

## Nuovo giornale de' letterati d'Italia (Modena, 1773-1790)

Il *de profundis* per il «Nuovo giornale de' letterati» (NGLI), primo di una lunga serie di *obituaries* variamente disseminati nei carteggi tiraboschiani, venne recitato dal suo ormai unico e insofferente redattore il 1° agosto 1790 in una lettera inviata al giovane letterato roveretano Clementino Vannetti: «Del Giornale di Modena si stampa anche un tomo, perché vi era in gran parte la materia pronta, e poi *hic finis Priami fatorum*»<sup>1</sup>. L'emistichio virgiliano oltre al triste destino del vecchio re, rievoca, nel prolungamento dell'eco<sup>2</sup>, l'immagine ben più pertinente (piace almeno supporlo nelle intenzioni del Tiraboschi) della fine della città di Troia che, al pari del periodico modenese, dopo le traversie di un lungo e sfiibrante assedio aveva dovuto soccombere al proprio destino.

Ma quando aveva preso corpo l'idea di una impresa giornalistica che per 18 anni (1773-1790) occupò con autorevolezza e consenso crescente<sup>3</sup> uno spazio così ampio

<sup>1</sup> *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti (1776-1793)*, a cura di G. Cavazzuti e F. Pasini, Modena, G. Ferraguti e Compagni, 1912, p. 312.

<sup>2</sup> *Aen.*, II, 554-55: «Haec finis Priami, fatorum hic exitus illum/ sorte tulit, Troiam incensam et prolapsa videntem/ Pergama [...].

<sup>3</sup> Il cammino della nuova testata giornalistica fu accompagnata fin dai suoi primi passi da una nutrita serie di lusinghiere recensioni concentrate soprattutto in alcuni fascicoli delle EFLR del 1773. Il *leit motiv* ricorrente e comune sta nel riconoscimento della schietta italianità del periodico «diretto a questo principalmente di propagare la gloria e le ricchezze letterarie del bel Paese». Ma altri meriti vengono prontamente riconosciuti: la franchezza e l'onestà di giudizio («Gli autori promettono rispetto e critica [...]. Si lodano i pregi, e discretamente si notano i difetti [...]; gli scrittori criticati vedranno dappertutto moderazione, e riguardo, né faranno ad essi il torto di credersi trattati con acerbità, e quasi per una ingiusta prevenzione contro le loro letterarie produzioni; essi stimano tutti, e vorrebbero dire il vero, e non offendere nessuno», pp. 122-23); l'impegno e l'accuratezza nella stesura del-

della vita culturale italiana, allineando il «Giornale» ad altri esempi settecenteschi consimili per prestigio e longevità?

A raccontarne l'origine e le vicende interne, ha provveduto, in tempi lontani, Giuseppe Cavazzuti a cui vanno ascritti non pochi debiti di riconoscenza per aver fornito, con grande dovizia di fonti documentarie spesso inedite, un quadro assai dettagliato di questo aspetto della complessa biografia intellettuale dell'erudito bergamasco<sup>4</sup>. Un tratto del profilo tiraboschiano a lungo sottaciuto, margi-

l'estratto («Ma quale differenza tra un breve e superficiale articolo [...] e un estratto ragionato e profondo [...], estratti che realmente suppliscono al libro stesso, e ne risparmiano la lettura anche a coloro, che non di leggere si contentano, ma vogliono studiare a fondo gli Autori, e saperli?», pp. 234-36); il consapevole obiettivo di proporsi ad un pubblico altamente specializzato («le opere sono tutte scelte, e di argomento importante, e si scrive veramente per gli scienziati più assai, che per i semplici leggitori curiosi», pp. 291-92); l'alto tasso di autonomia e di originalità nel confronto culturale («Essi aggiungono mote cose, ed assai utili riflessioni, e vi ha tal estratto fra questi, che fa vedere che chi l'ha steso aveva ben altre viste più luminose, e più vaste, che non l'Autore», pp. 349-50).

Se sui giudizi e sui riconoscimenti altamente positivi degli «efemeridisti» può gravare il sospetto di una operazione a carattere autopromozionale, espressi come sono *a parte subiecti*, indubbia e autentica è la sincerità che accompagna le attestazioni di augurio e di stima formulate in varie riprese dai fogli diretti da Domenico ed Elisabetta Caminer (cfr. «Europa letteraria», settembre 1772-febbraio 1773, t. I, parte I, pp. 100-01; «Giornale enciclopedico», giugno 1775, pp. 97-98; aprile 1776, pp. 114-15). Di particolare interesse quest'ultimo intervento di aprile che ribalta il tradizionale punto debole del NGLI, l'intermittente tempestività dell'informazione, giustificato con osservazioni acute unite ad un tratto di squisita signorilità: «Questo Giornale diviene assolutamente necessario a' Letterati. Ciò che altri notano in esso difettoso, e si è forse la tardanza nell'enunciare i libri, deve riguardarsi come un effetto del sistema adottato in quest'Opera di non compiacere la curiosità altrui spesse volte troppo impaziente, ma bensì d'informare i Lettori del giusto valore delle opere recenti; li soli due Articoli della *Storia de' Trovatori, o sia Poeti Provenzali etc.*, e del *Gradus Taurinensis etc.*, potranno far conoscere il distinto pregio di questo Giornale; e ch'io non fo', che dare un giusto tributo col raccomandarlo».

<sup>4</sup>G. Cavazzuti, *Tra eruditi giornalisti del secolo XVIII (G. Tiraboschi e il Nuovo Giornale de' Letterati)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province modenesi», s. VII, 3, 1924, pp. 31-134. È la prima, a tutt'oggi unica, monografia dedicata all'attività giornalistica del grande bibliotecario modenese. Da essa abbiamo attinto con ampiezza per il ricco retroterra di informazioni e di spunti

nalmente considerato, a volte frainteso<sup>5</sup> rispetto all'esito che più colpì i circoli eruditi tardo settecenteschi: la *Storia della letteratura*, «un edificio – nelle parole

che ancora è in grado offrire. In tempi più recenti è possibile percorrere lunghi tratti, soprattutto conclusivi, della vicenda del NGLI nel saggio dedicato all'inedito epistolario tra il Nostro e Saverio Bettinelli da Michele Mari, *Tiraboschi e Bettinelli: un'amicizia erudita*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXV, 1988, pp. 228-79.

<sup>5</sup>I primi biografi di Girolamo Tiraboschi, Carlo Ciocchi (*Lettera [...] al dottissimo Sig. Abate Francescoantonio Zaccaria riguardante alcune più importanti notizie della vita e delle opere del Chiarissimo Signor Cavaliere Ab. Girolamo Tiraboschi [...]*, Modena, Società Tipografica, 1794, e *Altra lettera [...] al dottissimo Sig. Abate Francescoantonio Zaccaria riguardante alcune particolari notizie de' primi anni, e de' primi studi del Sig. Signor Cavaliere Ab. Girolamo Tiraboschi [...]*, Modena, Società Tipografica, 1794), Antonio Lombardi (*Elogio del Cavaliere Girolamo Tiraboschi [...]*, Modena, Società Tipografica, 1796) e Pier Alessandro Paravia (*Vita di Girolamo Tiraboschi* in G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, Venezia, Antonelli, 1823-25, vol. XXVII, pp. VII-XLVII) dedicano solo cursori e generici cenni all'attività giornalistica del bibliotecario estense, tutti compresi a celebrare altri aspetti della sua monumentale produzione erudita, e la *Storia*, com'è ovvio, *in primis*. A rompere il muro di silenzio che avvolgeva il NGLI provvede, si è detto, Giuseppe Cavazzuti che dedicò al foglio diretto da Tiraboschi un ampio saggio monografico, tracciandone la storia interna e proponendone un bilancio complessivo. IncurSIONI in questo territorio sono state compiute anche da F. Fattorello (*Il giornalismo italiano dalle origini agli anni 1848-49*, Udine, Istituto delle Edizioni Accademiche, Tipografia D. Del Bianco e figlio, 1937) e da U. Bellocchi (*Storia del giornalismo*, Bologna, Edizioni Edison, 1976, V, pp. 36-39) che schizzano un rapido disegno del periodico modenese sintetizzando i risultati del lavoro di scavo del Cavazzuti. In tempi più recenti l'interesse per il NGLI sembra andato affievolendosi scivolando verso quelle zone d'ombra che ne avevano caratterizzato il destino prima dell'intervento del Cavazzuti. Nel vasto, documentatissimo e affascinante affresco offerto da Giuseppe Ricuperati alla riflessione degli studiosi e degli storici del giornalismo (*Giornali e società nell'Italia dell'Ancien Régime* in *La stampa italiana dal 500 all'800*, a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia, Bari, Laterza, 1976) il NGLI, per esempio, è relegato su posizioni del tutto marginali e periferiche rispetto ad altri risultati coevi, e liquidato sbrigativamente come espressione di una cultura «dignitosa, ma accademica e fredda». Né alcun riferimento alla presenza e al peso del «Giornale» modenese all'interno della vita intellettuale dell'ultimo scorcio del Settecento trova diritto di cittadinanza nei pur rilevanti contributi successivi dello storico torinese: *I giornalisti italiani fra potere e cultura dalle origini all'Unità*, in AAVV, *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1981, pp. 1083-132; *Periodici eruditi, riviste e giornali di varia umanità dall'origine a metà dell'Ottocento*, in AAVV, *Letteratura Italiana. Il letterato e le istituzio-*

di Carlo Dionisotti – ancor oggi solido e monumentale»<sup>6</sup>.

Il progetto del nuovo periodico letterario nasce, come si sa, fuori dai confini del Ducato estense, a Roma, quasi contestualmente alle «Efemeridi letterarie» (EFLR), il foglio settimanale di informazioni bibliografiche ideato e diretto dal medico di origine bolognese Giovan Lodovico Bianconi, affiancato, nell'impegno redazionale, da «una compagnia di gioventù gaia e spiritosa»<sup>7</sup>. E, nei programmi iniziali degli Efemeridisti, fuori anche da un coinvolgimento diretto del bibliotecario di Francesco III, che non oltrepassasse la pura e semplice collaborazione<sup>8</sup>.

A tre mesi di distanza dall'esordio ufficiale delle EFLR (4 gennaio 1772), il 28 marzo sul n. XIII compariva, infatti, a firma dello stampatore del periodico romano, Gregorio Settari, un manifesto che chiariva le linee programmatiche del progetto:

«Il desiderio, che non pochi gentili approvatori delle Romane Efemeridi hanno mostrato di avere estratti più ragionati, meno brevi, e più accurati di alcuni libri; il merito singolare di parecchie Opere, le quali è dovere di far conoscere agli eruditi

ni, I, Torino Einaudi, 1982, pp. 921-43; *I giornali italiani del XVIII secolo: studi e ipotesi di ricerca*, in «Studi storici», aprile-giugno 1984, pp. 279-303. Altro atteggiamento nei confronti del NGLI assumono Renzo Cremante (*I giornali emiliani del seicento e del Settecento: aspetti della cultura letteraria e scientifica*) e soprattutto Ezio Raimondi (*Letteratura e scienza nella «Storia» del Tiraboschi*) che stabilisce una interessante connessione tra la *Storia* tiraboschiana e l'esperienza giornalistica dell'erudito modenese. Entrambi i contributi si possono leggere in *Scienza e letteratura nella cultura italiana del Settecento*, a cura di R. Cremante e W. Tega, Bologna, Il Mulino, 1984, rispettivamente alle pp. 341-79 e alle pp. 295-309.

<sup>6</sup> C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, p. 25. Fra i più recenti contributi offerti allo studio e alla tradizione della *Storia* tiraboschiana si confrontino almeno G. Gorni, *I duecento anni della «Storia della letteratura italiana» del Tiraboschi*, Bergamo, Sede dell'Ateneo, 24 ottobre 1980, e M. Mari, *Il genio freddo. La storiografia letteraria di Girolamo Tiraboschi*, in «Bergomum», LXXXV, 4, ottobre-dicembre 1990, pp. 11-370.

<sup>7</sup> Ne facevano parte con competenze e compiti collaborativi diversificati Giacinto Ceruti, Gian Cristoforo Amaduzzi, Gioacchino Pessuti, Pietro Pasqualoni, Vincenzo Bartolucci, Onorato Caetani, Francesco Cancellieri. Per una prima informazione si confrontino Cavazzuti, *Tra eruditi e giornalisti*, cit., pp. 35-37, e *DBI, ad voces*, per quanto disponibili.

<sup>8</sup> Sembra farne fede una lettera di Giacinto Ceruti inviata al Tiraboschi il 12 settembre 1772: «Aspetterò in novembre, o sul fine di

leggitori distintamente, e con precisione; e l'impossibilità di soddisfare a così giusta domanda in un foglio, che di sua natura vuol essere tessuto di molti vari articoli, mi hanno determinato a pubblicare un *Giornale Italiano*. Gli autori delle Efemeridi volentieri, da me pregati, si sono indotti a secondare un disegno alla Repubblica letteraria assai vantaggioso, e suggerito da grandi ed autorevoli personaggi. E perciocché troppo vasta, e in conseguenza imperfetta riuscirebbe l'impresa se delle produzioni letterarie d'ogni nazione si volesse ragionare, essi perciò si sono limitati a non dare che estratti di Libri della nostra Italia, la quale niente meno delle altre parti d'Europa produce opere degne di applauso, di Mecenati, di premio. Ogni nazione averà il suo luogo nelle Efemeridi, le quali proseguiranno esattamente il sistema di prima; la sola Italia darà gli articoli per il Giornale che a somiglianza di quello dell'immortale Apostolo Zeno si vuole coraggiosamente chiamare *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*. Le Efemeridi in questo modo saranno un supplemento al Giornale e questo sarà il compimento delle Efemeridi. Questa seconda parte delle fatiche letterarie di codesti Sigg. comparirà alla luce l'ultima settimana del prossimo Agosto, in cui ne uscirà il primo Tomo, e proseguirà regolarmente di due in due mesi. Ogni tomo sarà uguale in 8° e non conterà mai meno di quindici fogli. L'associazione sarà di dodici paoli anticipati per ciascun trimestre, ed il libro sarà consegnato legato alla rustica in cartoncino. Chi vorrà favorirmi è pregato mandarmi le lettere franche; i Signori Letterati si compiaceranno di darmi avviso delle loro opere più recenti; avvertendoli che non si riferiranno Libri anteriori al 1770. Si daranno fra le altre notizie, le osservazioni Meteorologiche, ed astronomiche colla maggiore esattezza e precisione, e non saranno esclusi dal Giornale gli Opuscoli inediti e interessanti, purché siano tali; e su questo sieno certi i lettori che sarà piuttosto difficile e scrupolosa la scelta. Gli scrittori non osano di promettere cose grandi, e molto meno di far pronostici sull'avvento del loro Giornale; assicurano bensì il pubblico della loro diligenza, imparzialità e rispetto, e del resto si rimettono al tempo, ed al sincero giudizio degli Amatori di ogni nobile impresa».

ottobre l'estratto promessomi dalla sua gentilezza. Le saremo tenuti al sommo se vorrà poi continuare a favorirci con estratti, ed opuscoli inediti, o suoi, o de' suoi amici; i quali non si avranno a pentire di contribuire a un'impresa che speriamo non sia disonore all'Italia a cui tutta è consecrata, com'ella vedrà dal Manifesto. Per altro il Giornale non si stamperà a Roma, ma in Napoli, o più probabilmente a Siena: non ne parli tuttavia per ora» (Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati scritte al Cav. Girolamo Tiraboschi disposte in ordine alfabetico*, α, L, 8, 15).

Ma l'impegno di far uscire la nuova pubblicazione dalla «costola» delle «Efemeridi» per la fine di agosto non venne onorato, e ancora allo scadere dell'anno nulla si era potuto concretizzare. Le ragioni di tale *impasse* non sono del tutto chiare. Un breve cenno contenuto in una lettera di un collaboratore del periodico, il piemontese Giacinto Ceruti, sembra legare le cause delle sopraggiunte difficoltà ad un mutato clima politico poco incline a favorire nuove imprese giornalistiche. Scrivendo il 12 luglio 1772 al correzionale Giuseppe Vernazza, con accenti di profondo rammarico lo informava che:

«Il Giornale non avrà luogo per ora, il Papa ha timore, e conviene differirlo a stagione più tranquilla. Me ne dispiace assaissimo, ma è stato impossibile di persuadere la testa del Segretario di Stato. Roma freme per questo, ma nonostante conviene avere pazienza. Vedremo se l'anno nuovo si penserà un po' meglio»<sup>9</sup>.

L'eco di questo disagio non rimase confinata nell'ambito di una comunicazione privata; è percepibile chiaramente anche nelle parole prefatorie del secondo appuntamento al pubblico delle «Efemeridi» (1773): si prometteva infatti, senza rinunciare ad una punta di sarcasmo, una maggiore cautela nella selezione e nel taglio interpretativo di quegli argomenti che la Curia guardava come suscitatori di polemiche<sup>10</sup>, del tutto inopportune nell'anno in cui si preparava la soppressione dei Gesuiti «che gran campo tenevano nella letteratura». Di qui – come inclina a suggerire il Cavazzuti – «al segretario di Stato e al Papa forse parve prudente negare il permesso»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> La lettera è riportata da V. Cian, *Italia e Spagna nel secolo XVIII. Gianbattista Conti e alcune relazioni letterarie fra l'Italia e la Spagna nella seconda metà del Settecento*, Torino Libreria Scientifico-Letteraria S. Lattes e C. Editori, 1896, p. 213, n. 3.

<sup>10</sup> EfLR, II, 1733, *Prefazione*: «Da varie parti ci è pervenuto che taluno di noi si duole, che abbiamo ecceduto nella critica disapprovando qualche scritto, e che tal'altri ci accusi di lodatori troppo parziali, quando riferiamo Opere, che ne piacciono [...]. Quello che promettiamo si è che certi scrittori polemici non ci avranno più luogo giacché per la provvidenza del Regnate Sommo Pontefice *vivamus orbe pacato*, ed è come al secol d'Augusto chiuso il Tempio di Giano. Sia ciò detto a conforto di coloro, i quali non leggono volentieri certe materie tanto lontane dalla tranquillità, e dal silenzio delle belle ed ingenue Muse» (pp.n.n.).

<sup>11</sup> Cavazzuti, *Tra eruditi giornalisti*, cit., p. 74, n. 4.

Quali che fossero le cause vere della reticenza pontificia alla concessione del *placet* per il nuovo periodico, la determinazione del Bianconi e dei suoi collaboratori, alla lunga, finì comunque per prevalere, anche se si dovette ripiegare su soluzioni *extra moenia* per dar corpo alla realizzazione del progetto. E Modena parve una alternativa ottimale ai luoghi originariamente ipotizzati, Siena e Napoli.

Il carteggio del Bianconi, pur ricco di notizie e di riferimenti sulle prime fasi del NGLI, su questo punto risulta piuttosto avaro tacendo del tutto sugli orientamenti della redazione romana a proposito della scelta. Ma non sembra impossibile colmare la lacuna e intuirne i motivi e le opportunità alla luce di quanto si era venuto maturando nella capitale del Ducato Estense intorno a quegli anni.

Luigi Balsamo, in un saggio dedicato alla editoria e alle istituzioni bibliotecarie a Modena nella seconda metà del secolo XVIII<sup>12</sup>, ricostruisce le tappe fondamentali del programma di riforme istituzionali «nel quadro di stretto accentramento e controllo governativo di tutte le attività culturali» tenacemente perseguito dal duca Francesco III fin dal rientro nei suoi possedimenti all'indomani della pace di Aquisgrana nel 1750. Una pianificazione organica e globale che nel giro di un ventennio vede realizzati alcuni grandi progetti: l'apertura al pubblico della biblioteca ducale (1750); la riorganizzazione, *ab imis*, dell'antico fondo estense per opera del padre gesuita Francesco Antonio Zaccaria che tenne il ruolo di bibliotecario dal 1754 al 1768; la rifondazione dell'Università e della biblioteca annessa, costituita sui fondi della congregazione di S. Carlo, sui duplicati dell'Estense e in parte sulla biblioteca medica di Antonio Vallisneri. Nella primavera del 1771, poi, per una felice convergenza di interessi tra i disegni della corte ducale e lo spirito imprenditoriale di alcuni banchieri di origine ebraica, Emanuele Sacerdoti e Mosè Beniamino Foà, venne costituita la Società Tipografica di Modena<sup>13</sup>, che, fin dai suoi primi atti ammini-

<sup>12</sup> L. Balsamo, *Editoria e biblioteche nella seconda metà del Settecento negli Stati Estensi*, in *Produzione e circolazione libraria in Emilia*, Parma, Casanova Editore, 1983, pp. 163-91.

<sup>13</sup> Ivi, p. 181. La Società Tipografica di Modena si costituì attraverso una serie di operazioni finanziarie da parte di un gruppo di banchieri

strativi, mise la nuova struttura editoriale «al servizio dei professori dell'Università, e di quanti potevano rivolgersi con autorità a un pubblico non solo modenese: tra questi vi era il nuovo bibliotecario dell'Estense, il gesuita bergamasco Girolamo Tiraboschi»<sup>14</sup>, chiamato da Milano nel giugno 1770 a reggere la funzione di bibliotecario in sostituzione del confratello Zaccaria.

Una serie di circostanze favorevoli, quindi, che si erano andate accelerando nel triennio 1770-1773, non certo ignote ai circoli intellettuali romani e che pesarono nella decisione finale della «gaia brigata» di spostare nella città padana l'evento della nascita del NGLI, avendo come 'levatrice' d'eccezione un uomo balzato all'attenzione della comunità degli studiosi con la pubblicazione del primo tomo della *Storia della letteratura* (1772), che inaugura-va prestigiosamente il catalogo della Società Tipografica.

Ancora una volta si realizzavano quelle premesse che, a partire da Benedetto Bacchini e passando per le più recenti esperienze giornalistiche dello Zaccaria<sup>15</sup>, vedevano perpetuata la felice simbiosi tra biblioteca e giorna-

di origine ebraica che rilevò debiti, crediti e capitali della stamperia di Giovanni Montanari in difficoltà economica. Pochi anni dopo la sua costituzione (1771), la stamperia si trasferì, ampliandosi, in una parte dei locali del collegio di S. Bartolomeo entrato in possesso del Patrimonio agli studi al momento della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti (15 settembre 1773). Per questo ed altri aspetti si confrontino L. Balsamo, *Gli ebrei nell'editoria e nel commercio librario in Italia nel '600 e '700*, in «La Bibliofilia», XCI, 1989, disp. II, pp. 189-211 (in particolare alle pp. 202-211), e soprattutto G. Montecchi, *Mosè Beniamino Foà, banchiere del Duca, stampatore e libraio in Modena, in Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi editori, 1988, pp. 125-39.

<sup>14</sup> Montecchi, *Mosè Beniamino Foà*, cit., p. 131.

<sup>15</sup> L'attività giornalistica di Benedetto Bacchini è stata oggetto di studio in questa stessa collana da parte di M. Mamiani, *Giornale dei Letterati (Parma 1686-90; Modena 1692-1697): La Biblioteca periodica. Repertorio dei giornali letterari del 6-700 in Emilia e Romagna*, a cura di M. Capucci, R. Cremante e G. Gronda, Bologna, Il Mulino, 1985, vol. I, pp. 45-68. Per Francesco Antonio Zaccaria si vedano i contributi di G. Gronda, *Storia letteraria d'Italia (Modena 1754-1755; Modena [ma Venezia] 1755-1759; Saggio critico della corrente letteratura straniera (Modena [ma Venezia] 1756-1758; Biblioteca di varia letteratura straniera antica e moderna (Modena 1761 e Modena [ma Venezia] 1764) in La Biblioteca periodica*, cit., vol. II (1987), rispettivamente alle pp. 31-57; 223-230; 357-61. Per gli *Annali letterari d'Italia (Modena [ma Venezia] 1762-1764)*, altro esempio della poliedrica parteci-



le letterario, due poli intesi, nel senso più alto della tradizione, come complementari «di un'unica 'memoria di informazione' in continua espansione, destinata a favorire sia la conoscenza e la diffusione della produzione editoriale contemporanea, sia il recupero dei documenti librari conservati nella 'memoria documentaria' costituita dalle biblioteche/raccolte che erano state tanto a cuore, fra gli altri, a Gesner, Naudé, Baillet, Morhof»<sup>16</sup>.

Sul n. X del 6 gennaio 1773 delle EFLR una nota editoriale (*Avviso. La società Tipografica di Modena ai Signori Letterati Italiani*), datata «Modena li 15 gennaio 1773», annunciava per lo stesso mese la pubblicazione del primo tomo «e così di bimestre in bimestre seguiranno gli altri, onde l'anno si compirà con tomi sei del *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*». L'*Avviso*, nel suo complesso, non introduce elementi di novità rispetto a quello redatto l'anno precedente dal libraio-tipografo Gregorio Settari. Ribadiva soltanto con più determinazione la volontà di raccogliere il messaggio culturale del foglio di Apostolo Zeno e di accentuarlo, in funzione oltremontana, il programma di valorizzazione della produzione letteraria e scientifica nazionale rivendicandone con orgoglio le benemerenze<sup>17</sup>.

pazione al giornalismo dello Zaccaria si confronti la scheda introduttiva di G. Panizza, sempre in *La Biblioteca periodica*, cit., vol. II, (1987), pp. 279-87.

<sup>16</sup> L. Balsamo, *La bibliografia. Storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 81.

<sup>17</sup> EFLR, II, n. X, 6 marzo 1773: «Nostra intenzione adunque è di dare un Giornale, che solamente renda conto delle Opere, che escono dal seno dell'Italia nostra, la quale malgrado le vicende, non si è dimenticata che fu madre dell'arti, e degli studj. Servirà ciò agli Oltramontani, che vedranno non essere presentemente questa nostra parte d'Europa tanto pigra nelle scienze, quanto forse talun di loro vorrebbe pure far credere, e servirà a' nostri Nazionali, che con lodevole emulazione vedranno cosa producano que' loro concittadini, che non credono disonore l'applicarsi a quegli studj, che furono la delizia e l'occupazione anche anche de' più grand'uomini di stato, e della milizia ne' tempi antichi e moderni» (p. 80).

Nella *Prefazione* al t. I del NGLI il tono poi si carica di accenti più corruschi e passionali. In una vampata di orgoglio nazionale vengono difese la dignità e la tradizione culturali umiliate dal diffuso atteggiamento di acritica compiacenza per ogni manifestazione del pensiero transalpino: «Speriamo intanto e ci lusinghiamo di fare agli Italiani cosa grata, ed utile col registrare semplicemente la nostra opera alla letteratura d'Italia. Non possiamo più tollerare la ingiustizia, che alla nostra patria gli stranieri Scrittori fanno, i quali vanto menano di

Ma l'anomala *joint-venture* editoriale non era destinata a durare a lungo con la redazione a Roma, la stamperia (e i capitali) a Modena e con il Tiraboschi nel duplice scomodo ruolo di mediatore fra interessi diversi (le ragioni 'culturali' del gruppo romano di rado procedevano di conserva con quelle economiche, più cogenti, della Società Tipografica), e di supervisore di materiali sui quali solo con grande difficoltà poteva esercitare la sua funzione di controllo e di emendazione. La rottura si consumò infatti entro il primo anno con il licenziamento del tomo VI, quando la responsabilità della gestione del periodico passò interamente nelle mani del Tiraboschi. Nel fallimento della collaborazione non sembrano però individuabili responsabilità del bibliotecario estense, dovendosi, ragionevolmente, escludere recondite o sottaciute intenzioni di svolgere da parte sua un ruolo più autorevole ed accentratore nella conduzione del giornale; la frattura giunse alla sua logica conclusione per i sempre più insanabili contrasti che segnano l'andamento dei rapporti tra il Settari e la «Giudaica Tipografia» nella conduzione economico-amministrativa<sup>18</sup>, di cui il Bianconi si fa, a volte, portavoce causticamente malevolo.

ogni loro minima cosa, e appena si degnano di accennare così di volo le ricchezze nostre letterarie, e sembra quasi, che affettino di farci fare presso la dotta Europa la più meschina figura. L'Italia non si è scordata di essere stata più d'una volta la maestra delle nazioni: se ora non dà più leggi, non soffre però, che le s'imponga il giogo, non merita di essere né trascurata né avvilita, e si beffa di qualche sciolo, che ne parla con poca stima ne' Giornali d'oltre monti, senza conoscerne le ricchezze e le produzioni. Il Giornale, che fastosamente si denomina enciclopedico, è fra gli altri il più ingiusto verso di noi, come a' tempi dello Zeno lo era quello di Trevoux, del che lagnavasi altamente e con ragione quell'uomo sommo. Che diremo poi de' nostri Italiani, che de libercoli oltremontani sedotti poco si curano delle cose nostre, poco le stimano, e le conoscono appena? E dovrà tollerare più lungamente l'Italia un torto sì manifesto, che le opere periodiche, le quali moltiplicate uscir vede dalle sue provincie, schiave si rendano e ligie de' forestieri, e pochissime parlino degli studj e progressi degl'Italici ingegni? Noi francamente ci protestiamo, che vogliamo da sì grave oltraggio vendicare la Patria, e dimostrare a chi nol sa, o si finge d'ignorarlo, che le muse non son fuggite d'Italia, che le scienze e le arti v'hanno fede, alimento e sostegno, che si studia fra noi, si stampa, e si arricchisce di parti nobili la letteraria Repubblica a segno, che potrà bene la sola Italia tanti bei libri somministrarci che a compire ci bastino i sei non lievi volumi che ci siamo prefissi» (pp. XIX-XX).

<sup>18</sup> Lettera di Lodovico Bianconi a Tiraboschi del 1° aprile 1778

Già in una sua lettera del dicembre 1773 venivano espresse insofferenza e una forte irritazione nei confronti di Silvestro Abboretti e della Società Tipografica, di cui Abboretti era direttore<sup>19</sup>, per il modo di condurre l'affare. Ad un imbarazzato Tiraboschi giungevano infatti queste pesanti valutazioni antisemite rivolte agli avidi finanziatori della stamperia modenese:

«Ho letta la memoria dell'Abboretti. Scusatemi amico ma codest'uomo è un po' troppo inquieto. Che diamine vuole di più [...] in una somma di 259 [paoli]? Perché gli si sono fatti toccare 1955, e gli altri sono a sua disposizione. Il Settari ha tanti corrispondenti in Italia, e fuori, ed oggi ancora mi diceva che non ha mai veduto un seccatore più ingiustamente inquieto. Ma questa probabilmente è colpa piuttosto di servi principali, che da Giuseppe ebreo in qua sono sempre stati vittime dell'interesse e della diffidenza. Io gli ho detto che gli faccio ampia cauzione per la stampa del Giornale, e malgrado questo continua a scrivere memorie lunghe e anche poco pulite. Una delle due o codesta Società Tipografica è povera, o è inquieta. L'uno e l'altro fanno un commercio non durabile. S'inganna Abboretti se crede d'essere persona necessaria. S'è fatto stampare a Modena per godere de' vostri non de' suoi auspicj. Finisca questi due Tomi, e poi per il seguito si prenderanno misure da non sentire sempre un piangolio offendentente come il suo. In due anni Settari ha fatto stampare per 3 mila e quasi scudi, e tutto è pagato, anzi nessuno si è mai doluto di lui. Il solo negozio ebraico viene ad inquietarlo ingiustamente. Ho mandato al Banco Bollani [?] perché mi dicano se v'è stato processo, giacché un certo *Sacerdote* di Belzebut domanda le spese d'un processo. M'hanno mandato a dire che non v'è processo veruno, e che il Sacerdote dell'antico testamento delira. Infine se l'Abboretti era di buona fede, ed è uomo coerente finisca li due tomi 5 e 6 e poi si vedrà *quid agendum*; se non è tale *cum tota Carthagine migramur*, perché abbiamo cento stampatori, che senza tanto piangolajo ci serviranno e stamperanno meglio. Davvero caro amico l'è una menzogna; e dovete essere il primo a capirla. Settari mi ha portato una memoria in risposta, ma a dirla a voi solo l'è tanto risentita benché giusta che non l'ho voluta mandare. Io mi confermo sempre più che non deesi aver mai che fare né direttamente né indirettamente con ebrei, ed infatti in casa mia non ci mette il piede nessuno di questa sconsiagrata genia. Lo

(Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 8, 9).

<sup>19</sup> Per il ruolo di Silvestro Abboretti all'interno della Società Tipografica si veda G. Montecchi, *Mosè Beniamino Foà*, cit., pp. 31-39.

dico con voi che siete cristiano e galantuomo. Ho detto a Settari di riscrivere la memoria e che la manderò quando non potrà dispiacere a voi, che in questa pidocchieria mi state a cuore unicamente»<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Lettera di Lodovico Bianconi a Tiraboschi del 1° dicembre 1773 (Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 8, 9).

Incomprensioni e dissapori tra le due parti dovettero trascinarsi ben oltre la chiusura della fase romana del periodico, se ancora a cinque anni di distanza Bianconi scrivendo al solito e incolpevole Tiraboschi si lasciava andare a questi toni perentori e ultimativi di fronte a una situazione che stava scadendo nel grottesco: «Scusate se non ho risposto prima d'ora alle care vostre, l'ultima delle quali mi pervenne ieri l'altro. Oltre all'aver io da pensare a molte altre cose più importanti, non amo trattare affari quando le menti *hic inde* sono molto accese. Vi replico che l'affare il quale pende fra il Settari, che voglio accordarvi incivile e rozzo quanto vi piace, e l'Abboretti che quantunque alla testa d'una Società giudaica voglio accordarvi il più docile degli uomini, il più giusto, l'affare dico è dare, e avere, ed in conseguenza dee essere chiarissimo, quand'anche si mischiasse malizia o sciocchezza. Andiamo dunque in ordine, né vi dispiaccia la lunghezza che con questo metodo a voi parerà che ne nasca, perché essa sarà compensata dalla chiarezza e dall'ultimazione. La spesa della lettera benché diretta a voi, se la deve bonificare a voi l'Abboretti, gliela bonificherò io, ma che si finisca una volta, e con chiarezza. Mettete dunque per base, che l'Abboretti giusta la sua scrittura è obbligato a

- stampare 500 copie d'ogni tomo del giornale pel prezzo fissato ed
- a contribuire ad arbitrio d'uomo onesto allo spaccio trovando e procurando associati
- e a ritirarne il denaro a misura che consegna i libri com'è costume di chi ha negozio di libri.

Al contrario il Settari è obbligato a pagargli l'accordato nelle scritture per la Stampa, e di più l'altre spese necessarie, o ordinategli, le quali possono essere occorse a giudizio di Librajò prudente ed onorato, ed è padrone di quello che resta. Leggete il qui annesso foglio\* di cui qui si è tenuta copia per maggior chiarezza, e fatelo considerare all'Abboretti, il quale avrà la bontà di rispondere ad ogni articolo *si* o *no* senza altre riflessioni esterne e sopra tutto non si mischino altri conti fuori del Giornale, perché questi pure si esamineranno quando il primo conto sarà convenuto. Per carità finiamo questa bubola, che come secca me deve seccare voi pure. Intanto state certo che se l'Abboretti ha da avere sarà certamente pagato, ma si vada di buona fede *hic inde*.

\*AVERE DELL'ABBORETTI

Per istampa di manifesti ..... | 4 | 10 |

N.B. Si passi questa partita benché assai forte per quel breve Manifesto, che qui si vide. Passisi ancora l'aver messo a suo capriccio per istitutore in Roma del Giornale il Lizzani che nulla v'avea che fare, e che il Settari non senza ragione pretende esser costui interes-

Il pubblico annuncio del passaggio delle consegne, registrato in calce al tomo VI, fu comunque improntato a grande sobrietà e *fair play*: con discrezione si accennava a qualche difficoltà pregressa, superata tuttavia dalla determinazione di garantire ancora un lungo tratto di vita al giornale, nel segno di un *continuum* di intendimenti culturali e di linee programmatiche mai messi in discussione:

«L'applauso con cui è stato ricevuto fin dal suo cominciamento questo Giornale, mi ha sempre fatto desiderare, ch'esso non fosse soggetto ad alcuna di quelle vicende, che spesso le fanno interrompere, e cessare ancora totalmente. E nondimeno per la unione di parecchie circostanze, che lungo sarebbe e inutile il riferire, io ho veduto questo Giornale, benché senza colpa degli Autori, rallentarsi prima, e farsi aspettare più che non sarebbe stato opportuno; poscia cessare interamente, e quasi sul nascere venir meno. Ma una società d'uomini eruditi, i nomi de' quali sono in gran parte già noti al mondo per le opere loro, mi si è cortesemente esibita a sottentrare a' primi Autori, e a conti-

sato più pel male che pel bene del suo negozio, ma certamente uomo di mala fede. Pare ben giusto il mettersi il nome del Librajo che spendeva i suoi quattrini. Ecco la prima irregolarità dell'Abboretti.

Per istampa di tomi 6 compreso intaglio di figure, legature, dazi, imballaggi etc..... | 354 | 47 |

Somma di tutto l' avere l'Abboretti.....L | 358 | 57 |

AVERE DEL SETTARI

Pagato in denaro all'Abboretti..... | 100 | — |

| 24 | 60 |

| 30 | — |

| 7 | — |

| 7 | 30 |

| 168 | 90 |

Dunque sottraendo questa somma dagli scudi 358.57 il Settari resta debitore liquido di L. 189.67; Al contrario il Settari resta creditore di tomi sei volte 500 stampati a di lui spese, e debito, lo che fa tomi 3000. Cominci dunque il Sig. Abboretti a rendere conto di questo capitale; e su questo rendimento di conto si procederà nel rimanente, ed io m'incarico di questo. Sfido il più interessato Procuratore dell'Abboretti in trovare a ridire a questa deduzione. In altro modo non si verrà mai a capo di niente» (lettera del 3 giugno 1778. Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 8, 9).

nuare il Giornale. L'erudizione, di cui essi sono forniti, la loro presenza o in questa o in altre città vicine, la continua loro applicazione agli Studj d'ogni maniera mi fa sperare con fondamento, che il Giornale in loro mano sarà più durevole, e che corrisponderà al desiderio, all'aspettazione, al merito dei Leggitori. Si continuerà dunque, come erasi cominciato»<sup>21</sup>.

Se si eccettua infatti l'inserimento di una nuova rubrica, *Le novelle Letterarie*, quale strumento di più agile informazione bibliografica, l'impianto del periodico erudito non subì modificazioni nella struttura e nello spirito che lo informava originariamente: veniva riproposta la tradizionale rassegna della produzione letteraria e scientifica nazionale, concentrata in lunghi, analitici estratti oppure esposta in articoli originali.

In effetti la nuova gestione tiraboschiana corse senza molti intoppi per qualche tempo, in virtù anche della collaborazione di quella «società d'uomini eruditi», «i Professori di Modena», annunciata nella nota editoriale del 1774; ma già tre anni più tardi cominciarono ad insorgere complicazioni di varia natura che misero a dura prova la resistente pazienza del bibliotecario. Dapprima le ragioni del disappunto rimasero confinate ad aspetti di natura tecnico-aziendale (difficoltà di approvvigionamento della carta e scarso rispetto dei tempi di consegna da parte della stamperia)<sup>22</sup>, ma non tardarono ad intervenire altri e più gravi elementi di disagio che contribuirono ad avviare il processo di crisi del giornale.

<sup>21</sup> NGLI, VI, Novembre e Dicembre 1773, *Lo Stampatore agli associati al presente Giornale*, con la data di Modena 24 luglio 1774 (pp. n.n.).

<sup>22</sup> Con Saverio Bettinelli (il carteggio, largamente inedito, è conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli. Corrispondenti, cart. 1*) il Tiraboschi sfogava il proprio malumore in questa sequenza cronologica: «Ho veduto l'elogio di Lecchi ed esso sarà inserito, con qualche aggiunta, in questo Giornale [cfr. il n. 5638]. Ma lo stampatore, o per dir meglio l'Appaltator della carta mi fa disperare, perché già da più mesi lascia mancar la carta opportuna a tale stampa» (6 gennaio 1777); «Il nuovo Tomo del giornale è di nuovo in ritardo per mancanza di carta, ed è già oltre un mese, che si tempesta per averla» (24 marzo 1777); «Non vi ho mandato per Mansi il tomo XI del giornale, perché per la lentezza insoffribile di questi stampatori, non si era ancora finita la stampa, e io non ne ho avuto le colpe» (19 maggio 1777).

Rispondendo ad una lettera di Saverio Bettinelli che gli rimproverava la trascuratezza formale di un tomo del NGLI<sup>23</sup>, Tiraboschi conveniva con accenti di rammaricata impotenza:

«Veggio anch'io che il Giornale non può piacere molto. Ma che farci? Voi vedete ch'io ho troppe altre cose a cui attendere per potermene occupare molto. Chi avrebbe talento per fare buoni estratti, non ha voglia di studiare e non fa nulla, e la buona volontà è ridotta in chi ha minor talento perciò, e col minor talento ha anche il difetto di non voler prendere consiglio da alcuno, e conviene soffrirlo per ben della pace. Ma prevedo che la cosa non può andar molto innanzi, e che il Giornale probabilmente finirà presto»<sup>24</sup>.

Ma in questo primo sfogo Tiraboschi non si rivelò buon profeta, perché ancora dovevano trascorrere nove anni prima di poter annunciare al solito Bettinelli con amaro sarcasmo che il Giornale era «felicamente defunto»<sup>25</sup>.

I mesi primaverili del 1786 registrano un'ulteriore impennata di scoramento e di deludenti constatazioni: la progressiva e inarrestabile emorragia dei collaboratori, l'inopinata decurtazione dei fondi destinati alla Biblioteca che condizionava pesantemente l'acquisto dei libri, la scarsa remuneratività del periodico che andava fornendo sempre maggiori argomenti alla Società Tipografica per un imminente taglio di questo ramo secco<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> «Anche il Giornale vostro è pieno di errori di stampa più che gli altri: e invero se vi dee dar troppa noia farete bene a levarvi tal peso, che non fa che degli ingrati per ogni paese. Ben me ne duole essendo stato sinora il miglior d'Italia a parer di molti e con molto onor vostro». Mantova 15 settembre 1781 (Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 8, 8).

<sup>24</sup> Lettera dell'11 novembre 1781 da Modena (Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli*, cit.).

<sup>25</sup> La lettera che sancisce ufficialmente la fine delle pubblicazioni del NGLI è del 12 gennaio 1791 (Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli*, cit.). A stretto giro di posta rispondeva Bettinelli per esprimere congiuntamente dolore per la cessazione del periodico e solidarietà al suo autore con una immagine destinata a rimanere memorabile: «Ma quel *defunto* ben: che preveduto mi dà gran noia. Eppure non so darvi torto, il do a tutti codesti disertori delle vostre bandiere onorate». Mantova 15 gennaio 1791 (Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 8, 8).

<sup>26</sup> Da Modena il 19 marzo Tiraboschi scriveva a Bettinelli: «Voi siete in collera con questo Giornale, e veggio anch'io che potrebbe farsi

L'originaria aspettativa nutrita dal Tiraboschi di vedersi collocato al centro di una vasta rete di collaborazioni, e di poter sfruttare al meglio sul piano organizzativo la privilegiata posizione offerta dal suo ruolo di bibliotecario, limitando l'impegno all'orientamento, alla scelta,

meglio. Ma che fare? Io non posso badarci molto, che ho troppe più altre occupazioni, e non trovo sì facilmente uomini di merito che vogliono aiutarmi, sicché di molti che erano il principio appena or più ne rimane uno o due. È però ingiusto il rimprovero che voi mi fate di non udir parlare se non di libri donati, e potrei nominarne parecchi de' quali vi è dato ampio estratto, e sono stati da me comprati. Niuno però pretender si creda che, or che la Biblioteca può far pochissime compere, io mi debba spiantare comprando opere grandi e dispendiose per fare un Giornale che non frutta niente a gli editori» (Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli*, cit.).

Sull'orientamento della Società Tipografica a sopprimere il periodico perché improduttivo, Tiraboschi diventerà più esplicito di lì a poco in una serie di lettere inviate al consueto corrispondente, e sempre più preoccupate: «Io temo assai che questo [giornale] verrà interrotto, perché lo Stampatore si lamenta di non trovarvi il suo conto» (Modena 5 marzo 1789); «Se troverete nuovi associati al Giornale ve ne sarò tenuto e avrò piacere che continui. Ma se cesserà io mi consolerò, che ciò non sarà per mia colpa. Questa stamperia vuol aver pochi [*parola illeggibile*] e vuol accettare tutte le commissioni che le vengono di stampare a conto d'altri; e perciò resta indietro ciò che ora stampa a suo conto e ciò che ora non trova gran guadagno» (Modena 15 aprile 1789); «Se il Giornale si stampasse a conto mio, potrei assicurarvi che finché io vivo, esso si continuerà. Ma essendo a conto dello Stampatore, io non posso promettere per lui, né egli vorrà promettere quando non sia certo di trovarvi il suo guadagno. E per altra parte, come lo Stampatore non esige dagli Associati promesse di continuare nelle compere, così non par giusto che essi esigan da lui promesse di continuar nelle stampe» (Modena 26 aprile 1789); «Il Giornale continuerà finché la Stamperia vi troverà sufficientemente il suo conto. Ma se verrà il tempo in cui non vel trovi, neppure Demostene otterrebbe che si continuasse» (Modena 3 maggio 1789).

L'argomento, anche se in maniera meno diffusa, era stato affrontato da Tiraboschi anche con l'erudito napoletano Domenico Diodati. Addolorato per la ormai prevedibile estinzione del Giornale («il migliore di quanti se ne fanno in Italia», Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 8, 20) gli veniva fatto osservare che «questa Stamperia minaccia di non voler continuare il Giornale, perché dice di non trovarvi il suo utile. Io farò il possibile perché non si interrompa» (Modena 24 marzo 1789), e che «questo Giornale, non per colpa mia va con una insofferibile lentezza, ed è questa una delle ragioni per cui ho determinato di deporre il pensiero, e il tomo 42, che ora si stampa, sarà l'ultimo» (Modena 8 dicembre 1789). Le lettere del Tiraboschi a Diodati sono pubblicate da Franco Strazzullo, *Carteggio Tiraboschi-Diodati*, in «Esperienze letterarie», VI, 1981, pp. 19-86.



alla valutazione del materiale librario e della qualità degli interventi, fu sottoposta ad un continuo e disgregante processo di logoramento. E anche il tempo progettato per le sue occupazioni di studioso, costantemente eroso e sottratto dall'umiliante costrizione di misurarsi con una ridda di difficoltà di ogni genere, al punto di sentirsi autorizzato a paragonare la propria persona, in un gioco di eleganti rimandi biblici che non nascondevano tuttavia la delusa stanchezza, all'«uomo della probatica piscina che non trova aiuto»<sup>27</sup>.

Al confidente più vicino e addentro alle molestie che avevano punteggiato il cammino ormai più che decennale della rivista offriva questo lucido e desolato quadro della situazione in cui ormai era costretto a muoversi. Da Modena il 26 marzo 1789 Tiraboschi scriveva all'amico mantovano:

«Insomma voi volete che io lasci andare il Giornale; e credo che fra non molto sarà pronta la risoluzione a cui mi applicherò. Voi avete un bel propormi gli esempi de' trevolziani, di Zeno ecc. Datemi una compagnia di valentuomini, come eran quelli e allora mi sforzerò di imitarli. La cosa si era qui ideata bene. I migliori Professori dovevano avervi parte: ma poi tutti si sono ritirati per poltroneria, e non ho che qualche mediocre aiuto. Pare che voi non siate persuaso ch'io abbia troppe più altre preoccupazioni. Ma credo ben che sappiate che finora mi hanno occupato molto la Biblioteca Modenese e la storia di Nonantola alle quali mi sono impiegato più volentieri che nel Giornale [...]. Aggiungete il carteggio che ormai mi opprime e ciò che porta seco il carteggio per servire amici, a' quali non posso negar nulla, perché nulla essi negarono a me. E poi altre cose che troppo starebbe di annoverarvi; e poi ditemi se mi avvanzeria molto tempo da impiegarvi in Giornali. Siate dunque buono, e non andate troppo in collera; che probabilmente non anderà a molto, che per ciò non ne avrete più occasione»<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti*, cit., lettera del 10 marzo 1790. Pochi mesi prima in un'altra occasione il Tiraboschi aveva ancor meglio precisato la condizione di solitudine all'interno del giornale che gli imponeva di assolvere anche alle mansioni più umili, come quella di correggere le bozze: «Il vedermi ridotto ormai ad essere quasi solo in comporlo, il dovere inoltre rivedere la stampa, perché altrimenti il correttore ordinario vi lascia correre gravissimi errori, e più altre riflessioni mi hanno costretto a sgravarmi di questa fatica, che mi era ormai insopportabile» (s.l., 18 novembre 1789).

<sup>28</sup> Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli*, cit.

Neppure le sollecite e premurose offerte di aiuto di Clementino Vannetti e di Saverio Bettinelli poterono modificare le condizioni generali di malessere che stavano conducendo il giornale sempre più celermente verso la fine: procrastinarono al massimo e ancora di poco l'agonia. Al Bettinelli che si affacciava nel procurare nuove e più entusiastiche collaborazioni fuori di Modena<sup>29</sup>, per ridare vigore al giornale e respiro al suo ormai unico redattore<sup>30</sup>, Tiraboschi lanciava questo poco invitante avvertimento:

«Se voi volete concorrere o più ancora volete impegnare altri a concorrere al Giornale, io ne sarò lietissimo e il Giornale ne migliorerà certo di assai, e ve ne sarei tenutissimo. Ma convien prevenire chi vuole graziosamente in ciò impegnarsi, che qualche copia del tomo in cui uno inserisce i suoi estratti, è la sola mercede che si cava da questa fatica»<sup>31</sup>.

E al più giovane amico roveretano che, dolendosi della stanchezza del suo corrispondente di «continuare sì bel

<sup>29</sup> «Non dirò mai che abbandoniate il Giornale non essendo ciò del vostro decoro sinché potete, e sol pareami che potreste procacciarvi migliori soci in mancanza de' pigri, che vi volgon le spalle. Fuor di Modena forse ne trovereste, e sebben debole io sarei un di loro. Ve n'ha di buona volontà a Brescia e Verona e tra gli [*parola illeggibile*], e v'ha poi alcuno che potrà dare al vostro Giornale de' pezzi più solidi e de' buoni manoscritti. L'avete voi forse tentato invano questo aiuto?» Mantova 2 aprile 1786 (Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 8, 8).

<sup>30</sup> Qualche anno più tardi ancora Tiraboschi confidava con determinazione al solito Bettinelli: «E' uscito il tomo 41 del Giornale e si stamperà anche il 42. Ma poi si farà punto. Io non posso assolutamente reggere più a questa fatica, per cui son quasi solo. Soffrelo con pazienza, e son lasciato privo di soccorso» Lettera del 26 novembre 1789 (Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli*, cit.). Anche ad avventura ormai finita, ritornando sull'argomento con il Diodati, rievocava il clima di isolamento in cui si era trovato ad operare nell'ultima fase del giornale: «Mi dispiace solo che non posso servirla [...] perché questo Giornale da un anno è cessato, senza speranza di risorgimento. Quei che vi avevano parte a poco a poco si sono ritirati o stancati, e tutto il peso ne rimaneva appoggiato a me solo, e non mi era perciò più possibile di continuarlo in mezzo a più altre occupazioni, che mi occupano tutto il tempo» Lettera del 17 febbraio 1792 (Strazzullo, *Carteggio Tiraboschi-Diodati*, cit.).

<sup>31</sup> Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli*, cit. La lettera è datata Modena 5 aprile 1786.

Giornale», si proponeva nella deferente e dimessa veste di allievo, Tiraboschi quasi in un amaro bilancio della sua ventennale permanenza modenese constatava:

«Ho cercato inutilmente di aver compagni; e qui non è sperabile averne, perché non si coltivano che gli studi da' quali sperasi il pane, cioè la medicina e la legge. Quanto volentieri mi sarei io formato un allievo! Ma in ormai vent'anni che sono qui non ho potuto trovarlo. Se volete venir voi, non come allievo, ma come collega, il Giornale andrà innanzi»<sup>32</sup>.

Vannetti rimase nella sua Rovereto e il NGLI, a Modena, consumò il proprio destino come di lì a poco Tiraboschi gli avrebbe ricordato citando il verso virgiliano con cui prendeva congedo dalla sua creatura giornalistica.

A nulla poi era valso anche l'estremo tentativo di Bettinelli, incapace di rassegnarsi alla scomparsa «dell'unico e vero Giornale d'Italia», di far sopravvivere il periodico tiraboschiano a Mantova. Ancor prima di venire a conoscenza della definitiva decisione del Tiraboschi che gli pervenne solo il 12 gennaio del 1791, Bettinelli aveva fantasticato di prolungarne l'esistenza promuovendo un'iniziativa che, in effetti, di lì a qualche anno si realizzò anche se con risultati effimeri.

«Duolmi assai – scriveva da Mantova il 26 novembre 1789 – della morte imminente del Giornale, e però vo sognando se in Mantova si potesse col vostro aiuto e direzione seguirlo. Molti son qui degni dell'impresa Andres, Borsa, mio fratello, Volta e altri Professori e dilettranti meco uniti [...]. Ma questo è un sogno, e tal parrà pure a voi. Non ne parlo ancora con nessuno temendo di farli ridere, e dirmi pazzo. Ci vogliono tante cose per tale impresa, e voi non potendo più sostenerla chi mai ardirà sottentrare? Carteggi, esenzioni di posta, amicizie, protezioni tutto da cominciarsi, ah sì son pazzie. Ma il cuore si lusinga a favor di sì bell'opra vostra, che non vorrebbe veder perire»<sup>33</sup>.

Nel febbraio del 1793 vide la luce, dunque, il primo fascicolo del «Giornale della letteratura italiana» che, nelle intenzioni del direttore Camillo Leopoldo Volta<sup>34</sup>,

<sup>32</sup> *Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti*, cit. La lettera è datata Modena 22 novembre 1789.

<sup>33</sup> Biblioteca Comunale di Mantova, *Mss. Bettinelli*, cit.

<sup>34</sup> Si legga, fra le altre che trattano lo stesso argomento, la lettera

avrebbe dovuto, in qualche modo, raccogliere l'eredità del foglio tiraboschiano, perpetuandone oltretutto la formula strutturale anche il carattere improntato alla più schietta italianità<sup>35</sup>. Ma, si è accennato, ebbe vita breve, e più

indirizzata al Tiraboschi nella quale il futuro direttore del foglio mantovano intende far rivivere l'esperienza da poco cessata nella capitale estense: «Mosso per una parte dal desiderio di vedere continuato il nuovo Giornale d'Italia, ch'era nelle mani di V.S.Ill.ma, e per l'altra dai replicati impulsi datemi dagli amici, mi sono quasi determinato di far uscire nel prossimo anno una continuazione del predetto Giornale, ma in un modo più esteso, e in qualche guisa diverso dal primo. Eccole in breve il mio pensiero. Due giornali ad un tempo verranno intrapresi, uno della letteratura italiana e l'altro della straniera. Andando in esecuzione il Progetto, di cui ho già formato il Piano per comunicarlo ai corrispondenti, ogni mese dovrebbe uscire un volumetto di circa 150 pagine, il primo per le cose d'Italia, il secondo per quelle di fuori, e così alternativamente di mese in mese. Tre volumetti formeranno un Tomo alla fine di un semestre per ciascun Giornale, e gli associati saranno in libertà di prendere l'uno o l'altro, ed anche tutti e due. La mia intenzione, nel tenere divise queste due opere periodiche, è quella di conservare all'Italia il suo Giornale, per poterlo anche più facilmente far correre altrove a gloria della nostra Nazione. Questa darà estratti succosi di tutti i libri migliori, e riferirà anche quelli di minor conto a guisa di catalogo ragionato, colla avvertenza però di non azzardare sopra di essi alcun giudizio per non incorrere nella taccia di parzialità o di animosità verso chichessia. Si escluderanno perciò da esso tutti gli opuscoli, che non trattassero di bibliografia, o di qualche importante scoperta nelle scienze e nelle arti fatta recentemente in Italia e ciò per evitare il rimprovero che si fa d'ordinario ai Giornalisti di scansare con tal mezzo la fatica e di ritardare le notizie delle opere nuove. Vi si inseriranno ciò non di meno tutte le notizie che potessero avere relazione alla moderna storia letteraria, come le memorie de' Letterati, che venissero a mancare, il risultato delle Sessioni delle principali Accademie ecc. Tale in sostanza è la mia idea ch'io comunico anticipatamente a V.S.Ill.ma per averne, come la supplico il di lei saggio parere, e perché, nel caso di risolvermi, mi lusingo ch'ella non isdegherà di onorarmi della più valida assistenza, massimamente ne' principj di sì laboriosa intrapresa, onde incamminarla alla meglio in vantaggio e decoro dell'Italia. I Sigg. Ab. Andres e Bettinelli sono qui i soli informati di questo mio pensiero; ed essi mi danno coraggio a non recedere dall'eseguirlo. È vero ch'io posso compromettermi d'altri miei corrispondenti ed amici: ma è vero altresì che l'esito è incerto, e che non so, se potrò riuscirvi con quell'impegno che è necessario e che richiede molti cooperatori. Attendo dunque i di lei savi suggerimenti, ne' quali molto confido, per determinarmi al lavoro, o per lasciarlo [...]». Mantova 3 ottobre 1792 (Biblioteca Estense, *Lettere di diversi letterati*, α, L, 9, 17).

<sup>35</sup> «Giornale della Letteratura italiana», Mantova, Regio-Ducale Stamperia, 1793-1794, *Introduzione*: «La Società, che lo intraprende, non è mossa da alcuna vana pretesa; ma solo dal desiderio di contri-

breve corso ebbe anche l'altra iniziativa che lo affiancava, il «Giornale della letteratura straniera»: entrambi non superarono il giro di boa del 1795. E non tanto per le difficoltà di natura 'materiale' paventate dal Bettinelli quando accarezzò l'idea di prolungare l'esperienza del giornale modenese ormai al suo epilogo, quanto, probabilmente, per l'impossibilità di proporre uno strumento culturale adeguato e in sintonia con la marea montante di nuove domande che si venivano accumulando sulla spinta di una società civile in crescita e avida di attualità<sup>36</sup>.

buire, per quanto può, al decoro e ai progressi della nazionale letteratura, restituendo all'Italia il suo Giornale. È noto abbastanza il vantaggio, che le apportò quello incominciato nel 1710 dal celebre Apostolo Zeno [...]. Ma il vasto campo, che dati si sono a percorrere i nostri giornalisti, è stato poi la cagione, che molte opere italiane, meritevoli della loro attenzione, non si siano fatte conoscere in tempo opportuno, per cedere il luogo all'affluenza delle straniere. Ed ecco la soverchia abbondanza de' Giornali diventa pernicioso all'interesse della nostra Letteratura. In questo, che da noi si offre all'Italia, ci studieremo di riparare a tali inconvenienti col dare il più succoso e sollecito annunzio de' Libri migliori, ch'essa annualmente produce. L'imparzialità e la decenza saranno in ogni tempo le nostre guide, affinché nessuno abbia a lagnarsi, di essere noi stimolati da tutt'altro che dal fine propostoci di servire all'onore e al vantaggio della Nazione [...]. Non di tutti i libri, che usciranno in luce, si farà un articolo a parte, ma solo di quelli, che meriteranno di essere conosciuti per estratto in tutta la loro estensione: nel che fare però si osserverà la maggior possibile precisione, onde non istancare chi legge, ed aver campo di riferirne in buon numero. Gli altri saranno brevemente accennati di mano in mano sotto gli articoli delle *Novelle letterarie*, ne' quali si parlerà inoltre delle opere appena uscite o che staranno per uscire dalle stampe d'Italia [...]. Ma non solamente ai libri nuovi si estenderà il nostro impegno: raccoglieremo altresì tutte quelle notizie, che potranno servire all'oggetto di un giornale letterario particolare ad una sola Nazione. Le nuove scoperte nelle scienze e nelle arti; i progressi delle nostre Accademie; i Letterati che verranno a mancare; le istituzioni di nuovi stabilimenti a favore della Letteratura Italiana; ed altri simili argomenti ci somministreranno di quando in quando l'occasione di tessere nuovi articoli separatamente da quelli de' Libri. Quanto importino questi materiali per la storia della Letteratura, ognuno lo vede da sé, senza bisogno di una lunga dimostrazione» (pp. n.n.).

Collaborarono alla prima annata alcune delle firme che avevano prestato la loro partecipazione anche al NGLI, come: Affò, Aldini, **Assemani**, Barotti, Becchetti, Bettinelli, Caldani, Carburì, Carli, De Cesaris, Fortis, Gerli, Liruti, Lorgna, Malacarne, Napoli Signorelli, Oriani, Paoli, Reggio, Silio, Slop, Tiraboschi, Toaldo, Vannetti, Zeviani.

<sup>36</sup> Per questo aspetto si confronti Marco Cuaz, *Le nuove di Francia. L'immagine della rivoluzione francese nella stampa periodica italiana (1787-1795)*, Torino, Albert Meynier, 1990, soprattutto alle pp. 18-43.

Rilanciare in tempi di rapidi mutamenti il modello di un giornalismo erudito che fondava il proprio statuto sulla fedele continuità con un mondo di studi appartato e di limitato, selettivo circuito (ancora possibile con il Tiraboschi nella situazione storico-culturale quale si era protratta fino alle estreme propaggini dell'*Ancien régime*) era dunque un sogno destinato a durare poco; così fu infatti, e anche l'esperimento mantovano si esaurì rapidamente, travolto dagli eventi di quella tempesta politica e culturale oltramontana che, rumoreggiando, si avanzava fino ai confini del nostro paese.

*Elementi descrittivi del «Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia»*

Il periodico appare a Modena dal gennaio-febbraio 1773 al (dicembre) 1790 presso la Società Tipografica, diretta da Silvestro Abboretti, in 43 tomi in 12° (cm. 19x11).

Nel corso dei 18 anni di pubblicazione la veste editoriale del NGLI sostanzialmente non subisce variazioni di rilievo. Non cambia l'impostazione grafica, né migliora la qualità materiale del manufatto: carta scadente, impaginazione non accuratissima, stampa e inchiostatura di livello tecnico modesto, copertina in brossura di veste dimessa «alla rustica in cartoncino». Invariato rimane il fregio che orna il frontespizio raffigurante due figure femminili: una con armatura ed elmo, forse Minerva, che in piedi, sostenendosi ad una lancia, consegna un grosso tomo ad una matrona assisa, riccamente addobbata e cinta di una corona turrata, l'Italia. Sullo sfondo una veduta stilizzata della città di Modena con la Ghirlandina. La scena è racchiusa in un serto di due rami d'alloro. L'incisione ha tratti un po' rozzi ed approssimativi, e non reca l'indicazione dell'esecutore.

Esaminato in dettaglio, il primo tomo si dispone nel seguente ordine:

*Nuovo / Giornale / de' letterati d'Italia / Tom. I / Gennajo e Febbrajo / 1733 // In Modena / Presso la Società Tipografica / Con Licenza de' Superiori; All'Altezza Serenissima / di / Francesco III / Duca di Modena, Reggio / Mirandola ec. ec. ec.; Altezza / Serenissima [con data Modena 14 Febbraio 1773 e firmata «Gli Scrittori del Giornale»] (pp. VII-X); Prefazione (pp. XI-XXII); Indice / degli articoli (pp. XXIII-XXIV); corpus degli articoli (pp. 1-267); La Società Tipografica / a chi legge (p. 268); Elenco degli Associati (pp. 269-70); Errata corrige (p. 271).*

Nei tomi successivi gli elementi più vistosi di oscillazione rispetto al modello d'esordio sono i seguenti:

- a. nel frontespizio il titolo corrente *Nuovo / Giornale / de' Letterati d'Italia* viene sostituito, a partire dal t.VII, con *Continuazione / del Nuovo / Giornale / de' Letterati d'Italia* che rimane inalterato fino al t. XLIII, ultimo della serie;
- b. con il t. II scompare la lettera di dedica a Francesco III e la prefazione programmatica;
- c. la ricorrente dedicatoria al duca di Modena che accompagna i primi XIX tomi viene a cessare con il t. XX in seguito alla scomparsa di Francesco III (1780), non da altro sostituita;
- d. l'anno di pubblicazione del periodico (anche se assai spesso non coincide con la reale data di emissione) è sempre registrato nel frontespizio se si escludono i tt. XXI-XXVIII (corrispondenti agli anni 1780-1784) sprovvisti di tale indicazione. Accanto alla segnalazione dell'anno i tt. I-VI registrano anche la periodicità che per il 1773 è bimestrale (gennaio-febbraio//novembre-dicembre), mentre per il 1774 (tt. VII-VIII) semestrale (*Semestre I, Semestre II*). In seguito tali precisazioni vengono a cadere e il frontespizio reca semplicemente l'indicazione dell'anno accompagnato dal numero progressivo del tomo;
- e. gli avvisi editoriali (tt. I, II, VI, XIV, XX, XXXXII), gli *errata corrige* (I, II, III, IV, V, VI, XIV, XVI, XVIII, XIX, XXII, XXV, XXVIII, XXXIV, XLI, XLIII), le tavole fuori testo (IV, IX, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXV, XXXIII, XXXIV, XL, XLIII) ricorrono secondo scadenze frequenti ma, a quanto sembra, occasionali;
- d. infine i tt. XI-XIX che corrispondono agli anni 1777-1780, e quelli XLII-XLIII (1790) sono provvisti di un *imprimatur* che registra i nomi dei revisori autorizzanti la pubblicazione.

### *Struttura dei tomi*

Le maggiori variazioni all'interno della struttura corrispondono alle due fasi di vita del periodico. La prima, quando la redazione era costituita dagli Efemeridisti romani sotto la direzione di **Lodovico Bianconi**, che coincide con l'anno di nascita della serie: 1773 (tt. I-VI). La seconda, a partire dal 1774 al 1790 (tt. VII-XLIII), in cui il «Giornale» passa nelle mani del Tiraboschi e dei suoi collaboratori.

L'elemento di variazione strutturale che si attua con il passaggio, oltre alla mutazione del titolo (*Continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*) consiste nell'inserimento della rubrica intitolata, alternativamente, *Novelle* o *Notizie letterarie* che, in qualche modo, bipartisce la pubblicazione. Il nuovo, e più agile, strumento di informazione bibliografica

segue il *corpus* degli estratti-articoli e trova posto nell'organizzazione del «Giornale» fino all'ultimo. Fanno eccezione i tomi XIV (1778), XVII (1779), XXXII (1785): in luogo della consueta rubrica un breve avviso editoriale (XIV, XXXII) informa del rinvio al tomo successivo giustificandone l'assenza, il più delle volte, con la mancanza di spazio. Alla sua prima comparsa nel «Giornale» la sezione bibliografica delle *Notizie letterarie* indicava la provenienza geografica del materiale censito (*Italia, Francia, Allemagna, Inghilterra, Spagna*), ma la distinzione per aree viene a cadere quasi subito, prolungandosi non oltre il t. XI. L'annuncio dell'inserimento delle *Novelle letterarie* è dato, insieme alla notizia del passaggio del «Giornale» in altre mani, in un *Avviso ai lettori* in calce al t. VI (1773) con anche l'informazione della nuova periodicità. A parte questo la fisionomia del periodico rimane costante nel corso del tempo.

Complessivamente gli articoli nei 43 tomi assommano a 440, a cui si devono aggiungere 33 *Notizie letterarie*. Volendo introdurre un ulteriore elemento di differenziazione all'interno dei contributi con la distinzione tra articoli-estratti e articoli originali (lettere, memorie scientifiche, saggi letterari, elogi, poemetti ecc.), i primi ammontano a 316, i secondi a 124.

All'interno del tomo i contributi sono regolarmente e progressivamente numerati in cifre romane e, nel caso degli articoli-estratti, recano in corsivo il titolo dell'opera di cui si dà notizia, completo degli estremi bibliografici. Secondo una prassi consolidata nella pubblicistica periodica, gli estratti non sono mai firmati.

Ogni tomo va da un minimo di 7 articoli (tt. XX, XXIX, XXXII, XXXIV) ad un massimo di 17 (t. XLII); ma in genere esso oscilla tra gli 8 e i 13 (salvo il XLII con 14), escludendo dal computo le *Notizie letterarie*. Come è facilmente intuibile i contributi non hanno una estensione costante; non di meno ciascun tomo ha un numero di pagine che varia costantemente tra le 290 e le 330 con le seguenti anomalie: il tomo XVIII risulta il più sguarnito della raccolta registrando solo 240 pp. al contrario del t. II, il più sostanzioso con le sue 422 pagine.

### *Periodicità*

Nel «Giornale» non c'è nulla di meno periodico della periodicità.

Gregorio Settari, il librario che stampava le EfLR, anticipando la nuova iniziativa giornalistica che sarebbe nata dalle «Efemeridi», nella primavera del 1772 annunciava: «Le Efemeridi in questo modo saranno un supplemento al Giornale, e questo sarà il compimento delle Efemeridi. Questa seconda parte delle



fatiche letterarie di codesti Sigg. Giornalisti comparirà alla luce l'ultima settimana del prossimo agosto, in cui ne uscirà il primo Tomo, e proseguirà regolarmente di due in due mesi» (EflR, I, 1772, pp. 97-98).

Come si sa, l'iniziativa non riuscì a decollare *in loco* e il primo numero del giornale comparve con l'indicazione del bimestre gennaio-febbraio a Modena l'anno successivo, il 1773. Ma anche questa indicazione non corrisponde alla realtà in quanto l'effettiva pubblicazione del I tomo avvenne ben oltre il marzo di quell'anno. Si evince dal «manifesto» che la Società Tipografica pubblicò in data 15 gennaio 1773 nel t. II delle «Efemeridi» (p.80 sgg.) e dall'avviso editoriale che accompagnava l'elenco degli associati alla fine del t. I del NGLI: «Que' ritardi, che si soglion frapporre al cominciamento di ogni opera, non avendosi permesso di porre mano alle Stampe del Giornale sì tosto, come avremmo voluto, noi ci troviamo a Marzo omai inoltrato prima che esso sia giunto a quel numero preciso di fogli, che si era prefisso. Il desiderio di non sembrare osservatori poco fedeli della promessa fatta riguardo al tempo della pubblicazione ci ha consigliati a darvi questo primo Tomo un pocolino più breve che non dovrebb'essere. Ma speriamo insieme che nel secondo Tomo niuno avrà a dolersi di noi, che non attendiamo la data parola; che anzi esso con un numero di fogli maggiore di quel che s'era promesso compenserà quel qualunque difetto che possa essere in questo» (*La Società Tipografica a chi legge*, p. 268).

La preoccupazione di apparire poco solvibili sul piano della regolarità delle pubblicazioni di fronte al pubblico dei lettori e più ancora a quello dei sottoscrittori del «Giornale» dovette angustiare non poco la redazione romana e l'editore modenese se, ancora sulle colonne delle EflR, presentando il t. II del NGLI si assicurava: «Questo è il tomo II del Giornale di Modena, al quale presto succederà il III, e così di bimestre in bimestre gli altri, senza che più ne segua lo sconcerto del ritardo cagionato da mille circostanze, alle quali si è felicemente ovviato. Si assicurino perciò i Signori Associati, che d'ora in poi verranno puntualmente serviti, e si fidino della nostra parola» (EflR, II, 1773, p. 234). La difficoltà di rispettare i tempi di pubblicazione rimase comunque un dato costante del «Giornale», malgrado le assicurazioni contrarie.

Nel t. VI, a nome della Società Tipografica che dirige, Silvestro Abboretti (ma, quasi sicuramente, le sue parole sono guidate dalla mano del Tiraboschi) annunciando ai lettori il cambiamento di direzione e le novità programmatiche del «Giornale», riconosce con onestà i ritardi della pubblicazione («ho io veduto questo Giornale, benché senza colpa degli Autori, rallentarsi prima, e farsi aspettare più che non sarebbe stato opportuno; poscia cessare interamente, e quasi sul nascere venir meno»),

per aggiungere, subito dopo, che ciò è dovuto alla «unione di parecchie circostanze, che lungo sarebbe e inutile il riferire». Abbotetti tuttavia sembra nutrire speranze per il futuro: la sostanziale omogeneità culturale della «società d'uomini eruditi» che subentra ai giornalisti romani, la loro presenza in Modena o in altre città vicine, «la continua loro applicazione agli studi d'ogni maniera», lo convincono che nelle loro mani il «Giornale» sarà prima di tutto – lui tipografo – «più durevole» e anche qualitativamente migliore (*Lo stampatore agli Associati al presente Giornale*, Modena 24 luglio 1744, le pp.n.n.).

→ A guardare la periodicità però, le aspettative e le speranze di Abbotetti andarono deluse. Infatti la promessa di trasformare stabilmente il periodico da bimestrale in trimestrale («se ne pubblicheranno ogni anno non sei, come promesso avevano i primi Autori, ma quattro Tomi») non trova quasi mai la possibilità di realizzarsi: già nel 1774 diventa semestrale, e ciò perché il t. VI, che reca l'indicazione novembre-dicembre 1773, era uscito alla fine di luglio, costringendo la nuova redazione a licenziare per quell'anno due numeri soli. Nel 1775 il NGLI tace del tutto. Nell'anno seguente (1776) escono due tomi soltanto (IX e X), e lo stesso avviene nel 1777 (XI e XII). La serie continua poi con sette tomi (XXI-XXVII) privi della data nel frontespizio e di qualsiasi indicazione nel *colophon* per cui riesce difficile stabilire la periodicità negli anni 1781-1783. Tuttavia dal carteggio Tiraboschi-Vannetti, il più ricco di queste notizie, è possibile ricavare qualche riferimento al riguardo. Alla fine del 1781 il t. XXI doveva essere già uscito perché Vannetti così scrive: «Eccomi ora al caso di far acquisto di tutti i XXI tomi finora usciti del vostro Giornale modenese e di associarmi ai venturi» (Rovereto, 5 dicembre 1781). Da una lettera poi del Tiraboschi al Bettinelli (Modena, 18 agosto 1782) si ricava che a quella data erano già disponibili i tt. XXIII, XXIV: «Frattanto manderò dimani [...] due copie del t. XXIV del Giornale». Fra il febbraio e l'agosto del 1783 veniva licenziato alle stampe il t. XXV come si deduce dallo scambio delle seguenti notizie epistolari: «Nella settimana entrante farò la spedizione degli estratti Fontanini e a Mantova e a Firenze, benché la stampa del tomo XXV non sia ancora finita» (Tiraboschi, Modena, 16 febbraio 1783); «Ho ricevuto l'ultimo tometto (cioè il XXV) e l'articolo della vostra lettera, ma non l'altre copie» (Vannetti, Rovereto, 27 agosto 1783). Ancora allo scadere dello stesso anno Tiraboschi sembra alludere al t. XXVI, come già edito, e discorre del XXVII come di imminente pubblicazione: «il tometto del Giornale (forse il XXVI) non l'ho spedito, perché dev'essere stato inviato con le altre copie a Mantova, donde vi sarà trasmesso [...]. Nel tomo XXVII del Giornale troverete menzione delle ultime poesie vostre, e del valoroso Sig. Rosmini»

(Tiraboschi, Modena, 21 dicembre 1783).

A partire dai tt. XXVIII e XXIX ricompare sul frontespizio la data (1784), quasi a segnalare una ripresa della regolarità nelle pubblicazioni; tuttavia da una lettera del Vannetti si apprende che quasi alla metà dell' 85 era a disposizione il solo tomo XXVIII: «Ho ricevuto il Giornale (XXVIII) e lettovi con gran piacere le belle Notizie comensi, benché assai lunghe per un giornale» (Rovereto, 7 maggio 1785).

Fra il 1785 e il 1787 escono nove tomi, tre per anno: 1785 (XXX, XXXI, XXXII), 1786 (XXXIII, XXXIV, XXXV), 1787 (XXXVI, XXXVII, XXXVIII) con andamento quadrimestrale che sembrerebbe abbastanza regolare, confermato com'è dalle indicazioni contenute nella seguente lettera del Vannetti: «A proposito del Giornale (XXXV),vi ringrazio dell'onorifico per un consiglio da voi dato al Millas di stampare la mia lettera» (Dalle Grazie, 10 giugno 1786); e in questa del Tiraboschi: «Il tomo XXXVI del Giornale è finito di stampare, ma non sono legate le copie» (Modena, 7 marzo 1787). Nel 1788 esce il solo t. XXXIX. Negli ultimi due anni di vita del NGLI la periodicità torna ad essere semestrale: tt. XL e XLI (1789), tt. XLII e XLIII (1790).

(Andrea Cristiani)

**5426** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. V-X  
*All'Altezza Serenissima di Francesco III Duca di Modena, Reggio, Mirandola, etc.*

Sottoscritte da «gli scrittori del Giornale», con la data Modena, 14 febbraio 1773, sono queste poche pagine, in cui vengono celebrate le lodi di colui che sarà il dedicatario dell'intera serie del periodico. Infatti lo sguardo benigno «di Principe di tanto senno ed accorgimento [...] per gli animi gentili è lo stimolo il più possente per eccitargli ad egregie operazioni, e il più bel premio delle loro fatiche»; sicché «sorgerà a nuova luce la dotta patria dei Sadoleti, dei Molza, de' Sigonj, de' Castelvetri, de' Muratori».

**5427** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. XI-XXII  
*Prefazione.*

Ciò che distingue i moderni dagli antichi – spiega Tiraboschi nel mettere mano alla grande impresa del giornale – è la maggiore agilità di orientamento in ogni campo del sapere, da quando un considerevole incremento di testi storici e di nuovi strumenti di consultazione ha permesso di conoscere le «utili verità» di scienziati e pensatori del passato «quasi a colpo d'occhio». Tra gli strumenti più utili alla conoscenza dello «spirito umano» è senz'altro il giornale anche per la sua caratteristica di soddisfare a un tempo le esigenze dello «scienziato e dell'uomo superficiale». Qui infatti «lo scienziato trova e risparmia alla penosa fatica di svolgere tanti libri per ricavarne bene spesso poco più di quello, che già sapea, e vi trova come un filo ed un indirizzo nella lettura di ciò, che veramente gli interessa, e gli giova». Mentre l'uomo superficiale è appagato nella sua curiosità da uno strumento adeguato «a spargere e propagare la universale cultura, ad intrattenere in ameni e variati studj gli uomini in alti affari occupati, a rilevare il merito e il lustro di una nazione, ad incoraggiare gli studiosi, a frenare la smania degli scioli, che inondano l'Europa di scritti inutili, ed a consecrare alla posterità il prezioso deposito della Storia delle Scienze».

**5428** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 1-29  
*Daniel secundum Septuaginta ex Tetraptis Origenis nunc primum editus e singulari Chisiano Codice annorum supra DCCC, Romae, typis Propagandae Fidei, 1772.*

L'idea del padre Bianchini di pubblicare la traduzione della profezia di Daniele è stata finalmente realizzata da un «dotto editore» di cui si tace il nome. Conservato in un codice chigiano, questo testo era infatti stato escluso da quella corretta edizione della Bibbia dei Settanta che papa Sisto V pubblicò nel 1627. Ora vede finalmente la luce, arricchito inoltre da una erudita prefazione, da altre operette contenute nello stesso codice, e da una solenne apologia. Il r. loda la prefazione al testo, dove l'editore con forti argomenti ne mostra l'autenticità, mentre lamenta da un lato una certa povertà d'esempi a questo riguardo, dall'altro una sorta di disinteresse nell'affrontare una questione già

molto discussa dagli studiosi biblici: il problema cronologico delle settanta settimane della profezia di Daniele. All'*Apologia* che rappresenta il capitolo più cospicuo della cura editoriale, il r. dedica poi un'ampia parte dell'estratto. Divisa in cinque dissertazioni, tutte puntualmente prese in esame, questa difende dalle accuse di alcuni protestanti (Hody e Van Dale) la teoria dei Padri della Chiesa riguardo alla Bibbia dei Settanta, secondo la quale settanta ebrei «nelle lettere greche versati» furono chiamati dal sovrano egizio Tolomeo Filadelfo per tradurre i sacri testi. Su quest'ultimo aspetto segue una serie di testimonianze ricavate dalla letteratura patristica, che il r. avrebbe preferito discutere criticamente e anteposte alla *Apologia* stessa. Del resto, egli conclude, l'ordine non è certamente il pregio maggiore di questo testo, anche per ragioni imposte dagli stessi argomenti trattati.

5429 NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 30-73  
Vincenzo RICCATI-Girolamo SALADINI, *Institutiones analyticae [...]*  
*collectae*, Bononiae, ex Typ. Sancti Thomae Aquinatis, [1765-1767], tt. 3.

I tre estratti dell'opera (cfr. anche i nn. 5442, 5449) contengono, oltre che molte lodi, anche alcune osservazioni critiche, che susciteranno la reazione dell'a.: ciò che ci consente di appurare che il recensore in questione è G. Pessuti. Nascerà infatti una disputa tra quest'ultimo e i sostenitori del Riccati che si svilupperà per quasi tutto il giornale. In questo primo estratto, prima di passare all'esame del contenuto dell'opera, il r. ricorda brevemente i principali autori delle «belle scoperte» fatte in Italia nel campo dell'algebra finita, della geometria e dell'analisi, scoperte che sono come raccolte insieme nelle *Istituzioni analitiche* di Gaetana Agnesi, opera a cui questa si ispira. Il primo tomo è diviso in tre libri, il primo dei quali tratta dell'algoritmo algebrico, delle equazioni di primo e secondo grado e della trigonometria. Tra le applicazioni delle equazioni suddette il r. esamina in particolare quelle relative ai problemi «semideterminati», che egli dice essere «quelli, che, contenendo pari numero di condizioni e d'incognite, non somministrano equazioni per esprimere quelle tutte»; definizione che in seguito il Riccati conterà (cfr. il n. 5744). Nel secondo libro dapprima l'a. «con molta maestria maneggia la nota formola canonica [...] delle curve del secondo grado per dedurne tutte le proprietà sì generali che particolari delle tre curve coniche», poi passa a trattare dei luoghi geometrici (con particolare riguardo ai metodi di Wit e di Cartesio) e delle equazioni di terzo grado. Il r. illustra la dimostrazione delle formule cardaniche data dall'a. e anche l'estensione di questo metodo ad equazioni di grado superiore a tre, anche se l'a. discute di quest'ultimo argomento nel terzo libro. Il r. ricorda poi le «nuove scoperte» dell'a. su i seni e i coseni iperbolici dei logaritmi e l'applicazione della trisezione di un angolo alla risoluzione delle equazioni di terzo grado, nel caso delle tre radici reali, ovvero «irriduttibile». Nel terzo libro, oltre alle equazioni di grado non minore di 3 e al loro abbassamento di grado, si tratta delle serie, e a questo proposito il r. commenta: «diremo pur francamente che non ne sappiamo vedere la connessione colle precedenti né colle seguenti cose». Il tomo si chiude con uno studio delle «affezioni

delle curve» e il r. lamenta che siano state tralasciate, almeno in buona parte, le seguenti questioni: l'estrazione delle radici delle quantità parte razionali e parte «sorde», la regola di Newton per determinare il numero delle soluzioni immaginarie di un'equazione e lo studio dei limiti delle soluzioni. I tomi II e III, complessivamente divisi in tre libri, riguardano il calcolo differenziale ed integrale e il r. li introduce con alcune considerazioni generali, in parte desunte dai primi due capitoli del primo libro. Alla base del calcolo integrale sta il metodo delle «esaustioni» o delle approssimazioni successive, già noto agli antichi, e come esempio il r. reca la quadratura della parabola insegnata da Archimede. Principio base del calcolo differenziale è invece il poter trascurare gli incrementi d'ordine superiore che nascono dall'incrementare le variabili e ciò, secondo il r., lo rende più facile del calcolo integrale. Passando alla teoria in questione, il primo libro – che costituisce il secondo tomo e riguarda solo le funzioni di una variabile – tratta delle prime regole di differenziazione e successivamente delle integrazioni che nascono dalle inversioni delle differenziazioni, che sono approssimabili mediante serie riconducibili o alle quadrature del cerchio e dell'iperbole o alla rettificazione delle curve suddette e dell'ellisse. Trattando delle quadrature, l'a. parla della connessione tra le aree iperboliche e i diversi sistemi di logaritmi, in particolare quelli da lui introdotti e che vengono chiamati «analoghi». Dai logaritmi trae poi motivo per dimostrare la formula del binomio di Newton anche per esponenti non razionali. A proposito delle integrazioni non riconducibili a rettificazioni, l'a. si rifà ai risultati di Bernoulli e a quelli di Fagnani; questi ultimi poi estesi da Mac Laurin, da d'Alembert e dall'a. stesso. Il primo libro si chiude con applicazioni, anche alle cubature, ed esempi: il r. ne riporta uno concernente una curva del «4° grado», che integrata in due modi diversi, dà risultati differenti, che – come si spiega – tali sono solo in apparenza. Il r. avverte che l'estratto del terzo tomo, costituito dai libri II e III, apparso in ritardo rispetto ai primi due, sarà più ampio (cfr. i nn. 5442, 5449).

5430 NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 74-104

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* [...]. *Tomo I che comprende la Storia della Letteratura degli Etruschi, de' Popoli della Magna Grecia e dell'antica Sicilia, e de' Romani fino alla morte di Augusto*, Modena, Società Tipografica, 1772.

Nel discorrere di questo primo tomo il r. ferma in primo luogo l'attenzione sulle dichiarazioni di metodo che l'a. espone in apertura dell'opera: «ella è la storia della letteratura Italiana, non de' letterati Italiani ch'io prendo a scrivere». Dopo aver sottolineato l'assoluta novità di un tale approccio metodologico, il r. esamina le tre sezioni di cui il tomo è composto, riguardanti la letteratura etrusca, quella della Magna Grecia e dell'antica Sicilia, ed infine la letteratura latina dalle origini di Roma alla morte di Augusto. Come la profondità di giudizio critico dell'a. intervenga a confutare tesi troppo facilmente accreditate, a biasimare ciò che tutti lodano, ad indagare le ragioni storiche concrete dei fatti letterari è un dato che il r. non può evitare di apprezzare sin dalle prime pagine di quella che senza dubbio diventerà «un'Opera

bella, dotta, erudita, scritta con aureo stile, con gran criterio, e con quella precisione, che rare volte s'incontra ne' libri di varia erudizione, e che abbracciano una sì gran quantità di materie».

**5431** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 105-34  
Francesco Domenico MICHELOTTI, *Sperimenti idraulici principalmente diretti a confermare la Teorica ed a facilitare la Pratica del misurare le acque correnti*, tt. I e II, Torino, Stamperia Reale, 1767-1772.

Non è un caso – spiega subito il r. – che l'Italia sia la patria della scienza idraulica, proprio perché «i bisogni e la costituzione del Paese hanno obbligato i Principi e gli uomini d'ingegno a rintracciare i mezzi onde liberarsi dalle tante e sì frequenti inondazioni, e regolare le Acque che scorrono senza freno liberamente per ogni dove». E va notato come i maggiori studiosi dell'idrometria (Galileo, Guglielmini, Manfredi, Frisi) abbiano fatto dell'esperienza e dell'osservazione gli strumenti privilegiati per fissare i principi di questa «instabile scienza». Se già Galileo e Torricelli avevano individuato i rapporti fra la velocità e l'inclinazione dell'acqua, l'a. offre a questo riguardo un ulteriore contributo formalizzando il comportamento del liquido, quando «nell'uscire da una luce la vena di acqua si contrae». Dopo aver ricordato le regole formulate dall'a. per calcolare la portata delle acque correnti, e le numerose esperienze sul peso e la «compressibilità» dell'acqua, il r. può concludere che «se sperienze così grandiose e così ben dirette si facessero con frequenza, potremmo alla fine sperare con esse di arrivare a quella certezza nella Teoria della Acque correnti, dalla quale siamo tanto lontani».

**5432** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 135-58  
*I libri poetici della Bibbia tradotti dall'Ebraico originale, e adattati al gusto della Poesia italiana colle note e osservazioni critiche, politiche e morali, e colle osservazioni su i luoghi più difficili e contrastati del senso letterale e spirituale. Opera di Saverio MATTEI*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1766-1771, tt. 4.

Si tratta senza dubbio di un'opera ponderosa e accurata, ma nel porre mano all'estratto il r. non può fare a meno di esprimere le proprie perplessità riguardo a ciò che l'a. osserva sullo stile della traduzione, quando afferma che la ricercatezza stilistica non va posta fra le cure primarie del tradurre. «Noi seguiamo in ciò il costume de' più accurati Scrittori di Giornali, i quali anatomizzano prima di ogni altra cosa lo stile degli Autori». Posta questa premessa inizia l'esame dei quattro tomi, discutendo fra l'altro dei pregi della poesia greca ed ebraica rispetto a quella latina, della necessità della conservazione del metro nella traduzione, dell'importanza della conoscenza dell'autore da tradurre, di alcuni passi biblici oscuri, felicemente sciolti dall'a., per sottolineare infine l'esatta versione del calendario ebraico, dopo i guasti prodotti dallo Scaligero, dal Selden, dal Lamy, dal Sigonio. La traduzione e il commento dei Salmi occupano la parte più rilevante dei

tomi II-IV. Coronano l'opera alcuni stralci di carteggi tra l'a. e altri letterati (tra questi il r. segnala il nome di Metastasio). In calce viene dato un saggio della traduzione del Salmo XII. L'opera è intitolata, con una canzone dedicatoria, al card. Pallavicini.

**5433** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 159-75  
Alberto FORTIS, *Saggio di osservazioni sopra le isole di Cherso ed Osero*, Venezia, G. Storti, 1771.

Le osservazioni sono il frutto di un viaggio compiuto dall'a. in compagnia «del Sig. Gio. Syrmonds e del Sig. Domenico Cirilli». Il r. sorvola sulle parti erudite del libro per dare conto delle osservazioni di storia naturale connesse al dibattito contemporaneo sulla teoria della terra. Condivide la deduzione di F. sull'esistenza d'«un solo continente diviso ora dal Quarnaro» sulla base della corrispondenza degli strati marmorei nelle caverne delle isole e nelle coste dalmate, e ricorda, circa l'esame dei marmi, la sua dimostrazione della falsità dell'ipotesi sostenuta da R.A. de Reaumur che le foladi che vi si trovano «scavassero le pietre prima che queste indurissero». Sottolinea la critica alla teoria della corrispondenza degli angoli salienti e rientranti nelle catene montuose, sostenuta da L. Bourguet nelle *Lettres philosophiques sur la formation des sels et des cristaux, et sur la generation des plantes et des animaux. Avec un Memoir sur la theorie de la terre* (Amsterdam, 1729), che allarga alle teorie relative all'esistenza di montagne primitive. Si compiace di ricordare, infine, che queste isole diedero i natali al filosofo Patrizi nel cui *Lamberto* (in *Dialoghi sulla rethorica delli antichi*, Venezia, 1562) «tutto trovasi propinato il sistema, che si attribui come proprio il Burnet» sull'origine del globo.

**5434** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 176-210  
Antonio PLANELLI, *Dell'Opera in musica* [...], Napoli, D. Campo, 1772.

Il r. sottolinea l'impianto sistematico del trattato di P., ossia il suo tentativo di dedurre da «veri principi» i criteri estetici «del melodramma e delle arti belle» che ne costituiscono la complessa struttura. Egli riporta la pagina in cui si teorizza l'origine delle arti dalle passioni, quindi, dopo aver esposto la teoria del «bello estetico» e del «bello patetico» fondata rispettivamente sul principio di simmetria e sulla dinamica degli affetti, ne considera l'applicazione alle singole discipline artistiche dell'opera musicale. Non condivide la preferenza dell'a. per la poesia «armonica» moderna rispetto alla poesia «metrica» degli antichi, privilegiata invece dal r. nell'espressione degli affetti grazie al ritmo che dipende dalla lunghezza delle sillabe e non dal sistema degli accenti. Un rilievo particolare assume l'analisi del bello estetico e del bello patetico della musica, a proposito del quale è sottolineato il ricorso dell'a. ai lavori di anatomia del Willis, e alla sua scoperta dei nervi diatettici – o acustici – attraverso cui agiscono i suoni dando origine al «patetico». Alle cause ricordate dall'a. circa la diversità tra la musica degli antichi e la musica dei moderni, il r. aggiunge la perfezione degli antichi nell'arte dell'intonazione, come ha dimostrato



Giambattista Martini, e la subordinazione della musica al ritmo poetico. Viene ricordata l'inserzione nel trattato della lettera sull'opera in musica che Gluck premise all'*Alceste* del Calzabigi e si riassumono infine le osservazioni del P. sulla recitazione, la decorazione, la struttura dei teatri, la danza, i compiti del direttore di scena e i costumi morali dei cantanti e dei ballerini.

**5435** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 211-43  
*Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici*, t. IV, Siena, ad istanza di V. Pazzini Carli e Figli, 1771.

In Toscana ebbero origine «quelle adunanze di Letterati chiamate Accademie, che furono il più potente ed efficace mezzo» per conservare e promuovere le scienze. Sulle orme dell'Accademia del Cimento è sorta ora l'Accademia dei Fisiocritici, per opera «del glorioso Principe che ora è toccato in sorte a questa bella parte dell'Italia». I frutti delle ricerche degli accademici vengono sapientemente divulgati dalla pubblicazione degli atti giunti ora al quarto tomo. Seguendo l'ordine della pubblicazione, il r. comincia a prendere in esame gli opuscoli della classe matematica, di mano del Frisi, del Malfatti, del Lorgna, per passare poi a quella fisica, dove si sofferma in particolare sugli studi di Pistoja e di Nicoletti riguardanti il metodo per fertilizzare la «terra cretacea», di Baldassarri dedicato all'amianto, e di Bartaloni relativo alle «pestifere esalazioni invisibili» del Vesuvio. Poco resta da dire sulla sezione chimica (illustrata dallo stesso Baldassarri e dall'Arduino); tanto più che lo spazio angusto di un estratto non permetterebbe di esaminare adeguatamente lo studio di Pietro Moscati intorno alla struttura dei tendini, dove, a giudizio del r., viene risolta definitivamente una antica questione: i tendini avrebbero origine dalla membrana cellulare, e non sarebbero, secondo l'opinione di molti, un prolungamento della fibra muscolare.

**5436** NGLI, I, gennaio-febbraio 1773, pp. 244-67  
*Saggio sopra la politica e la legislazione di Roma del Conte* [Ugo Vincenzo Giacomo] B[OTTONE] di C[ASTELLAMONTE], s.l., s.t., 1772.

Scopo dell'a. del saggio è di mostrare tutti i difetti della legislazione romana e quanto essa fosse vacillante. Egli esamina le leggi dei Romani nell'età monarchica, in quella repubblicana e imperiale, senza però mostrare alcuna competenza. Cade quindi in evidenti contraddizioni e pronuncia giudizi avventati, come quando, parlando delle leggi delle XII tavole, senza peraltro avere la possibilità di analizzare che pochi frammenti, vuole «mettere in discredito» questo codice, opponendosi «a tutta l'antichità che lo conosceva, e che lo ammirava». Tutto l'estratto non fa che ribadire il giudizio generale sull'opera espresso chiaramente dal r. all'inizio di queste pagine: «Molte cose vere, molte applicazioni felici si contengono in questa Operetta, ma si scorge per altro, che ella è dettata da uno spirito giovanile, che spesse volte trascurò i confini, che crede di trovare cose nuove laddove altri hanno esaurito tutto ciò che eravi da trovare, e che finalmente trasportato da un brillante

spirito di paradosso, cerca sempre di opporsi alle più ricevute opinioni. Lo stile è negligente, soverchiamente epigrammatico, e pieno di quelle ricercate antitesi, di quelle geometriche similitudini, e di quei moderni ghiribizzi ed ostentazioni d'ingegnoso stile, che ci annunziano un prossimo ritorno ad un affettato Seicentismo, se da quelli che hanno il dono di piacere con una delicata e naturale eleganza, e che hanno ne' suoi fonti studiata la nostra lingua, non sono tolte di mezzo».

**5437** NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 1-26

Mauro SARTI-Mauro FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, t. I, pars I et II, Bononiae, [ex Typ. L. a Vulpe], 1769-1772.

Già alcuni scrittori nei secoli precedenti avevano preso ad illustrare la storia delle Università italiane, «ma le loro opere scritte in un tempo in cui l'erudizione non consisteva comunemente che in copiare ciò che da altri erasi scritto, e la critica non avea ancor preso l'ardire di levarsi contro i pregiudizj del volgo, e di chiamar ogni cosa ad esame, non eran tali che potessero a' nostri giorni mostrarsi al pubblico con sicurezza di essere ben ricevute». Ma l'accorto pontefice Benedetto XIV scelse, come autore di una storia dell'Università di Bologna, l'abate camaldolese Mauro Sarti, il quale «congiungendo a una vasta erudizione, e ad un instancabil travaglio una giusta critica, e un saggio discernimento», non si limitò a raccogliere ciò che altri avevano già scritto, ma prese a studiare con grande perizia i documenti conservati negli archivi bolognesi. Quando aveva già compiuto una buona parte dell'opera, il S. morì sul finire del 1766. La storia fu continuata allora dal correligionario abate Fattorini. Prendendo ad esaminare l'opera il r. si stupisce di ciò che nella prefazione, di mano del F., viene detto a proposito del lavoro del Sarti giudicato «labor non levis sed plerumque inutilis». Di fronte a tale affermazione è preferibile credere «che sia corso qualche errore di stampa, e che il P. Fattorini abbia scritto *utilis* e non già *inutilis*». Dopo aver apprezzato il modo in cui l'a. prende posizione riguardo all'antica polemica se sia sorta prima l'Università di Parigi o quella di Bologna, dimostrando che intorno alla metà del XII secolo l'ateneo bolognese era già frequentato da un consistente numero di stranieri, il r. passa in rassegna le diverse serie di professori di cui si dà notizia nell'opera. Il tomo si chiude con un'accurata raccolta delle fonti utilizzate dal S. nel corso della ricerca. L'opera è dedicata al regnante pontefice.

**5438** NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 27-58

*Riflessioni del Sig. Abate [Ennio Quirino] VISCONTI romano sulla maniera di tradur Pindaro.*

Si sa – sostiene l'a. – che la difficoltà maggiore nella traduzione delle odi di Pindaro è rappresentata dal metro, in quanto la poesia pindarica richiede una metrica che coniughi agevolmente «connessione di idee» e «lunghi periodi». La scelta del traduttore è perciò caduta su un metro – quartine di settenari sdrucchioli in sede dispari, piani e rimati

in sede pari – «che richiede per sua natura una espressione vibrata, in cui la brevità delle strofe può lasciare senza offendere una apparente sconnessione di pensieri, e le poche sillabe e lo sdruciollo comodissimo ancora per molti nomi proprj, che sarebbero d'imbarazzo in altri metri, fanno che non vi s'abbia tanto a cercare una certa interna armonia, che senza una dicitura abbondante e stesa, e perciò contraria all'indole dello stile Pindarico, rado s'ottiene». Una vasta esemplificazione della traduzione delle odi, corredate da note esegetiche, costituisce il nucleo centrale dell'articolo. A questo primo gruppo di odi fa seguito una scelta di componimenti pindarici tradotti dall'abate Ceruti in versi sciolti.

**5439** NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 59-96

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana [...]. Tomo II dalla morte di Augusto fino alla caduta dell'Impero Occidentale*, Modena, [Società Tipografica], 1772.

Discorrendo delle vicende della letteratura latina dopo la morte di Augusto, l'a. esamina le diverse ipotesi avanzate sui motivi della decadenza e dimostra come nessuna sia pienamente convincente. In un quadro che oltrepassa le ragioni storiche contingenti per porsi come principio metodologico, suscitando la piena approvazione del r., egli illustra le varie cause del «decadimento degli studi», individuandole nei fattori climatici ed ambientali, nel «poco fervore» con cui uomini, sia pure forniti di ingegno, si rivolgono alle scienze, ed infine nella «depravazione del gusto». È proprio una cosa di questo genere dovette accadere nell'età post-augustea, poiché sembra un dato di fatto che la vivacità d'ingegno non mancò alla generazione successiva ad Augusto. Il r. illustra poi il contenuto dei quattro libri componenti il tomo e, a proposito dell'ultimo, l'ammirazione per un approccio storico libero dal pregiudizio traspare ancora una volta in una precisa indicazione di lettura: «Convien qui leggere il carattere e l'Apologia, che di questo Imperadore fa il N.A. contro il velenoso livore di alcuni moderni Filosofi, e singolarmente contro gli Enciclopedisti che per iscreditar Costantino non si sono sdegnati di mostrarsi affatto sorniti di buona critica».

**5440** NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 97-187

Gabriel FABRICY, *Des titres primitifs de la révélation, ou considerations critiques sur la pureté et l'intégrité du texte original des livres saints de l'Ancien Testament [...]*, tt. I-II, Rome, [P. Durand], 1772.

Il r. prende in esame puntualmente l'opera, a partire dal discorso preliminare, dove l'a. ha raccolto tutto ciò ch'è stato scritto dagli apologisti della religione. Non meno felice è la confutazione «de' sistemi sconnessi, insussistenti e contraddittorii de' nostri increduli, a' quali giustamente rinfaccia di non dir nulla di nuovo, e di sempre ripetere le medesime cose, alle quali già si è risposto le mille volte». Passando poi ad una analisi più dettagliata del primo tomo, il r. inizia con il

rilevare come occasione dell'opera sia stata la promessa, da parte di Kennicott, di mettere a punto un'edizione del vecchio testamento che fosse frutto della collazione di manoscritti ebraici e delle antiche versioni greche, latine e orientali. Con grande perizia l'a. sostiene la «conservata purezza» del testo originale dell'antico testamento, ad ulteriore riprova di una «Divina Provvidenza, la quale non doveva permettere né l'abolizione, né la essenziale depravazione di que' libri, ch'erano la base della vera Religione ispirata e stabilita da Dio». Nel secondo tomo dell'opera l'a. dà un esatto ragguaglio dei tetrapli, degli esapli, degli ottapli e degli enneapli di Origene, mostrando come i codici e le versioni di cui Origene si serve garantiscano la «illibata conservazione del testo». La sezione sicuramente più erudita, a giudizio del r., riguarda S. Girolamo, dove ampio spazio è dedicato alla «sua dotta nobile ed immortale versione sul testo Ebraico, la quale forma la miglior parte della nostra Volgata». L'estratto si conclude con la pubblicazione di alcune pagine dell'opera recensita. Si tratta di due note, la prima delle quali «distrugge fin dalle fondamenta il falso sistema del Boulanger nella sua antichità svelata, e l'abuso enorme e ridicolo ch'egli fa delle Etimologie nel suo dispotismo Orientale e più ancora nelle Dissertazioni sopra Enoc ed Elia». La seconda nota riguarda invece la versione dei Settanta. A queste si aggiunge una riflessione dell'a. sulle varianti in generale del testo biblico e sulla scelta che se ne possa fare.

5441 NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 188-218  
[Bertrand] CAPMARTIN DE CHAUPY, *Découverte de la Maison de campagne d'Horace* [...], Romae, J. Ughetti, [1767]-1769, tt. 3.

Benché in lingua francese, l'opera è tutta italiana, chiarisce subito il r., ed aggiunge che chi «ne volesse giudicare dallo stile e dall'ordine, non ne darebbe un favorevole voto, perché in vero non è lodevole né l'uno né l'altro». Del resto, è l'a. stesso a confessare la propria indifferenza a questo riguardo. Nella prima parte dell'opera l'a. spiega come la scoperta della villa permetta di giudicare veri e fondati tutti i riferimenti che, nel corso delle opere, il poeta fa alla propria abitazione, mentre la confutazione delle varie opinioni tramandate sulla collocazione di questa villa è argomento della seconda parte. Il riferimento ad alcune città italiane che storici e scrittori avevano ritenuto sede della costruzione permette poi all'a. di aprire ampie ed erudite digressioni di carattere storico, geografico e topografico. La terza parte dell'opera è finalmente la *pars costruens*, dove l'a. dimostra di essere arrivato a stabilire l'ubicazione precisa della villa: si tratta della valle del Licenza, distante 14 miglia da Tivoli. Anche l'ultima curiosità, quella di trovare la *fons Bandusia*, argomento di un'ode oraziana, è soddisfatta: un documento, capitato casualmente nelle mani dell'a., faceva infatti riferimento a questa fonte, situata presso la città di Venosa, patria di Orazio.

5442 NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 219-87  
Vincenzo RICCATI-Girolamo SALADINI, *Institutiones analyticae* [...]

*collectae*, [Bononiae, ex Typ. Sancti Thomae Aquinatis, 1765-1767], tt. 3.

L'estratto riguarda una parte del terzo tomo, e precisamente il secondo libro e i primi dieci capitoli del terzo. Esso si apre con una osservazione critica intorno alla distribuzione della materia, poiché l'a. nel primo libro ha trattato del calcolo differenziale e poi integrale (cfr. il n. 5429), in questo secondo ritorna al calcolo differenziale con le sue applicazioni alle «affezioni» delle curve, e poi di nuovo interrompe l'argomento per riprenderlo all'undicesimo capitolo del libro III (cfr. il n. 5449). Il secondo libro comincia con le formule su tangenti e sottotangenti, a cui seguono considerazioni sui minimi e massimi. Il r. si dispiace di non trovare a tal punto la regola di Mac Laurin per individuare i massimi, i minimi o i flessi e dimostra come essa si possa ottenere dalla rappresentazione di una qualsiasi curva mediante un polinomio. Ritornando all'esposizione del contenuto, il r. riferisce che l'a. passa alle applicazioni del calcolo differenziale per la ricerca degli asintoti, e poi, seguendo G. Bernoulli, per determinare il valore di una frazione del tipo  $O/O$ , metodo questo che è utile anche per trovare le tangenti nei punti multipli. Risolve poi alcuni problemi di minimo o di massimo; in particolare, con l'ultimo problema del cap. V, risponde per primo al quesito di Fermat di trovare, in un triangolo, un punto tale che sia minima la somma delle sue distanze dai vertici. Col cap. VI l'a. torna al calcolo integrale per forme differenziali di una o più variabili e, dopo il caso di quelle omogenee rispetto agli esponenti delle variabili, discute ampiamente della separazione delle indeterminate ed illustra vari artifici e sostituzioni per giungere ad essa: la «dimidiata separazione» di Jacopo Riccati, le equazioni omogenee di G. Manfredi, il metodo di G. Bernoulli ecc. L'a. esamina anche equazioni in cui non si può ottenere la separazione delle indeterminate ed anzi costruisce dette equazioni tramite la «trattoria», che nel caso «volgare è la curva descritta da una fune sempre più tesa mentre l'altra estremità descrive una retta»; ma qui è generalizzata al caso in cui un estremo della fune si muove su una data curva e l'altro è vincolato ad una circonferenza, con curva e circonferenza che si muovono parallelamente a se stesse. Il terzo libro si apre coi differenziali «de' gradi superiori»; l'a., dopo avere spiegato che cosa essi siano, illustra come si possa capire che cosa in essi sia da assumersi come costante nelle successive differenziazioni. Osserva qui il r.: «gli analisti si sono studiati di ridurre le equazioni superiori a certi canoni più che si poteva generali, nei quali per mezzo di note sostituzioni si potesse ottenere la desiderata integrazione.» E l'a. nei capitoli sesto e settimo esamina diverse classi di forma differenziali d'ordine maggiore di uno (per esempio: mancanti di una variabile, in cui una variabile è solo al primo grado ecc.), insegnando le sostituzioni del caso. Argomento centrale del cap. VIII è il metodo di d'Alembert dei coefficienti indeterminati per integrare un numero di equazioni di un'unità minore del numero delle variabili, mentre il cap. IX è dedicato alle forme esponenziali. Successivamente il r. osserva: «Termina l'a. il suo calcolo integrale coll'espone nel capo X in tutta la sua estensione la più importante, la più bella e la più generale scoperta che in questa materia sia stata finora fatta [...]. Si tratta dunque di trovare un

metodo col quale si possa scoprire se un differenziale proposto di qualunque grado abbia o no per integrale una funzione finita, e spargnarci in questa maniera la pena che sempre portano la separazione delle indeterminate, la costruzione per mezzo di quadrature o di rettificazioni, le approssimazioni per mezzo di serie ecc.». A questo punto il r. si sofferma ampiamente a illustrare detto criterio (dovuto a Clairaut, Fontaine ed Eulero), dapprima per forme differenziali del primo ordine in due o più variabili e poi, con molte più difficoltà, per quelle di ordine due, con un cenno anche, per quelle di ordine maggiore di due. Per forme differenziali del primo ordine in due variabili  $Mdx + Ndy$ , la condizione richiesta dal criterio è la seguente: «Se [...] si prenderanno i differenziali di  $M$  in ipotesi di  $y$  variabile, e di  $N$  in ipotesi che sia variabile  $x$ , si avrà nell'una e nell'altra differenziazione il medesimo risultato».

**5443** NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 288-354  
*Delle Delizie Tarentine libri quattro. Opera postuma di Tommaso Niccolò D'AQUINO patrizio della città di Taranto. Prima edizione da Catald'Anton ATENISIO CARDUCCI [...], con sua versione in ottava rima e commento pubblicata [...], Napoli, Stamperia Raimondiana, 1771.*

L'edizione del poemetto «scritto in latino con eleganza nel passato secolo» è accompagnata dalla traduzione e da un apparato di note redatte con ammirevole erudizione. Nell'opera stilisticamente felice il r. desidererebbe però «un poco di maestà e di energia latina, e un poco più di estro e di frase Poetica». Non vi si ravvisa infatti «nella connessione delle cose quella felice degradazione, che fa passare dall'una all'altra senza, per così dire, accorgersene [...]. Sembra questo Poema in somma una serie di concatenati Epigrammi, piuttosto che una opera unita e formata sopra un medesimo modello». Quanto al commento, il r. sente l'esigenza di contribuire originalmente, sistemando in un corpo organico le ricche note relative alla città di Taranto, alla fauna locale e ad altri aspetti di storia naturale. Di interesse, in particolare, le osservazioni sul tarantismo.

**5444** NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 355-412  
Giambattista BECCARIA, *Elettricismo artificiale*, Torino, Stamperia Reale, 1772.

Il r. sottolinea con una certa enfasi l'importanza di questo libro (dedicato al duca di Chablais), che riprende, estendendola, la prima opera pubblicata dal B., *Dell'elettricismo artificiale e naturale libri due* (Torino, 1753). L'elettricismo artificiale trattava i fenomeni elettrostatici e B., che aveva ripreso il «sistema Frankliniano» ma «così informe, così nudo di prove, che piuttosto che di vero sistema della Natura meritava appena il nome di plausibile ipotesi», ne diede una descrizione ricca e variata, proponendo anche nuove interpretazioni teoriche. Il r. passa in rassegna i sei capi dell'opera: i primi due dedicati al diverso comportamento dei corpi deferenti (conduttori) e isolanti. Molte pagine dell'estratto sono giustamente dedicate alla importante scoperta

del B. che i corpi conduttori e isolanti non sono soggetti a una distinzione netta, ma presentano diversi gradi di resistenza. La scoperta, già anticipata nel trattato del 1753 e confermata nello stesso anno dal fisico inglese John Canton, viene meglio definita nella presente opera, in cui B. stabilisce che la resistenza elettrica dei metalli è proporzionata alla lunghezza del tragitto che deve percorrere la «scintilla». Il r. abbonda nel riportare i numerosi esperimenti riferiti nell'opera in esame, ma si sofferma anche sull'ipotesi di uno stretto legame tra l'Elettricismo e il Magnetismo, un'idea già espressa dal B. nelle *Lettere al Beccari* (Bologna, 1758): «Ma il più mirabile effetto che produca la scintilla nel tragittare per i corpi metallici si è la direzione magnetica che agli aghi comunica, di modo che se si conoscessero le alterazioni che il fuoco elettrico induce nella sostanza del ferro, si avrebbe un bell'anello per riunire le cognizioni dell'Elettricismo con quelle del Magnetismo, e per sviluppare questo finora quanto importante, altrettanto oscuro mistero della Natura».

5445 NGLI, II, marzo-aprile 1773, pp. 413-21

Bonaventura CORTI, *Osservazioni meteorologiche e botanico-mediche per l'anno 1772*, vol. I, Modena, Società Tipografica, [1773].

Scopo dell'a. di questa relazione «è di stabilir canoni, se sia possibile, sul futuro stato degli animali e delle piante, e prevenire in qualche modo i tristi avvenimenti di malori e di carestie». Nel discorso preliminare che precede l'esposizione dei dati raccolti, l'a. esorta innanzi tutto i filosofi a servirsi delle osservazioni metereologiche per prevedere il futuro, tenendo conto del fatto che questo metodo dà risultati migliori se i dati vengono confrontati con quelli degli anni precedenti e con quelli di altre nazioni. Egli illustra poi ciò che l'osservatore è tenuto a fare affinché siano «le sue fatiche lodevoli a tutti» ed accenna ai metodi dei quali si è servito per compiere e compendiare le proprie osservazioni. La relazione continuerà ad uscire annualmente fornendo le osservazioni dell'anno precedente confrontate con quelle degli anni passati.

5446 NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 1-7

Antonio BUCCI, *De instituenda regendaque mente libri tres*, [Romae], typis M.A. Barbiellini in aedibus de Maximis, 1772.

Grande padronanza della lingua latina mostra l'a. in quest'opera (dedicata al cardinale Borromeo), in cui «dice tutto con facilità e grazia senza mai urtare in quegli scoglj di ricercati vezzi, o di oscuri sensi, che si scorgono pur troppo in molti, che fanno pompa di questa lingua, senza averne l'opportuno talento». Nel primo libro l'a. sostiene che gli uomini, ed in particolare i filosofi, tesi alla ricerca della verità non dovrebbero avere bisogno di ammonizioni e di stimoli. Eppure accade che l'amore della novità, un'eccessiva deferenza verso gli antichi, l'intolleranza, la tendenza a coprire con la religione questioni puramente umane, siano gli ostacoli più pericolosi alla ricerca del vero. Le grandi qualità che distinguono l'uomo dall'animale, come la capacità

di trasformare le percezioni sensoriali in riflessione, l'astrazione e l'immaginazione sono argomento del secondo libro. Nel terzo ed ultimo, invece, la cui complessità rende particolarmente difficile «rappresentarne l'orditura», l'a. discute dell'inadeguatezza delle definizioni rigide e degli assiomi delle scienze fisiche, in quanto la multiforme e talvolta difficilmente percepibile varietà della natura non può sopportare definizioni troppo schematiche.

5447 NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 8-43

Vito Maria GIOVINAZZI, *Della città di Aveja ne' Vestini, ed altri luoghi di antica memoria* [...], Roma, G. Zempel, 1773.

Contro chi aveva affermato che la città di Aveia altro non fosse che L'Aquila, il cui nome antico Ausena, corrotto dalla mano dei copisti, avrebbe dato questo esito, sulla scorta dell'autorità di Tolomeo, dei Martirologi romani, delle lezioni di S. Eusanio, l'a. afferma che Aveia fu una città realmente esistita e situata a circa cinque miglia a sud dell'Aquila. Altra prova può essere rinvenuta in un verso di Silio Italico, dove il nome *Avella* rappresenterebbe una lezione corrotta di Aveia. A questo proposito il r. apre una parentesi, osservando come «in simili cose più che ad altro bisogna aver l'occhio intento alle gramaticali minuzie» e mettendo in guardia contro le facili emendazioni. L'a. traccia poi la carta geografica della zona in cui sorgeva Aveia ed avanza l'ipotesi che la città esistesse già all'epoca della seconda guerra punica. Ma una grande prova di competenza e di profonda erudizione l'a. la dà quando discorre dell'ordinamento politico della città. Suffragato anche in questo caso da precise fonti storiche (iscrizioni lapidarie, testi di Frontino, Igino e Siculo Flacco), egli prova che Aveia fu dapprima prefettura, poi colonia ed in seguito municipio.

5448 NGLI, II, maggio-giugno 1773, pp. 44-77

Lazzaro SPALLANZANI, *De' fenomeni della circolazione osservata nel giro universale de' vasi; de' fenomeni della circolazione languente; de' moti del sangue indipendenti dall'azione del cuore; e del pulsar delle arterie. Dissertazioni quattro* [...], Modena, Società Tipografica, 1773.

«Egli non avanza proposizione, non iscopre verità, non conferma o ribatte sentimento altrui senza l'appoggio di fatti indubitati, e tutti fra loro cospiranti [...] La natura è sua Maestra, sua guida, e non interroga, non consulta che i suoi oracoli. Niente adunque in tutta l'opera è azzardato, e le esperienze, e le osservazioni la più parte assai delicate si vedono eseguite con quella oculatezza, maestria e sagacità, che caratterizzano l'Osservatore». Il giudizio che suggella l'informatissima e dettagliata esposizione del volume spallanzaniano ribadisce il profondo rispetto e l'ammirazione riservata allo scienziato reggiano. L'estratto si era infatti aperto con una lunga digressione elogiativa del suo metodo di ricerca sempre aggiornato e aperto alle nuove tecnologie. In questa, come in altre occasioni la superiorità dello S. sugli altri fisiologi – secondo il r. – risiede sostanzialmente nella molteplicità straordinaria di esperimenti condotti sugli animali



(con la conseguente dilatazione gnoseologica dei problemi), e nelle tecniche di osservazione sempre più sicure e sistematiche. Di qui la possibilità riservata allo scienziato di superare una preoccupazione che aveva travagliato ampi settori della fisiologia anche europea: quella cioè di estendere, con deduzione analogica, le conclusioni raggiunte attraverso le osservazioni su animali a sangue freddo anche alla circolazione umana. Una serie accuratissima di esperienze e di osservazioni sul pulcino nell'uovo ha ora consentito allo S. di trovare «l'anello che [...] lega insieme gli animali di fredda tempera, e quegli di calda, e per conseguenza anche l'uomo». Delle quattro dissertazioni il r. esamina diffusamente, in pratica, solo le prime due, ripercorrendo con minuzia le tappe della ricerca che aveva come oggetto lo studio dell'andamento del sangue dal cuore alle estremità dell'animale e viceversa, e dei fenomeni che si determinano quando l'animale lentamente passa da uno stato di sanità alla morte.

5449 NGLI, III, 1773, pp. 78-123

Vincenzo RICCATI-Girolamo SALADINI, *Institutiones analyticae* [...] *collectae*, [Bononiae, ex typ. Sancti Thomae Aquinatis, 1765-1767], tt. 3.

Il r. illustra i restanti capitoli del terzo tomo; per le parti precedenti, cfr. i nn. 5429, 5442. Nel primo di tali capitoli, l'undicesimo, si tratta dei circoli osculatori: l'a. dà condizioni per la loro esistenza e formule per la determinazione dei loro raggi. Connesso a questo problema è quello della ricerca delle «caustiche per riflessione e per rifrazione, cioè delle curve formate dal concorso dei raggi riflessi, o rotti dall'incontro di una data curva»; e il capitolo XII riguarda la soluzione di questa questione che «tutta racchiude la parte scientifica della catottrica e della diottrica». Data una curva, l'a. insegna a trovarne la caustica, e viceversa, nota la caustica, ne deduce la legge della riflessione e rifrazione della luce. Come esempio, il r. riporta la determinazione della caustica per riflessione e per rifrazione della spirale logaritmica: si trova che quest'ultima è ancora la spirale logaritmica «posta in altro sito». Seguono due capitoli con problemi ed esempi sui raggi osculatori, riflessi o rifratti, e caustiche o sviluppate. Successivamente l'a. dedica parte del cap. XV alla ricerca dei punti di «flesso contrario» mediante l'applicazione delle serie di Taylor. L'a. «si contenta di dire che i flessi contrari che si hanno col dare  $ddy = 0$  alcune volte sono visibili, ed altre invisibili, o, come egli dice, «serpentine». Il r. critica questo procedimento e rimanda a un metodo più semplice e completo da lui già indicato nel secondo estratto (cfr. il n. 5442). Altra questione trattata nello stesso capitolo è l'approssimazione delle curve mediante «poligoni rettilinei di un infinito numero di lati infinitamente piccoli»: per sostenere la validità del procedimento l'a. dimostra che i raggi osculatori della curva e delle successive approssimanti iscritte sono gli stessi. Il r. lamenta che non sia stato trattato anche il caso delle poligonali circoscritte. Il cap. XVI concerne il problema delle «traiettorie», ovvero di «quelle curve comprese sotto la medesima equazione, e che non differiscono che nel parametro». Per mezzo di esse le costruzioni delle equazioni differenziali sono più agili e il r. ne dà un esem-

pio. Gli ultimi due capitoli, infine, vertono sul calcolo delle variazioni (anche se non viene esplicitamente così chiamato), teoria che, secondo il r., è per la prima volta inserita in un libro di «istituzioni». I problemi trattati sono divisi in due specie: cercare «assolutamente fra tutte le curve che corrispondono ad una comune ascissa quella in cui una proposta quantità variabile diventa massima o minima», oppure cercare fra tutte le curve che godono di una proprietà comune *A* quella che possiede una proprietà *B* di massimo o minimo. Il r. illustra le possibili applicazioni della teoria con alcuni esempi: per i problemi di prima specie, trovare il cammino più breve tra due perpendicolari innalzate dagli estremi di un segmento oppure trovare l'equazione della «brachistocrona», cioè la curva «per la quale muovendosi un corpo in virtù del suo peso giunge nel minimo tempo da un punto ad un altro dato»; tra i problemi di seconda specie si risolve quello che consiste nel trovare, fra le curve di lunghezza assegnata, quella che sottende il trapezoide di area massima o minima. L'estratto si chiude facendo osservare che i problemi di seconda specie sono pure riconducibili a quelli di prima specie.

5450 NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 124-49  
*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers par une Société de Gens de Lettres [...]. Troisième édition enrichie de plusieurs notes*, t. I, Livourne, [Imprimerie de la Société], 1770.

L'opera è in gran parte italiana, osserva subito il r., poiché è stata «dagli ingegni Italiani attentamente esaminata, corretta, ampliata». Egli traccia dapprima una storia dell'opera, dalla pubblicazione del prospetto nel 1751, all'apparizione nello stesso anno dei primi due tomi duramente attaccati sia dall'autorità civile sia da quella ecclesiastica, alla pubblicazione dei successivi dieci tomi nel 1765, quando «il Parlamento di Parigi ne fe' sequestrare le copie, e il povero stampatore fu messo alla Bastiglia». Eppure, nonostante ciò, «tutto il mondo fu in breve tempo pieno di Enciclopedia». L'edizione qui presa in esame è quella di Livorno, della quale sono già usciti «sette tomi di materie e tre di figure». Se l'edizione italiana non deve temere il confronto con quella francese per quanto riguarda la cura della stampa, non è ugualmente apprezzabile l'intervento sul testo. I curatori, infatti, avrebbero potuto servirsi di molte indicazioni offerte e documentate dai giornalisti di Trévoux riguardo a notevoli imperfezioni ed errori in cui gli autori dell'*Encyclopédie* erano caduti, ed avrebbero potuto correggerli. Dopo aver verificato che l'edizione di Lucca (procurata da Ottaviano Diodati, a partire dal 1758) contiene «la maggior parte de' gravissimi errori dell'edizion di Parigi» ed aver amaramente concluso che «non son pochi coloro, a' quali basta di aver un'Opera in cui si parla di tutto, senza che si curino molto se bene o mal se ne parli», poiché sono orgogliosamente e sfrontatamente sicuri della propria erudizione, il r. dà un saggio delle correzioni che i nuovi editori avrebbero dovuto apportare al testo. L'indagine riguarda in particolare le sezioni di storia, geografia e astronomia, i campi in cui il r. dichiara di avere maggiori competenze.

**5451** NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 150-72

*Il libro di Giobbe recato dal testo Ebreo in versi Italiani dall'Abate Giacinto CERUTI [...]. Seconda edizione corretta, aumentata ed arricchita col testo originale e con note, Roma, A. Casaletti, 1773.*

«Fra tanta copia di valorosi Poeti, che singolarmente in questi ultimi tre secoli ha avuto l'Italia, chi avrebbe creduto, che niuno prendesse a recare nella volgar nostra lingua un sì perfetto modello di sublimissima Oriental Poesia, qual è il Libro di Giobbe?» Eppure è accaduto così, almeno fino al 1759, anno in cui la traduzione di questo libro, in versi sciolti, è stata pubblicata dall'abate C. Il plauso tributato all'impresa fu certamente di stimolo ad altri, se pochi anni dopo il canonico Rezzani e Camillo Zampieri ne offrirono altre due versioni (rispettivamente, in ottava e in terza rima), non traducendo però dal testo ebraico, come aveva fatto il C., ma dalla Vulgata. I due ultimi traduttori inoltre «si sono in certa maniera renduta più difficile la lor fatica col soggettarsi alla rima», mentre il primo aveva usato un metro più libero. Il r. offre quindi alcuni saggi di traduzione del C., non solo dal *Libro di Giobbe* ma anche dal *Cantico de' Cantici*. Il volume è dedicato al duca d'Arcos.

**5452** NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 173-88

Giovanni Bernardo DE ROSSI, *Della lingua propria di Cristo, e degli Ebrei Nazionali della Palestina da' tempi de' Maccabei, Dissertazione [...] in disamina del sentimento di un recente Scrittore Italiano*, Parma, Stamperia Reale, 1773.

Fu il Voss a sostenere per primo che il linguaggio di Cristo, degli Apostoli e dei Palestinesi contemporanei fosse il greco, ma questa opinione, non sufficientemente comprovata, fu presto abbandonata. Ripreso prima dal Diodati, l'argomento viene ora discusso nelle tre dissertazioni, in cui si esaminano rispettivamente l'introduzione della lingua greca in Palestina, l'uso fattone dagli ebrei palestinesi e finalmente l'uso attribuito a Cristo e agli Apostoli. Contro l'opinione del Diodati, che affermava la piena diffusione del greco in Palestina sin dai tempi dei Maccabei, l'a. sostiene che questa lingua si diffuse in Palestina solo dopo Alessandro, senza per altro soppiantare il siro-caldeo. Basandosi poi su alcuni scritti di Giuseppe Flavio, egli dimostra come per gli ebrei palestinesi il greco non fosse la lingua nativa, ma un idioma appreso «per istudio e con fatica». Quanto alla lingua di Cristo e degli Apostoli, l'a. sostiene l'uso del siro-caldeo, come testimonierebbero tra l'altro tanto le frasi pronunciate da Cristo nel testo biblico, evidentemente tratte dal testo ebraico e non dalla versione dei Settanta, quanto le sue parole in punto di morte. Il fatto poi che la maggior parte degli Apostoli scrivesse in greco ha giustificazioni ben precise quali «l'incredulità de' Palestini, il piccolo numero de' nazionali credenti in Cristo, la rovina imminente della Nazione, il fiore de' Romani e de' Greci, la dilatazione della fede presso di loro, e la parte grande, che aveano nella nascente Chiesa, e la celebrità per fine ed estensione della lingua Greca per la propagazione del Vangelo».

5453 NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 189-227  
Vincenzo RICCATI, *De' principj della Meccanica. Lettere [...] al P. Virgilio Cavina [...]*, Venezia, Stamperia Coleti, 1772.

Scopo del Riccati – osserva il r. – è quello di dedurre da «accurate» esperienze sugli effetti prodotti dalle forze o, com'egli le chiama, «potenze», tre principii base della meccanica. Tenendo presenti le variazioni che subisce la legge di equilibrio di una leva quando la si sottoponga a uno spostamento virtuale, e trasferendo considerazioni analoghe ad un qualunque sistema di forze, l'a. giunge al seguente principio generale della statica: si ha un «sicuro equilibrio» solo «se concepito un moto minimo, le azioni dirette verso il centro delle potenze si troveranno uguali alle azioni che si esercitano verso la parte contraria». Di questo primo principio vengono date due applicazioni: per tre forze applicate ad un punto e per due fluidi pesanti in vasi comunicanti. Nel primo caso si trova che si ha equilibrio solo se una forza è l'opposta della diagonale del parallelogrammo individuato dalle altre due, mentre nel secondo caso le altezze dei due fluidi nei due vasi dovranno essere «reciprocamente proporzionali alle loro gravità specifiche». La seconda questione affrontata è la «mutazione della velocità» prodotta da una forza costante in moto rettilineo. Prendendo come esempio base la caduta dei gravi, l'a. determina, per un qualunque moto uniformemente accelerato, le leggi spazio-tempo, velocità-tempo, spazio-velocità e lavoro-velocità. Tra le varie applicazioni possibili, il r. illustra come si ottengano le leggi dell'urto tra due corpi elastici. Un terzo effetto prodotto dalle forze è «un cambiamento nella direzione di un moto rettilineo», e, volendo studiare questo problema, l'a. dapprima trova la forza centripeta per un moto circolare uniforme, e passa poi al caso del moto lungo generiche curve, considerando «per ogni archetto di queste un circolo osculatore». Egli affronta sia il problema di determinare la legge con cui muta la forza, una volta data l'equazione della traiettoria, sia il problema inverso. In chiusura il r. esprime alcune sue perplessità sul fatto che «i primi due dei tre sopraccennati principii si appoggino intieramente all'osservazione ed all'esperienza».

5454 NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 228-83  
[Pietro VERRI], *Meditazioni sulla Economia Politica. Edizione sesta accresciuta dall'Autore*, Livorno, Stamperia dell'Enciclopedia, 1772.

Fra i molti libri che ornano l'Italia e contribuiscono alla pubblica felicità, primeggiano senz'altro queste *Meditazioni*, ora alla sesta edizione accresciuta e corredata di note dal «Geometra Editore». Dopo aver minuziosamente spiegato alcune terminologie specifiche come «commercio», «valore», «denaro», ed aver analizzato i vantaggi derivati al commercio dall'introduzione della moneta, l'a. illustra gli elementi costitutivi del prezzo, fornendo una rigorosa dimostrazione dell'esatta relazione esistente fra il prezzo della merce da un lato e il numero dei compratori combinato con quello dei venditori dall'altro. L'ampia illustrazione di cui l'a. si serve per dimostrare scientifica-

mente tale rapporto serve però al r. anche a mettere in guardia dal «pericolo che si corre e nel voler far uso della Geometria fuori del Regno della Natura, e nel pretendere di esprimere con linee e caratteri analitici le quantità morali, che da mille elementi dipendono, e che non sono assolutamente di veruna esatta misura suscettibili». Dopo aver discusso le diverse possibilità per abbassare i prezzi della merce, l'a. suggerisce i mezzi attraverso i quali una nazione possa giungere economicamente alla «massima felicità». Si preoccupa infine di fornire gli «indizj onde possa conoscersi di aver operato con frutto»: la prova più sicura del miglioramento prodotto in una nazione dalle riforme è, a suo giudizio, l'aumento della popolazione.

**5455** NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 284-99

Titi LIVII *Historiarum libri XCI Fragmentum ἀνεκδοτον descriptum et recognitum a CC.VV.* Vito Maria GIOVENAZZIO et Paulo Jacobo BRUNS *ex schedis vetustissimis Bibliothecae Vaticanae [...]*, Roma, ex Off. A. Casaletti, 1773.

Grazie alla «pazienza invincibile di un Tedesco» unita alla «dèstrezza ingegnosa di un Italiano» è potuto venire alla luce questo frammento del libro XCI dell'opera liviana. Avendo infatti il Bruns trovato questo frammento in un codice vaticano contenente alcuni libri biblici tradotti da S. Girolamo, lo sottopose all'abate Giovinazzi, ed insieme pervennero all'identificazione. L'abate Francesco Cancellieri, cui si deve anche un'elegante prefazione all'edizione, provvide poi a pubblicare il frammento liviano. Dopo aver riprodotto integralmente il testo latino, il r. non può esimersi da alcune considerazioni riguardanti il commento con cui il Giovinazzi ha arricchito l'edizione qui esaminata. «Un dotto antiquario che prende a spiegare qualche iscrizione, qualche medaglia o qualche antico scrittore – egli afferma – appena è mai che sappiasi contenere entro que' limiti, che una discreta brevità suol prescrivere». Questa tendenza diffusa a far naufragare il testo nel commento è comunque in questo caso ben compensata «dalle belle notizie che l'erudito annotatore ad ogni passo ci somministra». Il r. si rammarica però di un'altra lacuna dell'edizione. Pur collocando cronologicamente il frammento intorno all'epoca degli Antonini o, al più tardi, negli anni di Costantino, il commentatore non discute in profondità il problema della datazione, riservandosi di farlo in altra occasione. «Convien dire che il tempo gli sia mancato, poiché non veggiamo che egli su ciò faccia più alcuna parola», conclude il r., augurandosi di poter leggere al più presto una «bella Dissertazione» su questo argomento.

**5456** NGLI, III, maggio-giugno 1773, pp. 300-31

[Charles] BONNET, *Contemplazione della Natura [...]* tradotta in italiano e corredata di note e curiose osservazioni dall'Abate [Lazzaro] SPALLANZANI ed arricchita di necessarie ed interessanti emendazioni dell'A., Modena, G. Montanari, 1770.

Idea centrale dell'opera, condivisa dal r., è che non esistano confini ben definiti fra il regno animale e quello vegetale: anche posto che si

consideri il primo superiore al secondo, i fenomeni della sensibilità animale non sono tali da poter essere assunti a discriminare fra «la pianta e l'essere senziente». L'estratto mira principalmente a porre in evidenza le osservazioni con cui, nelle note, lo Spallanzani approfondisce e sviluppa le teorie e le esperienze del Bonnet. Alla luce della acquisita analogia fra i due mondi, vengono così indagati i problemi della circolazione nelle piante e negli animali, le malattie delle piante, i meccanismi della riproduzione osservati a partire da quella zona intermedia fra il regno vegetale e quello animale dove trovano posto il polipo, la tremella, il lombrico. Il problema della riproduzione, per il quale si richiamano le teorie di Blomare, Wartel, Roos, Lavoisier, occupa un ampio spazio nell'opera e fondamentali a questo proposito sono le correzioni e le puntualizzazioni apportate dall'esperto curatore.

5457 NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 1-35

Mario GUARNACCI, *Origini italiche, [ossieno memorie storiche-etrusche sopra l'antichissimo regno d'Italia, e sopra i di lei primi abitatori nei secoli più remoti]*, Lucca, [L. Venturini, 1767-1772], tt. 3.

Dopo aver ricordata la vasta popolarità dell'opera, il r. ne richiama la tesi di fondo: dimostrare come da un solo ceppo italico si sia sparsa l'universale popolazione in Europa e in Asia minore. Se la tesi proposta dell'a. inizialmente può lasciare perplessi, «l'uomo saggio ed imparziale [...], dee almeno accordargli, esaminando il complesso delle sue prove tratte dai fonti più sicuri e più vecchi, che il suo sistema (fra i molti finora comparsi in tal genere) è il più ragionevole e il più sicuro». Stabilito, in accordo con la Bibbia, che l'Europa fu popolata dai discendenti della progenie di Japeto, è agevolmente dimostrato dall'a. che la prima sede fu proprio l'Italia. Ciò si ricava dal 1. X della Genesi nel quale si dice appunto che Japeto venne in *Cethim et in Insulas* e *Cethim*, nell'opinione dell'a., è l'antico nome dell'Italia (opinione contrastata tuttavia da altri studiosi stranieri che assegnano al vocabolo una connotazione geografica più estensiva). Ma altre testimonianze vengono a suffragare questo assunto: Servio e Livio, per esempio, nelle loro opere ribadiscono l'*unicità* dell'origine dei primi popoli italici, divisi solo da nomi di comodo, e indicano, al di là di ogni ragionevole dubbio, negli Etruschi, negli Umbri, nei Pelasgi e negli Aborigeni i primi abitatori della penisola. Partendo da queste premesse l'a. passa poi a dimostrare come Grecia, Tracia, Lidia e altre regioni mediorientali siano state colonizzate dalle popolazioni pelasgiche, cioè a dire tirreniche ed etrusche, che imposero, tra l'altro, la loro lingua. Per cui il greco – a detta dell'a. – altro non sarebbe se non l'antica favella della penisola. Il secondo tomo dell'opera si trova infatti impiegato a dimostrare come la lingua etrusca sia stata nutrice di tutte le lingue orientali e in particolare di quella greca, e come quest'ultima civiltà sia stata debitrice agli Etruschi di tutte le conquiste nell'arte, nelle scienze, nella religione, nel governo. Inoltre la Magna Grecia non fu colonizzata dalle popolazioni d'oltremare, ma dagli italici stessi che, non da conquistatori, ma come amici e affini furono a poco a poco introdotti e assorbiti dalle popolazioni autoctone. Infine il terzo tomo, riprenden-

do alcuni spunti di merito e di metodo contenuti nei precedenti, ribadisce ancora una volta la priorità delle genti italiche nella colonizzazione dell'Europa settentrionale.

5458 NGLI, IV, 1773, pp. 36-93

Francesco VENINI, *Elementi di Matematica ad uso delle regie scuole. Vol. I, che contiene gli elementi d'Aritmetica e d'Algebra*, Parma, [Fratelli Jaure (Monti)] 1770.

L'opera realizza un progetto del d'Alembert e, a parere del r., si segnala per la sua completezza e facilità di lettura da parte dei principianti. Prima di passare a descriverne il contenuto, il r. si sofferma sul metodo seguito specialmente nella prima parte, che è quello chiamato dal Clairaut «degli inventori». Esso «consiste nel trasportarci col pensiero ai più remoti secoli anteriori alla scoperta delle scienze e nell'andare rintracciando la più probabile e la più verisimile successione d'idee». Il primo argomento trattato è l'Aritmetica, vista nella sua evoluzione storica. L'a. parte dalla necessità incontrata dagli antichi di assegnare nomi e simboli ai numeri, ma in modo che non fossero né troppo pochi né troppi, e quindi del loro raggruppamento in decine, centinaia ecc. «La prima Aritmetica di tutte le nazioni» consisteva nel contare, sommare e sottrarre coll'uso di «calcoli» o sassolini; solo successivamente nacquero moltiplicazione e divisione e, dalla divisione «imperfetta», le frazioni con il loro algoritmo. La parte dedicata all'aritmetica termina trattando dei numeri composti che intervengono per le misure del tempo o delle aree o con le monete. Il r. riporta poi un problema numerico, con relativa soluzione, di cui l'a. si serve per far capire l'applicazione delle operazioni, ma anche per introdurre le equazioni, e si dà la teoria risolutiva per quelle di primo e di secondo grado. Con queste ultime, l'a. si trova nella necessità di esporre la regola dell'estrazione di radice. Indicando le quantità note con lettere, analogamente alle incognite, si va all'Algebra, le cui regole sono ampiamente illustrate prima di considerare le progressioni aritmetiche e geometriche e i logaritmi che da queste ultime nascono. A proposito di tale materia il r. osserva che i principianti la trovano «intralciata e tenebrosa», ma a buon diritto, perché su di essa sono in disaccordo anche «i più grandi geometri»: l'a. parla infatti della controversa questione dei logaritmi dei numeri negativi, che usualmente è tralasciata in testi elementari. A questo punto il r. passa a illustrare diffusamente l'appendice, che concerne le equazioni di grado superiore al secondo; teoria nella quale il r. ritiene che il V. abbia superato studiosi di gran nome come Clairaut, Mac Laurin, Bezout. L'a. tratta dapprima della scomposizione di un'equazione in fattori di primo grado, di tipo reale o complesso, e il r., tra gli estratti dei relativi teoremi, inserisce una sua dimostrazione sulla non esistenza di una radice frazionaria per una equazione a coefficienti interi. Poiché il metodo della decomposizione non è sempre agevole, l'a. illustra altri metodi per la determinazione delle radici reali, in particolare ridimostra una regola dovuta a Newton, mettendone in evidenza – così dice il r. – anche la non universalità. Essa consiste nel ricondurre un'equazione ad una di grado inferiore, detta «equazione

dei limiti», le cui soluzioni reali appartengono ordinatamente ad ognuno degli intervalli individuati dalle soluzioni reali dell'equazione di partenza. L'a. ripropone poi una formula di Eulero per l'approssimazione della radice massima e minima dell'equazione dei limiti, applicando ripetutamente la quale si arriva a determinare, almeno in modo approssimato, tutte le radici reali dell'equazione di partenza. Riferisce il r. che l'a. dà poi una semplice dimostrazione della regola di Cartesio sui segni delle radici, quindi passa a trattare delle equazioni di terzo grado. Qualora le tre soluzioni siano reali, esse non si potranno esprimere che per mezzo di radicali, e conviene quindi determinarle per approssimazione. L'a. suggerisce un metodo, che generalizza alle equazioni di grado dispari maggiore di tre, ma sulla sua validità il r. mostra di essere perplesso. Nell'ultima parte dell'appendice si dimostra il teorema fondamentale dell'algebra, il quale afferma che nelle equazioni «il numero delle loro radici è sempre uguale all'esponente che ha in esse la massima potenza dell'incognita».

5459 NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 94-139  
 [Ferdinando PAOLETTI], *Pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, [G.B. Stecchi], 1769; *I veri mezzi di rendere felici le Società. Appendice apologetica al libro de' «Pensieri sopra l'agricoltura»*, Firenze, [G.B. Stecchi e Pagani], 1772.

Queste opere – ricorda il r. – nascono dalla diretta osservazione di quattro lustri passati a risolvere i problemi legati all'organizzazione di un fondo rustico. E questa esperienza è degna di essere esposta al vaglio critico di un pubblico pronto a recepire la semplice massima che «le scienze non devono stimarsi che in proporzione dei reali vantaggi che esse recano alla Società». Poiché l'economia nazionale si fonda sull'agricoltura, e non su un precario commercio, le riflessioni contenute in questi lavori devono diventare patrimonio comune, dai sovrani ai proprietari di fondi. Entrando nel merito, l'a. individua nell'eccessiva miseria dei contadini e nella scarsità del bestiame le cause maggiori della decadenza dell'agricoltura in Toscana, e non solo in questa regione. Relativamente al primo punto, dopo aver analizzato i motivi della pessima situazione materiale delle plebi rurali (tassa sul macinato che colpisce persone, vecchi e bambini, fuori o non ancora inseriti nel ciclo produttivo; imposizioni «comunali» che prevedono la manutenzione del sistema viario e il finanziamento delle istituzioni burocratiche locali; patti agrari sotto forma di contratti svantaggiosissimi per il contadino; tolleranza e connivenza delle autorità statali nei confronti delle questue e degli abusi dei messi e delle guardie nei confronti dei contadini), l'a. propone una serie di rimedi in grado di creare situazioni di vita meno precarie. Innanzi tutto calmierando i prezzi del pane, del sale, del vino e dell'olio, generi di prima necessità, sostenendone la produzione e l'esportazione; ristabilendo rispetto e considerazione per la professione agricola con l'istituzione di una Società Agraria allo scopo di promuovere e pubblicizzare le scoperte e le esperienze d'avanguardia a livello di tecniche agricole incentivando la professionalità degli operatori con premi e gratificazioni; valorizzando la figura del fattore, legandolo con particolari



incentivazioni al fondo da amministrare; e infine introducendo nuove varietà di coltura come il tabacco e il gelso. Quanto alla scarsità del bestiame nei poderi e dei mezzi per moltiplicarlo, le osservazioni si restringono alla sola Toscana, ma – avverte il r. – i risultati della riflessione possono agevolmente applicarsi a tutto il territorio nazionale. Per il patrimonio zootecnico l'a. suggerisce una importazione di razze ovine spagnole per la resa doppia di lana rispetto a quelle nazionali, e un incremento dei bovini per abbattere l'alto prezzo dei prodotti caseari, con l'avvertenza di produrre razze forti per i lavori agricoli, mezzane per la carne, e mucche per il latte (a questo proposito l'a. fa osservare che un incremento della produzione del burro riserverebbe l'olio d'oliva, tradizionale condimento per gli strati più umili della popolazione, all'esportazione con notevoli vantaggi per l'economia). La parte finale dell'estratto è riservata ad illustrare le idee dell'a. sulla coltura del foraggio: incentivare i prati naturali che non abbisognano di interventi umani, ma soprattutto i prati artificiali che si prestano alla coltivazione di quello straordinario foraggio che è l'erba medica.

**5460** NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 140-56  
[Francesco Antonio ZACCARIA], *Istituzione antiquario-lapidaria o sia introduzione allo studio delle antiche latine iscrizioni in tre libri proposta*, Roma, a spese di V. Monaldini mercante di libri, 1770.

Ribadita la necessità dello studio delle iscrizioni antiche, il r. si stupisce per la mancanza di un trattato elementare su questa scienza. Il presente lavoro viene a colmare una lacuna ed è metodologicamente assai apprezzabile in quanto i principi adottati per la decifrazione delle iscrizioni latine possono applicarsi vantaggiosamente alle iscrizioni greche. Esaurita preliminarmente la discussione sulle nomenclature, i materiali, le suddivisioni delle iscrizioni, il primo libro tende a dimostrare che lo studio della cronologia, della geografia, della storia, della religione pagana, dei costumi degli antichi e degli autori classici, delle serie dei fasti consolari, non sarebbe possibile senza l'aiuto fornito dalle iscrizioni scoperte e che via via si stanno scoprendo in varie parti d'Italia e d'Europa. Il secondo libro esamina e fa luce sulle iscrizioni relative ai nomi, prenomi, soprannomi dei Romani, registrando i cambiamenti nel corso del tempo all'interno delle famiglie. Il r. mette in rilievo la sagacità e la competenza dell'a. nel dirimere e sciogliere parecchie situazioni ingarbugliate a livello di iscrizioni *pubbliche, storiche, sepolcrali* (le più diffuse e interessanti), offrendo nel contempo una metodologia per scoprire le iscrizioni apocriefe o dubbie. Il secondo libro termina con un *excursus* sull'ortografia, la forma delle lettere, i dittonghi, le sigle e le cifre nelle iscrizioni marmoree. Il terzo libro (il più interessante per il r.) riguarda la serie di accorgimenti per interpretare correttamente le abbreviazioni, i nessi, le cadute di righe delle iscrizioni. A tale scopo l'a. propone un indice di tutte le abbreviazioni, sigle, cifre che si incontrano nelle iscrizioni, e i criteri per integrare eventuali lacune. L'ultimo avvertimento di non lasciarsi affascinare dalle proprie idee, ma di adottare criteri oggettivi fondati sulla con-

sultazione dei manoscritti, dei marmi, dei testi storici coevi all'iscrizione prima di proporre una interpretazione, chiude l'elogiativa presentazione di questo dotto lavoro.

**5461** NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 157-97  
Giuseppe TOALDO, *Novae tabulae barometri, aestusque maris* [...], Patavii, typis Seminarii, 1773.

Dalla redazione la presente dissertazione è stata «trovata sì bella, sì utile e al tempo stesso sì concisa e sugosa, che tutta l'abbiamo quasi tradotta, e tal quale stimiamo bene d'inserirla nel nostro Giornale, con qualche leggerissima abbreviazione». Dell'influenza della luna sulle perturbazioni atmosferiche e sulle maree, dice l'a., molto si sa; si ignora invece se queste «agitazioni» siano avvertibili e quindi misurabili dai barometri. Solo l'esperienza ed una lunga, accurata serie di osservazioni possono stabilire se e in quale misura l'influenza lunare sull'atmosfera è registrabile attraverso lo strumento. La necessità di una serie molto lunga di osservazioni è giustificata dal fatto che le innumerevoli ragioni accidentali e particolari che possono turbare il barometro rendono poi difficile stabilire se le mutazioni dello strumento sono determinate da queste cause accidentali o invece sono da attribuirsi all'influenza dell'astro celeste. Ora avendo a disposizione una lunga serie di dati e di osservazioni (raccolte dal 1725 al 1772 in collaborazione col marchese Poleni) sarà più facile estrapolare una legge generale e costante in grado di scoprire la forza e l'azione lunare sull'atmosfera. Questi dati sono formalizzati in quattro tavole poste in calce al volume che riportano le variazioni mensili e annuali del barometro lungo l'arco degli anni considerato, e le altezze barometriche durante i passaggi della luna nei suoi absidi, per le sizigie e per le quadrature.

**5462** NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 198-210  
Andrea DRAGHETTI, *Psychologiae specimen* [...]. Pars I, Mediolani, typ. Marelli, 1771-1772.

Dopo la lezione di Locke è impossibile considerare i «sensi» separati fra loro, così l'a. studia la volontà «riguardandola in primo luogo come unita alla semplice sensazione, secondo come proveniente dall'attenzione e dalla memoria, terzo come combinata con l'immaginazione, quarto come prodotta dall'uso sviluppantesi della facoltà di ragionare». Affermato che la volontà è la facoltà di desiderare il piacere e di fuggire il dolore, l'a. confuta molte delle teorie esistenti sull'origine di queste affezioni dell'animo e afferma che esse seguono «quella legge di continuità, che cogli andirivieni esprime nella curva Boscovichiana». Fatte queste considerazioni, spiega il r., l'a. entra più precisamente nell'analisi dell'azione della volontà nell'«inclinare verso l'oggetto piacevole, e nel declinare dal dispiacevole». Riferendosi poi alle teorie sulla «sensibilità morale» elaborate dalla scuola inglese, egli conclude che la volontà, come qualsiasi altro sentimento, è necessariamente subordinata all'esercizio delle facoltà sensibili.

5463 NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 211-29

Andrea DRAGHETTI, *Psychologiae specimen* [...]. *Pars II*, Mediolani, typ. J. Galeatii, 1772.

Strettamente collegata alla precedente questa dissertazione mostra come la facoltà di «preferire» della volontà si eserciti «dopo acquistata l'attenzione, la memoria e la reminiscenza». Punto fondamentale della questione è quello di stabilire se l'attenzione, cioè quella attività con cui «l'anima si rende a se stessa maggiormente conscia delle proprie sensazioni», preceda o segua l'uso della memoria, definita invece «una facoltà che ha l'anima di rinnovare i modi coi quali ha esistito, ed una forza attiva per riconoscerli». Il r. riassume tutti i passaggi dialettico-argomentativi della dissertazione, allo scopo di cercare una risposta a questo problema, facendo puntualmente riferimento anche alle teorie del Bonnet e del Robinet, utili per una definizione migliore delle due facoltà.

5464 NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 230-60

Domenico Giovenale SACCHI, *Della legge di continuità nella scala musica. Risposta [al padre Andrea Draghetti]*, [Milano], Stamperia Malatesta, 1771; Andrea DRAGHETTI, [*Della legge di continuità nella scala musica*]. *Replica* [...], Milano, G. Galeazzi, 1772.

L'estratto riferisce della disputa tra il barnabita Giovenale Sacchi e il gesuita Andrea Draghetti sulla legge di continuità nella scala musicale. Il r. ricorda i presupposti della discussione: menziona la lettera a Tartini, in cui Sacchi negava la teoria della *musica mundana* di derivazione pitagorico-platonica sulla base del presupposto della non continuità della scala musicale rispetto alla continuità dei moti celesti. Contro tale assunto si era dichiarato il Draghetti nel suo *Psychologiae Specimen* (cfr. il n. 5463), che dalla interpretazione in senso metafisico della leibniziana *lex continuitatis* data dal Boscovich, aveva preso le mosse per dimostrare matematicamente gli incrementi e i decrementi del piacere musicale. Erano poi seguite la *Risposta* del Sacchi e la *Replica* del Draghetti, su cui l'estratto. Prima di passare in rassegna le argomentazioni degli autori, il r. rileva che la discussione sulla *lex continuitatis* ha assunto una portata assai ampia, che spazia dal terreno delle discipline fisico-matematiche a quello delle discipline morali, e pertanto ritiene necessario offrire preliminarmente al lettore le proprie vedute, per poi riassumere le principali argomentazioni degli autori. L'intervento del r. è una requisitoria nei confronti del tentativo di applicare la legge di continuità alle «cose metafisiche»: volto cioè a negare la legittimità dell'assunto del seguace di Boscovich, padre Draghetti, di utilizzare nell'analisi della volontà e delle passioni dell'anima un metodo di tipo matematico-quantitativo. Contro la funzione matematica (intesa a dimostrare la continuità tra incrementi-decrementi di lunghezza delle corde musicali e incrementi-decrementi proporzionali del piacere) il r. obietta che la stessa definizione data dal Boscovich della legge di continuità nei termini di un *continuum* matematico esclude ogni analogia con le funzioni psicologiche dell'ani-

ma, che «niente hanno in comune coi consecutivi corporei movimenti». Dopo aver ricordato che la presunta universalità e necessità della legge trova eccezione sia all'interno della filosofia che nella teoria matematica, il r. afferma perentoriamente che tentativi di fondare matematicamente le scienze dell'uomo, quali la «teoria del commercio», i «progressi dello spirito umano, ed altre sì fatte cose», «portano a conseguenze false ed inintelligibili. La smania di parlar sempre in tuono matematico ha corrotta la semplicità del linguaggio, ed oscurata non poco la precisione delle idee metafisiche». Nella seconda parte dell'estratto il r. difende, integrandola con osservazioni originali, la tesi del Sacchi della discontinuità della scala musicale in base alla discontinuità delle consonanze, dimostrata col principio galileiano del concorso simultaneo delle vibrazioni che è all'origine delle consonanze stesse. Nel dare conto dei punti di vista dei due interlocutori, la preoccupazione del r. resta la critica delle posizioni del Draghetti sulla corrispondenza tra l'estensione e le emozioni, ossia l'indipendenza dei piaceri dalla «serie delle estensioni sonore»; e su questa base rivolge al Sacchi l'obiezione dell'impossibilità di una critica della *lex continuitatis* costruita sull'esame della scala musicale.

**5465** NGLI, IV, luglio-agosto 1773, pp. 261-73

Titi LIVII *Historiarum libri XCI Fragmentum avεκδοτον descriptum et recognitum a Vito Maria GIOVENAZZO et Paulo Jacobo BRUNS ex schedis vetustissimis Bibliothecae Vaticanae*, Neapoli, [excudebat D. Terres], 1773.

Si dà notizia della nuova edizione napoletana dei frammenti di Livio, precedentemente stampati a Roma (cfr. il n. 5455). In questa edizione, più corretta della precedente, le note sono accresciute e si aggiungono tre frammenti di Valerio Flacco. Mancano però in essa la prefazione del Cancellieri e l'avvertimento che anche Cicerone parla di questi frammenti, o *palinsesti*, nella XVIII lettera del VII libro delle *Familiares*. Riferito il giudizio complessivo dell'edizione precedente, si avvertono gli estimatori che questa edizione si avvale di una lettera, qui riprodotta, di Gaetano Migliore «Nicolao Gorga Regii Neapolitani Ephebei moderatori vigilantissimo ac viro doctissimo» (in latino e datata Romae XI Kal. Quinctil. MDCCLXXIII), che attribuisce a Cicerone alcuni frammenti trovati nel codice riprodotto.

**5466** NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 1-37

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana [...]* dalla rovina dell'Impero Occidentale fino all'anno MCLXXXIII, t. III, Modena, Società Tipografica, 1773.

«In questo tomo più che altrove campeggia la diligenza, la erudizione, e 'l buon discernimento del Sig. Abate Tiraboschi», avverte subito il r., introducendo questo volume dedicato allo «stato deplorabile della letteratura italiana dalla rovina dell'Impero Occidentale sino alla pace di Costanza». Ma prima di affrontare direttamente l'argomento l'a. espone brevemente il problema della corruzione subita dalla lin-

gua latina a causa delle invasioni barbariche, ed è «mirabile in ciò – nota ancora il r. non parco nell'elogiare la correttezza metodologica e l'efficace essenzialità del T. – il metodo del N.A., per mezzo del quale decifera egli in poche pagine quello, in che hanno altri impiegato interi volumi, confuta con sodi argomenti le altrui opinioni, concilia fra loro i discordi pareri degli scrittori, propone il plausibile suo sentimento, e con efficaci ragioni il comprova». Nel discorrere poi dell'infelice condizione della letteratura, come pure di tutte le arti e scienze in quel periodo, l'a. ne individua senza ombra di dubbio le ragioni nella «barbarie» degli Ostrogoti e dei Longobardi, che ha fatalmente condotto alla totale mancanza di erudizione e di passione per gli studi, e ad un'ignoranza senza rimedi generata dall'accresciuta rarità dei libri. L'ammirazione del r. è tanto più grande quanto più la penna del T. riesce a ravvivare le tinte di questo paesaggio desolato: «Ma buon per noi, che abbiamo a fare con un diligente, e colto scrittore, il quale con la sua erudizione e colla eleganza dello stile ci allevierà senza fallo qualunque noja».

**5467** NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 38-52

Mario GUARNACCI, *Delle origini italiche [...]. Esame critico, con una apoletica risposta, la quale oltre abbattere vigorosamente le opposizioni avversarie serve pure ad illustrare parecchi punti interessanti dell'istoria sì greca che romana. Ed infine una lettera del Ch. Signor Abbate Gio. Cristofano AMADUZZI [...], che l'argomento istesso dottamente esamina e rischiara*, Venezia, G.M Bassaglia, 1773.

Si tratta di un libro diviso in quattro «operette», la prima delle quali è una sorta di recensione, già apparsa sul giornale pisano, del *De praefectis Urbis* di Odoardo Corsini, in cui l'«anonimo osservatore» afferma che dovrebbero essere ridimensionate le lodi tributate a quest'opera, in quanto molti nomi andrebbero cancellati dalla serie dei Prefetti. «Noi non entriamo sul merito di quest'opera – chiarisce subito il r. – qualunque ella siasi; solo diciamo che l'Anonimo osservatore mostra troppo ed evidenza la verità de' suoi sistemi». Della seconda operetta raccolta nel volume, l'anonima difesa del Corsini contro la censura apparsa nel giornale pisano, il r. dichiara di averne già parlato nelle «nostre Efemeridi l'anno scorso 1772 alla pagina 339 sotto la data di Bologna 24 ottobre». Ma poiché in queste pagine si getta molto discredito sull'opera intorno alle origini italiche del Guarnacci, il r. passa subito ad esaminare la terza parte del volume che è invece una difesa dell'opera dello stesso scritta da un anonimo, celato dietro la firma di Fra Cipollone Lavaceci, contro chi, «con lo specioso ma finto pretesto di difendere l'opera del Ch. P. Corsini», ha preteso di offuscare la gloria di «un soggetto sì qualificato e benemerito» come il Guarnacci. Il r. analizza puntualmente queste pagine polemiche, notando che lo stesso pseudonimo sembra essere stato scelto «per dare ad intendere, quanto sia facile abbattere le ragioni di quello, cui anche un cuoco è valevole a risponder». E a proposito dei toni decisamente aspri con cui il dialogo è condotto da ogni parte, con molta fermezza osserva che avrebbe desiderato «quella moderazione nello scrivere, che distingue

gli animi veramente dotti e bene educati». Chiude il volume una lettera di Giovanni Cristoforo Amaduzzi, che entra nel merito della questione della «serie dei prefetti» con una pacatezza sicuramente encomiabile.

**5468** NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 53-90  
Carlo DENINA, *Delle rivoluzioni d'Italia libri 24*, vol. I, Torino, Fratelli Reycends, [1769].

«La storia dettagliata dei popoli – spiega subito il r. – è un quadro troppo composto. La molteplicità degli oggetti e delle rappresentanze stanca la mente e l'occhio dell'osservatore. Bisogna ridurlo alle più generali tracce, esibirne i primi lineamenti, spogliarlo di tutti gli episodj, acciò se ne possa a colpo d'occhio vedere il tutto assieme». La perenne divisione delle province italiane si è sempre rivelata un grave ostacolo alla costruzione di un sistema storico generale. Eppure questa difficoltà non ha spaventato per nulla l'a., il quale si è impegnato «a formare un edificio regolare e sistematico, ed a rappresentare le più generali viste, sotto cui riguardar si possano le Italiane cose». L'analisi storica prende le mosse dall'epoca successiva all'invasione dei Galli, considerata soprattutto dal punto di vista economico e culturale. Ma lo spazio maggiore è ovviamente dedicato alla storia romana, dalle guerre combattute per l'affermazione di questo popolo prima in Italia poi nel mondo intero, all'età imperiale, al crollo dell'impero d'Occidente. Quanto all'impero d'Oriente, ai «maneggi donneschi della Corte di Costantinopoli», l'a. attinge a piene mani da Procopio: una fonte giudicata dal r. piena di «falsità e di frequenti contraddizioni», per cui non può non stupire il credito tributatole.

**5469** NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 91-96  
Pierre de MARCA, *Dissertatio de concordia sacerdotii et imperii seu de libertatibus Ecclesiae Gallicanae libri octo, quibus accesserunt eiusdem auctoris dissertationes ecclesiasticae varii argumenti, nec non Justii Henningii BOHEMERI selectae observationes libros de concordia illustrantes. In hac novissima editione adjiciuntur Carmini FIMIANI adnotationes*, Neapoli, sumptibus F. Oriae, 1773, tt. 4.

La rec. si interrompe bruscamente alla p. 96 e la numerazione riprende nell'articolo successivo dalla p. 91; inoltre l'opera non viene segnalata nell'indice generale del volume. Queste anomalie tipografiche sono presenti in tutti gli esemplari consultati.

**5470** NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 91-172  
*Della lingua magna ovvero universale del P. Domenico MAGNAN* [...].

Viene pubblicato per la prima volta questo contributo che contiene «una non meno onesta, che soda critica della pretesa lingua filosofica di M. Kalmar, e ci dà insieme il progetto di una nuova lingua, quale,

secondo il nostro parere, si può bramare per farne una lingua universale, se mai gli uomini volessero accordarsi ad averla». La lingua ideata dal Kalmar consisteva in un sistema di circa 400 caratteri, già pressoché in uso in tutte le nazioni, a ciascuno dei quali fosse affidato un valore convenzionale corrispondente a un concetto. Ma il vantaggio dell'economicità di tale strumento linguistico sarebbe soltanto apparente. Infatti il numero relativamente limitato di caratteri viene in realtà moltiplicato dal fatto che ciascuno, minimamente modificato nella struttura, può adattarsi ad esprimere diverse idee. Si tratterebbe dunque di una lingua che comporterebbe uno sforzo mnemonico eccessivo – commenta subito l'a. – per altro non compensato dalla possibilità di una vasta applicazione, in quanto la particolare natura di questo codice consentirebbe di farne un uso solo scritto. L'a. espone allora il proprio progetto di lingua universale. In un vero trattato che affronta paragrafo per paragrafo tutti gli argomenti della grammatica, l'a. propone, posta la distinzione fra radicali e suffissi, di determinare le variazioni morfologiche e la funzionalità sintattica dei termini all'interno della frase attraverso suffissi convenzionali ed universalmente validi. Si otterrebbe in tal modo una lingua più chiara e più semplice, soprattutto perché soggetta ad un numero minore di regole. Inoltre, grazie all'uniformità delle norme, potrebbe essere usata e compresa dai parlanti di ogni nazione.

5471 NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 173-201  
 Domenico TROILI, *Philosophiae Universae Institutiones*, t. I, Mutinae, typis Haeredum B. Soliani, 1773.

L'estratto si divide in due parti. Nella prima sono riassunte le nove *Dissertationes proemiales de philosophia* di cui si compone la parte prima dell'opera. Nella seconda è riassunto il contenuto di altri due contributi del gesuita, professore dal 1772 di «fisica particolare e sperimentale» nella rinnovata Università di Modena, le cui recenti costituzioni «mostrano desiderio, che ciascun Professore stampi le proprie lezioni da spiegar nelle scuole». Ventidue lezioni sono raccolte nel volume *Della elettricità, lezioni di fisica sperimentale fatte nella Università di Modena il primo anno del suo rinnovamento*, e diciannove lezioni nel volume *De corporibus coelestibus, lectiones physicae particularis in restaurata Mutinensi scientiarum et artium Universitate primo instaurationis anno habitae*. Il r. riepone minutamente, senza rilievi critici, il contenuto delle *Dissertationes proemiales de philosophia*, che sono un profilo di storia del pensiero filosofico dalla «scienza infusa» di Adamo, il primo dei filosofi, fino alla Scolastica medievale e alla sua «emendazione» operata dai filosofi moderni, da Gassendi, Cartesio, Newton, Leibniz a Boscovich, di cui T. si professa ammiratore e seguace. Nel corso delle dissertazioni l'a. espone, condivide o critica filosofi quali Horn e Brucker, Burnet e Rousseau, Bayle e Voltaire, Huet e Des Landes, ponendosi tra i sostenitori della scienza adamitica e della sua continuità con la filosofia ebraica e interpretando l'eclettismo come cultura di transizione tra la filosofia antica e i contenuti filosofici del messaggio cristiano. Lo stesso metodo di esposizione analitica, senza rilievi personali, è seguito dal r. nella rasse-

gna delle ventidue lezioni di «fisica sperimentale», nelle quali il T. discute i più importanti scienziati – da Gilbert, ai galileiani, a Boyle, fino a Nollet e Franklin – e prova con le esperienze le principali proprietà dell'elettricità, di cui indica la causa generale nel fatto che «il fluido elettrico sia una stessa cosa che l'etere», identificato col «fuoco elementare» e con la «luce», opponendosi a coloro che «all'aria attribuiscono i fenomeni elettrici», come Mariotti, De La Borde, Lana, e concludendo con la dimostrazione dei principi di Franklin. Allo stesso modo sono presentate le diciannove *De corporibus coelestibus lectiones physicae* nelle quali l'a., dopo aver descritto i tre sistemi del mondo – tolemaico, ticonico e copernicano – e dopo aver considerato che il sistema copernicano non è contrario alle «fisiche verità» ma sembra contrario all'autorità delle Scritture, espone il suo nuovo sistema, «con cui il moto assoluto del Sole, e l'assoluta quiete della terra acconciamente si accorda con tutta la fisica astronomica di Newton». Il t. è dedicato a Francesco III duca di Modena.

5472 NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 202-37  
[Francesco] VENINI, *Elementi delle matematiche ad uso delle Regie Scuole. Vol. II, che contiene gli elementi di Geometria e dell'applicazione del calcolo alla Geometria*, [Parma, Fratelli Jaure (Monti), 1770]. Secondo estratto.

Per quanto riguarda il contenuto dell'opera, il r. ribadisce che viene qui sviluppato, come già nel primo volume, un progetto del d'Alembert. L'a. ha doti di precisione e chiarezza e il metodo che egli ha seguito è una giusta via di mezzo tra quello scolastico e quello «degli inventori» (cfr. il n. 5458). Data la definizione di linea retta come «quella che non può rovesciarsi e prendere una situazione contraria, ma solo si rivolge sopra se stessa», l'a. studia le mutue posizioni di due rette, poi passa al confronto tra segmenti per sovrapposizione. Se però si vuole paragonare un segmento di retta con una linea curva, occorrerà approssimare la curva con poligonali iscritte e circoscritte col metodo «delle esaustioni», per il quale l'a. enuncia tre principi. Questa prima parte si chiude con l'esame di diverse questioni sulle rette parallele, il teorema di Pitagora, la circonferenza e le mutue posizioni rispetto ad una retta. Nella seconda sezione si tratta della geometria delle superfici piane e curve, e le piane vengono a loro volta distinte in «rettilinee» (poligoni) e «curvilinee». Si comincia col problema della misura dei rettangoli, che stanno tra loro in «ragion composta» delle basi e altezze. La misura dei parallelogrammi, triangoli e di ogni poligono è ricondotta al confronto coi rettangoli. Si passa poi alle figure curvilinee (in primo luogo il circolo) la cui quadratura è riportata all'area di un triangolo che abbia per altezza il raggio e per base la circonferenza. A proposito della rettificazione di questa, riferisce il r. che l'a. «è portato a credere che la circonferenza del circolo sia una quantità trascendente che non possa esser espressa con numeri né razionali né irrazionali». Si danno poi le valutazioni di Archimede e di Mezio del rapporto tra circonferenza e diametro. L'area di una qualunque figura curvilinea sarà ancora determinata col metodo della «esaustione», mediante «rettangoli iscritti o circoscritti [...] sempre più piccoli ed in maggior nume-



ro». Il r. riferisce poi intorno alla terza sezione del volume, che riguarda i solidi. Dato dapprima il modo di trovare i volumi dei parallelepipedi e prismi, si passa alle piramidi che vengono studiate col metodo dell'«esautione» mediante prismi triangolari inscritti. Riferisce il r. che l'a. dà una dimostrazione «chiarissima» della proposizione di Euclide sul rapporto tra piramide e prisma triangolare che abbiano la stessa base e la stessa altezza. L'a. aggiunge infine sue considerazioni su cilindri, coni, sfere, ma il r. lamenta che sia omessa «la misura [...] assoluta della superficie e della solidità della sfera, che fa tant'onore all'immortale genio di Archimede». Nell'ultima sezione (dedicata all'applicazione del calcolo alla geometria) si danno elementi di trigonometria per la risoluzione dei triangoli, indicazioni per la risoluzione dei problemi mediante cerchi e rette, oltre a un saggio sulle sezioni coniche e sul calcolo differenziale per la ricerca delle sottotangenti.

5473 NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 238-73  
Anton Maria LORNA, *Opuscula mathematica et physica [...]*,  
Veronae, typ. M. Moroni, 1770.

Estratto di cinque memorie delle quali il r. non indica il titolo (*De locis planetarum in orbitis ellipticis; De usu thermometri in definiendis productionibus et contractionibus pendulorum; Nova quaedam conic sectionum organica descriptio; De integratione formulae  $x^m d^x / (b+cx^n)^r$ ; De polynomiis quibusdam integrandis, nonnullisque formulis reducibilibus*). Molto ampio è il ragguaglio dei due primi opuscoli. «Contiene il primo la più elegante, ed osiamo dire la più completa soluzione del famoso problema fondamentale di tutta l'astronomia, conosciuto sotto il nome del problema di Keplero, in cui si cerca per un dato tempo il luogo in cui dee trovarsi il pianeta nella sua orbita ellittica», problema al quale il L. ha dato «per primo» una soluzione con riga e compasso. Il secondo opuscolo riguarda risultati di esperienze eseguite dall'a. sulla «relazione che passa fra le alterazioni prodotte nei pendoli e le prodotte nei termometri [...] dalla cambiata temperatura dell'atmosfera» e l'uso che si può fare di queste ricerche nel determinare la figura della terra e la legge secondo cui la gravità si accresce procedendo dall'equatore verso i poli. Per la terza memoria il r. illustra e riproduce su una tavola uno strumento costituito da quattro «righe di metallo» della medesima lunghezza, incernierate agli estremi, per mezzo del quale è possibile tracciare una qualunque sezione conica, costruzione tecnica alla quale il L. affianca due teoremi. I due ultimi opuscoli contengono «degli eleganti metodi d'integrare alcune formule o già trattate da altri o affatto nuove». Il r. dedica più attenzione al penultimo, in cui si studia una formula già trattata da G. Manfredi, mentre nell'ultimo si giunge a questioni relative «alla quadratura e rettificazione del circolo e dell'iperbola».

5474 NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 274-87  
*L'Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences [...]*, t. II,  
Livourne, [Imprimerie de la Societé], 1771.

Giunto al t. II (cfr. anche il n. 5450) l'esame dell'edizione livornese

dell'*Encyclopédie*, il r. continua a rilevare «molti errori geografici, storici, e d'ogni altra maniera, di cui i Signori Enciclopedisti han ripiena questa loro immane compilazione, e di cui non l'han ripurgata, come ci avean fatto sperare, gli editori di Livorno». Le scorrettezze e la superficialità dell'edizione francese sembrano davvero eccessive quando arrivano al punto di duplicare uno stesso lemma letto differentemente a causa di «qualche error di scrittura» o di «qualche trasposizione di lettere». Se è grave per gli italiani non essersene avveduti, ancor più grave è non aver corretto grossolani errori sulla geografia italiana e notizie false intorno alle biblioteche pubbliche della penisola e di altri paesi. La rassegna delle voci successive («bussola», «canale», «carte geografiche», «carrozza» ecc.) non fa che allungare l'elenco delle inesattezze perpetuate dall'edizione livornese. E il numero degli errori crescerebbe ancora cospicuamente quando, conclude il r., «singolarmente volessimo uscir da' limiti che ci siamo prefissi, della geografia, della storia e di altre simili scienze, ed entrare in ciò che appartiene alla religione, al dogma, alla morale».

5475 NGLI, V, settembre-ottobre 1773, pp. 288-305  
[Germano AZZOGUIDI], *Observationes ad uteri constructionem pertinentes*, Bononiae, excudebat J. Longhi, 1773.

Il lavoro del bolognese A., segnalandosi per il «buon senso col quale è stato pensato e scritto» e per le «erudite riflessioni nelle quali o ci è il pregio della novità, o quello di un assai fino discernimento», viene proposto all'attenzione del pubblico come la più persuasiva e documentata confutazione delle teorie fisiologiche esposte dal medico francese Jean Astruc nel suo *Traité des maladies des femmes* (1761). Passati in rassegna i risultati più rilevanti di questo sistema (anastomosi delle vene dell'utero quale luogo deputato allo scambio di sostanze nutritive fra gestante e feto, e alla formazione del processo mestruale; individuazione all'altezza della membrana interna e di quella mediana di dotti lattiferi nell'utero), il r. si sofferma ad esporre la serrata critica con cui l'A. (attraverso una serie di osservazioni al microscopio sulla struttura uterina e di esperimenti consistenti nell'iniezione di liquido di contrasto nelle vene e nelle arterie per studiarne il percorso) demolisce e capovolge i capisaldi della teoria del medico francese. «Desideroso [...] di realizzare co' fatti il piano, che si era forse immaginato sulla Economia dell'Utero», l'Astruc viene esplicitamente accusato di forzare i dati dell'esperienza pur di rispettare l'astratta coerenza di un'ipotesi.

5476 NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 1-28  
Dominique MAGNAN, *Problema de anno Nativitatis Christi [...]*, Romae, apud A. Casaletti Typographum ad S. Eustachium, 1772.

A lungo si è discusso per cercare di stabilire l'anno della nascita di Cristo e la cronologia dei primi anni della sua vita. Sembra ora che l'a. di quest'opera «l'abbia indovinata, e veramente ritrovata codesta verità per tanti secoli ricercata». Il r. illustra minuziosamente i calcoli

attraverso i quali, sulla scorta di testimonianze di scrittori e di prove desunte dalle raffigurazioni di monete e medaglie, l'a. arriva a stabilire l'inizio dell'Era volgare, coincidente con l'anno 4714 del periodo giuliano. Posto questo termine, la data della nascita di Cristo verrebbe individuata nell'anno ottavo prima di questa era, la morte di Erode nell'anno quarto, la fuga in Egitto nel quinto e l'arrivo dei Magi allo scadere dell'anno sesto. In alcuni corollari l'a. illustra poi gli errori in cui erano caduti i precedenti studiosi di cronologia.

**5477** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 29-41  
*Della preparazione, coltura ed uso della radice orchis [...] di Thomas PERCIVAL.*

Fedele traduzione di un saggio apparso nel volume miscelaneo *Essays medical and experimental* (London, J. Johnson, 1772-1773), poi ripubblicato separatamente nel «Gentleman's Magazine» del febbraio dello stesso anno. L'intervento del medico inglese si propone di illustrare le straordinarie proprietà alimentari («sotto la più piccola massa contiene la più gran quantità di nutrimento vegetale») e terapeutiche («previene e cura lo scorbuto, la dissenteria, la prostatite, la calcolosi renale») del *salep*, lo sfarinato che si ricava dalla radice *orchis*. Una nota finale del traduttore, pur segnalando positivamente il contributo dell'a., non tralascia tuttavia di introdurre elementi di critica riflessione relativi ad alcune conclusioni del saggio.

**5478** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 42-54  
Giovanni FANTUZZI, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi medico e filosofo bolognese, con alcune lettere scelte d'uomini eruditi a lui scritte, e coll'Indice delle sue opere MSS, che si conservano nella Biblioteca dell'Istituto*, Bologna, [L. dalla Volpe], 1774.

L'estratto riassume i fatti più importanti della biografia dell'Aldrovandi, ricordando in particolare il suo fervore negli studi di storia naturale e la povertà a cui lo ridussero «le gravi spese fatte per l'edizione della sua opera». Dopo aver riportato alcune righe in cui l'a. traccia «saggiamente» un ritratto «de' costumi e del sapere dell'Aldrovandi», il r. conclude segnalando la presenza all'interno del volume del testamento dello scienziato, delle testimonianze di alcuni scrittori, del catalogo delle opere edite e inedite e di una raccolta di lettere scritte all'Aldrovandi dagli «uomini dotti di quell'età» (Pietro Andrea Mattioli, Bartolomeo Maranta, Gabriello Falloppia, Melchiorre Guilandino).

**5479** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 55-81  
*Sulla cagione delle variazioni del Barometro: Riflessi del Sig. Abate Giuseppe TOALDO professore dell'Università di Padova. All'occasione di esaminare qualche articolo del Trattato del Sig. de Luc sopra i Barometri.*

L'opera del ginevrino De Luc sui barometri è davvero «un pezzo di

fisica sperimentale – spiega l'a. di questo articolo – che io non ho difficoltà di porre in parallelo coll'Ottica di Newton». Fatta questa dichiarazione preliminare, l'a., pur affermando di non avere alcuna intenzione di attaccare il fisico ginevrino né per il desiderio di misurarsi con «tanto campione» né tanto meno per «spirito di contraddizione», prende in esame quella parte dell'opera in cui viene contraddetta un'ipotesi di Leibniz abbracciata dall'autore stesso in un saggio dal titolo *Saggio Meteorologico*. La discussione riguarda la *querelle* sorta fra il professore modenese Ramazzini e lo Schellammer riguardo alle cause per cui il mercurio del barometro si abbassa in presenza di un clima umido e piovoso. Intervenendo sulla questione, Leibniz aveva affermato che le particelle d'acqua presenti nell'aria, quando si distaccano e formano la pioggia, non esercitano più alcun contrappeso sul mercurio, che quindi si abbassa. Confutando l'esperienza con cui Leibniz aveva dimostrato questo fenomeno, il De Luc sembra cadere nello stesso errore rimproverato al filosofo inglese: infatti, spiega l'a., non si deve «prendere l'esperienza del Leibnizio materialmente, ma solamente per il senso, per lo spirito, per l'intenzione della medesima». Dopo avere diffusamente spiegato le ragioni per cui il De Luc sarebbe giunto alla formulazione di un'ipotesi diametralmente opposta a quella di Leibniz, l'a. afferma di essere convinto che la soluzione possa trovarsi in una combinazione delle due teorie non «per via di conciliazione precaria», ma perché realmente convinto che le due ipotesi «operino di consenso».

**5480** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 82-186  
*Osservazioni Meteorologico-Botaniche per l'anno 1773, dell'abate Bonaventura CORTI [...]*

Dopo essersi scusato per il ritardo di questa pubblicazione, giustificato però dall'aver atteso con grande lena ad uno studio sulla circolazione dei fluidi che uscirà fra breve dai torchi di Rocchi a Lucca, l'a. illustra la situazione meteorologica dell'anno 1773. In tabelle mensili rigorosamente minuziose, vengono riportati, giorno per giorno, i valori del termometro, del barometro, la direzione del vento, lo stato del cielo. Ad ogni tabella l'a. fa poi seguire un ragguaglio sulle condizioni dell'agricoltura ed il confronto con i rispettivi valori di ciascun mese dell'anno precedente. Chiudono queste osservazioni le *Tavole delle altezze del Barometro nelle lunazioni dal giorno 2 Gennaio 1772 al giorno 7 Gennaio 1774*. L'opera fu poi pubblicata nel 1774 (Modena, Società Tipografica).

**5481** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 187-217  
John BROWN, *Della origine, unione e forza, progressi, separazioni e corruzioni della poesia e della musica. Dissertazione [...]* tradotta dall'originale inglese, ed accresciuta di note dal D. Pietro CROCCHI, Firenze, Stamperia Bonducciana, 1772.

Il r. indica l'originalità della dissertazione nella tesi avanzata e nel metodo di indagine storiografica adottato. La tesi è la progressiva separazione di danza, canto e poesia dall'originario nucleo compres-

vo della musica, e della loro decadenza dovuta al processo di interna separazione. La dimostrazione è fondata su un metodo genetico comparativo: partendo dalle osservazioni antropologiche del Lafiteau sui popoli selvaggi d'America, l'a. individua taluni principi che applica al processo storico di formazione, progresso e corruzione della poesia e della musica dagli stadi primitivi alla società civile. Intervenendo nello schema evolutivo delineato dall'a., il r. individua tre «epoche» caratterizzate dai legami tra poesia, canto e ballo: congiunte nella prima, esse si svolgono autonomamente e si perfezionano nella successiva, mentre il terzo stadio evolutivo coincide col loro corrompimento. Dopo l'analitica esposizione delle questioni esaminate il r. accenna ai «vari sistemi» proposti dall'a. per ricondurre poesia e musica alla «primitiva unione» affermando senza alcuna argomentazione che «i grandissimi abbagli» dell'a. sono dovuti alla sua ignoranza della teoria musicale moderna.

5482 NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 218-27  
 Giambattista Toderini, *La Costantiniana apparition della Croce, en tout nika difesa contro il Protestante Giannalberto Fabrizio [...]*, Venezia, G. Rosa, 1773.

«Il volere a questi tempi difendere e sostenere la verità di un miracolo è lo stesso che esporsi alla taccia di spirito debole e superstizioso». In questo clima anche il miracolo dell'apparizione della croce a Costantino o viene decisamente negato e ritenuto un'invenzione dell'autore stesso o dello storico Eusebio di Cesarea, oppure viene spiegato «fisicamente», rinvenendone la causa nella formazione di vapori che avrebbero assunto quella particolare figura. Contro queste prove di scetticismo, in particolare la seconda sostenuta dal Fabrizio, l'a. rivendica l'assoluta verità del fatto. Che motivo infatti avrebbe potuto avere Costantino, egli si domanda, di narrare un avvenimento in realtà mai accaduto? «La Religione Cristiana era allora la dominante, né faceva d'uopo di cotai finti prodigi per instabilirne e propagarne il culto. E per la stessa ragione non si vede qual fine potesse avere Eusebio di fingere a capriccio cotal racconto». Né con minore facilità l'a. risolve l'obiezione relativa al silenzio di altri scrittori. Se questi non ne hanno fatto parola, è semplicemente perché la materia dell'opera non ha dato loro occasione di parlarne. Dopo avere avvertito «che conviene fuggire ambedue gli estremi, in cui si cade da alcuni, i quali o qualunque cosa maravigliosa vogliono spiegare fisicamente, o qualunque fenomeno fisico alquanto strano vogliono sollevare alla dignità di cosa soprannaturale e divina», l'a. controbatte puntualmente le tesi del Fabrizio. Con argomenti tratti dall'ottica, egli mostra che «né i Parelj né gli Aloni solari non possono mai avere la figura di Croce»; ed anche ammettendo che ciò si sia potuto eccezionalmente verificare, resterebbero comunque inspiegabili le parole «in questo vinci» apparse intorno al simbolo cristiano.

5483 NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 228-38  
 Giuseppe Allegranza, *De Sepulchris Christianis in Aedibus Sacris. Accedunt Inscriptiones Sepulcrales Christianae saeculo*

*septimo antiquiores in Insubria Austriaca reperta* [...], Mediolani, [apud J. Galeatium], 1773.

L'ordine inviato a Milano dalla corte di Vienna, in base al quale «in avvenire i cadaveri di coloro che non hanno la lor propria sepoltura debbono essere seppelliti non più nelle chiese, ma ne' cimiterj», ha offerto all'a. l'occasione di trattare l'argomento dei sepolcri cristiani. Quando finì per la Chiesa il tempo delle persecuzioni, spiega l'a., si cominciò a costruire i cimiteri non lontano dalle città, ed in seguito il «desiderio di esser giovati da' Sagrificj, che nelle Chiese si offrivano», spinse i cristiani alla volontà di essere sepolti all'interno delle chiese stesse. Dopo aver così tracciato una breve storia della sepoltura cristiana ed aver descritto le più comuni strutture dei sepolcri, l'a. fornisce una cospicua raccolta di iscrizioni sepolcrali antiche e moderne rinvenute nelle città di Milano, Cremona, Lodi, Pavia, Como e nei loro dintorni, alcune delle quali vengono riportate dal r.

**5484** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 239-47  
*Manifesto del Sig. Kennicott.*

In un'opera di recente pubblicazione dal titolo *Des titres Primitifs de la Revelation*, il P. Fabricy, bibliotecario della Casanatense di Roma, ha affermato, a proposito dei manoscritti ebraici presenti in Italia, «contener essi poche varietà dal Testo stampato, e queste poche esser di picciolo o niun momento». Fornendo i risultati di un'accurata collazione condotta sui manoscritti presenti a Torino, Parma, Firenze, Roma, alcuni dei quali, per altro, mal citati dal Fabricy stesso a conferma della propria tesi, l'a. di questo *Manifesto*, datato Oxford 15 aprile 1774, dimostra che le varianti sono in realtà assai numerose e consistenti, tali da rendere necessaria una nuova edizione del testo ebraico. La tesi del Fabricy sembra dunque essere formulata con la superficialità di chi, dei numerosi manoscritti presenti in Italia, «non ne abbia confrontato pur uno».

**5485** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 248-63  
*Osservazioni su le malattie che hanno regnato ne lo Spedale e nella Città di Reggio nell'anno 1773 del Dottore Pier Gioseffo CORRADINI [...]* In seguito e compimento delle *Osservazioni meteorologico-botaniche dell'abate Corti sovraesposte.*

A corredo delle osservazioni climatiche, meteorologiche e botaniche dell'abate Bonaventura Corti (cfr. il n. 5480) rilevate per l'anno 1773 nel territorio reggiano, le note del C. si propongono di offrire un quadro complessivo della situazione medico-sanitaria della città di Reggio Emilia e dei territori limitrofi. Il contributo si apre con una riflessione che mette in stretto rapporto fattori climatici e ambientali e lo stato della salute, e si sviluppa successivamente articolando per trimestri le osservazioni relative alle malattie registrate nell'ospedale cittadino. A partire dai mesi più freddi vengono sommariamente elencate le affezioni stagionali e, per rapidi cenni, fornite le relative terapie. Un solo caso clinico pare meritare una più diffusa attenzione da parte

dell'a.: una idropisia addominale che favorisce il deflusso dei liquidi ivi concentrati. L'articolo termina fornendo le cifre dei ricoveri e dei decessi registrati per l'anno in corso presso l'ospedale della città.

**5486** NGLI, VI, novembre-dicembre 1773, pp. 264-83  
*Osservazioni su la natura dell'acque della Città e de' contorni di Reggio per rapporto all'uso medico del dottor Pier Gioseffo CORRADINI [...]*

La relazione scientifica presenta i risultati di una accurata serie di analisi chimiche condotta su un'acqua (nominata *Raza*) che sgorga in un podere del circondario di Reggio, molto usata ma di cui fino ad ora si erano ignorati la natura e i principi. I risultati di laboratorio hanno rivelato le seguenti caratteristiche: limpidezza, assenza di sapore, leggerezza, alta diureticita. Scopo della ricerca era individuare un'acqua campione su cui avviare il confronto con quelle dei pozzi e delle fontane della città. Una seconda serie di esperimenti e di analisi ha confermato una sostanziale identità di caratteristiche fra le acque urbane e l'acqua della Raza.

**5487** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 1-23  
Fabrizio RUGGERI BUZZAGLIA, *Dissertazione sopra il Quesito: se gli esperimenti del Mariotte nel suo Trattato del movimento dell'acque, parte seconda, discorso terzo, regola quinta, vagliano a provare, in alcuni canali esservi maggiore velocità alla superficie, che sotto ad essa; se v'abbiano tali canali; e qual pendenza e altezza d'acqua esigano, considerate le resistenze. Presentata [...] al concorso dell'anno 1772 e coronata dalla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova, Mantova, per l'erede di A. Pazzoni, 1773.*

Poste in un canale due palle di cera, una galleggiante e l'altra sommersa, perché un po' appesantita, e delle foglie e segature di legno, anche queste in parte galleggianti e in parte sommerse, il Mariotte aveva osservato che gli oggetti in superficie viaggiavano ad una velocità maggiore di quelli sommersi, facendo così pensare che la stessa differenza ci fosse tra la velocità dell'acqua superficiale e quella dell'acqua sottostante. L'a. sostiene che la velocità dell'acqua, supposta senza impedimenti, «dee crescere, andando dalla superficie in giù verso il fondo»; e il fenomeno osservato dal Mariotte è da imputarsi a diverse cause. In primo luogo bisogna tener conto della resistenza dagli ostacoli del fondo del canale. Inoltre gli oggetti sommersi sono più pesanti degli analoghi oggetti galleggianti e, secondo l'a., proprio per questo essi si oppongono maggiormente al trascinamento. Le foglie e i pezzetti di legno sommersi avrebbero poi sprecato parte della loro energia cinetica roteando per penetrare nell'acqua, perdita, secondo l'a., non più compensabile. Da ultimo, gli oggetti galleggianti risentirebbero della spinta di «un pocolino d'aura mosso dal fluido». Il r. è in disaccordo con l'a. su questi ultimi tre punti e, rifacendosi alle leggi dei

galleggianti, in più note sostiene l'ipotesi del Mariotte, secondo la quale i corpi sommersi viaggiano con la stessa velocità dell'acqua circostante, mentre secondo l'a. «siffatta supposizione è falsissima». L'ultima parte della dissertazione è dedicata al problema, ancora insolubile secondo l'a., di determinare la pendenza e altezza d'acqua che debbano avere i canali «ne' quali la massima velocità sia la superficiale, considerate le resistenze». Completa il volume una tavola in rame.

**5488** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 24-49  
[Johann Hermann von RIEDESEL], *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce adressé par l'auteur à son ami M. Winckelmann, traduit de l'allemand, accompagné de notes du traducteur et d'autres additions intéressantes*, Lausanne, [F. Grasset], 1773.

L'estratto del libro anonimo (il nome dell'archeologo discepolo di Winckelmann risulterà invece nell'edizione palermitana del 1821, nella traduzione di Gaetano Scalfani) che nella traduzione francese viene arricchito di note e di una appendice riprodotte il *Memoire sur le Royaume de Sicile* del conte Zinzendorf e il *Voyage au Mont Ethna* dell'inglese William Hamilton, si apre col quesito metodologico generale circa l'atteggiamento che il lettore deve assumere di fronte alle descrizioni di uno stesso paese da parte dei diversi viaggiatori: sciogliendolo con l'affermazione dell'opportunità di credere laddove i fatti concordino, della necessità di attendere ulteriori osservazioni nel caso opposto. Il r. ricorda le tappe del viaggio compiuto nel 1767 tra Sicilia e Calabria, e il carattere delle osservazioni redatte in forma di lettera al Winckelmann, relative soprattutto alle antichità artistiche, ma anche ai costumi delle popolazioni, alla descrizione dei luoghi e delle colture, ai fenomeni naturali. E corregge il giudizio storico negativo espresso dall'a. sul re siciliano Guglielmo il Buono, riproducendo la testimonianza contraria dello storico Ugo Falcando. Inoltre il r. traduce una parte del viaggio sull'Etna, sottolineandone la corrispondenza con quella dell'Hamilton, e alcune pagine del soggiorno calabrese dell'a. Sono pagine che mettono a confronto le credenze popolari sul comportamento dei «tarantolati», osservati direttamente dal viaggiatore tedesco, con le opinioni di alcuni medici che spiegano tale «passione isterica» con la teoria degli umori.

**5489** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 50-70  
Giuseppe TOALDO, *Dell'uso de' conduttori metallici a preservazione degli edifizj contro de' fulmini. Nuova apologia colla descrizione del conduttore della Pubblica Specola di Padova [...] con una lettera del Sig. FRANKLIN*, Venezia, A. Zatta, 1774.

La scoperta di B. Franklin e di G.B. Beccaria riguardo ai metalli che conducono elettricità e che quindi possono essere usati come parafulmine è un illustre esempio della grande utilità che si può trarre dallo studio di questa disciplina, chiarisce subito il r., rivolgendosi polemicamente ai «poco amanti della Fisica» i quali sono soliti domandarsi «quai



vantaggi sperar si possono, o siensi finora ritratti dallo studio di essa». L'a. di quest'opera, che in passato si era sempre occupato della sola teoria del fenomeno, è passato ora all'attuazione pratica, applicando un parafulmine alla Specola di Padova. Volendone poi dare al pubblico la descrizione, si è preoccupato di offrire questa *Nuova apologia*, in cui dottamente risponde a diciotto obiezioni che venivano frequentemente mosse all'uso di certi metalli atti a preservare dai fulmini. Il r. riassume brevemente gli argomenti degli oppositori e le risposte con cui l'a. scioglie ciascuna obiezione. Oltre all'apologia e alla descrizione del conduttore installato sulla Specola di Padova, il volume contiene una lettera a Horace Bénédict de Saussure, professore di filosofia a Ginevra, di Franklin, sull'uso dei conduttori in America. Il volume si fregia di un'antiporta in rame, che illustra il conduttore della specola di Padova.

**5490** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 71-101  
*Miscellanea [philosophico-mathematica Societatis privatae] Taurinensia. Tomus IV. Melanges de Philosophie et de Mathématique de la Société Royale de Turin pour les années 1766-1769*, Turin, Imprimerie Royale, [1773].

Delle ventun memorie contenute nel tomo («dieci delle quali trattano di materie fisiche ed undici di materie matematiche») il r. illustra solo le cinque di cui è autore il Lagrange (dissertazioni, peraltro, delle quali non riporta il titolo). Il r. riferisce che nella prima dissertazione Lagrange affronta un problema di Fermat; che la seconda ha come argomento «l'intégration de quelques équations différentielles, dont les indéterminées sont séparées, mais dont chaque membre en particulier n'est pas intégrable»; che la terza (concernente la «méthode des variations») è rilevante per «l'eccellente metodo analitico inventato dal N.A. per la soluzione di quei problemi ne' quali si trattano di ritrovare le curve che sono fornite di qualche proprietà di massimo o minimo grado». Il r. riferisce dell'apprezzamento di Eulero per detto metodo, apparso per la prima volta nel t. II della stessa *Miscellanea*. Fu appunto Eulero a suggerire il nome di «metodo delle variazioni», poi adottato dal Lagrange. Le due ultime memorie («Recherches sur le mouvement d'un corps qui est attirée vers deux centres fixes») riguardano ambedue un problema di meccanica che ha «affinità con quello tanto famoso [...] dei tre corpi».

**5491** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 102-23  
Domenico TROILI, *Philosophiae Universae Institutiones [...]*, t. II, Mutinae, typis Haeredum Soliani, 1774.

Cfr. il n. 5471.

**5492** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 124-50  
[Pietro VERRI], *Idee sull'indole del piacere*, Livorno, [Stampe dell'Enciclopedia], 1773.

Una nota redazionale avverte che l'estratto è stato inviato al giornale

da autore anonimo e che la pubblicazione è potuta avvenire grazie alla moderazione con cui vengono esposte le osservazioni critiche. Il r. inizia suggerendo come possibile spunto dell'opera il volume del padre Vogli (*Della natura del piacere e del dolore*, Livorno, 1772). Quindi passa ad analizzare il contenuto del libro ponendosi in posizione critica rispetto all'ideologia sensistica dell'aristocratico milanese. Dopo aver riferito della distinzione tra piaceri fisici e morali, confuta punto per punto i procedimenti attraverso i quali V. giunge a dimostrare che dolore e piacere nascono dal timore e dalla speranza, e che il piacere non è altro che una rapida cessazione del dolore. Secondo il r. la speranza e il timore sono insufficienti a spiegare l'origine di queste affezioni dell'animo. Né tutti i piaceri nascono dalla cessazione di un dolore. Al contrario, il piacere è di natura positiva e le cose recano piacere di per se stesse. Il r. passa poi ad esaminare la seconda parte del libro, in cui l'a. parla dei dolori fisici, distinguendoli tra quelli di cui si conosce l'origine e gli «innominati». A proposito di questi ultimi il r. nega che dalla loro caduta traggano origine i piaceri offerti dalle arti. Esse nascono invece da un bisogno naturale dell'uomo e il piacere che recano è positivo e reale. Anche ammettendo che il piacere nasca dalla fine di un dolore, da ciò non si può dedurre che questo particolare stato d'animo sia di natura negativa. A sostegno delle sue opinioni il r. infine ricorda i dubbi espressi a proposito del trattato verriano nel GLP (t. XIII, 1774, pp. 222-48), che aveva pubblicato in precedenza un estratto positivo dell'opera del Vogli (t. VI, 1772, pp. 217-54).

**5493** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 151-70  
*Anecdota litteraria ex MSS. Codicibus eruta*, vol. I, Romae, apud G. Settarium, 1773.

«Il buon successo meritamente avuto dalle raccolte di monumenti inediti pubblicate già in diversi tempi in Italia, Francia e Germania – annuncia il r. – ha ora invogliati alcuni letterati di Roma a fare un somigliante dono al pubblico stampando parecchie operette che raccolte a proprio uso custodivano presso di se, e procurandosene delle altre». Il progetto dell'opera prevede due volumi all'anno, ciascuno dei quali conterrà un numero di opuscoli variabile a seconda della mole di ciascuno, poiché si vuole «che i volumi tra se siano, per quanto si può, di grandezza eguali». Sarà invece costante l'ordine di successione delle materie: aprirà sempre un opuscolo di argomento greco a cui farà seguito uno di argomento ecclesiastico; si avranno poi orazioni, lettere, commentari, composizioni poetiche, e chiuderanno il volume antiche iscrizioni mai stampate prima. Il r. illustra quindi brevemente il sunto degli opuscoli contenuti nel primo volume, dovuti alle cure di F.A. Becchetti, G.C. Amaduzzi, L. Galletti, S. Borgia.

**5494** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 171-94  
Bonaventura CORTI, *Osservazioni microscopiche sulla tremella e sulla circolazione del fluido in una pianta acquaajuola [...]*, vol. I, Lucca, G. Rocchi, 1774.

«La storia naturale, la quale fu mai sempre un gusto italiano, e che

debbe un lume verace a i Malpighi, a i Redi, a i Vallisneri, sembrar potrebbe al giorno d'oggi provincia riserbata a i soli filosofi d'oltramonte, se le produzioni di que' che ci vivono non ci assicurassero, che il diritto d'interrogar la natura e l'arte di costrignerla a palesare i suoi arcani ritrovasi tuttavia e perfezionasi nel suo natio terreno». A testimoniare ciò sta l'opera del C. sull'«indole della tremella e su la circolazione del succhio, ch'egli ha novellamente scoperta in alcune piantine». Il r. riassume dapprima la descrizione minuziosa che l'a. offre della tremella «gelatinosa» e di quella «tenace»: la prima vive nei luoghi umidi, la seconda abita le acque stagnanti. Passa poi a riferire i risultati degli esperimenti compiuti su queste «piantine», ed in particolare le loro reazioni alla luce e al freddo. In maniera diffusa vengono riportate le riflessioni dell'a. che occupano il quarto capitolo dell'opera, nelle quali il parallelismo fra il regno animale e quello vegetale è spinto al punto da postulare la soppressione della differenza fra i due regni: «La maniera onde le tremelle moltiplicano vuolsi un forte argomento di fratellanza tra gli animali e le piante». La seconda parte dell'opera è costituita dal saggio sulla circolazione del fluido in alcune piante d'acqua: vengono prese in considerazione, in particolare, le varie specie di una piantina a forma di «coda di cavallo», dal nome latino *cara*. Forniti anche in questo caso i punti essenziali delle teorie dell'a., il r. conclude lodando senza riserve l'opera.

5495 NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 195-226  
Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* [...]. Tomo IV dall'anno MCLXXXIII fino all'anno MCCC, Modena, Società Tipografica, [1774].

La storia letteraria è senza dubbio il genere storiografico più arduo, medita il r., soprattutto perché richiede il dosaggio equilibrato di erudizione, sapere filosofico, spirito analitico. Se poi si aggiungono il dovere di neutralità dello storico e l'abilità nel rivestire di eleganza ciò che spesso è arido, ben si comprendono le difficoltà connesse a questo genere, nell'enumerare le quali, precisa il r., «altro non ho fatto, che riferire i pregi di quest'opera». Il volume è diviso in tre libri. Particolare attenzione, a giudicare almeno dalla minuzia descrittiva dell'estratto, meritano il secondo e terzo libro: nell'uno si affrontano temi teologici, filosofici, giurisprudenziali e scientifici, nell'altro si discorre della poesia «rozza e imperfetta» del sec. XII e delle arti figurative. E a proposito della poesia, mentre da un lato, pur riconoscendo lo scarso valore dei primi esperimenti volgari, appare inevitabile, per comprendere gli sviluppi successivi, considerare «que' rozzi principj», dall'altro il r. sottolinea il duro giudizio dell'a. riguardo alla poesia provenzale. A questa tradizione che «null'altro prova se non che la Cavalleria congiunta alla Poesia e al buono umore della Corte di Provenza doveva di necessità guastare il cervello degli uomini e rendergli visionari», gli Italiani si sono rivolti per quel vizio ormai abituale, ma pur sempre deleterio, di «apprezzare men del dovere le cose proprie, e più del dovere le altrui». Vero è comunque che, pur trattandosi di un genere a cui molti Italiani «si applicarono con molta lode», mancano traduzioni italiane di questi componimenti, ed il r.

coglie l'occasione per cimentarsi nella traduzione di alcune strofe di una canzone di Giraut de Bornelh («Non es savis, ne gaire ben apres» – «Senno e saper non vanti»).

**5496** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 227-47  
Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI, *Memorie del porto di Pesaro [...]*, Pesaro, Casa Gavelli, 1774.

Le *Memorie* dovevano essere inserite in quell'opera sulla Marina pontificia di mons. Stefano Borgia, «ch'è da tutti con grandissimo desiderio aspettata, perché arricchirà di notizie bellissime e importantissime la Repubblica Letteraria». Ma gli impegni che «seco portano le cariche luminosissime» non hanno ancora permesso al prelado di portare a termine l'impresa. Da qui la decisione di pubblicare autonomamente questa parte, in cui vengono fra l'altro illustrate molte iscrizioni, alcune delle quali per la prima volta date alla luce. Una vastissima erudizione inoltre mostra l'a. nel ricostruire con dovizia di fonti e documentazione storica l'attività dell'antico porto di Pesaro, i diversi statuti che l'hanno regolata e le distruzioni e le ricostruzioni che hanno mutato nel corso degli anni l'aspetto di questo luogo. Fra le illustrazioni, una medaglia con l'emblema di Pesaro delineata da Giambattista Passeri, la pianta del porto fatta da Nicola Ardizi, un medaglione col busto di Costanzo I Sforza il cui rovescio illustra la pianta di Pesaro.

**5497-5527** NGLI, VII, primo semestre, 1774, pp. 248-74  
*Notizie letterarie.*

Vengono registrate 31 opere:

ITALIA: [5497] Jacopo MORELLI, *Della pubblica Libreria di S. Marco. Dissertazione storica [...]*, [Venezia], A. Zatta, 1774 (pp. 248-49); [5498] *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio, [in qua praeter ea quae Phil. LABBEUS et Gabr. COSSARTIUS S.J. et novissime Nicolaus COLETI in lucem edidere, ea omnia insuper suis in locis optime disposita exhibentur, quae Joannes Domenicus MANSI [...]] evulgavit ab eodem optime merito praesule potissimum favorem etiam et opem praestante E.mo Cardinali Domenico PASSIONEO [...]] aliisque eruditissimis viris manus auxiliatrices ferentibus, curata, Novorum Conciliorum, novorumque documentorum additionibus locupletata, et MSS. Codices Vaticanos, Lucenses, aliosque recensita et perfecta...*, t. XIX [ab anno DCCCLVII usque ad ann. MLXX exclusive, in quo etiam res a Joanne Domenico MANSI gestae describuntur], Venetiis, apud A. Zatta, 1774 (p. 249); [5499] Anton Federico BUSCHING, *Nuova geografia [...]] tradotta in lingua toscana dall'Abate Gaudioso JAGEMANN*, Venezia, A. Zatta, 1774 [1773-1782], tt. 7 (pp. 249-50); [5500] Saverio BETTINELLI, *Il giuoco delle carte, poemetto [...]] con annotazioni*, Cremona, L. Manini, 1774: vengono riprodotte 6 stanze (pp. 250-52); [5501] Anton Francesco FRISI, *Memorie della Chiesa Monzese raccolte e con varie dissertazioni illustrate [...]]*. *Dissertazione prima*, Milano, G. Galeazzi, 1774 (pp. 252-54); [5502] Jacopo DURANDI, *Del Collegio degli antichi Cacciatori Pollentini in Piemonte e della condizione dei cacciatori sotto i*

*Romani contro le opinioni del Signor Goebel. Dissertazione [...] col-  
l'epoche de' re Longobardi emendate e con alcune osservazioni  
topografiche sul Piemonte antico*, Torino, G. B. Fontana, 1773: al r.  
sembra particolarmente interessante l'esame che l'a. ha fatto delle  
«epoche de' Longobardi» – scandite in una tavola qui riprodotta –  
«all'occasione delle vicende che nelle invasioni de' Barbari ebbe a  
soffrire Pollenza» (pp. 254-57); [5503] [Jean Baptiste] SENAC, *Trattato  
della struttura del cuore, della sua azione e delle sue infermità [...] tradotto per la prima volta dal francese*, Brescia, G. M. Rizzardi, 1773,  
tt. IV (p. 258); [5504] Alessandro CELLAI, *Riflessioni intorno al modo  
d'estrarre dalla vescica le urine, coll'aggiunta d'un particolare  
istrumento, per mezzo di cui si cavano sicuramente quelle urine, che  
non possono estrarsi colla sciringa*, Firenze, Stamperia Bonducciana,  
1774 (p. 258); [5505] TRIFIODORO, [...] *Iliivalvi cioè la presa di Troia  
[...], poema tradotto in versi italiani dal Dottore Angelo Teodoro VILLA  
[...] col testo greco di riscontro*, Modena, Società Tipografica, 1774:  
versione giudicata senz'altro migliore di quella procurata dal Salvini  
(pp. 258-59); [5506] Jacopo Andrea TOMMASINI, *De maximis et minimis  
ad institutiones geometricas accomodatis specimen*, Pisis, [ex typ.  
fratrum Pizzorni], 1774 (pp. 259-60); [5507] Giuseppe SLOP DE  
CANDENBERG, *Observationes syderum habitae Pisis in specula academica  
ab anno LXXIX ad annum LXXIII vertentis saeculi XVIII, jussu et  
auspiciis R.C. Petri Leopoldi M.E.D. in lucem editae*, Pisis, [excudebant  
fratres Pizzorni], 1774 (p. 260); [5508] Q. HORATIUS FLACCUS a Francisco  
DORIGHELLO *patavino illustratus. Editio prima*, Patavii, 1774, tt.3:  
edizione non reperita (pp. 260-61); [5509] *Rerum naturalium historia  
existentium in Museo Kirkeriano jam edita a P. Philippo BONANNO, nunc  
vero [novo metodo distributa], notis illustrata [...] a Joanne Antonio  
BATARRA [...]. Pars prima*, Romae, in typ. Zempeliano, 1773: l'opera ha  
dato origine ad una contesa con l'abate Amaduzzi (p. 261); [5510] *Hortus  
Romanus secundum systema J.P. Tournefortii a Nicolao MARTELLIO [...]*  
[5511] *Linnaeanis; characteribus expositis adjectis singularum plantarum  
Analysi ac viribus [...]*, Romae, [sumptibus Bouchard et Gravier], t. I,  
1773; t. II, 1774 (pp. 261-62); [5511] Angelo FABRONI, *Vitae Italorum  
doctrina excellentium. Decas IV*, Romae, [excudebat Komarek], 1774:  
contiene le Vite di Benedetto Averani, Lorenzo Bellini, Giovanni del  
Papa, Gherardo Capassi, Antonio Cocchi, Lorenzo Berti, dei padri  
Valsecchi e Benedetti, di Alfonso Borelli e Alessandro Marchetti (p.  
262); [5512] *Versi sciolti e rimati di Dorillo Dafnejo P.A.* [Carlo Castone  
DELLA TORRE DI REZZONICO], Parma, [Stamperia Reale], 1774: opera della  
quale il r. presenta un breve saggio tratto dal secondo poemetto, sulla  
morte del padre Le Seur (pp. 262-64); [5513] *Catalogus codicum  
Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae [...]*. Angelus Maria  
BANDINUS [...] recensuit, illustravit, edidit. T. I, in quo SS. Patres  
Latini et scriptores ecclesiastici recensentur, operum singulorum notitia  
datur, plura nondum vulgata indicantur, aut proferuntur, edita  
supplentur et emendantur, [Florentiae, typis Caesareis, 1774] (p. 264);  
[5514] *Dell'Istoria Ecclesiastica dell'Eminentissimo Card. Giuseppe  
Agostino ORSI [...], proseguita dal P. Angelico BECCHETTI [...]. Tomo V,  
che comprende la storia di 50 anni dall'anno 800 fino all'850*, Roma,  
[P. Giunchi], 1774 (pp. 264-65).

FRANCIA: [5515] François SABBATHIER, *Dictionnaire pour l'intelligence*

des auteurs classiques, grecs et latins, tant sacrés que profanes [...], t. XIV, Paris, [Delalain], 1774: giudicato una «semplice compilazione» di varie opere francesi sicché non è da stupire «che talvolta si trovano in questo dizionario opinioni contraddittorie sul punto stesso in diversi articoli» (pp. 265-66); [5516] Jean François DE VAINES, *Dictionnaire raisonné de diplomatique, contenant les règles principales [...] pour servir à déchiffrer les anciens titres, diplômes et monuments, [ainsi qu'a justifier de leur date et de leur authenticité...]*, Paris, [Lacombe], 1774, tt. 2 (pp. 266-67); [5517] Michel Eyquem DE MONTAIGNE, *Journal du voyage en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581, [avec des notes par M. DE QUERLON, Rome] et Paris, [Le Jay], 1774* (pp. 265-68); [5518] BEAVRIN, *Histoire de la campagne etc cioè Istoria della campagna di Condé in Fiandra nel 1674 a cui si premette un quadro storico della guerra d'Olanda fino a quest'epoca; opera ornata di piani e di carte [...]*, Parigi, 1774: opera non identificata (p. 268); [5519] Salomon GESSNER, *Oeuvres choisies [...] contenant la Mort d'Abel, la Nuit et autres poèmes, avec des idylles, des pastorales et autres pièces mises en vers françois par différent auteurs et les meilleurs poètes en ce genre; précédées d'un notice raisonné de la vie et des ouvrages de M. Gessner [par Th. HERRISANT, Imprimé a Zurich; et se trouve à Paris, chez les libraires associés], 1774*: versi giudicati pieni di «grazia» e «naturalzza» (pp. 268-69); [5520] APOLLONII SOPHISTAE *Lexicon Graecum Iliadis et Odysseae, primus e codice manuscripto Sangermanensi in lucem vindicavit, innumeris repurgavit mendis, allegata Homeri et aliorum poetarum loca distinxit, indicavit, notis atque animadversionibus perpetuis illustravit et versionem Latinam adjecit Joannes Baptista Casparus d'ANSE DE VILLOISON, Lutetiae Parisior[um], N. F. Moreau, 1773, tt. 2* (pp. 269-70); [5521] Ruggero Giuseppe BOSCOVICH, *Journal d'un voyage de Constantinople en Pologne, fait à la suite de son Excellence M. Jaq. Porter, ambassadeur d'Angleterre [...] en 1762, Paris, 1773 [ma traduit de l'italien par P. M. HENNIN, Lausanne, F. Grasset, 1772]*: traduzione «alterata» e stampata «contro l'intenzione» dell'a. (pp. 270-71).

ALLEMAGNA: [5522] *Acta Litteraria Bohemiae et Moraviae recensuit atque edidit Adauctus VOIGT [...]*, t. I, pars I, Pragae, 1773 (p. 271); [5523] AMMIANI MARCELLINI *Rerum gestarum libri qui supersunt, ex recensione Valesio-Gronoviana. Indicem dignitatum necnon glossarium latinitatis adjecit A.G. ERNESTI, Lipsiae, 1774* (p. 271).

INGHILTERRA: [5524] Thomas WARTON, *The history of English Poetry, from the close of the eleventh to the commencement of the eighteenth century. To which are prefixed two dissertations. I. On the origin of romantic fiction in Europe. II. On the introduction of learning into England. [A third dissertation on the Gesta Romanorum]*, London, Dodsley, 1774 (p. 272); [5525] *Philosophical Transactions [...]*, t. LXIII, London, Davis, 1774 (pp. 272-73).

SPAGNA: [5526] Thomas ANDRES DE GUSSEME, *Diccionario numismático general para la perfecta inteligencia de las medallas antiguas [...]*, t. I, Madrid, [J. Ibarra], 1773 (p. 273); [5527] Juan DE IRIARTE, *Obras sueltas [publicadas en obsequio de literatura, a expensas de varios caballeros]*, Madrid, [F.M. de Mena] 1774: poesie, ragionamenti, lettere, dedicatorie, articoli di giornale etc. (pp. 273-74).

5528 NGLI, VIII, 1774, pp. 1-26

*Biblioteca e storia di que' scrittori così della Città come del Territorio di Vicenza che pervennero fino ad ora a notizia del P.A. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA [al sec. Paolo CALVI] [...], vol. I dall'anno XLIX di Cristo fino al MCCC, Vicenza, G.Vendramini Mosca, 1772.*

Il volume è dedicato al conte Lodovico Trissino. Si tratta di un testo molto ricco ed erudito in cui l'a. rende pienamente conto anche delle fonti di cui si è servito. Per la vastità del materiale offerto si possono dunque perdonare volentieri all'a. «alcuni errori di lingua e lo stile non troppo felice in cui queste memorie sono distese». Ma, a leggere l'estratto le obiezioni all'a. non riguardano di certo solo lo stile. Nel passare in rassegna gli scrittori vicentini di quattordici secoli egli infatti cade non di rado in gravi anacronismi, come quando attribuisce al Pontano, morto nel 1503, la pubblicazione nel 1527 della seconda edizione corretta dell'*Ars grammatica* di Palemone. Gli errori di questo genere non sono pochi, ed il r. [G. Tiraboschi] li sottolinea tutti. Esempio quello di sostenere la presenza di una scuola provenzale a Vicenza sulla scorta di un documento rinvenuto. Stupito il r. osserva: «Ma Dio immortale! che lingua è mai questa? [...] Non osiamo di muover dubbio sull'autenticità di tal carta. Ma sapremmo volentieri, come si possa intendere che questa supplica fosse scritta in uno stile sì capriccioso». Esaurita l'analisi del primo tomo e con la promessa di continuare il discorso all'uscita del secondo, il r. sottolinea ancora la ricchezza dei «monumenti» proposti (cfr. il n. 5574).

5529 NGLI, VIII, 1774, pp. 27-45

[Paolo FRISI], *Cosmographiae physicae et mathematicae pars prior, motuum periodicorum theoriam continens*, Mediolani, ex typographia J. Marelli, 1774.

Dopo aver detto che nell'introduzione dell'opera si riportano i più importanti teoremi della dinamica, il r. ricorda brevemente i «più felici» astronomi della storia, in particolare Keplero con le sue leggi sul moto dei pianeti, e aggiunge che l'a. seguendo il loro esempio, «ha data nella sua opera tutta la teoria de' corpi che si muovono in orbite ellittiche». Il r. passa poi ad illustrare i cinque libri costituenti l'opera; in particolare elenca per intero e i titoli dei diversi capitoli di ogni libro e i vari problemi o teoremi trattati capitolo per capitolo. Il primo libro è sul moto dei corpi che descrivono orbite circolari o ellittiche o paraboliche, e sulle variazioni causate dall'aberrazione della luce o dalla resistenza del mezzo. Nel secondo si tratta dell'orbita della luna e dei satelliti inferiori e superiori di Giove, in particolare della forma dell'orbita e delle forze che la perturbano. Nel terzo libro si studia il moto dei nodi dell'orbita lunare, dei satelliti di Giove e dei diversi pianeti e in seguito la variazione dell'inclinazione delle eclittiche e il moto degli «apsidi» lunari. Nel quarto libro – tutto dedicato al moto del satellite terrestre – si cercano «le equazioni del mezzano moto della luna in longitudine e in latitudine». Il quinto libro, infine, è

dedicato alla «teoria de' pianeti inferiori, che da' superiori sono nel moto lor disturbati» e viceversa, in particolare alle variazioni che si producono sui tempi periodici. Il r. chiude l'estratto con una nota di apprezzamento per questa e per le altre opere dei Frisi.

**5530** NGLI, VIII, 1774, pp. 46-67

Luigi BRENNNA, *De infinita perfectione Dei opus metaphysicum adversus plures recentium plurium philosophorum, praecipue Christianae Religionis hostium, errores [...] ad [...] Orlandum Mavoltium Del Benino [...]*, Florentiae, typis J. B. Stecchi et A. J. Pagani, 1774.

Nessuno può dubitare dell'utilità di un'opera che tratti dell'«infinita perfezione di Dio» in un secolo in cui si scrive continuamente per «mostrare, se sia possibile, che quanto si dice dell'ottima natura di Dio è tutto finto piuttosto ad arbitrio che fondato su la retta ragione». Dopo aver affrontato le questioni della perfezione di Dio e della natura divina, a proposito della quale si attaccano Newton e Bayle, l'a. trattando dell'unità divina controbatte le tesi di quegli «scrittori che si leggono continuamente da tutti» come Locke, Boulanger, Mirabaud, i quali sostengono che l'unità di Dio sia un fatto supposto non provato dai teologi. Il r. procede passando velocemente in rassegna tutti gli altri capi dell'opera, dove vengono discussi vari problemi: dall'esistenza del male all'infinita libertà di Dio, dall'eternità divina alla «temerità degli increduli, che negan fede a' misterj della religion rivelata, perché non possono intendersi».

**5531** NGLI, VIII, 1774, pp. 68-87

*Anecdota litteraria ex MSS. Codicibus eruta vol. II*, Romae, apud G. Settarium, 1774.

«Se piaque il primo volume di questi aneddoti [cfr. il n. 5493] piacerà pure il secondo. Regna in esso la stessa copia varietà e scelta di cose, onde aver pascolo grecisti latinisti biografi filologi oratori poeti storici antiquari e chi no?». Gli editori – Borgia, Amaduzzi, Galletti – sono i medesimi del primo volume, così come sono uguali l'impianto generale e l'ordine di successione delle materie trattate. A partire dagli opuscoli di argomento greco fino a quelli contenenti iscrizioni, il r. riassume brevemente il contenuto di ciascuno. Gli editori si sono valse della collaborazione di Giovanni Luigi Mingarelli, Filippo Angelico Becchetti e Girolamo Ferri.

**5532** NGLI, VIII, 1774, pp. 88-134

*Saggio di osservazioni meteorologico-botaniche per l'anno 1774 dell'abate Bonaventura CORTI [...]*

Continua per il terzo anno il resoconto minuzioso della situazione climatica ed agricola (cfr. i nn. 5445, 5480). Come nei saggi precedenti, l'a. registra i valori del termometro, del barometro, la direzione del



vento, lo stato del cielo, ed illustra le condizioni dell'agricoltura. La differenza rispetto al modello di esposizione precedentemente usato consiste in ciò: «Per amore di brevità non si vuol porre distesamente, e per intero se non se il giornale del mese di Gennajo, quantunque siasi serbato esattamente lo stesso metodo negli altri mesi e giorni dell'anno, ma si leggeranno solamente i risultati alla fine di ciaschedun mese».

**5533** NGLI, VIII, 1774, pp. 135-49

Pier Gioseffo CORRADINI, *Osservazioni su le malattie che hanno regnato in Reggio nell'Anno 1774*.

Metodologicamente legato alle osservazioni climatico-meteorologiche del Corti (cfr. il n. 5532), l'a. ricalca fedelmente la struttura espositiva già sperimentata nell'intervento dell'anno precedente. Divise per trimestri, le osservazioni cliniche concorrono a delineare il quadro complessivo delle malattie più diffuse, stagione per stagione, nel territorio reggiano. Alla generale descrizione sommaria delle infermità che caratterizzano l'andamento per l'anno 1774, si sottraggono due soli casi clinici che agli occhi dell'a. rivestono qualche interesse: una grave occlusione intestinale, felicemente risolta, di cui vengono forniti con dovizia di particolari la sintomatologia, il decorso e la terapia, e una forma di febbre maligna che apre a considerazioni sulla situazione igienico-sanitaria degli strati più diseredati della città.

**5534** NGLI, VIII, 1774, pp. 150-65

Lucio DOGLIONI, *Elogio storico di [...] Giannagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda, detto nell'Accademia degli Anistamici di Belluno [...] il giorno XV di maggio dell'anno 1774*, Belluno, S. Tissi, 1774.

«Egli è dovere de' Giornalisti non solo il dare un fedele estratto de' libri che vanno uscendo alla luce, ma il tramandare ancora alla memoria de' posterì il nome e le lodi di quelli che con più felice successo han coltivate le scienze». Fatta questa premessa il r. coglie volentieri l'occasione di parlare del Gradenigo. Dopo aver ripercorso le tappe fondamentali della vita del prelado, citando ampi passi dell'elogio, il r. offre al termine dell'estratto la bibliografia delle opere a stampa, ricavate dalle EfLR. Puntualizzando un'informazione bibliografica, egli aggiunge anche che, al momento della morte, il G. «era già molto avanzato nel lavoro della Biblioteca degli scrittori Chioggiotti».

**5535** NGLI, VIII, 1774, pp. 166-84

Gregorii CORTESI [...] *omnia quae huc usque colligi potuerunt sive ab eo scripta, sive ad eum spectantia*. Pars I et II, Patavii, excudebat J. Cominus, 1774.

A Giannagostino Gradenigo, di cui è stato ricordato poco prima l'elogio e al patrizio modenese Giambattista Cortese si deve questa edizio-

ne delle opere del cardinale Gregorio Cortese. L'opera fu compiuta a quattro mani in quanto, una volta scritta la vita e raccolto un considerevole numero di lettere e documenti, «l'incarico pastorale e le cure della sua Chiesa» non permisero al Gradenigo di portarla a termine da solo. Il volume si apre con la biografia del cardinale, di cui il r. ricorda i momenti principali dell'attività di studioso (vengono segnalati alcuni componimenti in versi e i due opuscoli latini *De direptione Genuae* e *De romano itinere Divi Petri*) e della carriera ecclesiastica. A proposito delle lettere latine contenute nella seconda parte del volume, il r. ricorda che già la nipote del cardinale aveva provveduto a farne stampare un'edizione a Venezia nel 1573. Gli errori contenuti nella *princeps* hanno però imposto una nuova edizione, in cui ripristinare il corretto ordine cronologico delle lettere.

**5536** NGLI, VIII, 1774, pp. 185-203

Claudio TODESCHI, *Pensieri sulla pubblica felicità*, Roma, A. Casaletti, 1774.

Dedicata al cardinale De Zelada, l'opera raccoglie quei pensieri che vennero alla mente dell'a. mentre «da filosofo meditava sulla felicità dell'uomo». Nella prima delle due sezioni che compongono il libro, l'a. mostra «come procurar si possa la pubblica felicità, i mali che la turbano riducendo alla somma minore che sia possibile; e nella seconda, come procurar si possa, riducendo alla somma maggiore che sia possibile i beni che ne consolano». Il r. espone diffusamente il contenuto del volume, ricordando che i mezzi per ridurre i mali vengono individuati dall'a. in una buona legislazione, in una giustizia adeguata che possa tutelare dalle trasgressioni, nel far guerra solo «quando sia indispensabilmente necessario». Mentre gli strumenti per raggiungere il bene possono ravvisarsi in alcuni valori fondamentali come la religione, le scienze, la morale, l'educazione, l'agricoltura. Al termine dell'estratto il r. si dichiara fermamente convinto che «in quegli stati ne' quali si mettano in pratica le ottime massime dell'Autore, si otterrà la pubblica felicità assai meglio che in altri stati, che si governino con massime tutto contrarie».

**5537** NGLI, VIII, 1774, pp. 204-15

Saverio BETTINELLI, *Delle lettere e dell'arti mantovane discorsi due accademici ed annotazioni [...]*, Mantova, [per l'erede di A. Pazzoni], 1774; Francesco PRENDILACQUA, *De vita Victorini Feltrensis Dialogus [...] ex codice vaticano. Annotationes adjecit Jacobus MORELIUS, Patavii, [apud J. Manfrè], 1774.*

«Uniamo insieme questi due libri perché amendue appartengono allo istesso argomento, cioè alla Mantovana letteratura, e il secondo può servire in gran parte di pruova a ciò che nel primo si afferma». I due discorsi del B., recitati nella Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova, raccolgono preziose notizie intorno alla letteratura mantovana dall'XI al XVI secolo, arricchite, per quanto riguarda l'ultimo secolo, di note relative al mecenatismo dei Gonzaga e ad

alcune notizie sui letterati e sulle arti. Oltre a questi esempi di erudizione municipale, il r. ricorda una prova della creatività poetica di B., segnalando la nuova edizione di *A Mantova, poemetto in verso sciolto*. Brevemente si accenna poi alla Vita di Vittorino da Feltre, opera di un suo scolaro, con la riserva di parlarne più a lungo in altra occasione. Ne ha patrocinato la pubblicazione, insieme al Morelli, Natale Dalle Laste.

**5538** NGLI, VIII, 1774, pp. 216-40  
[Francesco CETTI], *I quadrupedi di Sardegna*, Sassari, appresso G. Piattoli stampatore e libraio, 1774.

Prima di iniziare la trattazione del regno animale il volume offre una minuziosa descrizione della geografia fisica della Sardegna. L'a. prende poi in esame tutte le specie di quadrupedi di cui l'isola è molto ricca se, stando a quanto egli dice, ospita circa un terzo della fauna europea. Infatti - spiega il r. - «di siffatti quadrupedi tanto abbonda la Sardegna, che se il suo bestiame si ripartisse a proporzione delle persone, toccherebbe ad ogni individuo una vacca o un bue, una capra e tre pecore, e ad ogni due un porco». Dopo aver ampiamente illustrato quanto l'a. afferma riguardo alla descrizione fisica degli animali, alla loro distribuzione sul territorio dell'isola e al loro rapporto con l'uomo, il r. conclude che il volume non è pregevole solo per la ricchezza degli argomenti, «ma è commendabile ancora per la bellezza della edizione, che pareva da non aspettare in un'isola, la quale ha da pochi anni incominciato per le premure dell'amantissimo Sovrano a ripulirsi». Adornano il volume una carta topografica dell'isola e i rami con le figure dei quadrupedi.

**5539** NGLI, VIII, 1774, pp. 241-60  
*Effemeridi astronomiche per l'anno 1775 calcolate per il Meridiano di Milano dall'ab. Angelo DE' CESARIS, con l'aggiunta di altri opuscoli*, Milano, G. Galeazzi, 1774.

Era stato il Boscovich a persuadere i gesuiti milanesi a costruire un osservatorio astronomico nel collegio di Brera, del quale tennero la direzione, anche dopo lo scioglimento dell'ordine, gli abati Lagrange, De Cesaris e Reggio. All'opera di questi si deve ora la pubblicazione del volume che raccoglie oltre alle effemeridi milanesi alcuni loro opuscoli. Con una notevole competenza il r. illustra il metodo secondo il quale vengono compilate le tavole astronomiche ed accenna brevemente al contenuto dei tre opuscoli riguardanti l'opposizione di Saturno nel 1773, le «differenti apparenze» dell'anello di Saturno e i risultati di alcuni esperimenti compiuti dagli astronomi dell'osservatorio per perfezionare l'uso degli strumenti.

**5540-5562** NGLI, VIII, secondo semestre, 1774, pp. 261-78  
*Novelle letterarie*.

Vengono elencate e brevemente illustrate 23 opere:

ITALIA: [5540] Francesco Maria ZANOTTI, *Sermones [...] habiti in Bononiensi Scientiarum Instituto. Accedunt Epistolae nonnullae eiusdem Francisci Mariae ZANOTTI, Joannis Baptistae MORGAGNI, Antonii Fernandi GHEDINI, Joannis Baptistae ROBERTI, Bassani, [apud Remondini], 1774: «Le cose ancor più picciole sotto la penna di un valente Scrittore divengon grandi» (p. 261); [5541] Angelo MAZZA, *L'Augurio. Poemetto*, Parma, Stamperia Reale, 1774: «Diversi sono stati i giudizi de' Giornalisti intorno al merito di questo Poemetto» in endecasillabi sciolti di cui si riportano alcuni versi (pp. 261-63); [5542] Giambattista GIOVIO, *Poesie*, Bergamo, [F. Locatelli], 1774: lodi per il giovane autore, di cui viene riportato il sonetto d'imitazione casiana *D'Erebo e della notte umida ombrosa*; alle poesie italiane, se ne aggiungono alcune latine (pp. 263-64); [5543] Jacopo Maria PAITONI, *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati [...]*, Venezia, [s.t.], 1774, tt. 5: il r. informa che questa edizione conclude la *Biblioteca de' volgarizzatori* dell'Argelati, rimasta interrotta per la morte dell'autore, ignorando, o fingendo di ignorare, che già nel 1767 l'abate Villa si era accinto con successo in questa stessa impresa (pp. 264-66); [5544] [Francesco BECATTINI], *Istoria generale dell'Augustissima Casa d'Austria, contenente una descrizione esatta di tutt'i suoi Imperatori, Re, Arciduchi [...]*, tratta da molti Autori antichi e moderni, e compilata per la prima volta secondo l'ordine de' tempi da un Accademico Apatista, Firenze, [s.t.], 1774 (p. 266); [5545] Benjamin FRANKLIN, *Scelta di lettere e di opuscoli [...] tradotti dall'inglese*, Milano, [G. Morelli], 1774: interessanti teorie espresse dall'a., «senza che però sia alcuno obbligato a seguirne interamente le opinioni e i sistemi» (pp. 266-67); [5546] *Panegirico in versi alla Sacra Cesarea Reale Apostolica Maestà di Maria Teresa Imperadrice Regina pubblicato nel giorno della sua nascita 13 maggio 1774 dal Dottor Leopoldo Camillo VOLTA Mantovano fra gli Arcadi Acato Evoetico*, Mantova, s.t., 1774: brevemente lodato l'a., di questo panegirico in endecasillabi sciolti, ne vengono proposti alcuni versi. Opera non identificata (pp. 267-68); [5547] Cristophori CELLARI *Geographia antiqua in compendium redacta, novis praefationibus nunc exornata a Francisco TIROLIO et Joanne Baptista GHISIO communi sumptu atque labore, amplioribus tabulis aucta et accuratioribus catalogis locupletata*, Romae, [A. Casaletti], 1774 (pp. 268-69); [5548] Francesco GINANNI, *Istoria civile e naturale delle Pineite Ravennati [...] opera postuma [...]*, con le annotazioni del medesimo, carta geografica e varie altre figure in rame da esso lui osservate e fatte delineare, Roma, G. Salomoni, 1774 (pp. 269-70); [5549] Jacob Reinbold SPIELMANN, *Istituzioni di chimica [...] tradotte in lingua italiana dall'ultima edizione francese*, Milano, Galeazzi, 1774: opera originariamente scritta in latino; «il traduttore vi ha fatte alcune utili aggiunte parte tratte da altri recenti scrittori di chimica parte adattate al paese in cui si è fatta questa nuova edizione» (p. 270); [5550] Carlo FABRIZI, *Delle usure del Friuli nel XIV secolo e della Marca ad usum Curiae. Dissertazioni due dette nell'Accademia d' Udine [...]*, con un parere intorno al valore dell'antica Marca del Friuli, opera postuma pubblicata dall'Accademia medesima, Udine, [fratelli Gallici], 1774 (p. 270).*

FRANCIA: [5551] Georges Louis LECLERC DE BUFFON, *Supplément à l'histoire naturelle générale et particulière [...]*, Paris, [Impr. royale], 1774:

grandi lodi a questo primo tomo e al suo a. (p. 271); [5552] Leonhard EULER, *Elémens d'algèbre* [...]. *Traduits de l'allemande avec des notes et des additions* [par J. Bernoulli], Lyon, J.-M. Bruisset, 1774: il r. informa che l'estensore delle note e delle aggiunte è il Lagrange (pp. 271-72); [5553] [François] ROZIER, *Observations et memoires sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts*, Paris, [s.t.], 1774 [ma 1773] (p. 272); [5554] [Jean Baptiste PERRIN], *Essai sur l'origine et l'antiquité des langages* Paris, Ruault, 1774: sferzata presentazione di questo saggio, bocciato dall'Accademia di Berlino, per la presunzione di tutto spiegare (pp. 272-73); [5555] Jean CASTILLON, *Anecdotes chinoises, japoноises, siamoises* [...], Paris, Vincent, 1774: opera utilissima, commenta beffardo il r., «a chi vuole con poca fatica comparir dotto fra gli ignoranti» (pp. 273-74); [5556] [Jean] SAURY, *Cours de Philosophie. Elémens de métaphysique, ou préservatif contre le matérialisme, l'athéisme et le déisme* [...], Paris, [Saillant], 1774 [ma 1773], tt. 2: opera lodata per la coraggiosa e intransigente difesa della religione (p. 274).

ALLEMAGNA: [5557] Johannes Heinrich JUNG, *Historiae antiquissimae Comitatus Benthemiensis libri tres* [...]. *Accedit Codex diplomatum et documentorum ex autographis maximam partem editorum cum sigillis ac scripturae veteris speciminibus in aere incisus*, Hannoverae et Osnabrugii, apud J.G. Schevidium, 1773 (pp. 274-75); [5558] PLUTARCHI CHERONENSIS quae supersunt omnia, *Graece et Latine*, [principibus ex editionibus castigavit, virorumque doctorum J. Rualdi, Bartoni suisque annotationibus instruxit] Johann Jacobus REISKE, [Lipsiae, impensis G. T. Georgii], 1774, t. I (pp. 274-75); [5559] Johannes SEIVERT, *Inscriptiones monumentorum Romanorum in Dacia mediterranea, Vindobonae*, [typis J. Thom], 1774 [ma 1773]: «è incredibile il vantaggio e il lume ch'esse recano alla storia» (p. 276); [5560] *Kleemans reisen etc. ossia Viaggi nella Bessarabia, nel paese dei Tartari Noghesi, nella Crimea, nella Romania, nella Natolia, e nell'Istria fatti negli anni 1768, 1769, e 1770* [...], Lipsia, 1774: opera non identificata (p. 276); INGHILTERRA: [5561] John ELLIS, *An historical account of Coffee. With an engraving and botanical description of the tree. To which are added sundry papers relative to its culture and use*, [London, E. and C. Dilly], 1774 (p. 217); [5562] Philip Dormer STANHOPE, *Letters written [...] to his son Philip Stanhope [...] together with several other pieces on various subjects. Published by Mrs. Eugenia STANHOPE*, London, [J. Dodsley], 1774 (pp. 277-78).

5563 NGLI, VIII, 1774, pp. 279-96

John HAWESWORTH, *Relation des voyages entrepris par ordre de sa Majesté Brittanique [pour faire des découvertes dans l'Hémisphère Méridional, et successivement executés par le commodore Byron, le capitaine Carteret, le capitaine Wallis et le capitaine Cook [...] rédigée d'après les journaux tenus par les différens Commodans et les Papiers de M. Banks]*, t. I, Paris, Saillant et Nyan et chez Panckouke, 1774.

Il r. sottolinea l'importanza delle scoperte geografiche compiute nei quattro viaggi successivi tra il 1764 e il 1771, per ordine del re inglese

Giorgio III, nelle acque dell'emisfero meridionale tra America ed Asia. L'ultimo tra essi, quello del capitano Cook, è «una vera missione filosofica», coordinata sul piano scientifico da J. Banks e da Daniel Solander, che vi partecipò personalmente col compito di osservare il passaggio di Venere sul Sole. Il r., che trascura il resoconto del viaggio guidato dal Carteret, in quanto scientificamente poco rilevante, si sofferma sulla spedizione del capitano Byron, senza riferirne le scoperte scientifiche e limitandosi a descrivere le esperienze avventurose. Ad es. traduce in una nota la lettera inviata dall'ufficiale Clarke al segretario della Royal Society londinese, già pubblicata sulle PhT, contenente una curiosa descrizione del «paese dei Patagoni». Solleva il problema delle differenti descrizioni di uno stesso paese, fatte dai diversi viaggiatori, paragonando la descrizione dell'isola di Timian scritta da G. Anson (*Voilage around the World in the years 1740 to 1746*) con quella del capitano Byron. La loro diversità confermerebbe la massima della cautela nell'accogliere i resoconti dei viaggiatori, e il giustificato biasimo verso coloro «che vi hanno edificato sopra sistemi di Morale e di Politica».

**5564** NGLI, IX, 1776, pp.1-20

Giovan Battista GIOVIO, *Saggio sopra la religione*, Milano, G. Galeazzi, 1774.

Il r. riassume il contenuto dei 20 capitoli dell'opera, che è una apologia della religione cristiana contro l'incredulità della cultura filosofica moderna – «ateismo», «materialismo», «pirronismo», «deismo», «sceticismo» – e contro i suoi effetti negativi sulla morale e sulla metafisica, il diritto naturale, la «storia sacra» e «profana», l'esegesi biblica e i miracoli, e che termina con la celebrazione degli «immutabili dogmi» della Chiesa. I filosofi più ricorrenti, con puntuali rinvii ai luoghi delle opere esaminate, sono Hobbes, Locke, Berkeley, Hume, Pufendorf, Cocceio, Rousseau, Voltaire, Spinoza, Bolingbroke, Wartburton. Il r. dopo aver riprodotto per intero il capitolo ventesimo, contenente l'«analisi di tutta l'opera» e la condanna del «pirronismo» in tutte le sue forme, sottolinea la scarsa originalità del giovane e nobile a., di cui peraltro loda l'erudizione, la forza delle argomentazioni e la chiarezza dello stile, additandolo come esempio che i nobili dovrebbero seguire.

**5565** NGLI, IX, 1776, pp. 21-45

Luigi CREMANI, *De officis Legumlatoris et Iurisconsulti specimen*, Liburni, [Falorni], 1774.

L'estratto riassume l'introduzione e i sette capitoli più l'epilogo dell'opera, che si occupa di diritto ed è preceduta da una epistola latina dedicata a Carlo de Martini, professore del diritto di natura e delle genti. Il r. apprezza l'erudizione, la scelta delle «autorità» e la cultura classica e moderna del C., titolare della cattedra di giurisprudenza criminale a Pavia. L'opera intende dimostrare che gli antichi non sono inferiori ai moderni nelle scienze morali per la quantità delle verità, ma per mancanza di spirito sistematico. Contro i moderni detrattori

difende la «filosofia umana» di origine stoica, volta all'utilità dello stato, di cui sono intessute la legislazione romana e la saggezza degli antichi giureconsulti. Tecnicamente il nucleo dell'opera viene indicato dal r. nell'ermeneutica dello «spirito» e della «parola» della legge da parte del giureconsulto. Le regole che questi deve seguire nell'interpretazione sono, circa lo «spirito» della legge, la ricerca degli interessi che l'hanno originata, le circostanze storiche, i costumi, il secolo del legislatore, la sua morale, educazione, ambiente sociale; circa la «parola», l'assidua ricognizione dei classici.

**5566** NGLI, IX, 1776, pp. 46-62

Carlo PARONI, *Anima delle Bestie impugnata spirituale coi principj della Metafisica, e provata materiale con quelli della Fisica [...]*, Udine, fratelli Gallici, 1774.

Il r. ricorre a numerose note per discutere le argomentazioni con cui l'a. sostiene – rifacendosi a Descartes, a Regnault e al medico spagnolo Gomez Pereira e polemizzando con l'*Essai philosophique sur l'ame des betes* (1737) di D.R.Boullier – la tesi degli animali-automi privi di anima. Tale teoria è fondata sulla dimostrazione della divisibilità della materia come estensione e dell'indivisibilità dell'Io come funzione giudicante, per la quale l'a. rimanda all'opera di A. Valsecchi, *Dei fondamenti della religione e dei fonti dell'empietà* (Padova, 1768). L'assunto pare «poco sicuro» al r., che si professa seguace di coloro che, come Magalotti e Genovesi, accordano agli animali un'anima spirituale. La difesa dell'automatismo animale offre ai materialisti gli argomenti per sostenere l'inutilità dell'anima a spiegare il moto spontaneo dell'uomo. Nonostante l'impegno lodevole, l'a. non si avvede di difendere una posizione, oltre che «falsa», anche «pericolosa».

**5567** NGLI, IX, 1776, pp. 63-79

Jean Baptiste DE LA CURNE DE SAINTE-PALAYE, *Histoire litteraire des Trobaudours [contenant leurs vies, les extraits de leurs pièces...]*, publié par Claude François Xavier MILLOT, Paris, [Durand neveu], 1774, tt. 3.

Il r. [G. Tiraboschi] collega l'opera alle attese degli eruditi europei per la storia della poesia provenzale annunciate dall'a., della quale già il Lami aveva dato notizia quarant'anni prima nelle NL. L'opera attuale è solo l'estratto redatto dal Millot su richiesta dello stesso a.; nonostante la mancanza di una «critica» più esatta e di più diligenti ricerche, è la migliore esistente sui poeti provenzali. Si apprezzano i criteri estetici e storico-letterari che hanno guidato la scelta delle poesie e l'analisi dell'origine e dei progressi della lirica provenzale contenuti nel discorso introduttivo, mentre alcuni rilievi critici sono rivolti alla scelta delle fonti per la ricostruzione delle vite dei poeti. Riportando le notizie su «mastro Ferrari da Ferrara», Sordello, Bartolomeo Giorgi, Bonifazio Calvi e Pietro Vidal, il r. afferma che esse sono prive di documentazione attendibile, rinviando invece alla sua *Storia della letteratura italiana* (t. IV, pp. 290 sgg.). L'estratto si chiude con la

traduzione in prosa italiana (dalla francese di Sainte-Palaye) di una canzone di Sordello (*Ohimè! a che mi giovano gli occhi*) che, secondo il Tiraboschi, rivela «un pensar raffinato, e una maniera di pensare lontana dalla Natura», un «difetto» che si riscontra «in molte delle Poesie Provenzali» dalle quali peraltro si ricavano «non pochi lumi per la cognizion della storia e de' costumi di quell'età».

**5568** NGLI, IX, 1776, pp. 80-113  
[Giambattista BECCARI e Domenico CANONICA], *Gradus Taurinensis*, Augustae Taurinorum, ex typ. Regia, 1774.

L'estratto si compone di due parti, di cui la prima ha carattere storico, la seconda contiene il ragguaglio dettagliato della comunicazione sulle misurazioni del meridiano torinese, effettuate dal B. e dal C. su incarico di Carlo Emanuele re di Sardegna, consigliato dall'abate Boscovich. Riprendendo il *De veterum argumentis pro telluris sphaericitate* (Roma, 1739) e il *De litteraria expeditione per pontificiam ditionem* (Roma, 1755) del Boscovich e la *Storia della matematica* del Montucla, il r. colloca l'impresa torinese nell'ambito della ricostruzione storica dei tentativi effettuati dall'antichità al presente in ordine alla misurazione della superficie terrestre e della sua figura. Dalla svolta compiuta da Eratostene e Posidonio ai tentativi poco noti degli astronomi arabi si passa all'inizio del sec. XVII quando lo Snellio scoprì il «vero metodo» di misurazione dei gradi, sulla base del quale poterono essere effettuate le diverse successive quantificazioni dei Cassini, Grimaldi e altri fino alla spedizione di Maupertuis (1736-37). Da questa uscita confermata l'ipotesi di Newton e di Huygens dello schiacciamento dei poli, che poneva termine alla «grande controversia» che contro essi aveva visto schierati il Cassini ed altri. La successiva, attuale controversia sul valore dello schiacciamento vedeva opposti chi, come Maupertuis, sosteneva l'inutilità di ulteriori misurazioni dei gradi meridiani, e chi, come Boscovich, seguito dal r., sosteneva l'opportunità di una loro moltiplicazione per la misurazione dello schiacciamento. In questa direzione si colloca l'impresa scientifica di padre Beccaria, che alle altre misurazioni ha aggiunto quella del meridiano passante per Torino. L'opera è dedicata a Vittorio Amedeo, re di Sardegna.

**5569** NGLI, IX, 1776, pp. 114-94  
*Elogio del Sig. Ab. Conte Vincenzo Riccati.*

Fra gli uomini veramente dotti che onorano le scienze un posto primario occupa il Riccati, dal cui elogio funebre il giornale non può esimersi. Vengono narrati la giovinezza, l'ingresso nella Compagnia di Gesù (1726), i molteplici studi in diverse città italiane e l'approdo definitivo alla matematica e all'ambiente bolognese. L'attività di studioso e l'abito ecclesiastico convissero pacificamente in quest'uomo che «ad un raro e profondo sapere congiunse sempre [...] tutte quelle virtù che son proprie dello stato religioso da lui professato per 46 e più anni». Ma, a meglio conoscere e celebrare l'opera dell'elogiato, vale discorrere delle sue opere fondamentali, tutte pubblicate negli anni bolognesi. Il giornalista dà quindi ampio ragguaglio di tutti gli scritti da lui



pubblicati fra il 1744 e il 1773, anno in cui «per le note vicende della sua Religione il Padre Riccati, abbandonata Bologna, venne in Trivigi nel mese di Giugno a convivere colla sua famiglia». La città emiliana aveva avuto però il tempo di conoscere e apprezzare il suo «sapere non volgare» che gli era valso fra l'altro, con l'entusiasmo di Zanotti e Manfredi, l'ingresso nell'Accademia. Nelle ultime pagine dell'articolo si accenna agli opuscoli inediti trovati tra le carte del R. dopo la sua morte.

**5570** NGLI, IX, 1776, pp. 195-240  
*Lettera sulla circolazione del fluido scoperta in varie piante dall'Abate Bonaventura CORTI [...].*

La lettera, indirizzata ad Agostino Paradisi, espone le osservazioni compiute dal fisico reggiano sulla circolazione delle piante. Egli si difende dalle critiche di un anonimo contro le sue *Osservazioni microscopiche sulla tremella e sulla circolazione del fluido in una pianta acquaiola*, Lucca, 1774 (cfr. il n. 5494). Il punto di dissenso nasceva dalla convinzione della impossibilità della circolazione del fluido nelle piante. L'a. controbatte appoggiandosi alle teorie di Charles Bonnet, che in una lettera del 1775 aveva affermato che lo studio sulla *cara* decideva positivamente la questione della circolazione, e ai risultati delle ulteriori osservazioni su 38 diversi tipi di piante, riassunte nella lettera, dove si dichiara di aver isolato i vasi in cui circola il fluido. Una tavola stampata alla fine del volume ne illustra inoltre la direzione e l'uniformità.

**5571** NGLI, IX, 1776, pp. 241-51  
Giuseppe TOALDO, *La meteorologia applicata all'agricoltura [...]*, Venezia, G.Storti, 1775.

Viene dato un saggio della Memoria con la quale l'a., professore di astronomia, geografia e meteorologia a Padova, ha vinto un premio al concorso indetto dalla Società Reale delle Scienze di Montpellier per l'anno 1774. Della parte teorica viene ricordata l'azione dell'elettricità nello sviluppo vegetativo e l'influenza di ciascuno stato climatico nell'agricoltura: venti, pioggia, rugiade, nebbia, neve, grandine, gelo, fulmini e terremoti. Della parte pratica si sottolineano i due criteri delle «regole di fatto» – desunte dalle osservazioni del barometro, termometro e igrometro – e delle «regole di prudenza» – fondate sull'influenza lunare e sulle piogge. Questo metodo ha guidato l'a. per un cinquantennio nelle osservazioni sulla Marca Trevigiana, riassunte nel Calendario Termometrico, nel Calendario Meteorologico e nei trenta aforismi conclusivi.

**5572** NGLI, IX, 1776, pp. 252-71  
*Lettera di Domenico TROLLI a' Sigg. Giornalisti [Modena, 22 luglio 1775].*

La lettera del T. contiene la difesa delle sue *Philosophiae universae*

*institutiones* (cfr. il n. 5471) dalle critiche contenute nelle EfLR (1775, pp. 187-88). I giornalisti romani lo avevano accusato di scolasticismo indegno del sec. XVIII, di avere ripreso i predicabili di Porfirio e le categorie di Aristotele e di disperdersi in vane questioni di logica, come quelle relative ai segni delle idee, all'origine delle lingue e della scrittura. L'a. risponde sottolineando l'utilità delle istituzioni di logica e difendendo la legittimità delle nuove tematiche introdotte, richiamandosi all'esempio di Genovesi e di Condillac.

**5573** NGLI, IX, 1776, pp. 272-86  
*Elogio del P. Bernardo Maria De Rossi dell'Ordine de' Predicatori.*

Una grave perdita per le lettere ha rappresentato la morte del De Rossi, avvenuta a Venezia il 2 febbraio 1775. «A un uomo, che si spesso e con tanta sua lode ha data occasione di parlare delle sue belle opere a' Giornalisti, è ben conveniente che i Giornalisti tributino un giusto elogio». Vengono quindi riportati il necrologio latino, scritto dai superiori dell'Ordine, e il catalogo delle opere a stampa, che occupa una parte considerevole dell'elogio.

**5574-5601** NGLI, IX, 1776, pp. 287-319  
*Novelle letterarie.*

Sono segnalate e brevemente commentate 28 opere:

ITALIA: [5574] *Biblioteca e storia di quei scrittori così della Città, come del Territorio di Vicenza che pervennero fin' ad ora a notizia del P. F. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA* (al sec. Paolo Calvi), [...], vol. II, parte I, dall'anno MCCCCX di Cristo al MCCCCLXX, Vicenza, [G.B. Vendramini Mosca], 1772: il r. [G. Tiraboschi], pur dichiarando con piacere di aver «trovato in minor numero errori, che non nel primo, e maggior numero di osservazioni assai degne di lode», non riesce a trattenersi dal sottolineare ancora una volta lo stile sciatto e incolto del carmelitano (pp. 287-89); [5575] Alessandro ZORZI, *Del modo d'insegnare a' fanciulli le due lingue italiana e latina. Trattato*, Ferrara, G. Rinaldi, 1775: segnalazione di un certo respiro, che intende sottolineare la validità didattica del metodo elaborato dall'a., presentato «con eleganza e con precisione troppo rara nelle opere di questo genere» (289-93); [5576] Giambattista VERCI, *Notizie intorno alla vita e alle opere de' pittori, scultori e intagliatori della città di Bassano* [...], Venezia, G. Gatti, 1775 (pp. 293-95); [5577] Giambernardo DE ROSSI, *Esame delle riflessioni teologico-critiche contro il libro della vana aspettazione degli Ebrei del loro Messia dal compimento di tutte le epoche* [...], Parma, Stamperia Reale, 1775: l'a. si difende dalle accuse mossegli da un finto Azaria Natani e da un anonimo «Teologo N.» (pp. 295-96); [5578] [Salvatore DI BLASI], *Esame dell'articolo di Palermo città della Sicilia pubblicato nell'opera che ha per titolo «Encyclopedie ou Dictionnaire raisonné», fatto da Basilio De ALUSTRA* [...], Palermo, s.t., 1775: si esprimono stima e consenso nei confronti dell'a., un prelado impegnato a smantellare i grossolani errori riferiti alla città di Palermo contenuti nella *Encyclopédie* (pp. 296-98); [5579] Iacopo

DURANDI, *Il Piemonte cispadano antico, ovvero Memorie per servire alla notizia del medesimo, e all'intelligenza degli antichi scrittori, diplomi e documenti che lo concernono con varie discussioni di storia e di critica diplomatica, e con monumenti non più divulgati*, Torino, [G. B. Fontana], 1774: viene riportato l'elenco delle dodici dissertazioni che compongono l'opera (pp. 298-300); [5580] *Bullarii ordinis S. Hieronymi B. Petri de Pisis collecti, ac notis illustrati studio et labore Joannis Baptistae GOBATI [...]*, Patavii, ex typographia Conzatti, 1775, t. I: «Quest'opera laboriosa [...] è una grande aggiunta al gran Corpo ancora assai imperfetto del Bollario»; le note erudite possono riservare la sorpresa di qualche rescritto o lettera del Della Casa, del Polo, del Sadoletto (pp. 300-01); [5581] Saverio BETTINELLI, *Del risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille*, Bassano, [a spese Remondini di Venezia], 1775 tt. 2: il r. si riserva di parlarne nel successivo tomo del Giornale (pp. 301-02); [5582] Alessandro SARDI, *Numinum et Heroum origines, nunc primum in lucem editae, praemisso de eiusdem Sardii vita commentario, auctore Hieronymo FERRIO [...]*, Romae, [apud B. Francesium], 1775: edizione promossa da mons. Riminaldi e da mons. Todeschi (p. 302); [5583] *Lettera ad un amico, in cui si parla dell'opuscolo «De litteratura Faventinorum» ultimamente pubblicato*, Faenza, [Benedetti], 1775: la lettera contiene un saggio degli errori presenti nel repertorio degli scrittori faentini del padre Mittarelli (pp. 302-03); [5584] Francesco GAMBARANA, *Del corpo solare [...]*, Milano, [G. Galeazzi], 1775: si rinvia al tomo successivo (cfr. il n. 5611) (p. 303); [5585] Carlo Francesco GIANNELLA, *De tensione funium [...]*, Mediolani, [apud J. Galeatium], 1775: si rinvia al tomo successivo (cfr. il n. 5610) (p. 303); [5586] Girolamo FERRI, *Oratio habita pr. Non. Nov. 1773, Ferrariae, [I. Rinaldi]*, 1774: il largo spazio dedicato all'orazione viene giustificato dal r. per la passione con cui l'a. «tende a dimostrare i meriti degl'Italiani superiori a quelli delle più illustri Nazioni nel coltivare la Lingua Latina» (pp. 303-12).

FRANCIA: [5587] [Marie Geneviève Charlotte DARLUS M. ME THIROUX D'ARCONVILLE], *Vie de Marie de Medicis princesse de Toscane, reine de France et de Navarre [...]*, Paris, [Proult], 1774 (p. 313); [5588] Charles BATTEUX, *Principes de la litterature [...]*, Paris, [Saillant et Nyon, Veuve Desaint], 1774: il vol. riunisce tre opere già in precedenza stampate (p. 313); [5589] *Mémoires de l'Académie Royale de Chirurgie*, t. V, Paris, [Ch. Osmont], 1774 (p. 314); [5590] *Mémoires de mathématique et de physique présentés à l'Académie Royale des Sciences [...]* t. VI, Paris, [Impr. Royale], 1774 (p. 314); [5591] [Antoine] COURT de GEBELIN, *Monde primitif analysé et comparé avec le monde moderne considéré dans l'histoire naturelle de la parole, ou grammaire universelle et comparative [...]*, Paris, [apres l'auteur], 1773[-1782]: breve segnalazione dubitativa dei risultati e dei metodi espressi nell'opera (pp. 314-15); [5592] Jacques Joseph DE GARDANNE, *Avis au peuple sur les Asphyxies, ou Morts apparentes et subites, contenant les moyens de les prevenir et y remédier, avec la description d'une nouvelle Boîte fumigatoire portative publié par ordre du Gouvernement*, Paris, [Ruault], 1774: se ne annuncia come imminente la traduzione italiana (p. 315); [5593] François BEDOS DE CELLES, *La gnomonique pratique, ou l'art de tracer les cadrans solaires avec la plus grande précision [...]*, Paris, [Delalain], 1774: trascurando la teoria, l'opera si rivolge espressamente agli artigiani

(pp. 315-16); [5594] [Joseph Dominique Elzéar de] BERNARDI, *Eloge de Jacques Cuias, conseiller au Parlement de Grenoble [...]*, Paris, [chez les libraires associés], 1771 [ma 1775] (p. 316).

INGHILTERRA: [5595] *The modern etc. ossia I progressi moderni nell'Agricoltura [...]*. Parte prima [...], Londra: opera non identificata (pp. 316-17); [5596] James MACPHERSON, *The history of Great Britain from the Restoration to the accession of the House of Hannover*, London, [W. Strahan and T. Cadell], 1775, tt. 2 (p. 317); [5597] [Edward LONG], *The history of Jamaica; a general survey of the ancient and modern state of the island; with reflections on its situation, settlements, inhabitants, climate, products, commerce, laws, and government*, London, [I. Lowndes], 1774, tt. 3 (p. 317).

ALLEMAGNA E NORD: [5598] *Rituum Romanorum tabulae: in usum auditorum concinnavit* J. J. OBERLINUS, Argentorati, 1774: opera non identificata (pp. 317-18); [5599] *Novi Commentarii Academiae Scientiarum imperialis Petropolitanae*, t. XVII, Petropoli, [typis Academiae], 1773 (p.318); [5600] *Astronomisches Jahrbuch oder Ephemeriden [...]* *Unter Aufsicht [...]* der K. Akademie der Wissenschaften [...], Berlin, 1776 (pp. 318-19); [5601] Martin GERBER, *De cantu et musica sacra a prima Ecclesiae aetate usque ad praesens tempus [...]*, [s. l.], typis Sanblasianis, 1774 (p. 319).

**5602** NGLI, IX, 1776, pp. 320-30

*Discorso familiare sopra di un libro intitolato «Apologia dei medici pavesi» colla difesa di un consulto [pubblicato da Ignazio Monti...]*, [Pavia], presso Licofrone Laconio, [All'insegna della Scuta, 21 settembre 1775].

L'opuscolo di Licofrone Laconio (al secolo Spizzani), per la piacevole arguzia espositiva, la profondità della dottrina, la capacità di conservare i nessi tra la speculazione teorica e la specificità del caso descritto, viene presentato dal r. come il contributo ideale per dirimere una spinosa *querelle* sorta a proposito di una diagnosi. Il dottor Ignazio Monti viene chiamato al capezzale di un'inferma a Milano: emette un consulto che viene pubblicato, accompagnato da una nota di opinione diversa. Il medico si sente mortalmente offeso e scrive un'*Apologia pe' medici pavesi* (Pavia, Porro, 1775): testo pieno di digressioni erudito-mitologiche, di citazioni in varie lingue, ma gratuito e privo di funzionalità nel suo sviluppo argomentativo, oltre che gravemente offensivo nei confronti dell'autore della nota polemica. A questo punto l'a. del *Discorso familiare* si propone in sostanza di vedere a quale delle due diagnosi vada imputato il decesso della paziente: in particolare è colpevole il Monti che diagnosticò una atrofia nervosa e la curò come tale, o il medico autore della nota che ebbe in cura successivamente la paziente trattata con la *china-china* per una febbre terzana mal diagnosticata? A sciogliere questo nodo il presente opuscolo si presta assai bene. Anche per il r. l'errore più grave del Monti sta nel metodo diagnostico, poiché un'adeguata osservazione dei dati reali viene scopertamente sostituita da un generico «intesi dire»; accordandosi in ciò con l'a. del *Discorso* il quale svela tutti gli errori del medico pavese con un rigore metodologico inappuntabile.

5603 NGLI, X, 1776, pp. 1-18

Michel Paul Guy de CHABANON, *Vie du Dante, avec une notice détaillée de ses ouvrages* [...], Amsterdam [et Paris, Lacombe], 1773.

«Ecco un altro scrittore francese, che viene a istruire noi Italiani. Noi non sapevamo chi fosse il Petrarca se l'Ab. de Sade per sua gentilezza non avesse preso a darcene una giusta idea; e forse M. de Chabanon ha creduto che noi fossimo nell'ignoranza medesima riguardo a Dante». Nelle intenzioni dell'a. la *Vie du Dante* doveva essere parte di un'opera di dimensioni maggiori che illustrasse lo stato delle lettere in Italia nel XIII e XIV secolo; ma, polemizza il r., «se M. de Chabanon scriveva degli altri poeti italiani di que' due secoli, come ha scritto di Dante, noi siam quasi tentati di ringraziar que' motivi che lo hanno indotto a restringere al solo Dante il suo lavoro». Ad attendere con serietà alla biografia dantesca sarebbe stato necessario che l'a. avesse almeno letto quelle già esistenti. Cita invece soltanto il Boccaccio e Leonardo Bruni, tralasciando ad esempio quella di Giuseppe Pelli pubblicata appena quindici anni prima. Le molteplici scorrettezze della biografia vengono continuamente rimarcate dal r., a cominciare dal nome, visto che l'a. intende Alighieri come nome proprio e non come cognome, fino alla riduzione della gioventù di Dante al solo amore per Beatrice, alle inesattezze sulle discordie civili in Toscana, alle osservazioni errate e superficiali sulla *Commedia*. L'a. ha poi voluto tradurre in francese alcuni passi del poema e il r. riporta i vv. 1-78 del canto XXXIII dell'*Inferno*. All'affermazione che la *Commedia* avrebbe certamente un numero maggiore di lettori se fosse interamente tradotta in quella lingua, infine il r. ancora polemicamente ribatte: «E noi gliel crediamo, se parla della Francia. Ma agli Italiani amatori delle vere bellezze poetiche non piace Dante che quale egli è; e una tale traduzione non sarebbe che il pascolo de' begli spiriti alla moda».

5604 NGLI, X, 1776, pp. 19-62

Francesco Antonio ZACCARIA, *Dell'Anno Santo trattato* [...], opera divisa in quattro libri, storico l'uno, l'altro cerimoniale, il terzo morale, l'ultimo polemico. Parte I e II, Roma, G. Bartolomicchi, 1775.

Già stampata sul finire del 1774, l'opera dovette attendere la pubblicazione in quanto, nelle intenzioni dell'a., dedicatario doveva esserne il nuovo papa Pio VI, l'elezione del quale, però, avvenne solo il 15 febbraio 1775. Il r. espone ampiamente il contenuto dei quattro libri, in cui l'a. studia l'etimologia della parola "giubileo", narra le celebrazioni di questa ricorrenza presso gli Ebrei, traccia la storia del giubileo nella tradizione della chiesa cattolica, discorre dei sacramenti e delle indulgenze. La conclusione a cui perviene l'a. è che «il fine dell'Anno Santo non è, né può essere l'interesse del Papa, ma piuttosto è quello di premiare con le indulgenze la divozion de' fedeli [...] e di dar loro occasione di consolarsi, conoscendo in persona il supremo capo della Chiesa, e di strigner così maggiormente con esso lui i vincoli sacrosanti della comunione cattolica».

**5605** NGLI, X, 1776, pp. 63-93  
*Ephemerides astronomicae anni intercalaris 1776 ad meridianum Mediolanensem supputatae ab Angelo DE CESARIS, cum adjectis sociorum opusculis*, Mediolani, apud J. Galeatium, 1775.

Dichiarandosi soddisfatto nel vedere l'auspicata prosecuzione della pubblicazione delle Efemeridi, il r. illustra, come aveva fatto precedentemente (cfr. il n. 5539), tutti i dati ricavati dall'osservatorio del Collegio di Brera. Anche questa volta le Efemeridi sono accompagnate da cinque opuscoli, a quattro dei quali viene attribuita la paternità (I, II, IV, di F. Reggio, il V di La Grange, il III, *Observationes eclipsium satellitum jovialium* è anonimo). L' *Oppositio Saturni an. 1775 determinata a Francisco Reggio* (II) viene riportato integralmente, mentre del quarto e del quinto opuscolo (l'uno riguardante il calcolo del diametro del sole e della luna, l'altro la nascita dell'«astronomia pratica» nel Collegio di Brera ancor prima dell'istituzione dell'Osservatorio), il r. dà gli estratti arricchiti di ampie citazioni dal testo. Del I e del III opuscolo il r. si limita a segnalare soltanto il titolo.

**5606** NGLI, X, 1776, pp. 94-115  
Girolamo TIRABOSCHI, *Vita di Santa Olimpia vedova e diaconessa della Chiesa di Costantinopoli* [...], Parma, Stamperia Reale, 1775.

Anche se opere di questo genere non vengono solitamente ospitate dai giornali letterari, «ne' quali sol di que' libri si suol dare ragguaglio, che trattano di scienze», questa *Vita* merita di essere ricordata in questa sede, «non solo perché è stampata con quella nitidezza di carta e di caratteri, ch'è tanto propria della Reale stamperia di Parma e fa onore all'Italia; né solo perché è opera di un autore, che per la Storia latina degli Umiliati, e per la italiana della Letteratura della nostra nazione, si è reso assai celebre; ma ancora perché è scritta in modo, che dee meritamente passare per un buon pezzo di storia, e critica sacra, e dee per conseguenza appartenere alle scienze». Dopo aver ricordato le fonti di cui l'a. fa uso, che possono ravvisarsi nel Patriarca di Costantinopoli san Giovanni Grisostomo, nel Sozomeno, in san Gregorio Nazianzeno e in altri scrittori contemporanei, il r. ripercorre tutta la vita della santa distribuita nei dieci capi dell'opera. L'estratto si chiude con l'invito dell'a. a non cedere al favoloso quando ci si ponga a scrivere le vite dei santi. Il rame dell'antiporta raffigura l'immagine della santa.

**5607** NGLI, X, 1776, pp. 116-59  
*Lettera, che serve come di prodromo della storia di una piccola spezie di Lumacconi-Mignatte di acqua dolce di Giuseppe ROVATTI, al Sig. Barone Alberto di Haller* [...].

L'a. si scusa per non aver rispettato i tempi di consegna promessi, ma al tempo stesso afferma che il ritardo gli ha giovato a non limitare la

ricerca, come era nei propositi iniziali, alla sola riproduzione di questi «vermi acquatici», avendola potuta estendere ora anche ad altri aspetti della loro vita. Abbandonata quindi l'idea di pubblicare questo studio «a salti e a riprese», ma non essendo ancora pronto il libro unitario, per il momento egli si limita ad inviarne un breve saggio a chi, meglio di chiunque altro, possa darne un «fermo giudizio». Offre dapprima una minuziosa descrizione fisica di questi animali d'acqua dolce, del loro movimento e dell'alimentazione. A proposito della riproduzione l'a. confessa di non essere ancora in grado di fornire una corretta descrizione anatomica degli organi adibiti a questa funzione, non avendo soprattutto compreso se siano o no ermafroditi. Sono comunque ovipari, ed una caratteristica delle uova è quella di contenere più feti. Hanno inoltre la capacità di riprodurre una parte che venga loro amputata, come dimostrano gli esperimenti ampiamente descritti. Al termine della lettera l'a. vuole precisare l'uso fatto in queste pagine di aggettivi come «meravigliosi» o «ammirabili» a proposito di questi animali e delle loro proprietà. Non devono essere presi letteralmente, egli spiega, in quanto è «un inganno degli uomini il far meraviglia di quelle cose, che non siano le più sottoposte a' loro occhi, o le prime ad essere aperte al loro ingegno. La meraviglia è in noi solo perché, non avvezzi a quegli oggetti o a que' fenomeni, corre subito alla nostra mente, che vantino una remota sorgente, e che per darne ferma ragione si abbia a trascendere le vie semplici e naturali. È la sola catena di tutte le nostre idee di animalità e di tutti i nostri discorsi, che si deve sconnettere e rompere all'aprirsi di simili verità, perché da noi con troppa impazienza e troppo rapidamente formata».

5608 NGLI, X, 1776, pp. 160-88

Lazzaro SPALLANZANI, *Opuscoli di fisica animale e vegetabile* [...]. *Aggiuntevi alcune lettere relative ad essi opuscoli dal celebre Signor BONNET di Ginevra, e da altri scritte all'Autore*, Modena, Società Tipografica, 1776, voll. 2.

Frutto di quella «nobile curiosità, che è la maestra de' Saggi», queste osservazioni sono nate dall'intenzione di chiarire «il più grande e il più involupato problema dell'Economia Animale, il problema della Generazione». La teoria elaborata a questo riguardo dal Buffon e dal Needham consisteva nella scoperta di una «forza vegetatrice» individuabile quando, mescolato un pizzico di farina alla carne infusa nell'acqua, questo composto «animavasi con un bullicame di minutissime particelle guizzanti nel fluido». Lo S. cercò di correggere ed approfondire questa teoria, ed i primi risultati del suo studio apparvero in una *Dissertazione* stampata a Modena nel 1765. In questi nuovi opuscoli, che sono un vero e proprio «Trattato importante di Storia della Natura», l'a. illustra ulteriormente i risultati dei propri esperimenti, nei quali ha trovato dimostrazione del fatto che quelle particelle sono sì animali, ma che «bastava bollire e sigillar l'infusione, per vederne sparire ogni ombra di moto, e per accorgersi che quei viventi non erano la farina che s'animasse, ma erano avvenitici abitanti in quel fluido». Quanto poi al problema della generazione, l'a. scredita la «vile o bassa» origine di questi animaletti proposta dal Needham, «quasi essi la traggano

dal seno della materia corrotta, e dalla vegetabil sostanza disciolta per l'acqua». Al contrario, afferma che, se essi prendono vita nelle infusioni, ciò si debba all'aria, quale veicolo di invisibili, «minutissimi germi de' minuti viventi». Delle due lettere del Bonnet con cui il volume si chiude, il r. si limita semplicemente a dire che del loro contenuto si è fatto uso nel corso dell'estratto, mentre conclude rallegrandosi «se non coll'A., che è superiore alle nostre lodi, almeno colla Patria che ha saputo rinnovare il suo Vallisneri, e coll'Italia tutta, che può ora anch'essa mostrare un Lewenoeck eguale osservatore e più filosofo del primo».

**5609** NGLI, X, 1776, pp. 189-225

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Memorie di Gradara terra del Contado di Pesaro*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1775.

Dopo essere entrato in possesso della Rocca di Gradara, affinché questo nome «fosse al pubblico noto com'era stato un tempo», il marchese pesarese Carlo Mosca Barzi pregò l'a. di raccogliere quante più notizie potesse sulla rocca. Da qui nacquero queste *Memorie*, in cui, spiega il r., l'a. «della situazione di Gradara prima ragiona; poi ne ricerca la prima origine; e finalmente unisce tutte quelle notizie, che gli è riuscito trovarne con le diligenti sue perquisizioni». L'estratto si sofferma quasi interamente ad illustrare la complessa questione dei confini affrontata dall'a., il quale, con l'ausilio di numerosi documenti, afferma che Gradara è sempre appartenuta al territorio di Pesaro. Il volume contiene un'appendice «in cui sono diciotto carte, o monumenti, che servono a illustrare e confermare le cose che nella lettera sono sparse con quella erudizione vastissima, ch'è tutto propria del celebre Autore».

**5610** NGLI, X, 1776, pp. 226-40

[Carlo Francesco GIANELLA], *De funium tensione*, Mediolani, apud J. Galeatium, 1775.

La domanda, posta dal Collegio di Brera («con quanta forza sieno distratte due piramidi, le sommità delle quali sieno congiunte per una catena pendente») ha condotto il G. a meditare sulla tensione delle funi e a pubblicare questo lavoro, dove cerca di chiarire – come riferisce il r. – punti lasciati oscuri da altri «dottissimi» autori e partendo dai casi più semplici. L'opera si divide in due parti. Nella prima si parla «della tensione di un filo, che non sia né rigido né grave», le cui estremità sono fisse. Il r. illustra il contenuto di ogni capitolo, nei quali si trattano i diversi casi in cui al filo sono applicati uno o più pesi e in posizioni diverse o con lunghezza variabile del filo, sino al caso del «poligono funicolare». Nella seconda parte si parla della tensione di «un filo omogeneo e grave, ma né estendibile né rigido», che, fissato alle due estremità, si dispone secondo la curva detta *catenaria*. Di detta curva si deduce l'equazione e la costruzione, se ne fa uno studio geometrico accurato e in particolare se ne determina la tensione nei diversi punti. Tre tavole in rame arricchiscono il pregio del volume, dedicato al conte di Firmian.



5611 NGLI, X, 1776, pp. 241-67

Francesco GAMBARANA, *Del corpo solare* [...], Milano, G. Galeazzi, 1775.

Il r. dà l'estratto dell'opera, arricchendolo con molte indicazioni bibliografiche. La dissertazione, dedicata al conte di Firmian, è divisa in due parti. Nella prima si tratta delle macchie solari, della loro scoperta, dei loro movimenti e mutamenti, ma soprattutto della loro natura. L'a. le considera parti solide del «desco medesimo» e spiega la loro presenza pensando al sole composto di due sostanze, una solida e una fluida, come per il globo terraqueo. La parte solida presenterebbe delle asperità (analoghe ai monti che si trovano sulla terra) e le macchie solari che vediamo sarebbero dovute alle irregolarità dello scorrimento del fluido, che a volte lascerebbe qua e là scoperti i monti, mentre in altri casi li occulterebbe. L'a. ritiene che la causa del flusso e riflusso della luce che noi osserviamo sia dovuta all'attrazione tra le masse della materia solare «come appunto il flusso e riflusso de' nostri mari proviene dall'azione del sole e della luna». La prima parte della dissertazione si chiude con considerazioni sulla rotazione del sole intorno ad un asse, rotazione deducibile dal «periodo» con cui mutano le macchie solari. Nella seconda parte si parla del «lume zodiacale», osservato per la prima volta dal Cassini nel 1683, ma – seppure in altra forma – noto anche agli antichi. Esso è un «lume celeste, che non lascia mai quella parte del cielo che si racchiude nello zodiaco», simile a un velo che non impedisce di vedere le stelle. Secondo l'a. la sua presenza e il suo moto sono spiegabili pensando che il sole sia circondato da un fluido, detto «atmosfera» in analogia a quella terrestre, e l'ellitticità su di essa prodotta dal moto di rotazione del sole sarebbe la causa del fatto che detto lume «in primavera veder non si può, se non la sera, e in autunno solo la mattina».

5612 NGLI, X, 1776, pp. 268-72

*Lettera scritta ad uno de' compilatori di questo Giornale.*

Viene riportata interamente una lettera in cui il mittente, di cui si tace il nome, esprime il desiderio di vedere presto pubblicato sulle pagine del Giornale «un breve articolo di notizie del P.D. Paolo Onofrio Branda». Oltre ad essere famoso per varie controversie letterarie, questo studioso da poco defunto possedeva perfettamente la lingua latina, si era occupato di vari argomenti di letteratura italiana, era un profondo conoscitore della teologia e si «dilettava dell'erudizione e delle scoperte filosofiche, ma solo quanto portavano gli impegni degli studi che aveva alle mani». Ad integrazione del catalogo delle opere a stampa redatto da Mazzuchelli, l'a. della lettera dà notizia di altri scritti inediti, a cui il giornalista aggiunge ancora una *Lettera intorno alla persona d'Annibal Caro in quanto stimato, temuto e onorato fu da Pietro Aretino*, pubblicata «nel tomo XI della Nuova Raccolta Calogeriana».

Vengono illustrate ed esaminate 19 opere:

ITALIA: [5613] *Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia* di Guidantonio ZANETTI, t. I, Bologna, L. dalla Volpe, 1775: comprende, fra l'altro, dissertazioni di Annibale degli Abati Olivieri Giordani, Giovanni Targioni Tozzetti e Gianfrancesco Pagnini (pp. 273-75); [5614] Angelo POLIZIANO, *L'Orfeo tragedia [...] tratta per la prima volta da due vetusti codici ed alla sua integrità e perfezione ridotta ed illustrata dal R. P. Ireneo AFFÒ [...] e data in luce dal P. Luigi Antonio di Ravenna M.O.*, Venezia, G. Vitto, 1776: «belle» e «piene di erudizione» sono le osservazioni che vi ha aggiunto l'Affò, del quale il r. cita altre due opere di recente pubblicazione: l'*Apoteosi d'Ilindo Pastor Arcade* e le *Rime* di Gaetana Secchi Ronchi, entrambe del 1775 (pp. 275-78); [5615] Anton Francesco FRISI, *Memorie della Chiesa Monzese raccolte e con varie dissertazioni illustrate [...]. Dissertazione seconda*, Milano, G. Galeazzi, 1776: dedicatario il card. Durini (pp. 278-80); [5616] Giovanni Battista VERCI, *Notizie intorno alla vita e alle opere degli scrittori della città di Bassano [...]*, t. I, Venezia, [G. Gatti], 1775 (pp. 280-281); [5617] Louis DOISSIN, *Sculptura carmen [...]. La scoltura, versi sciolti* di Anton Luigi DE CARLI, Milano, G. Marelli, 1775: pregevolissimo poema latino, di cui si riproducono alcuni versi, insieme all'«elegante» versione del Carli (pp. 281-85); [5618] DEMOSTENE, *Opere [...] trasportate dalla greca nella favella italiana, e con varie annotazioni ed osservazioni illustrate dall'Abate Melchior CESAROTTI [...]*, t. III, Padova, [Stamperia Penada], 1775 (p. 285); [5619] Giuseppe COLPANI, *La Filosofia, poema in versi sciolti [...]*, Lucca, G. Riccomini, 1776: l'opera, di «grazia» non inferiore alle altre prodotte dall'a., è dedicata a Maria Beatrice d'Este, arciduchessa d'Austria. Se ne trascrive l'inizio della terza parte, in cui il C. espone le opinioni di Newton «e il lume da lui e poscia da più altri recato a questa scienza» (pp. 285-88); [5620] *Notizie degli scrittori più celebri, che hanno illustrato la patria di Correggio per ordine alfabetico descritti, e colla breve indicazione de' proprii nomi: operetta* di Girolamo COLLEONI *resa alla pubblica luce da un suo amico* [Ireneo Affò], Guastalla, [L. Allegri], 1776 (pp. 288-89); [5621] *Lettere inedite d'uomini illustri*, t. II, Firenze, [F. Moücke], 1775: la raccolta, estratta dagli archivi medicei, è curata da Angelo Fabroni (pp. 289-90); [5622] S. BRUNONIS ASTENSIS [...] *Commentarius in IV Evangelia nunc primum editus ex ms. cod. Bibliothecae Novi Athenaei Collegii Romani*, Romae, [ex typ. M. Palearini], 1775, tt. 2: a cura del cardinale di Zelada (p. 290); [5623] Antonio FRIZZI, *Il Veglione, baccanale [...]*, Ferrara, [Stamperia Camerale], 1776: si recano per saggio i primi versi (pp. 291-92); [5624] *Storia dell'Accademia de' Rozzi, estratta da' manoscritti della stessa dall'Accademico Secondante e pubblicata dall'Acceso* [Giuseppe FABIANI], Siena, Pazzini Carli e figli, 1775 (p. 292). FRANCIA: [5625] [Pierre Joseph] BUC'HOZ, *Histoire universelle du regne végétal, ou nouveau dictionnaire physique et économique de toutes les plantes qui croissent sur la surface du globe [...]*, Paris, chez Brunet Libraire, rue des Ecrivains, vis-à-vis le Cloître Saint Jacques-la-Boucherie, 1775, voll. 24 [12 di testi; 12 di tavole]: l'opera è troppo «voluminosa» e il suo a. «non può essere che un freddo compilatore»

(pp. 293-94); [5626] [Jean Jacques] PAULET, *Recherches historiques et physiques sur les maladies épizootiques avec les moyens d'y remédier dans tous les cas [...]*, Paris, [Ruault], 1775, voll. 2 (pp. 294-95); [5627] [François] ROZIER, *Nouvelle table des articles contenus dans le volumes de l'Academie Royale des Sciences de Paris depuis 1666 jusqu'en 1770, dans ceux des Arts et Métiers publiés par cette Academie et dans la Collection Academique*, Paris, [Ruault], 1775 (pp. 295-96); [5628] [Barthélemy] MERCIER, *Supplement à l'histoire de l'Imprimerie de Prosper Marchand, ou additions et corrections pour cet ouvrage, édition révue et augmentée, avec un memoire sur l'époque certaine du commencement de l'année a Mayence durant le XV siècle*, Paris, [Impr. de P. D. Pierres], 1775 (pp. 296-297).

ALLEMAGNA E NORD: [5629] Thomae MAYERI [...] *Opera inedita [...]*, vol. I, Gottingae, [J. Ch. Dieterich] 1775: con «diverse giunte e Osservazioni dell'Editore Giorgio Cristoforo Lichtenberg» (p. 297); [5630] *Kungliga Svenska Vetenskaps Akademiens Haudlingar*, [Stockholm], s.t., 1773, 1774: prezioso documento di come le scienze fioriscano felicemente anche nel regno di Svezia, ma «finché i bei sogni della lingua universale non si realizzano, non sarebbe egli meglio nelle opere scientifiche usar della lingua latina e adoperar la volgare nelle opere sole di gusto, delle quali possono gli stranieri restar privi con minor danno?» (pp. 297-98); [5631] *Monumenta antiquissima historiae Arabum post Albertum SCHULTENS collegit ediditque cum Latina versione et animadversionibus* Jo. Gotefr. EICHHORN, [...], Gothae, sumptibus G. G. Ettingeri, 1775 (pp. 298-99).

**5632** NGLI, X, 1776, pp. 300-04

*Agli eruditi amatori della colta Giurisprudenza. La Società Tipografica di Modena.*

Dopo aver ricordato le circostanze che lasciarono incompleta la pubblicazione delle opere giuridiche di Jaques Cujas (Jacobi Cuiaci [...]) *Opera ad Parisiensem Fabrotianam editionem auctiora atque emendatiora*, Venetiis-Mutinae, G. Storti – Societas Typographica, 1758-1783) interrotta al III tomo, nel 1758, dall'editore veneziano Gaspare Storti, la Società Tipografica di Modena, sull'onda di una pressante richiesta, si propone di rilevare l'impresa editoriale. A tale proposito si dirama questo avviso di associazione per l'acquisto degli otto volumi che restano a completare l'opera. Si assicura qualità e accuratezza della veste tipografica e il mantenimento del prezzo dei volumi già editi. Tale facilitazione rimarrà tuttavia in vigore per breve tempo, al termine del quale verrà a cessare la sottoscrizione e il prezzo sarà adeguato al mercato corrente. L'avviso ha la data di Modena, 18 giugno 1776.

**5633** NGLI, XI, 1777, pp. 1-32

MANSUETO DA S. FELICE [al sec. Radaelli], *De discordia systematis rationis sufficientis cum libertate humana, cum libertate, omnipotentia et scientia divina, cum mysteriis gratiae et praedestinationis Dissertationes VII philosophico-theologicae*

[...], Cremonae, excudebant L. Manini et Socii, 1775.

Non appena Leibniz, Wolff e i loro seguaci estesero il sistema della Ragion sufficiente alle cause libere, non naturali, dell'agire umano e divino, gli avversari subito osservarono che essi toglievano la libertà all'uomo e a Dio: Leibniz come Spinoza, insomma. Tuttavia i tentativi di conciliare la Ragion sufficiente con la libertà si sono da allora ripetuti, ultimi i teologi del Collegio San Lazzaro di Piacenza, fondato dal cardinal Alberoni. È questa la premessa del r. che così contestualizza il proprio ragguaglio, privo di spunti originali, delle sette dissertazioni di padre Mansueto. L'opera vorrebbe dimostrare l'impossibilità di quei tentativi di conciliazione della Ragion sufficiente non tanto con la libertà umana e divina, quanto coi postulati della teologia scolastica di cui padre Mansueto è depositario e indomito custode. Nella sua difesa della Verità con l'errore è coinvolto non solo il principio della Ragion sufficiente, ma tutto il sistema dell'ottimismo di Leibniz e dei sufficientisti. Dall'estratto emergono altri due criteri metodologici nella disamina dell'a.: 1) è norma pericolosa inserire le novità nelle cose teologiche; 2) occorre identificare gli aspetti «perniciosi» del sistema di Leibniz e gli «errori» teologici di precedenti concezioni, alla luce delle dottrine dei Padri della Chiesa e dei teologi scolastici, in particolare Agostino e Tommaso.

5634 NGLI, XI, 1777, pp. 33-59

[Paolo FRISI], *Cosmographiae Physicae et Mathematicae pars altera De rotationis motu, et phaenomenis inde pendentibus*, Mediolani, ex Typographia J. Marelli, 1775.

Il r. esordisce riferendo che nell'introduzione l'a. procede dai principi di Newton sulla conservazione della quantità di moto per ridimostrare tutti i teoremi più noti sull'urto fra due corpi; facendo seguire alcuni risultati sul moto di un corpo che oscilla attorno ad un asse. A questo punto il r. inserisce considerazioni proprie sui tempi di rivoluzione del sole e dei pianeti, secondo i calcoli di celebri astronomi, e le arricchisce con indicazioni bibliografiche. Passa poi ad illustrare i cinque libri dell'opera, mantenendo la stessa impostazione dell'estratto della prima parte (cfr. il n. 5529): l'elenco dei titoli di ognuno dei capitoli è integrato dall'esposizione dei problemi e dei teoremi ivi contenuti. Il primo libro tratta del moto di rotazione di un corpo con la determinazione del suo centro di percussione. Il calcolo del momento totale rispetto ad un asse e dei tre assi principali di rotazione passanti per il baricentro conclude questo primo segmento. Il secondo libro ha per oggetto la forma della terra e dei pianeti. Se quella della terra è deducibile dalle diverse misure del meridiano terrestre, quelle dei pianeti si ricavano dalla soluzione dei calcoli legati all'attrazione e all'equilibrio tra sfere e sferoidi. Il terzo libro riguarda il moto diurno in relazione anche alla letteratura scientifica antica sulla precessione degli equinozi e sulla mutazione dell'asse terrestre. Nel quarto l'a. affronta il problema dell'altezza e del moto dei mari, dopo aver brevemente richiamato «tutte le osservazioni, che da parecchi celebri osservatori sono state fatte sul flusso e riflusso del mare». La discus-

sione dell'ultimo libro si riferisce integralmente all'atmosfera dei pianeti, alla loro densità e alla pressione barometrica, con, in chiusura, la presentazione della teoria della propagazione del suono. Per i dedicatari dell'opera, cfr. il n. 5529.

5635 NGLI, XI, 1777, pp. 60-87

Sallustio Antonio BANDINI, *Discorso economico scritto [...] nell'anno 1737 e pubblicato nell'anno corrente 1775 dopo la di lui morte seguita nel 1760*, Firenze, G. Cambiagi, 1775.

Facendo ricorso assai spesso e con generosa ampiezza al testo del trattato del Bandini, il r. segnala le principali cause della disastrosa situazione economica della Maremma toscana e i «mezzi più acconci per rimediarvi» proposti dall'a. All'origine della desolazione di questo territorio sta principalmente il profondo squilibrio «tra la spesa che convien fare in maremma per seminare, e riporre il grano, e il prezzo a cui esso si vende», cosicché «gli agricoltori, che deono vendere a vil prezzo i frutti della campagna, e deono poi ad alto comprar ciò ch'è lor necessario, abbandonano la campagna, né vogliono coltivarla con uno scapito manifesto». Inevitabile anche che il rovinoso andamento dell'agricoltura trascini con sé altri settori dell'economia come l'artigianato e il commercio. Quale il rimedio? Quello – suggerisce l'a. – di concedere alla popolazione la facoltà di vendere i prodotti in situazione di libero mercato, sgravandola contemporaneamente da quel fitto intrico di balzelli e divieti che ne deprimono ogni slancio di ripresa. Per far decollare queste terre occorrono alleggerimenti fiscali e razionalizzazione del sistema di tassazione che l'a. formalizza nella seguente proposta: «Ora a me pare, primieramente, che una decima, o vogliamo dire un tanto per cento da pagarsi a ragione delle sementi, de' pascoli, de' terratici, non già da' lavoratori, né da' pastori, né da' coloni, ma da' padroni delle terre, da raddoppiarsi ancora sopra quei, che non abitano con effetto, togliendo su questo, e derogando a qualunque privilegio di esenzione, o di naturalizzazione, abbia tutti gli addotti requisiti».

5636 NGLI, XI, 1777, pp. 88-120

Giambattista BECCARIA, *Della elettricità terrestre atmosferica a cielo sereno. Osservazioni [...] dedicate a Sua Altezza Reale il Signor Principe di Piemonte*, [Torino, s.t., 1775].

L'operetta di 54 pagine è la continuazione dell'*Elettricismo artificiale* presentato in precedenza nel NGLI (cfr. il n. 5444). L'estratto infatti inizia con un riassunto di quell'opera, alla quale questa si congiunge come un'appendice. Il r. si richiama anche all'*Elettricismo terrestre atmosferico* (Bologna, 1758). La presente opera, esposta a sua volta in tre lettere indirizzate, una ad Angelo Maria Carrone di S Tommaso, e le altre al Pringle, presidente della Royal Society, viene ampiamente citata dal r., che predilige trattenersi nella descrizione degli strumenti impiegati durante le esperienze piuttosto che discutere le implicazioni teoriche. Una nota giustifica questa scelta come «cosa gradita a' leggitori amanti della fisica sperimentale». È evidente che il giornalista scrive

soprattutto per fornire al lettore quel che più gli interessa, altrimenti ben difficilmente si comprenderebbe come mai l'estratto abbia un numero di pagine di poco inferiore a quello dell'opera recensita.

**5637** NGLI, XI, 1777, pp. 121-65

Gregorio FONTANA, *Dissertazione idrodinamica sopra il quesito: Cercar la cagione, per la quale l'acqua salendo ne' getti verticali de' vasi, se le luci di questi sieno assai tenui essa non giunga mai al livello dell'acqua del conservatorio; e quanto la luce è più piccola, tanto l'altezza dell'acqua si faccia sempre minore; come pure indagare la vera cagione, per la quale l'altezza dell'acqua nel conservatorio, e il foro, per cui esce, essendo ognor maggiore, si diminuisca ognor più l'altezza de' suoi getti [...]. Con un'appendice sopra il moto de' corpi ne' mezzi resistenti*, Mantova, per l'Erede di A. Pazzoni, 1775.

Si tratta di una dissertazione premiata dall'accademia di Mantova nel concorso dell'anno 1774 su un complesso quesito di idrodinamica, relativo alla mancata salita dell'acqua, nei getti quasi verticali, all'altezza del recipiente. Il r. riporta la soluzione del F. e polemizza con il GEV (t. V, maggio 1775, pp. 131 sgg.), che accusa il F. di plagio nei confronti del matematico Vincenzo Riccati. Alla fine dell'estratto, infatti, vengono riportate e confrontate le due soluzioni del F. e del Riccati che hanno dato origine alla discussione. La dissertazione è dedicata, con una lettera in francese, al barone De Sperges e Palentz.

**5638** NGLI, XI, 1777, pp. 166-192

Guidonis FERRARI *de Vita Joannis Antonii Lecchii Commentariolus*.

Preceduto da una nota redazionale («Abbiamo creduto di non poter meglio onorare la memoria di questo celebre Idrostatico ultimamente defunto, che coll'inserire in questo Giornale il presente Elogio tratto dalla Raccolta di diversi Opuscoli Latini del Sig. Abate Guido Ferrari [...] la quale si sta attualmente stampando in Lugano»: *Opusculorum collectio. Editio prima Italica*, Lugani, typis Agnelli et Soc., 1777, cfr. il n. 5719), il ritratto biografico punta a tracciare un profilo complessivo dell'indole umana («Erat enim natura ejus aperta, vita, mosque facilis, ingenium flexibile, aptum, factum ad civilia etiam studia, et politica, consilii prudens, modestum, facundum, popolare») e di studioso del gesuita milanese Antonio Lecchi che resse la cattedra di Matematica all'Università di Brera per oltre un ventennio a partire dal 1738. Scienziato di grande autorevolezza (la stessa imperatrice d'Austria Maria Teresa volle conoscerlo di persona, accordandogli anche una pensione), la sua fama maggiore di esperto nel campo dell'idraulica è legata – lo rammenta il F. – soprattutto alla progettazione e alla direzione dei lavori di potenziamento e ristrutturazione dell'alveo del fiume Reno nel territorio della Legazione Pontificia. La memoria biografica si chiude con un lungo elenco delle opere edite e inedite del matematico recentemente scomparso.

5639 NGLI, XI, 1777, pp.193-212

[Pierantonio CREVENNA], *Catalogue raisonné de la collection de livres de M. Pierre Antoine Crevenna, negociant a Amsterdam, [Amsterdam, s. t.], 1775 [-1776].*

«Niun catalogo ci è ancor avvenuto di leggere, che sia pieno di belle ed erudite ricerche», come questo del C. (milanese trasferitosi per ragioni di lavoro ad Amsterdam), che «ha fatto stampare a sue spese il Catalogo, le cui copie da lui sono state tutte distribuite in dono a' suoi amici. Quattro tomi già ne abbiamo, e i due ultimi si aspettan tra poco». Passando in rassegna il contenuto dei quattro volumi pubblicati, il r. ricorda che il primo tomo raccoglie l'elenco di tutti i libri di teologia posseduti da questo dotto bibliofilo (particolarmente pregevoli sono le raccolte di bibbie, delle edizioni patristiche e delle rarissime stampe di scrittori eterodossi). Testi di giurisprudenza, filosofia, storia naturale e arti sono raccolti nel secondo tomo, all'interno del quale si distingue il settore bibliografico pro e contro il duello. La sezione più godibile, a detta del r., è contenuta negli ultimi volumi: presenta e descrive «le più belle, le più rare, le più magnifiche edizioni di tutti i più celebri autori di questo genere antichi e moderni». Il volume quarto, riservato agli scrittori italiani, contiene anche un elenco di lettere inedite di celebri autori (Campailla, Maffei, Berni, Bini, Maggi, Metastasio, Gravina, Erasmo, Quadrio), oltre ad alcune rime inedite del Trissino.

5640 NGLI, XI, 1777, pp. 213-42

*Componimenti degli Accademici Affidati della Regia Città di Pavia, in morte di S. E. il Sig. Marchese Antoniotto Botta-Adorno [...], coll'elogio del Sig. Ab. Michelangelo VECCHIOTTI novarese, Parma, Stamperia Reale, 1776; Agostino PARADISI, Elogio del Principe Raimondo Montecuccoli [...], recitato [...] il giorno 25 novembre dell'anno 1775, Bologna, L. dalla Volpe, 1776; Filandro Cretense [Antonio CERATI], Elogio dell'ab. Carlo Innocenzo Frugoni, Padova, Stamperia del Seminario, 1776; [Claudio TODESCHI], Elogio del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga dedicato alla Santità di N. S. Papa Pio VI, Roma, G. Salomoni, 1776.*

«Questo è il secolo degli elogi» sintetizza il r. in apertura, ed è giusto offrire alcuni esempi di questo «genere di componimento» che possono stare alla pari con quanto di meglio è stato espresso in Europa. Il primo elogio, che apre la raccolta poetica «magnificamente stampata in morte del Maresciallo e Plenipotenziario Imperiale» s'impone per la calibrata eloquenza con cui «l'Autore espone nel giusto suo lume que' pregi, che furon propj del suo Eroe, e con molta arte gli volge in lode que' difetti medesimi, che da alcuni gli furono opposti», tracciando così un persuasivo medaglione biografico di quest'uomo di guerra, di corte e di governo (pp. 213-19). Se apprezzabile è stata l'idea di far inaugurare l'anno accademico non con le consuete orazioni («che spesso non sono che una fredda ripetizione di cose più e più volte ricantate»)

ma con l'elogio di una personalità eminente, ancor più lodevole è stata la scelta di affidare questo compito alla «nervosa e robusta eloquenza» di Agostino Paradisi, che «senza stendersi molto in parole, colla vivacità de' pensieri e colla forza dell'espressione» ha lumeggiato la complessa figura di Raimondo Montecuccoli il quale «alla lode militare [...] seppe accoppiare quella ancora delle Lettere» (pp. 219-29). Facendo generoso ricorso alle parole dello stesso Cerati, il r. scorre brevemente i luoghi dell'elogio – composto fin dal 1769 e di dichiarata impronta thomasiana – che colgono i caratteri salienti della personalità poetica frugoniana, riproponendone questa definizione: «Spirito eccelso ripieno di un entusiasmo divino, se fu nemico dell'utile fatica di quegli studj, che arricchiscono il Genio d'idee sode, profonde, filosofiche, ritrovò nella sua indeficiente immaginazione le illusioni maravigliose di una poesia originale, che sovente anche evaporando in mobili vezzi di una leggerezza fantastica, piace, commove, incanta» (pp. 229-35). Rievocate brevemente le tappe del *cursus honorum* ecclesiastico che portarono il card. Valenti fino alla carica di Segretario di Stato, la rec. si dilunga a segnalare le iniziative di maggior rilievo che ne caratterizzarono il mandato: istituzione di nuove cattedre universitarie, riapertura di accademie artistiche, nuovo impulso alle attività economiche dello Stato pontificio (pp. 235-42).

**5641** NGLI, XI, 1777, pp. 243-59

*Relazione delle tre Lettere del Sig. Pistoi responsive alle Note degli Anonimi colla Risposta all'Articolo V del tomo XXII del Giornale Pisano, ed una Lettera scritta da Pisa d'incognito Autore, Parigi, appresso la Vedova, 1776.*

L'Accademia delle Scienze di Siena aveva proposto il problema di spiegare «con quale meccanismo si fissi il fuoco elementare nei corpi». Nel 1775 C. Pistoi stampa una sua dissertazione sull'argomento, che era stata presentata, ma non premiata. Il GLP nel tomo XVIII la recensisce prontamente apprezzandone il contenuto, ma poco dopo due «dotti» Accademici senesi, «sotto il nome di Anonimi», pubblicano delle «Note» con dure critiche alla dissertazione capovolgendo completamente il giudizio dei giornalisti pisani. Questi ribattono e si accende così una aspra *querelle* tra i due giornali di Pisa e Siena. Tra le varie risposte e controrisposte, si inseriscono tre lettere, inviate dal Pistoi agli Anonimi autori delle «Note», per spiegare ciò che aveva inteso dire nella sua dissertazione. Gli Anonimi replicano al Pistoi e ai giornalisti pisani con l'opera (dai falsi dati di stampa), di cui qui viene presentato l'estratto. Il NGLI avverte che presenta l'estratto così come è pervenuto, senza prendere partito per l'uno o l'altro dei contendenti. Il r., dopo aver ricostruiti i termini della contesa, relaziona brevemente le lettere del Pistoi per poi passare ad illustrare i punti salienti della controversia. La prima questione verte «su la cagione della trasparenza dei corpi», da imputarsi alla «densità uniforme», tanto che questa «chiamar devesi principio immediato della diafanità». Secondo oggetto della controversia è una formula per esprimere la forza d'attrazione tra le particelle di un corpo, particelle, secondo gli autori, non di forma sferica. Altro motivo di frizione riguarda il concetto di



infinito: sebbene abbia senso considerare infiniti «maggiori» o «minori», è illusorio parlare di «quasi infinito». Ma la causa principale della discordia riguarda le proprietà del fuoco. Il r., in accordo con gli Anonimi, dice che esso «libero ed elementare si combina ancor nei corpi come principio costitutivo», difendendo la tesi che «questo fuoco combinato sarà in istato di farci sentire il suo peso, ma non già allorché è libero ed elementare», perché sfugge dai corpi che intacca. In calce l'Accademia senese è difesa dall'accusa di aver proposto un problema disperato ed insolubile.

**5642-5671** NGLI, XI, 1777, pp. 260-95

*Novelle letterarie.*

Sono segnalate e brevemente descritte 30 opere: [5642] *Dissertatio de igne, quam in Regio Caesareo Ticinensi Archigymnasio habuit Angelus GALLI, cum ad Lauream in Medicina, et Philosophia assequendam accederet*, Ticini Regii, [Porro e Bianchi], 1777: viene riassunto con cura il lavoro che, sulla scorta dei principi della fisica newtoniana, investiga la natura e le proprietà del calore, della fiamma e dell'espansione nel fuoco (pp. 260-71); [5643] *Bullarii Ordinis S. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis collecti ac notis illustrati studio et labore Io. Baptistae GOBATI [...]*, t. II, Patavii, ex Typographia Conzatti, 1775: con questo secondo volume «resta compiuto il bel Tesoro Geronimiano della Congregazione di Pisa» (pp. 271-72); [5644] [Paolo VERGANI], *Dell'enormezza del Duello*, Milano, G. Galeazzi, 1776: il libro viene caldamente lodato perché dimostra «che il duello si oppone al diritto naturale, alla religione, a' doveri del cittadino» (pp. 272-73); [5645] [Gian]giacopo DIONISI, *Dell'origine e dei progressi della Zecca in Verona, ove si spiegano alcune lettere impresse sulla sua antica moneta non intesa dal Muratori*, Verona, eredi di A. Carattoni, 1776 (pp. 274-75); [5646] *Lettera del Sig. Conte Giambattista ROBERTI sul prendere, come dicono, l'aria e il sole*, Bologna, [L. dalla Volpe], 1776: la lettera indirizzata alla nipote, la contessa Roberti Franco, si segnala per «le grazie dello stile, la finezza de' pensieri, la varietà dell'erudizione» (p. 275); [5647] *Dell'Africa di Francesco PETRARCA libro primo volgarizzato da Egle Euganea P.A. [Francesca ROBERTI FRANCO] e indiritto a S. E. la Contessa Camilla Martinelli*, Padova, fratelli Conzatti, 1775: vengono riportati i primi 36 endecasillabi sciolti (pp. 276-77); [5648] Michelangelo LEONARDI, *Lettere scritte al nobile ed ingenuo Cavaliere il Sig. Giuseppe Avogadro [...]. Saggio de' primi abitatori del Novarese [...]*, Novara, F. Cavalli, 1775 (pp. 277-78); [5649] Filippo ERCOLANI, *Poesie [...]*, Padova, G. Comino, 1775: della raccolta viene proposto il sonetto *Tu se' pur Roma, e al Passaggier fan fede* (pp. 278-79); [5650] *Dissertazione sopra il quesito: "dimostrare che cosa fosse e quanta parte avesse la Musica nell'educazione de' Greci, qual era la forza di una sì fatta istituzione, e qual vantaggio sperar si potesse se fosse introdotta nel piano della moderna educazione". Presentata dal Sig. Francesco Maria COLLE [...]* Socio dell'Accademia Letteraria di Belluno al Concorso dell'anno 1774 e coronata dalla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova, Mantova, [erede di A. Pazzoni], 1775 (cfr. il n. 5704, pp. 279-80); [5651] Filippo PIRRI, *Teoria della Putredine*

preceduta d'alcune considerazioni sopra la riproduzione de' corpi organizzati [...], Roma, Salvioni, 1776 (p. 280); [5652] [Francesco VETTORI], *Per la promozione alla Sacra Porpora di S. E. Reverendissima Monsignor Luigi Valenti* [...]. *Orazione recitata nella Chiesa de' MM. RR. PP. M. O. di S. Francesco di Mantova il giorno 3 giugno 1776*, Casalmaggiore, G. Braglia, 1776 (pp. 280-81); [5653] Clemente BONDI, *Poesie diverse*, Padova, Stamperia Penada, 1776: «Poche sono le poesie italiani de' nostri giorni, che in ciò che è leggiadria d'immagini e facilità d'espressioni e nativa venustà, senza il barbaro uso di un lusso filosofico tanto ammirato oggidi, si possano a queste paragonare»; a dimostrazione vengono riportati i due sonetti, *Il risentimento* e *La pace* (pp. 281-82); [5654] *Scutum Herculis, Carmen HESIODI ASCRAEI Latine versum* a Bernardo ZAMAGNA, Senis, apud V. Pazziniun, 1776 (pp. 282-83); [5655] Giovanni Bernardo DE ROSSI, *De Hebraicae Typographiae origine ac primitiis, seu antiquis ac rarissimis Hebraicorum Librorum editionibus seculi XV Disquisitio historico-critica* [...], Parmae, Ex Regio Typographeo, 1776: opera assai apprezzata dal r. per l'utilità che ne deriva all'erudizione bibliografica (pp. 283-84); [5656] *Codices manuscriptorum Latini Bibliothecae Nanianae*, a Jacobo MORELLIO relati. *Opuscula inedita accedunt ex iisdem deprompta*, Venetiis, Typ. A. Zatta, 1776: «pregevolissima è questa raccolta di Codici Mss»; si allega l'elenco degli opuscoli inediti italiani e latini (pp. 284-87); [5657] Clementino VANNETTI, *De M. Valerii Martialis poesi Epistola*, Ferrariae, apud J. Rinaldum, 1776 (cfr. il n. 5678) (p. 287); [5658] Giovambattista ROSSETTI, *Descrizione delle Pitture, Sculture ed Architetture di Padova con alcune Osservazioni intorno ad esse, ed altre curiose notizie*, Padova, Stamperia del Seminario, 1776 (p. 287); [5659] Giangirolamo GRADENIGO, *Cure pastorali* [...], Udine, fratelli Gallici, 1776, tt. 2 (p. 288).

FRANCIA: [5660] [Guillaume Emmanuel Joseph GUILHEM de CLERMONT-LODEVE, Baron de Sainte-Croix], *Examen critique des anciens historiens d'Alexandre le Grand*, Paris, Dessain junior, 1775 (pp. 288-89); [5661] (Le P. Esprit) PEZENAS, *Histoire critique de la decouverte des longitudes, par l'Auteur de L'Astronomie des Marins*, Avignon, [A. Offray], 1775 (p. 289); [5662] Jean Louis RITTER, [Prisca] *Jugendorum marium fluviorumque omnis aevi molimina praeside* Jeremia Jacobo OBAERLINO, Argenterati, [ex prelo J. Lorenzii], [s. d., ma 1775] (pp. 289-90); [5663] [Jean Baptiste] DU VOISIN, *L'autorité des Livres du nouveau Testament contre les Incrédules*, Paris, [C. P. Berton], 1775 (pp. 290-91); [5664] [Jean Sylvain] BAILLY, *Histoire de l'Astronomie ancienne depuis son origine jusqu'à l'établissement de l'École d'Alexandrie*, Paris, [Debure frères], 1775 (p. 291); [5665] [Gabriel Raimond Jean de Dieu François] D'OLIVIER, *Principes du Droit Civil Romain* [...], Paris, [Mérigot], 1776, voll. 2 (p. 291); [5666] Joseph Anne Marie MOYRIAC DE MAILLA, *Histoire générale de la Chine, ou les grands Annales de cet Empire, traduites du Tong Kien Kang Mou* [...], publié par M. l'Abbé GROSIER, Paris, [Ph. D. Pierres et Clousier, 1776-1783]: «Ecco una grand'opera sulla Cina» perché «in quest'opera, che annunciamo, sono gli stessi Cinesi, che ce ne istruiscono»; se ne è già intrapresa, a Siena, una traduzione italiana (pp. 291-92).

ALLEMAGNA E NORD: [5667] Petter FORSKAL, *Flora Aegyptico-arabica. Sive descriptiones Plantarum, quas per Aegyptum inferiorem et Arabiam felicem detexit* [...]. *Post mortem Auctoris edidit* [Carsten] NIEBUHR [...],

Hauniae, [ex Officina Mölleri], 1775 (p. 293); [5668] Johann Christian LOSSIUS, *Phisiche ursachen des wahren* [...], Gotha, [C. W. Ettlinger], 1775 (pp. 293-94); [5669] *Noxas fasciarum etc. cioè Dissertazione sopra gli inconvenienti delle fasce* di M. C. E. KOTITZKI, Gottinga, 1775: autore e opera non identificati (p. 294); [5670] *A concise historical account of all the British colonies in North-America, comprehending their rise, progress and modern state; particularly of the Massachusetts-Bay* [...], [London, Printed for J. Bew], 1775: il r. non giura sulla imparzialità di questa ricostruzione storica (pp. 294-95); [5671] Isaaci NEWTONI *opera quae exstant omnia commentariis illustrabat* Samuel HORSTHEY, [Londini, excudebat J. Nichols, 1779-85]: «Di questa nuova edizione delle Opere del gran Newton non si è veduto finora, per quanto da noi sappiamo, che il prospetto» (p. 295).

**5672** NGLI, XI, 1777, pp. 296-99.  
*Iscrizioni di fresco scoperte.*

Vengono riportate sei iscrizioni sepolcrali: cinque rinvenute nel territorio di Aquileja, una a Cividale.

**5673** NGLI, XI, 1777, pp. 300-26  
Lazzaro SPALLANZANI, *Opuscoli di Fisica animale e vegetabile*, Modena, [Società Tipografica], 1776, vol. II.

L'estratto inizia la presentazione del contenuto del volume spallanzaniano partendo dal secondo opuscolo (il primo, che occupa interamente il vol. I, è dedicato agli infusori): le celebri *Osservazioni e sperienze intorno ai Vermicelli spermatici dell'uomo e degli altri animali*. Ricordato lo scopritore degli *animalcula*, l'olandese Antonj van Leeuwenhoek, e l'oscillante interesse iniziale per le sue osservazioni, il r. si compiace che ora «persona di nome sicuro per lo possesso di microscopi eccellenti, per la sagacità di puntarli, per integrità di fedele racconto, e per cognizione di causa, entrasse giudice della contesa, e fissasse per sempre la credenza finora incerta de' Naturalisti», avvertendo tuttavia che la natura del "ristretto" non seguirà l'ordine e lo "stile" del modello «perché egli ha dovuto combattere, e noi non vogliam che narrare; egli ha parlato a' dotti, e noi parliamo a tutti, e ci convien prendere con altro giro la cosa». Con linguaggio avulso da tecnicismi vengono quindi presentate le tecniche di osservazione microscopica e descritti la morfologia degli spermatozoi, il loro straordinario numero e il movimento flagellante, vivacissimo e apparentemente caotico nel liquido seminale, la loro capacità di sopravvivenza in relazione ad esperimenti di laboratorio specifici (variazioni repentine di temperatura, contatto con sostanze estranee o velenose, stimoli elettrici ecc.). Di capitale interesse sono per il r. le osservazioni che liberano definitivamente la confusione che legava la natura degli infusori a quella degli spermatozoi, nella quale era incorso, per incuria di osservazione, anche Buffon. Dei restanti opuscoli (*Intorno agli*

*animali chiusi nell'aria; Di alcuni prodigiosi animali, che è in balia dell'osservatore il farli ritornare da morte a vita; Intorno all'origine delle piantine delle muffe*) il r. dà sintetica notizia, soffermandosi più a lungo a descrivere la straordinaria natura del rotifero, un metazoo di dimensioni microscopiche, in grado di "resuscitare" dopo lunghissimo tempo una volta ripristinate le condizioni di vita e il suo *habitat* naturali. Con parole che suggellano la fama dell'uomo e dello scienziato, prende congedo questa partecipata esposizione dei risultati più innovativi dell'indagine biologica del Reggiano: «Così la Natura occupa e nutre il pensiero del Saggio, che sollevatosi oltre la sfera dei piccoli interessi dominatori dei piccoli mortali, non cura il tumulto giornaliero delle passioni armate d'autorità o di raggio, ma contemplatore felice si gode lo spettacolo delle leggi segrete immutabili eterne; e vero Cittadino del mondo consacra all'utilità de' secoli la Scienza produttrice dell'Arte e del Potere».

5674 NGLI, XII, 1777, pp. 1-26

*La dottrina degli Azzardi applicata ai problemi della probabilità della vita, delle pensioni vitalizie, tontine, ecc. di Abramo MOIVRE, trasportata dall'idioma Inglese, arricchita di note ed aggiunte, e presa per argomento di pubblica esercitazione matematica tenuta nell'Aula della Regia Università di Pavia dal P. D. Roberto GAETA [...], sotto l'assistenza del P. D. Gregorio FONTANA [...], Milano, G. Galeazzi, 1776.*

L'opera, dedicata al conte di Firmian, è suddivisa in tre parti: un «Discorso Preliminare», interamente dovuto al Fontana (tanto che nella *Biblioteca Matematica* del Riccardi l'opera in questione è indicata solo tra quelle di G. Fontana), la traduzione, per mano del Gaeta, di quella parte del trattato di Moivre relativa a problemi sulla probabilità della vita e rendite vitalizie, e un'appendice, in cui si riportano dimostrazioni di teoremi che Moivre aveva solo enunciato. Il r. dà «minutamente ragguaglio» solo del Discorso Preliminare, quadripartito. Nella prima parte, il Fontana parla della vita di Moivre, delle sue opere e principalmente della sua teoria che evidenzia come «il numero delle osservazioni intorno agli eventi fortuiti può essere spinto tant'oltre, e moltiplicato, sicché la probabilità si cangi in certezza». Riferisce il r. che il Fontana, combinando la teoria di Moivre con quelle di altri, enuncia due principi fondamentali sulla probabilità, dai quali è possibile dedurre quattro proposizioni per la misura della mortalità. Sei tavole, desunte da autori anche stranieri, e relative alla scala del periodo di vita umana, consentono di compilare registri natalizi e mortuari, perché «su di essi calcolare si può la misura della mortalità per tutte le ipotesi delle pensioni vitalizie, tontine, casse di vedove, ecc.». Nella seconda parte si parla «de' registri degli antichi Romani» e di come anche a quei tempi fosse in uso la costruzione di liste di mortalità. La terza parte è dedicata alle «tontine», inventate nel 1663 dal napoletano Lionardo Tonti, e ad altri problemi collegati ai vitalizi. L'ultima sezione dell'opera è costituita da una «storia bibliografica» sull'argomento.

5675 NGLI, XII, 1777, pp. 27-72

*Scritture contrarie del cardinale Sforza PALLAVICINO e del chiarissimo Monsignore Luca OLSTENIO sulla questione nata a' tempi d'Alessandro VII: se al Romano Pontefice più convenga di abitare a S. Pietro, che in qualsivoglia altro luogo della città. Ora per la prima volta date a luce con qualche annotazione, e consecrate all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe il Signor Cardinale Gio. Battista Rezzonico [...] da Francesco Antonio ZACCARIA, Roma, si vendono da B. Settari, 1776; Francesco Antonio ZACCARIA, De Sancti Petri Primatu, Romanaque Ecclesia ab eo condita, atque Episcopi jure administrata adversus nuperrimum librum Londinensibus typis, ut titulus mentitur, excusum Dissertatio Eminentissimo ac Reverendissimo S. R. E. Cardinali Johanni Baptistae Rezzonico inscripta, Romae, typis et sumptibus A. Casaletii, 1776.*

Tratte da un esemplare conservato nella libreria Barberiniana, le due scritture inedite pubblicate dallo Z. affrontano il problema della convenienza di fissare la dimora apostolica in Vaticano o al Quirinale. Il card. Pallavicino, sostenendo la tesi «che il Papa non è per niun obbligo di coscienza tenuto ad abitare al Vaticano», dimostra l'opportunità di abitare il Quirinale; l'opinione di Luca Olstenio si muove ovviamente in senso contrario. Nel commento lo Z. non prende partito, lodando di entrambi i prelati la dottrina e la persuasione delle argomentazioni. Condivide invece la pratica seguita dal Pontefice di utilizzare ambedue le sedi a seconda delle stagioni e delle occasioni legate all'esercizio della diplomazia. La seconda opera recensita è la risposta ad un anonimo trattato di ispirazione giansenista («lo mostran – annota il r. – le ingiurie ch'ei dice contro la costituzione *Unigenitus*»): il *De Primatu Romani Pontificis opus, cuius scopus est demonstrare Primatum Romani Episcopi inter alios Episcopos nullum, nisi honorificum esse, et illum Primatum nec divinum, nec jurisdictionis esse*, pubblicato «con la falsa data di Londra l'anno 1770». Della dissertazione dello Z., articolata in cinque capitoli, il r. ripercorre minutamente tutte le argomentazioni dottrinali ricavate dalle Sacre Scritture e dal *corpus* della Patristica per suffragare, ribaltando le tesi del libello giansenista, la suprema autorità del Papa, chiarendo il primato di S. Pietro sopra gli Apostoli e soprattutto dimostrando che il primo Vicario di Cristo scelse Roma come propria sede per volontà divina, «né abbiala mai trasferita altrove».

5676 NGLI, XII, 1777, pp. 73-115

*Frammenti di antica Cronaca Parmigiana dall'anno 1325 all'anno 1329 da anonimo autore descritta, ed ora per la prima volta data alla luce dal M. R. P. Ireneo AFFÒ [...].*

L'A. nel presentare questi frammenti inediti, esprime tutto il suo obbligo nei confronti del conte Ferdinando Perseo Caracci, il vero scopritore della cronaca, che nel 1774 a Parma, non cessando di «ap-

pagare la sua virtuosa curiosità in belle ricerche, ha ritrovato nell'Archivio de' Signori Lampugnani questo picciol Tesoro». La cronaca, in latino, dà notizia, anno per anno, dell'avvicinarsi delle cariche podestarili e degli atti politico-amministrativi di maggiore rilievo della città, delle attività belliche del Comune nei confronti dei ghibellini ribelli dell'oltre Taro, dell'assedio al borgo fortificato di S. Donnino, estendendo gli accenni anche alle periodiche ostilità militari fra i comuni limitrofi (Bologna e Modena, Firenze e Lucca ecc.). Altri avvenimenti di particolare rilievo registrati nella cronaca sono innanzi tutto la richiesta di avocazione alla Chiesa della signoria della città, accettata dal Comune «quamdiu vacabat Imperium, et non ultra»; le imprese diplomatico-militari di Cangrande della Scala; la situazione dei territori toscani alla scomparsa di Castruccio Castracani; l'andamento agricolo e climatico nei territori parmensi.

**5677** NGLI, XII, 1777, pp. 116-73

*Gli Elementi teorico-pratici delle Matematiche pure del P. Odoardo GHERLI, [...] resi pubblici da Domenico POLLERA, Modena, [nella Stamperia di G. Mantovani per il I t., poi presso la Società Tipografica per gli altri sei, 1770-1777].*

Il r. analizza dettagliatamente i primi quattro tomi dell'opera, riservandosi per i successivi tre un ulteriore commento (cfr. il n. 5709). Il primo è dedicato all'Aritmetica: numeri e frazioni, le quattro operazioni più la potenza e l'estrazione di radice, proporzioni, logaritmi, numeri figurati, combinazioni e permutazioni, sistema di numerazione latina, misure di lunghezza, superficie, volume e peso. Il r. apprezza, oltre al rigore delle dimostrazioni, i molti esempi di applicazione pratica delle diverse regole. Una serie di osservazioni dedicate al calcolo «algebraico» con radicali e quantità immaginarie, fa da proemio al secondo tomo dedicato per intero alle equazioni e alle formule risolutive per quelle fino al terzo grado. A cui, dopo considerazioni di tipo generale sulle loro proprietà, seguono diversi metodi per risolvere le equazioni di grado superiore al terzo. Un'ultima parte del tomo riguarda le serie, le operazioni su di esse e le frazioni continue. Geometria piana e solida, trigonometria piana e sferica, tavole logaritmiche e trigonometriche costituiscono la materia del terzo tomo. Nel successivo e ultimo (applicazione dell'algebra alla geometria) dapprima «si dà la dottrina delle sezioni coniche» e poi la «dottrina generale delle curve». In particolare queste ultime vengono suddivise in sette classi in base al numero e specie dei «rami infiniti» ed alle caratteristiche dei punti singolari.

**5678** NGLI, XII, 1777, pp. 174-84

Clementino VANNETTI, *De M. Valerii Martialis Poesi Epistola, Ferrariae, excudebat J. Rinaldus, 1777.*

Il r. riassume, commentando, le repliche ad uno scritto inviato al V. sotto forma epistolare da Tommaso Serrano, nel quale il gesuita spagnolo impugnava come false le conclusioni tiraboschiane sulla scarsissima o nulla influenza della poesia di Marziale nella formazione del gusto

poetico degli scrittori in lingua latina del sec. XVI. Sposate *in toto* le obiezioni del V., il r. conclude elogiando «questa veramente elegante e giudiziosissima epistola», riservandosi di ritornare sull'argomento quando si «riferirà l'opera più voluminosa, colla quale il Serrano ha preteso di opprimere col peso se non delle ragioni almen delle parole il suo avversario».

5679 NGLI, XII, 1777, pp. 184-235

Thomae SERRANI [...] *Super iudicio Hieronymi Tiraboschii de M. Valerio Martiale, L. Annaeo Seneca, M. Annaeo Lucano, et aliis argenteae aetatis hispanis ad Clementinum Vannetium Epistolae duae*, Ferrariae, [excudebat J. Rinaldus], 1776.

«La seconda di queste due Lettere, di cui noi dobbiamo ora dare l'estratto, non è che una replica alla bellissima del Sig. Cavaliere Vannetti da noi colla dovuta lode annunziata poc'anzi». Essa è divisa in nove articoli quasi «altrettante piccole dissertazioni», che il r. analizza ed espone con grande cura e puntigliosa acribia. La tesi che si prefigge di dimostrare nel primo articolo lo studioso spagnolo è che «Girolamo Tiraboschi nella sua Storia della Letteratura Italiana si è lasciato trasportare dallo spirito di partito contro la nazione Spagnuola, e ha con ogni artificio cercato di oscurarne le lodi». Non solo, ma al «frodoletto italiano storico» viene anche imputato di aver fabbricato un sistema secondo il quale la Spagna appare «la perpetua corruttrice del buon gusto italiano». Vale solo di scorcio rilevare che il r. rovescia agevolmente e con puntualità tutte le rimostranze pretestuose del S., non per spirito di servizio o per carità di patria, ma allo scopo di «far conoscere a molti eruditi Spagnuoli, che onoran l'Italia colla loro dimora, che il ch. Tiraboschi non è verso la loro nazione ingiusto come forse troppo fidandosi al dogmatico tuono del loro Paesano essi potrebbero indursi a credere». Ancora, nel II articolo il S., nel tentativo di smascherare le falsità di un aneddoto letterario («l'annual sacrificio che di alcuni esemplari di Marziale soleva fare a Vulcano in un giorno determinato il celebre Andrea Navagero»), si conduce con tale goffaggine critica che il r. non può trattenersi dal sottolineare con una punta di malignità che le «ragioni [sono] tanto sottili che al più de' lettori parranno meschini sofismi». L'esame, serratissimo, dei restanti articoli che hanno tutti come nodo centrale l'importanza di Marziale e di altri scrittori spagnoli nello sviluppo della nostra letteratura (tesi contestata dal Vannetti e dal Tiraboschi) si conclude con il seguente giudizio: «Molte altre cose potrebbonsi da noi aggiugnere intorno all'eloquenza e allo stile del N. A. Noi temiamo però d'esserci trattenuti anche troppo sopra un libretto, che per quanto abbia di pregio, tratta però un argomento, che non desta gran fatto la curiosità de' dotti di questo secolo. Che se pur qualche cosa meritava di essere ancora accennata noi suppliremo alle nostre mancanze col riferire una bella lettera dell'egregio Cavaliere Vannetti, che da un amico di lui, a cui egli l'ha scritta, ci è stata gentilmente comunicata». La lettera in latino, priva di destinatario e datata «Roboreti IV Idus Decembres MDCCLXXVI», riprende all'incirca gli argomenti già in precedenza esposti al n. 5678.

5680 NGLI, XII, 1777, pp. 236-65

*Saggio di osservazioni meteorologiche campestri fatte nel corso dell'anno 1775 dall'abate Bonaventura CORTI [...].*

Richiamandosi alle «regole stabilite nel principio delle osservazioni dell'anno 1772» (cfr. il n. 5446), l'a. fornisce un tabulato indicativo della pressione atmosferica, della temperatura e della situazione meteorologica in generale di tre mesi in tre mesi, accompagnato da una serie di osservazioni sull'agricoltura in relazione all'andamento climatico. Un bilancio complessivo dello svolgimento meteorologico e agricolo nel territorio reggiano per l'anno 1775 e l'indicazione della media dei prezzi dei principali prodotti della campagna concludono la relazione scientifica.

5681 NGLI, XII, 1777, pp. 266-80

*Osservazioni su le malattie che hanno regnato nello Spedale di Reggio nell'anno 1775, fatte dal Sig. Dottore Pier Gioseffo CORRADINI Protomedico dello Spedale medesimo.*

Sul *corpus* delle osservazioni meteorologiche e climatiche di Bonaventura Corti (cfr. il n. 5680), viene proiettata l'analisi del Corradini relativa ai casi di apoplezia registrati nel territorio reggiano nell'arco cronologico 1772-1775. Il trimestre invernale degli anni presi in esame registra una costante: la presenza di un clima sciroccoso. Tale congiuntura metereologica, per consolidata tradizione medica, provoca un generale indebolimento delle difese organiche che costituisce uno degli elementi di incremento di tale malattia. Accanto a questa vengono indicate altre concause responsabili dell'insorgere dell'apoplezia: una alimentazione smodata e disordinata, l'abuso di sostanze alcoliche, del caffè e del tabacco di cui, sulla scorta di autorevoli testimonianze, vengono descritti diffusamente gli effetti perniciosi. Agli altri trimestri viene affidato il compito di completare, come di consueto, il quadro clinico delle malattie più ricorrenti per l'anno 1775. L'estratto termina fornendo le cifre dei ricoveri e dei decessi registrati presso l'ospedale della città di Reggio nel decennio 1765-1775.

5682 NGLI, XII, 1777, pp. 281-99

HOMERI *Ilias Latinis versibus expressa a Raymundo CUNICHIO [...]. ad amplissimum virum Balthassarem Odescalchium, Romae, excudebat J. Zempel, 1776.*

Ricordati alcuni tentativi di traduzione dell'Iliade compiuti in un passato più o meno recente, il r. è obbligato a «confessare sinceramente che non abbiám letta cosa che più ci piaccia di questa». Di qui la generosa scelta di passi che ha guidato la mano del r.: dal libro IV viene offerto l'inizio di una sanguinosa battaglia fra Greci e Troiani; dal V l'episodio dell'uccisione di Pandaro e il fermento di Enea per opera di Diomede; dal IX il «vile» consiglio di Agamennone di abbandonare l'assedio; dal XX la battaglia fra gli Dei e l'inizio del duello fra



Achille e Enea. La rassegna antologica si conclude con la descrizione delle spoglie di Ettore ricondotte a Troia «dall'infelice di lui genitore» Priamo. Nel ribadire ancora una volta le espressioni di lode per questa traduzione, il r. annuncia che si aspetta «con impazienza l'Odissea fatta latina dal Sig. Abate Conte Bernardino Zamagna amico e concittadino dell'Ab. Cunich» (cfr. il n. 5734). Precede la traduzione un'elegia latina indirizzata all'Odescalchi, assai apprezzata dal r. che ne offre un saggio.

**5683** NGLI, XII, 1777, pp. 300-19

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana* [...]. *Tomo Quinto dall'anno MCCC all'anno MCCCC*, Modena, [Società Tipografica], 1775.

Diviso in tre paragrafi (quanti sono i libri che compongono il tomo) l'estratto si limita ad un riassunto denso e fedele dei cento anni di storia letteraria di cui l'a., continuando «la vasta sua impresa con ugual sapere e diligenza», si trova a discorrere. E l'attenzione del r. va soprattutto all'ultima parte del volume, dove trovano ampio spazio i ritratti dei «tre grandi del Medio Evo». Tradotto nelle fedeli parole del r., il giudizio del T. nei confronti di Dante, merita forse di essere ascoltato: «Alle piacevoli immagini della mitologia Dante sostituì le astruse ed aspre nozioni degli Scolastici, e involse se medesimo in questioni e speculazioni, che avrebbon reso barbaro qualunque Prosatore, non che un Poeta. Cessi adunque il Padre Berti d'esaltarci Dante come sommo Teologo, perché appunto per questo ei fu mezzo Poeta [...]. Se Dante avesse studiato meno, era per riuscire incomparabilmente più grande, perché in vece di Dialettico sarebbe stato dipintore della natura continuamente, con quella maestria che il fu alcune volte».

**5684** NGLI, XII, 1777, pp. 320-25

*Lettera del Sig. Co. Giordano RICCATI al Sig. Arcip. Giambatista Nicolai* [...] *in cui nuovamente si difende dalla nota di petizione di principio la formola, colla quale il Cav. Newton determina la velocità della propagazione del suono per l'aria.*

In apertura viene ricordata la formula newtoniana, secondo la quale «la velocità del suono non dipende né dalla legge, con cui si vibrano le particole aeree, né dallo spazio minore o maggiore, per cui rendendo un suono piano o forte si muovono, né dal tempo più breve o più lungo impiegato a percorrerlo». Secondo Frisi, Newton è pervenuto a questa conclusione supponendo che le particelle vibrino «a modo di pendolo» e che quindi le forze acceleratrici siano proporzionali agli spazi da percorrerli: ipotesi dalle quali non può che ottenersi una formula con le caratteristiche suddette, che è una «petizione di principio». L'a. controbatte che Newton ha dedotto la legge delle forze acceleratrici dalla «costipazione, che nasce nelle particole aeree» e da ciò è giunto alla conclusione che l'aria non può che vibrare come «un pendolo a cicloide», così come aveva inizialmente ipotizzato.

5685 NGLI, XII, 1777, pp. 326-31

ΤΟΥ ΕΝ ΑΓΙΟΙΣ ΠΑΤΡΟΣ ΗΜΩΝ ΑΘΑΝΑΣΙΟΥ [...]. Sancti Patris nostri ATHANASII [...] *Opera omnia, quae extant, vel quae eius nomine circumferuntur ad MSS. codices Gallicanos, Vaticanos etc. nec non ad Commelinianas lectiones castigata, multis aucta, nova interpretatione, praefationibus, notis, variis lectionibus illustrata; nova S. Doctoris vita, onomastico et copiosissimis indicibus locupletata, opera et studio Monachorum Ordinis S. Benedicti e Congregatione S. Mauri; novissimis nunc curis emendatiora et quarto volumine aucta*, Patavii, ex Typographia Seminarii, apud J. Manfrè, 1777, tt. 3.

«Divisa tutta l'Opera in tre tomi, che formano quattro volumi in foglio», la nuova edizione patavina segue scrupolosamente nei primi tre quella parigina del 1698 procurata dal Montfaucon. Il r., dopo aver segnalato che il I t. contiene una lettera di dedica del vescovo di Padova al papa Pio VI e un rame raffigurante Atanasio, e che il IV t. raccoglie meritoriamente una scelta di opuscoli atanasiani solitamente dispersi (di cui viene fornito l'elenco), esprime parole di vivo compiacimento per i copiosissimi indici che corredano ciascun tomo, per la nitidezza dei caratteri tipografici, per la scelta della carta, per l'accuratezza complessiva di questa nuova intrapresa editoriale.

5686-5700 NGLI, XII, 1777, pp. 332-44

*Notizie letterarie.*

Una nota redazionale avverte che per esigenze di spazio la sezione bibliografica è costretta a restringere il numero delle segnalazioni, omettendo del tutto quelle ultramontane. Sono segnalate e brevemente descritte 15 opere: [5686] Francesco GEMELLI, *Rifiortimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura, libri tre [...]*, Torino, G. M. Briolo, 1776, tt. 2: cfr. il n. 5708 (p. 332); [5687] *Il libro della Sapienza tradotto in versi toscani*, Lucca, F. Bonsignori, 1777: prima traduzione italiana in versi sciolti, opera di Domenico Pacchi (pp. 232-33); [5688] Ireneo AFFÒ, *De' cantici volgari di S. Francesco d'Assisi. Dissertazione [...]*, Guastalla, [L. Allegri], 1777: «il N. A. con ottima critica e con copiosa erudizione dimostra, e pruova coll'autorità de' più antichi codici MSS. che il Santo scrisse quel Cantico in prosa, e che alcuni poscia per vezzo il ridussero in versi» (pp. 333-34); [5689] *Lettere di un Italiano ad un Parigino intorno alle Riflessioni del signor Cassini de Thury sul Grado Torinese*, Firenze, G. Cambiagi, 1777: difesa dell'operato scientifico del padre Beccaria (pp. 334-35); [5690] Bonaventura CORTI, *Mezzi per distruggere i vermi che rodonò il grano in erba nell'autunno e nella primavera [...]*, Modena, Società Tipografica, 1777: pubblicati «a comune vantaggio» per ordine del «Dicastero de' Signori riformatori degli Studi dell'Università e Stato di Modena» (pp. 335-36); [5691] Filippo PIRRI, *Teoria della putredine, preceduta d'alcune considerazioni sopra la riproduzione dei corpi organizzati*, Roma, Salvioni, 1776: cfr. il n. 5651 (p. 336); [5692] Giannandrea BAROTTI, *Memorie storiche de' letterati ferraresi, opera postuma*, vol. I,

Ferrara, Stamperia Camerale, 1777: cfr. il n. 5707 (p. 336); [5693] Francesco Antonio ZACCARIA, *Bibliotheca Ritualis, concinnatum opus [...] ac duos in tomos tributum, quorum alter de libris ipsis ritualibus, alter de illorum explanatoribus agit. Tomus I de Libris ad Sacros utriusque Ecclesiae Orientalis et Occidentalis ritus pertinentibus*, Romae, sumptibus V. Monaldini, 1776: il r. accoglie con lode l'ennesima fatica dello Z. in difesa dell'ortodossia della Chiesa contro gli attacchi protestanti; due appendici contengono, rispettivamente, tre antichi capitolari inediti, e i libri penitenziali di Alitgario, vescovo di Cambray, e di Rabano Mauro (pp. 336-38); [5694] *Memorie di Mantova raccolte e pubblicate da Francesco TONELLI [...]*, t. I, Mantova, [erede di A. Pazzoni], 1777: il t. compendia la storia di Mantova dalle origini al 1329 (p. 338); [5695] Giambattista VERCI, *Dello Stato di Bassano intorno al Mille. Dissertazione [...] con alcune critiche osservazioni alla Lettera di un Anonimo sopra l'origine della medesima Città, al Nob. Sig. Conte Cristoforo Rovero*, Venezia, G. Gatti, 1777: il r. loda la corretta impostazione metodologica volta a privilegiare le fonti archivistiche e documentarie (pp. 339-40); [5696] Marco Tullio CICERONE, *Epistolae L in usum Gymnasii Roboretani selectae cum scholiis Clementini VANNETTI [...]*, Roboreti, 1777: vi è premessa una vita di Cicerone (p. 340); [5697] *Adolescentibus optimis studiosissimis in spem patriae crescentibus Collegii Imperatorii Nobilium [convictoribus] compendiarium hanc Eloquentiae Institutionem, qua uti feliciter consueverunt, Josephus Mazzuchellius Typographus mediolanensis obsequii sui monumentum exhibuit ann. MDCCLXXVII*: «Questa iscrizione serve invece di frontespizio a questo libro [*Eloquentiae latinae et italicae compendiarium* [...], Bononiae, excudebant fratres Masii, 1778], con molta eleganza disteso da [...] Giovanale Sacchi» (pp. 340-41); [5698] [Giambattista ROBERTI], *Elogio di Giovanna Francesca Fremiot Rabutin Baronessa di Chantal Santa, con una lettera sopra la Felicità*, Bologna, L. dalla Volpe, 1777 (p. 341); [5699] Francesca ROBERTI FRANCO, *Risposta [...] alla Lettera sul prender, come dicono, l'aria e il sole, con alcune lettere famigliari*, Padova, fratelli Conzatti, 1777: cfr. il n. 5646 (pp. 341-42); [5700] Pierantonio CREVENNA, *Catalogue raisonné [...]*, voll. V e VI, Amsterdam, [s. t. ], 1776: con la presentazione degli ultimi due volumi si conclude l'esame di un'opera (cfr. il n. 5639) che il r. definisce di grande pregio e interesse. Il vol. V comprende l'elenco e la descrizione dei libri di argomento storico, quello successivo «serve come di supplemento agli altri». Di particolare interesse, fra i vari indici, annotazioni, *errata corrige* ecc., un catalogo «di tutte le edizioni del sec. XV e di quelle degli Aldi, de' Giunti, degli Stefani, de' Grifi, de' Plantini, degli Elzeviri, del Comino, del Baskerville» (pp. 342-44).

**5701** NGLI, XIII, 1778, pp. 1-40

Juan ANDRÉS, *Problema ab Academia Mantuana propositum ad annum MDCCLXXIV [...]* *Dissertatio* [...], Mantuae, typis haeredis A. Pazzoni, 1775.

La dissertazione dell'abate A. ha meritato il secondo posto nel concorso bandito dall'Accademia di Mantova per l'anno 1774 dopo quella del padre Fontana già riferita (cfr. il n. 5637). L'ampio estratto cita e

discute la vasta trattatistica sull'argomento, da Mariotte a Desaguliers, da Newton a Daniel Bernoulli, da Castelli a Guglielmini. Il r. polemizza con gli autori delle EFLR, che accusa a più riprese di aver frainteso la dissertazione di A., che si appoggia sull'autorità di Newton.

5702 NGLI, XIII, 1778, pp. 41-61

*Al chiarissimo Signor Dottore Giambattista Moreali. Lettera di Camillo BAGGI intorno a Prospero Marziani illustre medico del XVII secolo.*

Le notizie riportate nella lettera al Moreali (datata da Sassuolo, 12 maggio 1777) forniscono un quadro degli avvenimenti più significativi della vita e della carriera del medico sassolese Prospero Marziani. Nato a Reggio Emilia nel 1568, ritorna ben presto nella cittadina avita dove inizia e prosegue gli studi fino alla laurea in medicina a Bologna conseguita il 1 luglio 1593. Nello stesso anno si trasferisce a Roma, rimanendovi fino alla morte avvenuta il 20 novembre 1622. È in questa città che dall'esercizio della professione medica, oltre che cospicui guadagni consegue anche grande e onorata fama, come il B. ricorda citando varie testimonianze. Postumo esce un poderoso commento ai testi ippocratici, l'opera più famosa del Marziani: *Magnus Hippocratis Cous Prosperi Martiani notationibus explicatus* (Romae, J. Mascardus, 1626, 1628; Venetiis, apud Guerilias, 1652). La lettera si conclude ricordando la violenta controversia intercorsa tra il Marziani ed alcuni discepoli del medico veronese Marsilio Cagnato, accusato di una errata interpretazione di un aforisma di Ippocrate.

5703 NGLI, XIII, 1778, pp. 62-79

*Lettera del Sig. Co. Giordano RICCATI al Chiarissimo Sig. Co. Girolamo Fenaroli, nella quale s'indaga l'artificio, di cui si serve la Natura per far sì, che incitata una corda al suono, s'adatti in brevissimo tempo ad una curva bilanciata ed isocrona.*

Se si deforma una corda elastica ad estremi fissi applicando una «penna» al punto medio, in direzione perpendicolare alla corda, essa si dispone secondo una spezzata a due lati, simmetrica rispetto alla «penna». Lasciata poi in libertà, in breve la corda assume la configurazione di una curva «isocrona» e «bilanciata» e prende a vibrare secondo detta configurazione ad uno o più ventri. L'a. sottopone al giudizio del Fenaroli la sua spiegazione fisica del fenomeno con queste parole, come egli stesso dice in un'altra lettera allo stesso destinatario (cfr. il n. 5738): «Io chiamo dunque curva bilanciata quella, la qual è fornita della proprietà, che le forze stimolanti le particole d'essa curva per la direzione delle ordinate, che si suppongono minime, imprimano soltanto moto alle particole, a cui sono applicate, senz'aver parte alcuna nel movimento dell'altre». Intende poi per isocrona una curva in cui tutti i punti pervengono nello stesso istante alla linea retta e nella quale il tempo speso da ogni particella per una vibrazione è proporzionale alla sua ascissa. L'a., determinate dapprima le caratteristiche fisiche di una isocrona ad un ventre soltanto, illustra come il

passaggio dalla configurazione «a spezzata» a quella isocrona della medesima lunghezza sia causato, a suo parere, da un allungamento delle due parti della corda comprese tra gli estremi fissi e i punti di intersezione tra spezzata ed isocrona, a cui corrisponde, con una azione uguale e contraria, un accorciamento della restante parte della corda. L'a. spiega poi come la corda, lasciata libera, vibri con un suono che è composto dalla isocrona ad un ventre con quelle a più ventri uguali, ma in numero dispari, a causa della simmetria rispetto al punto medio. Infine passa a trattare brevemente del caso della «penna» applicata non al punto medio, e, per più questioni, rimanda alla sua opera: *Delle corde, ovvero fibre elastiche. Schediasmi fisico-matematici ecc.*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1767.

**5704** NGLI, XIII, 1778, pp. 80-112

Francesco Maria COLLE, *Dissertazione sopra il quesito: Dimostrare che cosa fosse, e quanta parte avesse la Musica nell'educazione de' Greci [...]: presentata [...] al concorso dell'anno 1774 e coronata dalla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova*, Mantova, erede di A. Pazzoni, 1775.

Il r. riassume dettagliatamente, talora paragrafo per paragrafo, le quattro sezioni di cui si compone la dissertazione premiata dall'Accademia di Mantova. Dei 28 paragrafi della prima parte, si sottolineano le pagine sulla «musica istitutrice», o ritmo, e sulla pronunzia nella poesia dei Greci. Si afferma che l'a., dimostrando che la lunghezza delle sillabe nelle lingue antiche non dipende dal sistema degli accenti, ma dal tempo di pronunzia, «può darsi vanto d'aver felicemente sciolto una delle più contrastate questioni fra gli eruditi». Dopo l'esposizione delle sezioni seconda e terza, il r. ricorda le «giudiziose» riflessioni dell'a. sui benefici della musica nell'educazione, condividendo le sue osservazioni sugli aspetti positivi e negativi della musica moderna, quali l'assenza della musica dai programmi educativi, la venalità e l'incultura dei maestri di musica, ignari delle leggi acustiche e della fisiologia del cuore umano su cui è fondata la ricerca degli «affetti». Su una questione non marginale il r. prende le distanze dall'a., là dove questi individua la causa della corruzione della musica nel popolo ignorante, al quale i compositori si studiano di piacere per venalità. Il r. è dell'avviso che il popolo è giudice come i dotti nelle arti in cui il cuore è più occupato dell'intelletto, e dichiara che se i maestri di musica avessero prodotto «una musica maestosa, patetica, nobile e insinuante [...], non avrebbe ella lasciato di piacer al popolo come era seguito per l'addietro egualmente e anche più di quella corrotta».

**5705** NGLI, XIII, 1778, pp. 113-49

Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI, *Di S. Terenzio Martire Protettor principale della città di Pesaro [...]*, Pesaro, in casa Gavelli, 1776.

Il lungo e articolato estratto ripercorre analiticamente tutte le sezioni in cui è suddivisa quest'opera di ricostruzione storico-documentaria

del mito agiografico di S. Terenzio (dedicata al vescovo di Pesaro, card. Gennaro De Simone), diffondendosi in particolare sulla prima parte del testo. In essa infatti vengono sistematicamente smantellati «gli errori, le inverisimiglianze e i plagi manifesti» che una lunga e «confusa» tradizione testuale «ricevuta in que' tempi ignorantissimi» aveva, per somma di stratificazioni, costruito intorno alla figura del santo: la falsa origine pannonica, la fuga pericolosa verso Aquileia, i suoi miracoli, il martirio, il ritrovamento delle sue spoglie, il rito di canonizzazione ecc. L'uso oculato e accorto, da parte dell'a., delle fonti dirette e delle discipline ausiliarie della storia (che è materia della seconda parte) ripropone al contrario un profilo biografico sgombrato da ogni alone leggendario: S. Terenzio fu pesarese, fu vescovo della città, subì la persecuzione e il martirio al tempo di Decio imperatore. L'estratto si conclude accennando in poche battute al contenuto della parte conclusiva e dell'appendice che la correda: «l'idea di un nuovo ufficio da recitarsi nel dì della Festa, le cui Lezioni ed Inni» l'a. ha fatto distendere «dalla felice ed elegantissima penna del Conte Camillo Zampieri da Imola», e la causa agitata davanti alla sacra Congregazione dei Riti sugli emendamenti da apportarsi all'«ufficio di S. Terenzio». Completano l'opera tre tavole in rame.

**5706** NGLI, XIII, 1778, pp. 150-72 [paginaz. imperfetta]  
[Carlo MAGGI], *Dell'influsso lunare. Dissertazione con due opuscoli sullo stesso argomento*, Brescia, P. Vescovi, 1776.

In termini lusinghieri il r. propone all'attenzione dei lettori questa dissertazione (recitata il 27 aprile 1775 in una pubblica adunanza dell'Accademia Agraria di Brescia e dedicata al Conte Girolamo Fenaroli) «con cui fa il Conte Carlo Maggi la sua prima comparsa pubblica tra' dotti». Divisa in due parti, nella prima vengono esposti e discussi risultati e osservazioni relativi agli influssi della luna sugli organismi vegetali (in particolare le variazioni del sistema linfatico nelle piante) e sugli organismi animali (probabili connessioni con le manifestazioni epilettiche) ricavati dalla più aggiornata letteratura scientifica. Nella seconda parte (riguardante l'azione meccanica della luna sulla gravitazione terrestre) l'a. non propone una propria ipotesi limitandosi a discutere e a confrontare con molta diligenza le teorie più accreditate della moderna fisica intorno all'incidenza delle fasi lunari sulle maree, sull'atmosfera, sulla formazione delle meteore, dei venti e delle varie alterazioni metereologiche.

**5707** NGLI, XIII, 1778, pp. 173-93  
Giannandrea BAROTTI, *Memorie storiche de' letterati ferraresi. Opera postuma*, vol. I, Ferrara, Stamperia Camerale, 1777.

L'estratto si apre e si chiude con l'augurio di una sollecita conclusione editoriale dell'opera, aspettandosi «con impazienza che il Sig. Ab. Lorenzo Barotti seguendo le tracce e le Memorie del Padre ci dia la continuazione». Per il resto l'estensore dell'articolo (che sembra essere G. Tiraboschi) dopo aver accennato alla fondazione (1391) e ai primordi dell'Università di Ferrara si limita ad elencare brevemente e per

ordine cronologico la serie degli elogi riferiti ai Signori della dinastia estense che con illuminato mecenatismo ne potenziarono e illustrarono la struttura, in alterna vicenda con quelli dei maestri dello Studio più celebri e rappresentativi, da Lodovico Carbone a Giambattista Giraldo Cinzio. Pur ammettendo che «nelle angustie di un estratto non è possibile l'andar racchiudendo le più interessanti notizie», il r. in un caso discute diffusamente alcune conclusioni del B.: quando attribuisce una paternità certa, negata dall'a., al poeta ferrarese Celio Calcagnini.

**5708** NGLI, XIII, 1778, pp. 194-207

Francesco GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura libri tre* [...], Torino, G. M. Briolo, 1776, tt. 2.

L'estratto si apre facendo ricorso ad un ampio passo del libro primo nel quale viene descritto, in termini generali, il decadimento agricolo dell'isola (soprattutto in riferimento ad un passato splendore che la memoria della tradizione classica si è incaricata di conservare), per affrontare e individuare nei libri restanti cause e rimedi. Per l'a. quattro sono i fattori che incidono negativamente: «I. Difetto di libera proprietà delle terre per la comunanza, o quasi comunanza delle medesime; II. Difetto di casine, ossia case contadinesche ne' fondi; III. Difetto di società durevole tra 'l proprietario, e 'l coltivatore del fondo; IV. Difetto di chiusure intorno a' fondi», ai quali vanno aggiunti una endemica arretratezza delle tecniche agricole e lo sfavorevole rapporto tra sviluppo demografico ed estensione del territorio. La ripresa dell'economia agricola sarda è legata, per l'a., alla rimozione delle cause indicate, ad un più stretto rapporto con le accademie agrarie, istituzioni di fresca introduzione, e ad un cauto e regolamentato regime di libero mercato per il commercio del grano. Completa l'opera un indice copiosissimo delle materie.

**5709** NGLI, XIII, 1778, pp. 208-53

*Gli Elementi teorico-pratici delle Matematiche pure del P. Odoardo GHERLI, [...] resi pubblici da Domenico POLLERA*, Modena, [nella Stamperia di G. Mantovani per il I t., poi presso la Società Tipografica per gli altri sei, 1770-1777]. Secondo Estratto.

Il r. prosegue nella dettagliata analisi degli ultimi tre tomi dell'opera (per i primi quattro, cfr. il n. 5677). Il quinto tomo è dedicato al calcolo differenziale e alle regole per differenziare «le quantità sì intiere che fratte, tanto razionali che irrazionali», «una qualsivoglia formola algebrica» e le trascendenti, in una o più variabili. Fa seguito un accurato studio dei differenziali d'ordine superiore, nel quale viene indicata «la maniera di eliminare da una proposta formola i differenziali secondi, terzi, ecc.». Le applicazioni geometriche della teoria concludono l'argomento. Il sesto tomo riguarda il calcolo integrale. Dopo una articolata trattazione del modo di integrare «formole differenziali

intere» o «intere irrazionali» e «formole, i di cui integrali dipendono dalla quadratura dell'iperbola e del circolo», si passa a funzioni razionali fratte, a «quantità trascendenti» ed a questioni relative alla quadratura della superficie, alla cubatura dei solidi, alla determinazione del centro di gravità ed alle «caustiche». Le equazioni differenziali e la soluzione di quelle del primo ordine, in una o più variabili, che siano a variabili separabili o omogenee o mediante l'uso «delle quantità indeterminate», sono l'oggetto della prima parte del settimo tomo. Nella seconda si esaminano diversi casi particolari di equazioni differenziali di ordine superiore al primo e sempre in una o più variabili. L'ultima parte tratta del calcolo delle variazioni. Segue un'appendice dedicata agli integrali particolari delle equazioni differenziali. In chiusura il r. riporta un brano di una lettera di Lagrange, lodativa del G. e del suo trattato, «il più compito» tra quelli stampati.

**5710** NGLI, XIII, 1778, pp. 254-77

*De varia Iurisprudencia Criminali apud diversas gentes eiusque causis oratio habita in Regio Caesareo Ticinensi Gymnasio VII Kalend. Decembris MDCCLXXV ab Aloysio CREMANI [...], Ticini Regii, [Porro, 1776].*

«Questa orazione bellissima, e d'umanità sì piena, e di quei sentimenti filosofici e dolci che fanno al secolo nostro tanto onore, che è scritta con molta erudizione in istil molto terso e molto eloquente» è la prolusione inaugurale al corso di giurisprudenza criminale tenuto dall'a. all'Università di Pavia. La lunghezza dell'estratto viene giustificata dal r. per l'importanza delle riflessioni estese al complesso che regola lo *ius criminale* e la forma di governo che lo esprime, democrazia o monarchia, individuando in entrambi i sistemi le espressioni legislative più avanzate in fatto di tolleranza e di equilibrio nell'esercizio della giustizia. Ma se salomonico suona il giudizio: «Quel governo che assicura un numero di felici, e che contenti di sé rende i popoli sottoposti, qualunque ne sia la forma, sarà certo un Governo plausibile», le simpatie dell'a. (al quale sembra accordarsi anche il r.) vanno esplicitamente alla forma monarchica temperata e riformistica, l'unica «che possa recar veramente molti importanti beni ne' corpi politici».

**5711-5726** NGLI, XIII, 1778, pp. 278-300

*Notizie letterarie d'Italia.*

Sono segnalate e brevemente descritte 16 opere: [5711] Giovanni CALVI, *Commentarium inseruiturum historiae Pisani Vireti Botanici Academi* [...], Pisis, apud fratres de Pizzornis, 1777: storia del più antico orto botanico d'Italia, fondato nel 1544 da Luca Ghini, e dei suoi direttori (pp. 278-79); [5712] *Notizie intorno alla vita e alle opere degli scrittori della città di Bassano raccolte ed estese da Giambattista VERCI*, t. II, Venezia, G. Gatti, 1775: il r. avverte che il tomo è occupato quasi per intero dalla vita di Lazzaro Buonamici (pp. 279-80); [5713] *Sculptura Carmen, auctore Ludovico BOISSIN colla traduzione in versi*



sciolti dell'Ab. Anton Luigi DE CARLI, Milano, G. Marelli, 1777: vengono proposti 32 esametri del poemetto latino e la relativa traduzione in endecasillabi sciolti; l'opera è dedicata al conte Alberigo Maria di Belgioioso, chiamato dall'imperatrice Maria Teresa a presiedere l'Accademia di Belle Arti aperta da poco nel Real Ginnasio di Brera (pp. 280-85); [5714] [Francesco Maria GALLARATI], *Istruzione intorno alle opere de' pittori nazionali ed esteri, esposte in pubblico nella città di Milano con qualche notizia degli scultori ed architetti*, Parte I, Milano, G. Marelli, 1777: il t. riguarda le chiese comprese nel quartiere di Porta Romana (pp. 285-86); [5715] Girolamo BARUFFALDI junior, *Della Tipografia ferrarese dall'anno 1471 al 1500. Saggio letterario bibliografico*, Ferrara, G. Rinaldi, 1777 (pp. 286-87); [5716] [Petronio BELVEDERI], *Anecdoto appartenente alla vita del cardinale Jacopo Isolani scoperto e dato in luce, e con annotazioni a disamina posto ed illustrato* [...], Bologna, L. dalla Volpe, 1777: il r. riferisce della scoperta nella «Libreria de' Cappuccini» di una breve vita inedita dell'Isolani (pp. 287-88); [5717] [Jacopo MORELLI], *Catalogo di commedie italiane* [...] *raccolte dal bali Farsetti*, Venezia, M. Fenzo, 1776: il catalogo, che comprende anche un elenco delle tragedie, delle pastorali e delle rappresentazioni sacre, è stato compilato nella «sceltissima Biblioteca» del patrizio veneziano Tommaso Giuseppe Farsetti (pp. 288-89); [5718] Tommaso Giuseppe FARSETTI, *Carminum libri duo. Editio emendatior et auctior*, Parmae, ex Regio Typographeo, 1776: seconda edizione, che supera forse la parigina del 1775 per l'eleganza dei caratteri bodoniani. Viene riportato un epigramma in morte di Apostolo Zeno, *Etsi te senio longaque aetate labantem* (pp. 289-90); [5719] Guido FERRARI, *Opusculorum collectio. Editio prima italica*, Lugani, Typ. Agnelli, 1777: la raccolta di scritti latini, dedicata a Pierantonio Crevenna, contiene, oltre alla vita dei padri gesuiti Lecchi, Brusati e Ceva, notizie biografiche su cinque generali austriaci, un elogio del re di Prussia, sette orazioni di vario argomento, alcune iscrizioni, il trattatello *De institutione adolescentiae* e 18 azioni drammatiche (pp. 290-92); [5720] [Luigi Mozzi], *Lettere ad un Amico sopra certa dissertazione pubblicata in Brescia sul ritorno degli Ebrei alla Chiesa*, Lucca, F. Bonsignori, 1777: tre lettere che difendono con passione la Chiesa dall'accusa di depravazione (pp. 292-97); [5721] HOMERI *Odyssea Latinis versibus expressa a Bernardo ZAMAGNA Ragusino ad Optimum Principem Petrum Leopoldum Austriacum* [...], Senis, [excudebant fratres Pazzinii Carlii], 1777: cfr. il n. 5734 (p. 297); [5722] Luigi Francesco CASTELLANI, *Della insussistenza del contagio tifico* [...], Mantova, [erede di A. Pazzoni], 1777: cfr. il n. 5811 (p. 298).

#### *Notizie Oltremontane*

[5723] *A code of Gentoo Laws [or ordinations of the Pundits] from a Persian translation made from the original written in the Shanscrit language, [translated and edited by Nathaniel Brassey HALHED]*, London, [s. t. ], 1777 (p. 298); [5724] [Gabriel François COYER], *Plan d'education publique* [...], Paris, [Veuve Duchesne], 1777 [ma 1770] (pp. 298-99); [5725] Pieter CRAMER, *Papillons exotiques des trois parties du monde, l'Asie, l'Afrique et l'Amerique*, Amsterdam, [S. J. Baalde], 1777 (p. 299); [5726] James COOK, *A voyage towards the South Pole and round the World* [...], London, [W. Straham and T. Cadell] (pp. 299-300).

5727 NGLI, XIV, 1778, pp. 1-33

Carlo BORGIO, *Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle piazze* [...], Venezia, A. Zatta, 1777.

L'estratto che si estenderà per quattro puntate, esordisce affermando che il volume del B. (dedicato a Federico II, re di Prussia e ornato di 20 tavole in rame) viene finalmente a colmare la lacuna di fondamenti teorici dell'architettura militare. L'a. applica il metodo sperimentale, e con questo strumento esamina il fine, gli usi pratici e i mezzi della fortificazione, facendo riferimento ai maggiori esperti europei. L'esposizione riflette la cautela metodologica dell'a., la sua ricerca di verifiche empiriche agli enunciati teorici e il procedere per generalizzazioni progressive, che rendono il libro adatto ai giovani lettori. Il r. non condivide la scelta di privare l'opera di una rassegna critica dei moderni sistemi di fortificazione, e di non fornire un trattato sintetico sul metodo degli assedi moderni, che avrebbe favorito soprattutto le più giovani leve di studiosi. Egli conclude la premessa con due proposte: la pubblicazione di quei progetti di fortificazione che, in mancanza di assenso, sono caduti nell'oblio, e la redazione di una «storia ragionata» degli assedi e dei loro esiti, compilata su periodici specializzati, di cui il r. cerca di definire le caratteristiche.

5728 NGLI, XIV, 1778, pp. 34-65

[Francesco ZAGURI], *Piano per dar regolato sistema al moderno spirito filosofico. Istruzioni anecdote di un libero pensatore ad un'assemblea di amanti del buon senso*, Padova, Stamperia Penada, 1776.

L'accorgimento letterario messo in opera e favorevolmente accolto dal r., ottiene una certa efficacia persuasoria e propagandistica. L'a., recentemente promosso al vescovado di Ceneda, indossa l'abito del libertino. «Stando in una villeggiatura», fa sfoggio nella conversazione salottiera di idee altamente caustiche e sottilmente irridenti, ottenendo quasi di mutare una cattolicissima dama in una miscredente convinta. Ma poi un Religioso prende con tanta eloquenza e verità le difese della filosofia cristiana che il Libertino, confutato e sconfitto, si ritira in una sua «abitazione villereccia» dove, per ritorsione, medita il sistema della libera filosofia e dispone le regole e gli ordinamenti istituzionali della società o partito dei miscredenti, modello della futura società della tolleranza e dell'irreligione. Solo nel finale l'a. depone la maschera, e dalla dichiarazione di intenti emerge la sua concezione del libertino: un negatore della verità «per fini di volontà perversita, non per convincimento d'intelletto persuaso», in sostanza, un disadattato, tanto è vero che il libro termina con l'invito rivolto agli increduli di «uscire dal mondo abitato, e lasciare il socievole commercio degli uomini per prendere un nuovo regolamento di vita, che non è per uomini».

**5729** NGLI, XIV, 1778, pp. 66-77

[Achille CRISPI], *Elogio del Reverendissimo P. Gio. Battista Saianelli*.

Di questo ex Generale dell'Ordine di S. Girolamo della Congregazione del B. Pietro di Pisa l'a. fornisce un quadro dettagliato delle vicende bio-bibliografiche: la nascita a Cremona il 15 ottobre 1700, i primi studi presso i Gesuiti, il trasferimento a Padova, dove, sedicenne, viene accolto nell'ordine come novizio. Nell'ateneo patavino consegue la laurea in teologia, diventandone per sette anni lettore e alternando all'attività accademica quella di predicatore. Su suggerimento della congregazione si accinge a raccogliere notizie sull'ordine e nel 1729, a Venezia, pubblica l'opera sua più importante, *Historica monumenta Ordinis S. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis*. Conclude le letture teologiche padovane, dal 1734 al 1737 regge il convento dell'ordine a Ferrara, per diventare dieci anni più tardi Provinciale dell'ordine per la provincia trevigiana. Tra il 1750 e il 1758 si ritira nel convento di Ispida e intraprende una serie di viaggi di studi allo scopo di preparare la seconda edizione degli *Historica monumenta*, il cui I tomo vede la luce a Venezia nel 1758 presso l'editore Zatta mentre il II e il III appariranno a Roma nel 1760 e nel 1761. L'opera gli valse l'elezione a generale dell'Ordine. Ritiratosi a Cremona nel 1775, si trasferì poi a Ferrara dove si spense il 28 aprile 1777. Il profilo biografico si conclude con l'elenco delle opere inedite di carattere religioso e letterario.

**5730** NGLI, XIV, 1778, pp. 78-100

*Ephemerides astronomicae anni 1777 ad Meridianum Mediolanensem supputatae* ab Angelo DE CESARIS. *Accedit Appendix* Francisci REGGIO, Mediolani, apud J. Galeatium, 1776.

Rinviando alle precedenti segnalazioni dell'opera annuale (cfr. i nn. 5539, 5605), il r. si sofferma ad illustrare, con l'ausilio di ampi stralci, il materiale scientifico contenuto nell'Appendice. Nell'ordine vengono segnalate le seguenti osservazioni astronomiche eseguite dal R.: a) determinazione del luogo e del tempo di opposizione di Giove col Sole per mezzo di un quadrante di 6 piedi di raggio, nell'anno 1775; b) determinazione della posizione di Saturno «vicino alla sua congiunzione con la stella» della costellazione della Vergine, nell'anno 1776; c) osservazione di Mercurio «nel tempo della sua massima digressione dal Sole, da' 16 di maggio a' 23 di giugno [1776] con un settore equinoziale, il cui raggio è di 5 piedi»; d) esposizione del metodo seguito dal R. e dal D. C. per determinare le coordinate geografiche delle città di Pavia e di Cremona. In calce la notizia di altre osservazioni «fatte da alcuni stranieri astronomi di gran nome» accompagna l'invito del r. ai «dotti autori di proseguire a darci ogni anno l'effemeridi con la giunta delle loro utilissime osservazioni».

**5731** NGLI, XIV, 1778, pp. 101-30

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Memorie della Chiesa di S. Maria di Montegranaro fuor delle mura della Città di*

*Pesaro, Pesaro, in casa Gavelli, 1777; Dell'antico Battistero della Chiesa di Pesaro, Pesaro, in casa Gavelli, 1777.*

Il r. ricorda in apertura che i due contributi sono il frutto di una ricerca affidata all'a. dalle autorità ecclesiastiche marchigiane interessate a stendere una mappa delle chiese appartenenti alla diocesi pesarese. Il primo contributo inviato sotto forma di lettera (in data 3 dicembre 1776) al canonico Carlo Galli, si propone innanzi tutto di stabilire l'anno di fondazione (tra il 1300 e il 1320, e non 1350 come altri vuole) e il nome del fondatore (il beato Pietro Cresci da Foligno, terziario francescano); quindi, di tracciare una breve storia della Chiesa, informando sugli ordini che si sono succeduti sino a circa la metà del sec. XVI, periodo del definitivo abbandono. La memoria si conclude con la notizia della situazione del degrado attuale e con una dettagliata planimetria dei resti. Una serie di scavi nell'area perimetrale della Chiesa Capitolare di Pesaro, iniziati nel 1739, ha portato alla luce un numero rilevante di resti che l'a. identifica con sicurezza con quelli dell'antico battistero. Le dotte e pertinenti osservazioni relative alla pratica di costruzione dei battesimali, all'ubicazione e alla forma dei medesimi in rapporto al corpo principale del tempio (inizialmente destinate alla lettura in un'adunanza dell'Accademia di Pesaro) si sono talmente dilatate ed arricchite - avverte il r. - da risolvere l'a. a pubblicarle dedicandole «all'Eminentissimo Vescovo» De Simone. Entrambe le operette sono ornate di tavole in rame.

5732 NGLI, XIV, 1778, pp. 131-57

[Jacopo BELGRADO], *Dell'esistenza di Dio da' teoremi geometrici dimostrata [...]*, Udine, fratelli Gallici, 1777.

Il ragguaglio si chiude con queste parole: «[la dissertazione] merita somma lode, perché mostrando in una nuova maniera l'esistenza di Dio, fa un nuovo e fortissimo argine contro la piena di tante opere degli atei e libertini moderni, che il mondo inondano per ogni parte». Precedentemente in una nota il r. aveva precisato il proprio giudizio: la dimostrazione dell'esistenza di Dio dedotta dai teoremi geometrici è troppo lontana dall'intendimento comune. Tuttavia ha il merito di mostrare che non solo «i deboli» ma anche «i veri dotti» sono spinti da quanto conoscono con infallibile certezza a credere in Dio. Quanto alla «nuova» maniera di dimostrazione dell'esistenza di Dio, dal ragguaglio dei suoi 13 articoli la dissertazione si rivela piuttosto una ripresa poco originale di un tradizionale genere meta-matematico, fondato sulla deduzione della causa divina dalle verità della geometria. Da notare che, come appare nel titolo, l'esistenza di Dio non viene dimostrata *coi* teoremi geometrici, ma è desunta *da* essi attraverso la riflessione di ordine meta-geometrico sulla natura delle proposizioni della geometria. Molti anche i concetti e i termini lessicali che esplicitano i riferimenti alla tradizione della 'teologia matematica'. La struttura concettuale dell'argomentazione meta-geometrica, di impianto 'cartesiano', e una lunga citazione di Ignace Pardies sull'infinito, dimostrano che questa tradizione era operante nella cultura moderna da Cartesio fino a Leibniz, Pardies e Bernoulli. La nozione di 'uso' della geometria è uno dei più significativi dell'estratto, e va oltre i

primitivi assunti 'cartesiani' della Dissertazione. Essa si rivela centrale nell'analisi dell'applicazione non tanto della geometria ai fenomeni naturali, ma dell'uso della geometria da parte della natura. Degna di menzione è la considerazione della dominanza in natura del curvo sul rettilineo, e la conseguente presenza di 'anomalie' e 'irregolarità' esemplificate dai fatti del mondo naturale, corrette peraltro da un «conveniente equilibrio» come 'legge' del sistema. Interessante è anche la discussione sul rapporto tra i teoremi geometrici, concepiti come verità eterne e necessarie, e la natura dello spazio. La nozione di uso della geometria ricorre infine in rapporto all'essenza della divinità: la scienza della geometria è indistinta dall'ente infinito che ne è l'autore: un essere intelligente e infinitamente potente, infinitamente libero e infinitamente buono e saggio, e dunque esistente.

5733 NGLI, XIV, 1778, pp. 158-78  
[Girolamo TIRABOSCHI], *Notizia e descrizione di un codice ms. della Poetica del Vida.*

L'estratto informa che il codice ms., appartenente al torinese Giuseppe Vernazza, è già stato segnalato e utilizzato nella *Storia della letteratura italiana*. Questa comunque è la sede per darne «un più distinto ragguaglio». Descritto brevemente il codice, della collazione tra ms. e stampa (*De arte poetica* [...], Romae, apud L. Vicentinum, 1527) il T. non propone però una minuta rassegna delle varianti testuali «che forse non interesserebbon molto la curiosità de' Lettori. Più degni d'osservazione sono alcuni tratti appartenenti alla storia, o a personaggi di quell'età, che si leggon nel codice, e che mancano nelle edizioni, perché il Vida credette opportuno il toglierli o i cambiarli». Il primo di questi cambiamenti riguarda il dedicatario: nel ms. è Angelo Dovizi da Bibbiena (nipote del card. Bernardo), nell'edizione del 1527 è il Delfino Francesco, figlio del re di Francia Francesco I (vengono riportati i versi mancanti nella *princeps*). Nel libro I dell'edizione a stampa si fa generico riferimento a qualche giovane «quasi a forza distolto da' poetici studi per essere impiegato ne' pubblici affari»; nel ms. i nomi sono invece esplicitati. Ancora, i passi dedicati ai «quattro fratelli della nobilissima famiglia Rangone, il conte Guido, il conte Annibale e il conte Lodovico [...] e il cardinal Ercole», nell'edizione a stampa sono soppressi, e la stessa sorte subisce il gruppo di versi dedicati elogiativamente a Giglio Gregorio Giraldi «proposto come esemplare de' Precettori». Di questa omissione il Giraldi si rincrebbe. Nel II libro la lode al cardinale Ercole Rangone viene a cadere. Anche l'elogio del cardinale Giulio de' Medici, nella stampa del 1527 è trasferito al di lui cugino, papa Leone X. Il libro III, come i precedenti, nel ms. è dedicato al Bibbiena e, accostati a dividerne le lodi, allo zio Bernardo e a Luigi Lippomani. Nella stampa tutto ciò scompare, cadendo anche un riferimento alle guerre che travagliavano l'Italia in quel periodo. Ultimo personaggio espunto dalle stampe è un Accolti, probabilmente Benedetto, il futuro cardinale di Ravenna. Il T. può quindi concludere che i riferimenti storici e i personaggi presenti nel ms. mostrano «che il Vida avea scritta la sua Poetica tra 'l 1517, in cui fu annoverato tra' cardinali il C. Ercole Rangone, e l'anno 1521, in cui morì Leon X del quale parla il Vida, come di Pontefice ancor vivente».

Non c'è traccia di un'edizione cremonese, la cui esistenza è supposta dall'Arisi: la *princeps* è da ritenersi quella del '27, perché il Vida nel 1520 «non potea dedicarla al Delfino ostaggio in Ispagna, e s'ella fosse stata allora stampata, l'edizione probabilmente sarebbe stata conforme al Codice da noi descritto, e l'opera sarebbe stata diretta ad Angiolo da Bibbiena».

**5734** NGLI, XIV, 1778, pp. 178-90

HOMERI *Odyssea versibus expressa* a Bernardo ZAMAGNA Ragusino ad optimum Principem Leopoldum Austriacum [...], Senis, excudebant fratres Pazzinii Carli, 1777.

Ricordata «l'elegantissima traduzione dell'Iliade d'Omero fatta dal Sig. Ab. Raimondo Cunich» (cfr. il n. 5682), e constatata l'impossibilità di fornire un estratto «di libri di tal natura», il r. si limita perciò «a offrire a' nostri lettori qualche saggio di questa versione, il qual potrà bastare a conoscerne l'eccellenza e il pregio». Gli episodi riguardano la tempesta suscitata da Nettuno, lo stratagemma escogitato da Ulisse per sfuggire a Polifemo, il passaggio tra Scilla e Cariddi, la strage dei Proci. Si riporta anche un passo della dedica, essa pure in esametri latini, in cui si celebra il duca Pietro Leopoldo per «la grand'opera delle Maremme sanesi rendute per Lui feconde e salubri».

**5735** NGLI, XIV, 1778, pp. 191-236

[Paolo FRISI], *Elogio del Cavalieri* [ma *Elogj di Galileo Galilei e di Bonaventura Cavalieri*], Milano, [G. Galeazzi], 1778.

Il lungo e minuzioso estratto (i passi originali puntigliosamente esaminati dividono lo stesso spazio riservato alle puntualissime contestazioni del r.) costituisce uno dei momenti più significativi della polemica tra l'abate Frisi e la redazione del NGLI a proposito del ruolo esercitato dai Gesuiti nella cultura letteraria e scientifica europea. Il tono urbano e apparentemente «oggettivo» dell'intervento (si sprecano le assicurazioni di non voler aprioristicamente prendere le difese del disciolto ordine religioso) non risparmia poi velenose punture di spillo ad «alcuni erroruzzi» di cui è disseminata la biografia. Non piace la scrittura definita «nuova invenzione, che ci è venuta da Oltralpe»; viene continuamente rettificata la ricostruzione storica, imprecisa e approssimativa; puntualmente rimbeccata la presentazione acritica dei punti più alti della ricerca scientifica del Cavalieri; ma soprattutto viene rifiutato l'atteggiamento mentale del F. nei confronti dei Gesuiti, considerato preconcetto. Uno dei passi centrali dell'*Elogio* è la decisa contestazione al diritto di critica nei confronti della cavalieriana «geometria degli indivisibili» da parte dei gesuiti Taquet, Bettini, Guldin perché animati nei confronti del matematico da «piccole passioni» e non da spirito scientifico: specchio – secondo il F. – di un più grave e generale atteggiamento di oscurantismo culturale che i Gesuiti hanno sempre manifestato nei confronti degli aspetti più avanzati della ricerca scientifica. Ma anche se qualche volta l'Ordine in alcuni suoi settori non è stato prontamente in sintonia con le teorie scientifiche all'avanguardia, con quale diritto, si chiede il r., «vuolsi contrastare

loro il diritto di esporre all'esame del pubblico le loro opinioni contrarie all'altrui sentimento?». Quanto poi a generalizzare sul ruolo negativo esercitato dai Gesuiti è necessario «recarne i monumenti e le prove» per suffragare dichiarazioni così impegnative. La polemica, che non abbassa mai il suo tasso di acidità, continua con un circostanziato elenco di benemerienze vantate dai Gesuiti nei più svariati campi del sapere e si conclude con la presentazione di un famoso problema geometrico («tirar da tre punti dati ad un punto di mezzo tre linee rette, la somma delle quali sia minore di tre altre rette tirate a qualunque altro punto») e delle relative soluzioni proposte dal F. stesso e da Vincenzo Riccati. Superfluo ricordare che la palma dell'eleganza formale va alla soluzione riccatiana, incautamente definita dal F. «laboriosa».

**5736** NGLI, XIV, 1778, pp. 237-62

*Lettera del Signor Abate Giuseppe CONTARELLI al Signor Avvocato Paolo Cassiani [...].*

La lettera è datata «Di Casa, 28 Maggio 1777». L'a. sottopone al giudizio del destinatario le sue perplessità sulla risoluzione di alcune questioni algebriche proposta dal d'Alembert nelle *Recherches sur le système du Monde*. Relativamente all'integrazione del differenziale dell'arcoseno (quantunque la radice, che in esso appare, possa essere intesa o col segno positivo o con quello negativo) l'unica soluzione «giusta», secondo d'Alembert, è quella che proviene dalla radice positiva. Di avviso contrario, l'a. ritiene accettabili le soluzioni di entrambi i casi, l'una corrispondente all'«angolo positivo» insieme al «suo seno», l'altra all'«angolo negativo» col «suo seno». Nella predetta integrazione d'Alembert passa ad espressioni significative solo in campo complesso facendo spesso uso delle relazioni che legano l'unità immaginaria o la sua opposta con i rispettivi reciproci; secondo l'a. tali relazioni sono assurde. Infatti viene erroneamente sostenuto che l'unità immaginaria sia da considerarsi positiva o negativa a seconda che sia preceduta dal segno «+» o «-». Ancora, nella moltiplicazione tra radici di numeri negativi, d'Alembert è convinto che si possono avere più risultati, dipendenti «dalla supposizione primitiva, che si è fatta sul segno delle quantità radicali». L'a. controbatte asserendo che si deve procedere rispettando una sola «verità necessaria», e non secondo più possibili ipotesi.

**5737** NGLI, XIV, 1778, pp. 263-68

*Giovanni FANTUZZI, Notizia della vita e degli scritti di Francesco Maria Zanotti [...], Bologna, [Stamperia di S. Tommaso d'Aquino], 1778.*

Presentato come libro «piccolo di mole» ma prezioso ad ogni erudito «per la giudiziosa, sobria ed elegante maniera colla quale è stato disteso», il r. sottolinea che, nelle due parti in cui esso è diviso, viene tracciato un quadro esauriente della formazione culturale dello Zanotti (in particolare si ricordano la divulgazione pionieristica delle teorie scientifiche di Cartesio e di Newton e la sua attività nell'ambito

dell'Accademia delle Scienze), ed un completo ragguaglio della produzione a stampa e manoscritta di questo «pregiatissimo Autore».

**5738** NGLI, XIV, 1778, pp. 269-86

*Lettera del Sig. Conte Giordano RICCATI al Chiarissimo Sig. Conte Girolamo Fenaroli, in cui si determina l'equazione generalissima delle curve bilanciate ed isocrone.*

La lettera si configura come una sorta di appendice a quella pubblicata nel tomo precedente (cfr. il n. 5703). L'a. esplicita che cosa egli intenda per «curva bilanciata» e, partendo da una formula sulle oscillazioni del pendolo, ricava la legge che regola il tempo impiegato da ogni particella di una corda, disposta secondo una curva bilanciata, per una intera vibrazione. Da questa deduce poi «che il tempo d'una vibrazione della corda intera [...] s'eguaglia al tempo del numero  $n$  di vibrazioni della corda divisa nelle predette parti aliquote». Ritorna poi sulla questione che una corda vibrante emette, oltre al «suono principale e più grave» (corrispondente ad una vibrazione con i soli due nodi agli estremi), altri suoni, oggi chiamati armoniche successive, corrispondenti alle vibrazioni «delle due metà, delle terze, quarte, quinte, seste parti ec. della corda stessa». Si preoccupa quindi l'a. di dare l'equazione «generalissima» di queste curve bilanciate, composte con quelle di uno e più ventri, e lo fa, partendo dall'equazione di quella a un ventre solo, mediante un procedimento di serie. Rifacendosi in più punti ai risultati contenuti nell'opera in precedenza citata (cfr. il n. 5703), l'a. conclude osservando che la sua teoria è in grado di offrire una spiegazione a molte questioni di acustica.

**5739** NGLI, XV, 1778, pp. 1-28

Filippo FRISI, *Dissertatio de Imperio et Iurisdictione [...]*, Mediolani, apud J. Galeatium, 1777.

In un secolo che vanta dotti studi giurisprudenziali, osserva il r., è mancato sino a questo momento chi si sia occupato diffusamente del problema della giurisdizione. A colmare la lacuna giunge questa dissertazione, in cui l'a., esaminate le ragioni che conducono gli uomini a contrarre il «patto sociale» e a demandare alla «somma podestà» la tutela della felicità e della sicurezza comune, distingue dal «diritto di comandare, o di stabilire le pene contro i disubbidienti», quello di giudicare cioè di «confrontare le leggi già stabilite con le umane azioni, ed applicare a' trasgressori le pene secondo le stesse leggi». Passando poi a discorrere del rapporto tra delitto e pena, altro tema particolarmente caro al «secolo de' lumi», il r. nota come l'a. sia lucido nell'ammovere «che la pena abbia al delitto la stessa proporzione che allo stato della pubblica sicurezza ha il delitto». Procedendo nella sua minuziosa indagine delle ragioni giurisdizionali, l'a. perviene a discutere quello che oggi chiameremmo il «conflitto di competenze»: in polemica con Locke, l'a. afferma che qualunque «comandante supremo» ha il diritto di punire nel proprio territorio di competenza, chiunque, suddito o straniero, turbi la pubblica sicurezza.



5740 NGLI, XV, 1778, pp. 29-61  
[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Memorie di Novilara, castello del contado di Pesaro*, Pesaro, in casa Gavelli, 1777.

L'a. delle *Memorie* prende le mosse dall'etimologia del nome Novilara e ritiene che l'ipotesi più attendibile sia la derivazione da *nubiliarium*, edificio costruito un tempo in prossimità delle aie per proteggere le messi dalle intemperie. Sembra del tutto verosimile, del resto, che in un posto così esposto ai venti come quello dove sorge attualmente il castello si trovassero in passato alcune aie: il nome attuale altro non sarebbe che il plurale del sostantivo latino *nubiliarium*. L'a. traccia poi una breve storia del castello, ma ciò che attrae l'interesse storico-filologico del r. è una «breve, ma bellissima dissertazione *Del termine territoriale di Pesaro*», posta in appendice alle *Memorie*. Convinto che «il territorio di Pesaro anticamente dalla parte del monte, e da quella del mare si estendeva assai più, che presentemente», l'a. trova questa ipotesi confermata da due attente ricognizioni storiche. Se da un lato infatti, un documento del sec. X prova l'appartenenza territoriale della chiesa di S. Anastasio, attualmente in territorio fanese, al territorio di Pesaro, dall'altro il ritrovamento di un «termine territoriale», portato alla luce da uno scavo del 1735, rivela come i confini tra le due città fossero un tempo differenti e come in particolare la città di Fano abbia usurpato una fetta di terra pesarese. Con un rapido ma ben documentato *excursus* attraverso le più autorevoli fonti storiche, l'a. fa risalire le origini di Fano all'età di Giulio Cesare, o più probabilmente a quella di Augusto. Fissato questo termine *post-quem* e datata la pietra di confine con l'*ager publicus* romano almeno a trent'anni prima, l'a. può facilmente trarre le proprie conclusioni sull'attuale ridefinizione dei confini, avvenuta a tutto danno di Pesaro. L'appendice comprende anche una ristampa delle stanze intitolate a Novilara dell'abate Giannandrea Lazzarini, già pubblicata ad Ancona per nozze. L'opera è dedicata al card. Gaetano Fantuzzi con una lettera datata 28 agosto 1777.

5741 NGLI, XV, 1778, pp. 62-89  
Paolo FRISI, *Istituzioni di Meccanica, d'Idrostatica, d'Idrometria e dell'Architettura statica ed idraulica ad uso della Regia scuola eretta in Milano per gli Architetti e per gl'Ingegneri [...]*, Milano, G. Galeazzi, 1777.

Il r. passa in rassegna i diversi capitoli degli otto libri in cui è divisa l'opera. Il primo libro, che riguarda la meccanica e la statica, tratta delle leggi dei vari moti, della quantità di moto, della composizione di forze, dell'urto fra due corpi, del moto dei gravi, del pendolo e dei proiettili. Il secondo ha come oggetto l'applicazione della statica all'architettura, e in particolare si diffonde su «la resistenza de' corpi sodi, de' cornicioni e de' tetti» e sulla spinta delle volte, con riferimento particolare al duomo di Milano. Nel successivo si espongono i principi e gli usi dell'idrostatica: leggi sulla pressione ed equilibrio dei fluidi, sul peso specifico e sui problemi di galleggiamento. A proposito del

quarto libro, sull'idraulica, il r. esamina con ampiezza i getti d'acqua, per illustrare la teoria dell'a. secondo il quale la loro altezza è indipendente dalla dimensione del foro, «quando i tubi non siano troppo angusti o irregolari, e quando il foro non sia tanto piccolo che le asprezze abbiano una proporzione sensibile a tutto il diametro». Gli ultimi quattro libri sono dedicati rispettivamente all'idrometria dei fiumi e dei canali, allo studio geografico del percorso dei fiumi, alla architettura dei fiumi e dei torrenti, compresa la storia della contro-versia sulle acque del Bolognese, e all'architettura dei canali navigabili italiani ed europei. completano l'opera 7 tavole in rame.

**5742** NGLI, XV, 1778, pp. 90-123  
[Carlo BORGIO], *Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle piazze*, Venezia, A. Zatta, 1777. Secondo estratto.

Scorrendo minuziosamente i 15 capitoli del secondo libro del trattato sulle fortificazioni, il r. prosegue nella dimostrazione di come quest'arte divenga una vera e propria scienza, se affrontata con il rigore dell'analisi matematica, fisica e geometrica. L'a. critica i moderni sistemi di difesa, dalla costruzione dei rampari alla quantità non ragionata di munizioni e polveri da sparo, così sintetizzando: «più polveri e meno muraglie, più palle e meno mezzelune, più cannoni e meno, sì, anche meno soldati». Ma i fondamenti di una moderna arte della fortificazione sono gettati, a parere del r., nel cap. III del libro, dove ci si sofferma sulla disposizione dei pezzi d'artiglieria nel ramparo. Questi devono essere distribuiti in modo tale da riuscire a far fronte agli attacchi nemici, da qualsiasi parte provengano, senza trovarsi costretti a sguarnire alcuna zona. Tutte le batterie di difesa devono essere organizzate in modo da resistere durante l'intero periodo dell'assedio, ed a tal fine l'a. è prodigo nel segnalare i possibili accorgimenti preventivi. Tra i mezzi della difesa e quelli dell'offesa possono poi essere stabilite rigide proporzioni, formalizzate da vere e proprie formule matematiche. L'a. si sofferma infine a dare tutte le indicazioni necessarie per la fortificazione delle facce del bastione, le parti a cui sono prevalentemente rivolti gli attacchi dei nemici e, paradossalmente, ancora le più deboli. In chiusura il r. ricorda che al secondo libro si aggiunge una dissertazione del B. intitolata *Sul vero spirito dell'ultima maniera di fortificazione del maresciallo de Vauban*.

**5743** NGLI, XV, 1778, pp. 124-43  
*Congesture del P. Mariano MORENI [...] intorno l'aria infiammabile nativa*.

Non nuovo a questo tipo di esperimenti, il M. torna a dare un notevole contributo alla fisica con una nuova teoria sull'aria infiammabile nativa; e «perché crediamo – spiega l'autore dell'articolo – ch'essa possa recare nuovi lumi utilissimi alla buona Fisica, a' principi della quale più certi e incontrastabili è tutto coerente, stimiamo di far cosa vantaggiosa alla buona filosofia e piacevole a' nostri leggitori, pubblicando la lezione, con cui ha il valorosissimo p. Moreni esposta la sua

teoria, e la quale ci è riuscito di aver nelle mani». Convinto che la maggiore o minore infiammabilità dei corpi sia dovuta alla forza con cui il «flogisto» si lega alla materia costitutiva del corpo stesso, e che il «flogisto», liberandosi per cause esterne, appare sotto forma di fiamma, il fisico applica questo principio allo studio dell'aria infiammabile sia artificiale che naturale. Mentre la prima, ricavata dalla reazione del ferro con l'acido vetriolico, è molto infiammabile (reagendo con l'acido il ferro libera violentemente il proprio flogisto), la seconda, «della quale tanta abbondanza abbiamo in tutte le acque dell'agro modenese», deriva la minore infiammabilità dal forte legame che unisce il flogisto agli alcali, sostanze da cui si libera con notevole difficoltà.

5744 NGLI, XV, 1778, pp. 144-204

*Risposta alle Riflessioni analitiche del Sig. Abate Gioacchino Pessuti [...] sopra una Lettera scrittagli dal Sig. Abate Conte Vincenzo Riccati, ed inserita ultimamente nella «Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici», stampata in Venezia nell'anno 1776.*

Da questo articolo si apprende che il Pessuti è l'autore delle recensioni critiche alle *Istituzioni Analitiche* di Vincenzo Riccati (cfr. i nn. 5429, 5442, 5449). Da esse il matematico veneto si era difeso con una lettera del 29 agosto 1773; tardando però una risposta, la missiva venne pubblicata postuma dai fratelli. Il Pessuti alla fine rispose con la pubblicazione delle *Riflessioni analitiche* (Livorno, 1777) e questo articolo ne costituisce la replica. Diviso in 13 paragrafi, ricalca lo stesso schema della lettera di Riccati. Nel § 1, mediante alcuni esempi l'a. sostiene che il concetto di «problema semideterminato» del Riccati è corretto. Il § 2, il più ampio, riguarda la discussione sui logaritmi dei numeri negativi. Il Pessuti, affrontato il problema di «determinare tutti i logaritmi di qualunque numero dato reale o immaginario, positivo o negativo», in coerenza con Eulero giunge alla tesi che «i logaritmi delle quantità negative sono tutti immaginari». Ciò è in disaccordo con la teoria di Giovanni Bernoulli, condivisa anche dal Riccati (cfr. il n. 5770), secondo la quale due numeri reali opposti hanno lo stesso logaritmo reale. L'a., oltre a chiarire alcune questioni di Eulero rimaste oscure al Pessuti, sostiene che i risultati da questi ottenuti sono parziali e, ampliando la scoperta, prova che tra gli infiniti logaritmi di un numero negativo ne esiste uno reale uguale al logaritmo del numero positivo opposto. La dimostrazione dell'a. susciterà obiezioni riprese al n. 5800. Il § 3 riguarda un errore di stampa, mentre nel quarto si critica la presentazione del Pessuti del caso «irreduttibile» delle equazioni di 3° grado, che induce a pensare che si possano tutte «sciogliere» colla trisezione dell'angolo. Nel § 5 l'a. sostiene l'importanza della teoria della serie trattata dal Riccati e dal Pessuti ritenuta non inerente alle «Istituzioni Analitiche». I paragrafi 6, 7, 8 riguardano alcune questioni algebriche e in particolare le radici di un'equazione, non ampiamente sviluppate dal Riccati, perché le teorie al riguardo sono ancora «fallaci». Nel § 9 l'a. critica la dimostrazione pessutiana della «quadratura del trilineo parabolico», mentre nel paragrafo suc-

cessivo si difende la maniera di esposizione del calcolo differenziale e integrale seguita dal Riccati. Nel § 11 l'a. sostiene che la regola per la ricerca dei minimi e massimi va giustamente collocata dopo il calcolo differenziale, e non prima, come vorrebbe il Pessuti, che preferisce dedurla dalla trasformazione di una qualunque curva in polinomio. Il § 12 riguarda il problema di «ritrovare in un triangolo un punto tale, che la somma delle linee condotte agli angoli sia minima»; sostiene l'a. che la soluzione del Riccati è più generale di quella del Frisi (cfr. i nn. 5768, 5801). Nell'ultimo paragrafo si accusa il Pessuti di aver ripreso un «criterio» per integrare alcune formule, non considerate dal Riccati per i casi più difficili.

5745 NGLI, XV, 1778, pp. 205-48

*Lettera dell'abate Antonio CASTIGLIONI parmigiano indiritta al Sig. Dottor Giorgio Prochaska medico [con la data di Parma, 27 settembre 1778].*

Fedele alle migliori arti di una retorica spregiudicata, l'a. della lettera inizia col dire di essere stato spinto alla lettura del libro del Prochaska (*Controversae quaestiones physiologicae quae vires cordis et motum sanguinis per vasa animalia concernunt*, Viennae, 1778) sin da quando gli era giunta la notizia che un medico viennese stava raccogliendo in un testo una serie di osservazioni tese a confutare le teorie dello Haller e dello Spallanzani sulla circolazione del sangue. E «non essendo mai stato questo il carattere da Letterato, che debbe essere umile, civile, rispettoso», l'interesse per questo «minaccioso linguaggio» non poteva che farsi più vivace. Con una rapida inversione di ruolo, è invece lo stesso a. della missiva a farsi inquisitore severo delle «speculazioni vane», dei sofismi che si addensano nelle pagine del medico austriaco. Sia che discuta dei movimenti del muscolo cardiaco o della circolazione arteriosa e venosa, il primo imperdonabile errore metodologico del P., peraltro non affatto ingenuo, consiste nell'aver attribuito allo Haller e allo Spallanzani affermazioni inesistenti nei loro testi, frutto di una lettura disattenta e affrettata. Ma quello che soprattutto, a parere dell'a. della lettera, disonora il «secolo de' lumi» è la pretesa di formulare leggi fondate sulla pura teoria, ignorando ogni dimensione sperimentale della ricerca, quasi ancora si fosse «a que' tempi di cecità e d'ignoranza, in cui i buoni vecchi sedenti al tavolino e gli occhi del corpo chiudenti avevano la stidida presunzione di svelare gli arcani più reconditi della Natura [...] non con altro fondamento che quello di strepitose e vuote parole, di lavori di fantasia e di arzigogoli d'intelletto». Ormai alle ultime battute della lunga lettera, dopo aver ribadito che l'inacuto medico – definito «fisiologo di carta» – ha ragionato «su le esperienze di Haller e Spallanzani, come un cieco nato può ragionare dei colori», l'aspra vena polemica del C. è pronta a rivolgere un ultimo invito: «null'altro vi si cerca, che il fare acquisto d' un piccolo strumento che tutto il mondo conosce e tutto il mondo adopera, voglio dire d'un microscopio». Solo in questo modo «l'esperienze» potranno presentarsi sotto un aspetto diverso da quello che ha mostrato una deleteria «cecità congiunta all'ambizione del contraddire».

5746 NGLI, XV, 1778, pp. 249-79

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* [...], t. VII, parte I *dall'anno MD al MDC*, Modena, [Società tipografica], 1777.

Il volume recensito apre la grande riflessione tiraboschiana sul «secol d'oro, in cui le lettere non solo, ma ancor l'arti liberali ad una luce pervennero di pien meriggio, di cui finalmente hanno scritto con infiniti elogi infiniti Autori». Nel primo libro l'a. si sofferma sui «mezzi» che contribuirono allo sviluppo altissimo della cultura cinquecentesca, dalla munificenza dei principi, all'incremento dato a «università, pubbliche scuole, seminarii». Ma tali strutture non sarebbero bastate – medita il r. – se non fosse intervenuta la splendida istituzione delle accademie, ambienti straordinariamente fertili a stimolare gli studi dall'età giovanile fin entro «nell'età matura, e nella vecchiaia ancora». Non può essere taciuta, inoltre, la grande novità di questo secolo: la diffusione della stampa con tutto quello che ne consegue per la circolazione dei libri e la formazione di biblioteche. Nel secondo libro l'a. illustra gli studi sacri, matematici e filosofici. Dopo aver passato velocemente in rassegna gli scrittori e gli studiosi citati dal T., ma con particolare curiosità per l'ambiente modenese, il r. invita a meditare su quanto i contemporanei debbano al «secol d'oro».

5747 NGLI, XV, 1778, pp. 280-85

[Paolo FRISI], *Aggiunta all'Elogio del Cavalieri*, Milano, [G. Galeazzi], 1778.

Continua la disputa, iniziata nel tomo precedente (cfr. il n. 5735) tra il Tiraboschi e l'abate F., l'uno impegnato a difendere l'alto contributo portato agli studi dai Gesuiti, l'altro convinto che questi siano stati la causa principale della decadenza della cultura. Raccolta la sfida di dimostrare che i «grandi uomini» usciti dallo Stato veneto, una volta liberato dal «giogo de' Gesuiti» fossero superiori per qualità e numero a coloro che vivevano in luoghi in cui la mediocre cultura gesuitica continuava a diffondersi, il F. aveva fatto i nomi di «Galileo, Sarpi, Sagredo, Andrea Morosini, Leonardo Mocenigo, Marco Trivigiano, Marcantonio de Dominis, l'Acquapendente, il Santorio, il p. Castelli e fra Stefano degli Angeli». La risposta si limita ad una semplice ma fondamentale riflessione: quando i Gesuiti partirono dallo Stato veneto, tutti gli scienziati e gli studiosi citati erano in età matura e al culmine della propria attività. L'argomento addotto dal F. ha dunque «quella forza medesima che avrebbe quello di chi per provare l'efficacia di una medicina recasse l'esempio di uno che fosse guarito prima di usarla».

5748-5763 NGLI, XV, 1778, pp. 286-303

*Notizie letterarie.*

Vengono segnalate e brevemente descritte 16 opere: [5748] Giuseppe GROTTI, *La vita di Luigi Grotto Cieco d'Adria*, Rovigo, J. Miazzi, 1777: la ricostruzione bio-bibliografica del fecondo poeta veneto da parte di un discendente non sembra entusiasmare il r. che, a proposito della

sua produzione, afferma: «io credo che l'applauso con cui cotai libri vennero accolti fosse dovuto alla cecità dell'autore più che al suo merito. Ma frattanto essi furono applauditi, e da ciò venne che molti si gittarono poscia per la medesima via, e corrupevano interamente il buon gusto» (pp. 286-87); [5749] Giovanni FANTUZZI, *Elogio della Dottoressa Laura Maria Catterina Bassi Verati [...]. Aggiugnasi un'orazione del dott. Matteo BAZZANI detta in occasione di conferire alla medesima la Laurea dottorale*, Bologna, [Stamperia di S. Tommaso d'Aquino], 1778: il r. commenta che l'intelligenza femminile non è necessariamente votata alla poesia e alla letteratura amena, ma sa misurarsi anche negli spazi complessi della scienza; le annotazioni che accompagnano l'*Elogio* raccolgono le testimonianze di stima rese alla Bassi da molti illustri contemporanei (287-88); [5750] Giuseppe ALBETTI, *Li sette dolori di Maria Vergine esposti in altrettante canzonette in aria marinaresca*, Vercelli, Tipografia patria, 1778: vengono pubblicati i primi sedici versi della canzonetta terza in distici baciati di endecasillabi catulliani (*Ah cara Vergine, chi 'l crederia?*) (pp. 288-89); [5751] Giambattista VERCI, *Lettere [...] alla Nob. Sig. Contessa Francesca Roberti Franco sopra il giuoco degli scacchi*, Venezia, G. Gatti, 1778: otto lettere, a metà tra lo studio antropologico erudito e il manuale tecnico, che propongono «tutto ciò che alla storia e alla natura del giuoco degli scacchi appartiene» (pp. 289-90); [5752] Ireneo AFFÒ, *Vita del B. Giovanni da Parma settimo Generale Ministro di tutto l'Ordine de' Minori [...]*, Parma, Stamperia Reale, 1778: «In vece di trattenersi nel raccontare certi prodigi che l'ignoranza o il fanatismo ha inventati [...] l'erudito p. Ireneo esamina [...] le azioni e le vicende del B. Giovanni, descrive le rare virtù di cui egli fu adornato, e ribatte le accuse che da alcuni gli vennero apposte» (pp. 290-91); [5753] *Ricerche sull'origine e fondazione di Biella, e suo distretto per introdursi alla storia della medesima Città*, Biella, A. Cajani, 1776 (pp. 291-92); [5754] Claudio CACCIA, *Compendio genealogico-storico delle Auguste Case d'Austria e di Lorena*, Cremona, F. G. Ferrari, 1778, vol. I: il r. si augura un felice prosieguo dell'opera, definita piena di spirito d'erudizione (pp. 292-94); [5755] *Dizionario geografico portatile. Prima edizione milanese*, Milano, G. Galeazzi, 1778: la nuova ristampa – sottolinea il r. – ha il merito di eliminare un numero non trascurabile di errori che sconciavano la prima (p. 294); [5756] [Giacinto Sigismondo GERDIL], *Breve esposizione de' caratteri della vera religione*, Udine, [s.t.], 1778: si plaude all'arcivescovo di Udine Giangirolamo Gradenigo promotore della ristampa di «una delle più forti difese della vera religione, che in questo secolo sian venute alla luce» (294-95); [5757] *Specimen ineditae et hexaplaris Bibliorum versionis Syro-Estranghelae cum simplicibus atque utriusque fontibus Graeco et Hebraeo collatae cum duplici Lat. vers. ac notis. Edidit ac Diatribam de rarissimo codice ambrosiano, unde illud haustum est, praemisit Johannes Bernardus DE ROSSI [...]*, Parmae, [s.t. e s.a.], (p. 295); [5758] Onorato FASCITELLO, *Opera [...]*, Neapoli, excudebant Raymundii fratres, 1776: il r. loda l'edizione di poesie latine edite e inedite di uno dei più colti poeti del sec. XVI, curata da Gianvincenzo MEOLA (pp. 295-96); [5759] Tommaso TEMANZA, *Vita de' più celebri architetti e scultori veneziani, che fiorirono nel secolo decimo sesto [...]*, Venezia, [C. Palese], 1778 (p. 296); [5760] Giuseppe VERNAZZA, *Osservazioni [...] sopra un sigillo de' bassi*

tempi da lui posseduto, Torino, F. A. Mairesse, 1778: viene descritto un sigillo attribuito a Jacopo e Arrigo della Rocchetta de' Marchesi d'Incisa e databile alla metà del sec. XIII (pp. 296-97); [5761] [Domenico DIODATI], *Elogio di Jacopo Martorelli regio professore di antichità greche nell'Università di Napoli*, Napoli, [s.t.], 1778: una nuova versione corretta rispetto a quella pubblicata in forma sconciata nei nn. XXI, XXII, XXIII dell'AR (pp. 297-301); [5762] *Analisi della Memoria idrometrica sopra l'Arno pubblicata in Firenze l'anno 1778*, Pescia, [G.T. Masi], 1778: l'*Analisi* contesta duramente alcune tesi della *Memoria idrometrica* favorevole allo straripamento controllato dell'Arno (pp. 301-03); [5763] *Riflessioni sopra l'articolo II del Tomo XXX del "Giornale de' letterati" impresso in Pisa l'anno 1778*: le lodi incondizionate dal giornale di Pisa tributate ad un trattato scientifico e al suo a. (il padre Cametti), inducono l'anonimo estensore delle *Riflessioni* a sospettare che scienziato e giornalista siano la stessa persona. Il r. comunque si astiene dal prendere posizione in proposito (p. 303).

5764 NGLI, XVI, 1779, pp. 1-39

Girolamo SPANZOTTI, *De Reipublicae utilitate, ac commodis dissertationes*, Taurini, ex typographia Regia, 1777.

A detta del r., lo scarso interesse per «lo studio importantissimo di tuttocò che conduce al pubblico bene della repubblica, ossia della società umana», ha dato all'a. non solo occasione e «giustissimo motivo di deplorare l'infingardaggine de' più de' giureconsulti de' nostri giorni» ma anche l'impulso a stendere questo trattato sull'utilità della repubblica. L'entusiasmo dell'a. sembra però non contagiare il r. che, in modo del tutto anodino, si limita a passare in rassegna (con molta puntualità tuttavia) gli argomenti delle otto dissertazioni che compongono l'intelaiatura dell'opera. Nella prima dissertazione, bipartita, l'a. affronta aspetti di carattere generale: distinzione di repubblica in semplice (monarchia, aristocrazia, democrazia) o mista («che han qualcosa o di tutte, o di alcune delle tre repubbliche semplici»), origine, sviluppo, esiti organizzativo-istituzionali fra cui viene segnalata la fondamentale «subordinazione necessaria», l'obbedienza cioè che si deve nei confronti delle autorità civili, religiose, militari. La religione e la giustizia, fondamenti di qualunque felice repubblica, sono gli aspetti istituzionali indagati nella seconda dissertazione. Particolarmente importante la funzione della religione all'interno dell'organizzazione statale espressa nella seguente considerazione: «la venerazione de' sudditi verso il principe e i magistrati è sommamente promossa dalla religione, perché tanto più si stima la loro autorità quanto si crede più santa; e tanto si crede più santa quanto è maggiore la persuasione ch'essa venga da Dio, e appunto venir essa da Dio; insegna la religione». Quanto alle restanti dissertazioni, trattano rispettivamente delle leggi naturali (l'istinto di «cercare ciò ch'è buono o felice») e civili, diretta conseguenza delle prime, con le quali ogni forma politica organizzata si governa; delle ricchezze e dei mezzi, come il commercio, per i quali la repubblica si conserva e prospera; della funzione e dell'utilità degli intellettuali («siccome adunque la virtù non può fiorire senza le lettere e le scienze, così senza di esse non

può fiorire niuna repubblica»); dell'importanza dell'istituzione della diplomazia; delle ragioni di dichiarazione di guerra e del comportamento etico che lo stato deve mantenere in caso di conflitto. E, da ultimo, «delle civili discordie, e della maniera di quietarle o prevenirle».

5765 NGLI, XVI, 1779, pp. 40-48

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, t. VII, dall'anno MD all'anno MDC, parte II, Modena, Società Tipografica, 1778.

Dopo aver esposto nella prima parte di questo tomo cinquecentesco (cfr. il n. 5746) «i mezzi che tanto fomentaron le lettere in questo secolo», ed alcune questioni scientifiche, l'a. ora «continua e chiude lo stesso libro secondo con altri due capi pur nelle scienze occupati; e comincia poi con altri due parimenti il terzo libro alle belle lettere consacrato». Egli discorre di storia naturale, di medicina, di giurisprudenza, mostrando l'ampio contributo portato dagli studiosi italiani in queste discipline, per giungere poi a parlare della storiografia ed in particolare della storiografia letteraria. E sul Doni, sul Domenichi, sull'Aretino si sofferma alquanto la penna del r. per notare che «così esattamente il N.A. di lor ragiona ragguagliandoci del lor carattere, delle lor liti, onde risulta a ciascun d'essi, singolarmente all'ultimo, più che il concetto d'Autore quel di solennissimo impostore».

5766 NGLI, XVI, 1779, pp. 49-95

[Girolamo TIRABOSCHI], *Notizia della vita e delle opere di Zaccaria Ferreri vicentino Vescovo della Guardia*.

«Io spero dunque di far cosa grata agli eruditi col pubblicare quelle notizie intorno a questo celebre e dotto vescovo, ch'io ho potuto raccogliere singolarmente da una rarissima edizione della vita di S. Brunone aggiuntivi alcuni altri Opuscoli di Zaccaria fatta in Mantova nel 1509, libro di cui non mi è avvenuto di trovar notizia, né presso alcuno scrittore, né ne' cataloghi delle più copiose biblioteche, e che a me pure sarebbe ignoto, se questa ducal biblioteca di Modena non ne avesse copia». L'articolo informa anche che l'esemplare, non catalogato, è privo di frontespizio ed è una silloge di vari scritti. Quello che qui interessa reca il titolo *Zacchariae Vicentini Subasiensis Abbatis ad invictissimum Caesarem Maximilianum de Carthusiae origine Heroicum*, ed è la fonte di queste notizie bio-bibliografiche. Da una lettera contenuta nel testo si ricava che la data di nascita del dotto prelado si colloca intorno all'anno 1479. Di nobile famiglia milanese trapiantata a Vicenza, il F. compì gli studi in questa città entrando quindicenne nella Congregazione Casinese nel Monastero di S. Giustina di Padova. Qui si schierò col partito che propugnava l'introduzione dei «buoni studi» nell'ordine e come risposta ebbe l'interdizione a possedere la biblioteca che aveva raccolto nel tempo, «potendogli bastare il Breviario». Richiesto, per questo atteggiamento d'intransigenza, il passaggio ad altro ordine, gli fu opposto un diniego che tuttavia il F. non tenne in conto trasferendosi nascostamente alla Certosa di Padova.



Di qui fu tratto con la forza dagli sgherri del Podestà, dietro sollecitazione dell'ordine abbandonato, e trascinato al suo vecchio convento di S. Giustina. Rimanendo fermo nei suoi convincimenti ne fu infine cacciato l'anno 1505. Nell'ottobre di quello successivo troviamo il F. a Roma dove consegue la laurea *in utroque iure* e in teologia, diventando intrinseco del pontefice Giulio II che gli conferisce la Badia di S. Benedetto di Monte Subasio nella diocesi di Assisi. Apparentemente avviato verso il consueto *cursus honorum* ecclesiastico, fu ben presto ripreso dalla nostalgia della vita claustrale e, come novizio, prese nel 1508 l'abito certosino ritirandosi nella Certosa di Venezia. Quivi soggiornò poco più di un anno dovendosi poi trasferire, dopo una lunga malattia, nella Certosa di Mantova a motivo di una serie di intrighi e di manovre diffamatorie nei suoi riguardi. «Poco però durevole fu la pace»: l'accanimento degli avversari fece sì che egli non fosse ammesso alla professione nell'Ordine, per cui depose l'abito. Prima tuttavia di lasciare la Certosa di Mantova il 2 giugno 1509 scrisse al generale dell'Ordine una lunga "apologia" da cui sono tratte le «finor riferite notizie» e che si trova «aggiunta alla Vita di S. Brunone nella mentovata edizione». Uscito dal convento «quel Ferreri medesimo sì amante in addietro del religioso ritiro [...] il veggiamo ora avvolto in uno de' più rumorosi affari di cui fosse testimonia il principio del secolo XVI»: il falso concilio contro Giulio II (1511) di cui pare fosse diventato uno dei più impegnati sostenitori e promotori. Le cause dell'adesione allo scisma contro un pontefice nei confronti del quale avrebbe dovuto nutrire sentimenti di riconoscenza non sono molto chiare. Sta di fatto comunque che, come avverte il T., nel dicembre del 1513, all'indomani dell'elezione al soglio pontificio di Leone X, un Breve di assoluzione perdona l'operato precedente del Ferreri. Per «agevolarsi la via ad ottenere il perdono del suo trascorso» il F. compone un poemetto in lode del nuovo pontefice, *Lugdunense somnium*, che vede protagonisti Dante e l'a. di una onirica fantasia tra i pianeti. Scarsi di notizie sono gli anni tra il 1513 e il 1519. Ottenuto il perdono, probabilmente soggiornò a Roma presso la corte pontificia di Leone X, il quale forse per ringraziamento del poemetto a lui dedicato, conferì al F. il vescovato di Guardia nel Regno di Napoli (1519). L'anno seguente viene nominato nunzio apostolico di Leone X con compiti di paciere tra Sigismondo re d'Ungheria e Alberto di Brandeburgo. Tornato in Italia fu nominato governatore di Faenza nel 1523, dimostrando grande prudenza e sagacia politica. La data della morte del prelado «spento di veneno» (causa che il T. colloca fra le dicerie popolari) non è nota, ma dovrebbe verosimilmente collocarsi negli anni 1525-26. Segue il duplice catalogo delle opere stampate e di quelle inedite o smarrite. In fondo al presente tomo una *giunta* riferisce di una nuova voce bibliografica da attribuire al Ferreri.

5767 NGLI, XVI, 1779, pp. 96-108

Tommaso TEMANZA, *Vite dei più celebri architetti e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimo sesto* [...]. *Libro primo e secondo*, Venezia, C. Palese, 1778.

Il r. individua il pregio dell'opera «nell'esattezza delle ricerche e nella

giustizia delle riflessioni», dovute alla «felice ma rara unione» di erudizione e di conoscenza scientifica. Essa viene segnalata come modello agli storici dell'arte che vogliono arricchire con le biografie degli artisti di ciascuna provincia italiana quel quadro della storia nazionale dell'arte, «al compimento del quale manca ancora molto» e a cui non serve l'esempio di coloro che «vogliono essere seguaci delle maniere ultramontane». Elenca le biografie degli architetti e scultori veneziani del sec. XVI, confermando l'esattezza delle informazioni erudite che talora integra con apporti originali. A proposito della biografia di Giovanni Giocondo vengono prodotte due testimonianze, del Sannazzaro e dello Scaligero, che confermano l'ipotesi del T. che attribuisce al padre veneziano la costruzione di due ponti parigini sulla Senna. Circa Francesco Colonna, l'autore della *Hypnerotomachia Poliphili* (Venezia, 1499), il r. condivide le affermazioni del T. sulle sue effettive conoscenze architettoniche, tendenti a rovesciare la valutazione scettica di Apostolo Zenò. L'opera è dedicata al senatore Girolamo Ascanio Giustiniani.

5768 NGLI, XVI, 1779, pp. 109-20

*Risposta ad un'accusa data al Conte Abate Vincenzo Riccati dai dottissimi Signori Abati Pessuti e Frisi.*

Si è già trattato della soluzione data dal Riccati al problema di Fermat per determinare, in un triangolo, un punto tale che la somma delle distanze dai vertici sia minima, problema risolto anche dal Frisi, ma secondo l'a. in modo meno elegante (cfr. i nn. 5442, 5744). Frisi e Pessuti, a loro volta, hanno accusato «i Giornalisti di Modena» di aver attribuito al Riccati la soluzione già dovuta al Cavalieri. L'a. della risposta si difende dall'accusa riportando alcune proposizioni tratte dalle *Exercitationes geometricae sex* (1647) del Cavalieri, dalle quali si può dedurre la tesi in questione; si fa però notare che l'impostazione geometrica, ma soprattutto il metodo del Riccati sono del tutto diversi, in quanto basati sulla teoria dei minimi e massimi, che è successiva al Cavalieri.

5769 NGLI, XVI, 1779, pp. 121-36

Domenico Giovenale SACCHI, *Della natura e perfezione dell'antica musica dei Greci e dell'utilità che ci potremmo noi promettere dalla nostra, applicandola secondo il loro esempio alla educazione dei giovani. Dissertazioni III*, Milano, [Stamperia Malatesta], 1778.

Il r., che giudica le tre dissertazioni pregevoli per l'erudizione, l'eleganza dello stile e i saggi ammaestramenti suggeriti, ne condivide la principale finalità: rendere vantaggiosa all'educazione dei giovani un'arte «che, in se stessa nobilissima ed utilissima, sembra dall'umana malizia e sciochezza rivolta quasi a tutt'altro fine da quel che intese il Supremo Donatore in farcene parte». Esponendo analiticamente il contenuto, il r. sottolinea le accurate analisi filologiche dell'a., apprezzandone il programma culturale di imitazione della semplicità compositiva e di

valorizzazione del testo poetico, propri della classicità, come condizioni per l'applicazione della musica all'educazione della gioventù. Ugualmente condivisa è l'idea di riforma musicale enunciata dall'a., intento a definire la forma di una musicalità che, rifacendosi agli esempi del Palestrina, di Benedetto Marcello e del padre di Martini, si propone di comunicare con l'anima e non coi sensi (diversamente da quanto avviene nella maggior parte delle composizioni moderne, che abbondano di «canti amatoriali, che disonorano l'Uomo e degradano il Cristiano»). Dal piano dell'educazione della gioventù è esclusa la musica «giocosa e buffa», in quanto i suoi effetti possono distruggere, come conviene il r., i benefici morali prodotti dalla musica «nobile e seria». L'opera è dedicata al conte di Firmian.

5770 NGLI, XVI, 1779, pp. 137-219

*Sopra i logaritmi dei numeri negativi. Lettere cinque del Sig. Co. Ab. Vincenzo RICCATI al Sig. Abate Jacopo Pellizzari [...] ora per la prima volta pubblicate; alle quali se ne aggiunge una del Sig. Co. Giordano RICCATI.*

Queste lettere del Riccati vengono pubblicate postume per mettere in luce quali fossero le sue conoscenze sulla teoria dei logaritmi dei numeri negativi (cfr. anche il n. 5744). Nella prima (con la data di «Bologna li 15 agosto 1767») l'a. osserva che nel «sistema de' logaritmi» intervengono tre costanti: la «sottotangente», il «protonumero» (ovvero l'unità), e la «base». Qualora si determini la logaritmica una volta assegnati il protonumero e la sottotangente, si giunge ad una curva a due rami, ovvero, secondo la tesi del Bernoulli, due numeri opposti hanno lo stesso logaritmo reale. Partendo invece dal protonumero e dalla base si giunge ad una curva con un sol ramo, tesi di Leibniz. La difformità delle conseguenze fa riflettere l'a. su come si passi dall'una all'altra di queste situazioni giungendo alla conclusione che «convien riguardare la  $e$  (base) come infinitiforme, ed assegnarle tutti i valori [...] reali ed immaginari». Non ci si deve quindi meravigliare se, «quando la  $e$  sia ristretta ad un sol valore», si ottiene una parte soltanto della logaritmica, ossia un solo ramo. Nella seconda lettera (con la data di «Bologna, li 29 Agosto 1767») l'a. sostiene diverse tesi a favore del fatto che la logaritmica sia a due rami. Usualmente, in analisi la natura di una curva non cambia, qualora si trasformi per omotetia la sua variabile, né dovrebbe far eccezione la logaritmica qualora la  $x$  sia moltiplicata per la costante  $-1$ . Osserva poi l'a. che se due numeri opposti hanno lo stesso logaritmo equivale a dimostrare che ciò avviene per il protonumero ed il suo opposto. Rifacendosi a d'Alembert, al «metodo dell'analogia», ed avvalendosi anche di diverse considerazioni di natura geometrica, l'a. postula che, ottenendosi sempre una curva a due rami nell'integrazione di  $x^p$ , con  $p$  dispari e  $\neq 1$ , ciò deve restar vero anche per  $p = 1$ . Nella terza lettera (con la data di «Bologna, li 26 Settembre 1767»), l'a., seguendo d'Alembert, riferisce che se si eleva una base ad un numero razionale con denominatore pari, l'espressione può scriversi come una radice a cui si possono attribuire i segni  $+$  e  $-$ , da cui consegue che ci sono infiniti numeri negativi che hanno un logaritmo razionale. Se poi si

passa al sistema di base «biforme», considerata da d'Alembert, a quella di base «infinitiforme», sostenuta dall'a., si può dimostrare anche la continuità del ramo negativo della logaritmica. Ma accettare l'esistenza di tale ramo, secondo Leibniz porta ad ammettere che «anche i numeri immaginari d'un logaritmo reale sarebbero forniti». Ciò non meraviglia l'a. a causa della natura «trascendente» della logaritmica, in cui sia le ascisse che le ordinate possono considerarsi ad infiniti valori e non solo reali. Nella quarta lettera (con la data di «Bologna, li 2 Ottobre 1767») si criticano dapprima i risultati di D. De Foncenex perché ottenuti facendo uso del binomio di Newton con un esponente con denominatore nullo, senza tener presente che «tutti i numeri possibili sono fattori di zero». Si passa poi ad illustrare la tesi di Eulero, il quale trova che il protonumero ed il suo opposto hanno infiniti logaritmi, tutti immaginari escluso lo zero, che è logaritmo solo del protonumero. L'a., ripetendo e generalizzando il procedimento di Eulero, giunge ad ottenere che lo zero è logaritmo anche dell'opposto del protonumero. Si accenna poi al modo di determinare i logaritmi di un numero complesso. Nella quinta lettera (con la data di «Bologna, li 7 Ottobre 1767») l'a. si rifà a Lagrange, il quale, considerando quattro curve, «un circolo reale» ed uno «immaginario», «una iperbole immaginaria» ed una «reale», trova risultati del tutto concordi con la teoria di Eulero, che l'a. ancora una volta smentisce. Nella sesta lettera (con la data di «Treviso, li 29 Ottobre 1769»), Giordano Riccati, oltre a difendere la tesi del fratello sull'«esistenza dei reali logaritmi corrispondenti ai numeri negativi», ritorna sulla questione delle tre costanti: sottotangente, protonumero e base. Secondo un metodo «geometrico», e non solo «analitico», come aveva fatto il fratello, giunge a sostenere che si debbano assegnare «coordinate infinitiformi» tanto alla base che al protonumero.

5771 NGLI, XVI, 1779, pp. 220-27

*Lettera ad un amico intorno alle critiche stampate da' Sigg. Abati Serrano e Lampillas contro l'insigne opera della letteratura italiana del Sig. Abate Tiraboschi [...].*

La lettera, anonima, non reca né luogo né data d'invio. Probabilmente è una nota redazionale del giornale, anche se il Cavazzuti non la ritiene di mano del Tiraboschi «per la scarsa serietà delle argomentazioni». In essa vengono riferiti i termini di una accesa polemica che da qualche tempo aveva visto opposti i gesuiti spagnoli al Tiraboschi, accusato di aver trattato con sufficienza e arroganza la cultura letteraria e scientifica spagnola nella sua Storia. Alle argomentazioni contenute nel *Super iudicium Hieronymi Tiraboschi de M. Valerio Martiale, L. Anneo Seneca, M. Anneo Seneca, M. Anneo Lucano* (1776) del Serrano ha già risposto, ricorda l'anonimo a., Clementino Vannetti (cfr. i nn. 5678 e 5679). All'abate Lampillas (*Saggio storico-apologetico della letteratura spagnuola contro le pregiudicate opinioni di alcuni moderni*, tt. I-VI, Genova, 1778-1781; t. VII, Roma, 1781) ha risposto in un primo momento lo stesso Tiraboschi «per difendersi dalle personali imputazioni, che con singolare destrezza seppe questo Apologista introdurre nella sua critica». Ma alle rettifiche

tiraboschiane ha fatto di nuovo seguito un secondo intervento di Lampillas (*Risposta alle accuse compilate dal sig. Abate Girolamo Tiraboschi nella sua lettera al sig. Abate N.N. intorno al «Saggio storico-apologetico della letteratura spagnuola»*), ancora più polemico. Perché tanto accanimento? Dopo lunga riflessione l'anonimo a. sostiene «d'aver finalmente scoperto il segreto e fortissimo motivo»: nell'opinione degli apologisti spagnoli il Tiraboschi incarna la scarsa opinione della cultura italiana nei confronti di quella iberica, per cui «rivolgendo contro questo solo tutte le loro armi, essi avrebbero fatta una difesa solenne e pubblica della loro causa, e risponderebbero così scrivendo contro uno solo a tutti gl'Italiani». Inoltre speravano che «la forza e la libertà del loro stile [...] avrebbero trovato anche tra essi [Italiani] un buon numero di partigiani, i quali, dimenticato l'interesse proprio, si sarebbero compiaciuti di vedere alle prese uomini già una volta d'una stessa professione, per divertirsene meglio, qualunque fosse l'oggetto del loro contrasto». E su questa via si erano poste le EfLR e la fiorentina GL: in quanto, lodando indiscriminatamente sia l'opera del Serrano sia quella del Tiraboschi, non si accorgevano «della solenne contraddizione in cui cadevano, non potendo esser giuste le lodi del primo, senza il biasimo del secondo».

5772 NGLI, XVI, 1779, pp. 228-70  
[Ippolito PINDEMONTE], *Ulisse, tragedia. Si aggiungano alcune osservazioni contro la medesima*, Firenze, [s.t.], 1778.

Viene presentata in termini assai elogiativi un'opera che al r. pare «sia una delle migliori tra quelle che in questi ultimi anni si son pubblicate in Italia». L'estratto è ampio e molto analitico. Dei cinque atti viene fornito un dettagliato riassunto accompagnato da ampi squarci che il r. reputa fra i più significativi e meglio riusciti di ogni atto. Dal I: lo sfogo di Penelope alla fida ancella Ippodamia che «esprime a meraviglia i sentimenti di una tenera Madre e di una dolente Sposa»; dal II: l'annuncio della falsa morte di Ulisse e il dolore di Penelope; dal IV: l'incontro tra Ulisse e Penelope che non lo riconosce; dal V: le ultime tre scene in cui si rievoca il riconoscimento di Ulisse da parte di Penelope e di Telemaco. Le osservazioni che accompagnano la tragedia (che il r. sospetta di mano dello stesso Pindemonte) affrontano il problema circa l'opportunità di proporre un soggetto «antico» adattato al corrente «gusto delle nazioni». Ma risponde il r., «l'intreccio dell'azione, e la veemenza degli affetti, sono sempre stati i due cardini, su cui dee la tragedia fondarsi, e in questi non v'ha diversità tra secolo e secolo, tra nazione e nazione». Quanto poi al rispetto, a volte aggirato ed eluso, delle regole su cui si fonda la tragedia («la favola, il costume e lo stile»), sono riflessioni in negativo che confermano un sospetto del r., cioè che il P., «sotto l'apparenza di criticare la sua abbia voluto graziosamente riprendere e criticare le tragedie recenti, mostrando che alla sua tragedia mancano que' pregi, i quali piuttosto che pregi si debbon dire difetti».

Vengono segnalate e brevemente descritte 14 opere: [5773] Camillo ZAMPIERI, *Tobia, ovvero dell'Educazione. Poema* [...]. Edizione prima, Cagliari, Stamperia Reale, 1778: «Non è questa una semplice traduzione del sacro libro di Tobia; ma è un'ampia parafrasi in versi sciolti, o a dir meglio un trattato d'educazione diviso in dieci canti opposto a quello del famoso filosofo cittadino di Ginevra». Si riportano 28 versi della dedica al marchese Filippo Hercolani (pp. 271-73); [5774] [Cesare FRASSONI], *Memorie del Finale in Lombardia*, Modena, Società Tipografica, 1778: saggio di erudizione storica locale (pp. 273-74); [5775] *Vite di sei uomini illustri di casa Farsetti*, in *Cosmopoli*, s.d.: le biografie, a due a due, sono state scritte rispettivamente da Domenico Maria MANNI, Jacopo MORELLI e Tommaso Giuseppe FARSETTI, il promotore dell'opera, (274-75); [5776] Anton Maria GARDINI, *Verità di Teologia naturale dedotte da' soli principi di ragione* [...] *contro gli atei, deisti e materialisti, e specialmente contro l'opera intitolata "Le bonsens, ou Idées naturelles opposées aux Idées surnaturelles"*, uscita alla luce colla data di Londra nel 1774, Padova, Stamperia del Seminario, 1778: opera caldamente lodata perché utilizza gli stessi strumenti speculativi degli avversari per ribaltarne le tesi (pp. 275-76); [5777] Angelo PAVESI, *Memorie per servire alla storia del commercio dello Stato di Milano e di quello della città e provincia di Como in particolare* [...], Como, Stamperia Staurenghi, 1778 (pp. 276-77); [5778] Francisci Xaverii ALEGRII [...] *Homeri Ilias Latino carmine expressa, cui accedit eiusdem Alexandrias, sive de expugnatione Tyri ab Alexandro Macedone libri quatuor*, Bononiae, typis F. Pisarri, 1776, tt. 2: vengono recati come saggio i versi iniziali del l. IX (pp. 277-79); [5779] Clemente BONDI, *Poesie*, tt. I e II, Padova, Stamperia Penada, 1778: il r., ricordato che il libro primo contiene i tre poemetti *La conversazione*, *La felicità*, *La moda* (il primo e il terzo in versi sciolti, in ottava rima il secondo), del secondo (che comprende sonetti, canzonette, la descrizione di un viaggio da Padova a Milano in versi sciolti e la *Giornata villereccia* in ottava rima), propone due sonetti: *Sopra picciolo legno il Po fendea*, e *Io d'Amarilli in faccia, ella sedea* (pp. 279-81); [5780] Matteo BARBIERI, *Notizie istoriche dei Matematici e Filosofi del Regno di Napoli* [...], Napoli, V. Mazzola-Vocola, 1778: si lamenta l'omissione di Scipione Capece (pp. 281-82); [5781] *Lettera sul monte Volture dell'abate Domenico TATA. Dell'etimologia del monte Volture, lettera al Sig. Ab. Domenico Tata di Ciro Saverio MINERVINO*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1778 (282-83); [5782] Paulli CERRATI [...] *Opera quae superant*, Vercellis, ex patrio Typographeo, 1778: dall'opera di questo colto poeta latino del sec. XVI, curata da Giuseppe Vernazza, il r. estrae i versi iniziali del poemetto *De virginitate* (pp. 283-85); [5783] Ireneo AFFÒ, *Vita di Baldassare Molossi da Casalmaggiore, detto Tranquillo, eccellente poeta latino* [...], Parma, F. Carmignani, 1779: «ecco un altro poeta della corte di Leon X, la cui memoria vien rischiarata dall'eruditissimo ed instancabile P. Ireneo Affò» (pp. 285-86); [5784] *Storia civile e politica del Regno di Napoli da servire di supplemento a quella di Pietro Giannone*, Napoli, Stamperia Raimondiana, 1778: il r. dà succinto ragguaglio di questa opera anonima di contenuto giuri-

(pp. 286-88); [5785] *Biblioteca e storia di quei scrittori così della città, come del territorio di Vicenza che pervennero fin ad ora a notizia del P.F. ANGIOLGABRIELLO DI SANTA MARIA* (al sec. Paolo Calvi) [...], Vicenza, G.B. Vendramini Mosca, 1775-1778, tt. III e IV: il quarto tomo contiene una premessa nella quale si difendono i primi due volumi dell'opera criticati dal NGLI, cfr. i nn. 5528 e 5574 (pp. 288-89); [5786] *Anonymi scriptoris Historia sacra ab Orbe condito ad Valentinianum et Valentem imperatores et veteri codice Graeco descripta*, Joannes Baptista BIANCONI [...] *Latine vertit et non nulla annotavit*, Bononiae, ex typ. S. Thomae Aquinatis, 1779: il traduttore congettura che l'opera possa attribuirsi ad un Esichio «prete della Chiesa gerosolomitana, che fioriva al principio del quinto secolo» (pp. 289-90).

**5787** NGLI, XVII, 1779, pp. 1-33  
*Notizie della vita e delle opere di Lodovico Carbone ferrarese raccolte e stese dal M.R.P. Lettor Tommaso VERANI [...] in una sua lettera all'Ab. Girolamo Tiraboschi, e da questo pubblicate coll'aggiunta di alcune note.*

Nel dedicare alcune pagine della *Storia della letteratura* al Carbone, il Tiraboschi si era fondato prevalentemente sulle testimonianze del Giraldu e del Borsetti. Ma «se gli scrittori, che ne hanno semplicemente accennate le opere – avverte ora il V. – le avessero anche con attenzione esaminate, trovata avrebbero abbondevol materia per poterne con fondamento parlare; né ci avrebbero o taciuto, o lasciato in dubbio il titolo di Conte Palatino e la Laurea poetica di cui fu decorato, del primo da Pio II e della seconda da Federigo terzo Imperadore». La missiva al Tiraboschi suona quindi come un invito a rivedere la figura del Carbone, dopo che il V., attraverso lo studio attento di sette dialoghi e di una ventina di orazioni dell'autore, avrà fatto luce su alcuni punti della sua vita finora rimasti oscuri. Problemi di datazione riferiti a certe vicende di una brillante carriera di poeta e di oratore sembrano trovare una sistemazione quasi definitiva all'interno di questo *puzzle*, di cui le opere, analizzate con il gusto del riscontro puntuale tra biografia e produzione letteraria, costituiscono i preziosi tasselli.

**5788** NGLI, XVII, 1779, pp. 34-45  
*Le vicende di Milano durante la guerra con Federigo I Imperadore illustrate colle pergamene di que' tempi e con note; aggiuntavi la topografia antica della stessa città. Opera critico-diplomatica, per servir di saggio d'altra maggiore, che da' Monaci Cisterciensi si sta disponendo*, Milano, nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, per A. Agnelli, 1778.

L'invito, rivolto ai monaci Cistercensi dall'imperatrice Maria Teresa e dal conte di Firmian ministro plenipotenziario della Lombardia austriaca, ad arricchire il monastero di una stamperia per illustrare i preziosi documenti conservati nei loro archivi, è stato finalmente raccolto. Primo felice esito dello zelo dei monaci è un'opera in cui la

narrazione delle vicende milanesi al tempo delle guerre contro Federico I si impreziosisce di sedici note erudite, nelle quali gli autori discorrono di «alcuni curiosi punti di antichità, o di storia, su' quali essi non si non molto diffusi nel corpo dell'opera, per non allontanarsi di troppo dal principale oggetto delle loro ricerche». Dimostrando una sensibilità notevole per i problemi di metodologia storica, il r. non si dilunga sull'esito dell'opera, dedicata al conte di Firmian, ma loda i pregi di una storiografia matura. «Tutto questo tratto di storia – egli afferma – vien qui descritto non già con un tale racconto, che non abbia altro pregio che gli ornamenti dell'eloquenza, ma con quella soda critica, che nulla afferma senza sicure, o almen verisimili pruove, che confronta tra loro i discordanti scrittori e sceglie la più fondata opinione, che rileva modestamente gli errori in cui altri sono caduti, che, non paga di indicare il fatto, ne cerca ancor le cagioni, ne esamina le circostanze, ne osserva gli effetti; e che nell'atto medesimo di inoltrarsi nella serie delle cose avvenute sparge moltissimi lumi sulla Geografia, sulla Topografia, sulle Leggi, su' costumi di quell'età. Molti sono i monumenti e i diplomi non ancor pubblicati, né finor citati da alcuno, de' quali i Chiarissimi Autori fanno uso; e molti punti perciò di storia non ancora ben rischiarati veggonsi qui posti in nuova e assai miglior luce». Completa l'opera una carta topografica della Milano antica.

5789 NGLI, XVII, 1779, pp. 46-107  
*Elogio del Ferracini. Al Chiarissimo Sig. Abate Girolamo Tiraboschi [...]* Giambattista VERCI.

«Le memorie de' grandi uomini – recitano le parole d'apertura dell'elogio – sono la più ricca eredità della Patria». Se dunque i monumenti innalzati ai grandi uomini del passato ed il culto della loro memoria sono un ammonimento severo a chi vive nel presente, «dopo di aver raccolto tutto ciò che può illustrare la memoria de' letterati di questa mia Patria, e de' Pittori, Scultori e Professori d'intaglio in rame», il V. non può tacere di Bartolomeo Ferracini il celebre ingegnere della Repubblica Veneta. «Discepolo di se stesso e della natura, giunse a quell'apice di gloria, a cui non s'arriva se non col mezzo d'un merito distinto [...]. Mi proposi addunque – continua il V. – di raccogliere tutte le notizie che appartengono alla sua vita, ed unirle ad una esatta descrizione di tutte le sue operazioni». Il proposito è perseguito con scrupolo minuzioso: l'a. tratteggia una vera biografia del Ferracino, mostrando con quale intelligenza egli si dedicasse alle più raffinate e complesse opere di ingegneria meccanica e idraulica. D'altro canto, il rapido espandersi della sua fama è provato dai continui spostamenti da una parte all'altra della penisola, dove il Ferracini era chiamato a dirigere quegli importanti lavori pubblici che avrebbero consegnato ai posteri la memoria di questo «nuovo Archimede». E sarebbe davvero cosa lodevole conclude l'elogio – se la città di Bassano onorasse la morte di questo illustre figlio con l'erezione di un monumento. Ma gli uomini sono talvolta inclini alle facili dimenticanze, in ogni paese «sono in gran numero sempre i nemici delle cose lodevoli e ben fatte» e le speranze di onori adeguati, sempre delusi, fanno temere anche per il futuro.



**5790** NGLI, XVII, 1779, pp. 108-34  
[Carlo BORGIO], *Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle piazze* [...], Venezia, A. Zatta, 1777.  
Terzo estratto.

Proseguendo nella minuta analisi del trattato, il r. si sofferma sul terzo libro che «esamina qual vantaggio aver possono le opere esteriori di una piazza». Dopo un breve *excursus* storico sulle fortificazioni e su come esse si siano modificate in rapporto alle esigenze delle nuove tecniche militari, vengono esaminati inconvenienti e vantaggi (il principale dei quali resta quello, ovvio, di ritardare il più a lungo possibile l'accesso nemico agli ultimi sistemi difensivi della piazza assediata). L'analisi dei costi che comporta tale soluzione difensiva, viene presentato e discusso con interesse ed intelligenza dal r., allo stesso modo del numero delle truppe adeguato a questa strategia militare e delle generali condizioni del terreno per rendere efficace e uniforme il rapporto che lega «le opere esteriori col recinto della piazza». Quest'ultimo aspetto è l'oggetto di studio di alcuni capitoli centrali dell'opera. L'estratto si chiude con la presentazione di alcuni momenti tecnico-logistici legati alla ritirata e alla comunicazione tra opere esteriori e «corpo della piazza» considerati secondo la seguente ottica: «convien dunque pensare a costruir le opere esteriori in modo che il difensore le possa distruggere, spianare, rovesciare, quanto gli piace, senza che possa impedirlo il nemico, già in atto d'impossessarsene».

**5791** NGLI, XVII, 1779, pp. 135-43  
*Il Faraone. Poemetto giocoso* di Agostino PARADISI.

Poemetto in distici baciati di ottonari, accompagnato dalla seguente nota redazionale: «Benché l'idea di questo Giornale non ammetta l'inserire in esso cotali componimenti poetici, il merito dell'Autore però, e le bellezze di questo Poemetto, ci han consigliato a derogare per questa volta alla legge che ci siamo prefissa, la quale però noi siam risoluti di volere in avvenire osservare costantemente».

**5792** NGLI, XVII, 1779, pp. 144-85  
Carlo VITALE, *L'unione dell'anima col corpo esaminata ne' suoi principi e nelle sue conseguenze*, Milano, G. Marelli, 1778.

Il libro viene riassunto in ogni sua parte (venti capitoli e quattro appendici) senza osservazioni di rilievo. Il r. valorizza il tentativo in esso compiuto di formulare un'ipotesi metafisica del rapporto tra le due sostanze, che si pone in alternativa ai precedenti sistemi dell'«influsso fisico», delle «cause occasionali» e dell'«armonia prestabilita». Essa è fondata sull'assunto dell'«azione necessaria» dell'anima sul corpo, e spiega «in che consista l'unione dell'anima col corpo, senza che questo operi sull'anima, benché su di esso operi l'anima». La posizione dell'a. consente, secondo il r., la ricostruzione della totalità della vita psichica: dall'azione sensitiva dell'anima a quella dell'intelletto attraverso l'analisi delle idee, delle passioni – circa le quali l'a. segue M. Cureau de La Chambre –, della memoria e

della reminiscenza. Il primato e la signoria dell'anima sul corpo risulterebbe più efficace dei «metodi analitici» seguiti da Buffon, Bonnet e Condillac. Delle quattro appendici, il r. sottolinea la critica del V. alla tesi della «continuità della natura»; la sua difesa della sillogistica contro le critiche di Locke, di cui si sono discussi il concetto di volontà e la libertà e, in particolare, il dubbio «che sarà forse eternamente impossibile di conoscere se Iddio non abbia data a qualche ammasso di materie [...] la potenza di apprendere e di pensare». Il r. evidenzia che il dubbio lockiano è superato dall'a. col ricorso al tradizionale argomento della estensione e divisibilità della materia, riproposto contro le tesi materialistiche anche dopo che Boscovich ne ha dimostrato l'inefficacia. Su questo punto dell'opera vitaliana, sottolineato dal r., interverrà Domenico Troili con una «lettera ai giornalisti modenesi» che darà origine alla discussione metafisica fra i due autori (cfr. i nn. 5793, 5823).

**5793** NGLI, XVII, 1779, pp. 186-235  
*Lettera a' Signori Giornalisti di Modena* [di Domenico TROILI].

La lettera si apre con l'elogio del libro di Carlo Vitale (cfr. il n. 5792), e poiché l'a. è sicuro che di esso verrà pubblicato «un distinto ragguaglio», prega i giornalisti di «unire con l'estratto» la propria lettera, in cui si discute un'importante questione di metafisica. Si tratta della tesi dell'estensione e composizione della materia come fondamento della dimostrazione che essa non pensa, riproposta dal Vitale contro le tesi materialistiche di Locke e Voltaire. L'a. condivide la teoria della semplicità e indivisibilità formulata da Boscovich, che considera scientificamente più esatta e filosoficamente più efficace contro l'interlocutore materialista. Dopo averne esposto i punti principali, egli menziona la discussione tra Giambattista Scarella, oppositore della tesi dei primi elementi indivisibili ed inestesi della natura, e Ruggero Boscovich, preoccupato «che neppur si sospetti poter essere la sua teoria favorevole in qualche modo al perniciosissimo materialismo». A coloro che reputano inefficace la metafisica boscovichiana – come il Vitale nell'appendice IV del suo libro – e a quelli che l'accusano di favorire il materialismo, l'a. ricorda che la tesi della semplicità e indivisibilità non compromette la dimostrazione che la materia non pensa e quella connessa della spiritualità dell'anima. La dimostrazione di Boscovich è fondata sulle nostre idee di esperienza e riflessione, la cui analisi ribadisce l'inerzia e l'impenetrabilità della materia, che dipendono dalle forze attrattive e repulsive, non dall'attributo dell'estensione. La dimostrazione fondata sull'estensione è per Boscovich inefficace, «non solo perché la materia non è estesa, né composta di parti; ma ancora perché non può un materialista rispondere che tutto il pensiero e tutta la coscienza è in tutto l'ammasso della materia a un certo modo disposta». L'intento dell'a. è di dimostrare la compatibilità della filosofia naturale di Boscovich con la dottrina della spiritualità dell'anima, e di evidenziarne la validità contro le interpretazioni materialistiche della scienza contemporanea, in rapporto alle quali la tradizionale tesi dell'estensione della materia appare superata.

5794 NGLI, XVII, 1779, pp. 236-91

*Lettera III del Sig. Co. Giordano RICCATI al Sig. Co. Girolamo Fenaroli, in cui supponendosi applicata una penna al punto medio d'una corda, si determina, lasciata che sia in libertà, il tempo impiegato a passare dalla prima posizione alla curva isocrona bilanciata o semplice d'un ventre solo, ovvero composta delle due semplici d'un solo ventre e di tre.*

L'a. continua l'analisi del problema di cui ai nn. 5703 e 5738. Determinata l'equazione della curva secondo cui si dispone una corda «quando prima di ripiegarsi nella curva isoperimetrica bilanciata d'un ventre solo, ha fatto mezza vibrazione», ne calcola la lunghezza e, dalla variazione di questa rispetto alla situazione iniziale, deduce l'«azione» esercitata dalla forza tendente la corda. Imponendo che detta azione uguagli la somma delle azioni che si suppongono applicate alle singole particelle e ipotizzando che le forze acceleratrici siano proporzionali agli spazi da percorrersi, trova che il tempo necessario per tale fenomeno di «bilanciamento» è circa un terzo del tempo di una intera vibrazione, risultato fisicamente non accettabile. Passa allora a supporre che la corda vada disponendosi secondo un'isocrona composta delle due d'un ventre solo e di tre ventri; si sofferma dapprima a determinare la lunghezza di detta isocrona e ne trae alcune conseguenze sulle lunghezze delle diverse isocrone semplici o composte. Poi, con procedimento analogo a quello del primo caso, l'a. determina il tempo necessario per il «bilanciamento» tra la configurazione «a spezzata», che si ha all'istante in cui si abbandona la penna, e la curva isocrona composta da quelle a uno e tre ventri. Come conseguenza trova che, se così avvenisse, le massime ordinate delle due isocrone semplici componenti dovrebbero stare in un determinato rapporto, diverso a seconda che nella curva di tre ventri le ordinate dei ventri estremi fossero positive o negative rispetto a quelle della curva d'un ventre. «Se col suono della corda intera fosse soltanto misto quello delle terze parti, resterebbe ambiguo a quale delle due curve composte [...] dovesse accomodarsi la corda», ma, secondo l'a., nessuna delle due soluzioni è fisicamente soddisfacente.

5795 NGLI, XVII, 1779, pp. 292-308

*Lettera IV del Sig. Conte Giordano RICCATI al Sig. Conte Girolamo Fenaroli, in cui si continua a versare sull'argomento della Lettera precedente.*

Nella prima parte l'a., su richiesta del destinatario, esamina le conseguenze dell'ipotesi che il bilanciamento avvenga dalla parte opposta a quella di applicazione della penna. L'a. trova che, nel caso della isocrona composta di uno e tre ventri, «il suono delle terze parti della corda non sarebbe sensibile», come non lo sarebbero, per le «più composte», «i suoni delle parti 5, 7, 9, etc.», contro ciò che prova l'esperienza. Ritornando al bilanciamento dalla parte della penna, l'a. giunge alla conclusione che i suoni delle parti aliquote dispari uniti col principale debbono essere moltissimi, così che «la curva composta eletta dalla

Natura si approssima assaissimo» alla spezzata a due lati, simmetrica rispetto alla penna, e, per accomodarsi su detta curva, la corda compie «un picciolissimo bilanciamento, ad ottenere il quale non si richiede salvoché una minimissima azione».

5796 NGLI, XVIII, 1779, pp. 1-25

Carlo BORGIO, *Analisi ed esame ragionato dell'arte della fortificazione e difesa delle piazze*, Venezia, A. Zatta, 1777. Quarto estratto.

Con il quarto e ultimo estratto si conclude la lunga e minuziosa presentazione di questo trattato militare. Nell'ultima puntata l'a. affronta «l'arte immediata e pratica della difesa [che] consiste nel buon uso delle forze, che ha una piazza fortificata a dovere per sostenersi, e di tutti que' mezzi co' quali si può il difensore valer di tutti i vantaggi che gli dà la fortificazione». L'analisi, di conseguenza, si volge a considerare, nei suoi più vari aspetti, i rapporti di forza tra assediati e assediati e le strategie attraverso le quali questi ultimi possono con opportuni accorgimenti contenere «l'inferiorità della difesa all'offesa». Particolarmente utile in questi frangenti si rivela l'uso accorto dell'artiglieria leggera, intelligentemente integrato con quello delle batterie di maggior calibro, in grado – secondo l'a. – di contrastare efficacemente il volume di fuoco più consistente degli assediati. Il libro IV termina con una appendice che contiene un nuovo piano di fortificazione, elaborato dall'a., al quale si invita di tornare «con agio dopo la lettura di tutta l'opera».

5797 NGLI, XVIII, 1779, pp. 26-61

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Memorie della Badia di S. Tommaso in Foglia del Contado di Pesaro*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1778.

Dopo aver ricordato che la prima parte delle *Memorie* fu ospitata fin dal 1764 nella «Nuova raccolta di Opuscoli scientifici e filologici» del padre Angelo Calogerà (t. XII, pp. 229 sgg.), il r. passa puntualmente in rassegna i passi salienti di quest'opera intessuta di «squisita erudizione» e dedicata al card. De Simone, vescovo di Pesaro. Essa contiene precise informazioni sull'ubicazione del monastero («giace nella valle d'Isauro otto buone miglia lontano da Pesaro a man sinistra salendo verso il Monte in quel piano che resta sotto il Castello di Farnetto»), e sulla data di fondazione («prima del cadere del secolo X») come si evince dalla cronaca manoscritta di Tommaso Diplovatazio. La fama della Badia è legata al breve e fatale soggiorno nel 1407 di papa Clemente II, che prima di morire lasciò «all'Abate, e a' Monici di quel Monastero alcune terre». Questa donazione, confermata dalla recente scoperta di due bolle «trovate dal P. Ab. Zinanni in Ravenna nell'Archivio di Porto», offre all'a. l'occasione per una lunga digressione di natura storico-istituzionale volta a sciogliere il triplice quesito: «quando incominciassero i Conti, o piuttosto i Governatori in Pesaro, quando cessassero e da chi venissero sostituiti». Sull'«allodio», o tenuta,

donata alla Badia da Clemente II e descritta nelle due bolle pontificie l'a. ha proposto – commenta il r. – «alcune ottime congetture» per sciogliere l'intricatissimo problema legato all'estensione e all'attribuzione certa dei confini. Allo stesso modo «utilissime per la storia d'Italia de' tempi di mezzo» risultano le notizie riferite al censo che il monastero doveva pagare annualmente al papa, al soggiorno dell'imperatore Lotario III nel febbraio del 1137, alle diocesi che dipendevano dalla Badia di S. Tommaso, alla serie degli abati che vi succedettero fino alla sua soppressione avvenuta a metà del sec. XV.

**5798** NGLI, XVIII, 1779, pp. 62-73  
*Lettera del Sig. Abate D. Giovanni ANDRÉS al Nobil Uomo Sig. Marchese Gregorio Casali Senator di Bologna.*

Presentato dal r. come profondo conoscitore dello scienziato toscano, l'Andrés intende provare in questa lettera l'assoluta paternità galileiana e la struttura dimostrativa di «quel discorso, col quale il Galileo pretende di dimostrare impossibile ed assurda la ipotesi, in cui le velocità, che acquista un mobile cadente per l'azione della gravità, crescano in ragion degli spazi». In ciò rettificando anche un'opinione divergente di Vincenzo Riccati che, spiegando questo teorema, vi scorgeva «un sottile paralogismo». Ma la dimostrazione proposta dall'A. non convince il r. che, invitandolo a meditare sulle sue contro-deduzioni, tende anche a persuaderlo che «la spiegazione da lui sostituita a quella del Conte Abate Riccati non si può ammettere senza fare un torto assai più grave al Galileo, mentre egli pur vorrebbe difenderlo», perché bisogna pur riconoscere che il grande scienziato per dimostrare la sua tesi è incorso «in una manifesta petizione di principio», cadendo di conseguenza nelle insidie di un ragionamento paralogistico.

**5799** NGLI, XVIII, 1779, pp. 74-106  
[Paolo FRISI], *Elogio del Newton*, Milano, [s.t., ma G. Galeazzi], 1778.

Il lungo, articolato estratto registra, al solito, violente e beffarde puntate polemiche nei confronti della ricostruzione bio-bibliografica dello scienziato inglese e del suo autore, Paolo Frisi, costantemente stigmatizzato per lo scarso rigore documentario, indotto – secondo il r. – da un preconetto antigesuitismo. La tesi di fondo enunciata dal F. recita infatti che «non vi fu parte alcuna degli studi di Newton, che non sia stata attaccata subito da' Gesuiti». Ma l'estratto si incarica di smentire metodicamente e impietosamente l'assunto proprio in virtù di quel rigore storiografico che con certa albagia l'estensore dell'elogio aveva definito «minuta erudizione». «Solo mezzo necessario per distinguere nella storia de' fatti il vero dal falso», la corretta interpretazione dei documenti, l'obiettiva ricostruzione delle sedi e della cronologia delle pubblicazioni all'interno delle quali si erano espressi i termini della discussione scientifica, diventano le armi affilate che servono al r. per controbattere gli «abbagli» e le false accuse lanciate dal F. contro «questa infelice pur troppo, ma sempre benemerita Società». Costringendolo in questo modo e suo malgrado «a svelare i suoi errori

e a confutare i suoi ingiusti e calunniosi rimproveri» per «amore della verità e della equità congiunto al diritto incontrastabile che gli accusati da lui hanno alla propria difesa».

5800 NGLI, XVIII, 1779, pp. 107-30

*Lettera di Giuseppe CONTARELLI all'Autore anonimo della Risposta alle Riflessioni Analitiche del Sig. Abate Gioachino Pessuti.*

Oggetto della lettera è ancora la discussione sui logaritmi dei numeri negativi (cfr. i nn. 5744, 5770). L'a., che dichiara di aver avuto «a Maestro» Vincenzo Riccati, è concorde con questi nel sostenere che due numeri opposti hanno lo stesso logaritmo reale, tesi a cui giunge anche l'«Autore Anonimo» del n. 5744 quando, nel § 2, generalizza i risultati del Pessuti, il quale invece sosteneva che un numero negativo ha infiniti logaritmi, ma tutti immaginari. Su suggerimento di «un amico dottissimo e versatissimo nella Geometria e nell'Analisi», l'a. fa notare che il risultato del n. 5744 è stato ottenuto tralasciando, rispetto al Pessuti, una costante in una integrazione; anche se l'omissione in certe integrazioni è lecita, qui equivale a supporre che zero è logaritmo di  $-1$ , che è la tesi a cui si vuole giungere. Per far luce su questa «manifesta petizion di principio», l'a. dimostra che la tesi del n. 5744 può essere ottenuta dalla formula del Pessuti, qualora la si consideri vicendevolmente col «protonumero»  $1$  e col «protonumero»  $-1$ . Questo modo di procedere è avvallato dal fatto che si è «dimostrato col mezzo della quadratura dell'Iperbola fra gli asintoti, che fissato  $1$  come protonumero è necessariamente tale anche  $-1$ ». Ridimostra poi la tesi sempre partendo dalla costante del Pessuti, ma con diverse considerazioni esclusivamente di tipo algebrico. Più in generale prova che i logaritmi, sia di  $+1$ , sia di  $-1$ , sono gli infiniti multipli (zero compreso) dell'unità immaginaria moltiplicata per una costante. Accenna infine al fatto che anche numeri immaginari opposti hanno logaritmi uguali.

5801 NGLI, XVIII, 1779, pp. 131-36

*Aggiunta alla Risposta in difesa del Sig. Conte Abate Vincenzo Riccati contro un'accusa datagli dai Sigg. Abati Pessuti e Frisi.*

Nella presentazione della soluzione data dal Riccati ad un problema di Fermat (cfr. il n. 5768), si considera un quadrilatero inscritto in una circonferenza e si dice che, se in esso l'angolo compreso fra due lati è minore di  $120^\circ$ , allora la somma di detti lati è maggiore del diametro. L'a. precisa che «la proposizione è troppo generale» ed è vera se i due lati sono uguali oppure se l'angolo fra essi compreso è acuto. Mostra infatti che se l'angolo è ottuso e minore di  $120^\circ$ , allora la somma dei due lati può essere uguale al diametro; e da ciò seguono diverse situazioni di minimo relativo, il minimo assoluto dei quali corrisponde alla tesi del Riccati. Ancora una volta – come al n. 5768 – si ribadisce che la soluzione del Riccati «comparisce più semplice» di quella del Frisi.

5802 NGLI, XVIII, 1779, pp. 137-83

*Memorie della Vita e delle Opere del Conte Pomponio Torelli raccolte dal P. Ireneo AFFÒ [...]. Al Chiarissimo Sig. Abate Girolamo Tiraboschi [...].*

La lunga e minuziosa ricostruzione biografica prende le mosse dalle prime testimonianze relative alla famiglia originaria di Ferrara che, agli inizi del sec. XV, si stabilizza nel Parmense ottenendo la signoria di Montechiarugolo e Guastalla. In questo feudo da Paolo e da Beatrice della Mirandola nasce Pomponio Torelli nel 1539. Rimasto precocemente orfano del padre fu avviato dalla madre agli studi umanistici sotto la guida di Andrea Casali da Faenza. In seguito a vicende belliche che coinvolsero il territorio parmense, il giovane Pomponio viene invitato a Padova per il proseguimento degli studi. «Perfezionato nelle filosofiche e letterarie facoltà», all'età di ventidue anni ritorna in patria dove, per la morte prematura dei suoi fratelli, diventa «unico signore della sua Contea». Intreccia una relazione con una «leggiadra contadinella», ripetutamente cantata in versi latini e volgari, da cui nasce un figlio, Pompilio, che «pervenuto ad età giovanile fu annoverato fra i Cavalieri di Malta». Nel 1566 compie un viaggio diplomatico nelle Fiandre per conto di Ottavio Farnese. Pochi anni più tardi è fra i protagonisti della neonata Accademia degli Innominati (1574) col nome accademico di *Perduto*. Sposa Isabella Bonelli. Ha inizio in questo periodo la sua attività di tragediografo, in concomitanza anche con una serie di lezioni sull'arte poetica di Aristotele tenute presso l'Accademia. Entra a far parte della corte con vari incarichi: precettore del giovane principe Ranuccio e diplomatico (a lui si deve la felice soluzione del complesso negoziato per la restituzione ai Farnese del Castello di Piacenza). Nel 1588 compie un viaggio a Roma in compagnia dei figli e del loro precettore per raccogliere documenti e testimonianze sulla sua casata. Un'astiosa polemica contrappone il Torelli alla città di Piacenza che lo accusa di essere l'autore di un sonetto ingiurioso nei suoi confronti. Riprende con più assiduità l'impegno letterario, accogliendo la presidenza dell'Accademia in sostituzione di Ranuccio Farnese, pubblicando vari lavori, mantenendo una fitta trama di rapporti con i maggiori letterati dell'epoca (Marino, Stigliani, Visdomini, Baldi, ecc.). Il 12 aprile 1608 all'età di 69 anni cessa di vivere. Segue un fitto elenco di tutte le opere a stampa e di quelle ancora manoscritte.

5803 NGLI, XVIII, 1779, pp. 184-93

Guidantonio ZANETTI, *Nuova raccolta delle Monete e Zecche d'Italia [...]*, t. II, Bologna, L. dalla Volpe, 1779.

Della collettanea di diversi autori (oltre allo Zanetti vanno annoverati Giovanni Mengozzi, Stefano Borgia, Gian Agostino Gradenigo, Giusto Fontanini, Gian Rinaldo Carli, Antonio Zanon, Carlo Fabrizi, Reginaldo Sellari) il r. fornisce brevi schede di presentazione delle 13 dissertazioni, illustrandone il contenuto. Generalmente vengono riferite notizie relative agli anni in cui le Zecche ebbero il diritto di battere moneta, e alle autorità, civili o religiose, che conferirono tale privilegio. «Opera cotanto utile non solo all'erudizione, ma anche al commercio», essa si

segnala anche per l'accurata descrizione degli esemplari numismatici più rari e interessanti usciti dalle Zecche soprattutto nei secoli XV e XVI.

**5804** NGLI, XVIII, 1779, pp. 194-212  
[Taddeo NOGAROLA], *Immortalitas naturalis animorum vindicata ab Aloysio Castellani [...]. Dissertatio [...] Com. Antonio Piovene [...] dicata*, Veronae, [s.t.], 1779.

In perfetta consonanza con le tesi esposte dall'a. della dissertazione, il r. passa in rassegna «i principali argomenti, con cui l'autore prova il suo assunto [...] e le risposte, con cui confuta le opposizioni di que' filosofi, che in negar la immortalità dell'anima piuttosto leggieri e brutali si mostrano che ingegnosi ragionatori», lodandone lo schema concettuale-argomentativo fondato sulla profonda conoscenza della teologia e della filosofia. Particolarmente apprezzati sono le definizioni di forma e di sostanza e gli «argomenti» messi in campo «a dedur dalla razionalità la natural immortalità dell'anima».

**5805-5819** NGLI, XVIII, 1779, pp. 213-40

*Notizie letterarie.*

Vengono registrate e brevemente illustrate 15 opere: **[5805]** *L'Odissea d'OMERO tradotta in ottava rima dall'Abate Giuseppe Bozzoli [...]*, tt. I-II, Mantova, A. Pazzoni, 1778: «traduzione [...] fatta con non minore felicità ed eleganza» rispetto alla precedente dell'*Iliade*. Dal canto V alcune stanze d'assaggio, la descrizione della tempesta (pp. 213-16); **[5806]** Carlo MAGGI, *Degli ostacoli che il lusso mette ai maritaggi [...]*, Brescia, D. Berlendis, 1779: in questo discorso accademico il r. apprezza l'atteggiamento dell'a. che si «mostra filosofo cristiano insieme e cittadino zelante de' vantaggi della Società» (pp. 216-18); **[5807]** Luigi Mozzi, *Il falso discepolo di S. Agostino e di S. Tommaso convinto d'errore. Riflessioni critico-dogmatiche [...]* sopra un nuovo libro sulle correnti dottrine, Venezia, A. Zatta, 1779: l'opera combatte con chiarezza e forza le dottrine contenute nell'anonimo *La dottrina di Sant'Agostino e di S. Tommaso vittoriosa su quella di Molina e de' suoi seguaci*, con argomenti «tratti [...] dalle decisioni della Chiesa Cattolica, dall'autorità della S. Scrittura e de' Santi Padri». Le critiche del M. hanno toccato l'anonimo a. che ha risposto in NL (n. 32, 1779, coll. 515 sgg.). Il r. nota tuttavia che la replica è viziata dalla pratica di ricorrere alla «vergognosa alterazione» dei passi più stringenti del M. (pp. 218-22); **[5808]** [Bernardo DELLA TORRE], *Orazione di rendimento di grazie al Re a nome della nazione Napoletana per lo stabilimento della Reale Accademia di Scienze e di Belle Lettere*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1778: «nobile, dotta ed elegante Orazione» (pp. 222-23); **[5809]** *Lettera di Guglielmo DELLA VALLE, fra gli Arcadi della Colonia Fossanese Ismerio Peliaco sopra lo sfogliar le viti prima della vendemmia, al Sig. Giuseppe Vernazza [...]*, Torino, G. M. Briolo, 1779 (pp. 223-24); **[5810]** [Just] Friedrich Wilhelm ZACHARIAE, *Le quattro parti del giorno dall'originale tedesco [...] trasportate in versi italiani dall'abate Carlo BELLI per occasione delle felicissime nozze del Sig. Conte Giovanni Ferro e della Sig. Contessa Leopoldina di Staremburg*, Bassano,



[s.t.], 1778: bella traduzione in endecasillabi sciolti di cui si danno «per saggio» i versi d'esordio (pp. 224-26); [5811] Luigi Francesco CASTELLANI, *Della insussistenza del contagio tifico. Dissertazione*, Mantova, Erede Pazzoni, 1777 (pp. 226-28); [5812] *Supplemento alle riflessioni sopra l'articolo II del tomo XXX del Giornale di Pisa*, s.n.t.: è una replica a certe critiche del Frisi e il r. sottolinea: «A noi certo par, che l'Anonimo lo involuppi e lo stringa per modo, che ei sia forse per pentirsi di essersi voluto con lui cimentare» (pp. 228-30); [5813] Giambattista ROBERTI, *Panegirico di S. Filippo Neri [...] dedicato al valorosissimo [...] Saverio Bettinelli*, Bologna, [L. dalla Volpe], 1779: opera di uno scrittore «leggiadro, grazioso, elegante»; si cita, dalla lettera dedicatoria, il giudizio assai lusinghiero espresso dal D'Alembert nei confronti di Vincenzo Riccati (pp. 230-31); [5814] *Regolamenti della Reale Accademia di pittura e scultura di Torino*, Torino, Stamperia Reale, 1778: alle leggi che regolano la vita della istituzione «viene appresso l'erudito ed elegante Ragionamento tenuto a' 18 d'Aprile del 1778 nel solenne aprimento dell'Accademia dal Sig. Conte Felice Durando di Villa, cavaliere coltissimo, e de' monumenti della patria erudizione diligentissimo raccoglitore» (pp. 231-32); [5815] [Abbé de SANCY], *Le danger de la Satire, ou la Vie de Niccolò Franco poète satyrique Italien*, Paris, [de Bure], 1778: «Ecco una delle più solenni imposture, che si possano mostrare nella Storia Letteraria», «un romanzo tutto finto a capriccio, in cui non vi ha quasi una riga, che si possa dire scritta con verità» (p. 233); [5816] [Clementino VANNETTI], *Epistola di un Accademico Occulto al celebre poeta Sig. Ab. Vincenzo Monti*, [s.n.t.]: epistola in versi sciolti che «punge e deride l'abuso da molti introdotto [...] di far continuo uso di molti traslati» (pp. 233-34); [5817] Giambattista MELLONI, *Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna [...]. Della classe di quei che da tempo immemorabile sembrano aver culto pubblico e titolo di Beati o di Santi con tolleranza della Chiesa*, vol. II, Bologna, L. dalla Volpe, 1779: «I bei monumenti di ecclesiastica erudizione [...] rendono quest'opera pregevolissima» (pp. 234-35); [5818] Bartolomeo LORENZI, *Della coltivazione de' monti canti IV [...]*, Verona, [s.t.], 1778: «Eleganza di stile, felicità di rime, vivezza di fantasia, copia d'immagini e di descrizioni» sono le caratteristiche di questo poemetto didascalico in ottave di cui si riporta un saggio (pp. 235-39); [5819] Giovanni Benedetto MITTARELLI, *Bibliotheca codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum, una cum Appendice librorum impressorum saeculi XV. Opus posthumum [...]*, Venetiis, ex typ. Fentiana, 1779 (pp. 239-40).

**5820** NGLI, XIX, 1780, pp. 1-22  
*Ephemerides astronomicae anni 1778 ad meridianum Mediolanensem supputatae* ab Angelo DE CESARIS. *Accedit Appendix* Francisci REGGIO, Mediolani, apud J. Galeatium, 1777;  
*Ephemerides astronomicae anni 1779 [...]*, Mediolani, apud J. Galeatium, 1778.

Presentando un'ulteriore puntata delle *Effemeridi* milanesi, il r. avverte che, al solito, esse recano inizialmente «la tavola delle feste

mobili e delle tempora, e l'obliquità dell'eclitica». Più spazio è dedicato alle *Appendici* compilate dall'abate Reggio nelle quali si discorre, fra l'altro: a) dell'eclissi solare del 24 giugno e delle osservazioni sui pianeti «fatte l'anno 1777 in Milano» (di particolare interesse la determinazione della longitudine solare e la descrizione dello strumento, «un settore equatoriale» di fabbricazione inglese, che ha consentito le operazioni di calcolo); b) delle «osservazioni dell'occultazione della stella  $\delta$  del Toro sotto il desco lunare a' 27 di Settembre del 1777, una da sè in Milano, l'altra dall'Ab. Toaldo a Padova». Seguono tre osservazioni su una macchia solare effettuate sempre nel 1777, in cui si riportano le tabelle delle posizioni eliocentriche della stessa riferite ai giorni 13-15 luglio. Le *Appendici* comprendono anche una dissertazione di Barnaba Oriani sull'interpolazione delle latitudini e longitudini della luna.

5821 NGLI, XIX, 1780, pp. 23-57

*Lettere del Signor Co. Jacopo RICCATI sopra la trisezione degli angoli, alla Signora Contessa Donna Maria Gaetana Agnesi, con un'Annotazione del Sig. Co. Giordano RICCATI.*

Le tre lettere del 1751, finora inedite, sono trasmesse al NGLI dal figlio Giordano. Nella prima parte l'a. vuole «investigare, se quelle formole cubiche, le quali siccome appartenenti al caso chiamato irriduttibile, non ammettono soluzione algebrica, possano maneggiarsi con qualche fin ora non conosciuto artificio», e lo fa mediante la trisezione degli angoli. In un triangolo ottusangolo, l'a. divide uno degli angoli acuti in tre parti uguali, con due semirette uscenti dal suo vertice, che determinano sul lato opposto tre segmenti. Indicata con  $x$  la lunghezza di quello a cui è adiacente l'angolo ottuso e mediante le proprietà che intercorrono tra lunghezza di una bisettrice e i lati di un triangolo, l'a. ottiene un'equazione di 3° grado. Nel caso che il lato opposto all'angolo da tripartire abbia per lunghezza  $c = b - a^2/b$  ( $a$  e  $b$ , con  $b > a$ , lunghezze degli altri due lati), l'equazione si riduce ad una di 2° grado, anche se «ciò pare un paradosso». In un triangolo siffatto si può poi risalire all'ampiezza dell'angolo acuto da tripartire. Nella seconda lettera l'a. continua a considerare triangoli verificanti le stesse ipotesi della prima. Esamina un caso numerico particolare e dimostra che, se si suppone  $b = 1$  e si va a ricavare l'espressione generica di  $a$  con le formole cardaniche, «ci si fanno incontro quantità immaginarie» e quindi si ritorna agli stessi «disordini» del problema iniziale. Nella terza lettera l'a. procede analogamente alla prima, ma considera come incognita la lunghezza di quel segmento in cui resta diviso il lato opposto all'angolo da tripartire, adiacente all'altro angolo acuto del triangolo dato. Si ottiene ancora un'equazione di 3° grado, che si riduce al 2° nel caso di  $c = b^2/a - a$ . Si trattano casi numerici particolari e si mostra che questo secondo tipo di procedimento sussiste tanto se l'angolo da tripartire sia acuto, quanto se sia ottuso. Nella «Annotazione» finale, il figlio Giordano propone un metodo geometrico per costruire triangoli che rientrino in uno dei due tipi trattati nelle lettere paterne, una volta supposta o la lunghezza di uno dei due lati dell'angolo da tripartire o la sua ampiezza.

5822 NGLI, XIX, 1780, pp. 58-84

Edward Hussey DELAVAL, *Ricerche sperimentali sulle cagioni del cambiamento di colore ne' corpi opachi e colorati, con una prefazione storica sulle cognizioni degli antichi intorno a quest'argomento [...], trasportate in italiano da Giovanni Francesco FROMOND*, Milano, nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1779.

Secondo il r. l'opera si può considerare un «supplimento che le ricerche da quel punto incomincia, in cui le ha lasciate Newton». Dopo un *excursus* storico sull'atomismo e sulle sue origini, il r. riporta alcuni esperimenti del D. sulle diverse colorazioni delle sostanze vegetali e animali. Tali esperimenti hanno carattere più chimico che fisico e sono volti a suffragare l'opinione puramente speculativa di Newton che i colori permanenti dei corpi sono in rapporto con la costituzione atomica della materia. L'interesse del D. tuttavia è volto alle applicazioni pratiche delle arti del tingere e del dipingere. Si aggiunge, del medesimo Delaval, una *Lettera a S.E. il Sig. Conte di Morton Presidente della Società Reale sul rapporto, che v'è fra le gravità specifiche di vari metalli, e i loro colori quando vengono uniti al vetro*, già pubblicata nelle «Philosophical Transactions» nel 1765.

5823 NGLI, XIX, 1780, pp. 85-127

*Lettera dell'abate Carlo VITALE a' Signori Giornalisti di Modena su una controversia metafisica.*

La lettera è la risposta alle obiezioni di Domenico Troili sull'estensione e composizione della materia, sostenuta dall'a. contro il materialismo (cfr. il n. 5793). Essa contiene la dimostrazione di dieci proposizioni fondamentali, nelle quali il V. riconferma la validità della propria tesi metafisica, la sua superiorità nella polemica contro il materialismo, e la non contraddittorietà con la teoria della semplicità della materia sostenuta da Ruggero Boscovich, del quale l'a. riconosce nettamente la professione antimaterialistica e la profonda religiosità, giustificandone l'errore voluto dalla Divina Provvidenza «perché i grandi Geni che sono di una sfera superiore al comune degli altri, si accorgano di esser uomini». La dimostrazione dell'a. è fondata su un unico enunciato: l'assioma che il pensiero uno e indivisibile non può per definizione predicarsi della materia estesa e divisibile. È un metodo aprioristico e perciò diffidente della dimostrazione, «fisica» e non metafisica, con la quale il Boscovich dimostra che la materia non pensa sulla base delle nostre idee di esperienza e riflessione. Alla critica centrale del Troili sulla inconciliabilità delle ipotesi dell'estensione della materia con la teoria della semplicità dei suoi elementi costitutivi, l'a. ritiene di poter rispondere «che non ha bisogno di prova», in quanto tutto il suo ragionamento è volto a «dimostrare necessaria la semplicità dell'esser pensante, e non già l'indagare la natura degli elementi della materia».

5824 NGLI, XIX, 1780, pp. 128-55

*Dissertazione del P. Maestro Giuseppe ALLEGRAZZA [...] sopra un*

*voto per i capelli fatto a Minerva, all'illustriss. Sig. Don Carlo Berni degli Antoni in Abbiategrasso.*

Le occasioni per intrattenersi con le nozioni erudite della propria memoria culturale, seppure per giocarvi con tono leggero e scherzoso come accade in questo caso, non mancano ai collaboratori del NGLI. Correggendo un'informazione errata, giunta al dedicatario della *Disertazione* (inviata al giornale sotto forma epistolare con la data di Milano 13 novembre 1773), che dichiarava inedita l'iscrizione di un *ex voto* di Tullia a Minerva «perché [...] le tenesse aperti i meati delle sue cipollette capillari, onde [...] nuovo e sano umor derivassero a radicarsi di nuovo, e prodursi, e lunghi, e spessi, e lucidi, e molli, e biondi o neri, sottilissimi capelli», l'a. discorre delle genealogie pagane della dea e del culto a lei tributato. Dopo aver spiegato perché proprio a Minerva fosse rivolta una richiesta di questo genere, l'a. ricorda, con il sostegno di fonti storiche e letterarie, lapidi e templi dedicati alla «singolarissima figlia» di Giove, e si sofferma ad analizzare quali fossero gli appellativi frequenti con cui gli uomini le si rivolgevano. E poiché «Minerva come figlia della mente, anzi della stessa mente di Giove, fu sempre riputata la Dea del sapere» non stupisce che il piedistallo della statua di Tullia sia ora gelosamente custodito nella biblioteca del conte Donato Silva, «un uomo, che non solo è amatore dell'erudita antichità», ma che nel simbolo di Minerva riconosce «la storia di cui molto si diletto a segno che, come sa ognun di noi, con assidue fatiche e spese la promosse nella gran Raccolta e bella edizione degli Scrittori d'Italia».

5825 NGLI, XIX, 1780, pp. 156-212

Vincenzo MONTI, *Saggio di poesie [...] a Sua Eccellenza la Signora Marchesa Maria Maddalena Trotti Bevilacqua*, Livorno, dai torchi dell'Enciclopedia, 1779.

«Ecco finalmente un Tomo di Poesie, che onorano la nostra Nazione, e ci compensano della noia di tanti o mediocri o barbari Canzonieri». Le battute iniziali annunciano già l'elogio quasi incondizionato che il r. riserva alla raccolta poetica montiana, composta da sei sezioni di componimenti, ciascuna preceduta da una sorta di premessa teorica in forma epistolare. Ed il complesso dell'opera rivela che «il Sig. Ab. Monti nel tempo stesso che è grande Poeta, è anche bravo Prosatore e buon Critico; i quali tre pregi, è quasi un prodigio che veggansi adunati in una sola persona». Il principio ermeneutico che guida la dettagliata analisi del r. pare ravvisarsi in ciò che lo stesso a. afferma nel *Discorso preliminare* dell'opera (indirizzato a Ennio Quirino Visconti), quando invita a tornare a Davide, alla «magnificenza della poesia dei Profeti», piuttosto che ad Omero, poiché se «Omero copia la Natura, Davide scrive ciò che gli detta lo stesso Autor della Natura, ed esso è quello che dipinge per lui». Con grande abbondanza di citazioni, il r. si ferma ancora a meditare sulla forza di una scrittura sempre rinnovata dalla ricchezza delle idee e dell'espressione, sulla solennità di versi divenuti «tuoni e fulmini vibrati con Daviddica mano», sull'incisività di immagini che non temono il confronto con le figure

della miglior pittura rinascimentale. Discorrendo poi dell'elegia tradotta in latino dall'abate Giovanardi, il r. si dilunga in veri e propri esercizi intertestuali. Virgilio, Ovidio, Tibullo e Propertio costituiscono le fonti da cui scaturisce l'elegia montiana, ma basterà far reagire questi due testi per comprendere «che il N.A. esprime in sé la copia di Ovidio, le grazie di Tibullo, la gravità di Propertio. Ma che poi nell'affetto supera forse chiunque». Ormai alle ultime battute della lunga presentazione dell'opera, il r. sembra volersi cautelare da chi potrebbe obietargli di aver dipinto M. come un autore troppo perfetto. Di difetti non è privo – precisa il r. – come un certo abuso di francesismi e una devozione troppo manifesta per gli «Epici Settentrionali». Vorremmo – conclude il r. – che «si guardasse eziandio da certe negligenze ne' versi, che siccome a luogo son belle e felici, così altrove fan mala prova; e infrenasse qualche volta il troppo fervido ingegno».

**5826** NGLI, XIX, 1780, pp. 213-29

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* [...]. Tomo settimo dall'anno MD all'anno MDC. Parte Terza, Modena, [Società Tipografica], [1779].

Il r. rende pienamente l'idea della ricchezza di questo volume cinquecentesco, soffermandosi sui molteplici aspetti dello sviluppo artistico di un secolo da cui, come mostra l'a., «derivò all'Italia la maggior gloria ed il maggior tuttavia durevole avanzamento». Dopo aver elencato le personalità letterarie di maggiore spicco ed apprezzato l'intelligenza con cui il T. imposta i termini della *vexata quaestio* della supremazia tra il Tasso e l'Ariosto, il r. sottolinea la lucidità di analisi riservata ai generi teatrali. Se nelle tragedie i cinquecentisti furono per lo più imitatori dei Greci pur avendo dalla loro il merito «d'uno stile per lo più purgatissimo, e insieme facile e naturale», il genere in cui furono davvero innovatori fu quello pastorale. E, convinto della straordinaria ricchezza poetica del secolo, l'a. può, schematicamente ma efficacemente, individuarne le cause nella pratica assidua delle traduzioni di testi greci e latini, nelle «critiche fatte dai letterati all'opere che uscivano» e «nelle apologie de' loro Autori», nonché nell'introduzione di nuove forme metriche. Il r. non manca poi di ricordare come il T. presenti, con l'intelligenza di chi sa bene che «tali Autori più sovente annoiano che istruiscono», le opere di trattatisti e di studiosi di grammatica, retorica e oratoria.

**5827** NGLI, XIX, 1780, pp. 230-41

[Francesco FLORIO], *De Martyribus Lugdunensibus dissertatio. Accedit altera de Jesu Christi divinitate contra auctorem Lexici Philosophici, et Divinatio in Sancti Justini Martyris de Angelis testimonium Apol. I num. 6*, Bononiae, ex typ. S. Thomae Aquinatis, 1779.

Per amore di brevità, delle tre dissertazioni il r. illustra soltanto la prima, che, del resto, occupa la maggior parte del volume, dedicato a mons. Giangirolamo Gradenigo, arcivescovo di Udine. Oggetto della

discussione è uno dei più celebri documenti ecclesiastici, una lettera della Chiesa di Vienna e di Lione, in cui si dà notizia di persecuzioni cristiane avvenute al tempo di Marco Aurelio, che un anonimo studioso francese ritiene falsa. Non valgono infatti per l'a., come prove di inautenticità, né la totale assenza di riferimenti a questo avvenimento nelle opere di S. Ireneo e di altri scrittori che si occuparono delle persecuzioni, né il fatto che dar credito a questa notizia significherebbe supporre lo sconvolgimento del sistema politico ed ecclesiastico delle Gallie, in quanto si attribuirebbe al governatore di Lione il potere straordinario di giudicare anche i cittadini viennesi. In verità, sostiene l'a. confortato da autorevoli fonti giuridiche, il governatore di una città poteva procedere giudizialmente contro stranieri che turbassero l'ordine pubblico, ed una cosa di tal genere dovette accadere durante i solenni giochi celebrati nell'impero in occasione dei quali molti viennesi si trovarono a Lione. Quanto poi alle prove interne di autenticità, se da un lato è possibile rinvenire facilmente analogie stilistiche tra la lettera ed altri documenti della stessa epoca, dall'altro l'a. arriva ad avanzare l'ipotesi che essa sia di pugno dello stesso S. Ireneo. Con lucida precisione l'a. invalida tutte le altre prove addotte dall'anonimo, per cui il r. può senza dubbio affermare: «tutto ciò che in somiglianti opere si richiede, ampiezza di erudizione, forza di raziocinio, deduzione d'argomenti, chiarezza di stile, tutto vedesi in questa Dissertazione felicemente riunito».

5828 NGLI, XIX, 1780, pp. 242-75

*Al Sig. Abate Lampillas sopra il primo tomo della seconda parte del Saggio storico apologetico della Letteratura spagnuola ec. stampato nel 1779.* [Lettera, non datata, di Saverio BETTINELLI].

Il dialogo vivace tra il Tiraboschi e i suoi collaboratori da una parte e «quel don Chisciotte della penna», come qualcuno lo ha definito, che fu l'abate Lampillas dall'altra, trova uno dei momenti più felici in queste pagine, in cui l'intelligente ironia del B. diviene un'arma efficace contro gli anatemi lanciati dall'autore del *Saggio apologetico* (Genova, F. Repetto, 1779). Come il pregiudizio apologetico del Lampillas, preoccupato di controbattere le affermazioni del Tiraboschi riguardo all'influsso fatale della Spagna sulla letteratura italiana, giungesse a contraddizioni metodologiche e a paradossi ridicoli è cosa nota. Ha gioco facile dunque il B. nello smontare pezzo dopo pezzo la vacillante costruzione dell'abate spagnolo, mostrando che «il troppo caldo zelo per la gloria della nazione unito all'acuto ingegno e all'esercizio delle scolastiche argomentazioni ha ingrossati, o travolti, o alterati almeno gli oggetti alla sua vista, che ha sparso d'acerbità il suo stile, offendendo in verità sul vivo gli antichi suoi confratelli, senza ch'ella se ne avvegga». Se per un verso l'opera del Lampillas intendeva un processo contro gli italiani che ignoravano lo spagnolo (come se si trattasse del latino, polemicizza ancora il B.), o accordano le loro preferenze di lettori ad altri autori stranieri, per l'altro la maggior parte delle sue pagine era impegnata a provare che «tanti grand'uomini della Spagna son tralasciati nella Storia d'Italia con malizia e malafede». Dopo aver

diffusamente argomentato, con osservazioni efficaci e argute, che la malafede e un metodo deliberatamente viziato hanno guidato, al contrario, la penna del suo interlocutore, con il tono indulgente e comprensivo di un *urbanitas* che dice molto di più dell'aperta polemica, il B. può egregiamente concludere: «È un peccato per la lor causa, che è buona, per la sua nazione ognor brava e ingegnosa, per l'opera sua, che poteva essere un monumento di patria gloria tanto maggiore quanto più modestamente esposta, opera per verità piena di belle notizie e di bei lumi, e di quell'ingegno ch'io tanto lodai, opera e impresa nobilissima. Ma il libro è cattivo, mentre potea far tanto onore a lei e alla sua patria, e arricchire l'Italia d'un monumento utilissimo di Letteratura straniera».

**5829-5849** NGLI, XIX, 1780, pp. 276-304

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 20 opere: [5829] [Jacopo DELLA CELLA], *Della famiglia Anguissola. Elogio storico*, Piacenza, s.n.t., 1779: il pregio dell'opera sta nell'aver sostituito, in un'occasione di nozze, alle consuete poesie celebrative un articolato poemetto in prosa di notevole valore letterario nel quale l'a. ha introdotto uno «scelto drappello» di personaggi della famiglia che si presentano alla giovane sposa che col libretto viene celebrata. Il r. riporta un passo dell'elogio, a prova della sua eleganza (pp. 276-79); [5830] *Poesie di* Girolamo GASTALDI [...] *fra gli Arcadi* Sinopio Atteo, Finale, G. Rossi, 1779, tt. 2: la raccolta, dedicata a Giacomo Filippo Durazzo, contiene alcune traduzioni (l'*Alzira* – premessa una lettera francese del traduttore all'autore, insieme con la risposta dell'autore – e la *Morte di Cesare* di VOLTAIRE, il poemetto sulle quattro parti del giorno del card. de BERNIS, tradotto in settenari rimati, e la *Madre confidente* di MARIVAUX, tradotta in versi) e le poesie liriche del G. Il r. trascrive le prime tre stanze della canzone intitolata *La Visione di Daniello* (pp. 279-82); [5831] Vincenzo BELLINI, *De monetis Italiae Medii Aevii hactenus non evulgatis, quae in patrio Musaeo servantur, una cum earumdem iconibus, novissima Dissertatio*, Ferrariae, typis. J. Rinaldi, 1779 (p. 282); [5832] Marco TOMINI FORESTI, *Rime* [...]. *Seconda edizione accresciuta*, Bergamo, F. Locatelli, 1778: si lodano, in particolare, i sonetti filosofici (pp. 282-83); [5833] Carlo VITALE, *Dell'ortografia italiana e francese* [...], Milano, G. Marelli, 1778: il libretto contiene anche «leggiadre» riflessioni sulla lingua milanese (pp. 283-84); [5834] [Giuseppe COLPANI], *A Sua Altezza Serenissima Francesco III* [...], s.n.t.: il giornalista riporta gli sciolti conclusivi del poemetto, in cui si confuta «il celebre Paradosso del Filosofo di Ginevra intorno agli studi e alle lettere», e si esalta la figura di mecenate del sovrano modenese; si citano due altri componimenti poetici recenti del C., l'uno intitolato *A' miei versi*, l'altro indirizzato al duca di Belforte (pp. 284-86); [5835] *La caduta del Velino nella Nera presentata a N.S. Pio VI da* Francesco CARRARA [...], Roma, A. Casaletti, 1779: il libretto discorre dell'origine della cascata delle Marmore e ne analizza i fenomeni fisici e geografici; due preziose carte (tra cui una topografica fatta disegnare da Stefano Borgia) completano l'opera (pp. 286-88); [5836] Francesco PETRAGLIA, *De cordis affectionibus syntagma*, Romae,

excudebat G. Salomoni, 1778: operetta assai utile, scritta «ad uso singolarmente degli studenti e dei giovani medici» (p. 288); [5837] *Rime pastorali dell'Ab. Giambattista VICINI [...] acclamato in Arcadia col nome di Filidoro Meonidense*, Venezia, F. Pitteri, 1780: 250 sonetti, «tutti di amor pastorali» (pp. 288-89); [5838] [Sebastiano RANGHIASCI], *La vita di Gio. Francesco Lazzarelli autor della "Cicceide" con un suo Idilio inedito*, Perugia, M. Rignaldi, 1779: l'opera è dedicata a Pier Antonio Serassi (pp. 289-90); [5839] [Giancarlo PASSERONI], *Favole esopiane*, Milano, G.B. Bianchi, 1779: riporta come saggio il sonettino caudato d'ottonari *Il Lupo e l'Agnello* (pp. 290-91); [5840] Giovan Bernardo De Rossi, *De typographia Hebraeo-Ferrariensi commentarius historicus, quo Ferrarienses Iudaeorum editiones Hebraicae, Hispanicae, Lusitanae recensentur et illustrantur*, Parmae, ex Regia Typographia, 1780: con gli strumenti di una filologia raffinata, l'a. illustra in queste pagine i testi ebraici pubblicati a Ferrara, città singolarmente feconda in questo genere di pubblicazioni; l'opera è dedicata a mons. Riminaldi (pp. 291-93); [5841] Angelo Teodoro VILLA, *Orationes academicae*, Ticini Regii, [in typographeo monast. S. Salvatoris], 1779 (p. 293); [5842] [Antonio FRIZZI], *Memorie storiche della nobile famiglia Bevilacqua*, Parma, Stamperia Reale, 1779: al r. l'opera sembra pressoché esemplare (pp. 293-94); [5843] [Tommaso Giuseppe FARSETTI], *Ragionamento storico intorno l'antica città di Massa di Lunigiana*, Venezia, P. Savioni, 1779 (pp. 294-95); [5844] *Raccolta di Opuscoli scientifici e letterarj*, tt. I-III, Ferrara, G. Rinaldi, 1779-1780: si tratta della raccolta del Meloni, cfr. i nn. 5294-5328; [5845] Emanuelis Philiberti PINGONII [...] *Vita a se ipso ad annum usque MDLXVII ante sui obitum XVI conscripta et ex idiographo ipsius Codice ad amussim relata, illustrationibus a Josepho Xaverio NASIO [...] adjectis*, Taurini, s.t., 1779 (pp. 296-97); [5846] *Dio redentore. Poema di Jacopo AGNELLI [...]*, Bologna, [Stamperia di S. Tommaso d'Aquino], 1780: poema di dodici canti; il r. riporta le prime quattro ottave del canto IV (pp. 297-98); [5847] Ireneo AFFÒ, *Vita del Cavaliere Bernardino Marliani [...]*, Parma, F. Carmignani, 1780 (pp. 298-99); [5848] Carlo Alfonso GUADAGNI, *Specimen experimentorum naturalium quae singulis annis in illustri Pisano Lyceo exhibere solet [...]. Editio altera auctior*, Pisis, ex typ. J. D. Carotti, 1779: 9 tavole in rame illustrano l'opera (pp. 299-301); [5849] [Giuseppe ALLEGGRANZA], *De monogrammate D.N. Jesu Christi et usitatis ejus effingendi modis*, Mediolani, typis Marellianis, 1773: dopo aver manifestato la propria ammirazione per l'opera, ottimamente illustrata, il r. brevemente ne indica il contenuto e riporta il titolo dei 30 paragrafi (pp. 301-04).

5850 NGLI, XIX, 1780, pp. 305-08

*Ad Cl. Astronomos Braydenses Franciscum Reggium et Jo. Angelum de Caesaris Bernardi ZAMAGNAE Elegia.*

Una nota redazionale avverte che l'elegia è stata composta in occasione della morte di una vezzosa cagnolina donata dall'Infante Duchessa di Parma al conte Carlo Firmian, e ritratta dal vivo dall'Ab. Carlo Bianconi, segretario della Reale Accademia delle Belle Arti in Milano.



5851 NGLI, XX, 1780, pp. 1-55

*Estratto dell'Apologia in spagnuolo del Reverendiss. P. Abate Cesareo Pozzi che difende il Saggio di Educazione claustrale.*

Accuratissima disamina dell'*Apologia* [...] scritta in difesa del suo libro intitolato *Saggio di educazione claustrale contro la impugnazione del Sig. Giambattista Mugnoz, intitolata Juicio*, [Perpignan, Impr. de C. Lecomte, 1780]. L'opera del Pozzi, come suggerisce il titolo, non è che una serrata confutazione delle numerose obiezioni che sono state pronunciate contro il *Saggio* (1778) da Juan Bautista Muñoz nel *Juicio del tratado de educacion del M.R.P.D. Cesareo Pozzi* [...], Madrid, J. Ibarra, 1778, tradotto in italiano a Ravenna nel 1779.

5852 NGLI, XX, 1780, pp. 56-91

Giovanni Battista LASCARIS GUARINI, *Juris Naturae et Gentium Principia et Officia ad Christianae doctrinae regulam exacta et explicata* [...]. *Opus theologis aequae ac juris consultis accomodatum. Tomus primus explicans principia*, Romae, ex typographia P. Junchi, 1778.

Si tratta di una nuova edizione, interamente riveduta, dell'opera, già due volte stampata all'insaputa dell'a. Il r. riferisce diffusamente il contenuto del primo tomo, dedicato a Monsignor Giuseppe Albani, un dotto e corposo «libretto» che raccoglie nove dissertazioni. Nella dissertazione preliminare il gesuita dà conto delle ragioni che lo hanno stimolato alla stesura di questi *Principia*: in primo luogo l'esigenza di mostrare, conforme i fondamenti della religione cristiana, quali siano i doveri di tutti gli uomini verso Dio e il prossimo; in secondo luogo la necessità di demolire tutto ciò che i protestanti – luterani e calvinisti – hanno scritto contro la Chiesa e l'autorità dei Santi Padri sul diritto della natura e delle genti. Nella prima dissertazione, l'a. che procede «non da teologo, ma da filosofo cristiano», s'interroga su che cosa sia il diritto della natura, nella seconda viene quindi «a cercare [...] cosa sia la legge, presa in generale? se in Dio si dia una legge eterna? onde provenga qualunque legge? per qual capo abbia la legge la forza di obbligare? e come la legge divina sia dall'umana diversa?», per poi esaminare, nella terza dissertazione, «se si dia e che sia la legge naturale?». Alla definizione della «onestà obbiettiva» (che non è «qualunque bontà dell'obbietto, ma una certa bontà sua determinata, che riguarda i costumi») è dedicata la quarta dissertazione, mentre nella quinta il L. si domanda «che comandi o vieti la legge naturale», di cui precisa gli attributi (sesta dissertazione) e gli effetti (ottava dissertazione), dopo aver trattato (settima dissertazione) del «principio di conoscenza» di tale legge.

5853 NGLI, XX, 1780, pp. 92-121

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Memorie della Badia di S. Croce in Monte Fabali nel Pesarese*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1779.

Esteso ed analitico esame dell'opera, scritta su istanza del card. Marcolini, titolare della Badia e nella quale, più che altrove, l'a. mostra agli studiosi «quale sia la sua sagacità nel cercare i monumenti antichi, e quale il suo finissimo discernimento di ricavarne le più sicure notizie». In fine, si riproduce per esteso la descrizione dello stato presente della Chiesa, opera di Cosimo Betti, luogotenente di Pesaro.

5854 NGLI, XX, 1780, pp. 122-48

Cristoforo SARTI, *Dialecticarum Institutionum libri duo*, Pisis, apud fratres Pizzornos, 1777.

Il r. riassume distesamente, con varie citazioni testuali, il contenuto del trattato, soffermandosi, in particolare, sul primo libro, dove l'a., premessa una storia succinta dell'origine e dei progressi della dialettica, discute sui principi del discorso analitico e sintetico, nonché su quelli «presi dall'autorità, ossia dell'arte critica». Dopo aver riferito in sintesi l'argomento del secondo libro – la classificazione delle conseguenze del discorso in «necessarie», «probabili» e «sistematiche» – il r. conclude l'estratto elogiando l'opera: «sugose» e «piene di ottimi avvertimenti», queste *Istituzioni* saranno utili in specie ai giovani, come introduzione allo studio della filosofia e delle scienze.

5855 NGLI, XX, 1780, pp. 149-234

*Della figura e dello sfiancamento degli archi. Dissertazione fisico-matematica del Sig. Co.* Giordano RICCATI.

Scopo della memoria è la soluzione di sedici problemi sulle condizioni di equilibrio degli archi e sulla larghezza delle «pile» capaci di resistere allo «sfiancamento» da essi prodotto. L'a. inizia col determinare la configurazione del contorno superiore di un arco a «catenaria», – «la curva uniformemente pesante, i cui elementi sieno vicendevolmente equilibrati» – e, nelle stesse condizioni di mutuo equilibrio, cerca la forma che deve invece avere un arco «sopra del quale stia una muraglia, che ascendendo ad una data altezza, termini in una linea orizzontale». L'a. passa poi a trattare della «figura» e della quantità di peso che si può sovrapporre ad un arco, supposto in equilibrio, nei tre casi che sia circolare, ellittico, a sesto acuto. Per ognuno di questi tre tipi di arco, determina la forza «sfiancante» e «premente» che agisce su ogni punto, qualora all'arco sia sovrapposta una «muraglia», che ancora termina con una linea orizzontale. In totale l'a. ha così considerato otto casi di costruzione ad arco e, per ognuno di essi, calcolato la larghezza della «pila» sufficiente a vincere lo sforzo dello sfiancamento. Tra i corollari, è trattato pure il caso limite degli «archi retti» o «remanati» sovrapposti agli stipiti delle porte e delle finestre. Vengono poi esaminati diversi esempi numerici e, tra gli archi circolari, particolare attenzione è posta a quelli d'ordine toscano, dorico, corinzio, con o senza piedistallo. Per ognuno dei tipi di arco o «pila» trattati, non mancano consigli tecnici e pratici per architetti e costruttori.

*Al Chiarissimo Sig. Abate Girolamo Tiraboschi Fr. Tommaso VERANI della Congregazione Agostiniana di Lombardia.*

L'a. intende ragguagliare il Tiraboschi su due recenti scoperte intorno a Guarino Veronese meritevoli, a suo giudizio, di aver luogo fra le rettifiche e aggiunte promesse per l'ultimo volume della *Storia*. Fonte di entrambe le «bellissime erudizioni» è lo *Specimen historicum typographiae Romanae XV saeculi*, stampato a Roma l'anno precedente, in cui si legge che Guarino insegnò anche a Roma («maximo omnium plauso») e qui si spense nel 1460. Se una lunga permanenza a Roma del letterato veronese è smentita da voci autorevoli come quella del Maffei (*Verona illustrata*) e di Giano Pannonio, ancor meno attendibile è la notizia che in questa città terminasse i suoi giorni. Che Guarini sia morto invece a Ferrara, come si apprende da illustri studiosi, è opinione pure del V., che intende dimostrarlo con l'aiuto di un documento inedito: «per sincerarmi del vero, ho fatto ricorso all'orazion funebre di Lodovico Carbone detta nell'esequio del suo maestro Guarino, per mezzo di cui mi sono non solamente accertato, essere lui realmente morto in Ferrara, ma ne ho ricavate altresì varie altre notizie, che io spero non saranno per ispiacervi e che voglio comunicarvi con alcune mie osservazioni». La lunga lettera non è dunque che un'attenta rivisitazione della biografia dell'umanista alla luce del prezioso documento inedito, per puntualizzare come «le cose di Guarino sono tutt'ora oscure di molto e confuse» e lo saranno fino a quando non si procurerà una rigorosa edizione delle sue opere. Dopo aver elencato i discepoli di Guarino a Venezia, Firenze, Verona e Ferrara, il V. presenta e illustra brevemente vari scritti inediti (16 orazioni e 13 lettere) auspicando che tale catalogo possa essere utile al futuro editore. Si congeda dal Tiraboschi, non prima di avergli trasmesso un'altra nota erudita che «ha da far con Guarini come gennajo colle more».

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 15 opere: [5857] B. FLACCI ALBINI *seu* ALCUINI *Abbatis* [...] *Opera post primam editionem a viro clarissimo D. Andrea QUERCETANO curatam de novo collecta, multis locis emendata et opusculis primum repertis plurimum aucta, variisque modis illustrata cura et studio FROBENII* [...], Ratisbonae, [litteris J. M. Englerth], 1777: il r. dà conto del contenuto della raccolta e ne apprezza l'alta qualità erudita (pp. 306-10); [5858] [Paolo FRISI], *Elogio del conte Donato Silva*, Milano, G. Marelli, 1779: ripercorre a grandi linee la vita del Silva (1690-1779), e ne sottolinea in particolare l'impegno, attraverso la Società Palatina, nella pubblicazione dei *Rerum Italicarum Scriptores* muratoriani (pp. 310-14); [5859] *Il tesoro della Sardegna ne' bachi e ne' gelsi. Poema sardo e italiano di Antonio PURQUEDDU*, Cagliari, [B. Porro], 1779: la lettera di dedica al conte Lascaris, vicerè di Sardegna, è sottoscritta da Giuseppe Vernazza, al quale anche si devono, fra le

altre pregevoli note, quelle sulla tipografia sarda (pp. 314-15); [5860] José Pons, *Dissertationes binae de intima ac naturali humanarum actionum ante omnem legem honestate atque inhonestate [...] adversus Samuelem Puffendorffium ac Christianum Wolfium*, Bononiae, ex typ. S. Thomae Aquinatis, 1780 (pp. 315-16); [5861] Francesco Antonio ZACCARIA, *Dissertazioni varie italiane a storia ecclesiastica appartenenti*, tt. I-II, Roma, G. Salomoni, 1780 (p. 316); [5862] [Francesco Maria GALLARATI], *Delle cagioni per le quali nel nostro secolo pochi riescono eccellenti disegnatori e pittori. Dissertazione prima*, Milano, nell'Imperial Monastero di S. Ambrogio, [1780]: il r. espone le linee generali della tesi del G. (pp. 316-18); [5863] Innocenzo Maurizio BAUDISSION, *Orationes pro Com. Prospero Balbo [...]*, Taurini, excudebat J.M. Briolus, [1779]: occasione della orazione, la laurea del conte Balbo (pp. 318-19); [5864] *Epistola di Lagarinio Accademico Occulto* [Clementino VANNETTI] *al Sig. Ab. Vincenzo Monti*, s.n.t.: la lettera è – a parere del r. che ne riporta un breve esempio – un «bel modello» di poesia epistolare, in versi sciolti (pp. 319-21); [5865] Calimero CATTANEO, *Nelle solenni esequie del [...] Padre D. Anastasio Canzi [...] celebrate nel dì 11 marzo 1780. Orazione funebre [...]*, Milano, nell'Imperial Monistero di S. Ambrogio, [1780] (p. 321); [5866] *Lettera ad un Amico nella quale si esamina brevemente il merito e le ragioni di un'opera intitolata «Saggio apologetico sulla letteratura spagnuola»*, Londra, 1780: il giornalista dichiara di ignorare il nome dell'autore di questa forte critica dell'opera del Lampillas e aggiunge che egli non ha alcuna relazione col Tiraboschi o col Bettinelli (pp. 321-22); [5867] Ireneo AFFÒ, *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte [...], coll'aggiunta delle sue rime di brevi annotazioni illustrate*, Parma, F. Carmignani, 1780: il contenuto dell'opera – dedicata al card. Valenti, legato di Ravenna – è brevemente esposto (pp. 323-25); [5868] [Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI] *Memorie dell'Uditor Giambattista Passeri tra gli Arcadi Feralbo*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1780: per una più distesa commemorazione dell'erudito marchigiano da poco scomparso, cfr. il n. 5945 (pp. 325-26); [5869] Clementino VANNETTI, *Commentarius de vita Alexandri Georgii. Accedunt nonnullae utriusque Epistolae*, Senis, excudebant Pazzinii Carlii fratres, 1779: il r. trova quanto mai opportuna una biografia dello Zorzi e la giudica anche straordinariamente elegante; l'opera è dedicata al marchese Cristiano Francesco Bevilacqua (pp. 326-29); [5870] [Giovanni Lodovico BIANCONI], *Lettere sopra A. Cornelio Celso al celebre Ab. Girolamo Tiraboschi*, Roma, [G. Zempel], 1779: «ecco un esempio del modo con cui si dovrebbero trattare le letterarie contese» (pp. 329-32); [5871] Johann WINCKELMANN, *Storia dell'arte del disegno presso gli antichi [...] tradotta dal Tedesco con note originali degli Editori*, Milano, Stamperia di S. Ambrogio Maggiore, 1779 tt. 2: opera esemplata sull'originale tedesco riveduto e corretto dall'a. (pp. 332-33).

5872 NGLI, XX, 1780, pp. 334-39  
*Babbiola ad Dominum de se ipsa. Elegia di B[enedetto] Z[AMAGNA].*

Elegia latina di 122 versi; cfr., per l'argomento, il n. 5850.

*Prodromo della nuova Enciclopedia Italiana*, Siena, V. Pazzini Carli, 1779.

L'estratto prende avvio con una risentita lamentazione per la scarsa probabilità di successo di questa meritoria iniziativa a causa dell'imatura scomparsa del suo ideatore: il veneziano Alessandro Zorzi, deceduto il 14 luglio 1779 a soli 32 anni (del quale si legge, in fine al Podromo, un breve elogio steso da Lorenzo Barotti). Poiché dunque poche sono le speranze di vedere «posto in esecuzione sì bel disegno, conserviamone almen la memoria, e diamone in questo Giornale qualche idea». Da un punto di vista generale il nuovo progetto non doveva configurarsi «né in una semplice traduzione, né in una sola correzione degli errori corsi nella Francese», ma realizzarsi con l'apporto di interventi originali provenienti dai settori dell'erudizione locale. In particolare si prevedeva una struttura con a capo un direttore per ogni classe delle «Scienze» e delle «Arti» col compito di vagliare gli interventi pervenuti prima di inoltrarli all'editore, onde «fossero sempre meglio ridotti a quella uniformità ed equaglianza, che in tutta l'opera voleasi costantemente serbare». Dei sette articoli contenuti «per saggio» nel *Prodromo* (fra cui si segnalano quelli di Riccati, Spallanzani, Tiraboschi) il r. dedica particolare attenzione, per un ovvio omaggio allo scomparso, al saggio di Zorzi intitolato *La libertà*, ripercorrendone l'ossatura argomentativa attraverso l'uso generoso di ampi squarci testuali. Il *Podromo* è dedicato agli arciduchi d'Austria Pietro Leopoldo e Ferdinando.

Saverio BETTINELLI, *Opere* [...], t. I, Venezia, A. Zatta, 1779.

Della raccolta il r. segnala in particolare la prefazione, inedita e «bellissima», «la quale ci descrive insieme quanto sia felice la sorte de' veri coltivatori de' buoni studj; ed esamina insieme quale sia al presente lo stato degli studj medesimi in Italia». Su quest'ultimo aspetto il giudizio dell'a. suona severo quando denuncia nel gusto corrente un insistito «spirito di filosofia spesso affettato e fuor di luogo sempre tendente a imporre e a fare maravigliare, o almeno ad incantare il lettore a costo della semplicità nell'atto pure di dirne talora le sue lodi, e spesso ancora a costo della verità, nell'atto di vantarla incessantemente». Per svellere «questo furor filosofico e questo tuono impositorio» d'importazione straniera (francese) dal «seno» della letteratura nostrana che «si è abbassata ancora ad ammettere servilmente (quasi ne mancassero alla sua lingua) anche le stesse parole, le frasi e le più convulse sintassi», il B. suggerisce di seguire «quel gran precetto di scrivere cose, e non parole, e sentimenti, e cose istruttive, utili e interessanti» utilizzando il ricco patrimonio lessicale, sintattico e stilistico della nostra tradizione letteraria. L'estratto continua presentando con grande abbondanza di particolari e più ancora di lodi («ma lasciam che l'Autore felicemente, quasi in un'estasi, si perda nella contemplazione di tanti oggetti»; «non può negarsi al legger il quarto ragionamento [...] che il N.A. non sia Poeta e gran Poeta») dieci «ragionamenti» o prediche finora inedite che hanno come

tema centrale l'uomo in rapporto alla creazione. Insomma «tutta da capo a fondo quest'opera ha per mira di far conoscere e distinguere, tra le tante tenebre dall'errore e dal libertinaggio introdotte, la verità; e se lo stile è vivo, se il metodo non è scolastico, se tutto piace ed alletta, egli ha battuta questa via, diversa dall'usato comunemente da altri per altro dotti e profondi scrittori, affin di meglio giungere al suo intento, cioè di fare una continua apologia della Religione».

5875 NGLI, XXI, s.d., pp. 47-97

*Esame del sistema musico di M. Rameau. Dissertazione acustico-matematica del Signor Conte Giordano RICCATI.*

L'esame verte sulla *Génération harmonique* (1737) di Rameau, con riferimenti al *Trattato dell'armonia*. L'a. discute le principali questioni di teoria dell'armonia: gli accordi armonici e i modi fondamentali e derivati, il temperamento, i sistemi di melodia, le dissonanze, i toni principali e relativi, l'origine dei sistemi cromatico ed enarmonico, e le opinioni espresse da Rameau sui sistemi musicali degli antichi. Alle soluzioni che non condivide, l'a. accompagna le proprie convinzioni e dimostrazioni teoriche, rimandando alla trattazione generale contenuta nel *Saggio sopra le leggi del contrappunto* (1765). Il punto di dissenso più notevole riguarda il fondamento ultimo dell'armonia. Dopo aver ricordato che la scoperta delle scale dei due modi per terza maggiore e minore fu da lui comunicata a padre Vallotti fin dal 1735, con due anni di anticipo rispetto alla comunicazione datane da Rameau nella *Génération harmonique*, l'a. dichiara di non condividere il presupposto del sistema teorico del compositore francese, ossia la «risonanza dei corpi sonori, che suppone essere in tutti quella stessa di cui sono fornite le corde di costante grossezza». Negando la validità universale del fenomeno della risonanza, egli rimanda alle argomentazioni svolte in due opere. La prima è la voce *Suono falso* redatta per il *Prodrromo della Enciclopedia Italiana* dello Zorzi, in cui ha inteso dimostrare che «due specie di corde hanno una risonanza sommamente varia da quelle delle corde cilindriche». La seconda è la dissertazione inedita *Delle vibrazioni sonore dei cilindri* (poi pubblicata dall'a. nelle «Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana», t. I, Verona, 1782), nella quale si prova «che questi corpi, coi quali si formano degli stromenti grati all'udito, hanno una compostissima risonanza». L'a. conclude affermando che, da un lato, la «risonanza dei corpi sonori non è il principio dell'armonia» e, dall'altro, che è necessario ricorrere a più principi, elencati alle pp. 50-51, il primo dei quali consiste nell'enunciato di esperienza che «le ragioni consonanti ridotte a numeri fra loro primi non deggiono contenere numero impari maggiore del cinque». Al termine dell'esame, dopo aver notato che per Rameau i musicisti si fidano «ancor troppo della loro orecchia, che non li può istruire salvoché in quella parte che è a lei più sensibile», l'a. registra il proprio dissenso metodologico generale rispetto al teorico d'oltralpe: «la ragione secondo lui abbraccia tutto, e può in seguito farne parte all'orecchio nei casi particolari. Sarà sempre mia ferma opinione, che l'esperienza ed il raziocinio si debbano insieme congiungere per determinar retamente le leggi del contrappunto».

5876 NGLI, XXI, s.d., pp. 98-110

Giambattista VERCI, *Storia degli Ecelini*, Bassano, Remondini, 1779, tt. 3.

Agli occhi del r. il merito maggiore di questa opera storica risiede nella puntuale ricostruzione delle vicende pubbliche e private degli Ezzelini attraverso l'uso accorto dei documenti d'archivio «senza de' quali la storia riman sempre oscura e dubbiosa». Diviso in tre parti (il r. fornisce un rapido cenno esplicativo delle prime due) il saggio storico si segnala per la «bellissima serie di documenti inediti a' quali i racconti del N.A. sono appoggiati», ospitati nell'ultima sezione.

5877 NGLI, XXI, s.d., pp. 111-28

*Vita di Dalmazzo Berardenco descritta dall'abate Giuseppe Francesco MEYRANESIO. MDCCLXXX. Al Nobiluomo Giuseppe Vernazza di Alba.*

Ricostruita con l'aiuto dell'epistolario e di alcune cronache locali, la vita di Dalmazzo Berardenco scorre tutta raccolta tra Valoria «terra nella valle inferiore di Stura» dove nacque nel 1414 e Cuneo dove si spense all'età di 85 anni, animata da pochi e domestici episodi (l'acquisto di una casa e di un podere, il matrimonio, la nascita di un figlio). L'estensore della nota biografica ricorda piuttosto l'imponente raccolta di iscrizioni latine, accumulate nel corso di lunghi anni e di varie peregrinazioni, che l'umanista piemontese aveva trascritto in un codice *in folio* di oltre 400 carte. Si aggiungono, in fine, poche notizie su Jacopo Berardenco, figlio di Dalmazzo, autore, fra l'altro, di un inedito *Rationarium temporum*.

5878 NGLI, XXI, s.d., pp. 129-71

Antonio SCARPA, *Anatomicarum annotationum liber primus de nervorum gangliis et plexibus [...]*, Mutinae, Typ. haeredum B. Soliani, 1779.

«Da questo compendioso estratto, e molto meglio dalla lettura in fonte del libro stesso, che è corredato di due eleganti tavole di utilissime figure, potrà ognuno agevolmente comprendere quanto sia da desiderarsi che il Sig. Scarpa continui a comunicare al pubblico altre sue produzioni di questo genere». Le parole poste in calce all'estratto suggellano la lunga e minuziosissima ricostruzione delle osservazioni e dei risultati scientifici contenuti nel trattato. Seguendone fedelmente l'impianto espositivo, il r. in apertura propone e presenta nei dettagli la struttura dei gangli semplici e composti (valutandone uniformità e differenze), e descrive con cura la sostanza di cui essi si compongono. Una parte considerevole dell'articolo è occupata a descrivere le caratteristiche dei centri nervosi che, secondo il medico modenese, rispondono ad una triplice funzione: di «spartire i nervi più grossetti in un maggior numero di fili minori, d'inclinarli al tempo stesso e piegarli a varii angoli dando loro varie direzioni»; di «unire insieme nervi di varia origine, provenienti cioè o dal cervello o dalla spinale midolla»; di «raccorre e insieme congregare i fili nervosi più molli e divisi unendoli

in un solo tronco più duro e robusto». Terminata l'esposizione della parte più strettamente anatomica, l'estratto «intraprende a spiegare que' maravigliosi fenomeni che sovente si osservano nelle affezioni convulsive in alcune parti del corpo assai lontane da quelle in cui s'annida la cagion vera del male». Vengono così passate in rassegna alcuni fra i disturbi nervosi più comuni, e di essi viene fornita una convincente interpretazione fisiologica.

5879 NGLI, XXI, s.d., pp. 172-205

*Al Sig. Avvocato Paolo Cassiani Professore di Filosofia e Matematica nell'Università di Modena. Lettera seconda dell'Abate Giuseppe CONTARELLI.*

Confortato dal giudizio favorevole sulla prima lettera (cfr. il n. 5736), l'a. ne invia una seconda, il cui argomento di discussione è la proporzione (ora ritenuta «falsissima» dall'a.) ottenuta estraendo ordinatamente le radici in  $1:-1:: -1:1$ . Per non giungere all'assurdo che l'unità immaginaria è reale, passando alle radici «fa duopo che i segni prefissi a i due termini estremi sian fra loro diversi»; e di ciò si serve ancora per contestare l'uguaglianza tra l'unità immaginaria ed il suo reciproco, che «par che pretenda il Sig. d'Alembert, ed anche il Sig. Leonardo Eulero». Muovendosi dalle considerazioni su  $\pm 1$ , l'a. approda a considerazioni più generali sul concetto di positivo e negativo, contestando ancora il d'Alembert, che ritiene falsa l'idea delle quantità negative come minori del nulla. Secondo l'a. «lo zero nella mente de' Geometri non è già un puro nulla privo d'ogni proprietà al dire de' Metafisici, ma è termine della quantità positiva e principio della negativa, è uno stato di mezzo fra lo stato positivo o lo stato negativo, stati, o sia valori, per cui può passare successivamente una quantità variabile». Sostiene la sua idea con l'esempio di un ricco che tutto sperpera, fino a contrarre debiti che «si considerano quantità minori del nulla relativamente a quello che possedeva». L'a. passa quindi a studiare le proporzioni in cui due termini mutano con continuità; rifacendosi a Grandi e a Boscovich, egli afferma che se il primo termine diminuisce, l'ultimo deve aumentare della stessa ragione, se il primo termine diventa zero, l'ultimo deve diventare infinito, e se il primo diventa minore di zero, l'ultimo diventa «in certo modo più che infinito», ovvero quantità «che cresce di maniera che restando fisso ed immobile uno de' suoi estremi, s'avanza coll'altro non solo all'infinito, ma quasi oltrepassando questo limite ritorna alla region de' finiti». In conformità con Wallis, anche alla frazione  $(a-x)^{-1}$  attribuisce il valore «più che infinito», quando il denominatore si annulla passando da positivo a negativo. E di questo concetto l'a. si serve per spiegare quello che per il d'Alembert è l'unico paradosso del calcolo integrale. Integrando  $(x-a)^{-2}$  tra  $0$  ed  $x$ , con  $0 < a < x$ , si trova una quantità finita, che dovrebbe essere uguale alla somma delle due quantità infinite, che si ottengono integrando tra  $0$  ed  $a$  e poi tra  $a$  ed  $x$ . L'a. porta più argomentazioni a sostegno della tesi che l'integrale tra  $0$  ed  $x$ , preso in una sola volta, non esprime lo spazio cercato, che è realmente infinito, e va considerato come integrale «totale» la somma dei due parziali. Egli poi si meraviglia che il Varignon non abbia accettato l'idea del «più che



infinito», che «altro non è che un infinito maggior d'un altro», così come esistono diversi ordini di infinito. L'a. passa poi a contestare ancora una volta il d'Alembert a proposito dell'integrazione di una funzione irrazionale. Per mezzo dei suoi calcoli, il C. trova una curva a quattro rami «simili, e similmente posti», contro il d'Alembert che trova due rami e diversi. Ancora a proposito della somma di due archi, la cui lunghezza totale secondo il d'Alembert dovrebbe essere espressa da un caso particolare dell'integrale suddetto, l'a. osserva che essi si trovano l'uno positivamente e l'altro negativamente, e quindi, volendo la loro vera somma, si dovrà cambiare uno dei due segni. La lettera si chiude con un poscritto in cui l'a. propone due sue soluzioni al problema di Fermat, che ha dato luogo ad una disputa tra Frisi e «i Sigg. Giornalisti di Modena» (cfr. i nn. 5768, 5801).

**5880** NGLI, XXI, s.d., pp. 206-16  
[Giovanni SILVA], *De minima capitis deminutione, de adgnatis et gentilibus*, Brixiae, in aedibus P. Vescovi, 1777.

L'occasione di discorrere di «questa operetta» proviene dalla sensazione che gli argomenti affrontati, «da altri non sono stati ben compresi, o almeno non bene esposti». Così il r. succintamente, ma con chiarezza, presenta le osservazioni dell'a. su due aspetti del diritto romano. Il primo riguarda la *minima capitis diminutio* (si verificava quando un soggetto «privato dei soli diritti di famiglia, rimaneva libero, rimaneva cittadino, ma separato dalla famiglia di cui prima era parte») e la sua applicazione nell'emancipazione, l'atto per mezzo del quale il genitore rinunciava alla patria potestà attraverso «la vendita, con cui lo stesso padre fingeva di alienare il proprio figlio». Il secondo, strettamente collegato al primo, riguarda l'esatta interpretazione del rapporto tra «agnati, o sieno quelli della stessa famiglia», e «gentili, o sieno quelli della stessa gente», per rispondere correttamente al quesito «se perdendo l'emancipato i diritti della propria famiglia, perdesse ancora quelli della propria gente».

**5881** NGLI, XXI, s.d., pp. 217-48  
*Lettere inedite d'uomini illustri.*

Delle 18 lettere trascritte e sobriamente annotate, le prime cinque sono del pittore Giulio Romano a Ferrante Gonzaga e toccano argomenti legati alla realizzazione di manufatti artistici commissionati dal signore di Mantova nell'arco di circa un quadriennio (1542-1546). Le restanti appartengono ad Annibal Caro: riguardano l'attività diplomatica esercitata parte in Italia, parte all'estero nel triennio 1544-47. Sono indirizzate alternatamente a Pier Luigi Farnese e al di lui segretario Apollonio Filareto.

**5882** NGLI, XXI, s.d., pp. 249-84  
*Juris naturae et gentium principia et officia ad Christianae doctrinae regulam exacta et explicata a Joanne Baptista LASCARIS GUARINI [...]. Tomus secundus explicans Officia, Ramae, ex*

typographia P. Junchi, 1779.

Premesse alcune informazioni generali sull'opera, il r. dà un estratto analitico del tomo, dedicato «all'Eminentissimo Giambattista Rezzonico, nipote degnissimo dell'immortal Clemente XIII». Particolare rilievo vien dato alle argomentazioni destinate a contrastare le posizioni materialistiche, indifferentistiche, deistiche.

5883-5897 NGLI, XXI, s.d., pp. 285-302

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 15 opere: [5883] [Jacopo Alessandro CALVI], *Versi e prose sopra una serie di eccellenti pitture posseduta dal Sig. Marchese Filippo Hercolani* [...], Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1780: illustrazione di 50 quadri della Galleria Hercolani, a ciascuno dei quali è anche dedicato un sonetto, l'opera è dedicata, con alcuni versi sciolti, a Gian Lodovico Bianconi (pp. 285-86); [5884] Giuseppe VERNAZZA, *Vita di Benvenuto Sangiorgio Cavaliere gerosolimitano* [...], Torino, Stamperia Reale, 1780: l'opera che esce in concomitanza con la nuova edizione della *Cronaca del Monferrato* del Sangiorgio, è adorna di un sigillo del marchese Guglielmo di Monferrato, del disegno del mausoleo di Benevento a Casale Monferrato e del ritratto del medesimo (pp. 286-87); [5885] [Ferdinando GALIANI], *Del dialetto napoletano*, Napoli, V. Mazzola Vocola, 1769: la paternità dell'opera è assegnata ad «alcuni dotti napoletani» e il r. la segnala con lode ma anche con qualche nota di perplessità (pp. 287-88); [5886] *Delle quinte successive nel contrappunto e delle regole degli accompagnamenti. Lettera del P.D. Giovenale SACCHI* [...] al Sig. Wincislao Pichl [...], Milano, stamperia Malatesta, 1780 (pp. 288-89); [5887] [Victor Aimé] GIOANNETTI, *Analyse des eaux minerales de S. Vincent et de Courmayeur* [...], Turin, [J.M. Briolo], 1779: si rinvia al n. 5908 (p. 289); [5888] Marco TOMINI FORESTI, *Orazioni accademiche*, Bergamo, Erede de' fratelli Rossi, 1780: segnala l'argomento delle quattro orazioni, in lode, rispettivamente, della matematica, dei SS. martiri Fermo e Rustico, di Alvisè Contarini (in occasione del riapimento dell'Accademia degli Eccitati) e di Gian Francesco Correr (p. 290); [5889] Gaspere MORARDO, *L'uomo guidato dalla ragione etica dimostrativa*, parti I-II, Torino, I. Soffietti, 1780: il r. approva incondizionatamente la tesi del M., che anche «la sola Ragion medesima da noi ben considerata ci conduce all'adempimento de' più sacrosanti doveri»; entrambe le parti sono dedicate al card. di Martiniana, vescovo di Vercelli (pp. 290-92); [5890] [Giambattista TODERINI], *L'Onest'uomo ovvero Saggi di morale filosofia dai soli principi della ragione*, Venezia, G. Storti, 1780: con metodo diverso l'opera, dedicata al senatore veneziano Marco Antonio Priuli, persegue lo stesso fine della precedente (pp. 292-93); [5891] Giovanni MARCHETTI, *Saggio critico sopra la "Storia ecclesiastica" del Sig. Ab. Claudio Fleury e del suo continuatore* [...], Roma, L. Peregò Salvioni, 1780 (pp. 293-94); [5892] *Opere dell'Ab. Saverio BETTINELLI*, tt. II-III, Venezia, A. Zatta, 1780: il II t. comprende il *Trattato sull'entusiasmo*; il III, la prima parte del *Risorgimento d'Italia*, in più luoghi ritoccato (p. 295); [5893] *Rime di Bartolomeo CENCI perugino e di altri suoi discendenti con le vite di ciascheduno brevemente descritte da*

Bartolomeo CENCI giuniore, Perugia, M. Riginaldi, 1780 (pp. 295-96); [5894] *Gli Iddij di TEOCRITO, di MOSCO e di BIONE principi de' poeti buccolici accresciuti e per la prima volta con argomenti e note su le particolari bellezze dei medesimi traslati in vari toscani metri giusta la proprietà degli originali dal Sig. Ab. Giovan Battista VICINI, [...]* Pastor Arcade acclamato col nome di Filodoro Meonidense, Venezia, G. Gatti, 1780 (p. 296); [5895] *Memorie della vita di Flaminio Cornaro senatore veneziano scritte ad un suo amico da D. Anselmo COSTADONI [...]*, Bassano, Remondini, 1780: il r. riassume l'opera nei suoi tratti essenziali (pp. 297-300); [5896] *Vita del S. Padre Aurelio Agostino [...]* scritta da S. POSSIDIO *ricorretta nel testo e nelle note* [a cura del P. ROMUALDO MARIA DA S. GAETANO], Milano, F. Agnelli, 1780 (p. 301); [5897] *Le opere di GIUSEPPE FLAVIO dall'original testo greco nuovamente tradotte in lingua italiana e illustrate con note dall'Abate Francesco ANGIOLINI*, Verona, Eredi di M. Moroni, 1779, tt. 4 (pp. 301-02).

5898 NGLI, XXII, s.d., pp. 1-25

Cristoforo SARTI, *Psychologiae specimen*, Lucae, typis F. Bonsignori, 1779.

Al saggio viene premessa «un'utilissima prefazione su tutta la metafisica, la quale a' nostri giorni è tra i più in vilissima stima», che il r. compendia brevemente, concludendo: «si cessi adunque una volta di declamare contro la metafisica, e si pensi piuttosto a coltivarla, e insegnarla nelle pubbliche scuole come meglio conviene». Poi l'a. «passa a parlare de' suoi elementi di metafisica, che pubblica per maggior comodo de' suoi scolari». A tal proposito il r. auspica in una nota che l'uso di pubblicare «gli elementi delle scienze», che da qualche anno si è introdotto «per sovrano comando» in Germania, «s'introduca una volta in tutte le scuole della nostra Italia» a vantaggio degli scolari e anche dell'insegnamento. La *Metafisica* del Sarti è divisa in due parti, «la prima tratta della mente umana, e si dice per questo psicologia; l'altra tratta di Dio, e per questo si dice teologia naturale», ed è ripartita in due volumi; del secondo il r. riferirà «in altro luogo». La linea direttrice del saggio si può così riassumere: «tutto quello che si può della mente umana affermare o negare senza ricorrere alla rivelazione, si comprende nell'esame e nell'analisi delle nostre sensazioni; e per ciò la psicologia, che ci dà l'autore, in quest'esame e in quest'analisi interamente consiste».

5899 NGLI, XXII, s.d., pp. 26-50

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Memorie per la storia della Chiesa pesarese nel secolo XIII*, Pesaro, in Casa Gavelli, [1780].

Le *Memorie* sono dedicate a monsignor Carlo Livizzani, presidente di Urbino. L'a., che aveva già pubblicato la *Storia del secolo XIII* della Chiesa pesarese nella «Nuova raccolta di opuscoli», ~~di Mandelli, t. XXI~~, conclude ora le sue ricerche. Completa il volume un'appendice documentaria.

5900 NGLI, XXII, s.d., pp. 51-81  
[Domenico TROLLI], *Lettera a' Signori Giornalisti di Modena.*

La paternità della lunga lettera (divisa in tre puntate) non risulta dalla stessa ma dai riferimenti a una polemica già avviata nel NGLI, con una lettera del T. stesso e la risposta dell'abate Vitale, per le quali cfr. rispettivamente i nn. 5793, 5823. Il T. dichiara dapprima che la risposta del Vitale non ha mutato «in niuna maniera» il suo primo parere e anche questa seconda risposta – condotta sempre con toni di grande cortesia e persino con qualche tratto cerimonioso – batte in breccia tutte le argomentazioni del Vitale. Così il T. richiama i termini della controversia: «L'anima umana essere una sostanza immateriale, si suol comunemente provare perché il pensiero che conviene all'anima è semplicissimo, senza parti e indivisibile; ma la materia non è una sostanza semplicissima, senza parti e indivisibile, dunque il pensiero non può convenire alla materia, ossia a una sostanza materiale; convien però all'anima, che di sua natura è un essere, ossia sostanza, pensante; dunque è l'anima una sostanza non materiale, ma immateriale e spirituale». La tesi del Vitale è che, a provare la spiritualità del pensiero, sia di grande peso l'argomento tratto dalla semplicità del pensiero, e che esso regga benissimo alle critiche mosse dal Boscovich e dal T. stesso, che la giudicano «assai debole e di niun valore». Sono minuziosamente seguite e puntigliosamente contraddette tutte le proposizioni del Vitale, spesso anche col ricorso ad estese citazioni testuali dalle lettere precedenti.

5901 NGLI, XXII, s.d., pp. 82-95  
Gregorio FONTANA, *Disquisitiones Physico-Mathematicae nunc primum editae*, Papiae, [in typographeo Monasterii S. Salvatoris], 1780.

L'opera, dedicata all'arciduca Ferdinando l'Austria e corredata di tre tavole in rame, è costituita di 15 dissertazioni, la prima delle quali riguarda la determinazione del calore solare diurno nei vari luoghi della terra. L'a., rifacendosi agli studi di Halley e Simpson, risolve il problema legato alla determinazione della quantità di calore che un dato luogo «riceve» dal sole in un dato giorno o in una qualunque parte di esso. Il r. fa notare che è un problema diverso da quello della determinazione del calore «esistente» al tramonto di quel certo giorno in quel luogo, perché bisognerebbe in tal caso aggiungere al calore acquistato in quel giorno quello rimasto dai giorni addietro. La quantità di calore cercata viene espressa come la «sommatoria del seno dell'elevazione solare (relativa ai vari istanti del tempo considerato) moltiplicato per l'elemento dell'angolo orario»; la costante, dovuta all'integrazione, si trova imponendo che la quantità del calore solare diurno sia nulla al primo apparire del sole. Se si vuole poi tener conto della distanza terra-sole e dei due diversi emisferi, la formula si può generalizzare facendola precedere dai due segni + e - e poi dividendola per il quadrato della distanza terra-sole. L'a. offre alcuni esempi di applicazione pratica della sua formula, determinando il rapporto tra il calore solare diurno di Pavia e Pietroburgo nel solstizio d'estate e tra

il solstizio estivo e quello invernale a Pavia. Segue una tavola comparativa sulla proporzione del calore diurno solare per tutti i vari gradi della declinazione del sole. Il r. accenna poi brevemente alla seconda dissertazione, in cui l'a. affronta in vari modi il difficile problema della determinazione del calore solare ricevuto da un certo luogo in un anno o in una parte di esso (cfr. il n. 5943).

**5902** NGLI, XXII, s. d., pp. 96-118

Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* [...]. *Tomo VII dall'anno MDC al MDCC*, Modena, Società Tipografica, 1780.

L'estratto è una puntuale rassegna, capitolo per capitolo, degli argomenti distribuiti nei tre libri. Del primo vengono passate in rassegna le benemerienze delle grandi dinastie italiane (Medici, Este, Savoia, ecc.) che hanno favorito ed incentivato le istituzioni culturali e di ricerca, come le Accademie, le Università, le Biblioteche, i Musei. Alla grande e felice stagione della filosofia naturalistica («il Seicento comparisce, ed è veramente un secolo luminoso e apportatore all'Italia forse di tanta gloria nelle Scienze Filosofiche, quanta parve che ne perdesse per la corruzione del buon gusto nell'amena Letteratura») e ai suoi protagonisti sono dedicate osservazioni che non si spingono al di là di una corretta quanto generica informazione. L'estratto si anima invece presentando il contenuto del terzo ed ultimo libro «alle belle Lettere e Arti dedicato», laddove individua luci e ombre della cultura letteraria seicentesca: una poesia lirica in affanno «ad inventar concetti, metafore e immagini, che avesser il pregio di nuove e non più udite, non curandosi che non fossero, come lo eran per lo più, spropositate, ridicolissime e perfìn puerili»; un generale decadimento dello studio della lingua greca; una produzione della poesia latina «guasta pur essa dal pessimo gusto prevalente del secolo». Uniche note positive: l'introduzione di un «nuovo genere utilissimo di Storia letteraria», i periodici; la produzione complessiva del Tassoni; la compilazione del Dizionario della Crusca.

**5903** NGLI, XXII, s. d., pp. 119-42

*All'Egregio Signore il Signor Consigliere Gian Lodovico Bianconi. L'Abate Giambattista Conte* ROBERTI.

La lettera, datata «Angarano il giorno di S. Martino 1780» vuole rendere omaggio all'erudizione del Bianconi (deceduto nel frattempo, a Perugia, il 1° gennaio 1781, come avverte una nota redazionale), autore delle *Lettere sopra A. Cornelio Celso al celebre abate Girolamo Tiraboschi* (Roma, G. Zempel, 1779) più volte nominate ed elogiate (cfr. il n. 5870). In realtà si tratta di un pretesto che consente al Roberti di dispiegare un rigoglio di arditezze stilistiche e retoriche intese ad esaltare Bassano, le sue bellezze paesaggistiche, le tradizioni venatorie ed enologiche del contado.

**5904** NGLI, XXII, s. d., pp. 143-57

[Giovanni SILVA], *De Romanorum Principum et veterum Iurisconsultorum in Christianos odio*, Ticini, [s. t.], 1780; *De*

*Iustiniano et Triboniano deque iis quae ad finiendam pubertatem spectant*, [s. n. t. ]; *De maleficis mathematicis et similibus*, [s. n. t. ]; *De iis qui l. I § 3 D. extr. Cognit. Impostorum nomine notantur*, Ticini, in aedibus typotheticis R. I. Monast. S. Salvatoris, per J. Plancum, [s. d. ].

Il r. propone in rapida sintesi gli argomenti trattati nei quattro opuscoli d'argomento giuridico che rimandano rispettivamente all'atteggiamento delle istituzioni civili e dei giureconsulti nei confronti dei cristiani al tempo delle persecuzioni; alla diversa interpretazione dei «Cassiani» e dei «Proculeiani» circa il tempo della pubertà, «i primi volendolo determinato dalla costituzione del corpo, i secondi dell'età»; alla posizione del diritto romano nei confronti degli astrologi, per estensione «anche detti matematici», nell'atto di vaticinare il futuro dall'osservazione degli astri; e in fine al passo di Ulpiano dal quale, secondo l'a., non si può ricavare con certezza che «col nome di Impostori sieno qui indicati i Cristiani».

**5905** NGLI, XXII, s. d., pp. 158-68

Francesco RICCATI, *L'antifilosofo militare o sia riflessioni critiche sopra il libro il cui titolo «Il filosofo militare»* [...], Trevigi, G.A. Pianta, 1779.

Il r. si affianca con calda adesione alle ferme contestazioni dell'a. nei confronti del pensiero materialista dell'anonimo filosofo francese. E per meglio sottolineare la forza persuasiva delle argomentazioni a difesa della religione e delle istituzioni ecclesiastiche, ne ripercorre l'impianto polemico volto a smascherare «gli errori nascosi, le fallacie ne' raziocini, le petizioni di principio, l'abuso d'idee e le contraddizioni, mercè delle quali il Filosofo Militare si studia di oppugnare e di abbattere tutte le Religioni positive». Particolare soddisfazione il r. ricava dalla brillante confutazione di una posizione ideologica particolarmente pericolosa sostenuta dal *philosophe* transalpino che asseriva «che ciascuno dee esaminare la propria Religione, e giudicarne da sè medesimo, e che ciascuno è libero in materia di Religione». Ma non tutti, evidentemente, poterono condividere l'entusiasmo espresso dal NGLI. In una anonima plaquette (*Lettera ad amico intorno all'opera intitolata «L'antifilosofo militare»*, Venezia, P. Savioni, 1780) si legge questa sprezzante conclusione: «Dalla succinta analisi, che vi ho fatto fin qui dello spregevole libercolo intitolato *L'antifilosofo militare*, verrete a raccogliere, mio caro Amico, con quanto di ragione io v'abbia detto, che non è libro da entrar nella serie di quegli Apologisti della Religione, la lettura de' quali tanto vi diletta».

**5906** NGLI, XXII, s. d., pp. 169-227

*Esame del sistema musico del Signor Giuseppe Tartini. Dissertazione acustico-matematica del Sig. Co. Giordano RICCATI.*

L'a. esamina, con competenza e linguaggio specialistici, la teoria armonica di Tartini, confutandone il tentativo di dedurre dal «circolo

armonico» l'intero sistema musicale e intercalando la critica con l'esposizione delle proprie teorie acustico-musicali. L'a. ricorda inoltre che nel proprio carteggio con Tartini – «che per instabilire i veri principi dell'armonia tenni con lui l'anno 1760, e che gelosamente conservo» – gli aveva manifestato i dubbi sulla fondatezza delle sue deduzioni: il presente esame del sistema armonico di Tartini, oltre che sul *Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia* (1754) e *De' principi dell'armonia musicale nel Diatonico genere* (1767), si fonda anche sulle lettere inedite di Tartini al Riccati. Dopo aver elogiato il Tartini, raffinatosi a Padova alla scuola del Calegari e del Vallotti, l'a. ne ricorda gli interessi teorici, dai quali fu spinto allo studio di Euclide e dell'aritmetica degli antichi, e il principio su cui è fondato il suo sistema. Sostenitore dell'utilità che le proporzioni armoniche hanno nella musica, egli pensò che il «circolo armonico» fosse il fondamento dell'armonia, «deducendosi dallo stesso l'intero sistema musicale». L'a. dimostra che la serie armonica esprime l'accompagnamento consonante è arbitrariamente dedotta da Tartini dalle proprietà del cerchio, in quanto egli si trova costretto nel corso della dimostrazione a ricavare i medi armonici dal rettangolo circoscritto, non dal cerchio che «è patentemente luogo geometrico». Lo stesso rilievo è valido per l'altra proprietà del cerchio affermata da Tartini, contenente la conferma matematica del terzo suono da lui scoperto empiricamente. Per la corretta dimostrazione di esso, l'a. rimanda alla sua opera (1767). Gli altri capitoli della teoria tartiniana dell'armonia, esaminati dall'a. alla luce delle proprie concezioni tecnico-musicali, riguardano la dimostrazione del «sestuplo consonante» – la progressione armonica consonante  $1, 1/2, 1/3, 1/4, 1/5, 1/6$  deve terminare per Tartini al termine  $1/6$  senza passare la frazione  $1/7$  –, la teoria delle dissonanze (che per Tartini traggono origine dalla proporzione geometrica) e la determinazione attraverso le proprietà del cerchio delle parti fondamentali del contrappunto, in particolare dei sistemi di melodia. L'a. ricorda la promessa del Tartini di ritrarre le proprie teorie qualora Riccati avesse prodotto una figura diversa dal cerchio, da cui dedurre – affermava Tartini – «l'intero musicale sistema in genere, specie, individuo». Essa consisteva in una parabola, proposta non allo scopo di sostituire il cerchio, ma perché Tartini «cavasse la conseguenza che da principi così remoti e totalmente stranieri non dee dedursi il musicale sistema». Dopo la precisazione riferita, l'a. dimostra che la «parabola apolloniana meriterebbe il titolo d'armonica con più ragione del cerchio». Il principio più volte ribadito nel corso dell'analisi, su cui l'a. fonda la teoria dell'armonia, viene così formulato. La teoria musicale deve essere stabilita sopra oggetti che cadano sotto il senso dell'udito, e tali sono i suoni gravi e acuti ed i loro paragoni. «L'orecchio è stato organizzato dall'Autore della Natura con tal maestria, che alle proporzioni fra i tempi delle vibrazioni sonore, che ridotte a numeri fra loro primi non contengono numero impari maggiore del cinque, corrispondono nell'anima delle grate sensazioni, che si appellano consonanze». All'enunciato segue l'ordine sistematico di deduzione delle parti costitutive del sistema musicale: «accoppiando l'esperienza col raziocinio» tutte le leggi del contrappunto sono stabilite secondo un ordine rigoroso, senza dover ricorrere a basi «troppo deboli» come il cerchio o la parabola.

**5907** NGLI, XXII, s. d., pp. 228-46  
Claudio TODESCHI, *Opere* [...], Roma, A. Casaletti, 1779, tt. 3.

Non nuovo alla benevola attenzione del NGLI, monsignor T. viene ancora una volta recensito per la raccolta organica delle sue opere. Essendosi già occupato del I t., dedicato al card. Antonio Casali, il r. passa in rassegna con una certa ampiezza otto discorsi di prevalente argomento economico-monetario che costituiscono il nucleo del secondo t., dedicato al defunto cardinale Boxadors e che si apre con l'elogio del cardinale Valenti, integrato da una lettera del Boscovich (eccone la successione: I. *Sul modo di rendere più florido lo Stato Pontificio*; II. *Sul lusso*; III. *Sul mutuo*; IV. *Sull'interesse del denaro*; V. *Sulla moneta*; VI. *Sulla finanza*; VII. *Sul dominio del mare*; VIII. *Sulle nozze*). Il terzo t., dedicato al cardinale Romualdo Guidi, mostra un altro aspetto della personalità del prelado: la poliedrica attività di elegante prosatore ed oratore, come anche di eclettico verseggiatore, che il r. evidenzia riportando un sonetto per la monacazione della gentildonna Maria Giuseppa Scroffa, *Schiusa dell'urna l'onorata pietra* (la sezione poetica comprende, precisamente, 27 sonetti, 11 componimenti in versi sciolti, 2 anacreontiche, una canzone, un'elegia ed alcune ottave). Le prose comprendono sei discorsi accademici: *Sul modo d'impedire la decadenza delle belle arti*; *In lode di Maria Vergine assunta in cielo*; *Per la Natività di N. Signore*; *Per la gloriosa esaltazione al pontificato di Pio VI*; *Per l'acclamazione dei quattro Eminentissimi Porporati Honorati, Marcolini, Rallotta, e Salviati*; *In occasione della partenza dell'autore per Ferrara sua patria*.

**5908** NGLI, XXII, s. d., pp. 247-80  
[Victor Aimé] GIOANETTI, *Analyse des eaux minerales de S. Vincent et de Courmayeur dans le Duché d'Aoste, avec une Appendice sur les eaux de la Saxe, de pré S. Didier et Fontaine-More* [...] *contenant plusieurs procedés chymiques nouveaux utiles pour l'analyse des eaux minerales en general et pour celle des sels*, Turin, J. M. Briolo, 1779.

Facendo ampio ricorso a citazioni ricavate dal trattato scientifico, il r. ripercorre con un certo agio descrittivo il complesso sistema di analisi fisico-chimiche per determinare le componenti oligominerali dell'acqua di S. Vincenzo, fra cui spicca in forte concentrazione la presenza del ferro. Di qui la particolare caratteristica di acidità rilevata. Infine «in otto osservazioni» vengono proposte le corrette norme per un'efficace terapia di quest'acqua straordinariamente indicata ad «attenuare gli umori e a corroborare i solidi».

**5909** NGLI, XXII, s. d., pp. 281-307  
Prospero BALBO, *De statu hominum. De majoritate et obedientia* [...], Augustae Taurinorum, excudebat J. M. Briolus, 1781.

In apertura viene ricordato che le due dissertazioni furono discusse il 30 maggio 1781 in occasione dell'aggregazione al collegio dei



giuresconsulti del giovane e promettente a. Nella circostanza – fa notare il r. – egli beneficiò di una speciale deroga che abbreviava ai più meritevoli «l'intervallo prescritto fra la laurea e l'aggregazione». «La mente chiara, lo spirito d'ordine, la savia moderazione» – qualità più volte riconosciute nel corso dell'articolo – hanno modo di esercitarsi su una materia giuridica di grande complessità. Infatti, illustrando e sciogliendo i nodi più ardui legati all'ambito dello *jus* naturale e di quello civile, l'a. si impegna anche con forti argomentazioni a ribattere i nuovi orientamenti filosofici d'oltralpe con alla testa «Rousseau, ed altri tali suoi precursori o seguaci, che gridano contro ogni sorta di governo, e piangono con finte lagrime la perdita della libertà naturale». L'estratto quindi prosegue offrendo, più succintamente, i punti qualificanti anche della seconda dissertazione nella quale l'a. considera il rapporto tra giurisdizione ecclesiastica e stato sovrano, meritandosi il seguente giudizio finale: «Questa dissertazione di assai delicato argomento è scritta con una singolare moderazione che brameremmo di trovare almeno in molti di tanti libri pubblicati su queste materie, ed oltremonti, ed anche da qualche tempo in Italia».

**5910** NGLI, XXII, s. d., pp. 308-42  
 Francesco Maria PRETI, *Elementi di Architettura*, Venezia, G. Gatti, 1780.

L'esile trattatello, arricchito tuttavia di una esaustiva ricostruzione bio-bibliografica dell'a. per mano di Giordano Riccati, suddivide in ventiquattro capitoli (che l'estratto si limita a passare in rassegna e a riassumere) una serie di osservazioni molto tecniche, dettate dall'a. ad un suo discepolo, sulla costruzione armoniosa e proporzionata di un edificio ecclesiastico. Completa l'opuscolo una tavola in rame con la pianta, la facciata, gli spaccati di un «teatro di nuova invenzione edificato a Castelfranco», opera dell'a.

**5911-5938** NGLI, XXII, s. d., pp. 343-63.  
*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 28 opere: [5911] *Delle lodi del Sig. Consigliere Gio. Lodovico Bianconi [...] morto in Perugia la sera del dì primo Gennaio 1781. Orazione detta nel giorno del suo funerale [...] dal Sig. Annibale MARIOTTI*, Perugia, M. Reginaldi, 1781: orazione composta su istanza del conte Reginaldo **Ansidei**, suocero del defunto (pp. 343-44); [5912] [Jacopo TAZZI BIANCANI], *De antiquitatis studio. Oratio habita in aedibus Instituti VI Idus Januar. MDCCLXXXI*, Bononiae, ex typographia Instituti Scientiarum, 1781: con questa orazione l'a. ha inaugurato la cattedra di Antichità istituita nell'Istituto dal senato bolognese (pp. 344-45); [5913] Giuseppe STERZI, *De iustis patriae potestatis finibus dissertatio juridico-politica [...]*, Ferrariae, apud F. Pomatelli, 1781 (p. 345); [5914] Luigi FONTANA, *De criminalium causarum expensis et cuius innocentia agnita est, nonnisi raro imponendis dissertatio [...]*, Ferrariae, apud F. Pomatelli, 1781 (pp. 345-46); [5915] Antonio MOREALI, *Dell'uscita d'una pietra per via dell'esofago. Dissertazione storico-fisica [...]*, Modena, Eredi di B. Soliani,

1781 (p. 346); [5916] Gian Jacopo DIONISI, *Di S. Arcadio martire e cittadino veronese* [...], Verona, Eredi Carattoni, 1779: le epistole sono indirizzate, rispettivamente, al barone Giuseppe de Sperges, e a Giambattista Verci (pp. 346-47); [5917] Gian Jacopo DIONISI, *De monetis Veronensibus praesertim sub Ezelino conflatis epistolae*, ex typ. Haer. Carattoni, 1779 (pp. 347-48); [5918] *Opera et dies, ac Scutum Herculis. Carmina Hesiodi Ascraei Latinis versibus expressa* a Bernardo ZAMAGNA, Mediolani, Typ. Monasterii S. Ambrosii, 1780 (pp. 348-49); [5919] *Congressi letterari sulla controversia tra li Signori di Camerino e di Macerata tenuti a Roma in casa dell'Ab. Francesco Antonio ZACCARIA e da lui medesimo distesi in alcune lettere ad istanza di un amico*, Ancona, M. Sartori, s. d. [ma 1780] (pp. 349-50); [5920] Ireneo AFFÒ, *Memorie di Taddeo Ugoletto parmigiano bibliotecario di Mattia Corvino* [...], Parma, Stamperia Reale, 1781 (pp. 350-51); [5921] [Paolo Maria PACIAUDI], *Memorie de' Gran Maestri del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano*, Parma, Stamperia Reale, 1780, tt. 3: «nobilissima produzione» bodoniana (pp. 351-52); [5922] [Lorenzo BAROTTI], *Il Caffè. Canti due*, Parma, Stamperia Reale, 1781: poemetto in ottava rima dedicato «agli Eccellentissimi Sposi il Sig. Conte D. Luigi Onesti e la Sig. D. Costanza Falconieri» (p. 352); [5923] Clementino VANNETTI, *Notizie intorno al pittore Gasparantonio Baroni Cavalcabò di Sacco*, Verona, Eredi di M. Moroni, 1781 (pp. 352-53); [5924] Didaci Josephi ABAUDI *Mexicani inter Academicos Roboretanos Agiologi de Deo Deoque homine heroica. Editio tertia posthuma ex Auctoris MSS. auctior et correctior*, Cesenae, apud G. Blasinium, 1780 (pp. 353-54); [5925] [Giambattista GIOVIO], *Pensieri varii*, Como, F. Scotti, 1780 (p. 354); [5926] Angelo Teodoro VILLA, *Lezioni d'eloquenza*, Pavia, Stamperia di S. Salvatore, 1780 (pp. 354-55); [5927] Pietro TRIESTE DE' PELLEGRINI, *Saggio di memorie degli uomini illustri di Asolo*, Venezia, A. Zatta, 1780 (p. 355); [5928] Giacinto DELLA TORRE, *Elogio storico di Giovambattista Cotta agostiniano* [...], Torino, G. M. Briolo, 1781 (pp. 355-56); [5929] Ireneo AFFÒ, *Memorie della vita di Donna Ippolita Gonzaga duchessa di Mondragone* [...]. Edizione seconda migliorata dall'Autore, Guastalla, s.t., 1781: già pubblicata, nella *Raccolta* del Meloni, cfr. il n. 5360 (p. 356); [5930] [Cristoforo BOCCELLA], *Lettera del Conte d'Essex scritta dalla sua carcere ad Enrichetta duchessa d'Irton*, Venezia, G. Storti, 1781: epistola in versi sciolti; se ne riporta per saggio l'inizio (pp. 356-57); [5931] [Juan Bautista COLOMÉS], *Agnes di Castro. Tragedia*, Livorno, Falorni, 1781 (p. 358); [5932] *Il Libro dell'Ecclesiaste tradotto in versi toscani da Domenico PACCHI* [...], Firenze, 1780 (p. 358); [5933] Stefano BORGIA, *De Cruce Veliterna commentarius* [...], Romae, Typ. S. Congregationis de propaganda Fide, 1780 (pp. 358-59); [5934] *Prospetto di varie edizioni degli autori classici greci e latini tradotto dall'originale inglese del dott. Eduardo ARWOOD corretto ed accresciuto da Maffeo PINELLI*, Venezia, C. Palese, 1780 (p. 359); [5935] Juan Francisco MASDEU, *Storia critica di Spagna e della cultura spagnuola in ogni genere, preceduta da un discorso preliminare* [...]. Tomo primo e preliminare alla Storia. Discorso storico filosofico sul clima di Spagna, sul genio ed ingegno degli Spagnuoli per l'industria e per la letteratura e sul loro carattere politico e morale, Foligno, P. Campana, 1781: il r. apprezza la «somma moderazione» del M., in argomenti spesso trattati con eccessivo ardore «patriottico» (pp. 359-60); [5936] Onorato CAETANI DI SERMONETA,

*Orazione in morte dell'Imperatrice Regina Maria Teresa Walburga d'Austria*, Napoli, [s.t.], 1780 (pp. 360-61); [5937] Luigi CAMPI, *Per le solenni esequie del C. Annibale di Montevecchio [...]. Orazione funebre [...] recitata in Ferrara l'anno 1781*, Ferrara, Stamperia Camerale, 1781 (pp. 361-62); [5938] Bartolomeo CHIOCCARELLI, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXVI floruerunt*, t. I, Neapoli, ex off. V. Ursini, 1780: ha curato l'opera l'avvocato Gianvincenzo Meola, che vi ha premesso una vita dell'a. (pp. 362-63).

**5939** NGLI, XXIII, s.d., pp. 1-22  
Pietro Paoli, *Opuscola Analytica*, Liburni, s.t., 1780.

Dei quattro opuscoli raccolti in un unico volume, il primo ha per oggetto l'integrazione di equazione alle «differenze finite», ma variabili. L'a. riconduce l'integrazione di più di queste equazioni e in due variabili a quella di un'unica equazione: un polinomio di grado  $n$ , il cui integrale generale dipende, mediante  $n$  costanti arbitrarie, dagli integrali parziali. Nel caso poi che le radici del suddetto polinomio siano tutte reali e distinte, la dipendenza è la combinazione lineare. Seguendo Eulero e Lagrange, l'a. studia alcune generalizzazioni tentando, in particolare, il caso delle tre variabili, le cui applicazioni sarebbero utili nella probabilità. Nel secondo opuscolo (*Meditationes arithmeticae*) l'a. tratta dapprima «della partizione de' numeri», poi, ancora con l'integrazione di equazioni alle differenze finite, risolve più problemi, alcuni «indeterminati» ed altri che «hanno una ben grande affinità e connessione con quell'altro famoso problema, ove si cerca in quante maniere gittando alcuno un certo numero  $p$  di dadi, che abbino tante facce quante unità si contengono in  $m$ , possa colpire in un dato numero  $n$  ». Il terzo opuscolo propone la riduzione di «tutte le quantità immaginarie», e non solo algebriche, nella forma  $A + B\sqrt{-1}$ ; lo fa senza ricorrere al calcolo differenziale e integrale, ma mediante lo «svolgimento in serie di funzioni dipendenti dai logaritmi e dal circolo». Il quarto opuscolo affronta un problema ottico: «dato un punto raggiante, trovare una curva tale, che qualunque de' suoi punti, ove i raggi vanno a ferire, risplenda con sempre uguale e costante intensità di luce». L'a. trova che la curva richiesta è la lemniscata. Il r. prosegue con alcune osservazioni. In primo luogo riemerge la questione dei logaritmi dei numeri negativi. L'a. aveva fatto osservare che qualora non si accettati che i logaritmi dei numeri negativi sono tutti immaginari, negli integrali particolari del primo opuscolo si troverebbero contraddizioni. Il r. controbatte: «il raziocinio è ingegnoso, ma non iscema punto la forza delle dimostrazioni, che favoriscono l'opposta sentenza» ed invita l'a. a leggere le lettere di V. Riccati (cfr. il n. 5770). Poi a proposito del problema del quarto opuscolo, l'a. stesso si era meravigliato di non aver trovato il circolo come «curva primaria che soddisfa al problema»; ma il r. fa osservare che «questo è un indizio d'aver lasciato da parte nel calcolo un qualche fattore che si è perduto di vista, siccome avvisa il grande Eulero». Secondo il r. però «il vero fattore, che non pare doversi trascurare», è diverso da quello considerato da Eulero. Infine il r. critica un'integrazione fatta con una sostituzione «non solo affatto superflua, ma incomoda eziandio».

*Al Signor Cavalier Ab. Girolamo Tiraboschi* Clementino VANNETTI.

Il V. prende lo spunto della segnalazione del Tiraboschi della sua *Epistola di Lagarinio al Sig. Abate Vincenzo Monti* (cfr. il n. 5864), nella quale sono state notate «da alcuni non poche eresie», e ricorda la condanna dell'uso delle scienze in poesia; l'eccessiva imitazione degli antichi scrittori; e la dura censura dei poeti tedeschi. Intenzione dell'a. era «d'esortare il Monti a profittare delle ricchezze de' Metafisici», essendo le dottrine liberali (morale, storia dell'uomo, della natura, delle arti) «più amiche al Poeta» delle scienze esatte, che creano «durezza, oscurità, languore insoffribile». Cosicché opposti a Virgilio, Orazio, Ovidio, Ariosto, Tasso, poeti, stanno i trattatisti Lucrezio, Pope, Milton, Dante e Trissino, «troppo filosofi». Ai primi appartengono Frugoni e Bettinelli, ai secondi l'Algarotti. L'unico modello poetico è l'imitazione degli antichi, i quali «meglio di tutti ritrar seppero la natura, giugnendo rapidamente a quel punto, ove sta il vero bello, che non ammette progressi». Non tutti gli antichi indistintamente: vengono scartati Seneca, Marziale, Plinio, Lucano, Silio Italico, Stazio, Claudiano, Ausonio, per lo stile «lussureggiante», «impuro», per le sentenze «affettate». Un durissimo giudizio colpisce ancora i molti giovani letterati che «bazzicano» gli scrittori stranieri. Il V. affronta poi i poeti tedeschi, primo fra tutti il Gessner, con l'intento «di ricordar la distanza del gusto Alemanno dal nostro, e di arginare quel fanatismo». Ogni nazione possiede una diversa sensibilità, e quindi fantasia, che varia a seconda del clima: in un clima molto caldo si manifesta «una eccessiva sensibilità e, in conseguenza, sfrenata fantasia», mentre in un clima rigido, «essendo torpido il sentimento e fiacca l'immaginazione», si avranno scritti pieni di «minutezza, prolissità, melanconia, uniformità e sforzi impotenti». La ricerca si deve perciò volgere verso un bello relativo in quei paesi, mentre la nazione che ha clima temperato, e con esso il cuore e la fantasia, può mirare ad un bello assoluto; dopo i Greci e i Latini «sarebbe appunto la nostra» questa nazione. Il V. conclude la lettera scusandosi per non aver trattato nell'*Epistola* al Monti le virtù (relative) dei poeti nordici, ed elogiandone le traduzioni. Inoltre, per allontanare dai suoi scritti «ogni sospetto d'ingiustizia e malignità» rispetto agli scrittori tedeschi, riproduce una sua epistola latina inviata a Giuseppe Antonio Taruffi, insieme alla risposta dell'abate bolognese: esse sono datate, rispettivamente, «VIII Calend. Aug.» e «III Cal. Sept.» 1780.

*Riflessioni del Sig. Conte Giordano RICCATI sopra il libro primo «Della scienza teorica e pratica della moderna musica» del P. Francescantonio Vallotti [...].*

L'a. ricorda l'attività musicale del Vallotti come maestro di cappella nella basilica S. Antonio a Padova, il suo stile ecclesiastico «pastoso e vago, ed al vivo i sentimenti sacri esprimente», e le sue solide cognizioni teoriche. Riconosce il proprio debito per i consigli e gli esempi

pratici comunicatigli da Vallotti al tempo della stesura del *Saggio sopra le leggi del contrappunto* («come raccogliessi dal lungo carteggio con lui tenuto, che custodisco con attenzione»). Dopo aver delineato il contenuto dei rimanenti tre libri dell'opera incompiuta, l'a. conduce una serrata analisi delle teorie musicali del maestro padovano, sottolineando volta a volta i punti di divergenza. Uno di questi riguarda la spiegazione delle dissonanze, che Vallotti dimostra con la «ragion geometrica», mentre per l'a. le serie armoniche sono dissonanti perché contengono numeri impari maggiori del cinque: infatti alcuni accordi sono dissonanti, benché in essi non sia contenuta alcuna proporzione geometrica. Lo stesso tipo di spiegazione è ritenuto valido per le consonanze, che non traggono origine dalla proporzione armonica, come vorrebbe Vallotti, ma dal non ammettere numero impari maggiori del cinque. Rilevante è il significato che l'a. attribuisce a questo principio generale dell'armonia: «Io desumo dall'esperienza che i numeri impari 1.3.5. sieno i soli consonanti, e confesso d'ignorare la dimostrazione di questo limite».

**5942** NGLI, XXIII, s.d., pp. 116-24  
[Paolo FRISI], *Elogio di Bonaventura Cavalieri. Nuova edizione accresciuta*, Milano, [G. Galeazzi], 1781.

La prima edizione di quest'elogio fu recensita nel t. XIV del NGLI (cfr. il n. 5735). Contrariamente alle aspettative e alle speranze espresse allora dal r. il Frisi non è intervenuto sul testo, non l'ha «purgato da quelle macchie, che il rendon deforme». Le aggiunte sono tutte e soltanto apologetiche, e ciò è «sconveniente ad un Elogio». Il r. concentra le sue dure critiche su due punti del discorso del F. Il primo riguarda le accuse mosse dal F. a tre gesuiti rei d'aver attaccato la geometria degli indivisibili propugnata dal Cavalieri (alla quale si opponevano anche le scuole di Pisa e di Padova), oltre che di appartenere ad un ordine storicamente refrattario ai progressi delle scienze e dell'uomo, da Galilei a Newton. Il secondo punto riguarda la figura dell'abate Riccati, che il F. considera un plagiatario delle teorie del Cavalieri, e di cui invece il r. difende dettagliatamente la buona fede oltre che il valore scientifico: «egli dunque s'è incontrato doppiamente col Cavalieri senza saperlo, e questa è una nuova lode ben dovuta all'incomparabile Sig. Conte Abate Riccati».

**5943** NGLI, XXIII, s.d., pp. 125-81  
Gregorio FONTANA, *Disquisitiones Physico-Matematicae*, Papiae, [in typographeo Monasterii S. Salvatoris], 1780.

Come già annunciato in precedenza (cfr. il n. 5901), nella seconda dissertazione l'a. si propone di determinare il calore solare ricevuto da un certo luogo in un anno o in una parte di esso. Egli dapprima risolve il problema per i «luoghi sottoposti all'Equatore ed al Polo», basandosi sul fatto che in quei luoghi l'aumento del calore solare diurno è proporzionale al calore solare diurno relativo a quella latitudine e all'angolo descritto, in quel giorno, dalla Terra intorno al Sole. Passando ad un generico luogo, il calore solare annuo è la somma del calore acquistato

nei diversi giorni, ma l'a. trova un procedimento che dà il risultato richiesto mediante la quadratura di una parabola e partendo da solo 7 dei dati del calore solare diurno. Nella terza dissertazione l'a. esamina il problema del continuo rinnovamento del sangue e mostra che esso è analogo a quello delle usure («quanto vi resti dopo un anno d'un capitale, se si levi ad ogni istante [...] una porzione proporzionale all'annuo frutto»), ed anche a quello esaminato da Giacomo Bernoulli («se uno dia a censo del denaro con patto che ad ogn'istante s'accresca al capitale una parte proporzionale dell'annua usura, quanto a lui si debba finito l'anno»). L'a. offre poi la dimostrazione della formula risolutiva, valida per tutti e tre i problemi, e che G. Bernoulli aveva solo enunciato. Nella quarta dissertazione l'a. dimostra che, supponendo la gravità decrescente all'allontanarsi dal centro della terra come il quadrato del reciproco della distanza da questo, basterà lanciare all'insù un corpo con una velocità di 34531 piedi al secondo, perché esso salga per sempre. Nella quinta dissertazione l'a. risolve con metodo analitico il problema, provato da Eulero con metodo sintetico, sul minimo tempo impiegato da una stella per giungere da uno ad un altro di due dati circoli «almicantarath», paralleli all'orizzonte di un dato luogo. Il metodo analitico, sulla cui validità il r. insiste, permette all'a. di rendere più semplice l'espressione del seno della declinazione della stella e di trasformare in un facile corollario un problema complesso come quello del più corto crepuscolo. Con la sesta dissertazione l'a. riporta i principali teoremi dell'Astronomia nautica alla Trigonometria sferica, che Maupertuis aveva considerato del tutto secondaria per le questioni in oggetto. Il r. osserva che alcune formole trovate dall'a. sono «molto moleste e tediose». La settima dissertazione indaga sul tempo che impiega una cometa per percorrere un arco tra due raggi vettori e dimostra, in modo più semplice di Eulero, una proposizione sul tempo della discesa della cometa al perielio. Nella ottava dissertazione si tratta degli assi di equilibrio di una figura piana o dei piani di equilibrio di un solido, che sono le rette o i piani passanti per il baricentro; essi dividono il corpo in due parti che, pur potendo essere di peso diverso, hanno uguale momento rispetto a quell'asse o piano. La nona dissertazione studia curve descritte dal baricentro di un corpo in cui si toglie via via una parte, mentre la decima tratta delle distanze del baricentro dello spazio asintotico dell'iperbole apollonia dai due asintoti. Secondo quanto riferisce il r., nell'undicesima dissertazione l'a. propone «per la prima volta nuovi canoni e regole» per trovare minimi e massimi di funzioni razionali intere o fratte, mentre la dodicesima riguarda «le Equazioni indefinite e il metodo de' Coefficienti indeterminati». La tredicesima dissertazione, che il r. dice nuova ed originale, verte sul concetto di «infinito logaritmico» o «paradosso». Secondo l'a., è «quello che non solo è infinite volte minore del primo infinito, ma è da questo lontano per un numero infinito di ordini, il quale infinito numero di ordini è ancor esso distante dall'infinito primo per un numero di ordini pur infinito». Come conseguenza l'a. trova che l'infinito paradosso, elevato a se stesso, dà un infinito primo, mentre il logaritmo di un infinito primo è un infinito paradosso; l'infinito paradosso si incontra trattando con spazi iperbolici asintotici, come esponente di una frazione maggiore di uno che diventa uguale ad un infinito primo o come esponente di una frazione minore di uno che

diventa uguale ad un infinitesimo del primo ordine. Nella quattordicesima dissertazione l'a. dimostra, per via teorica e sperimentale, che la «percossa» esercitata da un fluido in movimento su una sfera in esso immersa è la metà di quella esercitata sul suo cerchio massimo. La dimostrazione teorica si basa sul principio che le resistenze prodotte dai moti obliqui alla superficie sono proporzionali al quadrato dei seni degli angoli d'incidenza. Con l'ultima dissertazione l'a. si propone di trovare l'ora del massimo calore diurno e il giorno del massimo calore annuo. Egli riesce ad esprimere il calore di una data ora del giorno, che è proporzionale al prodotto tra il tempo impiegato dal sole per salire dall'orizzonte alla data altezza e il seno della stessa altezza, come una funzione di una variabile, che differenziata, dà l'ora cercata. Per Pavia, nel solstizio d'estate, essa cade all'incirca alle due pomeridiane. Poi, con procedimento analogo, l'a. trova il giorno di massimo calore annuo, partendo dal fatto che «il calore solare per un dato giorno [...] è proporzionale all'arco semidiurno moltiplicato per l'altezza meridiana del Sole in quel giorno». Altri fisici hanno considerato, invece dell'arco semidiurno, il suo quadrato, ma l'a. dimostra che partendo da ciò si trovano risultati non coerenti con l'esperienza, mentre nel primo caso lo sono.

5944 NGLI, XXIII, s.d., pp. 182-205

Cristoforo SARTI, *Specimen theologiae naturalis*, Lucae, typis F. Bonsignori, 1780.

Il r. si richiama alla segnalazione del *Saggio di Psicologia* dello stesso a., apparso nel t. XXII (cfr. il n. 5898), e ricorda che il S. divide la metafisica in due parti distinte. Della prima, cioè dell'anima umana, l'a. si era occupato nel saggio; mentre in questo nuovo volume tratta della seconda parte, cioè «di Dio, della sua esistenza e de' suoi attributi». Lo *Specimen* fu scritto al fine di «impugnar l'ateismo e il pernicioso deismo», ed è diviso in due libri. Nel primo l'a. confuta la «falsità de' principi» atei che dagli epicurei giungono a Lucrezio, a Petronio, poi a Hobbes, Toland, Diderot, Spinoza e soprattutto a Mirabaud. Alle dottrine atee «ottimamente risponde l'a.», il quale dimostra «da quali principi fisici, morali e metafisici sieno stati tutti gli uomini [...] mossi a conoscere e ammettere l'esistenza di Dio». Secondo il r. la miglior confutazione dell'ateismo resta quella del Maas (1758), che brevemente compendia. Nel secondo libro tratta della natura di Dio: la prima parte considera gli attributi divini, la seconda la provvidenza, la terza il mondo libero. Il r. conclude sottolineando che si tratta di un saggio «bellissimo», «di grandissima utilità a' giovani scolari».

5945 NGLI, XXIII, s.d., pp. 206-46

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Memorie dell'Uditor Giambattista Passeri tra gli Arcadi Feralbo*, Pesaro, in Casa Gavelli, [1780].

Annunciando nel 1780 la scomparsa del Passeri (cfr. il n. 5868), il

NGLI si era ripromesso di farne l'elogio, e a tal fine si era rivolto all'A. O., compatriota e da oltre un cinquantennio grande amico dello scomparso. L'occasione giunge di dar conto delle *Memorie*, nelle quali l'a., prende le mosse dai genitori Domenico Passeri e Anna Evangelisti. Il Passeri nacque il 10 novembre 1694 e morì ottantacinquenne il 4 febbraio 1780. Studiò lettere umane con il gesuita Giulio Vitelleschi, mostrando fin da giovane una felice inclinazione «agli studj della storia naturale e delle antichità». Come erudito fu stimato dai principali studiosi, particolarmente «nelle cose etrusche», alle quali si applicò «senza lasciar però le romane». Collaborò ai periodici dello Zaccaria (cfr. i nn. 3659, 4777), del Calogera (*Raccolta di opuscoli*, tt. XXIII, XXV, XXVII ecc.) e a varie miscelanee erudite del Gori (*Museo etrusco, Simbole letterarie, Memorie della Società Colombaria*). Nel 1750 fu duramente attaccato dal Lami nelle NL per un suo saggio *Selecta monumenta eruditae antiquitatis*, e al Lami il Passeri rispose con un *Esame delle Novelle letterarie fiorentine dei 13 marzo 1750* (Pesaro 1750) e con altri opuscoli satirici. L'estratto offre inoltre il catalogo quasi completo delle opere a stampa del Passeri, mentre il volume dà anche il regesto di quelle manoscritte, consegnate agli 80 volumi conservati presso la Biblioteca dell'Accademia di Pesaro.

**5946** NGLI, XXIII, s.d., pp. 247-79 [Domenico TROILI], *Lettera II a' Signori Giornalisti di Modena*.

Continua la rigorosa risposta critica del T. all'abate Vitale (cfr. il n. 5900), relativa – in questa «lettera II» – alle proposizioni III-VII. La risposta del T. è condotta non solo con aperto riferimento al Boscovich ma quasi in persona del Boscovich stesso; uno dei fili conduttori della polemica è la insufficienza degli argomenti del Vitale nella lotta contro materialisti e libertini.

**5947** NGLI, XXIII, s.d., pp. 280-90 Giovanni Battista VISI, *Notizie storiche della città e dello Stato di Mantova* [...]. Tomo primo. *Dalla fondazione di Mantova all'anno di Cristo 989*, Mantova, Erede di A. Pazzoni, [1781].

«Un giudizioso amor della Patria, una sana critica, uno stile sciolto e facile sono i pregi che raccomandano alla pubblica lettura questo primo tomo della *Storia di Mantova*». Esso è diviso in sette libri preceduti da una prefazione, nella quale il V. ripercorre la vicenda storiografica e bibliografica. Il r. loda l'intenzione dell'a. di riunire «ciò solamente, che trovasi qua e là sparso negli scrittori più accreditati, e ciò che han potuto somministrargli gli archivii non sospetti e le carte genuine ed autentiche». Le incertezze documentarie pregiudicano, secondo il r., la stesura di una storia «eseguita e compiuta», per Mantova come per non poche altre città. Per ovviare ad una tale situazione, all'opera del V. verrà aggiunto un codice diplomatico che raccoglierà i documenti sconosciuti o finora non reperiti. Il r. riassume poi lo sviluppo di Mantova dalla fondazione etrusca al dominio gallico, dall'impero romano al regno longobardo, all'arrivo di Carlo Magno,



che diede alla città i Capitolari chiamati *Capitula placiti Mantuani* e che «condusse in queste nostre Provincie un nuovo ordin di cose». Ancor più celebre Mantova divenne «per la felice invenzione del prodigioso lateral sangue di Cristo, accaduta da lì a pochi anni», che le valse una visita di papa Leone III. Il V. inoltre «reca non pochi né spregevoli dubbj sull'autenticità di una patria tradizione» secondo la quale la reliquia fu «sì adorabil dono» del soldato Longino. A Mantova si riunì poi il concilio convocato per giudicare lo scisma dei Patriarchi di Grado e Aquileja. «Uscito dai labirinti incerti ed oscuri di quei secoli tenebrosi», conclude il r., «il Sig. V. offrirà nei tomi avvenire un pascolo ancor più gradito alla lodevole curiosità dei suo' concittadini e degli estranei».

5948 NGLI, XXIII, s.d., pp. 291-98

Stefano BORGIA, *De cruce Veliterna commentarius*, Romae, typis Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, 1780.

L'opera (che è dedicata a Pio VI, di cui si esalta l'opera di prosciugamento delle Paludi pontine) tratta «di una magnifica croce del peso di undici once e mezza d'oro smaltata e ornata di pietre preziose, che conservasi nella cattedrale» di Velletri. L'a. affronta dapprima il problema della datazione e della provenienza della croce. Secondo il B. essa «è opera dell'ottavo o decimo secolo», anche se fosse dono di papa Alessandro IV, già vescovo della città fin dal 1231. Non pare però impossibile che sia stato il successore Urbano IV a riportarla nella città del suo predecessore. Poi l'a. descrive la parte anteriore della croce. Al centro il Cristo, fissato con quattro chiodi, «non cinto di spine, senza la ferita del costato, co' capegli e colla barba lunga, cogli occhi aperti e col corpo coperto soltanto dall'ombilico alle ginocchia». La croce manca del «titolo consueto», mancanza per altro comune a molti crocifissi antichi. A destra la figura della Vergine, a sinistra quella di S. Giovanni, per le quali l'artefice si scosta dai canoni dell'iconologia che li rappresenta «in atto di piangere dirottamente», e si accosta invece alla lettera evangelica. Dalle scritture si allontana per contro nella rappresentazione di S. Giovanni, vecchio e canuto. Più complessa appare la decifrazione di altre due figure poste all'estremità: in alto un uomo benedicente, con chierica e aureola; in basso una donna riccamente vestita, con aureola e capelli arricciati. Per il B. l'uomo altri non può essere che S. Pietro, anche se mancano le chiavi, da secoli emblema del santo. A questo proposito l'a. dimostra che in alcune epoche l'iconologia non comprende le chiavi, e che in altre esse venivano attribuite anche a S. Paolo. Più malagevole è la decifrazione dell'altro personaggio, che l'a. congetture essere Elena, madre di Costantino, colei che trovò la croce, e che appare raffigurata ai piedi della stessa «in alcuni monumenti antichi». Infine «l'eruditissimo autore» esamina la parte posteriore della croce, nel cui mezzo è raffigurato l'agnello, e «alle quattro estremità veggonsi i quattro animali», gli evangelisti. Il B. entra poi a ragionare «delle reliquie in questa croce racchiuse e del culto ad essa renduto». L'opera termina «con una raccolta di antiche carte appartenenti per lo più alla Chiesa di Velletri».

5949 NGLI, XXIII, s.d., pp. 299-306  
[Pier Lorenzo DEL Signore], *I marmi riccardiani difesi dalle censure del Marchese Scipione Maffei*, Firenze, F. Moücke, 1781.

L'opuscolo del bibliotecario della Riccardiana ribatte alle accuse lanciate dal Maffei nella sua *Arte critica lapidaria* contro molte iscrizioni del palazzo Riccardi a Firenze. L'opera del Maffei fu trascritta dal Seguier, e uscì a stampa postuma, nel 1765, per le cure di Sebastiano Donati, nel tomo I del suo *Supplemento alle iscrizioni muratoriane*. Si tratta di uno scritto a cui accennava lo stesso Maffei nel suo *Museo veronese*, come opera *in fieri*. Lo stadio di incompletezza spiega, secondo l'a., le «molte lacune» che s'incontrano nell'opera e gli errori che essa contiene. In particolare, il III libro fu lasciato dal Maffei in una stesura così frammentaria, «parte in italiano, parte in latino, con tante abbreviature, con tanti troncamenti e con tale disordine», da suggerire che i molti errori andranno in gran parte attribuiti all'editore piuttosto che all'autore. L'a. nota che il Maffei attribuisce al palazzo Riccardi un'iscrizione che in esso non si trova, e che molte altre furono «da lui riferite con pochissima esattezza». Affronta poi le censure del dotto veronese a trentotto marmi della collezione Riccardi. Il r. si limita a riprodurre l'undicesima iscrizione, riassumendo le censure e esponendo diffusamente le risposte del bibliotecario fiorentino.

5950-5961 NGLI, XXIII, s.d., pp. 307-24  
*Notizie letterarie.*

Segnala e brevemente illustra 12 opere: [5950] [Carlo TENIVELLI], *Piemontesi illustri*, tt. I-II, Torino, G.M. Briolo, 1781: «Bella assai è la Prefazione [...] in cui ci si dà un prospetto della letteratura piemontese», da S. Eusebio vescovo di Vercelli, a Pier Lombardo, per arrivare ai Trovatori, Raimondo Feraldo, Gioffredo Rodello «monferrino», agli umanisti Pier Candido Decembrio da Vigevano e Giorgio Merula alessandrino, ai professori dell'Università; tra gli stampatori si ricordano Giovanni Andrea Buffi, e «il famoso Giolito» ch'era nativo di Trino del Monferrato. Il r. riassume poi gli elogi, così ripartiti: cinque nel primo volume, cioè quelli di Pertinace Augusto scritto da Emanuele BAVA, di S. Paolo, di Pier Lombardo e del cardinale Bona di autore anonimo, di Giambattista Cotta scritto da Giacinto DELLA TORRE, di Giovanni Botero scritto da Gian Francesco GALEANI NAPIONE. Nel secondo tomo se ne leggono quattro, cioè di Eugenio di Savoia (in 8 libri) opera del BAVA, di Antonio Faure scritto da Jacopo DURANDI, di Antonio di Micca scritto dal conte DURANDO DI VILLA, di Andrea Buffi dell'abate CALUSO (pp. 307-11); [5951] Giovanni FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi* [...], t. I, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1781: l'opera viene a colmare una grave lacuna poiché sugli scrittori bolognesi non esistevano che opere «troppo scarse e mancanti», quali quelle del Montalbani, dell'Orlandi e del Vogli. Il F. «non si restringe a' soli bolognesi di nascita», ma comprende anche «quelli che nati altrove vennero a stabilirsi in Bologna» o vi vissero per molto tempo. Il r. ha parole di grande elogio per le ricerche d'archivio e per la «diligenza

dell'eruditissimo autore», che con grande modestia confuta errori e imprecisioni di coloro che l'hanno preceduto. Questo I t. abbraccia la lettera A e parte della B (pp. 311-13); [5952] *L'anima umana e sue proprietà dedotte da' soli principj di ragione dal P. Lettore Antonmaria GARDINI [...] contro i materialisti e specialmente contro l'opera intitolata "Le Bon sens [ou Idées naturelles opposées aux idées surnaturelles]"*, Padova, Stamperia del Seminario, 1781: intenzione del G. è di difendere «la dignità dell'anima» da chi cerca di avvilirla «fino ad uguagliarla alle bestie, togliendole que' tre caratteri che da esse la distinguono, la spiritualità, l'immortalità e la libertà», con l'unico mezzo della ragione. Il bersaglio è l'opera del D'Holbach, apparsa con l'indicazione di Londra nel 1772 e messa all'indice nel 1775 (pp. 313-15); [5953] Giovanni POLITI, *Orationes ad instauranda juris ecclesiastici studia habitae*, Patavii, s.t., 1781 (pp. 315-16); [5954] *Gli Inni di CALLIMACO in rimata italiana poesia esposti da Filodoro Meonidense P.A.* [Giovan Battista VICINI], Modena, Società Tipografica, 1781: già traduttore, nel 1780, degli Idilli di Teocrito, di Mosco e di Bione, il V. «dà ora quella degli Inni di Callimaco, e non è punto minore l'eleganza e la grazia di questa versione». Nella Prefazione viene riportato l'elogio dell'abate Pizzi, custode generale d'Arcadia. Il r. offre un saggio della traduzione riproducendo tre ottave dell'Inno di Delo (pp. 316-17); [5955] [Domenico PACCHI], *De vita Francisci Cajetani Incontri Florentinorum Archiepiscopi Commentarius*, Florentiae, [s.t.], 1781: del medesimo a. si menziona come appena uscita anche la traduzione italiana *Degli abbigliamenti e delle conciatore delle donne* di Tertulliano (pp. 317-18); [5956] *Sermone di LAGARINIO Accademico Occulto* [Clementino VANNETTI] *al Sig. Marchese Cavalier Pindemonte*, [s.n.t.]: il sermone è in versi con le annotazioni in prosa. In esse il V. «tratta singolarmente della famosa quistione, da lui stesso già si ben maneggiata nel suo commercio epistolico col celebre Ab. Zorzi, se debba o possa ora usarsi scrivendo la lingua latina». Egli si oppone, col pieno consenso del r., ad un recente scrittore che indicava quali modelli «di bella latinità» le versioni latine «de' libri Santi, le opere dei Santi Padri, le opere di scolastica e di morale teologia» (pp. 318-19); [5957] *Saggio sopra i Veneti primi*, Venezia, P. Savioni, 1781, tt. I e II (p. 319); [5958] *Prose e poesie degli Accademici Ducali Dissonanti di Modena recitate nella solenne adunanza tenuta a' XV di dicembre 1780, per celebrare il compimento del primo secolo dell'Accademia e l'avvenimento al trono del serenissimo Ercole III [...]*, Modena, Eredi di B. Soliani, 1781 (pp. 319-20); [5959] *Rhenus Emmanuelis LASSALAE ad Eminentissimum Principem Ignatium Cardinalem Boncompagnum Ludovisium*, Bononiae, ex typ. S. Thomae Aquinatis, 1781: un «colto e elegante poema diviso in quattro libri» ispirato ai grandi lavori voluti dal card. Boncompagni per impedire le periodiche inondazioni. Vengono riprodotti alcuni esametri tratti dal primo libro (pp. 320-22); [5960] Giovanni GREPPI, *L'italiana in Londra, o sia Marianna e Guefyln. Tragedia urbana [...]*, Firenze, A. Benucci, 1781: l'intreccio della tragedia è stato ampiamente riportato nelle ME, per cui il r. si astiene dal riproporlo. Si limita a lodare il giovane autore «fornito d'ingegno», il quale se «continuerà a coltivare il suo talento [...] potrà acquistare onorevole luogo tra gli scrittori di poesie teatrali» (p. 322); [5961] Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese o notizie della vita e delle*

*opere degli scrittori nati negli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena [...], [t. I], Modena, Società Tipografica, 1781: il t. comprende le lettere A, B e parte della C; precedono la prefazione e due dissertazioni, rispettivamente, sulle accademie modenesi e delle altre città dello Stato, e sulle pubbliche scuole modenesi e reggiane (pp. 322-24).*

**5962** NGLI, XXIV, s.d., pp. 1-49

*Lettere Astronomiche per servire di appendice alle Effemeridi di Milano per l'anno 1783.*

Uscite dalla Specola di Brera le Effemeridi per l'anno 1783, incontrano non poche critiche da parte di Paolo Frisi che, raccolte le sue obiezioni su un volume di quelle, le invia agli astronomi della Specola. Questi rispondono con tre lettere, le quali, diffuse dapprima manoscritte, vengono qui pubblicate. La prima, senza data, è di Angelo De Cesaris «al Sig. ... a Berlino»; la seconda (con la data di Milano, 4 gennaio 1782) di Francesco Reggio «al Sig. N.N. a Parigi», la terza, anch'essa senza data, di Barnaba Oriani «ad un suo Amico Astronomo e Professore di Matematica a L....». Gli aa. riportano le postille di Frisi controbattendole di volta in volta. De Cesaris risponde a sei obiezioni, tre delle quali riguardano le posizioni di diverse città (Casal Maggiore, Mantova, Vicenza, Piacenza, Bologna) secondo il Frisi indicate in modo errato. L'a. fa osservare che, mentre per Bologna ci si rifà a «gl'immortali Cassini, Manfredi, Zanotti», per le altre città i dati sono stati desunti dalle Tavole delle Accademie di Berlino e di Vienna. È vero che, in seguito alla correzione della posizione di Milano, Pavia e Cremona, anche quella delle suddette città andrebbe corretta, ma non sono ancora state effettuate le necessarie osservazioni per determinare l'entità di tali modifiche. Le altre tre note riguardano la variazione dell'obliquità dell'eclittica, la precisione con cui è determinabile la posizione della luna, la variazione del moto diurno della terra, questioni sulle quali il Frisi, primo fra tutti, ritiene di aver indagato e di aver fatto piena luce. L'a. comunque non è dello stesso parere. La lettera di Reggio riprende quattro postille del Frisi, polemiche sui dati forniti dall'a. a proposito della latitudine della Specola di Brera. L'a. controbatte: egli si è servito delle osservazioni sulle stelle zenitali, che, non risentendo dell'effetto di rifrazione, sono più precise di quelle sulle stelle polari; i suoi errori medi sulla «stella A della Capella» sono inferiori a quelli indicati dal Frisi, mentre i dati sulla «A del Cigno» sono corretti e confermati anche da altri. Nella terza lettera, la più ampia, Oriani riprende le restanti postille, che riguardano principalmente le variazioni dell'obliquità dell'eclittica, i limiti delle quali il Frisi ritiene di aver determinato per primo. L'a. ribatte che, prima del Frisi, diversi astronomi (Puerbach, Regiomontano, Ticone, Keplero, Copernico ecc.) hanno studiato le variazioni dell'obliquità dell'eclittica ed i suoi limiti, secondo procedimenti differenziati: col metodo di confronto fra le attuali e le osservazioni sull'obliquità dell'eclittica fatte dagli antichi; esaminando le variazioni delle latitudini delle stelle fisse; mediante la precessione degli equinozi. A proposito di quest'ultima il Frisi ha proposto una soluzione premiata a Berlino, ma

ciò nonostante l'a. ritiene che egli occupi una parte ben minima nella storia legata a questo capitale punto dell'astronomia. Alcune postille riguardano infine l'altezza del mercurio nel barometro e nel termometro per determinare con maggior precisione la declinazione di stelle fisse, e alcune osservazioni sul pianeta Mercurio e l'orbita di una particolare cometa, che non è affatto circolare, come il Frisi crede che l'a. abbia sostenuto.

5963 NGLI, XXIV, s.d., pp. 50-72

*Saggio sopra i primi Veneti*, Venezia, P. Savioni, 1781, tt. 2.

«Ecco un'opera assai bella, piena di multiplice erudizione, scritta con buon giudizio, e con fine critica, e che da se stessa si raccomanda ad ogni Italiano lettore». Il r. dà conto puntualmente della materia dell'opera, che inizia con l'annosa questione «d'onde e quando venissero i Veneti ad abitare quel tratto d'Italia». Dopo aver illustrato le due più diffuse opinioni, l'a. si schiera per la provenienza asiatica, dagli Eneti «che in più rimota età popolarono la Paflagonia, Provincia dell'Asia Minore», corrispondente «al presente Sandsciato d'Angora, ossia d'Ancira». È la tesi sostenuta da Livio, Polibio, Erodoto e modernamente dal Maffei. Restano però un mistero il motivo e l'epoca in cui gli Eneti abbandonarono i loro territori, sicuramente prima della guerra di Troia. L'unione degli Eneti con le altre popolazioni che si stanziarono nell'Italia nord-orientale, avvenne in funzione anti-gallica, e da questa unione nacquero i Veneti. L'a. offre poi una descrizione della formazione geo-morfologica (le paludi, la formazione dei fiumi, rapporto terraferma-mare), climatica e geo-politica del Veneto, dividendolo «in terrestre e in marittimo». «La storia di questo popolo [...] egli la ripiglia dall'invasione dei Celti in Italia, cioè oltre a due mila e trecent'anni innanzi d'ora, e la prosiegue compendiosamente fin verso alla metà del secolo settimo». Il periodo successivo è difficilmente sondabile: poco o nulla è dato sapere delle guerre condotte contro le popolazioni alpine (Reti, Camuni, Carni, Taurisci) e contro i pirati dell'Adriatico (Istri, Illiri), mentre nota è la loro fedeltà ai Romani contro i Galli e poi contro Annibale, fino ad ottenere, «non si sa come» la cittadinanza di Roma. Poi l'a. analizza «con un assai erudito capitolo il linguaggio, gli usi, i costumi, la religione con che erano fino allora vissuti, e che in parte cambiarono all'epoca dell'acquistata comunione» con Roma. Il Veneto fu tra le prime province a subire le incursioni «di popoli bestiali» (Quadi, Marcomanni, Eruli, Gepidi, e quindi gli Unni), che costrinsero gli abitanti a scappare dalla terra ferma verso la laguna, che rappresentò un asilo anche nei secoli seguenti, carichi di guerre continentali. Fu così che «la terrestre Venezia» divenne «barbara essa medesima». L'a. prosegue poi a ragionare sui Veneti «già ricovratsi ai lidi marittimi e alle isole della laguna», degli antenati cioè «della presente Repubblica», mettendo in luce l'unicità di una città fiorente, costruita sull'acqua. «Quest'ultimo tratto [...] vince le altre parti» in bellezza e il r. conclude auspicando una ristampa immune da errori, accompagnata da due carte geografiche, che ricordino a chi non le abbia presenti, l'una l'antica, l'altra la moderna topografia di «questa bella, e felice, e in ogni tempo stabilissima porzione d'Italia».

Antonio Carlo DONDI DELL'OROLOGIO, *Prodromo in forma di lettera dell'Istoria naturale de' Monti Euganei*, Padova, Stamperia Penada, 1780.

L'a. si è formato al Collegio dei Nobili di Modena, sotto la guida dello Spallanzani, e dopo un lungo tirocinio di «notomia comparata», si è dato alla storia naturale, in particolare all'orittologia, e ha studiato i Colli Euganei. Scopo di questo studio era la creazione di un gabinetto scientifico che raccogliesse, organizzandoli, i reperti. Nonostante le precedenti ricerche (Fortis, Vandelli, Strage) molto restava da fare per il Veneto, e fu perciò che il Dondi «si mise nel 1776 a viaggiare per que' monti» studiando ed esaminando le «naturali produzioni». Dopo quattro anni di peregrinazioni ha potuto «scrivere una buona storia naturale de' Monti Euganei». Il r. dà poi conto del contenuto di ciascuno dei 24 capi di cui si comporrà l'opera. Il *Prodromo* è in forma di lettera, datata 12 maggio 1780 e indirizzata al dott. Angelo Guandris.

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Delle figline pesaresi e di un larario puerile trovato in Pesaro*, Pesaro, Casa Gavelli, [1780].

Sotto forma di lettera (datata 25 novembre 1780 ed indirizzata all'abate Gaetano Marini), l'a. pubblica i risultati dei suoi decennali studi su alcune figuline trovate da lui e dal Passeri. Per il Pesarese questo campo dell'antiquaria era stato affrontato dal Fabretti e, solo parzialmente, dal Grutero. Le figuline più interessanti fra quelle recensite sono di origine romana, e «recano ancora il consolato». Alcune di queste dieci figuline l'a. le aveva già pubblicate e descritte nei suoi *Marmora Pisaurensia* (1737), ma adesso ne correge in parte la descrizione: trattasi di terracotta, non di marmo. A queste ne aggiunge ora una di Urbisaglia, una di Gubbio e quattro di Todi, tutte in terracotta, tranne l'eugubina che è un'urna. Le figuline sono suddivise in quelle che hanno le lettere incise e quelle che le hanno in rilievo. Una simile descrizione è però possibile soltanto fino alla caduta dell'impero, perché successivamente cessò l'usanza di bollare i lavori in terracotta; tale usanza fu ripristinata in parte a Pesaro all'epoca di Costanzo Sforza. A questo proposito il r. ricorda due scritti precedenti, la *Storia della pittura in majolica di Pesaro* del Passeri, ed una lettera di Giovanni Bianchi al Lami (in NL, 1751), che esponevano diverse convinzioni sull'esistenza di fornaci d'epoca romana attorno a Rimini, negata dall'a.; indubbia è per contro l'esistenza di fornaci che servivano Pesaro e i territori limitrofi. Sul finire della lettera l'a. comunica la notizia di un larario puerile ritrovato poco lungi da Pesaro, e di maggior entità di quello di cui parla il Bianchi nella lettera citata. Si tratta di un larario «di fine stagno», di piccole dimensioni, probabilmente un giocattolo sepolto con il piccolo proprietario. Il r. riporta la minuziosa descrizione del larario e di altri reperti minori. Completano l'opuscolo quattro tavole in rame.

Si conclude la risposta critica del T. all'abate Vitale (cfr. i nn. 5900, 5946). Ricapitolando i termini della questione, ribadisce che l'argomento che il Vitale riprende dal concetto di semplicità del pensiero non è sufficiente a provare la spiritualità dell'anima, non regge contro le obiezioni del Boscovich, non è efficace contro Locke, Voltaire e i materialisti in genere. Non meno che nelle altre due parti della lettera è qui accalorata la difesa del Boscovich, anche contro le censure di altri oppositori, come la Scarella. Il T. ribadisce che nella lotta contro il pensiero materialistico gli argomenti del Vitale sono utili solo in parte, poiché «non si riduce il pernicioso materialismo a negare la semplicità della nostr'anima, che si può volere semplice e materiale». Valore conclusivo assume così la seguente osservazione: «Aggiungo [...] esser dote distintiva dello spirito, non la semplicità, ma la facoltà di sentire, pensare e volere con libertà; per questa facoltà esserci somministrati gli argomenti morali che dimostrano l'immortalità della nostr'anima; e la semplicità provar bensì che la nostr'anima non può perire, se da un Dio onnipotente non è annichilata; ma non già che Iddio non voglia annichilarla».

Leonardo XIMENES, *Nuove sperienze idrauliche fatte ne' canali e ne' fiumi per verificare le principali leggi e fenomeni delle acque correnti [...], dedicate alla R.A.S. Leopoldo Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana [...], Siena, L. e B. Bindi, [1780].*

Alle molte teorie che le numerose opere pubblicate sull'arte idraulica diffondono non fa riscontro, secondo il r., una seria dimostrazione scientifica che le provi; motivo per cui la scienza idraulica non registra quei progressi che si auspicano. «Per questo il dottissimo ab. Ximenes [...] ha prese a esaminare col sicurissimo metodo sperimentale certe ipotesi, su le quali si appoggia, e sostiene tutta la dottrina delle acque correnti». La velocità dell'acqua corrente non è infatti costante «dalla superficie al fondo, e dal filone di mezzo alle ripe di destra e di sinistra»; neppure essa aumenterebbe dalla superficie al fondo, come sostenuto e variamente dimostrato da precedenti scienziati (Castelli, Guglielmini). Lo X. in un suo saggio (apparso nel 1767, negli *Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocratici*), riunendo le esperienze precedenti dello Zendrini e del Ribot, aveva sostenuto che le ipotesi dei due studiosi non corrispondevano all'esperienza, e «introdusse le scale delle resistenze e della velocità sminuite», considerando che gli strati inferiori, aggravati da quelli superiori, subiscono le resistenze del fondo. In questo volume raccoglie i risultati delle esperienze necessarie a dimostrare la correttezza delle sue ipotesi di calcolo. Il r. si sofferma in particolare sul primo dei tre libri che compongono l'opera (corredata di due tavole in rame); in esso si leggono la complicata descrizione dell'istallazione e della ventola idraulica utilizzata per gli esperimenti, così come i risultati delle misurazioni eseguite nel canale del Lago di Castiglione (il 20 e il 21 maggio 1778),

e sull'Arno (fra il 19 e il 26 gennaio 1779), sopra Pontedera. Oltre alla legge sulla velocità dell'acqua, lo X. ne ha cercata un'altra «intorno all'impressioni che fanno i fluidi in un ostacolo costante rivolto alla corrente, o direttamente, o obliquamente ad angoli diversi»; legge la cui utilità «per ben calcolare i ripari» dei fiumi è evidente. Anche in questo campo l'a. ha sfatato l'opinione comune: che «l'impulsioni del fluido impellente su gli ostacoli obliqui debban diminuirsi secondo la ragion duplicata de' seni degli angoli d'incidenza», che rimane valida soltanto con angoli assai grandi, contrariamente a quanto dimostrò, nel 1777, d'Alembert, de Condorcet e l'Ab. Bossut. Lo Ximenes cercò quindi una terza legge «su le diminuzioni delle velocità superficiali dal filone di mezzo alle ripe destra e sinistra di un fiume». Da queste tre leggi idrauliche l'a. ne derivò una quarta: «che le velocità delle acque correnti sieno eguali a quelle che son generate da un'altezza de' fluidi, la quale equilibri la resistenza dell'ostacolo alla corrente che lo sospinge». Molto brevemente il r. riassume gli altri due libri. Il secondo tratta «delle diverse riduzioni, che competono alle sperienze già riferite» (si elencano gli otto articoli che lo compongono). Nel terzo libro l'a. mostra «quai risultati o conseguenze si deducano alle medesime sperienze».

5968 NGLI, XXIV, s.d., pp. 170-205

*Della risoluzione cardanica dell'equazioni del terzo grado. Dissertazione analitica del Signor Conte Giordano RICCATI.*

La memoria, divisa in 12 paragrafi, è un'ampia trattazione delle equazioni del tipo  $x^3 - px \pm q = 0$ . Nel primo paragrafo l'a. ricorda le note formule cardaniche, poi, nel secondo, indicate con  $m+n, u, t$  le tre radici, dimostra che la loro somma è nulla, che  $q = m^3 + n^3$  ed inoltre esprime  $u$  e  $t$  in funzione di  $A = (m+n)/2$ ,  $a = (m-n)/2$  e di  $\sqrt{-3}$ . Osserva l'a. che «la (sua) maniera d'operare schiva gli inconvenienti e [...] dà il giusto valore delle radici». Nel terzo paragrafo, l'a. dapprima afferma che le tre soluzioni dipendono dalle radici cubiche dell'unità e chiama «cardanica» la  $m+n$  ottenuta nel caso della radice dell'unità uguale ad 1. Prova quindi che  $m = A \pm k$ ,  $n = A \pm k$ , con  $k = 0$  se l'equazione ha due radici coincidenti,  $k = a$  se una sola radice è reale e  $k = a\sqrt{-1}$  se le tre radici sono reali e distinte. Nel quarto paragrafo dimostra che, nel caso di  $1/4 q^2 > 1/27 p^3$ , le radici non cardaniche sono necessariamente complesse coniugate; nel caso della disuguaglianza opposta, le radici sono tutte reali, da cui segue che necessariamente non sono tali né  $m$  né  $n$ . Nel quinto paragrafo dimostra ciò che aveva preannunciato nel terzo, ovvero che le radici non cardaniche dipendono dalle radici cubiche dell'unità diverse da 1. Nel sesto paragrafo osserva che, anche nel caso delle tre radici reali, non è stato trovato un metodo generale per estrarre le due radici cubiche dei due addendi della formula cardanica; ricorda e ridimostra un metodo indicato da Vincenzo Riccati nel caso che il termine noto sia di una particolare forma e in cui le tre soluzioni possono esprimersi per mezzo di semplici radici quadrate. Nel settimo paragrafo ricorda che la soluzione fornita dal Lorgna ancora nel caso che il termine noto sia di una forma particolare e in cui le radici, che potrebbero essere pure non reali, sono ancora espresse



tramite radici quadrate. Nell'ottavo paragrafo paragona la formula cardanica ad una formula trigonometrica di trisezione e dimostra che la radice «cardanica»  $x$  si può scrivere come  $2 \cos (a/3)$ , dove  $a$  è un angolo di una circonferenza di raggio  $r$  tale che  $\pm 1/2 q = r^2 \cos a$ . L'a. così commenta: «Benché l'espressione di  $x$  dipenda generalmente dalla curva dei coseni circolari, ch'è trascendente, io credo che ci possiamo chiamar contenti, quando anche con tal mezzo ci liberiamo dall'impaccio delle grandezze immaginarie». Nel paragrafo nono dimostra che, nel caso delle tre radici reali, le soluzioni non cardaniche sono  $2 \cos (a+c)/3$ ,  $2 \cos ((a+2c)/3)$ , dove  $c$  è l'angolo giro, e che però nulla di nuovo si ottiene considerando altri multipli interi di  $c$ . Attraverso formule trigonometriche riprova che la somma delle radici è nulla, come già aveva dimostrato nel secondo paragrafo. Nel decimo paragrafo, l'a. illustra come, partendo dall'angolo  $a$  e per mezzo delle tavole dei soli seni, si possano ottenere i coseni degli angoli considerati nei due precedenti paragrafi. Nel paragrafo successivo dimostra poi che, se anche si considerano i seni sopraddetti coi segni opposti, la terna delle soluzioni non cambia. L'ultimo paragrafo è un invito agli Analisti a ritenersi contenti «della generale risoluzione del caso chiamato irriducibile col mezzo dei coseni circolari», perché è inutile lo sforzo di «scioglierlo universalmente col mezzo di quantità algebriche». In tal caso si hanno infatti tre radici reali e nelle formule cardaniche «debbono aver necessariamente luogo le quantità immaginarie», come l'a. ha già dimostrato nel terzo paragrafo, dando le espressioni di  $m$  e di  $n$ .

**5969** NGLI, XXIV, s.d., pp. 206-32  
*Continuazione delle lettere inedite di uomini illustri.*

L'articolo è diviso in due sezioni. La prima comprende sette lettere inedite di Pietro Aretino, scritte negli anni 1546-53 ed indirizzate a Pier Luigi Farnese e a Ferrante Gonzaga. La seconda sezione comprende sette lettere di Gabriello Simeoni scritte fra il 1542 e il 1547 ed indirizzate a Ferrante Gonzaga, a Giovanni Magorra, e a Pier Luigi Farnese. Tutte le lettere, come già quelle pubblicate nel n. 5881, sono conservate nell'Archivio Segreto di Guastalla e furono comunicate al NGLI da Ireneo Affò.

**5970** NGLI, XXIV, s.d., pp. 233-39  
 Gianfrancesco MALFATTI, *Della curva cassiniana e di una nuova proprietà meccanica della quale essa è dotata. Trattato sintetico [...]*, Pavia, [Stamperia del R. e I. Monastero di S. Salvatore], 1781.

Trattasi, come dice il r., di «un'operetta picciola sì nella mole, ma importantissima per la materia», dedicata «al nobilissimo prelado Monsignor Alfonso Bonfioli nato Malvezzi». Intento a studiare le caratteristiche della «cassiniana» per scopi puramente didattici, l'a. ne ha scoperto casualmente una nuova proprietà meccanica. La curva, che prende nome dal suo inventore G. Cassini (che voleva sostituirla

alle ellissi kepleriane nello studio del moto dei pianeti), cambia notevolmente la sua figura «secondo le diverse ipotesi della grandezza del rettangolo costante e della distanza de' suoi fuochi». A volte assomiglia ad una ellisse, altre volte prende la forma di un 8, oppure di due ovali staccate. Nel caso della forma ad 8, se dal punto di contatto delle due ovali si fa scendere un grave «giù per concavo della curva», esso impiega lo stesso tempo che impiegherebbe scendendo per la corda corrispondente. L'a. dimostra la proprietà con metodo sintetico e non analitico, anche se è ormai poco usato; ma anche nella lettera dedicatoria dell'opera, di cui il r. riporta un ampio passo, l'a. difende la validità del metodo sintetico, che «giova pur moltissime volte [...] a dimostrare una verità con un'estrema eleganza, ed arriva a sciogliere non pochi problemi con brevità e nitidezza».

5971 NGLI, XXIV, s.d., pp. 240-60

*Della educazione letteraria e scientifica del medico pratico. Opera di M[atteo] B[ORSA], s.l., s.t., 1781.*

L'estratto conserva la distinzione delle tre parti di cui si compone il volume. Scopo dell'opera è di analizzare, e quindi di combattere, l'errato corso degli studi di medicina, pieno di materie inutili o addirittura dannose alla corretta formazione d'un medico, per sostituirvi materie necessarie alla professione. Inutili sono, secondo l'a., le materie non scientifiche, che andranno sostituite con la fisica, la storia naturale, la morale e la fisiologia. Poco più utile della metafisica è per l'a. la fisica generale, «che è appunto la Metafisica dei corpi». A conclusione della prima parte il r. richiama l'attenzione su un passo del volume, laddove il B. delinea «un sistema tutto suo sopra la natura dell'aria», la quale sarebbe composta «di tutte le traspirazioni, che si fanno sul globo». Nella seconda parte l'a. «passa alle mediche istituzioni», che pure fanno parte del *curriculum* degli studi, chiedendosi quale giovamento potrà trarre il giovane medico da materie come la fisiologia e l'anatomia. Quest'ultima «ci discopre la sede particolare di certi umori destinati specialmente a certi luoghi» (bile, succhi gastrici ecc.), la cui «indole si può aver conosciuta per altri mezzi». Da ciò l'a. deduce quattro canoni «a direzione del medico pratico», compendati dal r. La terza parte interessa, anche a detta dell'a., filosofi e letterati, perché rende giustizia «a' più grandi uomini della professione»: gli empirici, che vanno riscattati dal disprezzo «di che l'impostura copri quella scuola sì celebre e benemerita». La difesa della dottrina empirica è tanto più urgente in quanto di essa sono andati persi tutti i libri che la tramandavano. Secondo il B. tutte le principali scuole e i grandi medici hanno sempre seguito il metodo empirico, benché lo «dissimulassero per politica, o lo negassero per alterigia». L'ultimo problema affrontato è di ordine strettamente filosofico: «che cioè quando fioriscono le scienze la vera arte clinica decade, e così viceversa». Questo «succede nel sistema del celebre Ab. Cav. Tiraboschi, perché la volontà di perfezionar l'arte al di là dei naturali confini, cresce col confronto delle scienze finite, dirò così, e a lei somiglianti, ma solo in apparenza».

**5972** NGLI, XXIV, s.d., pp. 261-70

[Iñigo LOPEZ de MENDOZA], *Collecion de poesias castellanas anteriores al siglo XV* [...]. *Preceden noticias para la vida del primer marques de Santillana, y la carta que escribio al condestable de Portugal* [...], Madrid, A. de Sancha, 1779, tt. 2.

È la raccolta delle poesie di don Innigo Lopez de Mendoza, marchese de Santillana, morto nel 1458. Antonio Sanchez vi ha premesso una vita del marchese e una lettera sulla letteratura spagnola scritta dallo stesso de Santillana, e già parzialmente edita nelle *Memorias para la historia de la poesia y poetas españoles* di Martino Sarmiento (Madrid, 1775). La lettera è un lacunoso panorama delle origini della poesia e dei più antichi poeti di tutte le nazioni; il r. punta l'attenzione «sulle belle note, con cui ha illustrata questa lettera il Sig. D. Tommaso Sanchez». Il Sanchez fa la storia dell'Accademia della "Gaya Ciencia", fondata a Tolosa nel 1323, le cui leggi furono stese nel 1355 da Guglielmo Molinier (*Ordenanza dels VII senhors mantenedors del Gai saber*). Un'altra accademia nacque a Barcellona, nel 1390, a imitazione di questa, i cui accademici furono stipendiati da re Giovanni I d'Aragona. Secondo l'a., fondamentale per lo sviluppo della poesia in Spagna fu la dominazione dei Goti, dai quali deriva anche il vocabolo *rima* (*runes*); è quindi falso che gli Spagnuoli imparassero a poetare dai Provenzali, bensì è vero il contrario. Nella lettera del Santillana, laddove «ragiona de' più antichi poeti italiani e provenzali», il r. nota alcuni errori. Poco ci dice per contro sulle poesie presenti nei due tomi «si perché essendo esse scritte nell'antica lingua spagnuola non possiamo sì facilmente intenderle; si perché crediamo, che di esse ancora dovrà dirsi ciò che noi stessi diciamo della maggior parte delle poesie italiane di quell'età, cioè che son più opportune a ornare una ricca biblioteca, che ad istruire gli studiosi della poesia».

**5973** NGLI, XXIV, s.d., pp. 271-85

[TEOCRITO, Idilli III e XI, tradotti in esametri latini da Bernardo ZAMAGNA]; Clementinus VANNETTUS *Josepho Antonio Taruffio S.P.D.* [epistola latina, con la data «Roboreti, IX Cal. Aprilis MDCCLXXXII»]; Giuseppe Antonio TARUFFI, *Ad Raymundum Cunichium* [...] *Elegia*.

Una nota redazionale avverte che i testi prodotti «giovare possono a mantenere tra noi la purità della Lingua Latina, la quale all'Italia singolarmente è stata sempre debitrice della sua conservazione».

**5974-5993** NGLI, XXIV, s.d., pp. 286-308

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 20 opere: [5974] [Serafino CALINDRI], *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico* [...] *dell'Italia*, Bologna, Stamperia S. Tommaso d'Aquino, 1781[-1785], tt. 2: i due tomi, che arrivano alla lettera F, comprendono anche le «due prime parti della Descrizione delle montagne e colline del territorio bologne-

se». L'opera fu commissionata dal Senato di Bologna all'a., che con i prossimi tomi passerà a illustrare il resto d'Italia (pp. 286-87); [5975] Francesco ROSSO, *Monumenta posthuma latina et italica* [a cura di Clemente DEL PACE], Florentiae, ex Typ. Bonduciana, 1781 (p. 287); [5976] Andrea ZANNONI, *Pe' solenni funerali di S. E. Reverendissima Monsignor Antonio Cantoni [...] fatti celebrare dall'Ill. Pubblico della Città di Faenza il dì 23 novembre 1781. Orazione [...]*, Faenza, Stamperia Archiana, [1781]: annesse all'orazione le «belle ed eleganti iscrizioni che adornano la funebre pompa», opera anch'esse dello Z. (pp. 287-88); [5977] *Opuscoli eruditi latini ed italiani del P.M. Giuseppe ALLEGGRANZA [...], raccolti e pubblicati dal P.D. Isidoro BIANCHI [...] coll'aggiunta dell'Elogio storico del P.D. Claudio Fromond [...] scritto dal medesimo P. BIANCHI*, Cremona, L. Manini, 1781: molti di questi opuscoli contengono illustrazioni di dittici, anelli, iscrizioni, medaglie, ecc.; altri danno notizia di manoscritti e edizioni rare. Inoltre vi si legge la prefazione al catalogo dei libri della Biblioteca Pertusati (pp. 288-90); [5978] Eriprando GIULIARI, *Le donne più celebri della Santa Nazione. Conversazioni storico-sacro-morali*, Verona, Eredi di M. Morone, 1782 (pp. 290-91); [5979] *Maria. Rime del P.D. Parisio BERNARDI [...] fra gli Arcadi [...]* Prasilbo Achelajo [...], Faenza, Benedetti e Ginestri, 1781: il genere delle lodi alla Madonna ha precedenti nelle *Rime* dell'Ercolani, del Salandri e di altri, ma è tale da non potersi esaurire. L'a. ha preso a modello «i primi e più antichi nostri poeti». Si offre, per saggio, il sonetto *Spesso amore dipinge alla mia mente* (pp. 291-92); [5980] Giambattista ROBERTI, *Annotazioni sopra la umanità del secolo decimottavo*, Torino, G.M. Briolo, 1781: l'a. intende mostrare «quanto ancor manchi a quella felicità, a cui pur vorrebbe condurre il genere umano», e ancora «che non si dà vera umanità senza religione». Si oppone perciò a coloro che pensano che «spirito di umanità» sia soltanto compatire o lodare le debolezze e i vizi, dimenticando chi «come i prigionieri, i contadini e tanti altri» ha maggior diritto all'umanità filosofica e cristiana (pp. 292-94); [5981] Giambattista ROBERTI, *Lettera ad un illustre prelato sopra il predicare contro agli spiriti forti*, Bassano, Remondini, 1781: l'a. riprova il costume di tenere prediche contro gli spiriti forti, cioè gli increduli, perché controproducente. Prediche di questo genere si possono tenere soltanto nelle grandi città, nelle università letterarie, a patto di non scendere in questioni particolari (pp. 294-95); [5982] [Cristoforo MUZZANI], *Difesa di que' sacri predicatori, che trattano con valore argomenti sopra la verità della fede, Al Nob. Sig. Conte Ab. Giambattista Roberti un Abate Vicentino*, Vicenza, F. Modena, 1782: il M. contesta le tesi del Roberti che condanna l'uso delle prediche contro gli increduli. Il r. invita, senza giudicare, «gli uomini dotti a leggere amendue questi opuscoli» (pp. 295-96); [5983] Bernardino RODOLFI, *Operette varie*, Verona, Eredi di M. Moroni, 1781: sono quattro opuscoli, sullo stile, sull'educazione, sulla felicità e alcune novelle morali (p. 296); [5984] [Cristoforo BOCCELLA], *Lettere del Principe D. Carlo e della Regina Elisabetta a Filippo II Re di Spagna*, Lucca, F. Bonsignori, 1782: lettere poetiche, in versi sciolti; si producono, come saggio, i primi versi della prima (pp. 297-98); [5985] [Agostino TANA], *Elogio del P. Beccaria [...]*, Torino, G.M. Briolo, 1781 (pp. 298-99); [5986] Giacinto DELLA TORRE, *Celebrandosi con solenne pompa nella chiesa parrocchiale di S. Bernardo*

[...] di Vercelli il dì 21 novembre 1780 il terzo cinquantessim'anno dalla liberazione del contagio per intercessione di M.V. venerata dai suoi devoti sotto il titolo di Salute degli Infermi, Orazione [...], Vercelli, Tipografia Patria, 1781 (pp. 299-300); [5987] [Clementino VANNETTI], *Epistola di Q. Orazio e di P. Virgilio Marone all'Imperadore Giuseppe II*, s.n.t.: l'a. dà un nuovo saggio «di quel genere di stile, ch'ei si è prefisso d'introdurre nella volgar poesia», lo stile epistolare, del tutto assente in una letteratura ricca di poemi, egloghe, satire ecc. Il r. offre un saggio dei versi sciolti (pp. 300-01); [5988] Alessandro MORESCHI, *Orazione [...] in lode della pittura, della scultura e della architettura recitata nell'Istituto delle Scienze per la solenne distribuzione dei premj il dì 25 giugno 1781*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, [1781]: l'orazione è dedicata alla contessa Lucrezia Fontanelli Aldrovandi (pp. 301-02); [5989] Lorenzo BAROTTI, *Serie de' vescovi ed arcivescovi di Ferrara*, Ferrara, F. Pomatelli, 1781: come avverte l'a., l'opera è frutto di una collaborazione con il fratello Cesare, costretto a interrompere le sue ricerche ben avviate a causa di una malattia. Il r. auspica che molte altre città vogliano dare la serie dei loro vescovi, così da avere un'Italia sacra (pp. 302-04); [5990] Pietro METASTASIO, *Opere [...] conforme l'edizione di Parigi del 1780 in quattro tomi ristrette*, Lucca, F. Bonsignori, 1781, t. I: si segnala anche che dai medesimi torchi è appena uscita un'edizione del romanzo degli amori di Anzia e di Abrocome, di Senofonte Efesio, col testo greco e la versione latina (di Antonio Cocchi), italiana (di Anton Maria Salvini), e francese (di un autore indicato con le iniziali D.I.) (pp. 304-05); [5991] *Elogj storici di Cristoforo Colombo e di Andrea d'Oria*, Parma, Stamperia Reale, 1781: l'anonimato nasconde le ricerche di due patrizi genovesi, Ippolito Durazzo e Nicolò Grillo Cattaneo; l'opera è scritta «con vivo ed eloquente stile». Particolarmente interessante l'elogio di Colombo che chiarisce molti aspetti della sua avventurosa vita (pp. 305-07); [5992] *Clarorum Hispanorum opuscula selecta et rariora tum Latina tum Hispana magna ex parte nunc primum in lucem edita, collecta et illustrata a Francisco CERDANO et RICO [...]*, Matriti, apud A. de Sancha, 1781: il curatore riunisce e dottamente commenta alcuni opuscoli del XVI secolo, difficilmente reperibili. In particolare il r. segnala lo scritto di Joan Baptista DE CARDONA, *De biblioteca regia S. Laurentii*, che ragguaglia sugli acquisti da fare per la biblioteca ducale, sul modo di disporre i libri, sulle qualità del bibliotecario ecc. «Noi non ci ricordiamo di aver letto in tal genere altro libro che più di questo ci sia piaciuto» commenta il r. (pp. 307-08); [5993] [Gian Rinaldo CARLI] *Lettere Americane*, t. I, Cremona, [L. Manini], 1781 (p. 308).

**5994** NGLI, XXV, s.d., pp. 1-30

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Di alcune antichità cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri*, Pesaro, in casa Gavelli, 1781.

L'opuscolo è una lettera di 37 pp. (datata 27 febbraio 1781), indirizzata all'arcivescovo di Bologna card. Gioanetti, il quale approfittando di una visita dell'abate Celestino Giordani, nipote dell'a., aveva chiesto notizie di alcuni vetri cimiteriali di proprietà dello zio. Con essa l'a. dà

conto minutamente, col sussidio illustrativo di 10 tavole, di otto pezzi della sua collezione, con una descrizione delle scene sacre e profane rappresentate su ognuno di essi e discutendone l'interpretazione alla luce degli studi e delle pubblicazioni precedenti (Arringhio, Buonarroti, Vettori, Boldetti). Soltanto due di questi reperti furono già pubblicati, dal Garampi e dal Passeri. A questi reperti vitrei l'a. aggiunge tre avori «inediti» del suo museo, con iscrizioni e scene sacre. Segue poi la descrizione di «un pezzo di dittico», e di un altro avorio «di tempo più moderno»: è lo scettro con cui fu sepolto Niccolò Trinci, principe di Foligno, all'inizio del XV secolo.

**5995** NGLI, XXV, s.d., pp. 31-46

Giovan Battista VENTURI, *Theoremata ad rem physicam spectantia. Decas I*, Mutinae, apud Societatem Typographicam, 1781.

Si tratta di 10 teoremi dei quali il r. riporta integralmente gli enunciati (in latino), oltre a fornire alcune indicazioni bibliografiche sui principali matematici che si sono interessati in precedenza del problema. Il primo teorema riguarda il fatto che un grave, scendendo lungo un arco di circonferenza, minore di un quadrante, impiega meno tempo che se scendesse lungo la relativa corda. Col secondo teorema l'a. dimostra che, per piccole oscillazioni, dell'ordine di due gradi, la differenza tra il tempo di oscillazione, lungo un arco di una cicloide o del suo cerchio osculatore, è pressoché trascurabile (ed il teorema è perciò applicabile agli orologi). Il terzo ed il quarto teorema studiano la velocità e i tempi in un moto rettilineo verso un centro d'attrazione, nell'ipotesi che la forza acceleratrice, per esempio la gravità, sia reciprocamente proporzionale al quadrato della distanza dal centro. Il quinto ed il sesto teorema vertono sulle traiettorie del tipo «diagonale di un parallelogrammo» od ellisse che nascono dalla composizione di due moti. Col settimo teorema l'a. offre una «semplicissima regola» di balistica esterna, che comprende quelle di Galileo e Simpson. L'ottavo teorema afferma che sono simili le curve descritte da due corpi, che mutuamente si attraggono, quando uno di essi riceve «una proiezione [...] al principio del moto»; di ciò l'a. discute in riferimento alle applicazioni al sistema solare, comprese anche alcune questioni di carattere religioso; queste ultime sono raccolte in uno «scolio» che il r. riporta. Il nono teorema dimostra che se un corpo è soggetto ad una forza d'attrazione verso un centro e inoltre riceve una proiezione, esso si muoverà lungo una traiettoria perpendicolare al raggio vettore. Col decimo teorema l'a. «tenta di mostrare chiaramente, e sodamente per i soli primi elementi della geometria [...] l'equipollenza delle potenze nel parallelogramma». L'opuscolo, stampato nell'occasione di un pubblico saggio di studi offerto dal conte Munarini convittore del Nobile Collegio di Modena, è indirizzato «all'inclito giovane D. Agostino figlio di D. Giuseppe Doria Duca di Massa Nuova».

**5996** NGLI, XXV, s.d., pp. 47-62

*In auspiciatissimos natales Serenissimi Delphini Angeli Cardinalis DURINI Ode Alcaica [...], versione [...] in versi sciolti*

*del Padre Maestro* Lorenzo RONDINETTI [...], Modena, Stamperia Reale, 1782.

La nascita del Delfino di Francia ha risvegliato la musa sopita del cardinale D., il quale, nei 153 versi sciolti che compongono l'ode, ha «voluto imitar Pindaro». Il D. spedì l'ode al R. accompagnandola con una epistola latina «stampata avanti l'ode» e riprodotta dal r., nella quale lo pregava di tradurla in versi italiani. La recensione termina con un saggio delle prime undici strofe, del testo latino e della versione, nonché di qualche altra strofa tradotta, che dimostrano «con quanta felicità l'autore imiti Pindaro».

5997 NGLI, XXV, s.d., pp. 63-86

*Lettera di N.N.* [Giuseppe CONTARELLI] *ad un amico sopra la lite mossa dal Sig. Abate Frisi ai Signori Astronomi di Brera.*

L'a. riassume dapprima la cronaca della lite, nata allorché il Frisi censura per iscritto le *Effemeridi di Milano per l'anno 1783*, «accusando apertamente gli autori d'ignoranza e d'errore». Gli Astronomi rispondono con tre lettere (cfr. il n. 5962), e il Frisi controbatte, incitando (così dice l'a.) «un amico Filosofo a prender l'armi a suo favore». L'anonimo amico pubblica una *Lunga lettera contro le tre lettere astronomiche*, a cui il De Cesaris, il Reggio e l'Oriani replicano con altre tre lettere. Nonostante che con queste venga invitata ad esaminare la questione «una persona di merito maggior d'ogni invidia per la profondità della scienza e per la imparzialità della persona», l'Anonimo amico, che invece è «poco esperto di scienza», pubblica le *Osservazioni dell'Autore della lunga lettera sulle tre ultime lettere Astronomiche*, libretto di cui l'a. vuole qui dare estratto. Della diatriba emergono due aspetti: uno scientifico ed uno morale. A proposito di quest'ultimo, l'Anonimo insiste nel voler far apparire gli astronomi come gli aggressori, che «hanno posta una ingiustissima e vergognosissima macchia» sulla fronte di una celebrità europea tacendone costantemente il nome quasi per ingiuria. L'Anonimo rimprovera poi lo stile arrogante del giovane Oriani, che nella «lunga lettera» era stato presentato come discepolo del Frisi; ciò viene ora smentito anche a causa del fatto che l'Oriani ha lodato il d'Alembert per la sua «compiuta e perfetta» soluzione alla precessione degli equinozi, offendendo il Frisi, che ha sciolto lo stesso problema. Per quanto riguarda l'aspetto scientifico della disputa, si ridiscute della precessione degli equinozi e delle altre questioni astronomiche, affrontate nelle tre lettere: la posizione di Bologna, la longitudine di Milano e più in particolare della Specola di Brera, la variazione dell'obliquità dell'eclittica, le tavole sul moto orario della luna, l'uso del barometro e termometro, ecc. L'Anonimo è però poco esperto d'astronomia e, dice l'a., egli si aiuta riportando integralmente «schiarimenti» scritti per lui dallo stesso Frisi.

5998 NGLI, XXV, s.d., pp. 87-125

*Lettera apologetica ad un amico in difesa dell'opera intitolata*

*“Ricerche filosofiche sopra la fisica animale” di F[elice] Fontana, Firenze, [s.t.], 1773.*

La lettera, anonima, intende persuadere il giornalista che il «grande Hallero» ha torto, «nella sua immortale fisiologia», quando confuta le *Ricerche filosofiche* del Fontana, di cui lo scienziato svizzero era amico e al quale ha dedicato il t. III dell'opera *De partium corporis humani praecipuarum fabrica et functionibus*, Bernae et Lausannae, 1778). L'a. della lettera affronta in particolare alcune questioni: «se il cuore si accorci, o si allunghi nella sua contrazione»; se «il cuore si vuoti perfettamente di sangue nella sua contrazione»; e ancora «se i due ventricoli del cuore si riempiano del solo sangue delle orecchiette, cioè del sangue delle due cave, e di quello che ritorna per le vene del polmone». Su tutti questi aspetti i risultati dello Haller differiscono da quelli del Fontana. C'è inoltre divergenza tra i due studiosi su una «questione diventata celebre in questi ultimi tempi, ed è perché il cuore sia più irritabile degli altri muscoli». Secondo il Fontana il cuore non è un muscolo più sensibile, e questo è anche il parere dell'a. della lettera, che sostiene d'aver ripetuto molti esperimenti del Fontana. L'importanza della *Fisica animale* è dimostrata, secondo l'a., da un nuovo campo di ricerca acclamato dal Fontana, cioè che l'irritabilità muscolare «è affatto indipendente dal nervo». La tesi, respinta dalla scuola del Boerhaave, dal de Haen e dallo stesso Haller, è dimostrata dal Fontana, il quale, senza più ombra di dubbio ha provato «che il fluido nerveo non era la cagione efficiente del moto muscolare».

5999 NGLI, XXV, s.d., pp. 126-41

*Congetture del Sig. Barone Giuseppe VERNAZZA appartenenti alla istoria tipografica.*

L'a. si occupa di una ristampa dell'opera di Alessandro di Villadei, il *Dottrinale*, che ebbe enorme fortuna, anche editoriale, nel XV sec., divenendo ben presto un manuale per «maestri di gramatica». Tra le edizioni più antiche del volume, il V. ne menziona una piemontese con il commento di Facino Tibergera, eseguita da Giovanni Fabri, forse a Torino e terminata il 31 luglio 1479. Un'altra stampa del volume fu vista e discussa dal Meerman, ed è citata dal Tiraboschi nella sua *Storia* (Modena, 1781, t. XII, p. 131). Il Vernazza espone quindi nell'articolo la propria opinione circa il luogo e la data di stampa di questo «rarissimo libro», che probabilmente fu edito «tra febbrajo e settembre del 1493», non a Firenze, come sostenne il Meerman (*Origines typographicae*, La Haye, 1765, t. I, p. 95), bensì ad Alba o ad Acqui, con gli emendamenti di Venturino Priore, di cui l'a. tratteggia la figura, e che non va confuso con Francesco Venturino, autore lui sì di una grammatica apparsa a Firenze. Il Venturino viaggiò a Roma, e fu amico di Gian Mario Filelfo, di Gabriele Paveri Fontana, di Gasparino Veronese, di Cola Montano. Aprì una scuola di grammatica ad Acqui prima, ad Alba poi; e in questa città, presso la Biblioteca dei Domenicani, il V. ha trovato il manoscritto che raccoglie alcuni suoi scritti, probabilmente riuniti da suoi discepoli. Della sua produzione latina restano alcune orazioni, miste di prosa e di versi, alcune epistole (una indirizzata al Filelfo), e alcuni componimenti poetici di cui otto acrostici



(il V. ne trascrive due). Tra queste opere ci rimane il *Dottrinale* del Villadei, da lui emendato, il cui luogo di stampa fu probabilmente Alba, città in cui Venturino de' Priori si era trasferito fin dal 1482.

**6000** NGLI, XXV, s.d., pp. 142-57

Juan ANDRÉS, *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura* [...]. Tomo primo che contiene lo stato della letteratura nelle diverse sue epoche, Parma, Stamperia Reale, 1782.

«Grandiosa e vasta è l'idea di quest'opera» divisa in quattro tomi, con la quale l'A. intende dare «la storia di ciaschedun genere di seria e di piacevole letteratura». Questo primo tomo offre «un quadro generale di tutta la letteratura in ogni tempo e presso qualunque nazione. Gli altri tre [...] saranno destinati alla storia particolare di ciascun ramo». Del tomo il r. dà un estratto puntuale, senza rinunciare a «proporre qualche dubbio». Egli loda particolarmente il terzo capitolo, «che più di tutti nel leggere quest'opera ci è piaciuto», e si sofferma a lungo sulla letteratura araba, che da sola occupa quasi metà volume (capp. VIII-XI), la quale «ben si vede essere prediletta dal nostro autore». Il r. plaude all'oggettività dell'opera. Altro importante capitolo di questa storia è quello sulle principali invenzioni fatte dagli arabi (tra le quali l'a. ricorda «la polvere da sparo, la bussola nautica, il pendolo per la misurazione del tempo»), alcune delle quali non convincono il r., il quale termina lodando ancora «l'eleganza dello stile, la precisione delle idee, l'esattezza delle ricerche, molte nuove osservazioni [...], il buon metodo, e molti altri pregi».

**6001** NGLI, XXV, s.d., pp. 158-78

*Lettera del Sig. Clemente BARONI CAVALCABÒ al Sig. Cav. Clementino Vannetti.*

La lettera, datata «Sacco, 18 novemb. 1782», accompagna la traduzione fatta dal B. C. di alcune pagine tratte dal t. II del volume sopra i veleni (*Traité sur le venin de la vipère, sur les poisons américains, sur le Lauvier-Cerite et sur quelques autres poisons végétaux* [...], Firenze 1781) di Felice Fontana. La scelta di tradurre queste pagine non è casuale; in esse l'a. affrontava e negava risolutamente «l'azione pressoché universale, che a' giorni nostri s'attribuisce ai nervi nelle malattie del corpo umano». La traduzione è soltanto in parte fedele, essendo state compendiate alcune parti.

**6002** NGLI, XXV, s.d., pp. 179-95

[Gian Rinaldo CARLI], *Le lettere americane. Nuova edizione corretta ed ampliata colla aggiunta della parte III, ora per la prima volta impressa*, Parte I, Cremona, L. Manini, 1781.

Questa ristampa dell'opera del C., «incomparabilmente più ricca di aggiunte e più corretta incomparabilmente dell'altra assai spropositata di Firenze», reca una Prefazione di Isidoro Bianchi, autore anche della

dedica a B. Franklin. La bibliografia sull'argomento è molto ricca, come ricorda il r., dopo gli interventi del De Paw, di Don Pernet, che confutava le tesi del primo, e le *Observations curieuses* di un anonimo «philosophe de la douceur». Contrariamente al De Paw, impegnato «a degradar l'America» piuttosto con «avvelenate invettive che filosofiche ricerche», gli altri due filosofi sostennero la dignità del nuovo continente. Il C. con la sua raccolta di lettere «non si ferma né in pure confutazioni, né in encomj». Dopo aver ripercorso capitolo per capitolo le tesi del C., il r. nota che il limite di questa prima parte sta nel relativo disordine della trattazione e in alcune ripetizioni, il che, giustifica il r., è dovuto alla natura stessa del genere epistolare. Nonostante queste riserve, grandi sono i meriti dell'opera del C. e in futuro il giornale si ripromette di riparlare degli altri due tomi, che la prefazione del Bianchi indica «più filosofici, più nuovi, e quindi più interessanti».

**6003** NGLI, XXV, 1782, pp. 196-207

*Lettera del Sig. Abate Giuseppe CONTARELLI al Sig. Conte Giordano Riccati sopra una proposizione del Galileo.*

L'a. fornisce una nuova dimostrazione di una proposizione galileiana, già dimostrata da Giordano Riccati, secondo la quale «dentro i limiti d'un quadrante circolare un grave scende più presto sino al punto infimo per qualunque arco, che per la sua corda corrispondente». Premesso il risultato noto che il tempo impiegato da un grave per scendere lungo una qualunque corda è uguale a quello necessario per discendere lungo la verticale che parte dalla medesima quota e che, secondo quanto dimostrato da Vincenzo Riccati, archi maggiori richiedono un tempo maggiore, all'a. è sufficiente dimostrare la proposizione di Galileo nel caso particolare di discesa lungo un intero quadrante circolare e la relativa corda. Determinato il tempo speso per ripercorrere un archetto infinitesimo, l'a. trova la stessa espressione differenziale di Giordano Riccati, ma egli, mediante una opportuna sostituzione, riconduce la sua integrazione alla rettificazione della «lemniscata», curva di cui dà la descrizione. Essa si può figurare come il simbolo di infinito ( $\infty$ ), disposta in un piano cartesiano con l'origine nel punto di contatto delle due ovali, con assi di simmetria gli assi cartesiani e con tangenti nell'origine le bisettrici dei quattro quadranti del piano. La lunghezza dell'arco di lemniscata, posto nel primo quadrante, viene ad esprimere il tempo della discesa lungo l'intero quadrante circolare, mentre il tempo necessario per la discesa lungo la relativa corda è dato dalla lunghezza del segmento della bisettrice del primo quadrante intercettato tra l'origine degli assi e la tangente alla lemniscata parallela all'asse delle ordinate. L'a. dimostra, in due modi diversi, che detto segmento della bisettrice del primo quadrante ha lunghezza maggiore di quella di una spezzata circoscritta all'arco di lemniscata giacente nel primo quadrante. La spezzata in questione è costituita di quattro segmenti che stanno ordinatamente sulle seguenti quattro tangenti: la bisettrice del primo quadrante, la tangente parallela all'asse delle ascisse, la tangente perpendicolare alla bisettrice suddetta e la tangente parallela all'asse delle ordinate.

**6004** NGLI, XXV, s.d., pp. 208-31

*Lettere inedite di uomini illustri. Lettere di Diomede BORGHESI a D. Ferrante Gonzaga.*

Vengono pubblicate, sempre per le cure di Ireneo Affò, undici lettere (degli anni 1583-1587), delle quali non si conosce la provenienza, ma che il compilatore ritiene conservate al pari delle altre indirizzate al Duca dall'Aretino e dal Simeoni (cfr. il n. 5969), nell'Archivio Segreto di Guastalla. Nell'ultima si parla del *Torrismondo* di Tasso.

**6005** NGLI, XXV, s.d., pp. 231-40

[Gaetano BUGATTI], *Memorie storico-critiche intorno le reliquie ed il culto di S. Celso martire, con un'appendice nella quale si spiega un dittico d'avorio della Chiesa metropolitana di Milano*, Milano, G. Galeazzi, 1782.

Nonostante il titolo, poco allettante, del libro, il r. sostiene che «chiunque tra gli eruditi farassi a leggerlo dovrà confessar con piacere di non avere inutilmente gittato il tempo». L'opuscolo fu scritto dal B. nel 1777, in occasione «dello scoprimento del corpo del santo martire Celso», nell'omonima chiesa di Milano, nella quale, secondo la tradizione, fu portato da S. Ambrogio, insieme con il corpo di S. Nazaro, suo compagno di martirio. L'a. non accetta però tale tradizione, che sarebbe un'invenzione. Il r. si sofferma in particolare «su una bella scoperta, che appartiene alla storia letteraria», fatta dal B. È il ritrovamento di un codice della Biblioteca Ambrosiana contenente un *Benvenuti Chronicon* (il titolo è però seriore), già citato dal Sassi, che ne riteneva autore Benvenuto da Imola. «Essa [cronaca] dovea esser divisa in tre parti, ma la prima sola ivi se ne ritrova, che abbraccia la storia sacra fino alla rovina di Gerusalemme, la geografia, in cui ancora inserisce diverse notizie storiche, la storia di alcuni antichi regni, e un compendio de' detti e de' fatti più memorabili de' filosofi greci». L'a. nota che il cronista dichiara di scrivere nel 1320 e di essere lombardo, il che esclude Benvenuto da Imola; l'ipotesi avanzata è che si tratti di Bencio Alessandrino, cancelliere di Cangrande dal 1311 al 1329. Una successiva scoperta fatta dal B. e comunicata al Tiraboschi in data 10 settembre 1782 chiarisce ogni dubbio. Sulla base della collazione del manoscritto ambrosiano con un altro contenente quattro libri della *Storia* del Fiamma, l'a. dimostra che il cronista dell'ambrosiano è senz'altro Bencio, e che egli fu, prima che cancelliere a Verona, notaio del vescovo Lambertengo di Como, il quale, secondo l'Ughelli, fu vescovo dal 1295 al 1325.

**6006** NGLI, XXV, s.d., pp. 241-68

[Jacopo BELGRADO], *Dall'esistenza nel nostro mondo d'una sola spezie d'esseri ragionevoli e liberi s'arguisce l'esistenza di Dio. Dissertazione d'un corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi [...]*, Udine, fratelli Gallici, 1782.

Già nel 1777 il dotto abate ebbe a pubblicare «una dimostrazione

dell'esistenza di Dio tratta da' teoremi geometrici». Questa volta, seguendo «un sentiero più sicuro», l'a. abbandona «il metodo metafisico» e si attiene «all'altro, che osserva e discorre sugli obietti dell'universo». Il lungo saggio, diviso in sette articoli, viene riassunto analiticamente, con l'ausilio di estese citazioni.

**6007-6023** NGLI, XXV, s.d., pp. 269-92

*Notizie letterarie.*

Elenca e brevemente illustra 18 opere: [6007] *Di S. Arcadio. Dissertazione seconda* [di Giovanni Iacopo DIONISI] *in cui con nuova ragione confermasi, ch'egli fu cittadino e martire veronese*, Verona, Eredi Carattoni, 1782: cfr. il n. 5916; del medesimo si cita come appena pubblicata anche una *Vita di S. Arcadio martire e cittadin veronese* (pp. 269-70); [6008] *De rebus ad historiam atque antiquitates Ecclesiae pertinentibus* Francisci Antonii ZACHARIAE *dissertationes latinae*, tt. I-II, Fulginiae, excudebat P. Campana, 1781: dà l'elenco delle 14 dissertazioni, soltanto in parte edite (pp. 270-72); [6009] Giovanni GREPPI, *La Gertrude regina d'Aragona. Tragedia*, Firenze, Benucci, 1782 (p. 272); [6010] Angelo Teodoro VILLA, *De studiis literariis Ticinensium ante Galeatium II Vicecomitem sive ad historiam Gymnasii Ticinensis prodromus* [...], Ticini, Typ. Monasterii S. Salvatoris, 1782: il prodromo del V. a una sua storia dell'università di Pavia viene a correggere «le favole» di un altro professore pavese, Antonio Gatti. Il V. ripercorre «lo stato delle scuole pavesi» nei secoli, ritrovandone le tracce «al tempo de' Goti» e nell'opera di S. Epifanio, di S. Ennodio e del vescovo Damiano (pp. 272-74); [6011] Siro Severino CAPSONI, *Memorie istoriche della Reggia città di Pavia e suo territorio antico e moderno* [...], t. I, Pavia, Stamperia di S. Salvatore, 1782: il t. abbraccia il periodo dalla fondazione della città all'impero di Augusto (pp. 274-75); [6012] *Epistola di LAGARINIO Acc. Occ.* [Clementino VANNETTI] *al Sig. Ab. Bettinelli*, s.n.t., e *Sermones* [ancora del VANNETTI] *al Sig. Conte D. Ippolito Bevilacqua*, s.n.t.: «Ecco due altri felici saggi di poesia italiana ad imitazione de' Sermoni d'Orazio». Nella prima l'a. descrive la villa d'Orazio, mentre nel secondo si difende da coloro che l'accusano di stare troppo ritirato in villa. Quale miglior elogio il r. offre un saggio dell'*Epistola* in versi sciolti (pp. 275-77); [6013] Francesco Giacinto ARIZZARRA, *De Hebraicorum characterum in sacris Bibliis origine et antiquitate disquisitio elenchtica* [...], Mutinae, apud Societatem Typographicam, 1782 (pp. 277-78); [6014] Giuseppe DANIELE, *Ragionamento intorno ad un'antica statua di Annibale Cartaginese* [...]. Si aggiungono «Riflessioni sopra Annibale dopo la battaglia di Canne» del Sig. SAINT-EVREMOND, *traduzione inedita del conte Lorenzo MAGALOTTI*, Napoli, G. Campi, 1781 (pp. 278-80); [6015] Antonio Giuseppe TESTA, *De re medica et chirurgica epistolae VII*, Ferrariae, apud J. Rinaldi, 1781: primo saggio degli studi medici del venticinquenne scienziato (pp. 280-81); [6016] Reginaldo ANSIDEI, *Versi sciolti in lode della Santità di N. S. Papa Pio Sesto* [...] *recitati* [...] *nella pubblica solenne adunanza tenuta dagli Arcadi della Colonia Augusta di Perugia li 25 luglio 1782*, Modena, Società Tipografica, 1782; *Dissertazione Apologetica dello stesso*, in cui si confutano alcune obiezioni fatte al suo *Poemetto*, *ivi*, 1782: le censure mosse riguardano soprattutto l'ec-

cessivo dantismo, facendosi il poeta guidare da una "Beatrice" attraverso Roma (pp. 281-82); [6017] Gian Giuseppe LIRUTI, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli [...]*, t. III, Udine, fratelli Gallici, 1780: in questo III t., uscito molto tempo dopo la morte dell'a., si leggono, fra le altre, le vite di Girolamo da Savorgnan e di Giulio Camillo Delminio, di cui il r. contesta il viaggio del 1519 in Francia, noto soltanto sulla base di una lettera del Bembo al Bibbiena, così come la notizia che «fosse maestro in Reggio»; poco documentato per il r. anche il secondo viaggio del 1530 in Francia. Si menzionano anche le vite di Giannantonio e di Marcantonio Flaminio. Si tratta di un'opera utile e piacevole, nonostante alcune (poche) sviste (pp. 282-84); [6018] *Lettre de M.L. Comte DE SALUCES à MM. Macquer et Cigna sur le salpêtre artificiel*, Turin, Briolo, 1782: la lettera rinvia a una futura più estesa dissertazione (pp. 284-85); [6019] Comte DE CHALLANT, *Procedé pour obtenir par l'union du phosphore de Kunkel à des matières inflammables renfermées hermétiquement dans un tube de verre des bougies qui s'allument au simple contact de l'air*, Turin, Briolo, 1782: il r. dichiara di essere stato più volte «testimone di veduta» dell'esperimento qui descritto (pp. 285-86); [6020] Giovanni Ignazio MOLINA, *Saggio sulla storia naturale del Chili*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1782: l'annuncio riproduce un lungo brano del testo che chiarisce il "piano" e la divisione dell'opera (pp. 286-88); [6021] [Michele ROSA], *De epidemicis et contagiosis acroasis. Accessit scheda ad catharrum seu tussim, quam russam nominant, pertinens*, [s.l. e s.t.] 1782 (pp. 288-89); [6022] José RODRIGUEZ DE CASTRO, *Biblioteca Española. Tomo primero [...]*, Madrid, Emprenta Real de la Gazeta, 1781: il t. comprende le notizie degli scrittori rabbini spagnoli (pp. 289-90); [6023] *Ode del Sig. LE BRUN al conte di Buffon, tradotta in ottava rima dalla contessa Paolina SECCO SUARDO GRISMONDI fra le Pastorelle Arcadi Lesbia Cidonia*, Bergamo, Locatelli, 1782: riporta in saggio cinque ottave (pp. 290-92).

**6024** NGLI, XXVI, s.d., pp. 1-38

Antonio LAUDENNA, *De vera et necessaria motus accelerati Theoria Liber singularis*, Camerini, typis V. Gori, 1781.

Il r. ricorda che la teoria del moto uniformemente accelerato e della caduta dei gravi si basa sulle due seguenti leggi galileiane: «le velocità si fanno in ragione de' tempi» e «gli spazi scorsi dal corpo nel cadere crescono come i quadrati de' tempi impiegati nel cadere, contati dal principio della caduta». L'a. pone in discussione questa teoria (secondo il r. ormai universalmente accettata) per sostenere invece la tesi del padre Cazrée, che «pretese accelerarsi la caduta de' corpi in tal modo che le velocità dal corpo nel cadere acquistate sieno proporzionali agli spazi da esso scorsi». Centro dell'opera sono i due seguenti teoremi, dei quali il r. riporta la dimostrazione: I «Si corpus idem a duabus potentiis, quae sint inter se ut ipsorum directiones reciproce, seu ut cosinus anguli inclinationis ad sinum totum ad motum impellatur, eodem tempore vim, celeritatemque sibi comparat, ad eandem lineam horizontalem accedit»; II «Incrementa velocitatis quae corpus singulis temporibus comparat, necessario sunt ut spatia, quibus comparantur». Il r. osserva che, contro il parere dell'a., il primo teorema conferma pienamente la teoria di Galileo. L'a., applicando i suoi risultati a

questioni sui centri d'oscillazione, trova che «due pendoli, benché sien diseguali, saran sempre necessariamente isocroni» e prova la seguente proposizione: «Celeritates angulares, quas corpus idem, quod diversis punctis constitueretur, recipere, sunt in ratione dimidiata spatiorum». L'a. pensa che la sua discussione faccia luce sulla differenza fra le forze vive, le velocità e gli incrementi delle velocità, concetti non sempre tenuti debitamente distinti anche tra i matematici. L'a. compila quindi una rassegna di diversi errori, che, a suo avviso, seguono dalle formule di Galileo, e sostiene che «deboli, di niuna forza, e indegni di essere annoverati tra le dimostrazioni geometriche son gli argomenti co' quali vogliono i matematici provare, essere assurda l'ipotesi del P. Cazrée». Il r. termina ribadendo che l'a. è di «opinione contraria a ciò che da gran tempo difendono tutti i meccanici, i quali con gli esperimenti, e con più dimostrazioni credon provare il sentimento loro».

**6025** NGLI, XXVI, s.d., pp. 39-65

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Notizie di Battista di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta Signor di Pesaro*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1782.

L'opuscolo è indirizzato al Conte Camillo Zampieri di Imola. L'a. si era già occupato in precedenza di Battista di Montefeltro nel *Trattato sopra la zecca di Pesaro* (Bologna, 1773), incorrendo in una svista, che qui viene corretta. La moglie andò monaca non dopo la morte del marito, bensì prima e addirittura gli premorì. L'errore era comune a tutta la tradizione, da Sabadino degli Arienti a Jacopo Filippo Foresti, al Betussi, al Ribera, al Clementini, al Crescimbeni, al Quadrio. Incerta era anche l'origine della famiglia della donna, per molti Malatesta, e non invece figlia del conte Antonio da Montefeltro, sorella di Guidantonio, andata sposa di Galeazzo Malatesta nel 1405, come già sostenuto dal Sansovino, dal Giacobilli e dal Tiraboschi. L'a. ripercorre le vicende biografiche della donna e le vicissitudini della famiglia, nonché dell'unica figlia Elisabetta e di Costanza, sua nipote.

**6026** NGLI, XXVI, s.d., pp. 66-98

*Difesa di tre sommi pontefici di Santa Chiesa, Benedetto XIII, Benedetto XIV e Clemente XIII e del Concilio Romano tenuto nel MDCCXXV*, da PISTOFILO ROMANO [Francesco Antonio ZACCARIA] diretta al Padre Fr. Viatore da Coccaglio, Ravenna, [ma Venezia, s.t.], 1782.

L'operetta dello Z. risponde e polemizza con una precedente del frate cappuccino Viatore da Coccaglio, *Zoppicamenti sulla lettura di un libro intitolato "Il falso discepolo de' Santi Agostino e Tommaso*, che a sua volta si basa su quella del domenicano Giovan Vincenzo Patuzzi, *Lettera enciclica del Sommo Pontefice Benedetto XIV diretta all'assemblea generale del Clero gallicano illustrata e difesa contro l'autore de' dubbi o quesiti proposti a' Cardinali e Teologi della S.C. di Propaganda*. La difesa dello Z. «versa sopra la famosa costituzione *Unigenitus* emanata da Clemente XI».

**6027** NGLI, XXVI, s.d., pp. 99-129  
[Girolamo PADOVANI], *Novella seconda delle novelle conparse al premio proposto in Brescia [...] o sia Difesa de' racconti morali per la gioventù contro l'autor del «Giornale letterario dai confini d'Italia» num. XVII dell'anno 1782.*

La dura recensione ai *Racconti morali* apparsa in GLCI, e il mancato assegnamento del premio bresciano al Padovani, sono all'origine di questa puntigliosa risposta, suddivisa in 26 paragrafi e conclusa dalle *Riflessioni grammaticali*. In quest'ultima parte l'a. sottolinea tutti gli errori grammaticali in cui il giornalista sarebbe incorso.

**6028** NGLI, XXVI, s.d., pp. 130-74  
Tommaso VERANI, *Notizie di Ambrogio Calepino da Bergamo della congregazione Agostiniana di Lombardia. All'ornatissimo Sig. Cavaliere Abate Tiraboschi [...].*

La lettera è datata «Chieri S. Agostino li 18 febbraio 1783». Dopo aver velocemente ricordato numerosi altri uomini illustri della congregazione, l'a. afferma che «niuno ebbe a divulgare ed eternar maggiormente il suo nome quanto Ambrogio Calepino». Le notizie sulla sua vita si basano su documenti dell'Archivio del Convento di Bergamo. Il V. tratta prima della famiglia e del padre Trusardo di Nicolino Conte di Val Caleppio, che sposò Caterina Bucceleni, dai quali nacque Nicolino, erede universale. Ma il conte Trusardo lasciò legati testamentari ad altri due figli, Giacomo e Marco, che entrarono entrambi nella congregazione agostiniana nel 1458. Giacomo assunse il nome di Ambrogio e fece il noviziato a Milano, Marco di tre anni più giovane lo fece a Crema e mantenne il suo nome. L'a. tratta brevemente della vita di Marco «di meno talento del fratello», prima di passare a quella di Ambrogio. Di Ambrogio l'a. corregge la data di morte vulgata (1511), anticipandola al gennaio 1510. Ripercorrendo la bibliografia, dal Calvi ad Angelo Rocca, a Jacopo Filippo Foresti, il V. nota che quest'ultimo è autore del più bell'elogio del Calepino, nella sua *Cronaca*, ristampata nel 1503 a Venezia. L'a. offre poi la descrizione del manoscritto originale del *Dizionario* (tuttora conservato a Bergamo), e delle sue varie edizioni: la prima «non sappiamo precisamente a qual anno, né luogo, né stampatore assegnarla; e probabilmente fu stampata senza alcuna data»; la seconda è del 1509 a Venezia, *in officina Petri Liechtenstein*; la terza a Parigi nel 1510; la quarta a Venezia *typis vero Alexandri de Paganinis Brixiensis*, nel 1513; la quinta a Venezia, *apud Bernardinum Benalium*, nel 1520 (riedita nel 1526); la sesta a Trino, *apud Bernardinum Jolitum alias de Ferrariis*, nel 1521; la settima *Tusculani apud Benacum in aedibus Alexandri de Paganinis*, nel 1522; l'ottava del 1523; la nona del 1525, nonché tutte le successive. L'articolo termina con la rassegna ragionata delle altre opere inedite del Calepino, compresi alcuni componimenti poetici latini. La *Poscritta* finale vuole giustificare i duri apprezzamenti del V. su Luigi Bonaclero, in contrasto con la tradizione che ne faceva quasi un santo. Fu un agostiniano il cui ritratto illustrava, accanto a quello del Calepino, la

galleria del Convento di Bergamo: «un pazzo divoto», «un povero religioso, che sorpreso da qualche malore, o da smania divota si tagliò con una forbice di per se stesso la gola».

**6029** NGLI, XXVI, s.d., pp. 175-217  
[Giambattista GIOVIO], *Elogio a Benedetto Giovio* [...].

«Celebro in Benedetto Giovio un degli avoli miei, ma celebro insieme un letterato universale, il veridico storico, il colto poeta, il saggio filosofo [...], l'uomo versatissimo nelle belle arti, il Varrone in somma della Lombardia, come appunto soleva definirlo il famoso Andrea Alciato». L'elogio appare nel settimo volume (1782) degli *Elogi* del Rubbi.

**6030** NGLI, XXVI, s.d., pp. 218-38  
*Elettra, Edipo, Antigona, tragedie di Sofocle, e il Ciclope, dramma satirico d'Euripide, il tutto dall'original testo greco nuovamente tradotto e illustrato con note dell'Ab. Francesco ANGIOLINI* [...], con un saggio di sue poesie italiane, latine, greche ed ebraiche, Roma, L. P. Salvioni, Stampator Vaticano nella Sapienza, 1782.

Nell'Avviso che precede i testi, l'a. giustifica due novità del volume: la prima rende ragione «di una risoluzione, che egli il primo almeno in Italia ha fatta di produrre il testo greco senza gli accenti e gli spiriti [...] di cui sono state cariche inutilmente per l'addietro le greche stampe»; la seconda riguarda il metro: al variare del metro greco il traduttore oppone comunque l'endecasillabo, riducendo nelle note «i sentimenti medesimi in lirica poesia or d'un metro or d'un altro». Secondo il r. le note sono molte utili; meno convinto è il r. dalla difesa fatta dall'a. dell'«uso dei cori, sempre presenti ed ascoltatori d'ogni parlata e d'ogni concerto talor gelosissimo». La traduzione è fedele all'originale, senza però che venga meno «la disinvoltura, per cui sembra essa stessa una composizione appunto originale», e a dimostrazione il r. fa seguire alcuni saggi. Le composizioni italiane dell'a. sono «elaborate quanto allo stile, e più quanto al pensiero», ma «fuggon tutti quegli inutili proemi, o quelle digressioni in cui soglion troppo spesso ricopriarsi gli uni gli altri i poeti».

**6031** NGLI, XXVI, s.d., pp. 239-74  
[Michele ROSA], *De epidemicis et contagiosis acroasis* [...]. *Accessit scheda ad catharum, seu tussim, quam russam nominant pertinens*, s.l. [ma Modena] e s.t., 1782.

Il r. analizza uno per uno i dodici paragrafi, e ne spiega brevemente il contenuto, facendo seguire lunghe e numerose citazioni. Aggiunge l'a. un opuscolo su una malattia che nel 1782 fu assai frequente in più luoghi, denominata catarro russo. Tale malattia era nota e diffusa nel nord d'Europa, e si diffuse a Senigallia durante la celebre fiera, e da qui si propagò in tutta l'Italia. Secondo l'a. non si tratta di una malattia epidemica, bensì di contagio.



6032 NGLI, XXVI, s.d., pp. 275-87

Giovanni Battista VISI, *Notizie storiche della città e dello Stato di Mantova [...]. Tomo secondo dall'anno di Cristo 990 fino all'anno 1183*, Mantova, Erede di A. Pazzoni, 1782.

Il r., dopo aver ricordato le lodi tributate al primo tomo (cfr. il n. 5947), accenna alle critiche mosse al V. da «alcuni suoi concittadini» che lo tacciano «come sovvertitore e nimico di certe antiche tradizioni, che il basso popolo non saprà mai riconoscere per false, e che un giudizioso scrittore non saprà mai adottare». Ma il V. prosegue «la ben cominciata intrapresa». L'opera continua dunque dal 990, quando l'Italia era sotto il dominio di Ottone III, e affronta dapprima la questione dei privilegi concessi dall'imperatore ai vescovi di Mantova, tra i quali il diritto di batter moneta. La vita della contessa Matilde, figlia del marchese Bonifacio, signore di Mantova, ucciso nel 1052, «occupa una non picciola parte di questo tomo», e si intreccia alla storia della città fino al 1115, anno della morte della contessa. Mantova divenne allora libera e l'assoggettamento richiesto da Lotario alle città lombarde nel 1136 fu «più apparente che vero». Neppure con Federico I vennero meno alla città i privilegi. L'entrata della città nella lega comportò la cacciata del vescovo Garsendonio, fautore di Federico, e la pace fu sancita a Costanza. Il r. conclude sperando «con impazienza» la continuazione di questa Storia.

6033 NGLI, XXVI, s.d. pp. 288-317

*Elogio di Monsignor Paolo Giovio il Vecchio [...] del Conte Giovanni Battista GIOVIO [...].*

La prima parte dell'elogio dello storico romano Paolo Giovio (1483-1552), ordinato da Clemente VII vescovo di Nocera, espone le vicende della sua vita: dagli studi giovanili all'Università di Padova – dove ascoltò il Pomponazzi – al Sacco di Roma del 1527, città in cui da tempo Paolo Giovio si trovava presso Clemente VII dopo essere stato intimo di Leone X e Adriano VI per i meriti acquisiti quale storico della sua età. Fra gli «Scrittori delle cose de' tempi loro» lo pone il Tiraboschi (t. VII, parte IV della *Storia*) insieme al Guicciardini, «che si restrinse alle cose sole d'Italia» mentre il Giovio «abbracciò le vicende più memorabili del mondo tutto». Esponendone minutamente la vita non sufficientemente nota ed esaminandone con attenzione filologica le opere storiche, il Tiraboschi non lasciava peraltro di accennare alla «non troppo onorevol fama tra gli scrittori di storia», guadagnata dallo storico per «aver la penna venale» e per lodare o biasimare «a proporzione del premio che gli veniva promesso». A queste accuse si oppone l'a., che fra l'altro corregge l'opinione del Tiraboschi sull'incerta data del trasferimento dell'illustre antenato a Roma, e ne arricchisce il profilo biografico, come dichiarerà lo stesso Tiraboschi nella nota aggiunta all'edizione veneziana della *Storia*, dopo avere descritto il Museo creato da Paolo Giovio in Como: «Il suddetto sig. co. Giovio [...] ha dato in luce l'Elogio di Paolo, che si può leggere nella *Raccolta di Elogi italiani*, e ne' tomi XXVI, XXVII di questo Giornale di Modena. In esso si troveranno più minute notizie intorno

alla vita di questo illustre scrittore, e degno d'essere letto è singolarmente ciò che appartiene al museo da lui formato e l'ingegnosa Apologia ch'egli ha fatta di Paolo riguardo all'accusa appostagli di avere una penna prezzolata e venale». Le parole di Tiraboschi rendono con efficacia le due parti più interessanti delle farraginose pagine storiche del G., che espongono le vicende della vita di Paolo intrecciandole a quelle politiche del tempo di Francesco I e Carlo V, e ai loro contraccolpi sullo Stato Pontificio. L'elogio compare nel t. VIII degli *Elogi italiani* del Rubbi (1783).

**6034-6046** NGLI, XXVI, s.d., pp. 318-39

*Notizie letterarie.*

Elenca e brevemente illustra 14 opere: [6034] Francisci CICERII *Epistolarum libri XII et orationes quatuor. M. Maphaei filii epistolarum liber singularis; et aliorum varia, quae omnia ex MSS. codicibus nunc primum in lucem prodeunt adjectis illustrationibus et Francisci vita cura et studio* D. Pompeii CASATI [...], Mediolani, typis Imp. Monasterii S. Ambrogii, 1782, voll. I-II: le lettere e le opere del C. (1527-1595) sono state trovate dal cistercense Casati nella Biblioteca del Convento di S. Ambrogio e nell'Archivio del principe Alberico di Belgioioso. L'edizione è molto corretta e ben commentata, con notizie di prima mano sulla cultura milanese della metà del XVI secolo. Essa è preceduta dalla Vita del Ciceri desunta dalle notizie raccolte da Angelo Fumagalli per essere spedite al Mazzuchelli. A quelle del Casati seguono altre lettere di suo figlio Marco Maffeo. L'opera si chiude con una lettera del padre Allegranza su alcune antiche iscrizioni milanesi. Rendendo omaggio alle opere degli abati cistercensi, il r. accenna alla «grand'opera diplomatica da essi promessa» e da molti impazientemente attesa (pp. 318-21); [6035] *Delle lettere d'uomini illustri pubblicate ora per la prima volta dall'ab. Giambattista TONDINI* [...], Macerata, B. Capitani, 1782, tt. I-II: si tratta di lettere, annotate e introdotte dal T., scritte da personaggi illustri del XVII secolo: (fra gli altri, Ferdinando I, il cardinale Leopoldo de' Medici, Francesco Redi, Michelangelo Ricci, Vincenzo Viviani, Geminiano Montanari, Flaminio Michelini, Gio. Domenico Cassini, Alessandro Marchetti, Gio. Alfonso Borelli, Stefano Angeli, Antonio Magliabechi, Galileo Galilei, Lorenzo Magalotti). Per inciso il r. fa cenno di un'altra opera del T., *Memorie storiche concernenti la vita del card. Tommaso da Frignano* [Macerata, L. Chiappini e A. Cortesi, 1782] pp. 321-22); [6036] Filippo TRENTA, *Limoniae sive urbanarum quaestionum libri tres*, Romae, apud A. Perego Salvioni, 1782: sotto il titolo ciceroniano il T. raccoglie diciotto dissertazioni di antichità sacra e profana, suddivise in tre libri (pp. 322-24); [6037] Girolamo FERRI, *Orazione [...] detta per l'esequie celebrate al rettore D. Vincenzo Bellini, custode del Museo, il dì 8 marzo del 1783*, Ferrara, G. Rinaldi, 1783 (pp. 324-25); [6038] [Girolamo BARUFFALDI junior], *Della biblioteca ferrarese comentario istorico*, Ferrara, G. Rinaldi, 1782: il B., vice-custode della biblioteca di Ferrara, ne tesse «diligentemente la storia» rigettando «i sogni e le favole di qualche oltramontano scrittore, seguite anche da qualche italiano» intorno alla sua pretesa antichità, e «ne addita la vera origine, che non risale oltre a XL anni». Essa è cresciuta per amore dei cittadini, tra i quali va ricordato

Gianmaria Riminaldi, che da Roma continua l'invio di «magnifici doni» alla sua città natale (pp. 325-26); [6039] [Giovan Pietro DELLA STRUA], *La vita di San Paolino patriarca d'Aquileja con la Storia del suo culto*, Venezia, L. Baseggio, 1782 (p. 326); [6040] *Lettera d'Anonimo ad un amico sopra la critica fatta dall'estensore di un Giornale che si stampa in Toscana coll'edizione delle opere postume dell'auditore Francesco Rossi*, Firenze, Stamperia Bonducciana, 1783 (p. 327); [6041] Giovanni MARCHETTI, *Critica della Storia ecclesiastica e de' Discorsi del Sig. Ab. Claudio Fleury, con un'appendice sopra il di lui continuatore [...]. T. I che contiene le osservazioni generali, T. II che contiene le osservazioni particolari*, Bologna, Stamperia del Sassi, 1782 (pp. 327-30); [6042] [Francesco <sup>1</sup>Vigilio] BARBACOVÌ, *Osservazioni [...] sopra due voti del sig. canonico barone Gentilotti presentati al capitolo della chiesa cattedrale di Trento distese e pubblicate per ordine di S. A. Reverendissima Principe Vescovo*, Trento, [Stamperia vescovile Monauni], 1782: il volume fu edito «all'occasione di una contesa di giurisdizione tra il vescovo principe e il Magistrato di Trento», ed è una nuova prova «del molteplice valor suo». Il r. riproduce poi una lettera scritta «da chi con occhio imparziale ha lette le diverse scritture in questa occasion pubblicate» (pp. 330-34); [6043] Pietro NAPOLI-SIGNORELLI, *Discorso storico-critico [...] da servire di lume alla Storia critica de' teatri e di risposta all'autore del Saggio apologetico*, Napoli, [a spese di M. Stasi], 1783: brevemente si riferiscono i termini della polemica col Lampillas (pp. 334-35); [6044] Giovanni FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi [...]. Tomo II*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1782: termina, col II t., la lettera B (pp. 335-36); [6045] [Luigi LANZI], *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata per comando di S.A.R. l'Arciduca Gran Duca di Toscana. Operetta estratta dal tomo 47 del Giornale Pisano*, Firenze, F. Motzke, [1782]: la galleria fiorentina, da sempre famosa e importante, è diventata ancor «più ammirabile» grazie alla munificenza dell'arciduca Pietro Leopoldo. Il L. ne «descrive in pochi tratti di penna vivacemente lo stato» in cui essa si trova. Il r. loda la brevità delle osservazioni, frutto «di quel buon senso e di quella ragionevole sobrietà che distingue i dotti da' cerretani» (pp. 336-39); [6046] [Giuseppe ALBERTI], *De' funerali. Dissertazione*, Vercelli, Stamperia Patria, 1782: l'a. analizza i riti funebri delle diverse nazioni e le leggi introdotte dalla Chiesa (p. 339).

**6047** NGLI, XXVII, s.d., pp. 1-78  
*Elogio di Mons. Paolo Giovio il Vecchio [...]* di Giovanni Battista GIOVIO.

Cfr. il n. 6033.

**6048** NGLI, XXVII, s.d., pp. 79-109  
 Andrea SPAGNI, *De ideis humanae mentis, earumque signis. Vol. I, quo continentur partes quinque commentarii de ideis aucti secundis curis et expoliti*, Romae, ex Typ. A. Casaletti, 1782.

È la ristampa della *princeps* apparsa a Roma nel 1772. In questo pri-

mo volume «trattasi solo delle idee che ha l'anima nostra finché al corpo è unita». In un successivo estratto si darà conto del secondo tomo.

**6049** NGLI, XXVII, s.d., pp. 110-148

Leonardo XIMENES, *Dissertazione intorno alle osservazioni solstiziali del 1775 allo gnomone della Metropolitana fiorentina* [...], Livorno, Stamperia di G.V. Falorni, 1776; *Ristretto dell'osservazione dell'eclissi solare del dì 17 ottobre dell'anno corrente 1781 fatto nella villa di S.E. Sig. Conte Alberti in luogo detto Mezzomonte*, Firenze, Stamperia Allegrini, 1781; *Teoria e Pratica delle resistenze de' solidi ne' loro attriti. Parte I divisa in libri III dedicata a S.A.I. Paolo Pietrowitz Gran Duca di tutte le Russie* [...], Pisa, Stamperia di V. S. Fuà, 1782.

La recensione delle tre opere dello X. è distribuita in tre estratti (cfr. i nn. 6072 e 6088). In effetti il primo estratto descrive molto succintamente le prime due opere (la *Dissertazione* è dedicata al conte di Firmian), tanto che a p. 115 il r. già si occupa dell'ultima, e precisamente del libro I, mentre il secondo e il terzo estratto sono rispettivamente dedicati al secondo e al terzo libro. L'estratto della *Teoria e pratica delle resistenze de' solidi*, un trattato di meccanica che si occupa della teoria delle resistenze applicate alle macchine semplici, risulta così estremamente analitico, con ampie citazioni del testo; l'applicazione della matematica, e in particolare l'uso delle serie infinite, vengono poste in rilievo. La novità dei risultati dello X. riguarda soprattutto il valore delle resistenze, la cui determinazione viene compiuta mediante una variabile non costante, diversamente da altri studiosi di meccanica. Ai risultati teorici lo X. affianca numerose prove sperimentali.

**6050** NGLI, XXVII, s.d., pp. 149-162

Petronio Maria CALDANI, *Della proporzione Bernoulliana fra il diametro e la circonferenza del circolo e dei logaritmi. Memoria* [...], Bologna, L. dalla Volpe, 1782.

Già ai nn. 5744, 5770, 5800 si era trattato della disputa tra Vincenzo Riccati e il Pessuti a proposito della teoria dei logaritmi dei numeri negativi, alla base della quale sta la proposizione di Bernoulli relativa al rapporto tra circonferenza e diametro che uguaglia quello tra logaritmo e radice di  $-1$ . L'a., che è allievo di V. Riccati, crede di scorgere alcune incongruenze nel procedimento e nei risultati del Pessuti e raccoglie i suoi dubbi in questa nota, data alle stampe in seguito all'approvazione del d'Alembert. Una formula usata dal Pessuti fornisce, in un caso particolare,  $0 = 0 \sqrt{-1}$ , uguaglianza che all'a. pare impossibile, perché equivale ad ammettere che nella curva immaginaria  $y = x \sqrt{-1}$  ci sia un punto reale, l'origine. Dall'integrale dell'arcotangente e nei due casi particolari di archi con tangente

nulla, o rispettivamente uguale ad 1, il Pessuti ritrova che 1, e rispettivamente  $-1$ , hanno per logaritmi gli infiniti multipli pari, e rispettivamente dispari, del prodotto tra semicirconferenza ed unità immaginaria. All'a. sembra strano, o almeno «sospetto», che infiniti archi tra loro «differentissimi», quantunque con la stessa tangente, «abbiano tutti da esprimersi» per mezzo di una stessa uguaglianza. Dalle formule suddette dei logaritmi di  $\pm 1$ , l'a. ricava poi le assurde uguaglianze tra i logaritmi dell'unità reale e immaginaria e tra il doppio di quest'ultimo logaritmo con il logaritmo di  $-1$ . Dall'ultima di tali uguaglianze, ottiene in particolare che 0 è logaritmo di  $-1$ , contro la tesi del Pessuti che tutti i logaritmi dei numeri negativi sono immaginari, ma anche che  $\pm 1$  hanno uguale logaritmo, in conformità con V. Riccati. Infine l'a. passa a discutere delle forme esponenziali, in particolare di quella trattata da Eulero, per dimostrare che i logaritmi di un numero reale, positivo o negativo, sono infiniti. Secondo l'a., assegnati in un'equazione esponenziale la base  $a$  ed il secondo membro  $x$ , «uno debb'essere altresì il valore dell'esponente [...], perché ove l'esponente abbia più valori, o questi sono uguali, o disuguali. Se sono uguali, la formula è inutile, se disuguali, allora la medesima base =  $a$  con ciascuno degli esponenti dovrà sempre uguagliarsi al numero  $x$  determinato; ma ciò è impossibile [...]; dunque è impossibile, che infiniti logaritmi diversi fra loro convengano allo stesso numero».

**6051** NGLI, XXVII, s.d., pp. 163-77

*Lettera dell'Ab. Antonio PINAZZO al Sig. Abate Saverio Bettinelli intorno l'estratto che si fa nel Giornale di Modena dell'opera del Sig. Abate Giovanni Andrès.*

Le pur tenui critiche al volume dell'Andrès apparse nel t. XXV (cfr. il n. 6000) muovono questa difesa del P. Egli attacca il r. sostenendo «che il suo estratto non sembra fatto con molta diligenza, né con vera amicizia», e «che egli ad ogni cosa s'appigli più per brama di criticare, che per sincera amicizia». Il P. controbatte in particolare i dubbi sollevati dal r. sul valore del lungo capitolo dedicato alla civiltà e cultura araba.

**6052** NGLI, XXVII, s.d. pp. 178-229

*Lettera del Cav. Clementino VANNETTI intorno a Cajo Plinio Cecilio.*

La lettera è indirizzata a Marianna Givanni de' Pedemonti Chiusole, ed è datata «dalle Grazie a' di 9 agosto 1783». In essa il V., su esplicita richiesta della destinataria, raccoglie, «quasi in conversazione familiare», quei dati biografici su Plinio il giovane «che meglio caratterizzin l'oggetto de' vostri novelli amori, lasciando il resto a' biografi ed agli annalisti». Insieme all'agiografia di Plinio il giovane, il V. invia alla nobildonna «alcune altre sue lettere da me or ora tradotte, le più delle quali intorno ad egregie ed esemplari donne interamente s'aggirano». Una didascalia annuncia che «le traduzioni si daranno in altro tomo» (cfr. il n.6205).

**6053** NGLI, XXVII, s.d., pp. 230-51

[Gian Rinaldo CARLI], *Lettere americane*, Parte II, Cremona, [Manini], 1782.

In questo secondo tomo il C. «fa un confronto eruditissimo» tra l'America e i suoi abitanti «col nostro emisfero detto il mondo vecchio». Il parallelo sull'identità inizia dalle armi e dalle religioni (lettera I), dal gioco della palla, dal sacrificio di vittime umane e dalla pratica dell'antropofagia (lett. II) e prosegue con l'indagine sulla separazione del nuovo mondo dal vecchio (lettera III). Nella lettera IV si narra della «conformità singolare», anche linguistica, tra la Cina e il Perù, mentre nella successiva «s'incomincia a parlar del famoso paese degli «s'atlantidi, che era secondo il nostro autore un'immensa isola, o piuttosto continente situato già nell'oceano al di là delle colonne d'Ercole». Ancora sulla data di separazione dei due mondi è la lettera sesta, mentre le successive (7, 8, 9) «non sono suscettibili d'estratto». La «brevissima ma assai dilettevol lettera decima» affronta il modo con cui avvenne la «separazione delle nazioni del mondo». Nelle lettere seguenti (XI, XIII) l'a. risponde a possibili contraddittori circa l'incerta tradizione della esistenza e scomparsa di Atlantide. La lettera XII tratta dei mutamenti successivi all'inondazione dell'oceano «pel non aperto pria stretto di Gibilterra», mentre le successive (XIV, XV, XVI) dei paesi inondati dall'oceano pacifico. La «cagione fisica» della grande rivoluzione fu la caduta di una cometa, come si legge nella lettera XVII. La lettera XVIII è un semplice estratto dell'opera del Robertson sull'America. L'ultima, infine, «un epilogo» del sistema del C.

**6054** NGLI, XXVII, s.d., pp. 252-72

Stefano ARTEAGA, *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano dalla sua origine fino al presente*, t. I, Bologna, C. Trenti, 1783.

L'estratto, in due puntate, si apre con un giudizio positivo sul piano dell'opera in tre volumi complessivi, quindi espone analiticamente il contenuto degli undici capitoli del primo tomo. Il r. conferma il quadro dello svolgimento storico del melodramma dalle origini fino al Metastasio, delineato dall'a., correggendone alcune inesattezze storiche o integrando con osservazioni originali determinate interpretazioni, come per esempio quella sulla categoria del *meraviglioso*. Mentre l'a. ritiene che la causa della sua introduzione nel dramma musicale del Seicento sia la difficoltà di conciliare musica e poesia – per cui i compositori, «non potendo fare agire dignitosamente cantando gli uomini, gli trasmutarono in Numi» –, il r. articola l'analisi nel quadro dell'involutione culturale del secolo, individuando tre ordini di spiegazione: il gusto per «le mostruose trasformazioni e altri somiglianti sforzi sopra natura», la passione popolare «per cotai prodigi» e il lusso delle corti italiane. Da rilevare è la difesa, contro la reazione sdegnata dell'A., dell'affermazione contenuta nella *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi secondo la quale il grado di perfezione conseguito dalla musica nel XVI secolo è da ascrivere agli italiani dell'epoca. Il r. fa risaltare la contraddizione delle accuse del gesuita spagnolo con lo svolgimento successivo della sua opera storica, nella quale si esamina

la riforma musicale operata dalla Camerata fiorentina, cui viene contrapposta la decadenza della musica e della poesia nel dramma seicentesco: pertanto, «se il Cav. Tiraboschi non avesse ciò scritto in addietro, lo scriverebbe ora dopo aver letta la dotta ed erudita opera del Sig. Ab. Arteaga».

6055 NGLI, XXVII, s.d., pp. 273-305

*De Bononiensi Scientiarum et Artium Instituto atque Academia Commentarii. Tomus sextus*, Bononiae, [ex typographia L. a Vulpe], 1783.

«Dopo un intervallo d'anni dodici e più» esce alla luce il presente sesto tomo – dedicato al pontefice Pio VI – «ansiosamente aspettato da tutti gli amatori de' buoni studi». Il r. dichiara di dar conto non degli *opuscula* ma dei soli *commentarii* (dovuti alla penna dell'attuale segretario dell'Accademia, Sebastiano Canterzani, succeduto nella prestigiosa carica a Francesco Maria Zanotti), i quali «oltre la narrazione de' fatti memorabili avvenuti nell'Istituto e nell'Accademia in questo frattempo, contengono gli estratti de' medesimi opuscoli presentati e comunicati ne' successivi congressi». Fra gli accadimenti da tramandare il r. ricorda le parole di speranza del Canterzani per una futura regolarità nelle pubblicazioni, le espressioni di cordoglio per la scomparsa dello Zanotti e di Laura Bassi, il compiacimento per i preziosi doni destinati all'Istituto delle Scienze, e per la preziosa collaborazione di Vincenzo Riccati. Passando all'esame delle varie classi di materie, per le *scienze naturali* il r. segnala brevemente due contributi di Gaetano Monti e Carlo Mondini sul dotto ovarico delle anguille, e un terzo, di Ferdinando Bassi, su tre specie di piante. Alla classe *chimica* si riferiscono ancora due dissertazioni del Bassi sulle proprietà delle acque termali di Porretta, ed una di Vincenzo Pozzi sull'olio d'oliva. Per quanto riguarda l'*anatomia* il r. menziona i pregevoli lavori di Giuseppe Ballanti, Gaetano Uttini, Luigi Galvani e Germano Azzoguidi, mentre per la *medicina e chirurgia* vengono semplicemente segnalati i titoli e gli autori delle dissertazioni (Domenico Gusmano Galeazzi, Gaetano Tacconi, Lorenzo Canuti, Giannantonio Galli, Giuseppe Mosca, Domenico Sgarzi, Antonio Brambilla). Per quanto attiene alla classe *fisica*, più spazio viene concesso agli esperimenti di Giuseppe Veratti sugli effetti della calamita e di Francesco Maria Zanotti sul termometro. Due memorie di Giovanni Baciagli e di Eustachio Zanotti affrontano il problema delle piene del Reno con grande eleganza e chiarezza di dottrina. Il restauro della macchina per lavorare le lenti del grande ottico Giuseppe Campana e la costruzione di una nuova mola da parte di Giuseppe Bruni (su cui ragguaglia Sebastiano Canterzani), segnano un felice momento per l'avanzamento delle scienze della *meccanica*, così come i contributi teorici di Petronio Matteucci e di altri (Alfonso Malvezzi Bonfioli, Paolo Frisi, Vincenzo Riccati), impegnati a ridiscutere i principi universali della statica e dell'idrostatica. Alla pura *analisi* si riferiscono alcuni opuscoli brevemente segnalati dal r. che riguardano e propongono proprietà e soluzioni di equazioni a più incognite (si devono a Gregorio Casali, al Canterzani, al Frisi e al Condorcet). Un richiamo brevissimo al recente restauro

della meridiana di S. Petronio, alle osservazioni degli astronomi Giuseppe Slop e Eustachio Manfredi sulla cometa del 1769, nonché a nuovo capitolo dell'operetta del padre Giambattista Scarella sui principi della visone diretta, riflessa e rifratta conclude l'estratto.

**6056-6071** NGLI, XXVII, s.d., pp. 306-25

*Notizie letterarie.*

Elenca e brevemente illustra 16 opere: **[6056]** Ireneo AFFO, *Vita di Mons. Bernardino Baldi da Urbino primo abate di Guastalla* [...], Parma, F. Carmignani, 1783: la vita del Baldi (1553-1617) è ricostruita sulla scorta dei documenti conservati nell'Archivio Segreto di Guastalla, dove si trova «un copiosissimo commercio letterario» dello scrittore, e nella libreria Albani, che ne conserva moltissime opere inedite. Il volume offre la storia degli studi e delle opere del Baldi. Sempre l'A. ha pubblicato per le medesime stampe la *Vita di frate Elia Ministro generale de' Francescani*, nella quale, seguendo la Cronaca di Fra Salimbene, riesamina la figura del religioso (pp. 306-08); **[6057]** Torbern BERGMAN, *Descrizione compendiosa del regno minerale secondo i principi prossimi* [...], Bergamo, F. Locatelli, 1783: la traduzione dell'opera, la prefazione e le annotazioni sono del bergamasco Giovanni Maironi, già benemerito autore di una dissertazione *Sulla storia naturale della provincia bergamasca* (pp. 308-09); **[6058]** Giovanni FANTUZZI, *Memorie del maresciallo Enea del conte Niccolò Caprara*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1783 (pp. 309-10); **[6059]** [Luca FANCIULLI], *Notizie riguardanti il culto di S. Irene martire, le di cui reliquie si venerano nella chiesa annessa al casino di villa de' nobili signori Guazzugli Marini fuori della terra di Mondolfo*, Osimo, D. A. Quercetti, 1783 (pp. 310-11); **[6060]** Giambattista Gherardo D'ARCO, *Elogio di Carlo conte di Firmian* [...] recitato nella pubblica sessione tenutasi il dì 15 dicembre 1782 dalla R. Accademia di Scienze e belle Lettere di Mantova, Mantova, Errede di A. Pazzoni, 1783 (pp. 311-12); **[6061]** [Leopoldo Camillo VOLTA], *Descrizione storica delle pitture del Regio Ducale palazzo del Te fuori della porta di Mantova detta Pusterla, con alcune tavole in rame*, Mantova, G. Braglia, 1783: il restauro dei dipinti di Giulio Romano attuato da Giovanni Bottani per ordine dell'arciduca Ferdinando, ha motivato questa «esatta e fedele descrizione» degli affreschi. L'a. offre inoltre un preciso e innovatore ritratto del pittore, identificato con Giulio de' Pippi (pp. 312-14); **[6062]** [Juan Bautista COLOMÉS], *Scipione in Cartagine. Dramma per le nozze del N.U. Sig. Marchese Paolo Spada con la Nobil Donna Contessa Catarina Bianchini*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1783: l'a. sa «felicamente imitare le dolcezze metastasiane singolarmente in alcune ariette»; se ne riproduce un saggio (pp. 314-15); **[6063]** [Cristoforo BOCELLLA], *Arianna e Teseo. Canti due*, Lucca, F. Bonsignori, 1783: si riproducono otto ottave del poemetto per nozze (pp. 315-18); **[6064]** [Pietro VERRI], *Storia di Milano. Tomo primo, in cui si narrano le vicende della città incominciando da' più rimoti principj sino alla fine del dominio de' Visconti*, Milano, G. Marelli, 1783 (pp. 318-20); **[6065]** Vincenzo LAZZARI, *Dissertazione* [...] intorno la prigionia di Brancalione d'Andalò già Senatore di Roma, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1783 (pp. 320-21); **[6066]** *Gli auguri per le faustissime nozze del Sig. Mar-*



*chese Lanfranco Cortese [...] e della Sig. Contessa D. Anna Resta milanese. Epitalamio*, Modena, Società Tipografica, 1783: il poemetto è diviso in tre parti; ne sono autori, rispettivamente, Ergeo Plistene, cioè Alessandro Gandini, Nidasio Leutroniense, cioè Lorenzo Rondinetti, e Amaranto Filomenio, cioè Paolo Baraldi. Precede un sonetto di Zelindo Galafirio, cioè Francesco Martinetti (pp. 321-22); [6067] Vittorio ALFIERI, *Tragedie*, vol. II, Siena, V. Pazzini Carli, 1783: cfr. il n. 6092 (p. 322); [6068] *Le ville lucchesi con altri opuscoli in versi e in prosa di Filandro Cretense* [Antonio CERATI], Parma, Stamperia Reale, 1783 (pp. 322-23); [6069] Francesco BELTRAMI, *Il forestiere istruito delle cose notabili di Ravenna e suburbane della medesima [...]*, Ravenna, A. Roveri, 1783: degno di nota, in particolare, il sepolcro di Dante «che qui descrivesi, come è stato di fresco nuovamente riedificato dalla munificenza del card. Luigi Valenti Gonzaga, come si può vedere da' bei disegni che in più tavole in rame maestrevolmente incise ne sono state poc' anzi pubblicati in Firenze» (p. 323); [6070] Giovanni Battista GIOVIO, *Elogio del Conte Francesco Algarotti [...]*, Venezia, [P. Marcuzzi], 1783 (p. 324); [6071] *Versi sciolti di Erotico* [Carlo ROSMINI] e di Cimone Doriano [Clementino VANNETTI], s.n.t.: queste «eleganti e vivaci poesie» sono indirizzate alla contessa Francesca Roberti Franco, della quale segue «una bella e graziosa cantata». Tra i componimenti che il giornalista più apprezza vi è la «libera versione» del *Ciclope* di Teocrito, opera del V. (pp. 324-25).

**6072** NGLI, XXVIII, s.d., pp. 1-27

[Leonardo XIMENES], *Teoria e pratica delle resistenze de' solidi ne' loro attriti. Parte I divisa in libri III*. Secondo estratto.

Cfr. il n. 6094.

**6073** NGLI, XXVIII, s.d., pp. 28-155

*Gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle lettere illustri, dizionario ragionato del Conte Giovanni Battista GIOVIO [...]*.

L'a. premette al *Dizionario*, di cui viene presentata la prima parte (per la seconda, cfr. il n. 6089), la dedica «Agli Illustr. Sig. XL decurioni del Consiglio generale» del distretto di Como (di seguito elencati per ordine d'anzianità), e due lettere entrambe indirizzate a Girolamo Tiraboschi. Nella prima, datata Como 29 maggio 1783, il G. esordisce manifestando la propria «singolar divozione» e insieme «rispettosa amicizia» all'autore di quella «bella» *Storia della letteratura italiana* che unitamente all'amore della patria lo hanno stimolato a redigere le presenti memorie, dove figurano nomi illustri, senz'altro degni di venir accolti in una futura ristampa della «pregiatissima» *Storia*. L'a. fornisce quindi un breve ragguglio del *Dizionario*: esso costituisce come il «prospetto» di un suo «Como illustrato», al quale farà seguito un volume sulle «pitture insigni, che presso ai privati e nelle chiese si trovano». Il *Dizionario* registra i nomi nella sequenza alfabetica, senza escludere quelli di letterati nati nei territori della Valsolda, di Porlezza

e Campione, contrade un tempo legate a Como. Il fatto poi che di ogni autore non si diano solo notizie di carattere biografico, bensì anche «critiche, lodi e giudizi», potrà forse suscitare il malcontento di qualcuno, eppure l'a. si dichiara soddisfatto se riuscirà a guadagnare la stima di Tiraboschi, insieme a quella di Bettinelli, di Rezzonico, di Cesarotti e di Roberti. Non manca infine di apprezzare l'operosità della gente comasca, sparsa per tutta l'Europa: «Tutto fra noi formicola di macchinisti: cannocchiali e barometri e termometri son l'erpice, la zappa, l'aratro de' nostri montanari»; ed ancora: «dalle nostre valli uscì una folla di pittori, architetti e scultori e se in vece del guadagno avessero guardato al profitto ed alla celebrità, quanti, che si arricchirono in Germania, sarebbero stati illustri in Roma!». Continua nella seconda lettera (datata Verzago, 9 dicembre 1783) il panegirico del destinatario, al quale il G. esprime calorosamente la propria gratitudine per aver accettato di pubblicare nel suo giornale il «comense dizionario». Il repertorio annovera 133 articoli (lettere A-G): si tratta, fra gli altri, di Francesco Borromini, Marco Antonio Casanova, Carlo Carloni, Giovan Giustino Ciampini, Angelo Michele Colonna, Carlo e Domenico Fontana, Davide Antonio Fossati. Particolarmente ampi risultano i profili biografico-critici che il G. dedica ai propri avi: se, infatti, fornisce di sé stesso un ritratto conciso e referenziale, più a lungo si sofferma sul celebre Paolo Giovio (1484-1552), per ricordare e nel contempo confutare in un'estesa nota le obiezioni mossegli contro da Appiano Buonafede nei suoi *Ritratti poetici storici critici* e soprattutto dall'anonimo autore (Giuseppe Maria Galanti) dell'*Elogio di Machiavelli* (1779), che altro non è che una «satira del Giovio».

6074 NGLI, XXVIII, s.d., pp. 156-71 171  
 [Gian Rinaldo CARLI], *Lettere americane*. Parte III, Cremona, L. Manini, 1782 [ma 1783].

Per i due precedenti estratti cfr. i nn. 6002 e 6053. In questa terza parte il Carli «si erge in severo censore e in feroce espugnatore di due campioni, che appunto della sua Atlantide pensan troppo diversamente da lui»; i due campioni sono il Bailly e il Buffon, del quale il primo ha accolto il sistema di raffreddamento della terra. Nelle prime tre lettere il C. contesta le teorie dei due francesi, mentre nella quarta si scontra con entrambi sull'Atlantide. «Segue la zuffa nelle lettere V, VI, VII», di cui non si può dare estratto perché ricche di «minuti dettagli». Nelle lettere VIII e IX tratta dell'inferno e della sua posizione, mentre neppure le due successive (X e XI) sono suscettibili d'estratto, perché contengono «un ammasso d'erudizioni ove si parla nuovamente e di geroglifici e di quippi e di lingue antiche perdute e di culti religiosi, e di costumi, e più a lungo di cicli». La XII e ultima lettera è un epilogo delle obiezioni ai due studiosi francesi e di riprove sulla bontà del sistema dell'a., che così lo compendia: «che la terra abbia sofferta una terribil rivoluzione da una cometa capace di far variare l'asse suo stesso di sito, e quindi oltre al far variar in terra la rispettiva positura dei circoli celesti segnatamente l'eclittica [...], abbia singolarmente prodotta l'inondazione dell'Atlantide non men che d'immensi paesi nel mar Pacifico, e così interrotta la comunicazione

degli abitanti del nuovo mondo col vecchio». Così il r. rimprovera all'a. la mancanza di chiarezza e l'eccessiva erudizione che stancano il lettore facendogli a volte perdere il filo, senza però giungere a negare i «grandi meriti dell'opera».

**6075** NGLI, XXVIII, s.d., pp. 172-232

Cristoforo SARTI, *Saggio di congetture su i terremoti* [...], Lucca, F. Bonsignori, 1783.

L'opera, dedicata al granduca di Toscana, tratta del terremoto che colpì la città di S. Sepolcro il 3 giugno 1781, e viene lodata dal r. il quale nel riassumerla offre ampie citazioni del testo. Nel capo I il S. parla dell'origine dei terremoti e dei maremoti, esponendo i diversi «metodi di osservazione» elaborati dagli scienziati, in particolare da John Michell. Nel capo II affronta «i luoghi a' quali si comunica il terremoto» e le «leggi di siffatta comunicazione», che sono nove. Esse vengono riprese dal r. con tutte le eccezioni che l'esperienza testimonia, nel tentativo di definire la tipologia dei terremoti. L'a. passa poi «a considerare nel capo III i tempi più sottoposti al terremoto» e se il fenomeno possa riprodursi più volte, negando però che «si possa fissare una legge costante e un periodo inalterabile» di tale riprodursi. «Ai fenomeni terrestri che si osservano all'occasione de' terremoti» è dedicato il capo IV, che prende l'avvio della «storia di tre terremoti singolarissimi». Fissati i nove fenomeni che accompagnano il terremoto, l'a. ne affronta nel capo V un altro, cioè «l'incredibile celerità, con cui si propaga il terremoto da un luogo ad un altro». Nel capo VI tratta di «quai segni meteorologici precedano, accompagnino o seguano i terremoti». Riferisce poi nel capo VII «le varie ipotesi che sono state da' filosofi immaginate per ispiegare la cagione de' terremoti, a sette riducendo le opinioni più celebri su questo punto», riassunte dal r. Queste «diverse opinioni de' filosofi su la cagione del terremoto» vengono quindi esaminate nel capo VIII, dove si conclude che tra tutte le possibili ipotesi «quella dee ammettersi, che secondo i principj di Franklin ha immaginata il P. Beccaria». Nel capo IX l'a. esamina «qual merito di essere a tutte le altre preferite abbia quest'ipotesi» e stabilisce tre principi basilari di analisi, dai quali «s'inferisce con tutta chiarezza che il vapore elettrico è la vera cagione del terremoto». E ancora il vapore elettrico è «singolarmente sufficiente e adattato a spiegare i segni meteorologici che all'occasione de' terremoti si osservano» come viene mostrato nel capo X. Poi «nel capo XI e nel XII scioglie le opposizioni, che si fanno contro l'ipotesi da lui preferita a tutte le altre», per le quali il r. rinvia alla lettura dell'opera. Nel capo XIII l'a. «cerca se l'ipotesi preferita sia riducibile a tesi» e a conclusione del capitolo egli propone «come con la sua potrebbero conciliarsi le ipotesi de' migliori fisici, alle quali ha creduto di dover preferire quella del p. Beccaria». Nel XIV e ultimo capo cerca l'a. «se vi siano, e quali siano i migliori mezzi per sottrarsi dai danni ordinarj de' terremoti». Tra le misure di scarsa utilità egli ricorda lo scavo di pozzi per l'esalazione del vapore (rimedio già indicato da Plinio); e anche l'ingegnosa proposta del Bertholon di piantare nella terra «molte verghe elettriche e conduttori metallici armati di varie punte inferiori, in-

termedie e superiori, affinché si scarichi il vapore circolante». Le indicazioni utili sono invece: a) fabbricare le case di pochi piani, con «fondamenti profondi, larghi, e in terreno asciutto»; b) «costruire le mura perpendicolari alla base e al piano, e più larghe al fondo che in cima»; c) «l'industria d'incatenare un appartamento con l'altro, ed anche una casa con l'altra». Vi è inoltre il letto «para-terremoti», inventato e sperimentato dal padre Guglielmo della Valle, di cui il r. riprende la descrizione. Ma il miglior rimedio rimane fuggire all'aperto, in campagna o su una grande piazza. Il S. aggiunge da ultimo alla sua teoria una «Appendice di nuovi fatti e nuove illustrazioni» composta da otto documenti.

**6076** NGLI, XXVIII, s.d., pp. 233-42  
[Giovan Battista VENTURI], *Memoria intorno alle linee parallele*, Modena, s.t., 1784.

L'opera, bipartita, affronta nella prima «un critico esame dei diversi argomenti, che intorno alla teoria delle parallele hanno proposto Euclide, Tolomeo, Proclo, Naffirreddino, Clavio, Wallis, Saccheri ed un Anonimo più recente di Parma». L'a. si sofferma sul concetto astratto di direzione e poi di linea retta, come «quella, di cui tutte le parti hanno la medesima direzione»; direzione comune hanno anche due parallele, che non sono che una stessa linea posta in due luoghi diversi. L'a. riconosce il parallelismo come proprietà esclusiva delle rette, la cui «Natura [...] di semplicità» contrasta con la difficoltà che si incontra nelle relative dimostrazioni. La seconda parte della memoria è un'analisi delle principali proprietà geometriche delle parallele, ovvero, secondo la definizione dell'a., di «due rette [...] tra le quali cadono due [...] perpendicolari ad una d'esse [...] ed eguali fra loro». L'estratto di questa parte consiste in una elencazione degli enunciati dei teoremi e corollari trattati nella memoria di cui il r. riporta anche la dimostrazione per quelli dovuti al V., mentre per gli altri si rimanda alla fonte bibliografica.

**6077** NGLI, XXVIII, 1784, pp. 243-55  
*Josepho II Caesare Insubriam iterum invisente carmen* FRANCISCI GEMELLI.

Componimento di 294 esametri: *Dum stupet attonita, et plausu fremituque secundo // Moenia suppliciter veniam pacemque rogantes.*

**6078** NGLI, XXVIII, 1784, pp. 256-73  
*Lettera del Signor Conte Giordano RICCATI al Signor Abate Contarelli intorno alle "Riflessioni su la verità di alcuni paradossi analitici, creduti comunemente paralogismi", contenute nei Num. I e II del «Giornale Letterario dai confini dell'Italia MDCCLXXXIV».*

«Io ragionerò soltanto [...] di quei paradossi, ch'egli attribuisce al Co. Vincenzo mio fratello ed a me»: questo lo scopo dell'a. Secondo il

Contarelli «lo spontaneo e legittimo progresso del calcolo» ha condotto «ad eguagliare il reale all'immaginario» i recenti analisti che «hanno introdotto nell'Analisi tali quantità anfibie». L'a. sarebbe caduto in tale errore nel paragrafo IX della sua memoria *Della risoluzione Cardanica dell'Equazioni del terzo grado* (cfr. il n. 5968); qui infatti in due formule uguaglia la somma di due coseni, che è quantità reale, al prodotto della radice di  $-3$  con quella di una quantità che, in certi casi, è positiva. Ma risponde l'a.: «Pochi sono gli Analisti, che leggendo una Dissertazione, si vogliono prendere la pena di rifare i calcoli». Infatti in tal caso il Contarelli «si sarebbe accorto, ch'è scorso sbaglio nelle due equazioni»: si tratta di scambi di segni, che l'a. sistema e che riprende anche nell'«errata corrige» che accompagna questa lettera. Dalle formule così corrette, ne ottiene altre due, che esprimono le due soluzioni dell'equazione di terzo grado, reali e diverse dalla «cardanica», in funzione di questa e del termine noto; per convincere il Contarelli, ne dà pure un'applicazione ad un esempio numerico. L'a. passa poi ai paradossi attribuiti al fratello Vincenzo. Secondo il Contarelli, nelle *Istituzioni Analitiche*, egli ha più volte tacitamente ammesso l'assurda uguaglianza tra l'unità reale ed il quadrato dell'unità immaginaria. Una prima volta quando, trattando con l'espressione immaginaria dell'asse coniugato dell'iperbole, ha cambiato segno dentro il radicale (che equivale a moltiplicare per l'unità immaginaria), senza cambiare quello esterno; e ancora quando ha affermato che «formole [...] immaginarie divengono reali, qualora si moltiplicano o si dividono per  $\sqrt{-1}$ ». L'a. osserva che è ancora una semplice questione di segni; nel primo caso «è d'uopo» moltiplicare per  $-\sqrt{-1}$  in luogo di  $\sqrt{-1}$ ; per il secondo, dà l'esempio della radice di una espressione negativa, che divisa o moltiplicata per  $\sqrt{-1}$ , «si tramuta» in una quantità reale rispettivamente positiva o negativa, in accordo con l'uguaglianza tra il reciproco dell'unità immaginaria e l'opposto di questa; detta uguaglianza, però, è stata più volte contestata dal Contarelli (cfr. i nn. 5736, 5879). Alla lettera segue la tavola degli *Errori scorsi* nella *Dissertazione del Sig. Conte Giordano Riccati "Della Risoluzione Cardanica dell'Equazioni del Terzo grado", ch'è contenuta nel Tomo XXIV di questo Giornale*.

**6079** NGLI, XXVIII, 1784, pp. 274-91

Stefano ARTEAGA, *Le rivoluzioni del teatro musicale italiano dalla sua origine fino al presente* [...], t. I, Bologna, C. Trenti, 1783. Secondo estratto.

Proseguendo nella ricostruzione storica (per la puntata precedente, cfr. il n. 6054), l'a. dapprima «si fa [...] a cercar la ragione per cui ne' drammi s'introducesse il maraviglioso» in Italia; ma il r. non è del tutto convinto che possa davvero essere stata una reazione ai «costumi dei barbari», religiosi e civili, come sostiene l'A., segnalando perciò tre altri motivi: il gusto del deforme che allora trionfava; l'amore del popolo «per cotai prodigi», e il lusso sfrenato delle corti italiane che richiedeva spettacoli altrettanto lussuosi e costosi. A partire dal capo VII l'a. inizia la storia dei drammi per musica nella cultura europea, trattandone l'indole e i difetti, e suggerendo alcune modificazioni

all'impianto complessivo (cap. VIII). In essi trionfava lo spettacolo e ad esso s'inclinavano i poeti tutti, anche il Chiabrera nel suo *Rapimento di Cefalo*, e si persero così le doti che costituivano originariamente il dramma. Più tardi con la poesia decadde anche la musica, nella quale trionfavano gli «avanzi della fiamminga ruvidezza», e si diffuse la moda degli eunuchi. La rinascita del dramma per musica si deve alla riscoperta della melodia, e di ciò tratta il capo IX; tra i protagonisti della rinascita, G.B. Lulli che iniziò la scuola francese, mentre in Italia il principale continuatore è Pergolesi. L'a. passa poi alle principali scuole italiane e ai suoi cantori. Il capo X tratta dell'evoluzione della poesia, la quale, come la musica, «essa pure cominciava ad uscire dalla barbarie». Soltanto con il secolo XVIII si assiste ad una rinascita del dramma per musica in Italia, e fu quando si bandirono magie e strane metamorfosi e i soggetti divennero classici: «la natura in somma fu quella ch'essi si prefissero di imitare». Apostolo Zeno fu il principale fautore di questo rinnovamento, nonostante alcune riserve che l'a. mantiene sul suo teatro. L'ultimo capo, l'XI, tratta del sommo artefice del rinnovamento, Pietro Metastasio, dei suoi pregi e dei suoi difetti. L'unica riserva del r. su questo capitolo riguarda «l'inutile e odioso confronto» tra Ariosto e Metastasio, già proposto dallo Sherlock e ripreso ora dall'A., che accorda la propria preferenza al primo. Tra i difetti rimproverati al Metastasio l'a. ne indica sei: a) «l'aver ammolto anzi effeminato il dramma in musica»; b) la sostituzione dello stile dell'immaginazione a quello degli affetti; c) l'eccessiva complessità dell'intreccio e la presenza di scene inutili alla trama; d) l'inverosimiglianza storica del linguaggio; e) la monotonia delle situazioni; f) «lo sceneggiare mal ragionato» e confuso.

**6080-6087** NGLI, XXVIII, 1784, pp. 292-303

*Notizie letterarie.*

Elenca e brevemente illustra 8 opere: [6080] *Saggio di rime volgari di Giovanni BRUNI DE' PARCITADI [...], con le Notizie storiche e letterarie di lui e del suo casato scritte dal canonico Angelo BATTAGLINI*, Rimini, N. Albertini, 1783: il B. (1474-1540) «fu uno de' buoni rimatori» che vissero al principio del XVI secolo, e bene ha fatto il Battaglini a illustrarne la memoria. Interessanti sono le documentate notizie sulla prestigiosa famiglia che nel XIII sec. passò da Milano a Rimini, mentre nulla di notevole offre la vita del poeta (pp. 292-93); [6081] Placido FEDERICI, *Rerum Pomposianarum historia monumentis illustrata [...]*, t. I, Romae, apud A. Fulgonium, 1781: pregevole, secondo il r., «la difesa del celebre diploma di Ottone III, dell'anno 1001, in favor di questo monastero» (pp. 293-95); [6082] Giuseppe VERNAZZA DI FRENEY, *Vita di Pietrino Belli di Alba [...]*, Torino, Stamperia Reale, 1783 (pp. 295-96); [6083] Antonio SCARPA, *Oratio de promovendis anatomicarum administrationum rationibus ad tyrones [...]*, Ticini, Typ. Monasterii S. Salvatoris, 1783 (pp. 296-98); [6084] [Giovanni MARCHETTI], *Del Concilio di Sardica e de' suoi canoni su la forma de' giudizi ecclesiastici. Dissertazione polemico-canonica pel diritto delle appellazioni romane*, Roma, L. Perego Salvioni, 1783 (pp. 298-99); [6085] Francesco ALBERGATI CAPACELLI, *Opere*, tt. I-IV, Venezia, C. Palese, 1783 (pp. 299-

300); [6086] Guido Antonio ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, t. III, Bologna, L. dalla Volpe, 1783: il volume si occupa della zecca della famiglia Gonzaga (alle ricerche ha collaborato l'Affò). È quasi una storia della famiglia e delle città emiliane. Seguono saggi sulle zecche di Mantova di Leopoldo Camillo Volta, dello Stato Pontificio di Annibale degli Abati Olivieri Giordani. Ancora Michele Catalani si occupa della zecca di Fermo; Giambattista Verci di quella padovana. Il volume si conclude con un'appendice di aggiunte (pp. 300-02); [6087] *Piemontesi illustri*, t. IV, Torino, G.M. Briolo, 1784: il volume contiene soltanto tre elogi. Il primo, scritto da Gaetano Giacinto Loya, è quello di Gioffredo, Lodovico, Giovan Antonio e Francesco Agostino dalla Chiesa, illustri scrittori della medesima famiglia. Nel secondo il conte Galeani Napione elogia «i cronisti piemontesi de' bassi secoli», mentre nel terzo Jacopo Durandi elogia Arrigo di Susa, vescovo d'Ostia (pp. 302-03).

**6088** NGLI, XXIX, 1784, pp. 1-30  
[Leonardo XIMENES], *Teoria e pratica delle resistenze de' solidi ne' loro attriti*. Parte I divisa in libri III. Terzo estratto.

Cfr. i nn. 6049 e 6072.

**6089** NGLI, XXIX, 1784, pp. 31-192  
*Gli uomini della Comasca Diocesi antichi e moderni, nelle arti e nelle scienze illustri. Continuazione del dizionario ragionato del Conte Giovanni Battista GIOVIO [...]*.

Seconda parte del repertorio (per la prima cfr. il tomo precedente, n. 6073), con schede intestate a 179 uomini illustri (lettere I-Z). Particolarmente ampio è l'«articolo» dedicato all'amico Francesco Rezzano (1731-1780), del quale il G. traccia un minuzioso profilo non scevro di note elogiative, come anche di accenni polemici.

**6090** NGLI, XXIX, 1784, pp. 193-207  
Paolo Emilio CAMPI, *Wodomirow o sia la conversion della Russia. Tragedia umiliata alla S.I.M. di Catterina II Imperatrice di tutte le Russie [...]*, Modena, Società Tipografica, 1783.

Il r. riassume la trama della tragedia in versi sciolti sulla conversione dei Russi alla religione cristiana e ne apprezza lo stile «ora vibrato e forte, or patetico e affettuoso, or sublime e sentenzioso e sempre nobile, sempre eloquente», senza per questo rinunciare alla perspicuità e alla naturalezza. Gli stessi pregi di scrittura e di stile il r. ravvisa nel discorso sulla *Rappresentazione* che segue alla tragedia, del quale sottolinea la «nettezza e giustezza d'idee».

**6091** NGLI, XXIX, 1784, pp. 208-46  
Andrea SPAGNI, *De ideis humanae mentis, earumque signis*.

*Vol. II quo continentur reliqua de ideis [...], Romae, typis A. Casaletti, 1781.*

Premessa l'informazione che il primo tomo dell'opera è già stato esaminato (cfr. il n. 6048), il r. fornisce un ampio ed articolato resoconto del secondo tomo, seguendone puntualmente la struttura e citandone alcuni luoghi. Il volume si articola in tre parti: nella sesta (poiché il primo volume si era arrestato alla quinta), l'a. ragguaglia sulle cagioni delle imperfezioni delle idee, nella settima si sofferma su alcune «macchine di fisica sperimentale» (la pneumatica, il magometro, l'igrometro, o noziometro, l'eudiometro, il pirometro e la tromba parlante, oltre ad uno strumento che permette di conoscere le variazioni diurne dell'atmosfera), attraverso le quali «si sono assai perfezionate e accresciute le nostre idee degli obbietti sensibili». L'ottava sezione, che tratta del modo di avere le idee adeguate delle cose («methodo acquiruntur ideae rerum adaequatae») è corredata di tre appendici. Nella prima si illustra l'utilità di strumenti quali gli occhiali, i vari tipi di telescopio, il microscopio e di questi si citano i rispettivi inventori. La seconda appendice è dedicata all'esame del barometro torricelliano e di quello asclepiano. Su quest'ultimo, in particolare, il r. indugia per dar conto dettagliatamente del metodo seguito dallo scienziato per costruire tale strumento e per ragguagliare sulle esperienze condotte con esso. Quanto alla spiegazione che l'Asclepi ha dato al «fenomeno della grande altezza, a cui resta nel suo tubo sospeso il mercurio», il r. confessa in nota «ingenuamente, che per quanto sia ingegnosa, e degna del dottissimo autore, può farsi contro di essa qualche difficoltà, che meriti un esame più maturo». Dopo aver brevemente riferito il contenuto della terza appendice (quattro articoli su «quell'istrumento notissimo» che è il termometro, chiamato anche termoscopio), il r. si congeda dal lettore non prima di avergli ricordato che in questa seconda edizione dell'opera «si è aggiunto un libro interamente nuovo su i segni delle idee», del quale si darà un breve estratto in altro articolo del giornale.

**6092** NGLI, XXIX, 1784, pp. 247-58

Vittorio ALFIERI, *Tragedie [...]*, vol. II, Siena, [V. Pazzini Carli e figli], 1783.

Le tragedie raccolte in questo volume sono l'*Agamennone*, l'*Oreste* e la *Rosmunda*. Espresso il giudizio preliminare che solo le prime due sono degne di lode, mentre la terza è al paragone «infelice» e «degenere», il r. esamina brevemente ciascuna tragedia. Dell'*Agamennone* elogia l'azione semplice e insieme interessante, la pittura efficace e sensibile del carattere dei protagonisti; ricorda quindi, fra gli autori antichi che hanno trattato il medesimo soggetto, Seneca ed Eschilo, il quale «primeggia, a paragone dell'altro», ed afferma infine che la tragedia sarà gradita in particolar modo al «filosofo morale, all'uomo nutrito delle belle letture e di squisito gusto, all'uomo fornito di cognizioni esatte». Anche per l'*Oreste* il r. delinea una precisa mappa delle fonti: fra gli antichi cita Eschilo, Sofocle ed Euripide, fra i moderni rammenta Crebillon e soprattutto Voltaire, la cui tragedia supera per forza e



incisività quella dell'Alfieri ed ai «Petit-Maitres specialmente della letteratura ella comparirà più lavorata ed interessante più delle greche». Quanto alla *Rosmunda*, il r. chiarisce il giudizio complessivamente negativo riferito all'inizio dell'estratto: l'opera non solo si allontana dalle fonti storiche (Machiavelli, Giannone, Muratori), ma presenta pure un'azione diversa da quella che si legge nell'apprezzabilissima tragedia omonima di Giovanni Rucellai, per non parlare della sua «morale» che forse «ributterà più d'uno». Nondimeno anche per questo volume l'Alfieri deve essere elogiato come colui che ha liberato la tragedia italiana da «quell'epidemico languore, che la disonorava da tanto tempo agli occhi degli stranieri».

**6093** NGLI, XXIX, 1784, pp. 259-70

Ludovico Vittorio SAVIOLI, *Annali bolognesi*, t. I, parti I e II, Bassano, [Remondini], 1784.

Nella prima parte l'a. traccia la storia di Bologna dalla sua fondazione fino al 1167, nella seconda allega ben 189 documenti (di cui molti inediti) relativi ai fatti esposti nella prima sezione. Il r. dedica all'opera, della quale trascrive qualche brano, un resoconto succinto ma caldamente elogiativo. Il racconto storico dello scrittore bolognese è apprezzato per la vivacità e l'eleganza congiunte alla più «severa esattezza», propria di chi narra fondandosi esclusivamente sull'autorità di documenti compulsati nei più importanti archivi della penisola.

**6094** NGLI, XXIX, 1784, pp. 271-82

*Codex diplomaticus Civitatis et Ecclesiae Bergomatis a Canonico Mario LUPO [...] digestus, notis et animadversionibus illustratus. Volumen primum. Praecedit prodromus historico-criticus de rebus Bergomatium a declinatione Romani Imperii ad saeculum octavum*, Bergomi, ex typogr. V. Antoine, 1784.

Breve esame critico dell'opera presentata al lettore come rigorosa ricostruzione storica delle vicende di Bergamo (corredata di documenti per lo più estratti dal ricchissimo Archivio Capitolare della città) e insieme come «lavoro interessante per tutta l'Italia». Dell'opera viene inoltre preannunciato il secondo volume, col quale la storia di Bergamo giungerà alla fine del XIII secolo, nonché la sua continuazione e compimento ad opera di Camillo Agliardi.

**6095-6114** NGLI, XXIX, 1784, pp. 283-301

*Notizie letterarie.*

Vengono illustrate e brevemente esaminate 19 opere: [6095] [Giuseppe FABRIZI], *Esposizione delle pitture in muro del ducale palazzo nella nobile terra di Sassuolo grandiosa villeggiatura de' Serenissimi Principi Estensi*, Modena, Eredi di B. Soliani, 1784: apprezzata per lo stile chiaro e l'erudizione squisita (pp. 283-84); [6096] *I piaceri del cuore, poesia e prosa del Conte Antonio CERATI frai Pastori dell'Enonia* Filandro

Cretense in occasione delle illustri nozze del Nob. Uomo Sig. March. Girolamo Buonvisi colla Nobil Donna Sig. D. Anna Eufrosina Sardi patrizi lucchesi, Parma, F. Carmignani, 1784 (pp. 284-85); [6097] *Della vita nobile e cavalleresca. Opera composta dal Cav. Adamo CHIUSOLE* [...] fra gli Arcadi Vergisio Sipsisiano, Vicenza, Turra, 1782 l'a. è noto per altre opere puntualmente citate dal r. (pp. 285-86); [6098] [Giovanni MAIRONI], *Sul verderame, memoria fisico-chimico-economica*, Bergamo, F. Locatelli, 1784: lettera indirizzata al patrizio bergamasco Marco Bressani; del M. si cita anche l'*Elogio* di Francesco Morosini, stampato a Bergamo nel medesimo anno (pp. 286-87); [6099] [Emanuele MELIA], *Della verginità evangelica libri tre premessavi una breve apologia del celibato cristiano contro i filosofi de' di nostri*, Bologna, Stamp. di S. Tommaso d'Aquino, 1784: opera elogiata per la «giusta distribuzione delle materie e per l'eleganza dello stile» con cui è stata scritta, «tanto più che la lingua italiana non è la natia dell'autore» (pp. 287-88); [6100] *Vita del B. Orlando de' Medici eremita, colla storia del culto già da quattro secoli prestatogli in Busseto ove riposa il venerabile suo corpo scritta dal P. Ireneo AFFÒ* [...], Parma, Stamp. Reale, 1784 (p. 288); [6101] *Lettera parenetica dell'Abate D. Onofrio GALEOTA* [Nicola ONORATI] a Messer Cimabue Tuttosalle giornalista di Vicenza, s.l., 1784: l'a. («il finto Ab. Galeota, che è probabilmente lo stesso P. Onorati») ribatte con forza le accuse mosse contro alcune sue opere dal GEV, novembre 1783 (pp. 288-89); [6102] *Johannis Baptistae MONTECATINI de vita Philippi Bonamicii commentarius*, Lucae, typ. J. Rocchi, 1784 (p. 289); [6103] *Vita del graziosissimo pittore Francesco Mazzola detto il Parmigianino scritta dal P. Ireneo AFFÒ* [...], Parma, F. Carmignani, 1784: «assai più copiosa ed esatta» di quella edita in RF, XIII, 1783 (pp. 289-92); [6104] *Dissertazioni sopra I. La villa d'Orazio Flacco. II. Il mausoleo de' Plauzj in Tivoli. III. Antino città municipio ne' Marsi, dell'Avvocato Domenico DE SANCTIS* [...], Ravenna, A. Roveri, 1784: opera dedicata al card. Luigi Valenti Gonzaga (pp. 292-93); [6105] Giovanni Battista AUDIFFREDI, *Catalogus historico-criticus Romanarum editionum saeculi XV, in quo praeter editiones a Maettario, Orlandio, ac P. Laerio relatas, et hic plerumque plenius uberiusque descriptas, plurimae aliae, quae eosdem effugerunt, recensentur ac describuntur non paucae ab eodem P. Laerio aliisve memoratae exploduntur, varia item ad historiam typographicam et bibliographicam pertinentia nunc primum pertractantur*, Romae, ex typogr. Paleariniana, 1783 (pp. 293-94); [6106] *Saggi sul ristabilimento dell'antica arte de' Greci e de' Romani pittori del Sig. Ab. D. Vincenzo REQUENO*, Venezia, G. Gatti, 1784 (pp. 294-96); [6107] *Vita del Cav. Carlo Broschi scritta da Giovenale SACCHI* [...], Venezia, Coleti, 1784 (p. 296); [6108] *Operette varie di D. Ignazio MARTIGNONI*, Milano, [G. Galeazzi], 1783, contengono saggi sulla poesia, sulla musica, sul disegno ed alcuni pensieri sulla felicità e sul clima (pp. 296-97); [6109] *Guidonis FERRARIi Somnium sive dialogus statuarum*, Novocomi, apud F. Scotti, 1784 (pp. 297-98); [6110] *Elogio di Andrea Palladio architetto scritta dal C. Giambattista GIOVIO*, Venezia, 1783 (p. 298); [6111] [Cesare DELLA PALUDE], *Descrizione de' quadri del ducale appartamento di Modena*, Modena, Eredi Soliani, 1784 (pp. 298-99); [6112] *Le opere di S. Zenone volgarizzate dal March. Gio. Jacopo DIONISI* [...], Verona, 1784 (p. 299); [6113] [Ferrante Francesco GANGANELLI], *Notizie istoriche riguardanti*

*gli atti di S. Secondo romano principal protettore di Pergola e della prodigiosa venuta del di lui sacro corpo in detta città illustrate con note*, Osimo, [D. Quercetti], 1783: opuscolo esaminato con «un più lungo e non meno onorevole estratto» in *EfLR*, XXVI, 1783 (pp. 299-301). [6114] La rubrica è chiusa dall'avvertenza che son differiti al tomo seguente gli estratti della *Vita di Lorenzo de' Medici* del Fabroni e delle *Teorie idrauliche* del Mari (p. 301).

**6115** NGLI, XXX, 1785, pp. 1-32

Andrea SPAGNI, *De signis idearum* [...], Romae, ex typographia A. Casaletti, 1781.

Alla seconda edizione della sua opera sulle idee l'a. ha aggiunto questo trattato, in cui, dopo aver illustrato il valore naturale o arbitrario del segno, si sofferma a discorrere del segno arbitrario per eccellenza, quello linguistico. Il tema, che occupa quattro delle cinque parti dell'opera, è ampiamente illustrato dal r., a partire dall'affermazione iniziale che «nulla lingua est naturalis homini». Confutando infatti a questo proposito le affermazioni dell'abate Eximeno, l'a. sostiene che conforme alla natura umana è solo l'atto del parlare, non la concretezza della prassi linguistica. Parlando poi dell'origine delle lingue alla luce di quanto viene narrato nel testo biblico, l'a. esclude dal numero delle diverse lingue che derivarono dalla costruzione della torre di Babele tanto la greca quanto la latina. La quarta e la quinta parte dell'opera sono rispettivamente dedicate alla discussione sull'impossibilità di stabilire il primato di una lingua sulle altre, in quanto tutte sono ottime quando raggiungono il loro scopo, cioè la comunicazione delle idee, e alla formulazione di alcune norme riguardanti l'uso: il lessico deve essere semplice, non ambiguo, il discorso deve seguire, per quanto sia possibile, l'ordine naturale della materia trattata. Un solo rammarico esprime il r. al termine del minuzioso resoconto dell'opera: che da una così rigorosa e ricca trattazione sia stato escluso «tutto ciò che appartiene all'intelligenza delle parole altrui, ossia all'interpretazione degli altrui scritti».

**6116** NGLI, XXX, 1785, pp. 33-68.

Leonardo XIMENES, *Teoria e pratica delle resistenze de' solidi ne' loro attriti*. Parte II [...], Firenze, Stamperia Allegrini, 1782.

L'opera – dedicata «a sua Altezza Imperiale Paolo Pietrowitz Granduca di tutte le Russie» – è divisa in quattro libri, il primo dei quali descrive una macchina tribometrica, per determinare la resistenza delle pulegge nei loro attriti. Il primo estratto è interamente dedicato alla descrizione di questa macchina e agli esperimenti per determinare le resistenze con essa compiuti dallo X. Anche il secondo estratto (cfr. il n. 6130) si sofferma sul primo libro, e il r. riporta in dettaglio ulteriori esperimenti condotti con la macchina. Il terzo estratto (cfr. il n. 6151) che prende in esame in modo più generale i fenomeni della resistenza, confrontati con i problemi che si incontrano in architettura e in ingegneria, si chiude con le parole dell'a., di notevole interesse per intendere l'orientamento della meccanica in Italia sul finire del seco-

lo: «Io ho accennato un'ipotesi fisica valevole alla spiegazione de' fenomeni delle resistenze. Se essa non sarà vera, sarà sempre equivalente alla vera, e tanto basta, affinché alle mie numerose sperienze, che in tante parte confrontano tra di loro, nulla possa ridirsi per l'oscurità delle vere ragioni».

**6117** NGLI, XXX, 1785, pp. 69-213.

*Gli uomini della Comasca Diocesi ec. Supplemento al Dizionario ragionato ec.* [di Giambattista GIOVIO].

Appendice del dizionario bio-bibliografico che annovera in questa prima parte 117 profili dedicati ad illustri comaschi (lettere A-P). Precede il repertorio il *Supplemento alla prefazione o lettera al Signor Cavaliere Tiraboschi premessa al Dizionario* (pp. 69-70), cui fa seguito, alle pp. 71-79, la *Prefazione al Supplemento stesa in lettera al Signor Cavaliere Abate Girolamo Tiraboschi*, nella quale l'a. ribadisce le origini comasche di Cassio, Cornelio Nepote e Severo.

**6118** NGLI, XXX, 1785, pp. 214-31

[Giulio CONVENTATI], *Della natura e qualità delle diverse terre del territorio maceratese e de' loro concimi adattati. Discorso diviso in due parti recitato nell'Accademia Agraria li XII Febbrajo e III Aprile del corrente anno MDCCLXXXIV*, Macerata, B. Capitani, 1784.

Così come sta avvenendo in molte città italiane, anche a Macerata è sorta un'Accademia Agraria che, ancora neonata, promette sviluppi luminosi, a giudicare almeno dalle prime opere che ha prodotto. Fra queste è il *Discorso* del C., «cavaliere abbondantemente provvisto di ottimi libri e fornito di utilissime cognizioni». In primo luogo l'a., formulando una teoria generale, osserva che un agricoltore deve coltivare molto i propri terreni e coltivarli «secondo l'indole loro». Individuate poi le caratteristiche che rendono un terreno fertile e adatto ai diversi tipi di coltivazioni, l'a. spiega che, quando manchi la possibilità di analizzare chimicamente la composizione della terra, bisogna ricorrere all'esperienza. Il r. riporta poi le pagine dell'opera relative alla descrizione e ai risultati degli esperimenti compiuti dall'a. sui terreni della regione maceratese.

**6119** NGLI, XXX, 1785, pp. 232-52

Giambattista ROBERTI, *Della proibità naturale. Libri due* [...], Bassano, [Remondini di Venezia], 1784.

È un libro «alla moda», osserva subito il r., soprattutto per la «specie di onestà cui si vuol qui esaminare», se l'opera onesta, nelle fondamentali pagine della prefazione, viene subito definita «l'azione di un essere pensante la quale conduca e sia dall'operante indirizzata alla conservazione e al bene della natura razionale serbandò l'ordine della maggiore o minore di lei eccellenza». Pregevole appare al r. l'ordine in cui la trattazione procede: nei primi sei capi, in «conversevole stile» ricco di

efficaci esemplificazioni, l'a. espone i casi in cui l'onestà naturale può venire minacciata dalle diverse tentazioni, mentre nella seconda parte vengono illustrati i «presidi e l'armi difensive» dai quali l'onestà può essere salvaguardata. Se l'a., con grande correttezza metodologica, ha condotto la trattazione prescindendo dagli insegnamenti religiosi, fine vero dell'opera, conclude il r., è «far ravvisar la differenza che passa tra gli onesti uomini del mondo, e gli onesti uomini cristiani [...] per far toccare con mano che la probità cristiana ed ha tutti i vantaggi della probità puramente naturale, e ne ha più altri infiniti, che la rendono troppo più durevole e perfetta».

**6120** NGLI, XXX, 1785, pp. 253-61  
*Sagrestia vaticana eretta dal regnante Pontefice Pio VI e descritta da Francesco CANCELLIERI [...], Roma, A. Casaletti, 1784.*

Il saggio, pubblicato ora autonomamente, è in realtà l'appendice ad un'opera più vasta in corso di stampa, *De secretariis veterum Christianorum*. Fatta erigere da Pio VI su progetto di Carlo Marchioni, la Sagrestia vaticana «non può essere una delle solite Sagrestie che vediamo tutto dì», in quanto «diversi sono gli usi, le funzioni, i personaggi a cui deve servire». L'edificio è stato infatti concepito anche per conservare preziose reliquie e per accogliere numerose adunanze del clero. Il r. si limita ad una breve descrizione architettonica, rinviando alla lettura del saggio, in cui l'a., oltre ad una singolare erudizione, mostra pregi letterari e «moralì».

**6121** NGLI, XXX, 1785, pp. 262-78.  
*Le teorie idrauliche concordate colle sperienze proposte a' suoi discepoli e ad uso delle scuole dall'Abate Gioseffo MARI [...], t. I, Guastalla, [S. Costa], 1784.*

L'a., allievo di Vincenzo Riccati, vuole imitare il maestro, riducendo l'idraulica in questioni: con questo metodo più che con lo stabilire semplici proposizioni, si dispone la materia in modo più adatto all'uso scolastico. Il r. prende in esame alcune questioni, esposte in forma di lezione, che discutono punti controversi della teoria idraulica. L'opera è dedicata al conte Anselmo Zanardi.

**6122** NGLI, XXX, 1785, pp. 279-288  
Angelo FABRONI, *Laurentii Medicis Magnifici Vita [...]*, voll. I-II, Pisis, excudebat J. Gratiolius, 1784, voll. 2.

La breve recensione sfiora con molta discrezione i luoghi tipici della ricca e movimentata (culturalmente e politicamente) biografia del Magnifico, preferendo lasciare ampio spazio all'elegante prosa latina dell'a. Lavoro eccellente nel suo complesso, manca tuttavia di un preziosissimo strumento: gli indici del secondo volume che agevolerebbero «la ricerca di quelle rare notizie, che per entro vi son sparse». La recensione si chiude con l'invito a stendere una biografia anche di

Cosimo e Pietro de' Medici: «così avremmo la storia del secolo XV, che per le glorie dell'Italia è uno dei più interessanti, rischiarata assai più che non siasi fatto finora».

**6123** NGLI, XXX, 1785, pp. 289-98

Giuseppe PELLEGRINI, *I Cieli, alla Sig. Contessa Chiara Stella de' Medici* [...], Bergamo, F. Locatelli, 1784.

Come si apprende dalla lettera premessa al poemetto e indirizzata a Gaetano Valenti Gonzaga, l'a., finora conosciuto solo come «eloquente oratore», dopo lunghe e insistenti richieste ha accettato di pubblicare questi versi sciolti: «la pluralità de' mondi e i pianeti abitati da altri uomini sono immagini troppo belle, perché il poeta debba trascurare». Il r. riporta ampi passi del poemetto, con il quale il P. si consacra davvero «valoroso poeta».

**6124-6129** NGLI, XXX, 1785, pp. 229-306

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 6 opere: [6124] [Giuseppe GORANI], *Elogi di due illustri scrittori italiani*, Siena, V. Pazzini Carli, 1784: i due elogi, che il r. apprezza molto, sono di Sallustio Antonio Bandini e di Francesco Redi (pp. 299-300); [6125] *Prose e poesie di alcuni Accademici Inestricati dette nelle letterarie adunanze dell'anno 1780, raccolte e pubblicate dal marchese senatore Giuseppe ANGELELLI principe nello stesso anno dell'Accademia*, Bologna, Istituto delle Scienze, 1784: dello stesso si cita anche la *Lettera all'Autore delle Memorie Enciclopediche di Bologna* (pp. 300-02); [6126] *Le nozze di Zefiro e di Flora. Poemetto di Filandro Cretense* [Antonio CERATI][...], Parma, [Rossi e Ubaldi], 1785: composto per nozze Manara-Baiardi, in versi sciolti, se ne offre un breve saggio (pp. 302-04); [6127] Matteo BORSA, *Del gusto presente nella letteratura italiana Dissertazione [...] accompagnata da copiose osservazioni relative all'argomento di Stefano ARTEAGA*, Venezia, C. Palese, 1784: cfr. il n. 6133; [6128] Girolamo BARUFFALDI junior, *Diatriba de veteri sigillo Antonii destinati Episcopi Ferrariae, Venetiis*, [s.t.], 1785: illustrazione del sigillo che si conserva a Milano nella raccolta del marchese Carlo Trivulzio (pp. 304-06); [6129] Ludovici SERGARDII antehac Q. Sectani *Satyrae argumentis scholiis et narrationibus illustratae, trinis autem voluminibus dispertitae*, Lucae, typ. F. Bonsignori, 1783: il giornalista trova che l'apparato di note è anche troppo copioso; alle satire, si aggiungono altre poesie, orazioni, prolusioni, dissertazioni, lettere, quasi tutte inedite (p. 306).

**6130** NGLI, XXXI, 1785, pp. 1-41

[Leonardo XIMENES], *Teoria e pratica delle resistenze de' solidi ne' loro attriti*. Parte II. Secondo estratto.

Cfr. il n. 6116.

**6131** NGLI, XXXI, 1785, pp. 42-94

*Gli uomini della Comasca Diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle lettere illustri. Compimento del Supplemento al Dizionario ragionato [di Giambattista GIOVIO].*

Ultima parte del supplemento, comprendente 55 schede (lettere Q-V). Segue una breve *Conclusione*, nella quale all'a. piace esprimere «alcuni sentimenti tratti qua e là da Marco Tullio, i quali voglia il Cielo che accendano un nobile entusiasmo nel coltivare i buoni studj».

**6132** NGLI, XXXI, 1785, pp. 95-100

[Jacopo BELGRADO], *Del Sole bisognevole di alimento, e dell'Oceano abile a procacciarglielo Dissertazione fisico-matematica di un corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi, membro dell'Istituto di Bologna e socio di molte altre accademie ec. ec.*, Ferrara, nella Stamperia Camerale, [1783].

Nella prima parte della memoria, l'a. sostiene l'antica idea che il sole, che effonde luce, ha bisogno di un «alimento» per mantenere «egualità» con ciò che effonde. Sono contro questa tesi Eulero e Boscovich, i quali sostengono che la luce diffusa in seicento anni non ha prodotto al sole alcuna perdita sensibile. Nella seconda parte l'a. spiega, in due modi diversi, come il sole sia compensato della sua perdita. L'oceano è sempre colpito dai raggi solari, che in esso penetrano più o meno obliquamente; l'agitazione delle acque, la fermentazione dei sali e bitumi ed altre cause, secondo l'a., producono «que' semi e germogli di luce» (qui intesa come raggi vibranti, in conformità con Newton), capaci di costituire raggi, che escono dalle acque e salgono al cielo. La seconda spiegazione, che l'a. propone, è l'attrazione solare, che fa salire rapidamente dalla superficie dell'oceano i vapori «gravidi di molta luce», fino a farli giungere al sole.

**6133** NGLI, XXXI, 1785, pp. 101-22

Matteo BORSA, *Del gusto presente in letteratura italiana Dissertazione [...] data in luce e accompagnata da copiose osservazioni relative al medesimo argomento da Stefano ARTEAGA*, Venezia, C. Palese, 1785 [ma 1784].

Fra le opere di recente pubblicazione, nessuna, a giudizio del r., merita di essere nota allo studioso più di questo «prezioso libretto», del quale se è difficile fornire un estratto, tuttavia è opportuno additare almeno «le tracce in breve», in modo che si avverta la necessità e l'utilità di tale lettura. La dissertazione si articola in due parti. Nella prima l'a. ha esaminato i caratteri distintivi del gusto della letteratura italiana contemporanea. Il primo carattere sul quale si sofferma è il «neologismo straniero», ossia l'introduzione massiccia nella lingua italiana di voci straniere, soprattutto francesi, colpevoli d'inquinarla irrimediabilmente; il secondo è ravvisato nel «filosofismo enciclopedico», per cui «non v'ha canzonuccia amorosa, che non filosofa, dandosi quell'aria d'autorità e di sentenze, che appena si permette-

rebbe un Platone od un Aristotile»; il terzo carattere, che discende direttamente da quest'ultimo, riguarda la confusione dei generi letterari. L'unico mezzo efficace per combattere questi mali, prosegue l'a. nella seconda parte della dissertazione, è quello di metterli in burla, purché «non si usi un ridicolo o maligno o insultatore, ma si bene fino, leggiero, civile», che non abbia di mira né le singole opere e tantomeno i singoli autori, bensì solo la «mostruosità del difetto». Dopo aver ancora apprezzato l'opera del B., perché scritta veramente in italiano («anzi lo è talmente, che si risente fin dei difetti che si attribuiscono agli scrittori italiani cioè di non esser sempre bastantemente disinvolti e leggieri»), il r. passa ad illustrare le riflessioni sul medesimo argomento dell'Arteaga, per mettere in luce, non senza rilievi polemici, come questi non sempre condivida l'opinione del B.

**6134** NGLI, XXXI, 1785, pp. 123-51

Pompeo COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo [...]. Opera postuma continuata e supplita con note e dissertazioni da Filippo VECCHIETTI [...]*, t. I, Roma, G. Zempel, 1782.

Il r. dà conto distesamente del contenuto e della struttura del volume, dedicato al card. Guido Calcagnini, vescovo di Osimo e Cingoli. Alla prefazione e alla dissertazione preliminare del curatore, fanno seguito settantadue lezioni del C., che tratta, in questo primo tomo, dell'opera di S. Leopardò, primo vescovo di Osimo, e dei suoi primi tredici successori, da Costantino a Guarnerio. Cfr. anche i nn. 6153, 6159, 6182.

**6135** NGLI, XXXI, 1785, pp. 152-80

[Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Di alcune altre antichità cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1784; *Orazioni in morte di alcuni Signori di Pesaro della Casa Malatesta*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1784.

Il r. espone con resoconto ampio e minuzioso il contenuto dei due «piccioli» libri. Nel primo, disteso in forma di lettera indirizzata all'arcivescovo di Bologna, card. Giovanetti (con la data 8 agosto 1784), si illustrano due antichi vetri dipinti e un avorio effigiato in bassorilievo recentemente acquistati dall'antiquario pesarese per il suo museo. L'opera viene apprezzata per l'erudizione e l'a. lodato «pel sincero suo amore per la verità, il quale non gli permette di lasciare senza correzione uno sbaglio commesso» in una lettera precedente (cfr. il n. 5994), indirizzata allo stesso Giovanetti. Nel secondo opuscolo, anch'esso nella forma di epistola al letterato osimano Aurelio Guarneri Ottoni (con la data 26 novembre 1784), l'a. pubblica due orazioni funebri latine dedicate ad alcuni Malatesta, le quali sono state rinvenute in un codice del XV sec. di proprietà del patrizio veneziano Nani. Entrambe le orazioni, trascritte ed emendate dal Guarneri Ottoni, sono edite dall'a. con il corredo di molte notizie sulle persone in morte delle quali esse furono composte e recitate. Alle due orazioni inedite si aggiunge la ristampa di una terza, di argomento affine, originariamente pubblicata in una rara stampa del 1495.



*Lettere d'uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano con alcune del Rocca a' medesimi.*

Si tratta in totale di 183 lettere, presentate in ordine cronologico (si vedano anche i nn. 6150, 6157, 6181, 6202) e conservate presso Gaetano Rocca, discendente di Giannantonio, del quale ha scritto pure una biografia, che è pubblicata di seguito alle lettere. Questo primo gruppo contiene: due lettere di G.A. Rocca (da Reggio, il 13 gennaio 1633 a W. Weilhamer, in latino, e l'1 novembre 1635 a B. Cavalieri); una di F.A. Baracchi (18 aprile 1638); una di M. Bettini (Bologna, 22 gennaio 1636); cinque di A. Calori (Modena, 24, 27 agosto e 24 dicembre 1637, 8 febbraio 1638); cinque di G.P. Casati (Bologna, 23 marzo 1635; Pavia, 18 dicembre 1635 e 13 febbraio 1636; Milano, 9 gennaio 1638; Roma, 12 marzo 1638); quattro di B. Cavalieri (Bologna, 4 gennaio, 11 novembre e 30 dicembre 1635, 29 dicembre 1637); due di A.M. Costantini (una non datata e l'altra «Di Casa», 7 novembre 1637); una di S. Ghisoni (Bologna, 23 novembre 1636); due di D. Grini (Mirandola, 1 febbraio e 27 febbraio 1635); una di A. Mazzini (Roma, 9 gennaio 1638); una di G.F. Spinola Saverio (Parma, 20 ottobre 1635); venti di W. Weilhamer (Parma, 3 gennaio, 31 gennaio, 13 giugno, 27 luglio, 15 agosto, 24 agosto e 22 dicembre 1634, 13 febbraio, 27 febbraio, 7 marzo, 15 aprile, 29 maggio, 18 agosto, 13 novembre e 22 dicembre 1635, 29 gennaio 1636; Fornovo, 12 settembre 1635; Inspruk, 3 ottobre 1637; Trento, 7 dicembre 1637 e 25 maggio 1638; tutte in latino tranne l'ultima). Tra i diversi corrispondenti spicca B. Cavalieri, il quale, sin dalla sua prima lettera, mostra l'apprezzamento per «la fecondità d'ingegno» del Rocca, inviando una dimostrazione di quest'ultimo a Galileo «per intenderne il parer suo». Per Rocca, Cavalieri è un importante informatore scientifico ed, in particolare, per la vita ed attività del Galilei: «la supplico di qualche nuova o di libri usciti, o che sian per uscire, o di qualche invenzione trovata, se sa niente, o almen qualche cosa del Sig. Galileo» (1 novembre 1635). E, per esempio, nella lettera del 29 dicembre 1635, Cavalieri invita Rocca a vedere la «Centrobarica» del Guldino, da poco uscita, informandolo poi, circa Galileo, che «alli giorni passati restò privo d'occhio destro», ma che non sa nulla su opere sue da stamparsi. Per Cavalieri, Rocca è invece l'interlocutore più stretto per le sue ricerche matematiche, poiché nella sua città, dice, «pochi pari suoi posso trovare, che possino o vogliano far questo»; e infatti sollecita da Rocca un parere sulla sua *Geometria degli Indivisibili*, da poco pubblicata, gli invia un quesito su una parabola, a lui stesso proposto da «un gentiluomo Francese intelligentissimo delle Matematiche» (P. Fermat), in un loro incontro nel quale ha dato allo stesso Fermat una lettera di presentazione a Galileo (11 novembre 1635), e poi lo informa che «quel Francese [...] lasciò al Sig. Galileo questa proposizione, che i gravi dell'istessa gravità in specie, essendo eguali, e disegualmente distanti dal centro della terra, hanno le loro gravità assolute nella proporzione della distanza» (30 dicembre 1635). I gravi, con la loro legge di caduta, sono l'argomento dell'ampia lettera di G.P. Casati del 9 gennaio 1638; questi sottopone al giudizio di Rocca una sua dimostrazione di una proposizione, «che

agli anni passati leggendo N.» gli sovvenne, proposizione che afferma che lo spazio percorso dal grave negli istanti successivi è proporzionale ai numeri dispari. Cardine del ragionamento è il principio della variazione della velocità secondo una legge di continuità, mentre le tecniche dimostrative si basano su suddivisioni dello spazio in una «infinità di parti», sullo stile della *Geometria* del Cavalieri, che Casati ben conosceva (lettera di Cavalieri dell'11 novembre 1635). L'argomento principale di queste e delle successive lettere di G. Weilhamer è l'informazione reciproca su nuovi libri di carattere matematico e astronomico. Nella sua del 13 gennaio 1633, Rocca esprime interesse per le «Tavole Rodolfine» di Keplero e per l'*Astronomia* del Landsbergio; e Weilhamer risponde di possedere quest'ultimo libro (3 gennaio 1634), ma di averlo consegnato agli Inquisitori, insieme ad altri libri proibiti, perché in esso si sosteneva la teoria eliocentrica (31 gennaio 1634). Interessante è il parere espresso dal padre gesuita Weilhamer sull'operare dell'Inquisizione: egli afferma che l'idea che la terra sia mobile ed il sole fermo è un'ipotesi e che non si può condannare chi la sostiene con calcoli e prove («Landspergium non asserere physice, sed supponere mathematica»); aggiunge che se i filosofi vogliono condannare Copernico, Tolomeo, Ticone, sono contro il modo di procedere matematico e quindi «Astronomia perire necesse est, si hypothesis damnentur» (29 maggio 1635). Alcune lettere degli altri autori riguardano ancora informazioni bibliografiche, mentre A. Calori (27 agosto e 24 agosto 1637) e G.F. Spinola Saverio sottopongono al loro destinatario quesiti di natura algebrica.

**6137** NGLI, XXXI, 1785, pp. 278-82  
Giuseppe MARI, *L'idraulica pratica ragionata* [...], Guastalla, [S. Costa], 1784.

Il r. si limita a riportare il titolo delle trenta lezioni che costituiscono l'opera.

**6138** NGLI, XXXI, 1785, pp. 283-87  
[Gaetano MARINI], *Degli architri pontificj. Volume primo, nel quale sono i supplementi e le correzioni all'opera del Mandosio. Volume secondo, il quale contiene l'appendice de' monumenti e gli indici a tutta l'opera*, Roma, Pagliarini, 1784.

Il r. sottolinea l'utilità dei mutamenti apportati alla struttura del repertorio di Prospero Mandosio dal M., il quale lo ha inoltre in più luoghi corretto e integrato con preziosi e importanti supplementi, sicché «poche opere abbiamo avute in questi ultimi tempi, che a questa si possano paragonare» nell'erudizione, nonché «nella copia e nella scelta delle notizie».

**6139** NGLI, XXXI, 1785, pp. 288-96  
[Luigi MORANDI], *Lettera apologetica degli «Opuscoli vari» stampati in Bologna presso Lelio della Volpe nel 1784. Parte I*

*contro a quanto se ne dice ne' Fogli del Giornale Enciclopedico stampati pure in Bologna, num. II. 1785. Gennaro. Al Direttore del Giornale medesimo.*

L'a. si rivolge al direttore del Giornale per difendersi dalle critiche mosse ai suoi *Opuscoli* dal «Sig. Crapac» (Giovanni Ristori) nel «Giornale Enciclopedico» o «Memorie Enciclopediche». In primo luogo il M. spiega che la sigla «Ab. G.B.C.» sta per «Ab. Gio. Battista Cattaneo» (il raccoglitore «materiale» degli *Opuscoli*), e che tali opuscoli erano stati da lui composti durante gli studi universitari e già da tempo erano noti a diversi condiscipoli della scuola di G. Vogli. La prima di queste dissertazioni scientifiche tratta dell'inerzia, intesa non come «una forza reale, cioè un'energia de' corpi colla quale essi operano», perché, paragonata colle altre forze, non regge alla proprietà caratteristica di indurre mutazioni di stato; tuttavia l'aggettivo «reale» non va inteso come opposto di «chimerico», come pensa Crapac. L'a. sa che a questa teoria dell'inerzia si oppongono «sommi» studiosi, ma ribadisce che la sua memoria aveva già ricevuto approvazioni per la qualità dei contenuti. Infine egli difende la metodologia seguita; ha fatto uso delle «formole solite della Scuola: distinguo, concedo, niego [...]», perché aiutano ad una maggior chiarezza e precisione, specialmente per questioni scientifiche. Con ironia avverte Professori e Logici di non insegnare più «i precetti del sillogizzare», per non essere oggetto di censure simili a quelle del Crapac. Questi viene poi invitato a servirsi della sua penna «contro dell'errore per ammenda, non contro dell'autore per offesa». La lettera è datata 18 aprile 1785.

**6140-6149** NGLI, XXXI, 1785, pp. 296-304

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 10 opere: [6140] Giambattista GIOVIO, *Versi epici in morte di Francesco Maria Zanotti*, Milano, Pirola, 1781: dedicati al commendatore Valenti Gonzaga; si menzionano, del medesimo G., un'ode e una canzonetta per l'arrivo a Como degli arciduchi Ferdinando e Maria Beatrice (pp. 296-97); [6141] ARISTIDIS *Oratio adversus Leptinem*, LIBANII *Declamatio pro Socrate*, ARISTOXENI *Rhythmicorum elementorum fragmenta, ex Bibliotheca Veneta D. Marci nunc primum edit* Jacobus MORELIUS [...], Venetiis, typ. C. Palesii, 1785: il testo greco è accompagnato dalla traduzione latina e da opportune annotazioni (pp. 297-98); [6142] Apostolo ZENO, *Lettere* [...]. Seconda edizione, Venezia, F. Sansoni, 1785: Jacopo Morelli è il benemerito curatore della ristampa accresciuta e corretta, di cui si sono pubblicati già 3 tt. (pp. 298-99); [6143] *Capitoli piacevoli di autore occulto* [...], Utrecht, a spese della Società, 1785: il r. mantiene l'anonimato dell'operetta pur rilevando che a pochi certo è ormai ignoto il nome dell'a., il milanese Francesco Carcano (p. 299); [6144] [Antonio GIUDICI], *Apologia della giurisprudenza romana o note critiche al libro intitolato «Dei delitti e delle pene»*, Milano, G. Galeazzi, 1784 (pp. 299-300); [6145] Joannis Michaelis ALBERTI Carrariensis [...] *Oratio nuptialis, ex MS. codice nunc primum eruit, praefationibus auxit, notisque criticis illustravit* Joannes Antonius SUARDUS [...], Bergomi,

typ. F. Locatelli, 1784: il r. giudica felice l'iniziativa del Suardo di pubblicare, in occasione delle nozze di Pietro di Calepio con Teresa Stampa di Soncino, l'orazione dedicata da Gian Michele Alberto da Carrara, nel sec. XV, a Giampietro da Vimercate e a Elisabetta da Calepio (pp. 300-01); [6146] Francesco GEMELLI, *Laudatio funebris march. Joannis Conradi de Olivera [...]*, Mediolani, typis Marellianis, 1784: si aggiungono le iscrizioni dell'abate Guido Ferrari «che ornavano la funeral pompa» (pp. 301-02); [6147] [Lucio DOGLIONI], *Memorie di Urbano Bolzanio [...]*, Belluno, Tissi, 1784 (pp. 302-03); [6148] Girolamo BARUFFALDI junior, *Per la promozione alla S. Porpora del [...] card. Giovanni Maria Riminaldi [...]*, Ferrara, Eredi di G. Rinaldi, 1785 (pp. 303-04); [6149] Juan ANDRÉS, *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura [...]*, t. II *che contien le belle lettere*, Parte I, Parma, Stamperia Reale, 1785: con rinvio al n. 6000 (p. 304).

6150

NGLI, XXXII, 1785, pp. 1-94

*Continuazione delle Lettere d'uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano con alcune del Rocca a' medesimi.*

Questo secondo gruppo (cfr. il n. 6136) comprende: due lettere di Rocca (Reggio, il 14 settembre 1638 ad A. M. Costantini ed il 14 gennaio 1639 a M. Guiducci); una di G. B. Baliani (Genova, 26 ottobre 1639); due di M. Bettini (Bologna, 3 novembre e «la vigilia di San Martino» 1638); cinque di G. P. Casati (Bologna, 15 dicembre 1638; Milano, 28 dicembre 1638; Roma, 27 gennaio e 6 aprile 1639, 16 maggio 1640); sei di B. Cavalieri (Bologna, 8 gennaio, 18 aprile e 18 maggio 1639, 3 gennaio, 26 giugno e 23 luglio 1640); sei di A. M. Costantini (Piacenza, «il dì ultimo di Giugno 1639»; Parma, 7 novembre 1639, 23 marzo, 17 aprile, 12 maggio, e «il primo dì della Pentecoste» del 1640); due di A. Mazzini (Roma, 19 giugno 1638; Bologna, 3 luglio 1640); otto di A. Santini (Milano, 28 dicembre 1639, 1 febbraio, 6 giugno, 19 giugno, 4 luglio, 11 luglio, 18 luglio e 25 luglio 1640); tre di O. Serafini (Modena, 22 dicembre 1638, 17 agosto e 7 ottobre 1639); tre di G. Vezzani (Genova, 15 settembre e 23 ottobre 1639, 13 luglio 1640); quattro di W. Weillhamer (Cellis, 7 dicembre 1639, 2 maggio, 13 giugno e 27 giugno 1640, in latino). Nelle sue lettere il Cavalieri continua la discussione matematica col destinatario su vari quesiti di geometria, e per uno di questi il Rocca fornisce una soluzione che «vince il pallio [...] per luogo piano», a confronto di quella del Cavalieri stesso, che invece è preferibile per il caso solido (18 aprile 1639). Inoltre il Cavalieri si complimenta per l'abilità che il Rocca mostra nell'uso dell'algebra, disciplina nella quale egli si rammarica di trovare difficoltà (23 luglio 1640). Continua poi ad inviare notizie su Galileo e la sua scuola: Cavalieri dapprima informa che Galileo può andare a Firenze, ma che «è male condizionato quanto alla sanità, massime trovandosi cieco» (8 gennaio 1639), poi che forse a Roma sono in vendita i suoi *Dialoghi del Moto* (18 aprile 1639), opera stampata «in Olanda [...] dallo Stampatore Elzevirio, e ve ne sono in Parigi, in Roma, e forse in Venetia» (18 maggio 1639). Cavalieri comunica pure di aver ricevuto l'operetta di G. B. Baliani *De motu naturali gravium*

*solidorum*, contenente molte cose inventate da Galileo, e invita Rocca a leggerla (18 aprile 1639), procurandosela a Genova (18 maggio 1639). Tramite il Vezzani, Rocca si fa inviare quest'opera, ma, letta e sorti in lui alcuni dubbi, li trasmette al Vezzani, perché a sua volta li passi al Baliani (23 ottobre 1639). Quest'ultimo risponde, ringraziando Rocca, perché, unico fra tanti lettori, si è accorto di un errore in cui egli era inavvertitamente caduto in una proposizione sul moto dei gravi lungo un piano inclinato; invia quindi al Rocca la dimostrazione corretta, soffermandosi su di essa più ampiamente rispetto alla «errata corrige», che Baliani aveva già fatto stampare ed inviato a diversi acquirenti della sua opera. Tramite la mediazione di P. Casati, il Rocca instaura un commercio epistolare con un altro allievo di Galileo, A. Santini, che ben conosce la fama dello studioso reggiano (6 aprile 1639). Le prime due lettere di Santini sono un ampio repertorio bibliografico sui principali libri di contenuto matematico, in particolare di aritmetica ed algebra, a lui noti e a quei tempi in circolazione in Italia e in altri paesi europei. Spicca qui e altrove l'interesse del Rocca per le opere di F. Viète, tanto che nella sua lettera a M. Guiducci chiede a questi di copiarli il *De numerosa potestatum resolutione*, opera che da anni egli cerca e di cui sa essercene una copia a Firenze. Il Costantini, invece, invia al Rocca una sua traduzione di parte della *Geometria* di R. Descartes («il primo dì della Pentecoste» del 1640). La discussione col Santini non si ferma ad informazioni bibliografiche; egli propone al Rocca la sua soluzione di un problema (che già era stato affrontato, ma non ben risolto, da Alahazen e Vitellione), che consiste nel determinare un punto su una circonferenza, una volta datene due esterni, in modo che le congiungenti questi col punto della circonferenza individuino su di essa due archi uguali (19 giugno, 4 luglio, 11 luglio e 18 luglio 1640). Nell'ultima di queste lettere Santini propone inoltre al Rocca un quesito di carattere puramente algebrico.

**6151** NGLI, XXXII, 1785, pp. 95-141  
 [Leonardo XIMENES], *Teoria e pratica delle resistenze de' solidi ne' loro attriti. Parte II*. Terzo estratto.

Cfr. i nn. 6116 e 6130.

**6152** NGLI, XXXII, 1785, pp. 142-215  
 Tommaso VERANI, *Notizie di Ambrogio Calepino da Bergamo della Congregazione Agostiniana di Lombardia. All' [...] Abate Girolamo Tiraboschi*. Articolo II.

La lettera è datata da Chieri, 20 aprile 1785. Il V. comunica una serie di aggiunte e correzioni alla prima parte dell'articolo già pubblicata dal NGLI (cfr. il n. 6028). Affronta dapprima la questione del plagio della *Cornucopia* di Nicolò Perotti, di cui il Calepino viene tacciato, e lo difende da tale imputazione, di nuovo avanzata da J. M. Gessner nella dissertazione *De praecipuis lexicis Latinis eorumque auctoribus* premessa nel 1749 all'edizione lipsiense del *Thesaurus* di Roberto Stefano. Il V. individua i quattro punti principali svolti dal Gessner e ad ognuno oppone le sue osservazioni volte a dimostrare che Ambrogio

non nacque a Calepio ma a Bergamo, che trasse il casato non dal luogo ma dai conti feudatari del luogo, che aveva una buona conoscenza del greco e del latino, che non può essere considerato un plagiatario, se al termine deve andare necessariamente congiunta una nota di frode. Il V. concede infatti che Ambrogio si sia servito, come doveva, dell'opera del Perotti ma senza mai occultare i propri debiti. Allargando successivamente il discorso, l'a. ribadisce le ragioni che lo hanno portato ad apprezzare l'opera del Calepio: la stessa fortuna editoriale gli sembra la prova che i letterati trovarono nel Calepio «qualche cosa di meglio, di più esatto, di più metodico ed ordinato, di più copioso, di più sublime, di più erudito che ne' Vocabolarii de' suoi predecessori». Aggiunge che chi non abbia prevenzioni deve considerare il tempo in cui l'opera fu composta e la mancanza di modelli anteriori: sotto questo aspetto, il dizionario dovrebbe piuttosto essere considerato una enciclopedia. Riprendendo alcuni argomenti già trattati nella prima parte delle *Notizie*, il V. ritorna, con precisazioni e aggiunte, sulla data di morte, sulle attribuzioni al Calepio della *Vita di S. Giovanni Buono* e del *De laudibus Venetiarum*, sulle edizioni del dizionario. La parte finale dell'articolo offre un esame particolareggiato delle molte stampe del dizionario: secondo il Verani la prima edizione sarebbe apparsa a Reggio nel 1500. In una poscritta, infine, l'a. sostiene che è pertinente con l'argomento trattato la novellina di Luigi Bonaclero pubblicata in appendice alla prima puntata dell'articolo.

**6153** NGLI, XXXII, 1785, pp. 216-348 [ma 248]  
 Pompeo COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo*, t. II, Roma, G. Zempel, 1782.

Il r. ripercorre i tratti salienti della storia ecclesiastica osimana nei secc. XII e XIII attraverso le figure dei quattro vescovi trattati in questo volume postumo delle *Memorie*: Gentile, Sinibaldo I, Rinaldo, S. Benvenuto. Il r. si riferisce continuamente ai dati documentari, che costituiscono il tracciato di fondo dell'estratto, e considera con attenzione i contributi forniti dall'editore dell'opera, l'ab. Filippo Vecchietti, il quale ha interposto fra le lezioni del Compagnoni alcune sue dissertazioni che vengono brevemente riassunte. Cfr. il n. 6134.

**6154** NGLI, XXXII, 1785, pp. 349-60 [ma 249-60]  
 Pierantonio SERASSI, *La vita di Torquato Tasso [...] dedicata all'Altezza Reale di Maria Beatrice d'Este Arciduchessa d'Austria [...]*, Roma, Pagliarini, 1785.

Il r. sottolinea lo stridente contrasto fra la grandezza poetica del Tasso e la sua profonda infelicità, in un secolo colto e ricco di splendidi mecenati. All'infelicità umana si accompagna anche la sfortunata critica, come prova il fatto che solo a distanza di due secoli si possa leggere una biografia come questa, bella ed esatta, liberata dalle favole e dagli errori di cui l'avevano ingombrata la credulità, la negligenza e l'inesattezza dei biografi precedenti. Il r. giudica meritoria e positiva la venerazione del S. nei riguardi del poeta, ripercorre con ordine la linea generale della biografia, richiamando le vicende più rilevanti

dell'esperienza tassiana, e loda infine l'eleganza dello stile e la «felice concatenazione de' racconti».

**6155** NGLI, XXXII, 1785, pp. 361-67 [ma 261-67]

Ireneo AFFÒ, *Istoria della Città e Ducato di Guastalla [...]*, t. I, Guastalla, S. Costa, 1785.

Il r. ritiene che la storia delle città – anche di quelle minori – serva molto alla storia generale quando l'autore sa fare buon uso dei documenti e sa valersi di una «giusta critica»; e di qui deduce l'auspicio che ogni città affidi l'esplorazione dei propri archivi a studiosi competenti che sappiano liberarci dalle vecchie storie piene di «insulse leggende». L'opera dell'A. – che viene brevemente riassunta – pare al r. un buon modello di moderna storia locale.

**6156** NGLI, XXXII, 1785, pp. 368-92 [ma 268-92]

Juan ANDRÉS, *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura [...]. Tomo secondo che contiene le Belle Lettere. Parte prima*, Parma, Stamperia Reale, 1785.

L'estratto si chiude con un calibrato giudizio d'insieme che restringe in poche battute le osservazioni stemperate nella minuta presentazione di questo dotto compendio della letteratura di tutti i paesi e di tutti i tempi. Eccolo: «E questo è il paragrafo ultimo che chiude l'enunciata Opera che è certamente interessante, perché in essa il N. A. chiama ad esame in punto di poesia tutti i tempi, tutte le Nazioni, tutti i generi, tutti gli autori non senza paragoni difficilissimi, e su tutto pronuncia e decide con molto avvedimento, ma forse talvolta con eccessivo rigore. L'ordine poi, e il piano dell'Opera, l'esaminar prima i diversi tempi, poi le diverse nazioni, e infin i diversi generi di Poesia non senza frequenti paragoni l'obbliga talvolta ad alcune ripetizioni. Tuttavia questi tutti non son che nei in un bel volto perché l'Opera tutta assolutamente è bella, eloquentemente scritta, erudita, giudiziosa, e certamente capace di recar molto vantaggio alla Repubblica Letteraria».

**6157** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 1-98

*Continuazione delle Lettere d'uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano con alcune del Rocca a' medesimi.*

Questo terzo gruppo (cfr. i nn. 6136, 6150) comprende: quattro lettere di M. Bettini (Bologna, «il dì di S. Martino», 18 novembre e 31 dicembre 1641, 15 gennaio 1642); due di G. P. Casati (Roma, 23 gennaio e 2 maggio 1641); undici di B. Cavalieri (Bologna, 28 agosto, 23 settembre e 2 ottobre 1640, 6 gennaio, 3 luglio, 3 agosto, 19 settembre, 1 novembre, 18 novembre, 27 novembre e 18 dicembre 1641); una di A. M. Costantini (Roma, 8 dicembre 1640); una di A. Favorito (Bologna, 17 ottobre 1641); una di M. Mersenne a B. Cavalieri (Parigi, «il giorno delle calende di marzo 1641», in latino); tre di O. Perseo (Roma, 12 marzo e

20 giugno 1641 ed una non datata, in latino); tre di A. Santini (Genova, 15 febbraio, 1 giugno e 20 luglio 1641); due di G. B. Toschi (Modena, 21 marzo e 1 aprile 1641); una di W. Weilhamer (Mantova, 26 novembre 1641, in latino). Argomento di diverse di queste lettere è il teorema sul «Fuso Parabolico», proposizione analoga a quella di Guldino sul volume di un solido di rotazione, ma che, come si dirà pure nella biografia di Rocca (cfr. il n. 6202), questi ha dimostrato due anni prima che uscisse la *Centrobatica* del Guldino. Così dice Cavalieri: «Ho visto la dimostrazione del Fuso Parabolico, e m'è piaciuto molto, tanto più havendo ella ritrovato un Lemma tanto utile, che veramente può risolvere moltissimi Problemi. Poiché havendo noi qualunque due di queste tre cose, cioè o l'area della figura piana, o il centro della gravità, o il corpo rotondo da essa generato veniamo in conseguenza ad avere la terza» (23 settembre 1640). Anche Cavalieri fornisce una dimostrazione del suddetto teorema (1 novembre 1641), ma, a giudizio dello stesso Cavalieri, quella di Rocca è più facile e più bella: lo si apprende dalla lettera di Casati, colla quale questi chiede al Rocca di inviargli la sua dimostrazione (23 gennaio 1641). Cavalieri parla poi di Rocca e della sua dimostrazione col «valentissimo» francese Beaugrand (23 settembre 1640), e questi, a sua volta, si interessa del «fuso iperbolico» (lettera di Cavalieri, 1 novembre 1641). Continua poi la funzione di Rocca di interlocutore e consigliere di Cavalieri, che a Bologna non ha «con chi conferire» (28 agosto 1640). Cavalieri informa Rocca di un problema, che egli ha proposto a Beaugrand (problema che sarà poi ripreso nelle *Esercitazioni matematiche* del Cavalieri) (23 settembre 1640), e Rocca invia una sua soluzione, che fa dire al Cavalieri: «biasmo [...] di aver voluto cercare in Francia quello, che costì potevo così esquisitamente da lei ottenere» (27 novembre 1641). Per mezzo di una lettera di Mersenne, i matematici parigini a loro volta inviano a Cavalieri un quesito su una sezione conica, che da tempo li occupa; ma il Cavalieri è in cattive condizioni di salute a causa della podagra (malattia di cui egli si lamenta fin dalle sue prime lettere) e quindi passa direttamente al Rocca la stessa lettera di Mersenne (3 agosto 1641); dalla collaborazione tra i due matematici di Reggio e Bologna si otterrà almeno la soluzione parziale del problema in questione, che poi Cavalieri invierà ai francesi (19 gennaio 1641, 18 novembre 1641, 27 novembre 1641). Cavalieri si consulta col Rocca anche a proposito dei suoi studi sul moto di una sfera lungo un piano «acclive» (2 ottobre 1640), sulla ricerca delle distanze focali nelle lenti concave e convesse (18 dicembre 1641), ma soprattutto sulla sua «nuova maniera di descrivere le sezioni coniche» (3 luglio 1641). E il Rocca migliora i risultati del Cavalieri, tanto che quest'ultimo afferma: «ho visto [...] la bella sua dimostrazione del mio Lemma quinto, quale se mi dà licenza, come più bella, e più breve sostituirò alla mia, ed accomoderò il tutto, conforme i suoi a me gratissimi avvisi» (1 novembre 1641). Questa collaborazione tra Rocca e Cavalieri non piace al Bettini (in nota si dice che questi era contro la «teoria degli invisibili»), che così scrive al matematico reggiano: «non si affatichi troppo, massimamente per quelli, che senza attribuir a lei le sue invenzioni potriano farne il Padrone, perché ci è, che sospetta, che il P. Bonaventura dia a V. S. la fatica, e lui, o altri se ne piglino l'onore. Dicono di veder plichì grossi, che passano da V. S. quà a lui» («il dì di S. Martino» del



1641). E ancora, a proposito di una descrizione dell'ellisse data da Rocca e che Bettini intende inserire in una sua opera: «Il suo, lo metto, com'è giusto, sotto il suo nome» (15 gennaio 1642). Perseo fornisce alla Rocca informazioni bibliografiche, ma soprattutto si rivolge a lui come all'esperto di algebra: «te video summopere Algebrae deditum» (12 marzo 1641); «modus tuus applicandi algebram speciosam mihi multum placuit» e propone alcune sue idee sui «numeri sordi» (lettera non datata).

**6158** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 99-109

Valerio CICCOLINI SILENZI, *Dissertazione contro l'abuso delle sanguigne offerta alla pubblica sanità* [...], Macerata, A. Cortesi e B. Capitani, 1785.

Di questo vibrante atto d'accusa contro la pratica dissennata della flebotomia, il r. loda in particolare la struttura argomentativa e il ragionamento sillogistico disinvolatamente esibiti dall'a. a favore delle proprie tesi. Partendo dalla premessa ippocratico-galenica che assegna al sangue un ruolo prioritario nella patologia degli umori, l'erudito marchigiano giunge a confutare le argomentazioni dei sostenitori del salasso quale rimedio principe della febbre e della pletora, dimostrando l'inesistenza di febbri semplici e l'assoluta rarità della pletora vera e propria, vale a dire «la troppa abbondanza di sangue realmente buono».

**6159** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 110-39

Pompeo COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo*, t. III, Roma, G. Zempel, 1782.

Il r. si preoccupa di tracciare un profilo completo della storia ecclesiastica osimana per il periodo considerato, riferendo brevi notizie di ognuno dei venti vescovi preposti alla diocesi tra il 1289 e il 1547. La relazione che ne risulta, tutta contesta di dati documentari, è un omaggio indiretto alla qualità erudita dell'opera. Cfr. i nn. 6134, 6153.

**6160** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 140-90

*Del centro d'oscillazione. Dissertazione I fisico-matematica del Signor Co.* Giordano RICCATI.

Scopo dell'a. è mettere in luce alcune nuove proprietà e provare in modo più semplice proprietà già note sull'icronismo di pendoli semplici e composti. In primo luogo egli dimostra che «due pendoli semplici sono fra loro isocroni, ognivolta che le distanze dal centro di sospensione si trovano essere in ragione composta diretta delle forze tangenziali sollecitanti, e reciproca delle masse, che si debbono mettere in moto», dove però le masse non intervengono se si pensano i pendoli oscillanti nel vuoto. Volendo trovare tutti i pendoli semplici isocroni ad uno dato AB (con centro di sospensione in A e «ghianda» in B), l'a. dimostra che essi sono dati da tutte le corde AC della circonferenza di diametro AD, dove D è l'intersezione della perpendicolare ad AB in B

con la retta orizzontale passante per A. Passa poi al problema di trovare un pendolo semplice AG isocrono ad uno composto da AB e AC, con ancora centro di sospensione in A e ghiande in B e C. Ricorrendo anche al «metodo sicurissimo delle azioni», egli dimostra che, considerata la circonferenza per A, B, C, AG è la sua corda passante per A e per il baricentro K di B e C. La lunghezza di AG può essere espressa, oltre che dalla nota formula  $[B(AB)^2 + C(AC)^2] / [(B+C) AK]$ , da  $[(AK)^2 + CK \cdot KB] / AK$ . Da questa ultima formula originale l'a. deduce alcune conseguenze, basate sul fatto che in essa appaiono solo le grandezze AK e CK·KB. In particolare prova che se in K si pensano una massa ed una «gravità» opportune, il pendolo semplice AK non solo è isocrono ad AG, ma ha la stessa forza viva. L'a. risolve poi il problema inverso, ossia va a trovare tutti i pendoli composti di due pesi e isocroni ad uno semplice dato; invertendo la costruzione geometrica con cui era stato trovato AG, egli prova che essi sono infiniti, perché si hanno infinite possibilità di scelta per il baricentro K su AG, per le masse B e C di baricentro K, per la lunghezza e posizione di BC. Servendosi di più pendoli composti, isocroni tra loro, l'a. dimostra che una circonferenza «in tutti i suoi elementi egualmente grave», che oscilla intorno ad un suo punto A di sospensione, ha un pendolo semplice isocrono AG uguale al suo diametro; inoltre AG non cambia se, in luogo dell'intera circonferenza, se ne considera una qualunque porzione simmetrica rispetto al diametro AG. Nei pendoli composti, a differenza dei semplici, si esercita sul centro di sospensione una «pressione», che l'a. determina e poi passa allo studio dei pendoli composti con tre ghiande. Dapprima trova il pendolo semplice isocrono a quello composto da due delle tre ghiande; con questo e la terza ghianda forma un nuovo pendolo a due ghiande, di cui trova il pendolo semplice isocrono AG. Di AG determina la lunghezza, servendosi ancora della sua formula, poi dimostra che il risultato è indipendente dalla coppia di ghiande inizialmente scelte tra le tre date; trova ancora le pressioni che agisce su A e infine insegna a risolvere il problema inverso: a trovare cioè tutti i pendoli composti di tre pesi isocroni ad uno semplice assegnato. Passando al caso di  $n$  ghiande e volendo trovare il pendolo semplice ad esso isocrono, l'a. dimostra che, con procedimento analogo a quello seguito nel caso delle tre ghiande, ci si può ricondurre dapprima ad un pendolo ad  $(n-1)$  ghiande, poi ad  $(n-2)$  e così via. Per la determinazione della lunghezza del pendolo semplice isocrono, l'a. osserva che può essere più comodo suddividere le ghiande in due gruppi uguali, se esse sono in numero pari, in due gruppi che differiscono di un'unità, se esse sono in numero dispari; dà l'esempio con  $n=4$ . Anche il problema inverso di trovare un pendolo ad  $n$  ghiande isocrono ad uno semplice assegnato, si risolve trovandone dapprima uno a 2 ghiande, poi a 3 e così via fino ad  $n$ .

6161 NGLI, XXXIII, 1786, pp. 191-96  
 Atanasio CAVALLI, *Lettere meteorologiche romane* [...], t. I, Roma, Pagliarini, 1785.

Si dà brevemente conto delle tredici lettere indirizzate dall'ab. Cavalli a diversi personaggi, ai quali comunica le sue osservazioni meteorolo-

giche e descrive gli strumenti di volta in volta adoperati. A lode dell'opera è infine riferito il giudizio del padre Jacquier. [Nel t. XXXV a p. 295 un *Avviso* redazionale corregge uno scambio di nome del r.]

**6162** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 197-213

Girolamo TIRABOSCHI, *Lettera al Ch. Sig. Ab. Francescantonio Zaccaria sull'iscrizione sepolcrale di Manfredo Pio vescovo di Vicenza*.

La lettera è datata da Modena, 18 novembre 1785. Il T. intende illustrare la figura del modenese Manfredo Pio vescovo di Vicenza, ignoto all'Ughelli e agli storici vicentini, partendo dall'iscrizione sepolcrale pubblicata dallo Zaccaria nella prefazione alla serie dei vescovi di Osimo. Corregge innanzitutto la notizia che la tomba si trovi in Carpi: essa è invece finita nella stalla di una residenza di campagna dei Domenicani, a Spezzano modenese, privata della parte superiore e usata come abbeveratoio («I Goti e i Longobardi, che ci si rappresentano come distruttori de' più bei monumenti di antichità, gli hanno essi mai condannati ad uso più vile?»). È poi trascritta l'iscrizione funeraria, importante perché serve a integrare la cronologia dei vescovi vicentini data dall'Ughelli il quale, forse a cagione della parziale omonimia, indica, per il periodo dal 1232 al 1254, il solo Manfredo Trissino, al quale in effetti, dal 1244 al 1255, succedette il Pio. Il T. allega qui un documento dell'11 agosto 1253 comunicatogli dal P. Tommaso Riccardi e tratto dall'archivio del convento vicentino di S. Corona dell'ordine dei predicatori: vi si accenna al testamento di Manfredo Pio. Da un breve di papa Innocenzo IV datato 21 marzo 1253, che il T. pubblica grazie alla liberalità di Gaetano Marini, si può dedurre che da qualche tempo il Pio aveva dovuto, a causa dell'ostilità di Ezzelino da Romano, lasciare la sua sede e trasferirsi a Modena: ciò spiega perché la tomba di un vescovo vicentino sia finita nel contado modenese. Da questo il T. trae una considerazione di ordine metodico, osservando come sia incauta la sicurezza degli antiquari, i quali trovando «qualche iscrizione, singolarmente se sia scolpita in un sasso di ampia e pesante mole, decidon tosto che a quel luogo appartiene in cui è stata trovata».

**6163** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 214-32

Pietro NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle due Sicilie o sia Storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti e degli spettacoli dalle colonie straniere in fino a noi, divisa in quattro parti, tt. I e II, Napoli, V. Flauto, 1784*.

Il r. rileva subito il nesso tra le storie generali della scienza o della letteratura e opere come questa che consentono indagini più particolareggiate. All'a. viene riconosciuto il merito di aver saputo congiungere esattezza di ricerche e «filosofica osservazione». Segue l'ordinato riassunto dell'opera. Il r. riserva qualche tono esclamativo alla civiltà della Magna Grecia, straordinaria non solo per la fioritura letteraria e filosofica ma anche per la floridezza e potenza raggiunta da città

come Crotone, Sibari, Taranto. L'a. tratta peraltro magistralmente anche le età di decadenza, come quella longobarda e quella subito successiva, dalla fine dell'VIII alla fine del X secolo: in particolare, il r. apprezza il fatto che lo storico riesca a documentare la presenza di artisti locali anche in tempi di crisi profonda. Anche le ricerche sulle origini della lingua e della poesia italiana sembrano molto interessanti al r., che ne ricava il pretesto per deridere il Lampillas per un grave fraintendimento cronologico.

**6164** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 233-51

Felipe Salvador GIL, *Saggio di storia americana o sia Storia naturale, civile e sacra de' regni e delle provincie spagnuole di Terraferma nell'America Meridionale [...]*, Roma, L. Peregò, 1784, tt. 4.

Il r. apre il rendiconto con l'osservazione polemica che le correnti storie dell'America sono per lo più opera di viaggiatori frettolosi o di scrittori europei che, standosene tranquilli nel loro studiolo, descrivono una terra che non hanno mai veduto, valendosi delle relazioni dei viaggiatori. Si allontanano fortunatamente da questo deplorabile procedimento opere come quelle del Molina sul Cile, del Clavigero sul Messico e questa sull'America meridionale. L'a. è un sicuro conoscitore di quei territori, dove è vissuto per 25 anni, ma il suo merito maggiore sembra al r. l'equilibrata imparzialità, lontana dai preconcetti degli scrittori di cose americane, «ampollosi Panegiristi di quelle nazioni, nel cui stato selvaggio pretendon di riconoscere la più perfetta idea dell'umana felicità e della probità naturale, o fastidiosi declamatori contro la brutalità e la stupidità di quegli infelici popoli». Sotto questo aspetto il G. può servire di modello al vero storico: anche il suo stile è «facile insieme e colto». Successivamente l'opera viene riassunta a grandi linee: il r. si sofferma su una digressione intorno al mitico regno delle Amazzoni, sulle lingue parlate nel bacino dell'Orinoco, sul clima.

**6165-6180** NGLI, XXXIII, 1786, pp. 252-76

*Notizie letterarie.*

Sono segnalate e brevemente descritte 16 opere: **[6165]** Tommaso Arcangelo ZUCCHINI, *Nuova cronaca veneta ossia Descrizione di tutte le pubbliche architetture, sculture e pitture della città di Venezia ed isole circonvicine divise in sei sestieri con la serie de' patriarchi, primiceri di S. Marco, Dogi, Procuratori e Cancellieri grandi [...]*, Venezia, P. Valvasense, 1785: i 2 tt. finora pubblicati contengono la descrizione dei sestieri di Castello e di S. Marco (pp. 252-53); **[6166]** *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani raccolte e pubblicate con note dall'Ab. Gaetano MARINI*, Roma, P. Giunchi, 1785: il r. ascrive a merito del M. l'«ingegnosa sobrietà» dell'opera, virtù rara tra gli antiquari, e ne ricava anzi la perentoria conclusione che «la brevità è un non equivoco contrassegno di vasta insieme e giudiziosa erudizione» (pp. 253-54); **[6167]** Ippolito PINDEMONTE [...], *Volgarizzamento dell'inno a Cerere scoperto ultimamente e attribuito ad Omero. Si aggiunge un breve*

*Discorso sul gusto presente delle Belle Lettere in Italia*, Bassano, [per i Remondini], 1785: traduzione in versi sciolti dell'inno pseudomerico scoperto anni addietro in una biblioteca di Mosca (pp. 254-57); [6168] Francesco Mario PAGANO, *De' saggi politici*, voll. I-II, Napoli, [G. Verriento], 1783-1785: «In niun secolo più che in questo si sono moltiplicati i libri diretti a render felici gli uomini. Possiam noi dire ancora che in niun secolo più che in questo gli uomini siano stati felici?». Il P., nondimeno, merita lode per questo libro, di cui si riporta l'indice (pp. 257-58); [6169] *Saggio sopra i tre generi di poesia in cui Virgilio si acquistò il titolo di Principe con un confronto dei greci e degl'italiani poeti, che abbraccerà le relazioni della Poesia con le belle arti, che darà al pubblico il Sig. Lorenzo TAMAROZZI sotto la direzione del Sig. Ab. Giovachino MILLAS*, Mantova, G. Braglia, 1785 (pp. 258-59); [6170] *Lettera dell'Ab. [Vicente] REQUENO al Sig. Cav. Lorgna*, Bologna, a S. Tommaso d'Aquino, 1785: l'opuscolo corregge le tesi del Lorgna sulla preparazione della cera punica (pp. 259-60); [6171] *Dissertazioni due dell'Ab. Gio. Girolamo CARLI [...]. La prima sull'impresa degli Argonauti e i posteriori fatti di Giasone e Medea. La seconda sopra un antico bassorilievo rappresentante la Medea di Euripide [...]*, Mantova, G. Braglia, 1785 (pp. 260-62); [6172] *Libri profetici e sapienziali recati in verso toscano da vari autori*, vol. I, Firenze, G. Tofani, 1785: questo tomo contiene cinque profeti minori (Michea, Naum, Abacuc, Malachia, Gioele) tradotti da Domenico PACCHI (pp. 262-63); [6173] Girolamo TIRABOSCHI, *Lettera al Reverendiss. P. N. N. [Tommaso Maria Mamachi] autore delle annotazioni aggiunte alla edizione romana della Storia della letteratura italiana*, Modena, Società Tipografica, 1785: il r. rammenta dapprima con tono ironico che il censore romano intendeva cambiare in molti luoghi il testo della *Storia*, ma di fronte alla minaccia degli associati di ritirare la loro adesione l'editore ha ottenuto che le censure si convertissero in note, a cui l'autore della *Storia* risponde con molte lodi (da leggersi in chiave sottilmente derisoria) per il suo censore (pp. 263-65); [6174] *Componimenti poetici di Fortunata SULGHER FANTASTICI, tra gli Arcadi Temira Parrasside*, Firenze, P. Allegrini, 1785: secondo il r., alla facilità dell'improvvisazione l'autrice accompagna l'eleganza, e a prova della felice combinazione si trascrive un'anacreontica; le rime sono dedicate all'Infanta duchessa di Parma (pp. 265-67); [6175] *Memorie sulla vita di quattro donne illustri della Casa Sforza e di monsignor D. Virginio Cesarini raccolte dall'Ab. Nicola RATTI [...]*, Roma, A. Fulgoni, 1785: il r. riferisce in breve il contenuto del libro, solo lamentando un'inesattezza riguardante Isabella Sforza per un libro (*Tranquillità d'animo di Isabella Sforza*) attribuito a Ortensio Lando che ne fu invece solo l'editore (pp. 267-68); [6176] *Lettere d'uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano con alcune del Rocca a medesimi*, Modena, Società Tipografica, 1785: riproduce la breve prefazione dell'opera (pp. 268-70); [6177] *Rime scelte dell'Abate Girolamo TARTAROTTI [...]*, Rovereto, F. A. Marchesani, 1785: il r. loda Clementino Vannetti, prefatore e annotatore della raccolta, che giudica con molto favore trascrivendo il sonetto *Io dissi al cor: vanne a trovar, se sai*, come esempio di felice e raro petrarchismo (pp. 270-72); [6178] Serafino CALINDRI, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico [...]* dell'Italia [...]. *Pianura del territorio bolognese*, parte I, Bologna,

Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1785 (pp. 272-74); [6179] *Histoire de la theologie. Ouvrage postume du P. D. Bonaventure d'ARGONNE [...], publié par le P. Vincent FASSINI [...], Lucques, F. Bonsignori, 1785* (pp. 274-76); [6180] *Lettere de' Conti* [Giambattista] ROBERTI e [Giambattista] GIOVIO *all'occasione del libro sulla «Probità naturale» colla aggiunta di un apologo*, Como, F. Storti, 1785: il libro (che il NGLI ha già recensito, cfr. il n. 6119) è frutto – osserva il giornalista – di una amicizia di grande elevatezza spirituale (p. 276).

**6181** NGLI, XXXIV, 1786, pp. 1-98  
*Continuazione delle Lettere d'uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano con alcune del Rocca a' medesimi.*

Questo quarto gruppo (cfr. i nn. 6136, 6150, 6157) comprende: due lettere del Rocca (Reggio: ad E. Torricelli a Firenze nel 1644 (minuta) ed a G. A. Spinola a Parma l'11 dicembre 1647); tre lettere di M. Bettini (Bologna, 6 marzo, 12 aprile e 30 dicembre 1642); quattro di G. P. Casati (Roma, 15 marzo 1642; Parma, 4 marzo 1644; Modena, 21 dicembre 1647; Bologna, 2 gennaio 1648); quattordici di B. Cavalieri (Bologna, 28 dicembre 1642, 21 gennaio 1643, 4 gennaio, 1 maggio, 5 luglio, 7 settembre, 21 settembre e 27 novembre 1644, 30 marzo, 20 settembre e 20 dicembre 1645, 3 gennaio, 17 ottobre e 31 dicembre 1646); due di A. M. Costantini (Evora, 22 maggio 1642; Goa, 17 dicembre 1644); quattro di A. Santini (Genova, 2 gennaio 1644; Roma, 10 febbraio e 28 maggio 1644, 30 dicembre 1645); una di G. A. Spinola (Parma, 10 dicembre 1647); una di E. Torricelli (Firenze, 12 novembre 1644); nove di W. Weillhamer (Mantova, 11 febbraio, 23 aprile, 25 maggio, 18 giugno e 22 ottobre 1642, 4 marzo, 27 maggio e 30 dicembre 1643, 23 agosto 1644; in latino). Bettini continua nelle sue polemiche: egli afferma che mentre era lettore di Matematica a Parma, il Rocca, che allora studiava Fisica nella stessa sede, andava ad ascoltare le sue lezioni, ma egli non si è mai arrogato il diritto di dire che questi sia stato suo scolaro, perché sa bene che Rocca «preveniva le dimostrazioni con studio privato in casa», anzi «discipulus est supra Magistrum» (6 aprile 1642). D'altra parte, il Cavalieri, letta la *Centobarica* (cioè il *De centro gravitatis* [...]), I-IV, Viennae Austriae, 1635-1641) del gesuita Paul Guldin e accortosi che il Lemma del Rocca è «l'anima di tutto il libro», pensa di pubblicarlo in una sua opera, ma espressamente come risultato del Rocca e prega di avvertire di ciò il Bettini (21 gennaio 1643). A proposito poi del Guldino, così si esprime Cavalieri: «Né mi è discaro, che questo Padre habbi preso ad impugnare questo mio metodo degli indivisibili, poiché, se io sono in errore, verrò a restare disingannato; ma s'egli è quello che s'inganna, avrà almeno fatto questo servizio alla mia Geometria, che alcuni, che non l'havrebbero mai vista, vi faranno qualche riflessione» (28 dicembre 1642). Il Cavalieri pensa di rispondere alle cose oppostegli dal Guldino in una prima parte di un *Dialogo*, che ha in mente di preparare per la stampa (4 novembre 1644) e persiste nel proposito, nonostante la sopravvenuta morte del Guldino (1 maggio 1644): lo farà invece con le sue *Exercitationes Geometricae* e secondo le forme consigliate dal Rocca

stesso; dette *Exercitationes* riporteranno pure il Lemma di Rocca sui solidi di rotazione, la sua dimostrazione sul «fuso parabolico» e quella di Beaugrand sul «fuso iperbolico» (30 marzo 1645, 20 settembre 1645, 17 ottobre 1646). Un'altra figura primeggia in queste lettere di Cavalieri: è E. Torricelli. Egli lo descrive al Rocca come allievo di B. Castelli, «soggetto di singolare valore», che ha «aggiunto due libri alla dottrina del moto, del [...] Sig. Galileo», che lavora ai vetri del cannocchiale, che usa gl'indivisibili «de' quali egli è primo di me» e ne dà un esempio, illustrando un problema risolto dal Torricelli. Invita poi Rocca a stringere col Torricelli un'amicizia, che scientificamente può essere più proficua della sua, sentendosi il Cavaliere «ridotto ormai a termine per la sua crudele infermità» (28 dicembre 1642). Segna l'inizio della suddetta amicizia la lettera di Rocca al Torricelli, in cui lo scrivente ringrazia per un'opera del Torricelli inviategli per mezzo del Cavaliere. Ribatte il Torricelli: «ho pigliato ardire di mandargli un cumulo delle mie sciocchezze» (12 novembre 1644) e, a riprova della stima che ha per il Rocca, egli stampa per primo, nella sua opera *De dimensione Parabola*, il Lemma del Rocca sui solidi di rotazione (lettera del Cavaliere, 20 settembre 1645). Il Cavaliere invita Rocca ad andare per un periodo da lui: «Tanto più che pare, che il Sig. Torricelli abbi pensiero di venir anch'esso a vedermi fra poco, e forse potriano abbattersi insieme» (21 settembre 1644). Si instaura così un dialogo matematico a tre: per un problema di Fermat, Rocca, Cavalieri e Torricelli propongono ognuno una propria soluzione, che poi Cavalieri mette a confronto (5 luglio 1644); ancora per un problema di Fermat (quello che sarà poi ripreso da V. Riccati; cfr. i nn. 5442, 5744, 5768, 5801), Cavalieri lo risolve «alquanto più universalmente che non ha fatto il Torricelli» (31 dicembre 1646), e poi difende decisamente quest'ultimo in una lite insorta coi matematici francesi (17 ottobre 1646; 31 dicembre 1646). Nella lettera di Rocca a Spinola si dice brevemente della scomparsa del Cavalieri, mentre Santini parla della morte di un altro galileiano, B. Castelli, che teneva la cattedra di Matematica alla «Sapienza» di Roma. Viene nominato successore di quest'ultimo G. Berti, ma, scomparso pure egli in breve, il Santini stesso è chiamato a ricoprire quel ruolo e lo fa suo malgrado, perché è vecchio e affaticato. Oltre che dei suoi disagi, Santini informa Rocca dei suoi opuscoli, che fa stampare a Parigi (2 gennaio 1644, 20 febbraio 1644, 30 dicembre 1645).

6182 NGLI, XXXIV, 1786, pp. 99-130

Pompeo COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo* [...], t. IV, Roma, G. Zempel, 1783.

Il volume tratta in 89 lezioni dei diciotto vescovi che hanno retto la Chiesa osimana dal 1547 al 1783. Dei primi dieci, sino al genovese Opizio Pallavicini, si occupa direttamente il C., mentre l'ab. Vecchiotti, editore e annotatore dell'opera, l'ha anche completata tracciando la storia degli ultimi otto vescovi, dal successore del Pallavicini (il card. Michelangelo Conti, vescovo per pochi mesi nel 1712) fino al C. stesso, vescovo per più di un trentennio. Il r. riferisce ordinatamente le vicende più importanti di ognuno dei presuli. Cfr. i nn. 6134, 6153, 6159.

**6183** NGLI, XXXIV, 1786, pp. 131-60

Giovanni Francesco VIGLIONE, *Nuova disquisizione della teoria frankliniana* [...], Novara, F. Cavalli, 1784.

L'estratto è suddiviso in tre estratti (cfr. i nn. 6204 e 6224) che corrispondono ai tre libri dell'opera. L'a., allievo e assistente del padre Beccaria, tratta l'elettricità come una forza espansiva e ripulsiva (primo principio di Franklin), tentando di ridurre questa forza a principi meccanici. Viene così definito il concetto di tensione. Nel secondo estratto, il r. espone lo sviluppo dato dal V. al secondo principio di Franklin, secondo cui la forza del fuoco elettrico varia di grado in rapporto alle varie specie dei corpi, deferenti o coibenti. Il terzo estratto si occupa dell'applicazione all'esperienza da parte dell'a. dei due principi di Franklin per spiegare i fenomeni elettrici noti. L'opera riporta in appendice due lettere, una di Alessandro Volta all'a. (1776), l'altra dell'a. al Volta (1784).

**6184** NGLI, XXXIV, 1786, pp. 161-217

*Del centro di oscillazione. Dissertazione II del Sig. Conte Giordano RICCATI.*

In questa seconda dissertazione il Riccati cerca pendoli semplici isocroni a verghe o lamine piane oscillanti nel piano verticale di appartenenza e intorno a un centro di sospensione A. Risolvendo i suddetti problemi, l'a. intende dimostrare che con la sua formula – che esprime la lunghezza di un pendolo semplice isocrono ad uno di due pesi – si ottengono non solo gli stessi risultati che con la formula precedentemente nota (cfr. il n. 6160), ma si ottengono talvolta in modo più agevole. L'a. determina la lunghezza del pendolo semplice AG isocrono ad ognuna di queste dieci situazioni: una verga sottilissima verticale oscillante attorno a un punto A di detta verticale; una lamina verticale a lati verticali e orizzontali e con centro di sospensione A appartenente alla verticale passante per il baricentro della lamina; due verghe AB e AC sottilissime, formanti un angolo fisso ed oscillanti intorno ad A; un triangolo isoscele oscillante intorno al vertice A; una sua porzione, compresa tra la base e una sua parallela, ruotante attorno allo stesso punto A del caso precedente; un triangolo qualunque con un vertice come centro di sospensione; una circonferenza o una sua porzione e un cerchio o un suo segmento circolare, oscillanti intorno a un punto A della verticale passante per il centro della circonferenza, con A interno o esterno alla circonferenza, ma con la condizione che la porzione di circonferenza o il segmento circolare siano simmetrici rispetto alla verticale per A; una lamina costituita da due settori di un cerchio, anche fra loro diversi, con centro di sospensione sulla verticale passante per il centro del cerchio; una lamina costituita da un rettangolo a lati verticali e orizzontali più un cerchio tangente ad uno dei suoi lati orizzontali, in cui la verticale passante per il baricentro è asse di simmetria e il centro di oscillazione sta su detta verticale. Servendosi della sua formula sulla lunghezza del pendolo semplice isocrono ad uno composto di due pesi, l'a. può facilmente dimostrare che se le verghe sottilissime o le lamine rettangolari ruotano, nel piano di appartenenza, intorno al



loro baricentro e, mediante altra verga senza peso, restano sospese allo stesso punto A, la lunghezza del pendolo semplice isocrono AG non muta. In particolare l'a. trova che se la verga verticale, lunga  $a$ , oscilla intorno a un suo estremo, è  $AG = (2/3)a$ ; se la lamina a forma di triangolo isoscele ha base doppia dell'altezza, essa è isocrona ad una circonferenza che oscilla intorno ad un suo punto e di diametro uguale all'altezza o anche ad un pendolo semplice lungo come detta altezza; due lamine triangolari oscillanti intorno ad un vertice A sono isocrone non appena sono uguali i lati opposti ad A e le mediane uscenti da A; nel caso della circonferenza o sua porzione, se A appartiene alla circonferenza, ritrova (cfr. il n. 6160) che AG è diametro di essa; nel caso della lamina a forma di cerchio o di una sua porzione formata da due settori circolari, se A appartiene alla circonferenza di raggio  $a$ , è  $AG = (3/2)a$ ; se, con le stesse ipotesi su A, la porzione di lamina è un segmento circolare di area infinitesima, è  $AG = (5/6)a$ . In ognuno dei casi esaminati, l'a. mostra che se il centro di sospensione coincide col baricentro della figura considerata si ha  $AG = \infty$ , ovvero non sono possibili oscillazioni. Le oscillazioni fin qui considerate, che avvengono nel piano su cui giace la figura, sono dette dall'a. «in latus». La parte finale della dissertazione studia il caso di oscillazioni «in planum», ovvero in direzione normale rispetto a quella delle vibrazioni «in latus». Si determina la lunghezza di un pendolo semplice isocrono, per oscillazioni «in planum», in ognuna di queste tre situazioni: a) una lamina rettangolare a lati orizzontali e verticali oscillante attorno ad una retta orizzontale; b) due verghe sottilissime AD, AE, formanti un angolo fisso ed oscillanti intorno alla retta perpendicolare a quella uscente da A e che divide DE in parti inversamente proporzionali alla lunghezza delle due verghe; c) un segmento di parabola, con base perpendicolare all'asse di simmetria e ruotante attorno ad una retta parallela a detta base. Anche in questi casi torna utile all'a. la sua formula sulla lunghezza di un pendolo semplice isocrono ad uno di due pesi. Per il caso della lamina rettangolare, l'a. trova che tutto avviene come se la lamina si riducesse ad una verga sottilissima, coincidente con l'asse di simmetria del rettangolo, che è perpendicolare alla retta intorno a cui oscilla la lamina. Nel caso del segmento parabolico, egli trova che il baricentro, che sta sull'asse di simmetria, divide questo in due parti che, partendo dal vertice, stanno tra loro come 3 sta a 2.

**6185** NGLI, XXXIV, 1786, pp. 218-38

Pietro NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle due Sicilie o sia Storia ragionata della loro legislazione e polizia, delle lettere, del commercio, delle arti e degli spettacoli dalle colonie straniere insino a noi*, tt. III e IV, Napoli, V. Flauto, 1784.

Dopo aver accennato all'ambito cronologico che viene trattato in questa parte dell'opera (dai re Angioini sino alla fine del XV secolo), e ribadito il giudizio favorevole già espresso nell'estratto precedente (cfr. il n. 6163), il r. isola alcune questioni trattandole sveltamente. Sulla diffusione della poesia provenzale in Italia nega (concordando con l'a.) che ciò sia da mettere in relazione con la venuta di Carlo I d'Angiò

(1265) e osserva anzi che la maggior parte dei poeti italiani in provenzale visse prima di quel regno o appena ne toccò i principi. Nega altresì che si debba riconoscere ai provenzali un influsso determinante sul Petrarca. Apprezza molto le notizie che l'a. dà sull'architettura e sulle altre arti, colmando in modo egregio un grande vuoto della storia napoletana. Del IV tomo è segnalata la trattazione delle accademie.

**6186** NGLI, XXXIV, 1786, pp. 239-78

Matteo BORSA, *Agamennone e Clitennestra. Tragedia* [...], Venezia, A. Zatta, 1786.

Il r. ripercorre la fortuna tragica del soggetto, da Eschilo a Seneca all'Alfieri, brevemente definendo lo stile drammatico dei tre autori. Ritiene tuttavia che, pur dopo quella dell'Alfieri, la tragedia del B. si legga «con molto piacere» e abbia meriti di originalità dove rappresenta Clitennestra come personaggio dubbioso e tormentato. Espone poi in modo analitico l'intreccio della tragedia, riportandone anche integralmente alcune scene (II, 3; III, 6-7; V, 5-6) e concludendo con un giudizio riassuntivo: «[tragedia] in tutte le sue parti ben ideata e felicemente condotta», a cui nulla manca « nè nella espressione de' caratteri, né nella veemenza delle passioni, né nella forza dello stile».

**6187** NGLI, XXXIV, 1786, pp. 279-307

[Annibale degli Abati Olivieri GIORDANI], *Memorie di Alessandro Sforza Signore di Pesaro*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1785.

Lodata la grande dottrina e l'instancabile operosità dell'a., il r. dà un ampio e ordinato riassunto dell'opera.

**6188-6201** NGLI, XXXIV, 1786, pp. 308-32

*Notizie letterarie.*

Sono segnalate e brevemente descritte 14 opere: **[6188]** Salvatore Maria DI BLASI, *Series Principum qui Langobardorum aetate Salerni imperarunt, ex vetustis Sacri Regii Coenobii Trinitatis Cavae Tabularii membranis eruta, eorum annis ad Christianae aerae annos relatis a vulgari anno DCCCXL ad annum MLXXII* [...], Neapoli, ex typ. Raymundiana, 1785: il lavoro, dedicato all'abate del monastero della S.S. Trinità di Cava, Raffaello Pasca, è giudicato importante, sia per le sue qualità intrinseche sia perché, illustrando uno dei maggiori archivi meridionali, può favorire le ricerche in un territorio ancora poco esplorato come il regno di Napoli (pp. 308-10); **[6189]** Alessandro CACCIA, *Osservazioni medico-legali e politiche per un sistema di pulizia della città di Cremona*, Cremona, L. Manini, 1786 (pp. 310-11); **[6190]** Antonio BROGNOLI, *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII* [...], Brescia, P. Vescovi, 1785: il giornalista elenca i Bresciani insigni dei quali si dà l'elogio (fra i quali G.M. Mazzuchelli, G.B. Soardi, D. Duranti), e addita l'opera come esempio da seguire

(pp. 311-12). [6191] *Risposta alla Replica in difesa della canzoncina di Labindo a Fille*, s.n.t.: il r. ironizza sulla pretesa di Labindo (e cioè di Giovanni Fantoni) di proporsi come «Orazio italiano» e traccia in breve i termini della polemica che ruota intorno ad alcune osservazioni spregiate espresse dal Labindo nei confronti dei poeti napoletani. (pp. 312-15); [6192] Ireneo Affò, *Vita di monsignor Giangirolamo Rossi de' marchesi di San Secondo vescovo di Pavia* [...], Parma, Carmignani, 1785: il r. auspica che l'A. si risolva a pubblicare le vite dei parmigiani illustri a cui attende da tanto tempo (pp. 315-16); [6193] Nicolas JAMIN, *Trattato della Lettura cristiana, in cui si espongono le regole più acconcie a guidare i fedeli nella scelta de' libri ed a loro rendergli utili, opera [...] trasportata in italiano da D. Carlo BUDARDI [...] e di annotazioni arricchita dall'Abate Francescantonio ZACCARIA, Fuligno, G. Tomassini, 1785: dopo aver dichiarato il proprio apprezzamento per i lavori dell'a., il r. riferisce in breve un'annotazione dello Zaccaria intorno al libello *De tribus impostoribus* (pp. 316-18); [6194] [Giovanni MAIRONI], *Elogio di S. E. il Nobil Uomo Sig. Girolamo Giustiniani* [...], Bergamo, F. Locatelli, 1785 (pp. 318-19); [6195] *Poemetti del Sig. Abate Giuseppe Luigi conte PELLEGRINI, Bassano, [Remondini], 1785: il r. apprezza i tre poemetti in endecasillabi sciolti (*Il Vesuvio, Il ponte di Veja, I Cieli*), eleganti e pieni «di poetico fuoco e di fervida fantasia». Del secondo si trascrive un lungo passo di 94 endecasillabi (pp. 319-23); [6196] *Dell'epoca della voce Paganus in significazione di Etnico, dell'antieriore uso e valor suo e perché a' Gentili poscia appropriata, Dissertazione del dott. Buonafede VITALI con una lettera proemiale al P. Ireneo Affò*, Venezia, A. Zatta, 1785: l'etimologia proposta dal V. e da lui riportata all'inizio del terzo secolo, sembra al r., tra le molte, la «più probabile» (pp. 324-25); [6197] *L'Allegro. Poemetto di Giovanni MILTON in occasione delle felicissime nozze del Nobil Uomo D. Giulio Dugnani e della Nobil Donna Teresa Viani*, Parma, Reale Stamperia, 1785: autore della «elegante» traduzione in endecasillabi sciolti (della quale si ne recano 36 come saggio) è l'abate Domenico Testa (pp. 325-26); [6198] *Serie di Aneddoti*, Verona, Erede Merlo, 1785, fasc. I: il r. informa che il promotore della serie, Gian Jacopo Dionisi, pubblica qui il poemetto inedito latino del poeta messinese del sec.XVI Niccolò Antonio COLOSSO, *Ad Serenissimam D. Joannam Austriam Soteria seu Hoedeporicon* (pp. 326-27); [6199] *Versi sciolti di Giulio TOMITANO* [...] per la morte dell'Auditore Giuseppe Bandini fiorentino, Venezia, Coletti, 1786: il r. dà in saggio i primi 15 versi e in una tavola f. t. trascrive l'iscrizione dallo stesso T. composta in lode di Giuseppe Antonio Aldini; i versi sono indirizzati ad Angelo Maria Bandini, fratello del defunto (pp. 327-28); [6200] [Giulio CONVENTATI], *Memoria sopra la coltivazione del Cotone e della sua utilità scritta da un Accademico della Società Agraria Maceratese*, Macerata, A. Cortesi e B. Capitani, 1786: breve sunto dell'opuscolo – sollecitato dal card. Casali –, che tratta della coltivazione del cotone, da pochi anni introdotta nel Maceratese e in altri luoghi del Piceno (pp. 328-30); [6201] [Annibale degli ABATI OLIVIERI GIORDANI], *Appendice alle Memorie di Alessandro Sforza Sig. di Pesaro*, Pesaro, in Casa Gavelli, 1786: il r. riferisce in breve sul documento dettato dalla beata Serafina, figlia di Guidantonio da Montefeltro e moglie di Alessandro, che conferma le tesi sostenute dall'a. nell'opera maggiore (cfr. il n.6187) (pp. 331-32).**

*Continuazione e compimento delle Lettere di uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca filosofo e matematico reggiano con alcune del Rocca a' medesimi.*

Quest'ultimo gruppo (cfr. i nn. 6136, 6150, 6157, 6181) comprende: otto lettere di G. P. Casati (Bologna, 1 giugno, 20 luglio e 27 dicembre 1648; 18 gennaio e 16 dicembre 1649; 24 gennaio, 20 febbraio e 20 marzo 1650); una di A. M. Costantini (Mantova, 1 agosto 1648); otto di G. B. Riccioli (Bologna, 14 dicembre e 30 dicembre 1648; 11 gennaio e 27 gennaio 1649; 26 dicembre 1652, 27 gennaio e 17 febbraio 1653; 17 novembre 1656); dieci di G. A. Spinola (Parma, 2 luglio 1648; 15 aprile 1649; 11 marzo e 2 giugno 1650; 14 aprile e 7 dicembre 1651; 13 gennaio 1653; 13 luglio, 28 ottobre e 2 novembre 1655). La discussione col Casati riguarda il problema del «vacuo». Alle esperienze fatte da un cappuccino polacco «con l'argento vivo per provare il vacuo», controbatte N. Zucchi con un opuscolo (1 giugno 1648), che Casati fa pervenire al Rocca per mezzo di Spinola (2 luglio 1648). Casati, che non ammette il «vacuo», pensa di stampare una sua risposta, più adeguata di quella di Zucchi (20 luglio 1648). Rocca, invece, invita Casati a leggere due lettere sull'argomento, una delle quali è di Baliani; ma Casati ribatte che le esperienze mostrano che «la risposta del Baliano non può essere vera» (27 dicembre 1648) e chiede a Rocca di esporgli «i capi delle sue ragioni a favore del vacuo» (24 gennaio 1650). E la tesi del Rocca, che sostiene «restar vacua la parte della fistola lasciata dall'argento vivo» in base ad un principio di «virtù contiguativa attiva», è ancora una volta contrastata dal Casati (20 marzo 1650). Le lettere di Riccioli trattano, oltre che di informazioni bibliografiche (e ritornano anche problemi con l'Inquisizione), di osservazioni astronomiche, in particolare su una cometa, osservata anche da D. Cassini, e su Giove e Saturno. Spinola si rivolge a Rocca come a un «maestro» (7 dicembre 1651), anche per «la rarità de' Professori matematici» (13 luglio 1655). Allo studioso reggiano egli chiede informazioni e chiarimenti su diversi argomenti: su la Gnomica (2 luglio 1648), sulla costruzione e lettura di carte geografiche (11 marzo 1650, 2 giugno 1650), sulla riforma del calendario gregoriano, sull'uso dei logaritmi e della trigonometria, su strumenti di misura (7 dicembre 1651), su questioni algebriche (28 ottobre 1655), ecc. Alla pubblicazione delle lettere seguono l'indice degli autori delle medesime e la vita del Rocca, scritta da un suo discendente, Gaetano. Questi si sofferma sui meriti scientifici dell'antenato, consistenti principalmente nell'aver provato, due anni prima del Guldino, che «le solidità dei corpi rotondi sono proporzionali alle figure generatrici moltiplicate per la distanza del rispettivo centro di gravità dall'Asse di rotazione». Dalla proposizione in oggetto, pubblicata e dal Torricelli e dal Cavalieri (cfr. il n. 6181), il Rocca ha dedotto la misura del «fuso parabolico», altra dimostrazione molto apprezzata sia da Cavalieri sia da Torricelli. A chi si possa attribuire la formazione matematica del Rocca, secondo l'a. è cosa dubbia. Frisi (nell'*Elogio del Cavalieri*), Montucla e Nelli indicano il Rocca come allievo del Cavalieri; forse essi si rifanno al fatto che Torricelli indica il Lemma del Rocca come frutto della scuola del Cavalieri; ma, come fa notare l'a., nelle sue numerose lettere il Cava-

lieri non parla mai di Rocca come suo discepolo. Nel Collegio dei Nobili di Parma, Rocca, mentre studiava Fisica, fu uditore delle lezioni di Matematica di M. Bettini, ma, come dice Bettini stesso, egli non può considerarsi maestro del Rocca, anzi questi lo rimprovera di essersi spacciato come tale (cfr. il n. 6181). Oltre a pochi frammenti manoscritti, l'a. indica il carteggio del Rocca come «l'unico monumento de' suoi studi», che dà testimonianza dei diversi campi in cui il reggiano eccelleva. Rocca fu uno dei primi italiani a coltivare e promuovere l'«algebra speciosa»; penetrò diverse questioni di Fisica e l'a. informa che il suo antenato fece nella propria casa, alla presenza di uomini dotti, nuove esperienze per confermare la scoperta del Torricelli sul «vacuo»; numerosissime furono poi le sue osservazioni astronomiche, tanto che, insieme allo studio, gli causarono l'indebolimento della vista. Che il Rocca possedesse una copiosa libreria si può arguire dalle notizie bibliografiche su acquisti ed invii di libri che così sovente sono oggetto delle lettere a lui dirette: «non usciva al pubblico opera che non volesse leggere ed esaminare maturamente, anzi di alcune fece persino Epiloghi e Compendi, come dell'Astrolabio universale di Teofilo Bruni [...], dell'Effemeridi e della Struttura nuova dell'Astrolabio del Magini, dell'Eclissi del Petavio, e dell'Apiaria del Bettini» (l'a. conserva presso di sé tre di tali epiloghi). Da una lettera di Weilhamer, non pubblicata, si sa che Rocca aveva un museo «con un buon apparato d'istromenti massimamente di tubi ottici», forse costruiti anche di sua mano. Rocca, nato nel 1607, morì nel 1656 e, stranamente, alla stessa età e per la stessa malattia (la podagra) del Cavalieri. Si citano infine tre elogi del Rocca, dovuti rispettivamente a M. Bettini, a S. Chiesa e a C. Renaldini.

**6203** NGLI, XXXV, 1786, pp. 83-125

Giambattista GIOVIO, *Elogio di monsignor Paolo Giovio il giovane, vescovo di Nocera ed uno de' Padri del Concilio di Trento. Si aggiungono alcune inedite lettere di quel prelato, con altre a lui date.*

L'elogio ha un esordio eloquente di lode per il giovane Giovio: «nutrito negli ottimi studi, ricco d'ingegno svegliato, lucente per candor di costumi». Sono tracciate le linee generali della vita del Giovio. La data di nascita è posta tra il 1528 e il 1530. Successivamente si accenna ai suoi studi, alla precoce chiamata al sacerdozio, al soggiorno in Firenze, accanto allo zio storico. Riferendosi al suo naturale talento poetico, il biografo accenna alle sue composizioni latine, assai lodate da Giovanni Antonio Volpi nell'inedita ode in distici elegiaci *Qualem, cui duris nondum terat ora lupatis*, che viene appunto pubblicata in appendice all'elogio, pp. 123-25. Senza limitarsi alle lettere amene, il Giovio si spinse anche «nelle selve più cupe della severa geometria» e in laboriose ricerche antiquarie che furono utilizzate da Girolamo Borsieri. Quando il favore di Pio IV lo condusse alla funzione di coadiutore nel vescovado di Nocera, il giovane Giovio abbandonò gli studi profani. Il biografo si concede qui una breve digressione sulle doti morali e spirituali che al vescovo son necessarie in forme elevatissime; ciò che anche fu oggetto di riflessione per il Giovio investito del nuovo inca-

rico. Viene in seguito introdotto il tema della «immonda zizania» prodotta dalla ribellione protestante e della necessaria risposta cattolica nella forma del Concilio di Trento. A questo proposito – controbattute le critiche contro i concilii, mosse da spiriti «maldicenti» che li considerano una «collezione per lo più di fanatici, spesso d'ignoranti, e sempre di garruli disputatori» – il biografo ricorda le storie conciliari del Sarpi e del Pallavicino e viene infine al contributo dato dal Giovio all'assemblea tridentina (con qualche puntuale riferimento al carteggio), alle attente cure rivolte alla sua diocesi e, infine, alle estreme vicende familiari, sino alla morte avvenuta nel 1585. Le lettere sono pubblicate nel successivo tomo del giornale: cfr. il n. 6223.

**6204** NGLI, XXXV, 1786, pp. 126-51  
[Giovanni Francesco VIGLIONE], *Nuova discussione della teoria frankliniana*. Secondo estratto.

Cfr. il n. 6183.

**6205** NGLI, XXXV, 1786, pp. 152-219  
*Lettere dodici di CAJO PLINIO CECILIO volgarizzate. All'ornatissima Signora Donna Marianna Giovanni di Pedemonte Chiusole il Cav.* [Clementino] VANNETTI.

Nella lunga lettera di dedica (datata: «Rovereto, 2 marzo 1786») il Vannetti risponde alle obiezioni mosse al suo saggio intorno alla vita di Plinio. Respinge dapprima l'accusa di aver mostrato troppo calore nel far l'apologia di un pagano, poiché la virtù non cessa d'esser tale «qualunque siane l'operatore». Nega che si possa dubitare della virtù di Plinio sul fondamento del suo presunto orgoglio o per debolezza del far note altrui le proprie cose: «fin a quando ci ostineremo noi di giudicar un Gentile secondo il codice de' Cristiani?». «Tutto il suo orgoglio si riduceva a bramar di lasciare buon nome di sé», atteggiamento che il Vannetti volge a significato positivo fondandolo sul principio che «L'amor proprio ben diretto è la sorgente di tutti i beni». Successivamente il Vannetti sostiene la coerenza – in Plinio – del sistema di convinzioni religiose con la filosofia che a lui appariva più sana perché fondata sui principi della natura e ordinata ai fini della retta coscienza, che lo scrittore anteponeva anche al pur caldo desiderio di gloria. Concludendo la sua apologia il Vannetti difende infine l'onesto comportamento dello scrittore latino nei riguardi dei cristiani, guidato da un «lume» di pura giustizia ed equità umana. Segue la traduzione di 12 lettere (tutte corredate di postille del traduttore) che sono, nell'ordine: III, 16; VII, 19; IV, 11; IV, 21; VI, 4; VI, 7; VII, 5; V, 16; VII, 24; III, 7; VII, 28; VIII, 22.

**6206** NGLI, XXXV, 1786, pp. 220-30  
[Jean-Claude Richard de SAINT-NON], *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et Sicile [...]*, Paris, Clousier, 1785 [ma 1781-1786], tt. 4.

La famosa opera dell'abate di Poultières è presentata da due estratti

trasmessi alla redazione del giornale, come dichiara una nota che non precisa l'autore (cfr. il n. 6229). Il primo di essi elogia incondizionatamente l'opera, la cui originalità è indicata nel ricchissimo arredo di acqueforti a colori e in bianco e nero che soccorrono la narrazione dell'autore, e che raffigurano paesaggi tra i più «pittoreschi» e «vaghi» del regno di Napoli e di Sicilia, le antichità artistiche, un'ampia serie di medaglie, costumi e feste di popolo, città «a volo d'uccello», fenomeni naturali e rivoluzioni politiche. Il r. sottolinea il valore economico, oltre che artistico, dell'impresa editoriale, fornendo al lettore le informazioni necessarie all'acquisto degli esemplari ancora in possesso dell'incisore parigino de la Fosse, indicandone il prezzo (la Biblioteca Magliabechiana conserva l'esemplare donato dal conte Durforte, ministro del re di Francia). Ne apprezza lo stile, che giudica conveniente al rapporto istituito col lettore, e il metodo della narrazione, in cui le cose osservate diventano il pretesto di excursus eruditi nei campi della numismatica, delle scienze naturali, della storia del teatro e dello spettacolo nell'antichità, della poesia e musica e della pittura antica e moderna. Il secondo estratto ripercorre analiticamente le tappe del viaggio, riassumendo senza rilievi originali il contenuto dei quattro tomi, e ricordando che l'opera ospita tre dissertazioni dello scienziato francese de Gratet di Dolomieu, oltre al *Précis historique des révolutions de Naples et de Sicile* di Chamfort, con cui si apre il primo tomo.

**6207** NGLI, XXXV, 1786, pp. 231-50  
*Dell'unico principio svegliatore della Ragione, del Gusto e della Virtù nell'educazion letteraria, dell'Ab. Giovachino MILLAS*, t. I, voll. I-II, Mantova, G. Braglia, 1786.

L'a. si propone di «entrare con la considerazion filosofica a disaminare il vero spirito dell'educazion letteraria per trarne un principio sicuro e semplicissimo, onde le lettere servano a destare negli allievi una intima energia, che in essi avvivi la ragione e la invigorisca, che desti il buon gusto e lo renda sano e perfetto». Riferendo il pensiero del M., il r. tende a sottolinearne l'articolazione complessa. Ad illustrazione del secondo volume trascrive per intero una lettera ivi pubblicata, indirizzata all'a. da Clementino Vannetti. Il r. osserva conclusivamente – ad onore del M. – la costante attenzione ai valori educativi della letteratura e l'equilibrio con cui egli parla di cose spagnole, senza smodati nazionalismi.

**6208** NGLI, XXXV, 1786, pp. 251-57  
Ireneo AFFÒ, *Storia della città e ducato di Guastalla* [...], t. II, Guastalla, S. Costa, 1786.

Riassume per sommi capi le vicende storiche di Guastalla dall'inizio del XV secolo fino al 1557.

**6209** NGLI, XXXV, 1786, pp. 258-68  
Carlo TENIVELLI, *Biografia Piemontese*. [...] Decade prima, To-

rino, G. M. Briolo, 1784; Decade seconda, ivi, 1785.

Il r. registra con soddisfazione il fatto che negli ultimi tempi siano apparse alcune opere di storia locale piemontese che colmano secolari lacune (a tal proposito ricorda l'estratto dei *Piemontesi illustri*: cfr. il n. 5950). Delle biografie compilate dal T. dice che «sono scritte in uno stile semplice, ma colto, quale appunto alle Vite conviene»; successivamente espone il contenuto delle due decadi, dedicate rispettivamente a dieci re (di cui otto longobardi, considerati pertinenti alla storia piemontese perché stati, prima dell'elevazione al regno, duchi di Torino o di Asti) e a dieci uomini di stato. Per la prima decade il r. sottolinea alcune riserve critiche dell'a. che concernono il Muratori.

**6210** NGLI, XXXV, 1786, pp. 269-77

*Istituzioni glittografiche o sia della maniera di conoscere la qualità e natura delle gemme incise e di giudicare del contenuto e del pregio delle medesime, compilate e date in luce da Gioseffantonio ALDINI [...], Cesena, G. Biasini, 1785.*

Il r. apprezza molto la finalità pratica dell'opera, che può servire da guida rapida e semplice anche ai principianti; mentre più adatta a conoscitori esperti, oltre che rarissima, è la dissertazione di Francesco Vettori pubblicata a Roma nel 1739 (*Dissertatio glyptographica sive gemmae duae [...] quae extant in Museo Victorio explicatae*) e troppo dispendiosa l'opera del Mariette (si alluderà al *Recueil de pierres gravées antiques*, Paris, 1737, e al *Traité des pierres gravées*, ivi, 1750). Il r. espone infine con ordine il contenuto dell'opera: principi generali della glittografia; natura e qualità delle gemme da incisione; catalogo degli incisori antichi e moderni; repertori che illustrano le grandi collezioni glittografiche; criteri per riconoscere i procedimenti dei falsari; criteri per la costituzione di una raccolta di gemme incise.

**6211-6222** NGLI, XXXV, 1786, pp. 278-95

*Notizie letterarie.*

Sono segnalate e brevemente descritte 13 opere: [6211] Pompeo COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della Chiesa e de' Vescovi di Osimo*, t. V, Roma, [G. Zempel], 1782: non essendo possibile l'estratto di questo tomo conclusivo dell'opera perché costituito tutto di documenti, il r. dà notizie sulla vita del C. riprendendole dalla biografia compilata dall'ab. Vecchietti e pubblicata a Roma nel 1784. Cfr. i nn. 6134, 6153, 6159, 6182 (pp. 278-80); [6212] *Dissertazioni, lettere ed altre operette del P. Antonmaria LUPI [...], per la maggior parte non più stampate ora ordinate, a luogo a luogo illustrate con giunte ed osservazioni e poste in luce da Francescantonio ZACCARIA*, Faenza, G. A. Archi, 1785, tt. 2: richiamata l'importanza del L. nel quadro degli studi antiquari della prima metà del Settecento e tracciate rapide linee biografiche, il r. elenca gli argomenti delle 13 dissertazioni accolte nel t. I, e solo sommariamente accenna a quelle del t. II (pp. 280-83); [6213] *Notizie genealogiche storiche critiche e letterarie del Card. Cinzio Personeni da Ca' Passero Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, rac-*



colte dall'Ab. Angelo PERSONENI, Bergamo, F. Locatelli, 1786: l'a. sviluppa le notizie già date in compendio dal Serassi nella *Vita del Tasso*; l'opera, lodata per l'accuratezza e il rigore scientifico, è dedicata al patrio bergamasco Giuseppe Beltramelli (pp. 283-85); [6214] Marco TOMINI FORESTI, *Orazioni accademiche* [...], terza edizione, Bergamo, V. Antoine, 1786, e *Poesie*, terza edizione, ivi: entrambi i volumi si devono alle cure di Sebastiano Muletti (p. 285); [6215] Giuseppe Antonio CHENNA, *Del Vescovato, de' Vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria, libri IV*, t. I, Alessandria, I. Vimercati, 1785: le circostanze della fondazione e della storia di Alessandria fanno sì che le vicende di quella diocesi siano particolarmente controverse e incerte. Molti chiarimenti vengono dal libro del C., del quale il r. brevemente riassume le notizie relative ai primi due secoli della storia alessandrina (pp. 285-89); [6216] *Vita della B. Orsolina da Parma scritta compendiosamente dal P. Ireneo AFFÒ* [...], Parma, Stamperia Reale, 1786 (p. 289); [6217] Giacinto Ignazio CHIARAMONTI, *De majorum suorum laudibus carmen*, Cesenae, [excede]bat G. Blasinius, 1786]: il poemetto è corredato di una versione in versi sciolti di Gioseff Antonio Aldini, di note storiche dell'a. e di una lettera latina di Giuliano Mami (pp. 289-90); [6218] Giuliano MAMI, *L'eccellenza dello stato religioso* [...], Cesena, G. Biasini, 1786: opera ispirata dalla consacrazione di tredici monache camaldolesi nel monastero di S. Caterina di Cesena e dedicata a suor Benedetta Onesti, nipote del regnante pontefice e badessa del monastero (pp. 290-91); [6219] *Sigillo di Gillito vescovo di Ampurias. Lettere tre del barone Giuseppe VERNAZZA di FRENEY* [...], Vercelli, Tipografia Patria, 1786 (pp. 291-92); [6220] Tommaso RICCARDI, *Storia dei vescovi vicentini* [...], Vicenza, G. B. Vendramini Mosca, 1786: il r. loda l'accuratezza critica dell'esame di una tradizione storica spesso «intralciata e oscura» come quella della Chiesa vicentina; l'opera è dedicata a monsig. Marco Zaguri (pp. 292-93); [6221] *Saggio di legislazione o siano mezzi per eccitare e promuovere l'amor della patria nelle monarchie e nelle repubbliche*, Bassano, [G. Remondini], 1786 (pp. 293-94); [6222] [Andrea MEMMO], *Elementi dell'architettura lodoliana o sia l'arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa. Libri due*, vol. I, Roma, Pagliarini, 1786, e Domenico PACCHI, *Dissertazioni sopra la storia della Garfagnana* [...], Modena, Società Tipografica, 1786, per cui si rinvia agli estratti nel tomo seguente: cfr. i nn. 6226 e 6227 (pp. 294-95).

**6223** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 1-66

*Lettere di monsignor Paolo GIOVIO il giovane, [...] con alquante a lui dirette, tratte sì le une che le altre dall'Archivio in Como dal cavaliere conte Giambattista Giovio.*

Publica, con brevi note storiche, 22 lettere e 6 carmi latini. Le lettere sono le seguenti: tre di Paolo Giovio a Giulio Giovio (la prima datata congetturamente all'inverno 1552 [pp. 1-5]; la seconda, del 23 aprile 1562 [pp. 23-25]; la terza, che è solo un frammento, s. d. [pp. 34-36]); una di Paolo Giovio a Dionigi Atanagi, 27 maggio 1553 (pp. 5-8); sei di Paolo Giovio a Marzio Giovio (datate 5 febbraio 1562 [pp. 14-20]; 23 aprile 1562 [pp. 25-26]; 11 giugno 1562 [pp. 26-28]; 4 luglio 1562 [pp. 28-29]; 9 luglio 1562 [pp. 30-33]; 10 settembre 1574 [pp. 40-43]); due

di Paolo Giovio a Ottavio Giovio (datate 22 ottobre 1572 [pp. 37-39] e 2 febbraio 1578 [pp. 43-45]); una di Paolo Giovio al card. Giovan Paolo Chiesa, 23 luglio 1573 (pp. 39-40); una di Paolo Giovio a persona non identificata, frammentaria e s. d. (pp. 20-22); una di Giulio Giovia a Paolo Giovio, 24 marzo 1560 (pp. 9-10); una di Carlo Borromeo al protonotario Pallavicino, 1 aprile 1560 (pp. 10-11); due di Carlo Borromeo a Paolo Giovio, datate 3 dicembre 1561 (p. 12) e 29 luglio 1563 (pp. 36-37); due del conte Federigo Borromeo, fratello di Carlo, a Paolo Giovio, datate 27 maggio 1562 (pp. 11-12) e 6 dicembre 1561 (p. 13); una del granduca Cosimo I a Paolo Giovio, datata 20 dicembre 1562 (pp. 33-34); una di Luigi Raimondi a Paolo Giovio, datata 21 febbraio 1569 (pp. 45-64). I sei carmi latini inediti sono tutti di Paolo Giovio: *De Paulo III* (p. 64); *Ad Cardinalem Mendocium Pont. Max.* (pp. 64-65); *Ad Cosmum Medicem de Cardinale Farnesio* (p. 65), senza intitolazione gli ultimi tre (p. 66).

**6224** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 67-90  
[Giovanni Francesco VIGLIONE], *Nuova dissertazione della teoria frankliniana*. Terzo estratto.

Cfr. i nn. 6183 e 6204.

**6225** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 91-104  
*Dissertazione sull'agricoltura con un nuovo metodo di unire e maritare due peri di qualità diversa per ottenere un frutto misto de i due sapori di monsignor* [Domenico] DE ROSSI [...], Foligno, G. Tommasini, 1786.

Gran merito del pontificato di Pio VI è, secondo il r., lo stimolo a costituire società agrarie che in ogni luogo hanno migliorato le conoscenze degli agricoltori e la qualità delle coltivazioni. Sono esposti con ampiezza i principi agronomici a cui l'a. si è attenuto ed è riferito per esteso, con le parole stesse dell'a., il metodo di innesto che viene proposto. La dissertazione è indirizzata alle Società georgofiche di Montecchio, Corneto, e degli Ergogeofili di Foligno.

**6226** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 105-20  
*Ricerche storiche sulla provincia della Garfagnana esposte in varie dissertazioni del dott. Domenico PACCHI* [...], Modena, Società Tipografica, 1785.

L'estratto è preceduto da alcune considerazioni di ordine generale sullo stretto condizionamento che, nel bene e nel male, le storie generali debbono alle storie locali. L'accento è posto soprattutto sulla imparzialità e sulla capacità dello storico di sottrarsi a un «più puerili sui sodo amor patrio», e appunto per queste doti l'opera del P. è caldamente lodata. L'a. ha mostrato di possedere senso della realtà storica strutturando l'opera in 17 dissertazioni, nelle quali tratta, non una impossibile storia continuata della Garfagnana, ma quei soli punti sui quali sia possibile decidere su fondamenti documentari, ciò che gli consente di distruggere alcune «romorose favole». Dal rapido sommario delle

dissertazioni risulta un profilo della storia della Garfagnana nei suoi momenti più rilevati, e anche un inventario delle sue maggiori risorse naturali (minerali, acque termali).

**6227** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 121-31  
[Andrea MEMMO], *Elementi dell'Architettura lodoliana o sia l'Arte del fabbricare con solidità scientifica e con eleganza non capricciosa.. Libri due*, vol. I, Roma, Pagliarini, 1786.

Il r. dichiara che l'opera dell'«oscuro» autore, estremamente critica verso gli architetti del passato, classici e moderni, susciterà l'indignazione degli architetti: tuttavia precisa che funzione dell'estratto è quella di offrire elementi di giudizio agli uomini di buon senso e amanti di teoria delle belle arti, per valutare obiettivamente la fondatezza delle critiche avanzate dall'a. e la «filosofia» su cui egli giustifica i propri assunti. A lato di una olimpica imparzialità, il r. si mostra larvatamente ironico nel suo invito a dare alle stampe il secondo volume, affinché siano finalmente noti i nuovi criteri della «vera» architettura (la seconda edizione completa vedrà la luce nel 1834). L'estratto fa seguire l'esposizione del libro, in cui sono raccolti i giudizi che sugli architetti più famosi soleva pronunciare il padre veneziano Carlo Lodoli, maestro e amico dell'a., e le sue regole di costruzione. Riassume le notizie biografiche sul Lodoli raccolte dall'a., le sue appassionate accuse contro chi ha dimenticato e frainteso il maestro, e l'annuncio di una futura «felice rivoluzione» del linguaggio architettonico dovuta alle avanzate vedute razionalistiche del Lodoli.

**6228** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 132-40  
*Serie di aneddoti. Numero II*, Verona, Erede Merlo, 1786.

Il secondo opuscolo accoglie – a differenza del primo, per il quale si rimanda al n. 6198 – un testo dello stesso curatore, Gian Jacopo Dionisi, che studia il commento alla *Commedia* attribuito a Pietro Alighieri. Il r. riassume le osservazioni su cui il D. fonda la sua tesi (che l'autore del commento non può essere un figlio del poeta), e segnala il progetto di costituire in Verona un'accademia privata che si assuma l'onere di una nuova edizione delle opere di Dante.

**6229** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 141-57  
[Jean-Claude Richard de SAINT NON], *Voyage pittoresque ou description des Royaumes de Naples et de Sicile [...]*, tt. 4, Paris, Clousier, 1785 [ma 1781-1786].

Cfr. il n. 6206.

**6230** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 158-71  
[Francesco DANIELE], *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti e illustrati*, Napoli, Stamperia del Re, 1784.

L'a. (noto già per altre opere di erudizione) illustra cinque sepolcri

regali: di Ruggieri I, di Arrigo VI, di Costanza, di Costanza II, di Federico II. Di ogni monumento il r. dà notizie sommarie e conclude lodando la «giudiziosa sobrietà di erudizione» di cui l'a. ha dato prova.

**6231** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 172-83

*Lettera del Co. Giordano RICCATI al dottissimo Padre D. Giovenale Sacchi [...].*

La lettera risponde alla richiesta, avanzata dal Sacchi, di paragonare i duetti di Händel e di Bononcini. L'a. esamina, in primo luogo, la struttura compositiva di alcuni duetti del maestro tedesco, esplicitandone la serie di accordi fondamentali usati e la tecnica modulativa in base alle regole del contrappunto. Dall'esame risulta che lo stile händeliano è caratterizzato dalla felice sintesi di unità formale e varietà delle parti; i più stucchevoli («alquanto secchetti») sono quei duetti di Händel, «nei quali fa velocemente camminare le parti con melodie che non si confanno al gusto moderno». L'armonia – precisa l'a. – «è sempre la stessa in qualunque età; ma la melodia cangia di moda, e le melodie, ch'ora riescono grate, diverranno ben presto antiche», come già avvenuto per i famosi concerti e le sonate di Tartini. Dopo avere dato prova dell'uso händeliano delle dissonanze, egli esamina col medesimo metodo i duetti di Bononcini. Dall'analisi della struttura compositiva emerge «il gran fondo di contrappunto» posseduto da Bononcini e l'uso, già evidenziato in Händel, «delle dissonanze riferite al basso fondamentale, alle parti di mezzo e rivoltate» – uso che a Riccati preme sottolineare «per far vedere che non è mai stato interrotto dal secolo decimosesto fino al presente». Se tuttavia i duetti con versetti ad una e due voci e con recitativi sono «assai buoni», nel compositore ferrarese «l'arie a voce sola, quantunque scritte con ottimo contrappunto e con melodie a quel tempo aggradevoli, riescono presentemente di gusto antico».

**6232** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 184-200

*Lettera II del Co. Giordano RICCATI al dottissimo Padre D. Giovenale Sacchi [...].*

È la risposta a due repliche epistolari di Sacchi, del 21 marzo e del 23 agosto, provocate dalle considerazioni dell'a. sui duetti di Händel e Bononcini (cfr. il n. 6231). Il barnabita, muovendo dalla richiesta al conte trevigiano di argomentare il giudizio di non modernità delle arie del Bononcini, lamenta l'assenza di una critica dello stile musicale paragonabile a quella nota ai «maestri di lettere, [che] non solamente ci dicono quale sia il carattere proprio di questo o di quel poeta, di questo o di quell'oratore, ma vanno anche ricercando i principj donde nascono le differenze, e le ci mostrano». Dell'avviso di chi ritiene la melodia (fatto salvo l'apprezzamento dell'«armonia e del contrappunto quanto si deve») il fondamento della composizione, Sacchi dichiara che nessuno ha esaminato la «buona cantilena» mostrandone i difetti e i pregi. L'esame andrebbe affrontato da «un grande metafisico e grande analista», qual è il R., «accostumato a risolvere la cosa ne' suoi componenti, a considerarne le combinazioni varie e atto a pervenire col

pensiero a quelle formole generali che danno altrui la norma e comprendono sotto di sé tutti i casi analoghi». Dopo la citazione della lettera di Sacchi, l'a. fa seguire la propria articolata risposta. Viene respinto il «metodo delle combinazioni» suggerito dal barnabita come idoneo all'analisi della melodia. «La melodia – afferma l'a. – dipende dall'armonia, e consiste nei passi che si ponno muovere dai suoni d'un armonico accompagnamento a quelli d'un altro. Poiché il passaggio dall'accompagnamento consonante al successivo può utilizzare vari movimenti melodici, ciascuno dei quali costituito da serie di passi melodici che compongono la «buona cantilena», per l'a. è evidente «che procedendo per via di combinazioni entriamo per così dire in un oceano che atterrisce l'intelletto, e molto più l'immaginazione». L'origine delle regole della melodia va tratta «da eleganti passaggi, da grate modulazioni da tuono a tuono, dalle migliori melodie», che in tanto recano piacere all'uomo in quanto esprimono i moti interni dell'anima, imitando le alterazioni della voce naturale prodotte dalle passioni. L'esegesi musicale utilizza la classificazione degli affetti, che l'a. distingue in «veementi» e «deboli» in base al movimento degli spiriti vitali, dalle quali derivano le emozioni particolari. Le regole di questa imitazione si trovano enunciate, ricorda l'a., nel *Saggio sulle leggi del contrappunto* (1762), sia in rapporto ai diversi movimenti melodici, sia in rapporto alle moderne tecniche per muovere gli affetti, che definiscono lo «stile» – ora «vigorouso» ora «molle» – della composizione musicale. Delineato il fondamento della critica dello stile musicale, l'a. può dare conto a Sacchi del giudizio sulle arie del Bononcini, che risultano antiquate in quanto «abbondano soverchiamente di cadenze perfette, ch'esprimono il punto, e scarseggiano di quelle cadenze secondarie, ch'equivagliano ai due punti, al punto e virgola, alla virgola, e formano lo stile periodico». L'ultima osservazione dell'a. si riferisce al mutamento della melodia in rapporto alle frequenti variazioni del gusto e della moda. Essa apre al confronto tra le melodie moderne – caratterizzate da «maggior varietà ed ornamento» e da un movimento «più celere e concitato» – e le melodie «antiche» – caratterizzate da «maggior verità e schiettezza» e da un movimento «più tardo e comodo», che genera «una certa idea di tranquillità, di compostezza e di riposo». La diversità delle melodie moderne e passate è ricondotto alle «qualità diverse delle poesie; perché gli antichi autori di madrigali scrivevano sopra le poesie del Petrarca e altre, che hanno molta placidità e naturalezza. I moderni si sono accostumati a poesie per dir il vero più adattate alla musica, tra le quali per altro anche le migliori hanno frequentemente un certo grado di calore soverchio o di eccedente mollezza».

6233

NGLI, XXXVI, 1787, pp. 201-37

Vincenzo MONTI, *Aristodemo, Tragedia* [...], Parma, Stamperia Reale, 1786.

Con «alcuni altri recenti e felici sforzi di altri scrittori» la tragedia del M. fa sperare che l'Italia possa «giunger fra non molto a non avere di che invidiare al Teatro francese». Nell'espressione di uno dei principali affetti tragici – il terrore – il M. non teme il confronto con Crebillon

ed eccelle pure nel verso «maestoso e sublime, ma non già lirico». Qualche menda è possibile ritrovare nell'«intreccio» e nella «condotta dell'azione», ma neppure Corneille e Racine furono privi di difetti nelle loro prime tragedie. Segue un sommario particolareggiato dei cinque atti della tragedia, con la trascrizione di alcune scene.

**6234** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 238-62  
[Saverio BETTINELLI], *Lettere di Diodoro Delfico a Lesbia Cidonia sopra gli Epigrammi*.

Pubblica le prime tre lettere (con seguito al n. 6252).

**6235-6251** NGLI, XXXVI, 1787, pp. 263-84  
*Notizie letterarie*.

Segnala – talvolta con breve illustrazione – 17 opere: [6235] *Della patria primitiva delle arti del disegno* [di Giambattista Gherardo conte D'ARCO], Cremona, L. Manini, 1785 (pp. 263-65); [6236] [Antonio CERATI], *Rapsodia morale di Filandro Cretense nelle nozze del Nobil Uomo conte Giuseppe Mazzucchini Guidoboni colla Nobil Donna contessa Fulvia Cerati*, Parma, F. Carmignani, 1786: «aureo» trattatello inteso ad istruire la giovane sposa (p. 265); [6237] Giovanni Cristoforo AMADUZZI, *Discorso filosofico dell'indole della verità e delle opinioni [...] recitato nella generale adunanza tenuta nella Sala del Serbatoio d'Arcadia il dì XII gennaio 1786*, Siena, V. Pazzini Carli, 1786 (pp. 265-66); [6238] *Componimenti in morte del sig. canonico Giuseppe Maria Rivalta*, Faenza, L. Genestri, 1786, e *Saggio di prose e di rime del canonico Giuseppe Maria Rivalta*, Pesaro, Stamperia Amalina, 1784: dà brevi notizie sul R. e su alcuni dei testi necrologici raccolti da Vincenzo delle Monete, nipote del R. (gli autori sono i padri Giuseppe Luigi Rossi e Antonio Velasti, il conte Giulio Tomitano e l'abate Girolamo Ferri) e avverte che il *Saggio* comprende le sole prose, essendo le poesie destinate a un secondo volume; l'opera è dedicata al card. Chiaramonti, vescovo d'Imola (pp. 266-68); [6239] James SIMS, *Discorso sopra il miglior metodo di promuovere le ricerche in medicina [...] tradotto in italiana favella con l'aggiunta d'alcune annotazioni d'Ernesto SETTI [...]*, Venezia, G. M. Bassaglia, 1786: edizione purtroppo ingombra d'errori (p. 268); [6240] *Dissertazione di Angelo Maria BANDINI [...] sull'antichissima Bibbia creduta dei tempi di S. Gregorio PP. ora trasferita dal celebre monastero di S. Salvatore di Monte Amiata nella Real Biblioteca Laurenziana*, Venezia, Coleti, 1786 (pp. 268-69); [6241] [Pietro BRAIDA], *Orazione in morte di Monsignor Francesco Trento, canonico della Metropolitana di Udine*, Udine, G. Morero, 1786, e *Orazione per li funerali celebrati dal Capitolo metropolitano di Udine a S. E. Reverendissima Monsignor Arcivescovo Giangirolamo Gradenigo, recitata da Monsignor Co. Carlo BELGRADO*, ivi: orazioni «scritte con quella grave e robusta e cristiana eloquenza che di tali ragionamenti debb'esser propria» (pp. 270-71); [6242] *Epistola di [...] Ippolito PINDEMONTE [...] al cav. Clementino Vannetti e Sermone del secondo in risposta*, s. n. t.: brevemente lodati i due autori, l'opuscolo suggerisce al r. un duro attacco all'Arteaga, che ha reagito alla «piacevole ironia»

di alcuni versi del Vannetti (che qui vengono riportati) con «incivile» e «ingiuriosa» satira; «Noi confessiamo che non avremmo creduto l'Ab. Arteaga capace di tal bassezza» (pp. 271-74); [6243] Giovanni Gherardo DE ROSSI, *Elogio dell'Ab. Giuseppe Antonio Taruffi [...] recitato nella pubblica adunanza di Arcadia del dì 13 luglio 1786 [...]*, Roma, A. Fulgoni, 1786 (pp. 274-75); [6244] [Carlo RONCALLI PAROLINO], *Epigrammi*, s. n. t.: le caratteristiche dell'edizione, anonima, la dice uscita dai torchi del Bodoni. Si tratta di epigrammi di scrittori francesi «rivestiti all'italiana» dal R.; a prova del fatto che anche la lingua italiana non cede alla francese in precisione e grazia si riportano due epigrammi (del Voltaire e del Monnoye), con la traduzione italiana (pp. 275-76); [6245] *Orazione in lode del Padre M. Giambatista Martini recitata da Giambatista Alessandro MORESCHI nella solenne Accademia de' Fervidi l'ultimo giorno dell'anno 1784*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1786 (pp. 276-77); [6246] Domenico Maria MANNI, *Ragionamenti [...] sulla vita di S. Filippo Neri [...]*, Firenze, G. Tofani, 1785 (pp. 277-78); [6247] Reginaldo ANSIDEI, *Delle lodi del sig. Ab. Giovanni Cerboni [...]*, Perugia, 1786 (p. 278); [6248] *Memoria sopra il bolide degli XI settembre 1784 e sopra i bolidi in generale del prete Anton Maria VASSALLI [EANDI]*, Torino, Stamperia Reale, 1786 (pp. 278-79); [6249] Marco FANTUZZI, *De Gente Honestia, Caesena*, [typis G. Blasini], 1786: sebbene l'opera – dedicata ai principi Luigi e Romualdo Braschi Onesti – non possa considerarsi una vera storia genealogica ma solo una raccolta di materiali, il r. ne apprezza molto la qualità (pp. 279-81); [6250] Pierre BERTHOLON, *De l'électricité du corps humain dans l'état de santé et de maladie*: si segnala la «seconda edizione accresciuta», forse Paris, Croulbois, 1782 (pp. 281-82), [6251] [Benvenuto ROBBIO DI SAN RAFFAELE], *Del gran mondo*, Milano, C. Orena, 1786: il nobile a., «vivendo nel gran mondo porge in sé stesso un luminoso esempio del modo con cui un Cristiano, un Filosofo, un Letterato dee in esso vivere» (pp. 282-84).

**6252** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 1-45  
*Continuazione delle Lettere sopra gli Epigrammi* [ di Saverio BETTINELLI].

Pubblica le lettere dalla IV all'VIII. Cfr. il n. 6234.

**6253** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 46-57  
 Giambattista VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, t. I, Venezia, G. Storti, 1786.

Il r. apre con un'energica difesa della specificità dello storico, che alcuni scambiano con il poeta, per ridondanza di «quadri», «ritratti» e «immaginazioni», altri invece con il filosofo, col cattivo risultato di trascurare a tal punto «il principal dovere d'indagar prima e poi presentare e persuader le verità storica, che è invalso perfin il costume di omettere le citazioni dei fonti dond'essa è tratta». Pur prendendo le distanze da chi ammassa senza ordine e garbo citazioni e notizie che meriterebbero di restare nell'oscurità, il r. osserva peraltro – svilup-

pando uno spunto della *Gazette littéraire* del 1783 – che «non v'è cosa al mondo più ignorante di un bello spirito moderno, e non è poi meno insopportabile la più crassa ignoranza sotto i vezzi di uno scrivere elegante, che una selvatica erudizione sotto un rozzo stile», con l'ulteriore aggiunta che a un'opera di molta erudizione si perdona anche la negligenza dello stile. Queste considerazioni vogliono anche valer di lode per l'opera del V., che viene ordinatamente riassunta. Il r. segnala inoltre l'importanza (al di là di questa storia particolare) degli 80 documenti inediti pubblicati in appendice. Cfr. anche i nn. 6261, 6325.

**6254** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 58-72  
José Salvador VARGAS MACHUCA, *Dissertazione sopra l'utilità di trattare la teologia in lingua volgare, recitata nella sala del Palazzo pubblico di Montecchio nell'apertura delle scuole del MDCCLXXXV*, Fermo, G.A. Paccaroni, 1786.

Esponde la tesi dell'a., spagnolo ma da lungo tempo dimorante in Italia: che insegnare le scienze in una lingua morta e straniera ne ritarda i progressi. Anche più grave è l'uso di una lingua morta nel campo della teologia: questo è un «pregiudizio da esterminarsi» da chi abbia zelo della religione. Il vincolo naturale che lega tutti gli uomini d'una nazione è il linguaggio, ed è una pretesa innaturale quella di chi vuole istruire una nazione comunicandole le cognizioni scientifiche in un linguaggio straniero, morto e ignoto. Il rilievo polemico si precisa poi contro l'uso del latino, lingua morta e da pochissimi intesa. I popoli antichi (e segnatamente i Romani) hanno sempre usato la loro lingua volgare: i popoli giunsero ad essere sapienti e felici solo quando i pubblici precettori insegnarono le scienze e le arti nella lingua volgare, e a tale proposito viene addotta l'autorità di Antonio Genovesi. Anche per l'insegnamento della teologia questi principi sono ribaditi e confermati dall'uso ebraico. Solo con le invasioni barbariche l'uso del latino si affermò per dura necessità di secoli oscuri, ma tale uso è ora da considerare solo un «perniciosissimo pregiudizio». Le tesi del V. hanno un ovvio riflesso sui criteri che regolano l'insegnamento pubblico. Pur concedendo che gli ecclesiastici debbano sapere il latino, l'a. osserva che da ciò non discende necessariamente che in latino si debba insegnare la teologia.

**6255** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 73-81  
Valerio CICCOLINI SILENZI, *Dissertazione sopra l'uso de' sali alcalini nelle febbri infiammatorie catarrali di petto ed altri incomodi linfari offerta alla pubblica sanità*, Macerata, A. Cortesi e B. Capitani, 1785.

La dissertazione dell'erudito marchigiano, nota il r., trae lo spunto da alcune riflessioni del medico napoletano Domenico Cirillo (*Formulae medicamentorum ex Pharmacopoea Londinensi excerptae*, Neapoli, 1773) e si propone di sottolineare i vantaggi dell'uso dei sali alcalini nella cura delle febbri catarrali e di origine linfatica. Dopo averne breve-



mente valutato gli effetti decoagulanti nei confronti degli umori linfatici (alla cui densità sono da attribuirsi tali alterazioni), l'a. entra in polemica con alcuni settori della medicina che praticano una terapia del tutto opposta, impugnando le argomentazioni di sostegno con un serie di obiezioni che raccolgono l'apprezzamento dell'estensore dell'estratto.

**6256** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 82-103  
HONORÉ DE SAINTE-MARIE, *Osservazioni dogmatiche storiche e critiche sopra le opere, la dottrina e la condotta di Giansenio, dell'Abate di Sancirano, di Arnaldo, del P. Quesnello, di Petitpied e de' loro discepoli [...], con note e con un discorso preliminare dello stesso autore. Traduzione dal francese, Parte I, Vicenza, Turra, 1786.*

Il r. premette alcune notizie sulla vita e sulle opere dell'a. (1651-1729), sottolineandone in particolare la ferma ortodossia tomistica e l'impegno antigiansenistico, e successivamente espone il contenuto dell'opera.

**6257** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 104-16  
[Guglielmo DELLA VALLE], *Lettere senesi di un socio dell'Accademia di Fossano sopra le belle arti*, t. I, Venezia, G.B. Pasquali, 1782; t. II, Roma, G. Salomoni, 1785; t. III, Roma, G. Zempel, 1786.

Il r. richiama in via preliminare il grande rilievo storico della disputa intorno alla priorità delle scuole pittoriche provocata dalla tesi fiorentina del Vasari. Ricordata la polemica antivasariana di Giulio Mancini come primo difensore dei Senesi, passa all'esposizione dell'opera del D.V., limitandosi a un brevissimo cenno per le prime quattordici lettere del primo tomo che servono di introduzione generale a tutta l'opera, e dando maggior rilievo alle notizie sugli antichissimi pittori senesi come Guido di Siena, posti nel sec. XIII. Nei confronti della documentazione prodotta dal D.V. e di alcune sue congetture cronologiche il r. assume un atteggiamento di prudente consenso. Trova interessante soprattutto il terzo tomo perché dedicato agli artisti di maggior fama.

**6258** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 117-28  
Vincenzo MALACARNE, *De le opere de' Medici e de' Cerusici che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli Stati della Real Casa di Savoia [...]*, Torino, Stamperia Reale, 1786.

Del presente trattato bio-bibliografico il r. tiene a sottolineare preliminarmente e in termini elogiativi due aspetti: l'utilità dell'iniziativa intesa a celebrare i fasti della tradizione locale, e la validità dell'impostazione metodologica, facendo ricorso, per quest'ultimo aspetto, direttamente alle parole dell'a. L'ampio stralcio prefativo

riportato nella recensione concorre infatti a segnalare dettagliatamente i criteri che hanno presieduto alla catalogazione e alla inventariazione del vasto materiale bibliografico raccolto, e alla sistemazione critica di ciascun intervento all'interno del dibattito culturale e scientifico coevo. Passando l'opera ad un vaglio più stretto, il r. contesta in termini assai urbani («noi chiediamo scusa al valoroso scrittore, se osiamo staccarci dal suo sentimento») l'attribuzione del *De operatione manuali* al vercellese Giovanni di Carbondala (sec. XIV); assegnandolo più correttamente al medico piacentino Guglielmo da Saliceto.

**6259** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 129-37

Lorenzo MASCHERONI, *Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte* [...], Bergamo, [Locatelli], 1785.

Diversi studiosi si sono già interessati al problema della stabilità degli archi e di certi tipi di volte. L'a. ricorda, per esempio Couplet, Bouger, Bossut, Frisi, Lorgna, e il r. lamenta che non si faccia menzione di G. Riccati e della sua *Dissertazione* pubblicata nel NGLI (cfr. il n. 5855). Con quest'opera però «il nostro a. s'è proposto di abbracciar tutto, e di trattare eziandio di quelle cupole, di cui nessun matematico, per quanto egli sappia, ha mai data veruna equazione». Il primo dei dodici capitoli è sui «Rettilinei», la cui teoria di equilibrio poggia sul principio dell'uguaglianza delle «forze». Il r. critica l'uso improprio fatto dall'a. del termine «forza» non come «potenza sollecitante il moto», ma come sinonimo di «momento» o «azione». L'a. passa a trattare gli archi. In particolare, per quelli a forma di «catenaria», afferma che detta curva «conviene [...] farla passare pei centri di gravità di tutti gli elementi componenti l'arco solido». Dopo lo studio di diverse questioni sui «piani formati di cunei, che hanno forza d'archi» e sugli «archi rampanti», l'a. espone la teoria delle cupole. Dapprima trova «la curvatura di quella superficie equilibrata che passa pei centri di gravità degli elementi di una cupola a base circolare», e da detta equazione ricava la grossezza da assegnarsi alla cupola, affinché sia «sicura». Il r. accenna poi agli altri problemi studiati dall'a.: le cupole caricate o in parte o in tutta la loro superficie esteriore, i piani circolari composti di cunei, «che hanno forza di cupole», le cupole a base poligonale ed ovale, i volti «anulari e spirali», le «curve d'equilibrio a direzioni di gravità convergenti». In calce il r. osserva che le ricerche dell'a. sono «sublimi ed intralciate», ma «se alcune delle sue formole sono intrattabili, deve ascriversi all'Analisi lontana ancora dalla perfezione che si desidera».

**6260** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 138-220

*Alcune cose inedite dell'Ab. Gioseffantonio Taruffi bolognese* [...]. *Ragionamento del cav. Clementino VANNETTI*.

Precede un affettuoso necrologio del letterato bolognese, che rivendica la sua perizia soprattutto nella poesia latina, tale da potersi comparare a quella dei migliori cinquecentisti: benché il Taruffi modelli il verso sull'andamento di Catullo, egli «dà allo stile cotal grandezza, che diresti una quintessenza del brusco generoso di Lucrezio e del

grave dolce di Virgilio insieme contemporati». Vicino ad Orazio e più ancora a Propertio, non gli si può negar «un impeto, un'immaginativa, una vena propria». L'elogio serve di proemio all'edizione degli scritti italiani e latini (versi e lettere) del Taruffi che sono in mano del Vannetti. Il gruppo più numeroso consiste di 10 lettere del Taruffi al V.: tre in latino (V Cal. Oct. 1780 [p. 152]; IV Non. Febr. [p. 161]; IV Id. Oct. 1784 [pp. 194-98]), sette in italiano (7 novembre 1781 [pp. 159-61]; 12 giugno 1782 [pp. 162-64]; 17 settembre 1783 [pp. 176-81]; 16 ottobre 1783 [pp. 181-86]; 18 agosto 1784 [pp. 186-87]; 13 novembre 1784 [pp. 202-06]; 3 settembre 1785 [pp. 211-20]), con lettera latina del V. al Taruffi, III Id. Sept. 1784 [pp. 188-94]. I testi poetici sono tutti in latino: un'epistola in distici elegiaci a Francesco Zanotti [pp.153-58]; quattro carmi: *Ad Uranillam Romanam* (Maria Pizzelli), a Nicola Pizzelli, a Raimondo Cunich (in risposta a un carme del Cunich, pure pubblicato), al V. [pp. 165-76]; due elegie: a Pompeo Batoni [pp. 199-202] e a Filippo Buonamici [pp. 207-10].

**6261** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 221-35

Giambattista VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, tt. II-III, Venezia, G. Storti, 1786.

Viene completato il ragguaglio dell'opera del Verci (cfr. il n. 6253), anche in questo caso con una annotazione iniziale sulla necessità che l'estratto di opere di questa natura – molto circoscritte per l'argomento – accenni solo «quegli avvenimenti principali d'essa che meritano la comune attenzione».

**6262** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 236-52

Giacinto Sigismondo GERDIL, *Breve esposizione de' caratteri della vera religione* [...], Roma, M.A. Barbiellini, 1785.

Valendosi di estese citazioni testuali dall'operetta, breve ma «sugosissima», il r. ripercorre le argomentazioni del G. volte a definire i caratteri della vera religione. L'a. muove dal postulato che vuole la religione necessaria per la vera felicità dell'uomo, consistente nella pace del cuore. Traccia poi le linee generali della storia sacra e da questa deduce l'ordine provvidenziale che regola le vicende umane e i progressi della religione cristiana, che si è perpetuata nei secoli solo attraverso la Chiesa cattolica, depositaria unica della dottrina, della morale, della verità; prerogative che vengono provate anche dal confronto polemico con le false religioni.

**6263-6282** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 253-93

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 20 opere: [6263] Michele ROSA, *Delle porpore e delle materie vestiariе presso gli antichi. Dissertazione epistolare* [...], Modena, [Stamperia Ducale], 1786: dedicata al marchese Gherardo Rangoni (pp.253-54); [6264] Saverio BETTINELLI, *Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille* [...], Bassano, a spese Remondini, 1786, voll. 2: nuova edizione corretta

e migliorata, arricchita di un Elogio del Petrarca, già stampato a parte (pp. 254-56); [6265] *Del commercio comasco. Lettere del cav. conte Giambattista Giovio [...] al Sig. Regio Intendente politico Don Giuseppe Pellegrini*, s.l., s.t., 1787 (pp. 256-57); [6266] *Bibliotheca Maphaei Pinelli Veneti magno jam studio collecta, a Jacobo MORELLIO [...] descripta et annotationibus illustrata*, Venetiis, typ. C. Palesii, 1787, tt. 6: la biblioteca raccolta da Maffeo Pinelli ed ora in vendita, sembra al r. straordinaria non solo per il numero dei volumi ma per la sua organicità; in particolare, per i classici, non c'è biblioteca di cui sia disponibile il catalogo che le si possa paragonare. Lodata la grande acribia del compilatore, viene brevemente descritta la struttura del catalogo che annovera quasi ottomila lemmi per i libri greci e latini, quasi quattromila per quelli italiani, oltre a un buon numero di libri francesi, inglesi, olandesi, spagnoli, tedeschi, e ad alcuni manoscritti (pp. 257-60); [6267] *Nuova guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre e profane antichità milanesi*, Milano, Sirtori, 1787 (pp. 260-61); [6268] *Notizie corografiche ed istoriche degli Stati di S.S.R.M. il Re di Sardegna raccolte ed ordinate da Onorato De Rossi in forma di dizionario alfabetico*, Torino, De Rossi, 1786, tt. 2 (lettere A-C): per alcuni luoghi (Alessandria, Castellazzo, Castenuovo Scrivia) il r. segnala fonti non utilizzate dall'a. (pp. 261-63); [6269] *Memorie istoriche e letterarie della vita e delle opere di Girolamo Zanchi dal C. Giambattista GALLIZIOLI raccolte [...]*, Bergamo, F. Locatelli, 1785: il R. apprezza la dottrina e l'equilibrato giudizio con cui il Gallizioli delinea la figura dello Zanchi, seguace di Pietro Martire Vermigli, apostata e successivamente famoso teologo protestante; l'opera è dedicata a Gio. Paolo Dolfino, vescovo di Bergamo (pp. 263-64); [6270] *Regnamento di Giambattista Alessandro MORESCHI in lode di Pietro Metastasio recitato in Bologna nell'adunanza degli Accademici Fervidi li 30 marzo 1786*, s.n.t. (pp. 264-65); [6271] *Sopra il disegno e lo stile del Sermon Poetico Italiano Dissertazione dell'Ab. D. Gioacchino MILLAS [...] al Cav. Clementino Vannetti in occasione d'un suo Sermone*, s.n.t. [ma Verona, Eredi Moroni, 1786]: il sermone, per cui cfr. il n. 5956, è ristampato insieme all'epistola del Pindemonte a cui serve di risposta (p. 265); [6272] *Alcune poesie del Senator Marchese Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti, fra gli Arcadi di Roma Aminta Orciano; fra gli Aborigeni Sesto Empirico, Bassano, 1787*: le rime, intitolate «con bella lettera» da Luigi Caccianemici Palcani all'abate Bettinelli, si segnalano come particolarmente felici; in particolare quelle di argomento filosofico di cui si riporta come esempio il sonetto *Che è questo picciol Globo in che siam posti?* (pp. 266-67); [6273] PIETRO MARIA DA PEDEROBBA (detto il Pietrarossa) (al sec. Nicola Greppi), *Prediche quaresimali [...]*, Vicenza, per G. Lami conduttore della ditta G.B. Vendramini Mosca, 1786, tt. 2: loda la qualità delle prediche, dedicate a Vittorio Amedeo III re di Sardegna e «lavorate con molta dottrina, maschia eloquenza, non olente scuola o lucerna, e scritte con istile nervoso, fluido e sgombro de' vani ornamenti», ma la massima parte della segnalazione è dedicata a illustrare la vita dell'a. (pp. 267-72); [6274] Gio. Jacopo DIONISI, *Dei Santi veronesi. Parte I, che contiene i Martiri ed i Vescovi*, Verona, Erede Merlo, 1786 (p. 272); [6275] *Dell'antica lezione degli Ebrei e della origine de' punti. Dissertazione del P. Giovenale SACCHI [...]*, Milano, C. Orena, 1786: il r. ritiene che

l'opera agevoli enormemente l'apprendimento della lingua ebraica (pp. 272-74); [6276] *Don Placido. Dialogo del P.D.* Giovenale SACCHI [...] *dove cercasi se lo studio della musica al religioso convenga o disconvenga*, Pisa, L. Raffaelli, 1786 (pp. 274-75); [6277] Pietro Antonio ZANNONI, *De salinis Cerviensibus carminum libri tres* [...], Cesenae, ap. G. Blasinum, 1786: il r. giudica elegantissimo il poemetto (dedicato al vescovo di Cervia, Giovan Battista Donati), e non meno pregiata la traduzione in versi sciolti di Adeodato Ressi. Come saggio vengono trascritti i primi 38 versi con la relativa versione (pp. 275-80); [6278] *Al signor Le Mierre dell'Accademia Francese la contessa Paolina SECCO SUARDO GRISMONDI, tra le Arcadi Lesbia Cidonia*, Bergamo, Locatelli, 1786: riporta gli ultimi versi dell'epistola in versi sciolti che invita il destinatario a fare il viaggio d'Italia (pp. 280-81); [6279] *Essendosi innalzato nella sala del Pubblico Palazzo di Ravenna il simulacro dell'Eminen. Signor Cardin. Luigi Valenti Gonzaga Legato della Provincia di Romagna gli Accademici Informi umiliano allo stesso Eminentissimo Principe i seguenti poetici applausi*, Faenza, G. A. Archi, 1786: si riporta il testo latino del pubblico decreto fatto per l'erezione del simulacro (pp. 281-84); [6280] *Nel solenne aprimento della pubblica Biblioteca della Università di Macerata. Orazione recitata dal bibliotecario Domenico TROILI a' 31 di marzo dell'anno 1787*, Macerata, A. Cortesi e B. Capitani, 1787: il r. riassume l'orazione del T. dando rilievo alla calda apologia della funzione civile delle biblioteche e alla decisa polemica contro Rousseau e contro la tesi che l'introduzione delle scienze e delle arti corrompa i costumi e introduca nella società tutti i vizi; tesi che l'a. non solo respinge ma rovescia. Il r. segnala infine la dedicatoria di Francesco Amici e Domenico Angelucci al card. Pallotta e le iscrizioni poste all'interno della biblioteca (pp. 284-90); [6281] *Characterum Ethicorum THEOPHRASTI Eresii capita duo hactenus anecdota quae ex Codice Ms. Vaticano saeculi XI Graece edidit, Latine vertit, praefatione et adnotationibus illustravit Joannes Christophorus AMADUTIUS, Parmae, ex Regio Typographaeo*, 1786: il r. segnala l'eccellenza tipografica dell'opera, dovuta a G.B. Bodoni, e brevemente descrive il contenuto del volume (pp. 290-92); [6282] *Girolamo TRABOSCHI, Biblioteca Modenese* [...], t. VI, Modena, [Società Tipografica], 1786: rilevando che il volume conclusivo è dedicato per la massima parte alle biografie degli artisti, il r. segnala alcune voci di spicco particolare, prima fra tutte quella che riguarda il Correggio (pp. 292-93).

**6283** NGLI, XXXVII, 1787, pp. 294-98  
 [Clementino VANNETTI, *Iscrizione lapidaria in lode di un sacerdote roveretano morto di recente*].

Lunga iscrizione latina composta dal Vannetti per «Ioannes Adami F. Volanus /Domo Roboreto/ Sacerdos».

**6284** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 1-55  
*Continuazione delle Lettere di Diodoro Delfico* [Saverio BETTINELLI] *a Lesbia Cidonia sopra gli Epigrammi*.

Vengono riportate le lettere IX-XI. Cfr. i nn. 6234 e 6252.

**6285** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 56-64

Giuseppe COLUCCI, *Delle antichità picene* [...], t. I, Fermo, dai torchi dell'autore, per G. A. Paccaroni, 1786.

L'estratto esordisce dando brevemente conto del metodo d'indagine storica dell'a. (uso appropriato e corretto delle fonti archivistiche), introducendo subito dopo alcune note polemiche sulla scarsa collaborazione ricevuta dai comuni e dalle provincie interessate a questa ricostruzione storica. Segue quindi un ristretto compendio delle dodici dissertazioni di cui si compone il trattato, che spaziano dai primi abitatori del Piceno fino alla confederazione con Roma in età repubblicana. Il r. annota che la seconda dissertazione, di mano del canonico Michele Catalani, riguarda l'origine dei Piceni ed è una risposta polemica alle tesi sostenute da Mario Guarnacci. L'opera è dedicata al pontefice Pio VI (cfr. il n.5457).

**6286** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 65-75

Giambattista TODERINI, *Letteratura turchesca*, t. I, Venezia, G. Storti, 1787.

Dopo una breve introduzione relativa alle circostanze che hanno permesso all'a. di venire in contatto con la cultura turca (cinque anni a Costantinopoli al seguito di un diplomatico della Repubblica Veneta), l'articolo continua sfatando l'opinione secondo cui ai Turchi fosse stato vietato da Maometto qualsiasi tipo di studio. Segue quindi un elenco ragionato di opere ritenute indispensabili alla formazione della classe intellettuale del paese e la discussione del grado di sviluppo di ogni singola disciplina. Nella parte finale il r. riporta un lungo brano dell'opera che informa sulla costituzione e organizzazione dell'Accademia nautica, istituita da pochi anni a Costantinopoli, quale risposta allo strapotere tecnologico dell'Occidente.

**6287** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 76-91

Gian Rinaldo CARLI, *Opere* [...], tt. I-XVII, [Milano], nell'Imperial Monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1784.

«Ottimo [...] è stato il consiglio di darci insieme raccolte tutte le opere di questo valoroso scrittore già pubblicate, e di aggiugnervene ancora altre, che non avevano per anche veduta la pubblica luce». Con il conforto di questa considerazione, il r. si limita a passare in rassegna con ordine elencatorio il contenuto dei primi diciassette tomi pubblicati. Del primo, per esempio, vengono brevissimamente riassunti i cinque opuscoli inediti di argomento storico-economico (interessi semplici e composti sul denaro, bilanci economici delle nazioni, commercio dei grani, vari censimenti della popolazione milanese, situazione politico-economica del granducato di Toscana). I tt. II-VIII contengono la nuova edizione arricchita di aggiunte e di appendici dell'opera più famosa del C., *Delle monete*; anche in questo caso il r. elenca unicamente il titolo delle otto dissertazioni di cui è composta. I restanti tomi comprendono argomenti di svariata natura che riflettono la poliedrica gamma di interessi dell'a. In breve, si va dal miscellaneo t.

IX (che racchiude opuscoli relativi alla geografia, magia e stregoneria, medicina, archeologia, politica), a quello successivo contenente un saggio erudito sulla spedizione degli Argonauti, fino alla riedizione accresciuta delle *Lettere americane* (tt. XI-XIV). Una biografia di Pier Paolo Vergerio, la traduzione in endecasillabi sciolti della *Teogonia* di Esiodo col testo greco a fronte (a cui si aggiunge il giovanile poemetto *Andrologia*), un ampio discorso dedicato al teatro tragico antico e moderno unito alla *Ifigenia in Tauri* (1743) costituiscono, infine, i contenuti dei tomi restanti.

**6288** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 92-109

*L'Iliade d' OMERO recata poeticamente in verso sciolto italiano dall'Ab. Melchior CESAROTTI insieme col volgarizzamento letterale del testo in prosa, ampiamente illustrato da una scelta delle osservazioni originali de' più celebri critici antichi e moderni, e da quelle del traduttore*, t. I, parte I e II, Padova, Penada, 1786.

L'estratto si apre polemizzando con l'abate Arteaga che contestava alla lingua italiana i requisiti necessari per tradurre adeguatamente «certa classe di libri originali». Il r. obietta che le difficoltà della traduzione è un problema che investe tutte le lingue e non solo quella italiana. Per quanto poi attiene all'attività di traduttore del Cesarotti, l'affermazione dell'Arteaga, secondo cui per ottenere buoni risultati nella traduzione dei *Canti di Ossian* il C. avrebbe infranto le regole codificate dall'Accademia della Crusca, è priva di fondamento: «se dunque l'Ab. Cesarotti ha creato nuove attitudini nello stile, ha usato un diritto che la ragione e l'autorità gli accordavano». Entrando nel merito dell'opera il r. ripercorre i passi più salienti del ragionamento preliminare (assai apprezzato per il distacco e la misura critica con cui è concepito), nel quale vengono discussi la figura e l'opera di Omero, la sua fortuna critica nel corso dei secoli, e i fini della traduzione. Quindi, come saggio della originale sensibilità di traduttore del C., viene riportato il discorso con cui Ulisse esorta e determina i Greci stanchi del lungo assedio a sostenere per qualche tempo ancora i disagi, proposto dapprima nella traduzione letterale, poi in quella poetica. L'articolo si chiude con parole d'encomio rivolte al C. per la sua «incomparabil versione, che farà conoscere di quanto sia capace la lingua italiana, quando è maneggiata da scrittore sì valoroso, com'egli è, e che ci farà sempre meglio conoscere il padre dell'Epica Poesia».

**6289** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 110-35

Girolamo TRABOSCHI, *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima illustrato con note [...]*, t. I., Modena, Società Tipografica, 1784.

Elogiati l'a. e mons. Francesco Maria d'Este che, con la sua munificenza, ha consentito la pubblicazione di quest'opera, il r. ne ripercorre la struttura che ricostruisce le vicende dell'abbazia di Nonantola, stret-

tamente connesse a quelle della città di Modena. Di qui l'esigenza avvertita dall'a. di delineare un profilo storico della città a partire dalle prime notizie (metà del sec. V a. C.), agli splendori dell'età repubblicana e al declino dell'alto Medioevo. La parte dedicata alle notizie relative al monastero dà minuto conto della sua fondazione (metà del sec. VIII d.C.), del suo fondatore e dei successori di Anselmo che ressero l'abbazia con prudenza e santità. Particolare spazio viene dedicato nell'opera alla «giurisdizione spirituale estesissima della Badia», e ai possessi materiali nel modenese e nell'area padana, fino alla Toscana e all'Umbria. Un cenno dedicato ai beni goduti fuori dal territorio italiano, conclude la parte più specificatamente storica. Ad essa seguono due appendici relative ai monasteri benedettini presenti nel contado e nel territorio di Modena. Si accenna infine al secondo tomo dell'opera che contiene 540 documenti, in gran parte inediti.

**6290** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 136-64

[Pietro VERRI], *Memorie appartenenti alla vita ed agli studi del Sig. D. Paolo Frisi [...]*, Milano, G. Marelli, 1787.

Con un'abile quanto caustica finzione narrativa, il lungo estratto dà nuova linfa alla mai sopita polemica del giornale nei confronti dell'abate Frisi, immaginando un risentito intervento dall'oltretomba del defunto rivolto al conte Verri che, nel lodevole ma malaccorto tentativo di rendergli onore contro le «macchie immaginate» dei detrattori, finisce poi per fare un pessimo servizio presso i posteri in virtù di una sostanziale mancanza di oggettività e di spirito critico. Intanto, ricordando nelle *Memorie* la produzione scientifica con parole di generica lode «senza rilevare alcuna luminosa parte di esse ed accennare qualche sua scoperta», quindi attribuendogli affermazioni scientifiche non vere e, quel ch'è peggio, atteggiamenti metodologici che lo farebbero «comparire uno scolastico o un cartesiano, che vuol il mondo fatto a suo modo a dispetto della verità». Sempre con la voce del Frisi, che in questo modo è costretto a farsi una spietata autocritica per rettificare le affermazioni del biografo, il r. continua ad enumerare altri episodi della biografia frisiana: la polemica coi gesuiti, la controversia che lo vide opposto agli astronomi della Specola di Milano (cfr. il n. 5997) e quella nei confronti della redazione del NGLI a proposito della controversa soluzione di un teorema matematico. «È falso che i Giornalisti di Modena da voi indicati col nome di miseri gazzettieri criticassero il mio stile italiano, perché non intendevano il linguaggio matematico. Essi mostrano ogni giorno il contrario ne' loro giudizi estratti, e lo mostrarono a me pure, allor quando provarono che una soluzione da me avanzata per nuova e universale, non era né l'una cosa né l'altra, perché l'Ab. Riccati, che data l'aveva prima di me, aveva anche mostrato valer essa per pochi casi» (cfr. il n. 5943). Con parole ed argomentazioni che non aggiungono nulla di nuovo rispetto agli interventi ospitati in precedenza nel giornale, il r. rintuzza le ragioni adottate dal Frisi e dal Verri nel ritenere l'ordine dei Gesuiti responsabile del generale decadimento della cultura italiana, riservando in un *post scriptum* un giudizio sarcastico nei confronti del «Sig. Conte Casati» che in un intervento giornalistico, forse per troppa passione e foga, aveva giudicate «eccellenti» le memorie verriane.



**6291** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 165-83

Domenico Maria FEDERICI, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti* [...], t. I, Venezia, Coleti, 1787.

Il r. illustrando le origini di quest'ordine, fondato a Tolosa nel 1209 e aperto anche alle donne, prosegue mettendo in rilievo un'importante funzione da esso svolta: l'istituzione di archivi in cui conservare i documenti utili a salvaguardare i poveri e gli orfani sotto la sua protezione. Facendo risalire l'origine del nome a Dante («Il motivo di tal nome si fu il veder, che nel mentre ch'essi professavano vita Religiosa, e quindi penitente, avean poi tutto ciò, che costituisce nel mondo una vita felice; perché eran ricchi, avean privilegi ed esenzioni non meno da cariche che da tributi, aveano moglie, avean figli, avean servi, e si trattavano con ogni agio e splendore»), dopo aver fornito notizie relative al vestiario, alle armi e alle insegne dell'ordine, il r. si sofferma sui requisiti richiesti per diventare cavaliere: nobiltà, ricchezza, religione e pietà. L'ultima parte dell'opera riguarda i cavalieri gaudenti più famosi, a cominciare da Loderigo degli Andalò (difeso dalle accuse di Dante che lo bollava «fervorosamente ghibellino»), e, fra i letterati, Guittone d'Arezzo, indicato come l'inventore del sonetto. L'estratto si conclude con parole di lode all'a. che, tra l'altro, nella sua opera riporta un utile catalogo di tutti i cavalieri gaudenti dal 1209 al 1500.

**6292** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 184-215

[Domenico TROILI], *Elogio del Sig. Abate Ruggiergiuseppe Boscovich*.

L'articolo si apre con alcune notizie relative agli anni della formazione dell'elogiato (1711-1787), alle quali fa seguito un primo elenco della sua produzione latina in versi. Contestualmente alle notizie della vita e degli spostamenti in varie città per esercitare l'attività di docente, viene fornito l'elenco delle otto dissertazioni scritte a iniziare dal 1736 che valsero al Boscovich la cattedra di matematica già del suo maestro Borgondio. In questi anni prende corpo una sua nuova teoria «con cui tutta quanta la fisica chiaramente e ottimamente si spiega», che tuttavia non suscita unanimi consensi. Si tratta di una personale rielaborazione della teoria della forza repulsiva e attrattiva dei corpi, già in precedenza enunciata dal Varchi e dal Galilei. L'operosa attività scientifica del Boscovich negli anni 1745-1775 si concretizza in una vasta produzione che abbraccia principalmente i campi della fisica e dell'astronomia, e che il T. espone e discute in maniera assai dettagliata. Fra le tante iniziative scientifiche di questo trentennio, l'a. dell'articolo ricorda volentieri l'impresa che vide il Boscovich, in collaborazione con il gesuita inglese Christopher Maire, impegnato ad eseguire una carta geografica dello Stato Pontificio, su incarico del pontefice Benedetto XIV.

**6293** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 216-42

*Dell'epizootia bovina dell'anno 1786. Memoria dedicata a Monsig. [...]* Luigi Gazzoli [...], Loreto, Eredi Sartori, [s.d. ma 1787];

*Ragionamento fisico sulla lue bovina, che ha vessato la provincia del Piceno nel fine dell'anno 1786, ossia confutazione di una Memoria sullo stesso soggetto, dei Signori Luigi PIETRINI [...] e Paolo ANDERLINI [...], Macerata, A. Cortesi e B. Capitani, 1787; Giuseppe FATINI, Sull'epidemia contagiosa de' buoi insorta nel Piceno l'anno 1786. Discorso [...] letto pubblicamente il dì 29 dicembre dell'anno istesso, ed ora corredato di alcune annotazioni reso pubblico e dedicato al distinto merito degli Illustrissimi Signori Presidenti all'uffizio generale di sanità nella città medesima [di Jesi] e sue castella, Jesi, P. P. Bonelli, 1787.*

In pratica l'estratto si occupa solo del *Discorso* del Fatini riportandone lunghi brani che descrivono i sintomi della malattia o che riferiscono osservazioni di natura anatomo-patologica. Ad essi si intrecciano le notizie relative alla polemica sorta tra gli autori della *Memoria* e quelli del *Ragionamento* (probabilmente due giovani maceratesi, uno medico e l'altro legista). Questi ultimi non identificano l'origine dell'epidemia con la presenza nel territorio piceno dei bovini provenienti dalla Bosnia e dall'Ungheria, ma in una «febbre infiammatoria». La tesi invece del Fatini, riportata con ampiezza, individua la causa della malattia in minuscoli vermi provenienti dalle regioni orientali «cotanto perniciosi e maligni, che gli umori vitali, e lo stesso invisibile spirito abitatore de' minuti nervosi canelli adulterano, corrompono e guastano le tenui fila primordiali, e i delicati vasellini linfatici e sanguiferi spietatamente trapano e mordono». Infine il r. [D. Troili] riporta a lungo l'opinione del Fatini sulla cura da adottare (uso massiccio esterno e interno di prodotti mercuriali) e sulle misure preventive, identificate nella vigilanza ai confini e nella vaccinazione del bestiame ancora sano.

**6294** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 243-66

HONORÉ DE SAINTE-MARIE, *Osservazioni dogmatiche, storiche e critiche sopra le opere, la dottrina e la condotta di Giansenio, dell'Abate di Sancirano, di Arnaldo, del P. Quesnello, di Petitpied e de' loro discepoli [...]*. Traduzione dal francese, Parte II, Vicenza, Turra, 1786.

Continua l'estratto dell'opera che si prefigge di dimostrare che «i Giansenisti ne' loro libri e nella loro condotta mancano di buon senso». L'a. infatti stigmatizza nei seguaci di questa dottrina vari risvolti negativi: di cadere spesso «nei sofismi di maniera», di scrivere con tono polemico, con stile noioso e confuso, di dare ai propri testi «titoli pomposi, bizzarri, seducenti» al solo scopo di far colpo sul lettore e, inoltre, di nascondere i loro veri propositi. Come esempio di questo modo di procedere l'a. cita un testo di Arnaud e il r. ne riporta il giudizio negativo: «comprender esso tutti i vizi e i difetti, che si condannano da' buoni critici nella composizione delle opere». Ma in questo impietoso atto d'accusa incappano molte altre opere espressione del Giansenismo o da esso ispirate, come quelle dell'abate di Saint-Cyran e del Quesnel, di cui si denuncia la nefasta influenza nel

favorire il monotelitismo, il nestorianismo, il calvinismo. Accanto a questi risvolti pericolosi altri se ne aggiungono non meno gravi agli occhi dell'a.: la tendenza a porsi «ingiuriosamente» nei confronti delle leggi della Chiesa e dello Stato; a plagiare le opere altrui, specialmente quelle degli eretici; a rapportarsi con superficialità alle materie tradizionali della teologia e, in modo particolare, alla scolastica.

6295 NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 267-83

*Saggi scientifici letterari dell'Accademia di Padova 1786*, t. I, Padova, [a spese dell'Accademia], 1787.

L'articolo dà un breve resoconto delle 12 memorie contenute nel tomo I, a partire da quella del Franzoia relativa all'antica Accademia dei Ricovrati ed ai nuovi impulsi che il governo con sovrano decreto del marzo 1779 le diede. Segue un *Saggio storico sopra le Accademie di Padova* dell'abate Gennari che «con accuratezza e sagacità raccoglie varie notizie curiose, inosservate o disperse». Sul terzo contributo, del Cesarotti (*Alcune riflessioni sopra i doveri accademici*), il r. indugia più a lungo, richiamando i requisiti individuati come indispensabili nei lavori accademici: verità, novità e utilità, auspicando che le sagge ed equilibrate osservazioni dell'a., possano modificare un certo malcostume accademico intriso di protervia e gretto utilitarismo culturale. Il quarto opuscolo, che apre la serie dei lavori scientifici, (*Esperienze ed osservazioni del sig. Caldani dirette a determinare qual sia il luogo principale del cervello, in cui più che altrove le fibre midollari s'incrocicchiano*), riguarda le cause delle emiplegie e l'estratto riassume brevemente le conclusioni del medico padovano (opposte a quelle di Albrecht von Haller), ricavate sulla base di esperimenti condotti su vari animali. Anche il quinto opuscolo è di argomento medico: *Memoria sopra le cancrene*, del Bonioli, e il r. si limita a riferire la classificazione proposta dal medico e a raccogliere la sua dichiarazione di contrarietà alla pratica un po' frettolosa di interventi mutilatori spesso «del tutto inutili e crudeli». Il *Ragionamento sopra il meccanismo della gravidanza* di Luigi Calza, sesto nell'ordine, descrive le caratteristiche dei tessuti dell'utero, mettendo in evidenza come questo organo, per la sua particolare morfologia, sia funzionale al concepimento. All'*Osservazione anatomica sopra una insolita posizione dell'aorta, e stravagante origine de' suoi primi rami*, del Fiorati, il r. dedica un brevissimo cenno, riportando la notizia dell'anomala direzione destrorsa dell'aorta riscontrata in un cadavere. Nella *Memoria geografica intorno la vera situazione dell'isole Eletttridi degli antichi*, l'abate Fortis identifica le isole con i colli Berici sollevati anticamente da un fondo paludoso. Il r., accennata in breve la letteratura sull'argomento senza prendere posizione, loda tuttavia il lavoro per «sceltezza d'erudizione e solidità di dottrina». Il nono estratto, *Descrizione della Firmiana*, riguarda l'albero esotico dedicato dal Marsili al governatore della Lombardia austriaca (la descrizione è accompagnata da un elegantissimo rame). La decima memoria scritta da Pietro Arduino illustra le caratteristiche di alcune varietà del genere botanico dei sorghi. Nella *Memoria [...] sopra un ignoto prodotto ricavato dalla decomposizione del Tartaro vetriolato purissimo col solo mezzo dell'azione combinata*

dell'acqua e del calore, l'a., il conte Marco Carburì, dopo alcuni esperimenti giunge alla conclusione che il tartaro si decompone dopo una prolungata bollitura, e che da tale decomposizione si ricavano nuovi prodotti, tra i quali, un sale a fiocchi splendenti e leggeri. La dodicesima memoria, *Descrizione dell'Aurora Boreale del dì 29 febbraio 1780*, osservata in Padova dall'astronomo Giuseppe Toaldo, chiude la rassegna dei contributi del I tomo.

**6296-6317** NGLI, XXXVIII, 1787, pp. 284-318

*Notizie letterarie.*

Elenca e brevemente illustra 23 opere: [6296] Giovan Battista [ma Paolo Maria] LOCATELLI ZUCCALÀ, *De potestate presbyterorum in administratione Sacramenti Poenitentiae* [...], Bergomi, apud Locatellium, 1787: il r. espone l'oggetto delle due dissertazioni e approva con molto calore le tesi dell'a., volte a difendere le prerogative dei sacerdoti contro le posizioni dei novatori (pp. 284-87); [6297] Ireneo AFFÒ, *Memorie di tre celebri principesse della famiglia Gonzaga offerte a S.E. il Sig. Conte Stefano Sanvitale* [...], in occasione delle sue felicissime nozze con S.E. la Sig. Principessa D. Luigia Gonzaga [...], Parma, Carmignani, 1787: lodato vivamente il libro (che contiene le vite di Giulia, Lucrezia ed Ippolita Gonzaga), il r. rammenta incidentalmente che l'Affò ha pubblicato anche il terzo tomo della *Storia di Guastalla* (pp. 287-89); [6298] *Ode di ORAZIO volgarizzate* [da Francesco CASSOLI], Reggio, [s.t.], 1786: si trascrivono in saggio le due traduzioni di V, 7 del Cassoli e di Francesco Venini (pp. 290-93); [6299] Vincenzo Maria CAPUTO, *Rerum Gallispanarum libri duo*, Neapoli, typ. D. Pianese, 1786 (pp. 293-94); [6300] Giovanni Ignazio MOLINA, *Saggio sulla storia civile del Chili*, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1787 (pp. 294-95); [6301] [Fortunato MANDELLI], *Memoria della vita e degli scritti del P. Ab. Anselmo Costadoni* [...], Venezia, S. Occhi, 1787 (pp. 295-97); [6302] [Giambattista GIOVIO], *Elogio del conte Ab. Giambattista Roberti*, Bassano, [Remondini], 1787: il r. ripercorre i momenti salienti della vita del Roberti e ne sottolinea la levatura morale e intellettuale (pp. 297-300); [6303] Michele Arcangelo LUPOLI, *In mutilam veterem inscriptionem commentarius*, Neapoli, ex typographia Raymundiana, 1786: si riproduce l'iscrizione, scoperta «nel luogo ove era l'antica città di Corsinio nell'Abbruzzo citeriore» (pp. 300-02); [6304] Francesco Mario PAGANO, *Considerazioni* [...] *sul processo criminale*, Napoli, Stamperia Raimondiana, 1787 (pp. 302-03); [6305] Juan Francisco MASDEU, *Storia critica di Spagna e della coltura spagnuola in ogni genere* [...], t. I. *Spagna antica*. Parte I, Firenze, A. G. Pagani, 1787: riferito il disegno generale del volume, il r. muove all'a. qualche secco rilievo di metodo e di merito su alcune questioni (pp. 303-06); [6306] Gaspare DI SBRAGLIO, *Orazione funebre per [...] Gio. Girolamo Gradenigo arcivescovo d'Udine detta nella Ven. Chiesa del Pio Ospitale Maggiore di essa città*, Udine, G. Murero, 1787 e Francesco FLORIO, *Elogio di mons. Francesco Trento canonico della chiesa Metropolitana di Udine*, ivi, 1787 (p. 307); [6307] Cesare BRANCADORO, *Elogio storico per onorare la memoria del [...] cardinale Antonio Casali* [...], Macerata, Eredi Pannelli, 1787 (pp. 307-08); [6308]

Giambattista Gherardo conte D'ARCO, *Elogio di Carlo Ottavio conte di Colloredo*, Mantova, Erede di A. Pazzoni, 1787 (pp. 308-09); [6309] *Serie di Aneddoti*. III. *Negli sponsali della marchesa Anna Maria di Sagramoso col marchese Gio. Paolo de' Dionisi*, Verona, Erede Merlo, 1787: il compilatore della raccolta, Gian Jacopo Dionisi, pubblica un'orazione latina di Domenico Galletti a papa Paolo II, insieme a un carme latino in lode dello stesso pontefice; su Domenico Galletti ragguaglia Pierluigi Galletti in una lettera al compilatore premessa agli opuscoli stessi (p. 309); [6310] *De sero Metropoleon ecclesiasticarum ortu in Occidente exercitatio*, Patavii, typ. Conzatti, 1787 (pp. 309-10); [6311] Leopoldo Camillo VOLTA, *Saggio storico critico della tipografia mantovana del secolo XV [...]*, Venezia, Coleti, 1786 (pp.310-11); [6312] Ireneo AFFÒ, *Memorie storiche del B. Martino vescovo di Parma [...]*, Parma, Carmignani, 1787 (pp. 311-312); [6313] [Carlo TENIVELLI], *Piemontesi illustri*, t. V, Torino, G.M. Briolo, 1787: registra le biografie qui raccolte e gli autori: Gianfrancesco Galeani Napione per Matteo Bandello; Benvenuto di San Raffaele per Pietro da Tarantasia; Emanuele Bava di S. Paolo per Ambrogio Bertrandi; Ottavio Falletti di Barolo per l'Abate di S. Real (pp. 312-13); [6314] Pietro NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle due Sicilie [...]*, t. V, Napoli, V. Flauto, 1786: rinvia agli estratti precedenti (cfr. i nn. 6163, 6185) e segnala alcuni personaggi trattati in questo tomo che conclude l'opera (pp. 314-15); [6315] Lorenzo GIUSTINIANI, *Memorie storiche degli scrittori legali del regno di Napoli [...]*, t. I, Napoli, Stamperia Simoniana, 1787, (pp. 315-16); [6316] Giuseppe VERNAZZA DI FRENEY, *Germani et Marcellae ara sepulcralis commentario illustrata [...]*, Augustae Taurinorum, typis Regiis, 1787 (pp. 316-17); [6317] Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana [...]. Seconda edizione modenese riveduta, corretta ed accresciuta dall'Autore*, t. I, Modena, Società Tipografica, 1787 (pp. 317-18).

**6318** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 1-81  
*Continuazione delle lettere di Diodoro Delfico* [Saverio BETTINELLI]  
*a Lesbia Cidonia sopra gli Epigrammi.*

Vengono riportate le lettere XII-XVI. Cfr. i nn. 6234, 6252 e 6284.

**6319** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 82-106  
*Decade di alberi curiosi ed eleganti piante delle Indie Orientali e dell'America ultimamente fatte già note dal celebre Sig. Dott. Giovanni HILL dall'idioma inglese ridotta all'italiana favella, col lasciare intatta la descrizione latina e corredata di alquante note*, Roma, Salomoni, 1786.

L'estratto, facendo ricorso ad ampi passi dell'opera di H. (*A decade of curious and elegant trees and plants, drawn after specimens received from the East Indies and America in the year 1772 [...] with their history [...] in English and Latin [...]*, London, The author, 1773) fornisce una dettagliata descrizione delle dieci piante (raffigurate in altrettante tavole «colorite al naturale»), alla quale si accompagnano notizie rela-

tive all'*habitat* e alle proprietà officinali. L'opera tradotta da Cesare MAJOLI si avvale inoltre di un suo prezioso corredo di note che il r. sembra apprezzare molto.

**6320** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 107-30  
*Lettera dell'Ab. Luca Antonio BISCARDI [...] intorno al giorno della morte di Fr. Onofrio Panvinio all' [...] Ab. Girolamo Tiraboschi [...].*

La lettera (datata «Dal Seminario di Caserta il dì 2 di Dicembre 1786») risponde ad un quesito del Tiraboschi rivolto allo storiografo reale Francesco Daniele che ha girato all'ab. B. il compito di chiarire i termini della richiesta. In sostanza l'a. della lettera fa luce sulle circostanze che determinarono lo storico di corte (quando a Palermo si diede a comporre una iscrizione che salvasse dall'oblio in cui era caduto il nome di Onofrio Panvinio) a individuare nella notte tra il 7 e l'8 aprile la data del decesso dell'erudito veronese del sec. XVI, smentendo l'iscrizione della chiesa romana di S. Agostino che ne anticipava la morte di 23 giorni, al 15 marzo 1568. La lettera oltre a riaffermare le conclusioni del Daniele anche contro l'autorità di storici come il Thou e il Maffei, fornisce le ragioni che portarono il Panvinio a intraprendere il viaggio in Sicilia e insinua il sospetto che i suoi resti mortali non siano custoditi nella chiesa di S. Agostino.

**6321** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 131-59  
*Continuazione dell'Elogio dell'Ab. Boscovich [di Domenico TROLLI].*

L'articolo ripercorre analiticamente l'ultimo trentennio di vita (1757-1787) del Boscovich, enumerando le edizioni delle sue opere e il loro contenuto. Nel profilo biografico tracciato dal T. non mancano accenni critici al carattere ombroso del gesuita, portato ad ingigantire i dissensi e le riserve che le sue posizioni avevano suscitato. Cfr. il n. 6292.

**6322** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 160-92  
*Domenico Augusto BACCI, Commentaria de antiquis sculptoribus, qui sua nomina inciderunt in gemmis et cammeis cum pluribus monumentis antiquitatis ineditis, statujs, anaglyphis, gemmis [...], voll. I-II, Florentiae, apud C. Cambiagi, [1784-1786].*

L'estratto prende avvio con l'esame della prefazione dell'opera recensita, laddove l'a. si sofferma sulle competenze professionali che deve possedere un antiquario: non soltanto la conoscenza delle lingue antiche e della storia sacra e profana, ma anche una buona pratica personale nello studio del disegno e dell'architettura. Sempre a proposito della prefazione il r. si sofferma infine sulla polemica che ha opposto il B. al Winckelmann circa una figura di Achille impressa in una gemma, prendendo posizione a favore del Bracci. Segue poi un esame

dettagliato del I volume (apprezzato anche per lo stile «fluido e puro, e senza vibrazioni di spirito affettati, aliene assai dallo stile didattico») che si configura come un prezioso catalogo, disposto alfabeticamente, dei più celebri maestri della glittica antica e della loro produzione artistica più significativa. L'opera del B., che insieme al testo latino offre la traduzione italiana, contiene la descrizione di 114 gemme ed è corredata da un ricchissimo apparato illustrativo (per un totale di 207 tavole).

**6323** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 193-214  
[Girolamo TIRABOSCHI], *Notizie dell'Accademia Torinese detta Papiniana al Ch. Sig. Vincenzo Malacarne* [...].

La lettera (con la data di Modena, 12 novembre 1787), ha come destinatario il celebre chirurgo dell'Università di Torino, che il T. ringrazia per le notizie fornite intorno a questo argomento. Le informazioni sono contenute in un raro opuscolo di Anastasio Germonio che illustra la composizione e l'attività dell'Accademia Papiniana, fiorita a Torino nel sec.XVI con il duplice fine di restaurare gli studi legali e la lingua latina, il cui uso nelle sessioni accademiche è rigorosamente prescritto. Il r. ricorda come l'Accademia prenda nome dal giureconsulto romano Papiniano, vissuto al principio del III sec. d.C. Tra i fondatori dell'Accademia il T. cita il reggiano Guido Panciroli, Giovanni Manuzio, nativo di Bordeaux e Giovanni Vaudo, di Cercenasco. L'opuscolo del Germonio risulta utile anche per «le tante altre e sì belle notizie riguardanti gli uomini dotti» contenute nelle altre sezioni. In particolare la II e la III forniscono preziosi profili bio-bibliografici dei personaggi più famosi della Torino cinquecentesca. L'articolo si chiude con parole di lode al duca Emanuele Filiberto e al principe Carlo Emanuele, dedicatari dell'opuscolo del Germonio.

**6324** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 215-30  
Juan ANDRÉS, *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale di ogni letteratura* [...], *tomo terzo contenente la parte seconda delle Belle Lettere*, Parma, Stamperia Reale, 1787.

Il r. [Tiraboschi] illustra dapprima il cap. I del libro II, in cui l'a. esamina le origini e le caratteristiche dell'eloquenza a partire dall'antica Grecia, fino all'Italia e alle moderne nazioni europee. Gli altri capitoli riguardano l'eloquenza forense, dialogistica, epistolare e quella degli elogi. Il r. mostra di condividere il metodo generale seguito dall'A., ed anche i giudizi particolari, dei quali solo si discute a proposito di due oratori italiani, il Tornielli e il Venino. Anche è condiviso il giudizio sullo stato dell'eloquenza contemporanea e sul «certo preteso filosofico stile, che pur troppo regna e trionfa a' di nostri». Seguendo lo schema dell'opera, l'articolo esamina poi la storia e le scienze propedeutiche soffermandosi, fra l'altro, sui giornali, sui dizionari storici e sulle storie letterarie (il r. plaude alle critiche mosse dall'a. allo storico francese Raynal). Pochi cenni poi sono dedicati ai capitoli riguardanti la geografia, la cronologia e la storia delle antichità.

**6325** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 231-41

Giambattista VERCI, *Storia della Marca Trevigiana* [...], Libri IV e V, Venezia, [G. Storti], 1787.

L'articolo espone brevemente il contenuto dei due libri, il primo dei quali prende in esame gli avvenimenti relativi al denso periodo che va dal 1311 al 1313 con la guerra tra le repubbliche di Padova e di Vicenza, e la congiura che portò alla morte di Rizzardo da Camino. Degna di nota la ricca appendice del IV libro, che raccoglie 126 documenti inediti, relativi a quel periodo storico. Il V libro tratta, in generale, delle guerre tra Guelfi e Ghibellini e in particolare di quella intercorsa tra Cangrande della Scala e i Padovani, alleati con la città di Treviso. Il r. loda l'erudizione e lo scrupolo dell'a., lamentando tuttavia l'eccessiva «serietà» dell'opera, che avrebbe potuto trarre beneficio dall'inserimento di qualche episodio burlesco (come esempio viene citato l'episodio narrato da Albertino Mussato che ha come protagonisti Vanni degli Scornazzoni di Pisa e Cane della Scala). Il r. richiama anche l'interesse del libro per la parte relativa alle discordie interne di Padova e in particolare alle sommosse del 18 aprile 1314. Anche quest'ultimo libro, come il precedente, è accompagnato da una nutrita appendice di 118 documenti inediti. Cfr. anche i nn. 6253, 6261.

**6326** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 242-72

Francesco MENGOTTI, *Del commercio de' Romani dalla prima guerra punica a Costantino* [...], Padova, Stamperia del Seminario, 1787.

Presentata e «coronata» dall'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi il 14 novembre 1786 (nonostante una precisa disposizione ammettesse solo opere scritte in francese o in latino), la dissertazione affronta, nelle tre sezioni in cui è suddivisa, le ragioni della parabola economica dei Romani, che «di oscuri e deboli che erano divennero potenti ed illustri colla guerra, ammassarono immense ricchezze colla forza e colla rapina, e le perdettero tutte col lusso e per infingardaggine». Il r. in particolare si sofferma sul contenuto della seconda sezione, nella quale l'a. sulla scorta delle testimonianze di Sallustio stigmatizza le responsabilità dei Pubblicani e dei governatori nello sfruttamento dissennato delle province. La III sezione, ricca di spunti e di considerazioni relativi al commercio interno, a quello con le province e alle reti mercantili di Roma con le altre nazioni, attira l'attenzione del r. per varie ragioni. Innanzi tutto il quadro complessivo dello stato dell'Italia e di Roma sotto gli imperatori, e la ricorrente deleteria pratica delle elargizioni, indicata dall'a. come miope strumento politico inteso a scongiurare le rivolte e le insurrezioni del popolo. Infine nella crisi monetaria degli ultimi secoli e nella decisione di aprire l'esercito romano ai barbari, l'a. individua l'inizio della catastrofe che accelerò lo sgretolamento dell'organismo statale.

**6327** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 273-80

*Squarcio di lettera del Sig. Abate* [François] ROZIER *al Sig.*



L'a. della lettera, rammaricandosi per la scarsa conoscenza dell'arte della potatura («Fino ad ora ogni specie di potagione è stata affidata a uomini grossolani e senza principio alcuno, i quali non tagliano, ma straziano e assassinano gli alberi, e di cui i vivai non forniscono che piante mutilate e infermiccie»), prega il destinatario di far circolare il suo scritto attraverso i giornali italiani. La lettera è relativa all'istituzione di una «Nuova scuola pratica istituita per l'educazione degli alberi da frutto e da foresta», fondata e diretta a partire dal dicembre 1787 dal R. stesso, allo scopo di formare coltivatori qualificati e di distribuire ogni anno gratuitamente innesti e piante ai più bisognosi.

**6328-6355** NGLI, XXXIX, 1788, pp. 281-316  
*Notizie letterarie.*

Elenca e brevemente illustra 27 opere: [6328] Giovanni POLITI, *Jurisprudentiae ecclesiae universae libri IX. Tomus I complectens Jus Pontificium catholicorum*, Venetiis, typ. S. Occhi, 1787 (pp. 281-82); [6329] *Poesie di ventidue autori spagnuoli del Cinquecento tradotte in lingua italiana da Gianfrancesco MASDEU [...] tra gli Arcadi Sibari* Tessalicense, Roma, L. Perego Salvioni, 1786 (pp. 282-83); [6330] Pompilio POZZETTI, *Laurentii Magalotti elogium [...]. Accedit Mantissa, qua vita eiusdem et scripta illustrantur*, Florentiae, Typ. Allegrini, 1787 (pp. 283-84); [6331] Giuseppe VERNAZZA DI FRENEY, *Appendice alla Lezione sopra la stampa*, Torino, Stamperia Reale, 1787: due cataloghi, dei luoghi in cui si esercitò la stampa e degli stampatori e librai piemontesi (pp. 284-86); [6332] Giambattista SOMIS, *Elogio di Mario Agostino Campiani da Piperno [...]*, Torino, Stamperia Reale, [s.a.] (pp. 286-87); [6333] *Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae civitatem et agrum illustrantia. Recensuit Josephus VERNAZZA*, Augustae Taurinorum, Typis Regiis, 1787: il volume, stampato in soli 50 esemplari, raccoglie 43 iscrizioni (p. 287); [6334] Angelo Maria BANDINI, *Illustrazione di due Evangelicarii greci del secolo XI appartenenti l'uno alla Chiesa di Costantinopoli, l'altro a quella di Trabisonda [...]*, Venezia, Coleti, 1787 (pp. 287-88); [6335] *Specimen versionum DANIELIS Copticarum [...]. Edidit et illustravit Fredericus MÜNTER*, Romae, apud A. Fulgonium, 1786: riguarda il cap. IX (pp. 288-89); [6336] Arnold HEEREN, *Commentatio in opus celatum antiquum Musei Pio-Clementini [...]*, Romae, [apud A. Fulgonium], 1786: modifica (secondo il r., con ragione) l'interpretazione data dal Winckelmann; l'opera è dedicata al card. Giuseppe Garampi (pp. 289-90); [6337] [Giovanni Jacopo DIONISI], *Essai sur l'histoire ancienne de Verone*, Verona, Errede Merlo, 1787: opuscolo scritto in francese per soddisfare il desiderio del Mecenate a cui è offerto, il podestà di Verona Pier Mocenigo (p. 290); [6338] [Giacchino Tosi], *Saggio metafisico sulla ragione*, Venezia, A. Folgierini, 1787: «non è un di que' saggi alla moda»; l'opuscolo è dedicato al card. Archetti (pp. 290-92); [6339] Giovanni FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi [...]*, t. V, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1786: il tomo comprende la lettera L e parte della M (pp. 292-93); [6340] Carlo ROSMINI, *Considerazioni sopra i due opuscoli del*

*Signor d'Alembert intorno alla Poesia, con un saggio di versi*, Rovereto, Marchesani, 1786: approva il parere dell'a., che il D'Alembert avrebbe fatto meglio a occuparsi soltanto di studi filosofici e matematici (pp. 293-94); [6341] Luigi Mozzi, *Storia delle rivoluzioni della Chiesa di Utrecht* [...], Venezia, A. Zatta, 1787 (pp. 294-96); [6342] Carlo TENIVELLI, *Biografia Piemontese* [...]. *Decade terza*, Torino, I. Soffietti, 1787: brevissimo compendio del contenuto (pp. 296-97); [6343] Ranieri TEMPESTI, *Discorso accademico sull'istoria letteraria pisana*, Pisa, R. Prosperi, 1787 (pp. 297-98); [6344] *La Poetica d'ORAZIO volgarizzata dall'Ab. METASTASIO e ridotta all'ordine petriniiano dal barone* [Giuseppe] VERNAZZA [DI FRENEY], Vercelli, Tipografia Patria, 1785: il r. ricorda un'edizione della Poetica procurata dal Petrini, già segnalata dal NGLI [riscontro non reperito] (p. 298); [6345] *Rime sacre del Conte Agostino PARADISI e dell'Ab. Pellegrino SALANDRI* [...], Reggio, Davolio, 1787 (pp. 298-99); [6346] *I Fiori e i Cagnolini. Carteggio tra due Amiche dedicato agli Illustri e Nobilissimi Signori Conte D. Giuseppe Schinchinelli e Contessa D. Maria Borromeo in occasione delle loro faustissime nozze*, Cremona, L. Manini, 1787: il r. segnala che lo stile è tanto vicino a quello di Diodoro Delfico (cioè il Bettinelli) che l'operetta – come di fatto è – potrebbe essergli attribuita (pp. 299-300); [6347] Francesco GEMELLI, *Panegirico del B. Niccolò Fattor da Valenza* [...] recitato per la celebrità di sua beatificazione nella chiesa di S. Angelo di Milano [...], Milano, G. Galeazzi, 1787: si segnala anche che dai medesimi torchi è uscita un'orazione panegirica del Beato Tommaso da Cori, opera del padre Francesco Scanzi (pp. 300-01); [6348] Francesco Antonio ZACCARIA, *Onomasticon Rituale selectum ad usum tum cleri tum studiosae Ecclesiasticarum Antiquitatum juventutis* [...], Faventiae, ex typ. J. A. Archii, 1787, tt. 2 (pp. 301-02); [6349] *Ozj letterari*, voll. I-II, Torino, Stamperia Reale, 1787: il r. segnala il nome di alcuni collaboratori della miscellanea (Vincenzo Malacarne, Prospero Balbo, Felice San Martino, Francesco Grassi, Vincenzo Marengo, Camillo Maulandi, Antonio di Villa) (pp. 302-04); [6350] Caetani MIGLIORE in *Ferrariensi Archigymnasio Studiorum Praefecti et Eloquentiae ac Romanarum Graecarumque Antiquitatum Professoris Oratio habita in eodem Lycae Ferrariensi pro sollemni studiorum Institutione Nonis Novembris 1787* [...], Ferrariae, apud haeredes Rinaldios, 1787: con «robusta e vivace» eloquenza, l'orazione latina sviluppa la riflessione secondo la quale i Ferraresi, date le particolari caratteristiche del territorio, debbono coltivare principalmente alcune discipline come l'idrografia, l'agricoltura, il commercio e il diritto (pp. 304-06); [6351] Marco LASTRI, *Elogio di Amerigo Vespucci* [...], Firenze, F. Moucke, 1787: l'opera, impressa in solo 100 esemplari, è brevemente illustrata (pp. 306-08). [6352] È qui inserita (con l'avvertenza che i giornalisti la pubblicano «senza impegnarsi in alcun partito o contrasto») una *Lettera a' signori Giornalisti di Modena* di fra' Vincenzo ZARAMELLINI, datata «Padova S. Agostino, 5 novembre 1787». Lo Z. difende la *Storia de' Cavalieri Gaudenti* di Domenico Maria Federici, suo correligionario, da alcune censure malevole (cfr. il n. 6291) (pp. 309-13). [6353] Riprende la rassegna bibliografica con Girolamo BARUFFALDI junior., *Notizie storiche delle accademie letterarie ferraresi* [...], aggiunti in fine alcuni sonetti dello stesso autore, Ferrara, Eredi Rinaldi, 1787 (pp. 313-14); [6354] [Aurelio GUARNIERI OTTONI], *Dissertazione epistolare sopra*

*un'antica ara marmorea esistente nel veneto Museo Nani, Venezia, G. Rosa, 1785 (pp. 314-15); [6355] [Antonio CERATI], I Sanvitali. Prose e versi di Filandro Cretense, Parma, Stamperia Reale, 1787: «si può questo componimento appellare un'Arcadia eroica»; occasione dell'opuscolo, le nozze del conte Stefano Sanvitale e della principessa Luigia Gonzaga (pp. 315-16).*

**6356** NGLI, XL, 1789, pp. 1-82

*Continuazione delle Lettere di Diodoro Delfico [Saverio BETTINELLI] a Lesbia Cidonia sopra gli Epigrammi.*

Si pubblicano le lettere XVII-XXIII. Cfr. i nn. 6234, 6252, 6284 e 6318.

**6357** NGLI, XL, 1789, pp. 83-101

Filippo Maria RENAZZI, *Elementa juris criminalis liber IV, de poenis speciatim, Romae, in typographio Salomoniano, 1786.*

Il r. richiama dapprima i tre precedenti volumi e ne ricorda l'importanza nell'ambito della disciplina, dovuta alla capacità «di spargere su queste materie un nuovo lume, un miglior criterio, un ordine più ragionato, un sentimento più analogo all'umanità, e perfino un'insolita e non comune eleganza», caratteristiche confermate anche dal quarto libro, che viene ordinatamente riassunto capitolo per capitolo.

**6358** NGLI, XL, 1789, pp. 102-32

[Giovanni MARCHETTI], *Esercitazioni Cipriatiche circa il battesimo degli eretici e degli scismatici e il libro «De unitate Ecclesiae» del medesimo Santo, Roma, Salomoni, 1787.*

La tesi ideale dell'opera (dedicata a Ferdinando di Borbone, infante di Spagna), è dichiarata con le parole stesse dell'a.: «la storia dello spirito umano in mezzo a quasi innumerevoli varietà ci presenta costantemente anche ne' suoi traviamenti un fondo di uniformità di condotta nelle circostanze medesime, che scorrendo per varj secoli diresti che è lo stesso uomo che agisce, ove le cagioni di agire siano le stesse». L'osservazione vuol valere anche per gli eretici: anche se si distingue con evidenza la diversità dell'errore da ciascheduno abbracciato, «all'intento ricercatore si presentano onninamente le vie medesime, per le quali ognun d'essi s'è condotto all'errore, e il sistema medesimo per mantenervisi». Punto d'avvio dell'opera è la disputa sulla validità del battesimo amministrato da eretici e scismatici avvenuta durante il pontificato di S. Stefano e il contrasto in proposito tra il papa stesso e S. Cipriano. Il parere del r. è che l'estimazione generale e grandissima della santità di Cipriano non implica che S. Stefano, «riputato assai meno», errasse nell'opporglisi nella quistione del battesimo degli eretici, «quasi che la verità di un sentimento dovesse calcolarsi in ragion diretta della santità e della fama di chi lo difende». L'opera del M. viene esposta analiticamente e il r. è molto attento agli elementi documentari e testuali, che vengono riferiti con molta frequenza.

**6359** NGLI, XL, 1789, pp. 133-66

[Lettera dell'Ab. Andrea MAZZA a Girolamo Tiraboschi e risposta del TIRABOSCHI].

Le due lettere (che non sono datate) vertono sulle ragioni della condanna di Ovidio all'esilio. Il M. (la cui lettera occupa le pp. 133-64) muove dal racconto della vicenda ovidiana proposto dal T. nella *Storia della letteratura italiana* per dichiararsene non completamente persuaso. Facendo di continuo riferimento ai testi dell'esilio, il M. ritiene che la severità di Augusto fosse mossa non tanto dall'essere stato Ovidio testimone diretto della corruzione di Giulia, ma dalla lubricità dei versi del poeta. Richiamando la dichiarazione stessa di Ovidio («Perdiderint cum me duo crimina, carmen et error») il M. ritiene che non solo l'*error* debba esser considerato causa dell'esilio, ma anche i *carmina*: «Ella pensa che la seducente lubricità de' versi non servisse ad Augusto che di pretesto. Io all'opposito mi persuado che delle due ragioni, se non fu questa la più efficace, fu per lo meno al pari dell'altra forte». Nella sua breve risposta (pp. 165-66) il T. si dichiara pienamente convinto: «le ragioni che ne arreca e i passi d'Ovidio co' quali il pruova, hanno tal forza che mi convincono, e mi fanno conoscere ch'io ho aperta forse la via allo scioglimento di questo nodo, ma non son giunto a scioglierlo interamente».

**6360** NGLI, XL, 1789, pp. 167-80

*Aggiunta alla Dissertazione «Della figura e dello sfiancamento degli archi» del Sig. Co. Giordano RICCATI stampata nel Tomo XX del «Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia» in Modena 1780.*

A proposito della trattazione dell'arco «a catenaria» (cfr. il n. 5855), G. Calandrelli aveva espresso qualche obiezione, peraltro eliminabile, qualora si fosse dimostrato che «condotte due tangenti ai punti estremi d'essa curva, o d'una qualsivoglia porzione, e pel punto, in cui s'intersecano, delineata una verticale, passa questa pel centro di gravità d'essa curva, e della porzione predetta». E qui l'a. prova la suddetta tesi in due modi diversi. Ritornando sulla configurazione della parte superiore dell'arco, dimostra che la catenaria passa proprio per il centro di gravità di tutti gli elementi dell'arco solido, in conformità con quanto affermato da L. Mascheroni (cfr. il n. 6259) a proposito della grossezza degli archi. L'a. afferma poi che quanto egli ha trovato sugli archi, si può facilmente portare alle volte, e ne dà un saggio determinando «la figura e la quantità del peso, che dee sovrapporsi ad una cupola sferica, acciocché i suoi elementi sieno mutuamente equilibrati». Chiude osservando che «le cupole [...] resistono più degli archi alla mutazione della figura, e la pratica insegna che la figura non si cangia, quando sono fornite di grossezza costante normale alla curva», anche se «meriterebbe lode quell'architetto che ne accrescesse la grossezza discretamente», mentre ci si allontana dal vertice.

**6361** NGLI, XL, 1789, pp. 181-227

[Girolamo TIRABOSCHI], *Riflessioni sull'indole della lingua italiana in risposta alla nota A, p. 99 etc. aggiunta dal Sig. Ab.*

*Arteaga alla Dissertazione del Sig. Dott. Borsa «Del gusto presente in letteratura italiana».*

Queste pagine – come si avverte in nota – sono premesse al t. III della *Storia della letteratura italiana*, ma l'a. le ripubblica qui come «ricieste da molti». Il tono dello scritto è di aperto sarcasmo: il T. non concede nulla all'avversario e ribatte puntigliosamente tutte le sue osservazioni critiche, cercando di metterne a nudo le contraddizioni e incoerenze, l'argomentazione approssimativa o settaria, lo spirito prevenuto.

**6362** NGLI, XL, 1789, pp. 228-61

Domenico Augusto BRACCI, *Commentaria de antiquis sculptoribus qui sua nomina inciderunt in gemmis et cammeis [...]*, [t. II, Firenze, G. Cambiagi, 1784-1786]. Estratto secondo.

Il r. si sofferma dapprima sulla prefazione che, dopo aver chiarito alcune circostanze esterne del lavoro, ribatte le accuse mosse dal Fea al primo tomo dell'opera (cfr. il n. 6322); accuse che il r. ritiene acri e ingiuste. Di tutte le gemme illustrate nel secondo tomo (dalla LIV alla CXIV) si dà breve notizia citando il soggetto dell'incisione, l'eventuale autore, quando sia noto, in qualche caso l'attribuzione, con frequenti riferimenti alla letteratura critica, dal Mariette allo Stosch, al Gori, al Winckelmann. L'opera si conclude con le illustrazioni di tutte le gemme e con un utile indice. Il r. osserva conclusivamente che l'opera del Bracci resterà in materia un punto di riferimento necessario almeno fino a quando «la Repubblica letteraria non abbia ridotta a regole certe e determinate la scienza di esaminare gli antichi monumenti».

**6363** NGLI, XL, 1789, pp. 262-75

Antonio PINAZZO, *Dissertazioni [...]*, Mantova, [per l'erede di A. Pazzoni], 1788.

La prima dissertazione viene descritta come un discorso sull'influenza del sole sulla terra mediante la luce e il calore. L'a. nelle sue spiegazioni ricorre al flogisto e alle opinioni dei «moderni chimici». Il r. giudica più interessante (ma alcune sue espressioni sembrano ironiche) la seconda dissertazione sul modo di liberare le campagne dalla grandine, considerata un effetto della sovrabbondanza del fluido elettrico, mediante i parafulmini. La terza dissertazione ha per oggetto le buone conseguenze sulla terra, sugli animali e sugli uomini, dei temporali.

**6364** NGLI, XL, 1789, pp. 276-83

William MORGAN, *Esame della teoria del Sig. Dottore Crawford intorno al calore e alla combustione [...]*, tradotto dall'originale inglese e rischiarato con annotazioni da Antonmaria VASSALLI [...], Torino 1788.

Il r. riporta, condividendole manifestamente, le critiche di Morgan a Crawford e alla sua teoria che il calore dipenda dalla quantità di flogisto contenuta nei corpi.

Registra e brevemente illustra 35 opere: [6365] Benvenuto DI SAN RAFFAELE, *Apparenchio degli educatori*, Torino, Mairesse, 1787 (pp. 284-85); [6366] Benvenuto DI SAN RAFFAELE, *Boezio in carcere*, Torino, G.M. Briolo, 1787: potrebbe definirsi un «romanzo veritiero» perché, su fatti veri, finge un immaginario carteggio tra i personaggi che ebbero parte nella tragedia di Boezio, secondo il «metodo già introdotto ne' suoi romanzi dall'immortale Richardoson» (pp. 285-86); [6367] Giambattista GALLIZIOLI, *Della vita e degli scritti di Guglielmo Grataroli filosofo e medico*, Bergamo, Locatelli, 1788 (pp. 286-87); [6368] Simone ASSEMANI, *Saggio sull'origine, culto, letteratura e costumi degli Arabi avanti il pseudoprofeta Maometto*, Padova, Stamperia del Seminario, 1787: opera giudicata eccellente, che allega, fra l'altro, una canzone araba con le traduzioni latina (di William Jones) e italiana (di Giuseppe Greatti) (pp. 287-88); [6369] Clementino VANNETTI, *Commentariolum de Adamo Clusolo*, Veronae, ex officina Moroniana, 1788 (pp. 288-89); [6370] Vito Maria GIOVINAZZI, *Poematum libellus ad virum amplissimum Josephum Marianum Parthenium*, Neapoli, ex Typ. Simoniana, 1786: è trascritto, come saggio dell'opera, un breve componimento; si aggiungono altre poesie del G. tradotte del greco, e una raccolta di *carmina* inediti di poeti del sec. XVI (Francesco Pucci, Gabriele Altילו, Aulo Giano Parrasio, Andrea Navagero, Pietro Vettori e Onorato Fascitelli) (pp. 289-90); [6371] Michele Arcangelo LUPOLI, *Commentariolum de vita Michaelis Archangeli Petricelli* [...], Neapoli, 1788 (pp. 290-91); [6372] Vincenz MANFREDINI, *Difesa della musica moderna e de' suoi celebri esecutori* [...], Bologna, C. Trenti, 1788: il r. mostra di apprezzare e condividere questa confutazione delle *Rivoluzioni del teatro musicale italiano* dell'Arteaga (pp. 291-93); [6373] [Matteo BORSA], *Elogio dell'Ab. D. Gio. Girolamo Carli* [...], Mantova, Erede di A. Pazzoni, 1787 (pp. 293-94); [6374] *Memorie della Società Agraria*, Torino, G.M. Briolo, 1788, tt. 3: dato un brevissimo ragguaglio della raccolta, si segnala la *Corografia georgico-jatrìca d'Acqui* di Vincenzo Malacarne (pp. 294-96); [6375] [Luigi DIONATI], *Vita dell'Abate Ferdinando Galiani* [...], Napoli, V. Orsino, 1788 (pp. 296-97); [6376] Enrico MOZZI, *Ricordi importanti per una felice riuscita de' filugelli o vermi da seta* [...], Venezia, Pinelli, 1788 (pp. 297-98); [6377] Lazzaro SPALLANZANI, *Lettera apologetica in risposta alle Osservazioni sulla digestione del sig. Giovanni Hunter* [...], Milano, G. Morelli, 1788 (pp. 298-300); [6378] Giovanni POLITI, *Jurisprudentiae ecclesiasticae universae libri IX*, t. II, Venetiis, typ. S. Occhi, 1788: rinvio al n. 6328 e brevissimo sommario (pp. 300-01); [6379] *La Tomba dell'Ab. Conte* [Giuseppe Luigi] PELEGRINI, [s.n.t.]: si riportano per saggio i primi versi del poemetto in endecasillabi sciolti, dedicato al bali Valentini, in cui l'a. «introduce la sua ombra medesima a ragionare a Dimice, cioè alla contessa Medici, e a rammentare le principali circostanze della propria sua vita» (pp. 301-03); [6380] *Gli scrittori di Bergamo o sia Notizie storiche e critiche intorno alla vita e alle opere de' letterati bergamaschi raccolte e scritte dal P. Barnaba VAERINI* [...], t. I, Bergamo, V. Antoine, 1788: l'opera del V. — della quale il r. espone struttura e contenuto — è posta in relazione col grande interesse del secolo per la storia letteraria (pp.

303-05); [6381] Francesco Mario PAGANO, *Il Gerbino tragedia e l'Agamennone monodramma lirico* [...], Napoli, fratelli Raimondi, 1787: è riassunto l'argomento della tragedia, mentre il monodramma «è una felice imitazione del celebre Pigmalione di Rousseau» (pp. 306-08); [6382] *Elementi di fisica matematica dedicati alle Altezze reali di Ferdinando Giuseppe, Carlo Luigi, Alessandro Leopoldo arciduchi d'Austria, principi di Toscana* [...] da Stanislao CANOVAI e Gaetano DEL RICCO, Firenze, P. Allegrini, 1788: loda il manuale con grande calore e ne illustra in breve l'impostazione (pp. 308-12); [6383] *Pisa illustrata nell'arti del disegno da Alessandro DA MORRONA*, t. I, Pisa, F. Pieraccini, 1787 (p. 312); [6384] *Orazione accademica sull'istoria militare pisana del dott. Giambattista FANUCCI fra gli Arcadi Filomaco Euricleo*, Pisa, R. Prosperi, 1788 (pp. 312-14); [6385] Girolamo PRANDI, *Elogio storico per il cardinal Gregorio Cortese*, Pavia, R. Stamperia di S. Salvatore, 1788 (pp. 314-15); [6386] [Giambattista Alessandro MORESCHI], *Commentario della vita e delle opere dell'abate conte Giambattista Roberti*, Bologna, S. Tommaso d'Aquino, 1788 (pp. 315-16); [6387] [Domenico MICHELACCI], *Istituzioni dell'Arte Oratoria esposte in forma di Dizionario corredate da esempi presi dai Classici Toscani*, Firenze, G. Tofani e Comp., 1788: si loda la scelta della lingua e degli esempi italiani per un'opera di istituzioni oratorie; i precetti disposti in ordine alfabetico, si fermano in questo t. alla lettera E (pp. 316-17); [6388] Francesco PARISI, *Dell'Epistolografia* [...]. *Libro I diviso in tre parti: La prima contiene le Memorie della vita del card. Cinzio Passeri Aldobrandini detto Cardinal di S. Giorgio, le altre due contengono le lettere scelte di esso cardinale ed altre scritte a lui*, Roma, A. Fulgoni, 1787, tt. 2 (pp. 317-18); [6389] *Osservazioni sopra la Epistolografia di Francesco Parisi in difesa ed in confronto delle notizie del card. Cinzio Personeni da Ca' Passero Aldobrandini raccolte dall'Ab. Angelo PERSONENI*, Bergamo, Locatelli, 1788: il r. trova ben fondate le critiche al Parisi (pp. 318-20); [6390] *Per le solenni esequie di D. Alfonso Varano* [...]. *Orazione dell'Ab. Luigi CAMPI recitata in Ferrara il giorno 25 giugno l'anno 1788*, Ferrara, Eredi Rinaldi, 1788 (p. 320); [6391] Domenico Maria FEDERICI, *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, vol. II, Venezia, Coleti, 1787: richiama il n. 6291 e accenna al contenuto del volume (pp. 320-22); [6392] *Catalogo di codici manoscritti orientali della Biblioteca Naniiana compilato dall'Ab. Simone ASSEMANI* [...]. *Vi si aggiugne l'illustrazione delle monete cufiche del Museo Naniiano*, parte I e II, Padova, Stamperia del Seminario, 1787-1788: brevemente descritto il contenuto dell'opera, il r. ne segnala la grande qualità erudita (pp. 322-24); [6393] [Bernardo BERTI], *De Alexandro Pompeio Bertio* [...] *Commentariolum* [...], Lucae, typ. J. Rocchii, 1788: l'opera è dedicata ai fratelli Jacopo e Cesare Lucchesini (pp. 324-25); [6394] Francesco FRANCESCHI, *Odi e prose* [...], Lucca, Marescandoli, 1788: alle 12 odi è premesso un Ragionamento sull'ode italiana; il r. riferisce poi con evidente consenso i termini della vivace polemica contro «il battagliero Ab. Arteaga», che il F. svolge in un secondo Ragionamento che conclude il volume (pp. 325-27); [6395] Antonio MORONI, *Calista. Tragedia* [...], Bergamo, V. Antoine, 1788: segnala che l'argomento tragico è stato già utilizzato dal Seckendorff, a cui è dedicata l'opera del M. (pp. 327-28); [6396] Giuseppe DEL ROSSO, *Ricerche sull'architettura egiziana e su ciò che i Greci pare abbiano preso da quella*

nazione, in risposta al quesito della R. Accademia d'Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi proposto per l'anno 1785, Firenze, G. Tofani, 1787 (pp. 328-29); [6397] *Notizie del Carcere Tulliano, detto poi Mamertino* [...] raccolte da Francesco CANCELLIERI, Roma, Salvioni, 1788: segnalando l'opera con favore, il giornalista rammenta che il C. ha pubblicato nello stesso anno un trattato *De sacrariis christianorum* in quattro tomi (pp. 329-31); [6398] *Il Cantico de' Cantici adattato al gusto dell'italiana poesia e della musica e corredato di note ed osservazioni sul senso letterale* da Evasio LEONE [...], Torino, I. Soffietti, 1787: «Lo stile del traduttore è colto, facile ed elegante; e si vede ch'egli ha fatto il principal suo studio sul Metastasio». Il r. concorda inoltre col giudizio del L. il quale ritiene che questo testo scritturale non può essere sentito e tradotto come egloga pastorale (come ha fatto il Mattei), come azione drammatica (come ha fatto l'Ercolani «nella celebre sua Sulamitide»), ma come una cantata, con pari pertinenza al linguaggio della poesia e a quello della musica (pp. 331-32); [6399] *Tavole di vitalità composte* da D. Giuseppe TOALDO [...], Padova, Conzatti, 1787 (pp. 332-33).

**6399 bis** NGLI, XLI, 1789, pp. 1-102

*Indice degli Articoli contenuti ne' primi XL Tomi di questo Giornale.*

Elenco ordinato alfabeticamente degli autori e delle opere recensiti, con relativi rinvii interni. Una nota avverte inoltre che «l'asterisco \* premesso indica gli opuscoli nello stesso Giornale inseriti».

**6400** NGLI, XLI, 1789, pp. 103-13

Mario LUPI, *De parochiis ante annum Christi millesimum dissertationes tres*, Bergomi, apud V. Antoine, 1789.

Ricordato con lode il *Codex diplomaticus Bergomatis* (cfr. il n. 6094), il r. rileva che le presenti dissertazioni sono strettamente legate a quell'opera e ne rappresentano quasi una naturale prosecuzione. Il lavoro è riassunto nelle sue linee generali ed è apprezzato per la sua qualità: qualche sovrabbondanza del dettato è compensata dalla chiarezza, buon ordine, sincerità e moderazione che vi spiccano.

**6401** NGLI, XLI, 1789, pp. 114-28

Clementino VANNETTI, *De Joanne Maria Deblasio commentariolum, quod in conventu Sodalium litterarum Roboretanorum recitatum est.*

Il necrologio accademico è dato nel testo latino.

**6402** NGLI, XLI, 1789, pp. 129-46

Giambattista VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, tt. VII-IX, [Venezia, G. Storti, 1786-1787].

Il r. espone ordinatamente il contenuto e la struttura dei tre volumi.



Il VII non appartiene propriamente alla storia della Marca trevigiana ma le si riferisce comunque in modo stretto, trattando degli Scaligeri, che furono spesso signori di Treviso, con relativa, abbondante documentazione. Anche i tomi successivi contengono molti documenti, oltre che la storia della famiglia da Camino, un elogio di Cangrande della Scala e la storia della Marca dal 1324 al 1331. Cfr. anche i nn. 6253, 6261, 6325.

**6403** NGLI, XLI, 1789, pp. 147-53

Alessandro DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno* [...], t. I, Pisa, F. Pieraccini, 1787.

Il r. sottolinea che il metodo di indagine storica dell'erudito pisano ha definitivamente scongiurato la «maledizione» che per il Bottari incombeva sugli studi di storia dell'arte, consistente nelle approssimazioni e negli errori dovuti alla mancanza di metodo critico e di erudizione. Facendone giustizia, lo studio del M. sulle più significative emergenze architettoniche pisane precisa il contributo della città toscana al posteriore progresso dell'arte italiana, e si pone nel quadro della più aggiornata storiografia ormai intenta a delineare la storia nazionale dell'arte.

**6404** NGLI, XLI, 1789, pp. 154-64

*Atti della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno 1787*, Napoli, D. Campo, 1788.

Il giornalista registra con soddisfazione la tendenza, in atto da alcuni anni in Italia, a promuovere nuove accademie, che, «invece di occuparsi per lo più senza frutto nel recitare poetici componimenti, si rivolgono a coltivare le gravi scienze e a scoprir sempre nuovo terreno nel troppo vasto regno della natura». La tradizione dei Lincei e del Cimento sembra rinnovata dalle accademie di Mantova, Torino, Padova. Ad esse va aggiunta quella di Napoli come prova, a parere del r., questo primo volume di atti, dedicati «al Re fondatore e protettore dell'Accademia», Ferdinando IV. Sono ricordati e brevemente descritti il discorso proemiale composto da Pietro Napoli Signorelli e le generali notizie storiche dell'accademia ed è poi trascritto l'indice del volume, comprendente 14 dissertazioni: quattro di Nicolò Fergola (*Risoluzione di alcuni problemi ottici; La vera misura delle volte a spira; Nuovo metodo da risolvere alcuni problemi di sito e posizione, Nuove ricerche sulle risoluzioni dei problemi di sito e posizione*); una di Annibale Giordano, inserita tra le due ultime del Fergola e riguardante lo stesso argomento; tre di Girolamo Saladini (*Sopra le caustiche; Sulla stadera universale; Del salire dei corpi in aria per la loro specifica leggerezza*); una di Giampaolo Anderlini (*Compasso sferico eseguito dall'Anderlini stesso sotto la direzione del Saladini*); una di Giuseppe Saverio Poli (*Osservazioni fisiche concernenti l'elettricità, il magnetismo e la folgore*); una di Domenico Cotugno (*Del moto reciproco del sangue per le interne vene del capo*); due di Angelo Fasano

(*Osservazioni sul Cytinus, sulla Stelleria passerina e sulla Ceratonia; Saggio geografico-fisico sulla Calabria ulteriore*); una di Domenico Diodati (*Illustrazione delle monete che si nominano nelle costituzioni delle due Sicilie*). Viene riassunta la sola dissertazione del Diodati che per il suo argomento può interessare un maggior numero di lettori.

**6405** NGLI, XLI, 1789, pp. 165-69

HOMERI *Ilias ad veteris Codicis fidem recensita. Scholia in eam antiquissima ex eodem Codice aliisque nunc primum edidit cum Asteriscis, Obeliscis, aliisque signis criticis* Joh. Baptista Gaspard D'ANSSE DE VILLOISON [...], Venetiis, typ. Coleti, 1788.

Dopo aver lodato la perizia che il V. in età giovanile ha mostrato nel campo della lingua e dell'erudizione greca, il r. espone le linee generali dell'edizione, condotta su un codice marciano del X secolo, e le sue caratteristiche filologiche.

**6406** NGLI, XLI, 1789, pp. 170-90

*Lettera I del Sig. Co. Giordano RICCATI intorno al risorgimento della musica. All'ornatissimo Padre D. Giovenale Sacchi [...].*

In realtà si tratta del testo di due lettere (datate 31 luglio e 5 settembre 1788) intese a dimostrare l'infondatezza delle critiche rivolte dal Bettinelli alla musica italiana nell'opera *Del risorgimento d'Italia negli studi, nelle arte e ne' costumi dopo il Mille*. Diversa dalle altre «belle arti», che «nel loro risorgimento sono giunte alla perfezione mediante l'imitazione degli antichi eccellenti esemplari», la musica non sarebbe giunta a perfezione, secondo Bettinelli, per la mancata imitazione delle «smarrite antiche musiche composizioni». La risposta di R. ricostruisce il grado di perfezione conseguito dalla musica italiana contemporanea sia sul piano teorico che su quello della effettiva pratica musicale. La scoperta delle tonalità fondamentali per terza maggiore e minore, compiuta dallo stesso Riccati nel 1735 con due anni di anticipo sul Rameau (*Génération harmonique*, 1737), e la definizione dei «modi derivati», prima sconosciuti ai maestri di musica, formulata nel *Saggio sopra le leggi del contrappunto* (1762), rappresentano le acquisizioni principali che hanno condotto la scienza musicale all'attuale grado di perfezione. Alla ripetuta affermazione secondo cui la musica non sarebbe «perfettamente risorta», perché le «composizioni, che ora recan piacere, diverranno ben presto antiche», R. risponde dichiarandosi convinto che in futuro i fondamenti teorici della musica rimarranno stabili, mentre la varietà dipenderà dalla fantasia dei compositori e dalle melodie che possono variare all'infinito, «stando intatto il contrappunto». L'estensore della missiva riafferma, contro le opinioni musicali del gesuita spagnolo Eximeno, lodato da Bettinelli, che la teoria musicale è interamente fondata sulle proporzioni, i cui semplici rapporti esprimono le durate delle vibrazioni consonanti, e

che «l'Autore della natura ha stabilito la legge, che alle semplici proporzioni fra le durate delle vibrazioni dei corpi sonori, o esatte o prossime all'esattezza, corrispondano nell'anima delle aggradevoli sensazioni». La prima lettera si chiude con l'anticipazione del contenuto della successiva: la dimostrazione che con la teoria è risorta anche la pratica musicale, il cui «bello» è un «bello vero di natura, e non d'opinione». Per la dimostrazione di questo enunciato, R. esamina le parti fondamentali di cui la musica si compone, ossia l'armonia e la melodia, mostrandone la dipendenza «da leggi ferme e dimostrate» che tuttavia non contraddicono la varietà degli stili melodici, più soggetti a mutamento in quanto indipendenti dalle variazioni del gusto e della moda. Bisogna peraltro distinguere, precisa l'a., tra la musica vocale e la musica strumentale. La prima, imitando «il sentimento della parole», è più naturale e piacerà più a lungo per gli effetti che provoca nell'animo degli ascoltatori – come prova l'episodio riferito da Sacchi, al quale Pietro Verri, «sommamente favorevole a quelli che tengono che il bello musicale sia d'opinione e di abitudine», dopo la recita dei Salmi di Benedetto Marcello confidò «che questo genere di canto faceva nel suo animo e quasi in tutte le fibre una piacevole ed affatto straordinaria commozione». La seconda diletta solo con l'armonia e con la melodia, che al presente sono molto ricche di accordi e ornamenti, per cui le composizioni moderne sono più piacevoli di quelle scritte al principio del secolo. Ma anche la bellezza della musica strumentale «dalla natura dipende, e non già dall'assuefazione, perché l'armonia e la melodia dilettono per natura». Dopo l'interessante parallelo istituito tra musica vocale e «pittura imitatrice della natura», tra musica strumentale e «pittura propria degli ornamenti, o arabesca» – la quale possiede «certe leggi ferme, che obbligano a fuggir la confusione, la minutezza eccessiva, e per contrario le invenzioni troppo scarse, uniformi, e grossiere, e simili estremità» – la lettera si chiude con la formulazione sintetica delle principali convinzioni musicali dell'a.

**6407** NGLI, XLI, 1789, pp. 191-217  
 Pietro NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, tt. I-II, Napoli, V. Orsino, 1787.

Con le parole stesse dell'a. il r. avverte che questo è «un nuovo libro», rifuso e ampliato, e non semplice ristampa dell'opera pubblicata nel 1777. Si dà conto dapprima della prefazione, «dotta a un punto e filosofica», e si passa poi all'ordinato estratto dei due tomi, che riguardano rispettivamente il teatro greco e quello romano. Sulla questione delle origini della poesia drammatica, il giornalista osserva che l'a. «tronca» tutte le liti di precedenza, opinando persuasivamente che questa è una invenzione comune ed egualmente antica per tutte le nazioni. È segnalata per la sua originalità anche la trattazione delle maschere. Il r. ricorre spesso a citazioni testuali, al fine di mostrare che se la penna del N. S. «in prosa è talora men elegante e studiata, ciò è unicamente effetto d'una filosofica noncuranza, giacché quand'egli lo voglia sa scrivere d'una chiarezza d'una eloquenza d'una vibrattezza che fa conoscere il suo talento».

6408 NGLI, XLI, 1789, pp. 218-36

*Saggi scientifici dell'Accademia di Padova*, t. I, [Padova, a spese dell'Accademia, 1787]. Estratto secondo.

Il r. ricorda il primo estratto (cfr. il n. 6295) e lo prosegue dando conto delle ultime dieci dissertazioni. Sono, nell'ordine: *Risultati di osservazioni barometriche del sig. A. Vincenzio Chiminello per le quali si determina un doppio flusso e riflusso dell'atmosfera*, che vengono molto apprezzate per l'impegno dell'a., il quale non ha potuto valersi di strumenti meteorologici. È riferita la legge che regola il barometro secondo le osservazioni dell'a.: «La massima altezza diurna alle dieci della mattina, con stazione fino alle undici; la minima diurna alla quarta e quinta della sera con stazione; la massima notturna alle undici della sera con stazione sino alle dodici; la minima notturna alle quattro e cinque della mattina con stazione». Dello stesso Chiminello sono le *Ricerche sopra la causa efficace del doppio flusso e riflusso quotidiano dell'atmosfera ed altre cause concomitanti di questo fenomeno*. Con una certa ampiezza viene riassunta la *Memoria [...] delle leggi di agitazioni de' fluidi contenuti in vasi oscillanti* di Simeone Stratico. Seguono, di Giuseppe Toaldo, le *Siderum observationes habitae a Patavinae Speculae exordiis usque ad annum 1779 exeuntem*. Nella *Memoria [...] sopra una nuova genesi delle curve* di Giambattista Nicolai il r. vede un contributo a una teoria generale delle curve: «La scoperta capitale dell'Autore si è che in una equazione mista di reali e di immaginari ci è sempre permesso di realizzare l'immaginario, siccome di rendere immaginario il reale, e che non ci è più immaginario a cui non corrisponda il suo reale». È ricordata l'*Introduzione ad una nuova teoria di musica* del P. Alessandro Barca. Lavoro «sublime» appare la *Dissertazione fisico-matematica delle vibrazioni del tamburo* di Giordano Riccati, di cui viene brevemente enunciato l'assunto. Le ultime tre dissertazioni riguardano le valenze morali e sociali della cultura. La memoria del P. Antonio Valsecchi è *Sopra i vantaggi che dalla filosofia specolativa ridondano alla società*. Segue una memoria di Clemente Sibiliato *Sopra lo spirito filosofico nelle belle lettere*. Secondo il r. il Sibiliato porta chiarezza su una questione molto controversa e trattata con troppi eccessi polemici. Nella dissertazione finale (*Ragionamento [...] in cui si prova che l'educazione morale delle nazioni è meglio affidata alle istituzioni poetiche di quello che alle filosofiche*) l'Ab. Giovanni Antonio Gardin assegna alla poesia un valore primario di linguaggio sociale. Il r. riporta alcune considerazioni dell'a.

6409 NGLI, XLI, 1789, pp. 237-44

Ignazio DE ROSSI, *Commentationes Laertianae*, Romae, ex off. A. Casaletti, 1788.

Le *Vite dei Filosofi* di Diogene Laerzio, sebbene abbiano richiamato l'attenzione di innumerevoli studiosi sono ancora piene di errori nel testo e «innumerabili luoghi ancor ne rimangono oscuri». Il D.R. offre, a parere del r., un fondamentale contributo di conoscenza. Di alcuni suoi interventi testuali si dà conto particolare.

Registra e brevemente illustra 45 opere: [6410] [Francesco Antonio ASTORE], *La filosofia dell'eloquenza o sia l'eloquenza della ragione*, Napoli, V. Orsini, 1783, tt. 2: del libro il r. apprezza molto la soda erudizione (pp. 245-47); [6411] Giovachino MILLAS, *Dell'unico principio svegliatore della ragione, del gusto e delle virtù nella educazion letteraria*, vol. III (primo della seconda parte), Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1788: confuta, fra l'altro, il sistema di educazione proposto dal Rousseau; si rinvia al n. 6207 (pp. 247-48); [6412] *Le mie meditazioni sulle tombe. Trattenimenti di mons. Cesare BRANCADORO [...] traduttore delle Meditazioni di Hervey*, Modena, Società Tipografica, 1788: «meditazioni scritte con vivacità e con eleganza, e piene di gravi e savie riflessioni»; una, sulla tomba di Voltaire (pp. 248-49); [6413] *Opere di Giovanni POZZOBON trivigiano detto Schieson. Vol. I che contiene i sonetti [...]*, Treviso, A. Pozzobon, s.d. (pp. 249-50); [6414] Francesco CASTELLI, *Saggio d'istruzione cristiana in forma di ragionamento storico nella morte del conte Abate Francesco Trieste d'Asolo*, Bassano, 1788 (pp. 250-51); [6415] Francesco Vigilio BARBACOVÌ, *Progetto di un nuovo Codice giudiziario nelle cause civili [...], terza edizione dall'autore riveduta, corretta ed accresciuta*, Venezia, G. Vitto, 1788, tt. 2: breve sommario in luogo di un estratto venuto a mancare per la «negligenza di un giureconsulto» (pp. 251-53); [6416] L. ANNAEI SENECAE *Apocolocyntosis sive ludus in mortem Claudii Caesaris a Francisco Eugenio GUASCO illustratus*, Vercellis, exc. J. Panialis, 1787 (pp. 253-54); [6417] Giovanni Lionardo MARUGI, *Le Malattie Flatuose; Opera Fisico-Medica scritta con metodo Matematico, e divisa in tre parti; nella prima si considerano quelle del canale degli Alimenti, nella seconda quelle, che attaccano il resto delle cavità e membrane del vivo animale, nella terza finalmente se ne istituisce la guarigione [...]*, Napoli, V. Lorenzi, 1786-1787, tt. 2: il r. trova metodicamente positiva l'applicazione di criteri matematici; si riproduce il giudizio positivo espresso sull'opera da Antonio Sementini, professore dell'Università di Napoli (pp. 254-56); [6418] Giovanni POLITI, *Jurisprudentiae ecclesiasticae universae libri IX*, t. III, Venetiis, [typ. S. Occhi], 1788: cfr. anche i nn. 6328, 6378 (pp. 256-57); [6419] Angelo COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, vol. I, Roma, Stamperia Vaticana, 1788: l'opera, della quale si riferisce la struttura, è giudicata ben superiore a molti libri correnti che si rivelano solo sterili e inesatti cataloghi di opere. È annunciato anche il t. II, di cui si promette l'estratto (pp. 257-59); [6420] Gaetano MIGLIORE, *Inscriptiones et Carmina, Edidit Antonius Josephus TESTA [...]*, Ferrariae, apud Haeredes J. Rinaldi, 1788: apprezzando l'opera, il r. difende l'uso del latino (pp. 259-61); [6421] [Annibale MARIOTTI], *De' Perugini auditori della Sacra Rota romana memorie istoriche*, Perugia, C. Baduel, 1787 (pp. 261-62); [6422] Ireneo AFFÒ, *Vita di S. Bernardo degli Uberti, abate generale della Vallombrosa [...]*, Parma, F. Carmignani, 1788 (pp. 262-63); [6423] *A Catterina II Imperadrice di tutte le Russie* [di Paolina SECCO SUARDO GRISMONDI], s.n.t.: «Al solo sig. Bodoni è permesso di non segnare il suo nome nelle stampe che va pubblicando; perciocché si può esser certo che la loro eleganza le fa

abbastanza conoscere». Come saggio sono riportati i primi versi del poemetto in versi sciolti (pp. 263-64); [6424] Isidoro BIANCHI, *Ricerche sulle antichità e vantaggi delle Scuole Normali* [...], Cremona, L. Manini, 1789 (p. 265); [6425] Francesco RICCA, *Elogio storico dell'Abate Ruggiero Giuseppe Boscovich*, Milano, G. Marelli, 1789 (pp. 265-66); [6426] *Vita di S. Ambrogio* [...] scritta dal suo diacono e notaio PAOLINO ad istanza del Santo Padre e Dottore Agostino ridotta secondo il testo dell'ultima edizione, Pavia, Stamperia di S. Salvatore, 1789: il testo è tradotto e annotato dal P. Romualdo Maria di S. Gaetano (pp. 266-67); [6427] [Clementino VANNETTI], *Liber memorialis de Caleostro quum esset Roboreti*, s.n.t. [Mori, S. Tetoldini, 1789]: il r. osserva che la grande diffusione del libretto esime dall'obbligo di darne l'estratto e, riportandone alcune considerazioni, difende anche l'uso di uno stile che arieggia quello scritturale (pp. 267-72); [6428] [Jacopo MORELLI] *Catalogo di libri latini*, Venezia, A. Graziosi, 1788: è la continuazione del catalogo della libreria Farsetti (cfr. il n. 5717)(pp. 272-73); [6429] Stanislao CANOVAI, *Elogio di Amerigo Vespucci* [...], Firenze, P. Allegrini, 1788: il giornalista ricorda che l'elogio è stato premiato dall'Accademia etrusca di Cortona e ha suscitato molte discussioni (pp. 273-74); [6430] [Giovanni Battista ROSSI], *Memorie di Luigi Campagnari cognominato da Noale* [...], Venezia, Coleti, 1789: si loda l'iniziativa di rinverdire la memoria di un importante giurista del sec. XVI (pp. 274-75); [6431] Pompilio POZZETTI, *Elogio dell'Ab. Rodolfino dei marchesi Venuti* [...] detto nell'Accademia Etrusca di Cortona [...], Firenze, P. Allegrini, 1789: elogio pregevole perché non solo elenca le opere del Venuti – nato nel 1705 e morto nel 1763 – ma le analizza con obiettività (pp. 275-76); [6432] *Degli errori di Guglielmo Tommaso Raynal autore della «Storia filosofica e politica degli stabilimenti e del commercio degli Europei nelle due Indie» confutati da Andrea MARINI*, t. I, Brescia, P. Vescovi, 1788: il libro è un «potente antidoto» contro i «veleni» del Raynal (pp. 276-77); [6433] *De la littérature des Turcs par M. l'Abbé [Giambattista] Toderini traduit de l'italien en françois par M. l'Abbé de Cournand* [...], [Paris, Poinçot], 1789. Cfr. il n. 6286 (p. 277); [6434] Luigi Francesco CASTELLANI, *Vita del celebre medico mantovano Marcello Donati* [...], Mantova, Erede Pazzoni, 1788 (pp. 277-78); [6435] [Francesco CANCELLIERI], *Notizie delle famose statue di un Fiume e di Patroclo dette volgarmente di Marforio e di Pasquino*, Roma, [L. Perego Salvioni], 1789: il soggetto è anche illustrato in una tavola in rame (pp. 278-79); [6436] Giuseppe GROTO, *Delle lodi del canonico Girolamo Co. Silvestri. Orazione recitata nell'esequie a lui celebrate dalla letteraria Accademia de' Concordi di Rovigo nel tempio della B. Vergine del Soccorso il dì XII di febbraio MDCCLXXXIX* [...], Padova, Stamperia del Seminario, 1789 (pp. 279-81); [6437] *Lettera d'un Religioso Certosino indiritta al sig. D. Saverio Mattei, in cui si dimostra essere di S. Brunone fondatore dell'ordine de' Certosini i Sermoni i quali vogliono da alcuni attribuire a S. Bruno astense vescovo di Segni*, Napoli, 1788 (pp. 281-82); [6438] [Michele ARDITI], *Dell'Epifania degli Dei presso gli antichi*, Napoli, R. Porcelli, 1788: la tesi dell'opera, di carattere epistolare, è riportata in breve con le parole stesse dell'a.; segue la risposta di Saverio Mattei (pp. 282-83); [6439] *Dodeci ode d'Oratio in lingua toscana*, Verona, D. Ramazzini, 1788: il giornalista rammenta che, nascosto sotto il nome quasi anagrammatico di Lannito Degli

Ascrei, traduttore è il P. Antonio Cesari; traduzioni delle più eleganti che si abbiano in lingua italiana e a prova si trascrivono le due prime stanze di III, 6 (pp. 283-85); [6440] *Delle medaglie e monete esistenti nel Museo della Pontificia Università di Ferrara, che furono dirubate e quindi restituite nel settembre dell'anno 1788. Memoria antiquariumistica di D. Francesco Leopoldo BERTOLDI* [...], Ferrara, Eredi Rinaldi, 1789 (pp. 285-86); [6441] *Fondamenti teorico-pratici dell'arte aeronautica nuovamente proposti con moltissime illustrazioni ed aggiunte da Francesco HENRION*, Firenze, Allegrini, 1789 (pp. 286-88); [6442] Pietro SCHEDONI, *Saggio intorno ai giuochi*, [s.n.t.], 1788: il giornalista condivide la severa condanna dei giochi come nocivi alla società civile; chiude il libro un'appendice sull'abolizione dei ridotti dei giochi, fatta dalla Rpubblica Veneta (pp. 288-89); [6443] Giulio Bernardino TOMITANO, *Elogio di Domenico Maria Manni fiorentino col catalogo delle sue opere* [...], Venezia, A. Zatta, 1789: precede un ritratto in rame del Manni (pp. 289-90); [6444] *Notizie intorno alla vita dell'Ab. Angelo Mazzoleni raccolte da Maffeo Maria ROCCHI* [...], Bergamo, Locatelli, 1788: (pp. 290-91); [6445] *Ne' funerali in morte del cattolico monarca Carlo III* [...] *Orazione di Pietro NAPOLI SIGNORELLI*, Napoli, F. Raimondi, 1789 (p. 291); [6446] *In lode dell'eloquentissimo P.D. Carlo Giuseppe Quadrupani* [...] *predicatore per la seconda volta nel perinsigne pulpito di S. Petronio di Bologna la Quaresima dell'anno 1789. Orazione dell'Ab. Lodovico PRETI ai giovani Chierici della stessa Congregazione della Sagra Eloquenza studiosi*, Bologna, L. dalla Volpe, 1789: «Bella cosa udire un valente oratore da un orator valente lodato» (pp. 291-92); [6447] *Sui gozzi e sulla stupidità naturale che in alcuni paesi gli accompagna. Tentativi di Vincenzo MALACARNE* [...], Torino, Stamperia Reale, 1789: apprezza il lavoro come contributo di conoscenza sulla malattia e accenna alla pubblicazione di una lettera del medesimo a. sulla morte improvvisa del card. Ghilini, avvenuta a Torino nel 1787 (pp. 292-93); [6448] *Lezione* [di Carlo Filippo ORSINO D'ORBASSANO] *intorno il lento progresso della tragedia in Italia agli Accademici Drammaturgi di Bologna*, Torino, Soffietti, 1789: approvando le tesi di fondo dell'a., il r. giudica peraltro necessari la discussione e l'approfondimento (pp. 293-94); [6449] [Aurelio DE GIORGI BERTOLA], *Elogio di Gessner*, Pavia, G. Bolzani, 1789: «è l'amico che rende quest'ultimo tributo all'amico, è il poeta che onora il poeta» (pp. 294-95); [6450] [Lorenzo RONDINETTI], *Tragedie*, Modena, Società Tipografica, 1789: l'a. si cela sotto il nome arcadico di Nidasio Leutroniense. Il r. brevemente accenna all'argomento delle tre tragedie qui pubblicate, che giudica di grande merito (pp. 295-97); [6451] *Vita di M. Jacopo Sansovino* [...] *descritta da M. Giorgio VASARI e da lui medesimo ampliata, riformata e corretta*. Seconda edizione, Venezia, A. Zatta, 1789: si loda Jacopo Morelli per aver pubblicato la vita in una redazione sconosciuta (pp. 297-98); [6452] *Ragionamento del Can. Angelo Maria BANDINI* [...] *sopra un'opera non più stampata di Ugolino da Montecatini* [...] *nella quale si tratta delle acque termali della Toscana e loro diversi usi in medicina e specialmente di quella di Montecatini nella Val di Nievole*, Venezia, Coleti, 1789 (pp. 298-99); [6453] *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi pubblicato per opera e studio di Alfonso AIROLDI* [...], t. I, parte I, Palermo, Reale Stamperia, 1789: il r. ricorda con lode anche l'Ab. Giuseppe Vella, traduttore del

codice arabo rinvenuto nel monastero di S. Martino presso Palermo (pp. 299-300); [6454] *La Zecca e moneta parmigiana illustrata dal P. Ireneo AFFÒ [...]. Opera di annotazioni illustrata, ornata colla intera serie delle medaglie de' Duchi e Principi di Parma e data in luce da Guidantonio ZANETTI, Parma, Carmignani, 1788 (pp. 300-01).*

**6455** NGLI, XLII, 1790, pp. 1-8

Annibale MARIOTTI, *Lettere pittoriche perugine, o sia ragguaglio di alcune memorie istoriche risguardanti le arti del disegno in Perugia [...]*, Perugia, Stampe Badueliane, 1788.

Il r. riassume il contenuto delle nove lettere – indirizzate a Baldassarre Orsini, autore poi delle *Risposte alle lettere pittoriche del Mariotti* (1791) – che delineano la storia della pittura in Perugia dalle sue origini agli allievi del Perugino. L'originalità dell'a. viene indicata nel metodo storico-critico, che al rigore filologico e alla competenza artistica unisce l'eleganza dello stile. Grazie alla metodologia storiografica adottata, vengono corrette le inesattezze presenti nella letteratura, come nelle note *Vite* di Leone Pascoli.

**6456** NGLI, XLII, 1790, pp. 9-16

Ireneo AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani [...]*, t. I, Parma, Stamperia Reale, 1789.

Il r. loda l'operosità dell'A. e vede in questa opera una prova di grande eccellenza. Riferisce che l'a. ha preferito l'ordine cronologico all'alfabetico e che già nel discorso preliminare mostra grande equilibrio di giudizio. Tra i personaggi trattati si segnalano l'antipapa Gilberto e fra' Salimbene. L'opera è dedicata all'Infante duca di Parma.

**6457** NGLI, XLII, 1790, pp. 17-25

[Carlo ROSMINI], *Vita di Ovidio Nasone*, Ferrara, Eredi di G. Rinaldi, 1789.

Il r. giudica con molto favore quest'opera, che tratta l'argomento con «somma esattezza» ed è scritta con «leggiadria ed eleganza». Nuovo soprattutto appare il fatto che l'a. intrecci narrazione della vita e analisi delle opere. Nell'estratto si dà particolare rilievo alla questione dell'esilio di Ovidio: su questo punto il R. inclina verso le tesi del Tiraboschi e oppone invece le sue riserve verso le opinioni del Mazza (cfr. il n. 6359). In nota il giornalista informa che il Mazza ha già risposto alle osservazioni del Rosmini e che la sua risposta si pubblica di seguito a questo articolo. Concludendo l'esame dell'opera si osserva che nessuno aveva finora analizzato così bene le opere e lo stile di Ovidio.

**6458** NGLI, XLII, 1790, pp. 26-62

*Lettera II del P. Ab. D. Andrea MAZZA al sig. Cav. Tiraboschi intorno all'esilio di Ovidio.*

La lettera (datata Parma, 30 ottobre 1789) risponde alle osservazioni



critiche del Rosmini (cfr. il n. 6457) e ribadisce punto per punto la tesi che il M. ha già accolto nella lettera precedente (cfr. il n. 6359). Il tono è cerimoniale, di chi vuole evitare nette contrapposizioni col contraddittore. Più secca è la risposta ai rilievi di Clemente Baroni di Cavalcabò, che occupa tutta la seconda parte della lettera. Anche in questa seconda lettera sono frequenti i riferimenti alle opere ovidiane dell'esilio.

**6459** NGLI, XLII, 1790, pp. 63-91

Julii TURRATI *Sermones duo. Accedit* Clementini VANNETTI *de eodem commentariolum.*

Pubblica due sermoni in esametri di Giulio Turrati Fornera, di espressa imitazione oraziana: il primo *Sub Parasiti persona aevi mores destringit* (pp. 73-79); il secondo sermone, che un «Bonellium exagitat» è in forma di dialogo e fittamente annotato. Precede un'introduzione, pure in latino, del Vannetti.

**6460** NGLI, XLII, 1790, pp. 92-157

Giuseppe COLUCCI, *Antichità Picene [...]*, tt. II-III, Fermo, Dai torchi dell'Autore, 1788.

Ricordato l'estratto del primo tomo (cfr. il n. 6285), il r. dà un rendiconto analitico della raccolta del C. a partire dalla «Dissertazione preliminare» che tratta la storia delle città picene. Sono ricordati e riassunti i testi e i documenti di storia locale qui pubblicati: le *Origini e antichità fermane* di Michele Catalani (già stampate a Fermo, 1778), la *Dissertazione del Castello navale degli antichi Fermani* del C. stesso (edita in precedenza a Macerata, 1783) e i numerosi altri contributi raccolti o rielaborati dal C.: *Dell'antica città di Treja, Dell'antica città di Tufico, la Dissertazione preliminare della origine, del progresso e dello stabilimento della religione cristiana nel Piceno, Cupra Marittima illustrata* (già edito a Macerata, 1778), *Delle antichità di Cingoli, Dell'antica città di Veregra, le Memorie e antichità di Falerio*, e ancora le *Riflessioni storiche, topografiche, georgiche, orittologiche sopra Pierosara castello di Fabriano* del monaco olivetano Giorgio Benedettoni. Tutte le storie locali sono riferite nelle loro linee generali e talvolta anche minuziosamente annotate. Seguono un'appendice diplomatica ed un copioso indice. Il II t. è dedicato al cardinale Romualdo Braschi Onesti, nipote di Pio VI, il III al cardinale Zelada.

**6461** NGLI, XLII, 1790, pp. 158-201

*Al Nobile Signore il Sig. Conte Giordano Riccati. Risposta del P. Giovenale SACCHI [...]*.

La lettera, datata 21 ottobre 1788, è una dissertazione in dieci paragrafi che entra nel merito della controversia Bettinelli-Riccati (cfr. il n. 6406) tematizzando il rapporto perfezione-decadenza nella musica contemporanea. L'a. dichiara di condividere le argomentazioni del Riccati sull'eccellenza della teoria e della pratica musicale moderna, superiore all'antica sul piano scientifico e ad essa uguale sul piano

degli «effetti». Il giudizio del Bettinelli sul mancato risorgimento della musica è infondato, se rapportato al grado di perfezione conseguito dalla più aggiornata ricerca scientifica e alle migliori composizioni musicali. Appare legittimo alla luce del fenomeno generale della decadenza del gusto, che, secondo l'a., ha vari ordini di cause. A differenza delle pitture dei grandi maestri del passato nazionale, i trascorsi modelli musicali non sono oggetto di studio e di imitazione assidua, mentre ogni compositore attuale «presume d'esser egli stesso un esemplare perfettissimo». I difetti di «mollezza», «vezzo soverchio», «affettazione», «sforzo», «lusso» sono stati denunciati da Bettinelli con riguardo alle «innumerabili» cattive composizioni, che egli non poteva conoscere o apprezzare in quanto molto rare e difficilmente riconoscibili da un orecchio inesperto. L'altro ordine di spiegazione della decadenza del gusto è indicato dall'a. nel pervertimento del «senso dell'orecchio» e del «giudizio della mente»: l'uno per la «celerità e lo strepito soverchio» della musica strumentale e delle arie del teatro, l'altro per le consuetudini e le abitudini contratte, che hanno guastato il giudizio «naturale» della mente. In questo contesto argomentativo, l'a. ripropone il nesso perfezione-decadimento teorizzato da Tiraboschi in rapporto all'«inclinare del memorabil secolo decimosesto», per persuadere Bettinelli e Matteo Borsa che i difetti da loro rimproverati alla musica contemporanea «non sono già accidenti propri delle arti imperfette, e acerbe tuttavia, ma bensì di quelle che hanno travalicato il perfetto grado di maturità e già piegano verso l'estremo contrario». Lo stesso schema di spiegazione serve all'a. per la ricostruzione storica del processo attraverso cui la musica italiana «in tre differenti tempi è pervenuta al sommo grado di perfezione». La dialettica di perfezione-decadimento, e l'uso delle categorie estetiche di «severità», «gentilezza», «ricchezza» consentono di illustrare i mutamenti fondamentali dello stile musicale italiano dal Cinquecento al Settecento, e di istituire l'istruttivo parallelo tra le trasformazioni dei generi del canto e degli stili della musica coi tre ordini dell'architettura classica. Il numero maggiore di variazioni delle «forme musicali» rispetto alle tre classificazioni architettoniche offre la possibilità di «riconoscere nella musica le altre due forme architettoniche» non nominate: l'antica maniera di contrappunto, nota come *falso bordone*, è avvicinata dall'a. all'ordine toscano, mentre all'ordine romano – «il più grandioso e pomposo» – sono abbinata le composizioni del Perti, Leo Jumella, Vallotti e Martini. La lettera si conclude con l'esame dell'apporto recato dalla musica straniera, soprattutto fiamminga, al «risorgimento delle arti». L'a. mostra ammirazione per Händel, cui avvicina Benedetto Marcello che gli è superiore solo «nelle cantilene semplici a voce sola», e si sofferma nell'analisi di alcune composizioni in rapporto agli «effetti» e agli elementi costitutivi dell'armonia e delle modulazioni, e del «musico pensiero» – il *motivo* del canto, che per piacere deve «replicarsi» su parole differenti, su poesie diverse dalle attuali –; volendo contribuire, come fece il Riccati nel suo esame dei duetti di Händel e Bonacini, alla formazione del giudizio degli studiosi di musica «a ben distinguere cosa da cosa». Nella chiusa l'a. confida che le lettere, sua e del Riccati, saranno accolte con favore dal Bettinelli, e auspica che il corpo dei Filarmonici di Mantova voglia «secondare i principi nostri nel buon giudizio della perfezione e nell'uso retto dell'arte».

**6462** NGLI, XLII, 1790, pp. 202-07

Antonio SCARPA, *Anatomicae disquisitiones de auditu et olfactu*, Ticinii Regii, in Typographeo P. Galeatii, 1789.

Oltre che per la bellezza e l'eleganza della veste tipografica, l'opera dello S. viene segnalata per un importante contributo scientifico: la scoperta del «labirinto membranoso» che, confermata e illustrata attraverso un'analisi anatomica di tipo comparatistico, consente al medico udinese di costruire una nuova teoria dell'udito. Per quanto attiene alla sezione dedicata all'olfatto, essa viene sbrigativamente liquidata nella recensione, altro non essendo che una riproposizione di contributi già ampiamente esposti dall'a. nel secondo libro delle sue *Anatomicarum observationes*, Ticinii Regii, typis Monasteri S. Salvatoris, 1785.

**6463** NGLI, XLII, 1790, pp. 208-38

[Justine Wynne, comtesse DES URSIN ET ROSEMBERG], *Les Morlaques par M. J. W. C. D. U. R.*, [Modena, s.t.], 1788, voll. 2

Una nota avverte: «Questo estratto è lavoro del celebre sig. Ab. Cesarotti». Il r. esordisce col dire che se ancora valessero i criteri dell'estetica aristotelica il libro sarebbe sottoposto a processo perché non collocabile in un genere ben definito: la «pedanteria cattedratica» avrebbe relegata l'opera «fra quelle produzioni bizzarre ed eterogenee che servono a trattener la curiosità più che ad accrescere il patrimonio della natura. È questa una storia o un romanzo? prosa o poesia? Se quest'ultima, dove il verso? dove il mirabile? di quale specie la diremo, di qual carattere? cos'è questo accozzamento d'epica e di lirica? questa mescolanza di eroico e di familiare, quest'alternativa di coturno e di socco?». Ai quesiti dei pedanti si può rispondere che l'opera, appunto perché non appartiene specificamente a un solo genere, riunisce i pregi di tutti: «Essa ha tutta la veracità della storia e tutto il verisimile e l'unità artificiale che si domanda alla favola, la schiettezza della prosa e la sublimità della poesia; il mirabile non accattato risulta naturalmente dai costumi e dalle opinioni, e l'entusiasmo lirico, il passionato della tragedia, la semplicità interessante della commedia morata, tutto germoglia senza sforzo dal fondo d'una relazione non ambiziosa, e in apparenza uniforme, stesa in uno stile senza pretesa e senza affisso, ma sempre pittoresco, animato e vario perché è sempre quello della cosa e della natura». Dopo questo giudizio di gran lode, il r. riassume con molta partecipazione i quindici libri dell'opera, dedicata a Caterina di Russia.

**6464** NGLI, XLII, 1790, pp. 239-46

*Lettere fisico-meteorologiche de' celeberrimi fisici SENEBIER, DE SAUSSURE e TOALDO, con le risposte di Antonmaria VASSALLI [...]*, Torino, Stamperia Reale, 1789; e Antonmaria VASSALLI, *Memorie fisiche [...]*, ivi, 1789.

Il r. accosta le due opere per affinità d'argomento e perché il V. («degnò allievo del P. Beccaria») è autore anche della maggior parte

della prima, nata dalle risposte di alcuni noti fisici europei a un opuscolo da lui pubblicato nel 1786, concernente un corpo celeste veduto in gran parte d'Italia e d'Europa l'11 settembre 1784. Le *Memorie* sono dedicate al cardinale Gaetano Costa, arcivescovo di Torino.

**6465** NGLI, XLII, 1790, pp. 247-60

Giuseppe ROVELLI, *Storia di Como* [...]. Parte I, Milano, G. Galeazzi, 1789.

L'ordinato estratto dell'opera è preceduto dall'osservazione che essa è importante non soltanto per l'argomento ma perché può servire di modello alle storie municipali. In questa prima parte «si contengono gli avvenimenti della prima origine di Comosino all'estinzione del Regno de' Longobardi, con una dissertazione preliminare intorno l'antico stato politico della Gallia Cisalpina, oggidì Lombardia, ed il successivo sotto la Repubblica e la Monarchia romana, indi sotto i Goti ed i Longobardi».

**6466** NGLI, XLII, 1790, pp. 261-75

Pietro NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, t. III, Napoli, V. Orsino, 1788.

Il volume riguarda principalmente il teatro italiano sino al primo Seicento. Nell'estratto si dà qualche rilievo al *Torrismondo* tassiano e alla favola pastorale. Cfr. il n. 6407.

**6467** NGLI, XLII, 1790, pp. 276-81

Jacob Jonas BJÖRNSTHÄHL, *Lettere de' suoi viaggi stranieri* [...] scritte al Sig. Giöerwel [...] tradotte dallo svezzese in tedesco da Giusto Ernesto GROSKURD e dal tedesco in italiano recate da Baldassar Domenico ZINI [...], Poschiavo, G. Ambrosini, 1784 [ma 1782-1787], tt. 6.

Il r. elogia l'opera di uno «de' più colti» e «de' più amabili viaggiatori, che si possono indicare». Ne illustra il metodo originale, consistente da un lato nell'«istruire il lettore sulle Scuole, le Accademie, le Arti, le Antichità, in una parola, su tutte le istituzioni letterarie de' paesi che visita»: Francia, Italia, Svizzera, Germania, Olanda, Inghiltera, Grecia, Turchia. Dall'altro, nella tecnica dell'intervista, con cui fa parlare i letterati europei più famosi (si ricordano, ad esempio, le lettere VIII e IX dalla Francia, con i resoconti dei colloqui con Rousseau e Voltaire). Il r. segnala che il viaggio rimane interrotto per la morte dell'a., avvenuta a Salonico nel 1779, poco prima della partenza per le coste settentrionali dell'Africa, in una missione finanziata dal re di Svezia.

**6468** NGLI, XLII, 1790, pp. 282-94

*Elogio del P. D. Giovenale Sacchi C. R. Barnabita* [di Angelo CORTENOVIS].

Pubblicata ad un anno dalla morte avvenuta il 27 settembre 1789, la

succinta biografia di Giovenale Sacchi – nato a Milano il 22 novembre 1726 – ricorda gli studi giovanili alle scuole dei Barnabiti milanesi, nel cui ordine entrò diciassettenne, il successivo insegnamento di retorica a Lodi e, dopo pochi anni, alla scuola d'eloquenza nel Collegio Imperiale dei Nobili di Milano, ove rimase fino alla morte. L'a. afferma che l'interesse dominante di S. fu la musica, di cui studiò la teoria pubblicando svariati scritti si danno quindici titoli delle opere a stampa più note – «diretti a correggere gli abusi della musica corrente ed a suggerire una forma o idea perfetta della musica ecclesiastica ed eroica». Il compositore prediletto fu Benedetto Marcello – di cui scrisse la biografia e la *Continuazione del Salterio Marcelliano* (Parigi, 1789) – nei cui «Salmi», molti dei quali tradotti e fatti rappresentare, ritrova «accoppiata la gravità ecclesiastica colla varietà e grazia della moderna musica». Il programma di riforma culturale della musica sacra, sottolineato dall'a., è ricordato nell'epigrafe latina riportata a p. 294, dove si afferma che Sacchi «scientiam musicam praeclaris inventis auxit studuitque ad pristinam dignitatem revocare, ut esset potius virtutis quam voluptatis administra». Dopo aver ricordato che Sacchi fu membro dell'Istituto delle Scienze di Bologna e di quello di Mantova, l'a. menziona la cerchia delle conoscenze – in particolare con Paolo Frisi, di cui compose l'*Elogio* in occasione della morte, e con Pietro Verri e Giuseppe Parini – e i rapporti epistolari con Giambattista Martini, Francesco Maria Zanotti, Giordano Riccati, Angelo Fabbroni, Saverio Mattei, Martino Gerbert. Il Boffito attribuisce questo necrologio ad Angelo Cortenovis, in base alla lettera del 13 gennaio 1790 in cui questi informa di avere «abbozzato un Elogio del Sacchi, così pregato dal Fontana perché gli serva di materiale per tessere il suo». Egli suppone che l'iscrizione latina fosse dettata da Francesco Fontana, di cui S. fu amico.

**6469** NGLI, XLII, 1790, pp. 295-97

Matteo SALVADORI, *Sperienze e riflessioni sul morbo tifico* [...], Trento, [G. B. Monaccini], 1789.

Attraverso un serie di annotazioni elogiative, l'opera del S. viene segnalata come un ulteriore contributo alla conoscenza della malattia e una fondamentale testimonianza della validità delle terapie e dei metodi di cura precedentemente esposti dal medico trentino nel suo *Del morbo tifico libri tre*, Trento, 1787.

**6470** NGLI, XLII, 1790, pp. 298-302

Valentino BUSI, *De rerum perceptis imaginibus commentariolum*, Mutinae, [typis Haeredum B. Soliani], 1789.

Il r. dichiara il tema della breve dissertazione («Come formisi nella nostra mente di sua natura indivisibile l'idea dell'estension divisibile, e in che consista la somiglianza dell'idea coll'esterno oggetto») e ne riferisce succintamente.

**6471** NGLI, XLII, 1790, pp. 303-07

Ranieri GERBI, *De Mundi sistemate dissertatio*, Pisis, [excudebat A. Raphaellius] 1789.

La dissertazione, dedicata ad Alessandro Bicchierai e nata come prolusione accademica, è definita dal r. «un ben organizzato compendio della moderna astronomia meccanica». Se ne descrive in breve la struttura complessiva.

**6472-6490** NGLI, XLII, 1790, pp. 308-38

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente descrive 20 opere: [6472] Lodovico [Vittorio] SAVIOLI, *Annali bolognesi*, t. II (in due parti), Bassano, [G. Remondini], 1789: il contenuto del volume è brevemente descritto; per il I t., cfr. il n. 6093 (pp. 308-09); [6473] Angelo COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell'architettura civile ed arti subalterne*, vol. II, Roma, Stamperia Vaticana, 1788: ribadisce la «singolare esattezza» e la molta erudizione dell'opera del C.; cfr. il n. 6419 (pp. 309-10); [6474] Carlo TENIVELLI, *Biografia Piemontese* [...], decade IV, parte I, Torino, Briolo, 1789: cfr. i nn. 6209, 6342 (pp. 310-11); [6475] Girolamo MURARI, *Sonetti storici e filosofici* [...], Guastalla, G. Costa, 1789: il r. apprezza i temi gravi della raccolta e loda l'editore, Leopoldo Camillo Volta (pp. 311-12); [6476] Onofre PRAT DE SABA, *Pelajum sive sceptrum Hispaniense divinitus servatum* [...], Ferrariae, ex typ. F. Pomatelli, 1789; e *Ramirum sive Hispaniam ab infami tributo divinitus liberatam* [...], ibid.: dichiarato l'argomento dei due poemi, il r. li giudica di stile elegante e degni di lode (pp. 312-13); [6477] *Memorie storiche d'Argenta raccolte e illustrate da D. Francesco Leopoldo BERTOLDI*, parte I, Ferrara, Eredi Rinaldi, 1787: il t. giunge ai tempi di Giustiniano (pp. 313-15); [6478] *Leo Baptista Alberti a Pompilio POZZETTI* [...] in *solemni studiorum instauratione laudatus. Accedit Commentarius Italicus, quo vita eiusdem et scripta compluribus adhuc ineditis monumentis illustrantur*, Florentiae, exc. J. Gratiolius, 1789: il r. accenna alle circostanze in cui è stata composta l'opera, che giudica assai utile (pp. 315-17); [6479] Gio. Battista BELTRAME, *Dottrina agraria* [...] coronata nella pubblica Accademia di agricoltura pratica di Udine il dì 4 di settembre 1787, Udine, Fratelli Gallici, 1789: «sarebbe a bramare che o i contadini sapessero leggere tali libri, o che i loro padroni li leggessero in loro vece e gli ammaestrassero a porne in opera gli insegnamenti»; opera, in forma di dialogo, promossa dal Senato veneto (pp. 317-18); [6480] Girolamo GRAVISI, *Dell'Illirico Forogiuliese. Esame critico diretto all'illustre Accademia di Udine* [...], Udine, Fratelli Gallici, 1789: l'opera è in polemica con le tesi di Francesco Almerigotti; si aggiungono alcune iscrizioni, per la maggior parte inedite, illustrate da Girolamo Asquini (pp. 318-19); [6481] Domenico MICHELACCI, *Istituzioni dell'arte oratoria esposte in forma di Dizionario corredate di esempi presi dai classici toscani*, t. II (lettere F-P), Firenze, G. Tofani e Comp., 1789 (p. 319); [6482] *Catalogue des livres de la Bibliothèque de M. Pierre-Antoine Bolongaro Crevenna*, Amsterdam, Changuion, [1789], tt. 4: è questa, per gli incunaboli, la più preziosa biblioteca privata d'Europa. Essa

sarà posta in vendita tra il 26 aprile e il 15 giugno 1790. «L'anno scorso l'Italia ha perduta la celebre Libreria Pinelli trasportata in Inghilterra. Potremmo noi sperare ch'ella compensasse la perdita col fare acquisto di questa?» (pp. 319-21); [6483] [Carlo Filippo ORSINI d'ORBASSANO], *Elogio storico di Emmanuel Filiberto duca di Savoia*, Vercelli, G. Panialis, 1789 (pp. 321-22); [6484] Pietro SCHEDONI, *Elogio del conte Agostino Paradisi*, Modena, Società Tipografica, 1789 (pp. 322-23); [6485] *De veritate Christianae religionis ab Hugone GROTIO jam primum sex libris complexa, uberius nunc evoluta* a P.F. STANISLAO A PLACENTIA [...], Placentiae, ex typ. J. Tedeschi, 1788: rammentati intenti e circostanze dell'opera di Grozio, il r. loda questa edizione, che presenta con note opportune un testo difficile (pp. 323-25); [6486] *Della carità o amor di Dio. Dissertazione di Gian Vincenzo BOLGENI* [...], Roma, Salomoni, 1788, tt. 2: dà il sommario del libro, dopo aver osservato che «l'idea della teologica carità è stata resa assai oscura da alcuni teologi scolastici» coi quali l'opera è in polemica (pp. 325-32); [6487] *Problema se più vantaggioso sia il bonificare a mori o a ulivi, sciolto da Valerio de' Marchesi CICCOLINI SILENZI a pubblica utilità*. Macerata, A. Cortesi e B. Soliani, 1788 (pp. 332-33); [6488] *Oratio habita in gymnasio Maceratensi a Josepho Fortunato SALVATORIO [...] cum theologiae professoris munus auspicaretur IV Idus Novembris MDCCCLXXXVIII*, Auximi, ex typ. D.A. Quercetti, 1788 (pp. 333-34); [6489] *Delle dodici Ode d'ORAZIO recate in rime toscane dal P. Antonio CESARI* [...]. Seconda edizione, se ne aggiungono altre diciotto del medesimo autore, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1789: il r. rinvia al n. 6439 e trascrive come esempio alcune terzine della traduzione (pp. 335-37); [6490] *Le Odi di Q. ORAZIO FLACCO tradotte ad uso delle scuole da Giovanni PEZZOLI*, Bergamo, Locatelli, 1789: reca in saggio la traduzione in versi sciolti di I, 29 (pp. 337-38).

**6491** NGLI, XLIII, 1790, pp. 1-41  
 Antonii EXIMENI [...] *De studiis philosophicis et mathematicis instituendis ad virum clarissimum, suique amicissimum Joannem Andresium Liber unus*, Matriti, ex Typographia Regia, 1789.

L'opera è il «Prodromo» ad un trattato di Istituzioni filosofico-matematiche che l'a. ha intenzione di pubblicare. Invece di darne un compendio, il r. preferisce soffermarsi «sulla maniera di pensare assai curiosa e singolare del nostro autore intorno agli studi matematici». Questi è «persuaso [...] falsamente, che oggi alle Matematiche [...] si renda maggior onore di quel che meritano» ed attacca i «moderni» geometri, che, a suo avviso, hanno «viziato» le matematiche pure piuttosto che perfezionarle, abbandonando «il severo metodo degli antichi» ed introducendo «idee oscure ed incerte», che han reso «guaste le vere nozioni». Il r., anche se ritiene che «non sempre ingiusti sono i vanti ch'egli rimprovera, e i vizi, che rinfaccia», si dà molto da fare per controbattere «alquante» opinioni malfondate dell'a. Primo argomento in discussione è il concetto di «estensione» geometrica, pensata come un continuo ideale, che secondo l'a. non è conforme con l'idea di estensione materiale che «fin dall'infanzia è derivata in noi

dai corpi naturali, i quali col mezzo de' sensi dipingono nelle nostre menti le superficie loro». Per esempio nella teoria della tangenza tra retta e circonferenza, si pensa «l'estensione geometrica composta di punti indivisibili», il che porta, secondo l'a., al paralogismo della «divisibilità della materia in infinito». Il r. sostiene la continuità perfetta dello spazio geometrico, considerata come un'astrazione mentale, la quale di per sé non esclude l'atomicità della materia. L'a. insiste nel dubitare dell'applicazione dell'Analisi e della Geometria alla Fisica, tanto da arrivare ad esprimere «quasi come un insulto contro coloro, che credono dimostrato il sistema universale della Attrazione Planetaria». Il r. passa poi a criticare alcune questioni di matematica pura, sostenute dall'a. ed assecondate da Nicolai. I segni + e -, nati per le operazioni di somma e sottrazione, sono stati pure impiegati per esprimere «le direzioni di due linee poste in contrario, come quando ad uno stesso punto della ascissa corrispondono due ordinate alla curva, l'una detta positiva e l'altra negativa». Secondo l'a. questi due significati non s'accordano tra loro, ma il r. lo accusa di «non riconoscere la stretta analogia, che passa fra la opposizione, che dicono fra sé l'addizione e la sottrazione, e quella di due tendenze contrarie», come le quantità positive, ovvero aggiunte o successive allo zero, e le negative, ovvero sottratte o precedenti allo zero. Il r. si sofferma sulla confusione che spesso i metafisici fanno tra il «nulla geometrico», cioè lo zero, ed il «vero nulla» (questa discussione sul concetto di positivo, negativo e nulla geometrico è così simile a quella condotta dal Contarelli nella sua lettera del n. 5879, da far pensare che il Contarelli stesso sia l'autore di questo estratto). L'a. vuole poi provare la contraddittorietà delle regole dell'Algebra qualora si opera con quantità immaginarie: moltiplicando l'unità immaginaria per se stessa con le regole delle radici quadrate o con quelle dei segni, egli giunge a due risultati opposti, ma il r. dimostra che «l'errore è del calcolatore, e non del calcolo». Altra questione su cui l'a. critica i matematici è il loro metodo di determinare il valore delle espressioni di tipo  $0/0$ , dove lo zero viene inteso, a suo avviso, a volte col nuovo significato di infinitesimo, a volte coll'usuale. Il r. conferma che  $0/0$  può avere diversi valori da determinarsi secondo i casi, e «non perché si attribuiscono al zero significazioni diverse», ma solo perché  $0/0$  «contiene sotto il suo velo celata e nascosta la ragione de' limiti, ragione, che sussiste non fra le quantità nulle, ma fra quelle che rimangono finite e determinate nel momento in cui altre giungono al loro limite rispettivo». Il r. sostiene che all'a. «quasi per tutto [...] par di vedere l'amato suo circolo vizioso», e cita in proposito altre questioni: la continuità della curva logaritmica, il calcolo integrale, il rapporto tra diametro e circonferenza, le orbite delle comete, la risoluzione delle equazioni di terzo grado.

6492 NGLI, XLIII, 1790, pp. 42-60

*Lettera del Sig. Ab. Giuseppe CONTARELLI al Sig. Abate Cavalieri Tiraboschi.*

La lettera, datata 4 maggio 1790, fa riferimento ai risultati di un nuovo esperimento «da farsi in prova del moto diurno della Terra»



pubblicati l'anno precedente da Giambattista Guglielmini (*Riflessioni sopra un nuovo esperimento in prova del diurno moto della Terra*, Roma, dalle stampe del Barbiellini, 1789). Prima comunque di riferire le proprie considerazioni sull'esperimento, l'a. della lettera passa brevemente in rassegna le teorie di quanti, da Copernico a D'Alembert, avevano affrontato il problema della determinazione delle traiettorie dei gravi combinate al moto della terra, e i conseguenti tentativi per garantire ai postulati teorici un fondamento empirico. L'esperimento, di cui Contarelli condivide complessivamente l'impostazione e il metodo («Io reputo in prima degno di somma lode il progetto del Sig. Ab. Guglielmini, il qual si propone di convincere cogli occhi propri tutti coloro, che forse per mancanza di lumi non vogliono arrendersi all'altre pruove che abbiamo del sistema Copernicano. Per secondo merita encomio non meno la sua circospezione e la diligenza, che il suo sapere, nell'aver sì dappresso determinata la deviazione da indagarsi colla sperienza»), consisteva nel calcolare lo spostamento di un grave lasciato cadere da grande altezza (in questo caso dal «Cupolino di S. Pietro») rispetto alla propria verticale allo scopo di ottenere «una prova indubitata del moto giornaliero del nostro globo».

**6493** NGLI, XLIII, 1790, pp. 61-73  
*Elogio dell'Ab. Sebastiano Marcuzzi.*

Viene esposta nelle linee generali la vita del Marcuzzi (Treviso, 20 settembre 1725 – ivi, 19 febbraio 1790) segnalando l'equilibrato temperamento di interessi di studio e di impegno pastorale. Chiude il necrologio il catalogo delle opere edite e inedite, tra le quali si registrano scritti di critica letteraria e di analisi retorica, note giuridiche e soprattutto diversi trattati teologici.

**6494** NGLI, XLIII, 1790, pp. 74-176  
*Notizie del P. M. Giovacchino Castiglioni Milanese dell'Ordine de' P.P. Predicatori tratte da due codici del sec. XV dal P. Lettor Tommaso VERANI [...].*

Le lettera del Verani (datata Torino, 13 marzo 1789) è una vera seppur sintetica monografia sul Castiglioni. L'a. dichiara tutto il suo debito verso i Domenicani dei conventi di Chieri e di Asti, che gli hanno aperto i loro archivi. Traccia dapprima «in iscorcio» le vicende biografiche del Castiglioni: studi e formazione, viaggi, riconoscimenti ottenuti in vita («Dagli stessi suoi scritti noi ricaviamo il giudizioso e sano suo pensare, la bontà de' costumi, la sua dottrina, l'erudizione delle cose patrie»), il credito goduto presso personaggi importanti come Francesco Sforza duca di Milano o Leonello d'Este marchese di Ferrara). La morte è posta tra il 1470 e il 1472. Successivamente il V. elenca le orazioni (pp. 86-139, con 50 lemmi) e le lettere (pp. 139-59). Segue una parziale descrizione del codice di Chieri, che conserva numerose orazioni latine del Castiglioni. In una breve postilla alla lettera del V. (pp. 174-76) si danno notizie di tre altre orazioni del Castiglioni, attribuendone la scoperta a Vincenzo Malacarne, che il V. ha già ringraziato come primo studioso del codice di Asti.

**6495** NGLI, XLIII, 1790, pp. 177-87  
[Saverio BETTINELLI], *Sonetti inediti o male stampati di Diodoro Delfico*.

Pubblica 10 sonetti: *Pel giuramento di fedeltà prestato dai Mantovani a S.M. dopo Milano - 1781; Asciugamento de' Laghi di Mantova cominciato nel 1785. Sonetto posto sotto il ritratto di S.M.* (con traduzione francese); *Divertimento di pesca data da S.M. al Re e Regina di Napoli, al Gran Duca, ai Sovrani di Parma, agli Arciduchi di Milano; Al Re di Napoli in tal occasione; All'Imperadrice delle Russie pel suo viaggio nella Russia bianca del 1788; Viaggio di Cesare a Cherson l'anno stesso; Belgrado presa in pochi giorni; Morte di Cesare e suo congedo dall'armata in varj fogli pubblicato; A S.M. Leopoldo Re d'Ungheria; Andando a Vienna i deputati di Mantova.*

**6496** NGLI, XLIII, 1790, pp. 188-94  
*Dei paghi dell'Agro velejate nominati nella Tavola Trajana alimentare che si conserva nel R. Museo di Parma. Discorso del Nobil Uomo Anton Giacinto CARA DE CANONICO al sig. barone Vernazza di Freney [...], Vercelli, Tipografia patria, 1788; Idea della spiegazione della Tavola alimentare di Trajano umiliata alla S.R.M. di Vittorio Amedeo III da Secondo Giuseppe PITTARELLI [...] li XXV Novembre MDCCLXXXV letta e approvata dell'Accademia R. di Filosofia e Studii Utili di Fossano, Torino, Stamperia Reale, 1788; Spiegazione della Tavola alimentare di Trajano di Secondo Giuseppe PITTARELLI, Torino, Stamperia Reale, 1790.*

Il r. dà qualche notizia generale sulla Tavola Trajana o Velejate conservata a Parma e studiata dal Contucci, dal Muratori, dal Maffei e da altri. Registra la controversia tra i due autori, protestando di non voler entrarvi, poiché tali contrasti non dovrebbero mai aver luogo nella repubblica delle lettere. Indica tuttavia il punto centrale in cui i due autori discordano: il Cara raccoglie tutti i luoghi citata dalla tavola in un tratto di paese relativamente ristretto tra Parma, Bobbio, Piacenza e l'Appennino, mentre il Pittarelli estende questo territorio ad Alba, Vercelli, Verona, Valenza. Pur ripetendo di non voler entrar giudice nella contesa, il r. mostra la sua evidente preferenza per il Pittarelli, la cui opera « è formata su un piano assai più vasto ed esteso ».

**6497** NGLI, XLIII, 1790, pp. 195-209  
*Lettera dell'Ab. [Saverio] BETTINELLI al sig. canonico De Giovanni [...] sulla nuova edizione delle Tragedie del C. Alfieri.*

La lettera, non datata, si riferisce all'edizione Didot dell'Alfieri tragico. L'a. esordisce definendo l'Alfieri («il nostro Sofocle») «creatore di nuovo genere, pensatore profondo, scrittore dotto ed elaborato, agitatore fortissimo di passioni, inventore d'un'arte nuova e compiuta». Da

questa ammirazione del lettore, a cui peraltro non corrisponde nessun coinvolgimento emotivo, muove la serie delle riserve. Il fulcro del giudizio è la convinzione che l'Alfieri sia «carattere poco atto a poesia spontanea, dono gratuito di felice natura e fatto appunto natura». Confrontandolo con Sofocle, Racine, Corneille, Voltaire, Crébillon, Conti si conclude: «Questi è un politico che vuol far il poeta, e quelli sono poeti che fan da politici». Fondandosi su un'idea della poesia come «arte amabile», il B. trova che nelle tragedie alfieriane «fuor della costruzione tutto è prosa». Assai freddo anche il giudizio sulla *Mirra*, «suo capo d'opra pel cuore». Conclusivamente però il B. tende a ridurre l'importanza delle proprie osservazioni: «Ho gittati giù questi pensieri senz'ordine e studio per confidenza nella sua discreta amicizia [...]. Io non volli esaminare le cose a minuto, ma spiegar solo un sentimento generale provato in quella lettura».

**6498** NGLI, XLIII, 1790, pp. 210-28

Antonio Giuseppe TESTA, *De vitalibus periodis aegrotantium et sanorum seu elementa dynamicae animalis*, vol. I, Londini, [J. Davis], 1787.

Publicata in occasione di un soggiorno londinese, l'opera del ferrarese T., nella presentazione del r., si propone di riprendere, ampliata e corredata di nuove osservazioni, l'antica dottrina ipocratica delle crisi e dei giorni critici o periodi vitali. In particolare le analisi e le riflessioni su «le regolarità, li tempi, li periodi de' movimenti vitali negli ammalati, il tutto comprovato colle descrizioni che ci hanno lasciati li migliori medici e specialmente il divino Ippocrate degli accessi, tempi e fini delle malattie conosciute», costituiscono la materia delle due sezioni in cui è suddiviso il primo libro. Argomento del secondo ed ultimo sono invece le considerazioni sulle leggi dei periodi vitali nei soggetti sani a partire da quelli diuturni (veglia, sonno), a quelli mensili (mestruazioni), ai cicli cronologicamente più ampi e la relativa incidenza sulle malattie croniche. Articolate osservazioni sullo scambievole consenso che lega i periodi vitali all'attività del sole, suggellano infine quest'opera «affatto nuova nel disegno e nel piano maestrevolmente eseguita e scritta con quello stile limato e conciso, sol figlio del genio e de' grandi ingegni».

**6499** NGLI, XLIII, 1790, pp. 229-33

Lettera del P. [Giovenale] SACCHI, *barnabita ad un amico dell'Abate Bettinelli*.

La lettera, non datata, ha come argomento la controversia Bettinelli-Riccati sul «risorgimento» della musica italiana, e non si allontana dalla opinione espressa dall'a. nella precedente lettera a Giordano Riccati (cfr. il n. 6461), di cui elogia, sollecitandone la pubblicazione, la maggior opera teorica su *Le leggi del contrappunto*.

**6500** NGLI, XLIII, 1790, pp. 234-38

Giambattista SAVIOLI, *Dissertazione sulla causa fisica dell'au-*

*rorae boreales* [...] tradotta dall'originale latino con qualche aggiunta dell'Autore, Milano, G. Marelli, 1790.

Due sono le opinioni «più applaudite» sulla causa del fenomeno in questione: la prima spiegata come un «vapor elettrico», la seconda, dovuta all'astronomo Hell, come l'effetto della riflessione e rifrazione dei raggi sia solari sia lunari su particelle di vapore ghiacciate e nuotanti nell'atmosfera. L'a. confuta entrambe le ipotesi e ne espone una sua, che gli sembra più verosimile. «In luogo de' vapori agghiacciati sostituisce i monti di ghiaccio, che da certissime osservazioni antiche e moderne sappiamo che sorgono presso le regioni polari in terra e in mare, ove divengono come altrettante isole natanti». L'aurora boreale sarebbe quindi conseguenza della sola rifrazione (e non riflessione o propagazione) e dei soli raggi solari, che «dopo il tramonto [...] nel tempo notturno» colpiscono obliquamente la superficie lucide di tali monti. A sostegno delle sue idee l'a. porta tre diverse motivazioni.

**6501** NGLI, XLIII, 1790, pp. 239-41

*Della universale rivoluzione sofferta dal globo terracqueo. Lettera al M.R.P. Orazio Rota* [...] scritta in risposta da Vincenzo Bozza, s.n.t. [datata Verona 16 maggio 1788]; *Degli impietramenti del territorio veronese, e in particolare de' pesci fossili del celebre Monte Bolca per servire di continuazione all'argomento delle rivoluzioni terracquee. Lettera del sig. canonico D. Giovanni Serafino VOLTA al sig. Vincenzo Bozza*, s.n.t. [1789].

Le due operette sono dal r. considerate degne di riflessione stante la molteplicità di opinioni diverse nel campo considerato, varietà nata dalla «fretta di sentenziare innanzi tempo» e «in generale da una cattiva filosofia».

**6502** NGLI, XLIII, 1790, pp. 242-47

[Cristoforo POGGIALI], *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, Piacenza, [N. Orcesi], 1789, voll. I e II.

Il r. brevemente descrive l'opera, elencando i nove scrittori piacentini trattati nel primo volume e accennando ai più importanti tra i numerosi trattati nel secondo. Precisa una notizia relativa al Domenichi per il processo intentatogli dall'Inquisizione fiorentina e formula l'augurio che l'opera abbia un seguito per opera dello stesso autore.

**6503** NGLI, XLIII, 1790, pp. 248-83

*Lettera di un Giornalista ad un suo Amico*.

La lettera (datata Modena, 21 novembre 1790) è da attribuire al Tiraboschi. Ha forma di cronaca letteraria molto pungente nei riguardi di Paolo Antonio Paoli, responsabile di una grossolana interpretazione di un reperto archeologico. La vicenda ha messo a rumore il mondo della cultura antiquaria romana; il giornalista osserva con ironia: «io vorrei che per onore del nostro secolo non giugnesse alle

mani de' nostri posteri; perciocché essi non recherebbero troppo favorevol giudizio della erudizione e del buon senso di molti di coloro che pur vedrebbero da' lor contemporanei esaltati con somme lodi». L'antefatto consiste nella scoperta avvenuta a Roma nel 1785, fuori Porta Salaria, di una tavola di marmo con una iscrizione cristiana (raffigurata in una tavola f.t.), che venne nelle mani del Paoli, gelosamente sottratta per cinque anni all'esame degli archeologi. Il Paoli pubblicò all'inizio del 1790 il suo ambizioso lavoro *Di san Felice Secondo papa e martire, dissertazioni indirizzate ad illustrare l'antico suo epitaffio nuovamente scoperto* [...] (Roma, Pagliarini). Il giornalista espone con toni derisori la grossolana interpretazione data dal Paoli e a questo punto inserisce una lettera di Gaetano Marini (pp. 260-78) che, senza mai fare il nome del Paoli, demolisce la sua tesi e dà una rigorosa lettura del reperto. Il giornalista riferisce, con toni di indignazione, che il Paoli, che «avrebbe potuto dissimular questa lettera, in cui egli non era mai nominato», ha osato inserire nel «Giornale Ecclesiastico» di Roma del 28 agosto 1790, un estratto steso da lui medesimo della propria opera e gravemente ingiurioso per un uomo come il Marini, «con grave scandalo de' saggi, i quali in un foglio destinato a difendere la religione non avrebbon mai creduto di dover leggere un libello infamatorio come è quell'estratto». In un poscritto il Tiraboschi dà notizia di una lettera, stampata a Torino, di Gaspere Oderico al barone Vernazza, in difesa del Marini e brevemente la riassume.

**6504** NGLI, XLIII, 1790, pp. 284-89

Filippo TIMOTEI, *De Jurisconsulto libri III*, Romae, ex Officina Giunchiana, 1790.

L'opera, dedicata al regnante pontefice Pio VI ed accolta a Roma con grande favore, è giudicata dal r. eccellente. Se ne dà un rapido sommario e si conclude con un giudizio assai caldo: «La saviezza dello scopo, la sodezza dei precetti, la perfezion della lingua e l'eleganza di stile sono e saranno sempre l'ammirazione del pubblico».

**6505-6538** NGLI, XLIII, 1790, pp. 290-332

*Notizie letterarie.*

Registra e brevemente illustra 32 opere e traccia due brevi necrologi: [6505] Vincenzo MALACARNE, *Delle opere de' medici e de' cerusici che nacquero o fiorirono prima del secolo XVI negli stati della R. Casa di Savoia* [...], Torino, Stamperia Reale, 1790 (pp. 290-91); [6506] *Del Pontificato massimo non mai assunto dagli imperatori cristiani. Dissertazione di Domenico Antonio MARSELLA*, Roma, G. Zempel, 1789 (pp. 291-92); [6507] Clementino VANNETTI, *Commentariolum de Joanne Baptista Graserio. Accedunt nonnulla ejus Carmina*, Mutinae, apud Societatem Typographicam, 1790 (p. 292); [6508] René RAPIN, *Egloghe* [...] *volgarizzate per Pietro ALPINI fra' Concordi Ecacida*, Torino, Fontana, 1790: traduzione in diversi metri; si danno come saggio alcuni versi della prima egloga (pp. 292-93); [6509] Antonio PINAZZO, *Discorsi*, Mantova, Erede di A. Pazzoni, 1790: si chiarisce che i due discorsi trattano rispettivamente degli antichi scrittori scientifici e

dell'utilità dello studio delle scienze naturali riguardo alla teologia (pp. 293-94); [6510] [Francesco FLORIO], *Elogio del conte Daniele Florio*, Udine, G. Murero, 1790 (pp. 294-95); [6511] Petronio Ignazio ZECCHINI, *Orazion funebre in lode del card. Giovanni Maria Riminaldi [...]*, Ferrara, Eredi Rinaldi, 1790 (pp. 295-96); [6512] *Epistola del cav. Clementino VANNETTI [...] sopra la villa da lui dipinta di Q. Orazio Flacco al sig. Ab. Saverio Bettinelli. Edizione seconda molto dall'Autore accresciuta a rischiaramento del nobile intaglio in rame fattone in Vinegia per lo sig. Giovanni Galvagni d'Isera egregio pittor di paesi ed in ogni opera di pennello e di bulino valorosissimo*, Roveredo, Marchesano, 1790 (pp. 296-97); [6513] Angelo MAZZA, *Nel giorno de' dolori di Maria Vergine [...]. Canto I [...] ristampato colla versione latina di Benedetto DEL BENE, [...] ed umiliato agli augusti Sovrani*, Parma, Carmignani, 1790: ottave sdruciole, tradotte in endecasillabi faleci (p. 297); [6514] [Gian Jacopo DIONISI], *Esame polemico-critico di un libro recentemente uscito in Verona sopra la così detta Pianeta di Classe*, Venezia, Coleti, 1789: il giornalista accenna all'oggetto della polemica (pp. 297-98); [6515] [Matteo BORSA], *Museo della R. Accademia di Mantova*, Mantova, Erede Pazzoni, 1790: l'a. «non è un di quegli antiquari che sull'ugne di un dito antico ci danno un volume più pesante di un colosso. La sua erudizione è molta e varia, ma sobria e congiunta ad eleganza e a buon gusto». L'opera è dedicata al conte di Wilzeck (pp. 298-300); [6516] *Due canzoni di Gianvigliio GIANNINI alla S.R.M. di Leopoldo II re d'Ungheria [...] e di Maria Luigia Infanta di Spagna di lui moglie in occasione del lor passaggio per Roveredo*, s.l. 1790: reca in saggio due strofe della prima canzone (pp. 300-01); [6517] *Lo spirito della medicina del celebre Andrea PASTA tratto da vari suoi scritti e dal suo esercizio medicinale*, Bergamo, Locatelli, 1790: editore dell'opera è Giuseppe Pasta (pp. 301-02); [6518] Pietro NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, tt. IV-VI, Napoli, V. Orsini, 1789-1790: accenna al contenuto dei volumi e ribadisce il giudizio favorevole già formulato in estratti precedenti; cfr. i nn. 6407, 6466 (pp. 302-05); [6519] Luigi DIODATI, *Dello stato presente della moneta nel Regno di Napoli e della necessità di un alzamento. Libri due*, Napoli, M. Migliaccio, 1790: l'opera è giudicata tra le migliori sull'argomento, utile anche in senso generale per la determinazione di una politica monetaria (pp. 305-07); [6520] Angelo FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisis, exc. A. Landi, 1789 (pp. 307-08); [6521] [Giovanni POLITI], *Jurisprudentiae Ecclesiasticae universae libri IX*, t. IV [...], Venetiis, typ. S. Occhi, 1789 (p. 308); [6522] *Scrittori piemontesi, savojardi, nizzardi registrati ne' Catalogi del vescovo Francesco Agostino DALLA CHIESA e del monaco Andrea ROSSOTTO. Nuova compilazione di Onorato DEROSI*, Torino, Stamperia Reale, 1790: il r. lamenta che l'editore abbia riprodotto i testi secenteschi senza perfezionamenti (p. 308); [6523] *Monumenta Aquensia [...]. Adiectae sunt plures Alexandrinae ac finitimorum Pedemontanae ditionis Provinciarum chartae et chronicae [...]. E MSS. codicibus edidit [...]* Johannes Baptista MORIUNDUS, pars I, Taurini, ex Typ. Regia, 1789: opera dedicata a Giuseppe Antonio Corte, già vescovo di Aquis, ora di Mondovì (pp. 309-10); [6524] *Memorie istoriche della Chiesa vescovile di Montereale nel Piemonte dall'erezion del Vescovato sino a' nostri tempi raccolte da D. Gioacchino GRASSI [...]*, Torino, Stamperia Reale,

1789, tt. 2 (pp. 310-11); [6525] Marcello Eusebio SCOTTI, *Catechismo Nautico, ovvero de' particolari doveri della gente marittima, tratti principalmente dalla S. Bibbia e dalle massime fondamentali della religione [...]*, parte I, Napoli, Stamperia Simoniana, 1788 (p. 311); [6526] Benvenuto DI SAN RAFFAELE, *Dell'amor proprio, libri cinque*, Torino, Briolo, 1789: «precetti della più giusta filosofia morale, illustrati colle riflessioni sulla quotidiana sperienza» (p. 312); [6527] Ireneo AFFÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani [...]*, t. II, Parma, Stamperia Reale, 1790: il t. abbraccia gli scrittori del sec.XIV e di quasi tutto il sec.XV (pp. 312-13); [6528] Ireneo AFFÒ, *Illustrazione di un antico piombo nel Museo Borgiano di Velletri appartenente alla memoria ed al culto di S. Genesio vescovo di Brescello con appendice di documenti*, Parma, Carmignani, 1790 (pp. 313-14); [6529] Francesco Luigi FONTANA, *De vita et scriptis Hieronymi Pompeii [...] commentarium [...]*, [Veronae], typis Haeredum M. Moroni, 1790: come saggio dell'eleganza stilistica dell'elogio, che ricorda la maniera di Cornelio Nepote, il r. ne riporta il primo paragrafo (pp. 314-16); [6530] *Orazioni accademiche dell'Ab. Luigi CAMPI*, Ferrara, Eredi di G. Rinaldi, 1790, tt. 2 (pp. 316-17); [6531] [Gioacchino TOSI], *Saggio filosofico d'un Geometra sulla podestà ecclesiastica*, [s.n.t.], 1790: con geometrico rigore dimostra che i veri filosofi debbono riconoscere per sola religione la cristiana cattolica (p. 317); [6532] [Angelo Maria CORTENOVIS], *Che la platina americana era un metallo conosciuto dagli antichi. Dissertazione di N.N.* [...], Bassano, Remondini, 1790: la tesi dell'a., esposta per sommi capi, è che il moderno platino sia l'antico *electrum* o *aurichalcum* (pp. 317-20); [6533] Necrologio di Giordano RICCATI: nella speranza di un adeguato elogio storico, si pubblica intanto l'elogio funebre latino composto da mons. Rambaldo DEGLI AZZONI AVOGARO e il son. *Questo è il lugubre tempio, e in nero ammanto* di Francesco BIMBILOLO (pp. 320-22); [6534] Necrologio di Rambaldo DEGLI AZZONI AVOGARO: il breve elogio ripercorre nelle sue linee essenziali una vita che è giudicata esemplare (pp. 323-28); [6535] *Rime diverse di Antonio CESARI [...]. Si aggiungono alcuni versi latini*, Verona, D. Ramanzini, 1790: il C. è giudicato «vero» imitatore del Petrarca (non della sola «apparente corteccia» come quasi tutti i poeti del Cinquecento) e si dà in saggio il sonetto per nozze *Bella a se stessa e cara al Ciel crescea* (pp. 328-29); [6536] Pierantonio SERASSI, *La Vita di Jacopo Mazzoni [...] umiliata alla Santità di N.S. Pio VI Pontefice Massimo*, Roma, Pagliarini, 1790 (pp. 229-30); [6537] *Vita inedita di Raffaello da Urbino illustrata con note da Angelo COMOLLI*, Roma, Salvioni, 1790: il curatore ritiene che la *Vita* possa essere opera giovanile di Giovanni Della Casa (pp. 330-31); [6538] *Il Salmo CXVIII tradotto in terza rima [...] aggiuntavi la versione del capitolo IV di Tobia e del Cantico di Mosé da Contardo BARBIERI [...]*, Modena, Società Tipografica, 1790 (pp. 331-32).

